

Università Ca' Foscari Venezia

Dottorato di ricerca in *Italianistica e Filologia Romanza*, 22° ciclo
(A. A. 2006/2007– A.A. 2008/2009)

**«MILIONE», REDAZIONE VB.
EDIZIONE CRITICA COMMENTATA**

SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-FIL-LET/09

Tesi di dottorato di PAMELA GENNARI, 955311

Coordinatore del dottorato
prof. GIANCARLO ALESSIO

Tutore del dottorando
prof. EUGENIO BURGIO

Vorrei esprimere un sentito ringraziamento a tutti coloro che in questi mesi hanno contribuito, in vario modo, alla realizzazione di questa Tesi di Dottorato: il prof. Lorenzo Tomasin, con il quale ho spesso discusso di questioni linguistiche, ricevendo in ogni occasione consigli e spunti di riflessione preziosi; la dott.ssa Barbara Vanin del Museo Civico Correr di Venezia, sempre puntuale nel fornire informazioni e dettagli di natura codicologica; la dott.ssa Rachel Stockdale del Department of Manuscripts della British Library di Londra, senza la cui competenza non avrei potuto proseguire nella *recensio* e nello studio del manoscritto londinese; la dott.ssa Samuela Simion, compagna di studio che ha condiviso momenti di riflessione sul testo poliano, sopportando pazientemente anche le mie ansie e i dubbi frequenti; la dott.ssa Elisabetta Arcari, amica sincera che, oltre ad un costante supporto morale, ha voluto dedicare il suo tempo per questioni di rifinitura davvero importanti; le dott.sse Elena Guida e Rossana Giaffreda dei Servizi Generali Bibliotecari di Ateneo - SeGeBi di Cà Foscari per le consulenze bibliografiche ma soprattutto per l'amicizia e l'affetto dimostratomi.

Infine, ai miei genitori e a Davide questo lavoro è dedicato.

INDICE

Indice	p. I
<i>Introduzione</i>	
Capitolo I. Descrizione dei manoscritti	p. III
I.1. <i>Vb</i>	p. III
I.2. <i>Vl</i>	p. V
I.3. <i>fV</i>	p. VIII
Capitolo II. I rapporti stemmatici fra i manoscritti	p. XI
II.1. <i>Vl</i> non è copia di <i>Vb</i>	p. XI
II.2. <i>Vb</i> non è copia di <i>Vl</i>	p. XV
II.3. <i>Vb</i> e <i>Vl</i> derivano dal medesimo archetipo	p. XX
II.4. La posizione stemmatica del frammento <i>fV</i>	p. XXV
II.5. Scelta del manoscritto base per l'edizione critica della redazione <i>VB</i>	p. XXIX
Capitolo III. Il volgarizzamento	p. XXXI
III.0. <i>VB</i> e la tradizione del <i>Milione</i>	p. XXXII
III.1. <i>VB</i> e <i>F</i>	p. XXXII
III.1.1. <i>VB</i> è un testimone affine a <i>F</i>	p. XXXII
III.1.2. L'antigrafo di <i>VB</i> era migliore di <i>F</i>	p. XXXV
III.2. <i>VB</i> e il ramo <i>B</i>	p. XLVII
III.2.1. <i>VB</i> , <i>Z</i> e <i>V</i>	p. XLVII
III.2.2. <i>VB</i> e <i>Z</i>	p. XLVIII
III.2.3. <i>VB</i> e <i>V</i>	p. XLIX
III.2.4. <i>VB</i> , fonte della redazione italiana <i>R</i>	p. LII
III.3. La struttura del volgarizzamento	p. LX
III.4. Le modalità di traduzione	p. LXII
III.4.1. Osservazioni diegetiche	p. LXII
III.4.2. Lezioni esclusive del volgarizzamento	p. LXVII
III.4.3. Tecniche compositive del volgarizzamento	p. LXX
III.4.3.1. Il trattamento delle schede geografiche	p. LXX
III.4.3.2. La traduzione delle sezioni storico-biografiche	p. LXXIII

Capitolo IV. La lingua del volgarizzamento	p. LXXXIII
IV.1. Fonetica	p. LXXXIII
IV.1.1. Vocalismo	p. LXXXIII
IV.1.2. Consonantismo	p. LXXXVI
IV.2. Morfologia	p. LXXXVIII
IV.3. Sintassi	p. XCIII
Capitolo V. Tavola delle Concordanze	p. XCV
Capitolo VI. Criteri di edizione	p. CXIII
VI.1. La <i>mise en page</i>	p. CXIII
VI.2. Abbreviazioni, scioglimenti e grafie adottate	p. CXIII
VI.3. Sistema fonologico e grafia	p. CXV
<i>Meser Marco Polo. La so lezenda</i>	p. 1
Note al testo	p. 251
Bibliografia	p. 293

Introduzione

I. I MANOSCRITTI

La tradizione della redazione veneziana *V/B* è formata da tre codici: due ne conservano integralmente il testo, il terzo è relatore solo dei primi undici capitoli (corrispondenti ai capp. *F* I-XXI) che formano in buona sostanza la sezione proemiale del testo.

I.1. *Vb*. Venezia, Civico Museo Correr, ms. Donà dalle Rose 224¹

Codice cartaceo di mm 207 x 311. La filigrana è simile al tipo descritto da Briquet² ai numeri 3983 (Vicenza, 1431; 43 x 70 cm) e 3984 (Venezia, 1436-37; Udine, 1435; 62 x 75 mm); di sicura provenienza italiana, si tratta di una «cloche très allongée, (...) de forme conique jusq'au point de naissance des trois attaches, lesquelles sont disposées parallèlement les unes aux autres»³. Il manoscritto è dunque databile entro la metà del XV secolo, come risulta pure dai colofoni dei due testi: le cc. da 14 a 228 sono state vergate entro il 15 settembre 1439 mentre le cc. 229-279 sono state trascritte entro il 28 settembre 1446.

La formula di cartulazione è: II + 266 + II. Il codice è acefalo: inizia da c. 14r. Per la sezione contenuta da c. 14r a c. 228v la numerazione è in inchiostro nero nell'angolo superiore destro, in indicazione romana a caratteri molto piccoli; tali carte sono numerate anche nel centro del margine superiore del lato recto con cifre romane rubricate (XIII-CCXXVIII). Per le carte invece 229r-279v numerazione a matita. Manca probabilmente anche una carta tra c. 228 e c. 229.

Fascicolazione irregolare: 1 (16-1); 2 (18); 3 (16); 4 (16); 5 (18); 6 (16); 7 (16); 8 (18); 9 (16); 10 (16); 11 (18); 12 (16); 13 (16); 14 (18-1); 15 (16+2); 16 (16+2). Richiami assenti.

Pagina trascritta a linea piena per un totale di 48-52 righe molto irregolari; sistema di rigatura praticamente impercettibile.

¹ Un'aggiornata ulteriore scheda di descrizione del codice è stata curata dalla Dott.ssa Barbara Vanin ed è attualmente consultabile in *NBM, Nuova Biblioteca Manoscritta, Catalogo dei manoscritti delle Biblioteche del Veneto*, all'indirizzo www.nuovabibliotecamanoscritta.it.

² C. M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire Historique des Marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Genève, Jullien, 1907 (rist. Leipzig, Hiersemann, 1923, da cui si cita; Amsterdam, The Paper Publications Society, 1968; New York, Hacker Art Books, 1985).

³ La descrizione prosegue con: «Jansen (p. 372) décrit la cloche de ce style "un filigrane qui semblerait représenter un gant, si l'on y voyait les cinq doigts". Ce type ne se trouve pas sur verg. fine primitives; ses spécimens les plus anciens sont sur grosse verg., ils se voient en petit nombre jusque vers 1394. La verg. fine, même très fine, apparaît en 1371. La dimension du filigrane varie du simple au double et oscille entre 0^m, 048 et 0^m, 100. Origine italienne». Cfr. Briquet, *op.cit.*

La mano che trascrive i testi è unica⁴ in tutto il codice, anche se nella seconda sezione il calibro è più ristretto: la grafia è una corsiva minuta, molto fitta ma tuttavia elegante. Il titolo della seconda parte (*Marco Polo la so lezenda*) è di mano diversa da quella del copista. Non vi sono particolari elementi decorativi. Per quanto riguarda la prima parte del codice: lettere capitali rubricate alle cc. 14r, 15r, 19v, 26r, 40v, 71r, 72r, 82v, 91r, 96v, 100r, 102r, 102v, 120v, 131r, 139v, 147v, 148v, 167v, 181v, 187r, 192v, 203v e 235v; numerose invece le *letrines* rubricate all'inizio di un nuovo periodo. Nel margine superiore del lato verso di ciascuna carta vi è regolarmente una rubrica in corsivo con il nome del personaggio di cui si sta parlando nel testo. Per la seconda parte del codice: non vi è alcuna lettera capitale rubricata; si intravedono gli schizzi della lettera all'inizio di ciascun capitolo.

Contiene da c. 14r a c. 228r il volgarizzamento del *De viris illustribus* di Petrarca, una traduzione in volgare del *Quorundam illustrium virorum et clarissimorum heroum epithoma*⁵. L'incipit di c. 14r, relativo al primo di numerosi testi contenuti nell'opera, è di difficile lettura a causa delle pessime condizioni della carta: «... che inpauniti niemici per miracollo...»; l'explicit (c. 167r) è «Alcuni se (...?) con quello medesimo coltello con lo quale egli avivano fedito Cesare acciaio che chiaramente aparessi che quella morte non era piaciuta a Dio né agli uomini». L'esordio dell'ultimo testo petrarchesco si trova a c. 167r ed è «Perché Tito Quicio Flaminio venendomi prima a mente me fa chopia de dire de lui et de narare le sue famose cose». A c. 228v si legge: «Explicit liber de viris Illustribus domini Francisci Petrarce famosissimi hystoriographi scriptus in vulgari sermone completusque fuit sub anno Domini Millesimo Quatregentesimo Tregesimo nono mense setembris die quinto decimo. Deo gratias amen». Prosegue in distici con «Laus tibi sit Christe quem liber explicit iste / acto fine pia laudetur Virgo Maria / Referamus gratias Cristo / Benedicamus domino».

Da c. 229r a c. 279v è trascritto il *Milione* di Marco Polo. Per quanto riguarda il prologo: Incipit (229r): «Quegli che disederano de intendere le meravegioxe chose dela grande Armenia, Persia et Tartaria, dele Indie et diversse parti al mondo, legano questo libro ...». Explicit (229r): «... el deto miser Marcho nele prixon de Genova fu notate e scrite nei anni del nostro Segnor miser Ihesu Cristo MII^cLXXXVIII». Il testo inizia a c. 229r con: «Nel tempo che Balduino era inperadore de Chostantinopoli nel MII^cL, do nobel citadini veneciani, çoè miser Mafio e miser Nicholò Polo fradelli ...» e termina a c. 279v: «Par-mi

⁴ A tal proposito, nel *Catalogo manoscritto redatto da Giuseppe Nicoletti e conservato presso la Biblioteca del Museo Correr*, nella scheda n. 224 si parla di due mani piuttosto che di un'unica grafia per tutto il corpus, visto che il secondo testo è trascritto con calibro più minuto. Ad ogni modo, ritengo si tratti della medesima mano in tutto il codice (anche Vanin).

⁵ Si tratta di un progetto editoriale del Petrarca commissionatogli da Francesco da Carrara, signore di Padova, che prevedeva una selezione di 36 vite da Romolo a Traiano. Nella scheda di Vanin si legge inoltre che «l'opera fu sistemata nell'ordine e completata nel 1380 da Lombardo della Seta (morto nel 1390), autore del Supplemento [...]. Epithome e Supplementum, ad esclusione delle prefazioni, furono volgarizzate nel 1397 da Donato degli Albanzani (ante 1328 - post 1441), probabilmente per Niccolò d'Este».

avere assai narato dele chosse per me vedute e veritevellemente udite da degne e veritevelle persone e però i farò fine. Explicit Liber Milionis Civis Veneciarum. Explecto MIIII^cXLVI Mensis Setenbris die vigiesimo octavo».

La legatura, di produzione veneziana, è una legatura seconda del XIX secolo con coperta in pergamema e piatti rivestiti di carta marmorizzata marrone; «interventi ottocenteschi di consolidamento delle cc. 14-15, brachettatura del primo e ultimo foglio di ogni fascicolo in pergamema recuperata da un ms. del XV secolo»⁶.

È noto⁷ che il codice entrò nelle collezioni del Civico Museo Correr di Venezia nel 1881 assieme al deposito permanente dell'intera collezione di manoscritti delle famiglie Donà dalle Rose e Tron, voluto da Francesco Donà dalle Rose e dai suoi nipoti Ludovico e Lorenzo; assenti o irreperibili fino ad ora notizie circa passaggi di proprietà anteriori al 1881.

Bibliografia.

C. W. Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's Travels*, A dissertation submitted in partial satisfaction of the requirements for the degree Doctor of Philosophy in Italian, Los Angeles, University of California, 1993, pp. 474-475.

D. Olivieri, «Di una famiglia di codici italiani dei viaggi di Marco Polo», in *Atti del reale Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti*, 64, 1904-1905, pp.1639-1663.

D. Olivieri, *La lingua di vari testi veneti del "Milione"* in *Miscellanea di studi critici in onore di Vincenzio Crescini*, Cividale, 1927, pp. 501-505.

M. Polo, *Il «Milione»*, prima edizione integrale a cura di L. F. Benedetto, Firenze, Olschki, 1928, *Introduzione* p. CLXXXII.

M. Polo, *The book of ser Marco Polo, the venetian, concerning the kingdoms and marvels of the East, newly translated and edited*, with notes by Henry Yule, 2, London, Murray, 1921, p. 541.

M. Polo, *The most noble and famous travels of Marco Polo*, London, edited by J. Frampton, 1929, *Introduction* p. XXIX.

I.2. VI. British Library, ms. Sloane 251⁸

Manoscritto cartaceo *in folio* di ca. mm 295 x 215. Databile entro la metà del XV secolo come da colofone. Due le filigrane presenti: nei primi due quaderni è stata rinvenuta filigrana del tipo Briquet 12978 (Venezia 1454; Udine 1460) raffigurante un quadrupede posizionato perpendicolarmente al senso di scrittura, con il muso rivolto

⁶ Citazione da Vanin.

⁷ Cfr. B. Vanin, P. Eleuteri, *Le Mariegole della Biblioteca del Museo Correr*, in collaborazione con G. Mazzucco, Venezia, Marsilio, 2007, p. 120.

⁸ Per la realizzazione di questa scheda descrittiva mi sono avvalsa dell'aiuto e della collaborazione della Dott.ssa R. Stockdale, Head of Manuscripts Cataloguing and Collection Management del Department of Manuscripts della British Library di Londra.

verso il margine superiore del ms. La seconda filigrana, presente nel terzo e quarto quaderno è del tipo Briquet 5157 (Udine 1459; Firenze 1456) e rappresenta due spade incrociate, diverse nell'impugnatura, posizionate al centro della pagina, perpendicolarmente rispetto alla scrittura e, chiaramente a motivo dell'inquadratura, le punte sono rivolte alternativamente al margine alto e una quello basso⁹ del foglio.

La formula di cartulazione è: IV + (I + 40 + I) + V; le prime quattro e le ultime cinque carte di guardia sono di epoca moderna; nel primo foglio di guardia originario, scrittura a matita: 252 XX E; nell'ultimo, sempre a matita, *folios 40*. La cartulazione è di mano moderna. La c. 21r è lasciata in bianco, mentre la carta in bianco numerata con 40 in realtà corrisponde a c. 41 perché il foglio che rimane vuoto dopo c. 39 (sul quale si ha in matita «Questa li sono le cose le quale tu i non puo...» puol aver quel che vuol») non viene conteggiato.

Fascicolazione: 1 (12); 2 (12); 3 (12); 4 (6) + 1 carta lasciata bianca. Richiami in 12v (*ost*); 24v (*mai*). Il testo è trascritto regolarmente su due colonne di mm 235 x 80-85, con spazio intercolonnare di 10 mm. Una sola è la mano che ha trascritto l'opera: grafia corsiva abbastanza piccola, piuttosto personale e a tratti di difficile lettura. Sono assenti lettere ornate. Nel margine superiore di c. 1r si riconosce poi una seconda mano che appone il titolo all'opera: *Marco Polo veneto degli regioni orientali. | Script. 1457*. Prosegue poi riportando nei margini in corrispondenza dell'inizio di ciascuna scheda descrittiva, il riferimento ai capitoli e al numero di libro del testo usato per collazionare il ms: nel margine sinistro di c. 1r si legge a fatica «M. Pauli Veneti libri tres (...) supra (?) Bagilese (?) liber 1532. | (...) modion capita in Edizione latina (...) Bagile degli (...) ». Da c. 22v la seconda mano integra le annotazioni segnalando anche gli antroponomi, i toponimi e le misure che compaiono nel testo. Il nome del copista ci è noto attraverso l'explicit di c. 39v in cui si ha «Questo libro scrisse Salvador Paxuti del 1457 a viazo de Baruti patron miser cavalier valaresso chapetan miser Pollo Barbarigo».

Il *Milione* è contenuto da c. 1r a c. 39v. L'esordio del prologo (c. 1r) è «Quelli che desiderano de intender le meravegliaose chosse dela grande Armenia, Perssia et Tartaria e de Indie, et diverse parte del mondo lezano questo libro ...», mentre si conclude con «el dito misser Marcho nele prisson de Zenoa fia notade e scrite nei ani del nostro signor miser Jhesu Cristo nel MII^cLXXXVII».

Il testo inizia a c. 1r con «Nel tenpo che Baldovino era inperadore de Chostantinopoli nel 1250 do nobel zitadini veniziani zoè misser Mafio e misser Nicolò Polo fradelli ...»; l'explicit di c. 39v recita: «Par-me avervi assai narato dele chosse prevenute et veritevolmente udite da giente et de meritevolle persone e però io farò fine. Esplizit

⁹ Le informazioni riguardanti la filigrana sono state individuate dalla Dott.ssa E. Arcari, dottore di ricerca presso il dipartimento di Italianistica e Filologia Romanza dell'Università Ca' Foscari di Venezia, la quale, in visita per motivi di studio alla British Library, mi ha gentilmente trasmesso i dettagli che qui ho riproposto.

liber Milionis zivis Veneziaarum. Questo libro scrisse Salvador Paxuti del 1457 a viazo de Baruti patron miser cavalier valaresso chapetan miser Pollo Barbarigo».

La legatura è in marocchino marrone; ai piatti è lo stemma del Fondo Sloane. I fascicoli originari furono smembrati e successivamente incollati e montati su carta priva di acido nel 1971 dagli addetti del British Museum; attualmente è in buono stato di conservazione. Non risultano informazioni sulle precedenti rilegature.

Il codice appartiene al fondo Sloane che, insieme alle collezioni Royal, Cotton e Harley, confluì nel Department of Manuscripts della British Library nel 1973. Le notizie relative alla presenza di questo codice nel fondo di Sir Hans Sloane, noto medico e naturalista settecentesco, sono attualmente quasi nulle. Al contrario invece, documenti storici¹⁰ rimandano ad un fondo personale dell'erudito inglese composto non solo da manoscritti ma in prevalenza da oggetti d'arte, uccelli, bestie varie, reperti geologici, pietre preziose, strumenti matematici e botanici e tanti altri oggetti. Eventualmente, visti gli spiccati interessi in campo umano e naturalista di Sloane, si potrebbe ipotizzare che questa versione del *Milione* fosse stata acquistata in virtù del suo carattere antropologico; tuttavia, l'assenza di informazioni circa l'acquisizione di *Vl* non permette di confermare questa intuizione. Non stupisce invece la presenza di *Vl*, come di altri manoscritti di matrice italiana, in questa porzione di catalogo della British Library, che da un veloce spoglio è risultata essere formata per la maggior parte da testi del Cinquecento italiano.¹¹

Bibliografia:

A. G. Watson, *Catalogue of dated and datable manuscripts, c. 700-1600 in the Department of Manuscripts* The British Library, vol. I The Text, p. 159, The British Library Board, 1979.

C. W. Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's Travels*, A dissertation submitted in partial satisfaction of the requirements for the degree Doctor of Philosophy in Italian, Los Angeles, University of California, 1993, pp. 346-347.

Catalogus Librorum Manuscriptorum Bibliothecae Sloanianae, vol. I, 1-1091, pag. 36.¹²

G. Fanchiotti, *I manoscritti italiani in Inghilterra*, Serie I (Londra, Il Museo Britannico), vol. I, (la collezione Sloane), Caserta, Stab. Tip. Lit. Salvatore Marino, 1899, pp. 25-30.

M. Polo, *Il «Milione»*, prima edizione integrale a cura di L. F. Benedetto, Firenze, Olschki, 1928, *Introduzione*, p. CLXXXII.

¹⁰ Maggiori informazioni sulla vita e sugli interessi di Sloane, fondatore del British Museum, si possono reperire in E. S.J. Brooks, *Sir Hans Sloane. The great collector and his circle*, London, Batchwork, 1954; G. R. De Beer, *Sir Hans Sloane and the British Museum*, New York, Arno Press, 1975; A. MacGregor, *Sir Hans Sloane: collector, scientist, antiquary, founding, father of the British Museum*, London, published for the Trustees of the British Museum by British Museum Press, in association with Alistair McAlpine, 1994.

¹¹ Cfr. A. G. Watson, *Catalogue of dated and datable manuscripts, c. 700-1600 in the Department of Manuscripts* The British Library, vol. I The Text; vol. II The Plates, The British Library Board, 1979, *Introduzione*, pagg. 9-15. Nel primo volume, si ha anche la scheda relativa al manoscritto.

¹² «Paper in folio, ff.39, written by Salvador Paruti in 1457. The travels of Marco Polo, in the Venetian dialect. At the end "Esplizit liber Milionis, zivis venezianarum". And beneath is the following note: "Questo libro scrisse Salvador Paruti del 1457 a viazo de Baruti, patron miser cavalier valaresso Pollo Barbarigo"».

M. Polo, *The most noble and famous travels of Marco Polo*, London, edited by J. Frampton, 1929, *Introduction* p. XXIX.

I.3. **IV**. Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barberiniano Latino 5361 (già L.VIII.40), cc. 261r-265v.¹³

Cart.; in folio (di cui sono però taciute le misure esatte); cc. 265.

Codice composito contenente diversi testi, databili dalla metà del XVI secolo alla prima metà del XVII. Riconducono tutti ad un contesto veneto, confermato poi (come sottolineato nell'inventario) dalla presenza di brani tratti dal *Milione*.

Non sono state riscontrate note di possesso o indicazioni che rinvino a possessori anteriori ai Barberini. Malgrado ciò, per il contenuto storico-diplomatico dei testi conservati, si può ipotizzare che la trascrizione del codice sia stata commissionata da un Barberini (forse lo stesso card. Francesco, o forse altri), per raccogliere testi e documenti utili alle sue attività. Per sapere quando il manoscritto sia entrato nella Biblioteca Barberiniana si dovrebbe intraprendere un lavoro presumibilmente lungo e non semplice, cercando di identificarlo nei diversi inventari della Biblioteca. Si può invece dire con certezza che il manoscritto entrò in Vaticana nel 1902, con l'acquisto della Biblioteca Barberini da parte della Santa Sede.

Il contenuto del manoscritto nel dettaglio è: cc. 1-27 «Istruzioni del card. Carrafa, et del Conte di Montorio al Duca di Somma (...)» [sotto Paolo IV]; cc. 29-36: «Istruzione notabilissima al (...) Card. Carafa di Mons. Fantuccio (...)»; cc. 38-47: «Informatione del (...) Vescovo Delfino data a Mons. (...) Carrafa sopra l'ultimo convento di Franchfordia (...)»; cc. 48-50: «In che tempo Papa Giulio [secondo] prese il possesso di Reggio di Modena (...)»; cc. 52-68: «Relazione di Polonia nel 1598»; cc. 70-72: «Somma d'alcune scritture, ch'occorsero in Polonia intorno alla partita di quel Re (...)»; cc. 75-81: «Lettera di Iac. Soranzo delle cose di Sassonia [an. 1586] »; cc. 83-96: «Relatione di Alvise Mocenigo a nome de' Sindici di Terra ferma, e suo del 1562»; cc. 99-116: Relatione di Fiorenza di Andrea Gussoni dell'anno 1577, fatta alla Repubblica di Venetia»; cc. 118-143: «Relation del (...) Hieronimo Lippomano (...)»; cc. 144-163: «Relatione di Moscovia»; cc. 167-173: «Relatione breve dello stato di Milano»; cc. 177-183: «Alcuni errori di G. Botero nelle sue Relationi Generali»; cc. 186-199: «Relatione di Constantinopoli (...)»; cc. 201-207: «Del Bellerbegato della Romania d'Antonio Bruno da Dolcigno»; cc. 208-217: «Relatione dell'Ambasciatore Venetiano della Corte del Re Filippo»; cc. 218-221: «Ragguaglio del

¹³ Poiché al momento della compilazione di questa tesi la Biblioteca Apostolica Vaticana è chiusa al pubblico per restauri, ho gentilmente chiesto aiuto al Dott. Paolo Vian, responsabile del Dipartimento Manoscritti della Biblioteca. Essendo inoltre lo stato di conservazione del codice particolarmente precario, questo manufatto è risultato inaccessibile anche allo stesso dott. Vian, il quale ha provveduto a trasmettermi le informazioni da lui personalmente consultate sul microfilm del ms. e nell'inventario ottocentesco dei manoscritti Barberiniani dovuto ad Alessandro e Santo Pieralisi.

machinato tradimento contro l'innocenza della repubblica venetiana l'anno 1618»; cc. 222-225: «Lamento de' Vescovi e delle persone ecclesiastiche del Regno di Napoli contro le ingiustizie, rubarie de' ministri Regj (...); cc. 226-257: «Altri testi sul regno di Napoli»; cc. 261-265: «Alcuni primi capi copiati dall'esemplare manoscritto di Paolo Ramusio». Si danno di seguito incipit ed explicit della sola sezione poliana: Incipit: «Quegli che desiderano de intendere le maravigliose cosse dela grande Armenia Persia et Tartaria delle Indie et diverse parte del mondo, lezano questo libro ...»; «Explicit liber Milionis civis Venetiarum. Explectus fuit sub anno Domini millesimo quatringsesimo quinquagesimo quinto mensis novembris die vigesima septima».

Bibliografia:

M. Polo, *Il «Milione»*, prima edizione integrale a cura di L. F. Benedetto, Firenze, Olschki, 1928, *Introduzione*, p. CLXXXIII.

M. Polo, *The most nobel and famous travels of Marco Polo*, London, edited by J. Frampton, 1929, *Introduction* p. XXIX.

II. I RAPPORTI STEMMATICI FRA I MANOSCRITTI

II.1. *Vl* non è copia di *Vb*

II.1.1. Il numero dei capitoli conservato dalle due versioni differisce di una unità poiché *Vb* ne conserva 173 mentre *Vl* ne attesta 172. La variazione è avvenuta all'altezza del capitolo LXXII della redazione *F*: in questo capitolo Marco Polo enumera tutte le informazioni che conosce circa il reame e la città di Ergigul (nella provincia cinese dello Jiangxi)¹. La scheda, interamente dedicata a questo luogo, si ritrova anche nel resto della tradizione²:

<i>Fr</i> , LXXI:	Ci dit le .lxxxi. chapitre du royaume de Ergiul
<i>TA</i> , 71:	De reame d'Ergigul
<i>VA</i> , 57:	De Gagni, dove è i buò grandi come elifanti
<i>P</i> , 63:	De regno Erginul et civitate singni
<i>Z</i> , 39:	(manca la rubrica)
<i>L</i> , 62:	de regno Erginul
<i>R</i> , 50:	Come, partendosi da Campion, si vien al regno di Erginul; e della città di Singui; e de' buoi, che hanno un pelo sottilissimo; e della forma dell'animal che fa il muschio, e come lo prendono; e de' costumi degli abitanti, e bellezza delle lor donne.

¹ Cfr. P. Pelliot, *Notes on Marco Polo*, 2 voll., Paris, Imprimerie Nationale, 1959-1963 (il III vol. *Index*, Paris, Imprimerie Nationale, 1973; d'ora in poi Pelliot, *Notes*), pp. 646-647; Indice ragionato di G. R. Cardona, in M. Polo, *«Milione»*. Versione toscana del Trecento. Edizione critica a cura di V. Bertolucci Pizzorusso Milano, Adelphi, 1975, p. 617; d'ora in poi Cardona, *Indice*.

² Si danno di seguito le sigle dei manoscritti consultati nelle rispettive edizioni a stampa. *F*: Marco Polo, *Milione. Le divisament dou monde. Il «Milione» nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di G. Ronchi, Introduzione di C. Segre, Milano, Mondadori, 1982. *Fr* (Benedetto, Fg): M. Polo, *Le devisement du monde*, édition critique publiée sous la direction de Ph. Ménard. Tome I: *Départ des voyageurs et traversée de la Perse*, édité par M.-L. Chênerie, M. Gueret Lafertéet Ph. Ménard, Droz, Genève, 2001. Tome II: *Traversée de l'Afghanistan et entrée en Chine*, édité par J.-M. Boivin, L. Harflancner et L. Mathey-Maille, ivi 2003. Tome III: *L'empereur Khoubilai Khan*, édité par J. C. Faucon, D. Quéruet M. Santucci, ivi 2004. Tome IV: *Voyages à travers la Chine*, édité par J. Blanchardet M. Quereuil, ivi 2005. Tome V: *A travers la Chine du Sud*, édité par J.-C. Delcloset C. Roussel, ivi, 2006.; *TA*: Marco Polo, *Milione*, versione toscana del Trecento, cfr. *supra*; *VA*: Marco Polo, *Il «Milione» veneto: ms CM 211 della Biblioteca Civica di Padova* a cura di A. Andreose e A. Barbieri, con la collaborazione di M. Mauro, premessa di L. Renzi, Venezia, Marsilio, 1999. *Z*: Marco Polo, *«Milione»: Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di A. Barbieri, Parma, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, 1998. *P*: *Marka Panlova z Benátek Milion*, a cura di J. V. Prášek, V Praze, 1902; *R*: G. B. Ramusio, *I viaggi di Marco Polo, gentiluomo veneziano*, in *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, III, Torino, 1980, pp. 7-297. Sono state invece consultate in forma di trascrizioni ancora inedite le versioni inedite *L* (contenuta nel ms cl. II 336 della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara) e *V* (ms. Berlin, Deutsche Staatsbibliothek Hamilton 424) curate rispettivamente da E. Burgio e da S. Simion.

V, 37: Dela planura de Bachu e del reame de Erguuil.

Ad un certo punto della trascrizione del capitolo corrispondente – il 59 –, il copista di *Vb* si trova di fronte alla frase «In questa contrada (...)». Si tratta di una formula molto ricorrente nel testo veneziano che spesso è impiegata per introdurre un nuovo capitolo, evidenziato successivamente nella *mise en page* del testo attraverso un nuovo paragrafo corredato da lettera maiuscola iniziale. In questo caso specifico, con ogni probabilità il copista deve essere stato tratto in inganno dalla frase che, essendo percepita nella sua funzione introduttiva, lo ha spinto a creare un nuovo capitolo, lasciando così anche lo spazio al rubricatore per realizzare la lettera maiuscola iniziale. Il capitolo è stato quindi smembrato in *Vb* producendone due sezioni separate; il *décalage* strutturale non è invece presente in *Vl* che ha mantenuto inalterata la scheda senza operare alcuna suddivisione.

II.1.2. Ricorrono poi, disseminati nel testo di *Vb*, degli errori assenti in *Vl*.

a. In *Vb* 11, c. 231r³ si descrive l'Armenia Piccola, corrispondente alla regione della Cilicia, situata sul golfo di Alessandretta del Mediterraneo, in quella che oggi è la Turchia meridionale⁴; il testimone veneziano presenta l'eccentrico *dadose*⁵:

Vb 11.4: Et antigamente par avesonò bona giente nel mestier dele arme, ma al presente sono molto villi, **et dadose** molto ale lasività del bere, del qual molto i se diletano.

mentre in *Vl* si legge

Vl 11, c. 3v: Et antigamente par avessono bona giente nel mestier delle arme ma al pressente sono molto villi e **dase** molto ala lasività del bere del qual molto i se deletano.

b. (*Vb* 240r). Il Prete Gianni⁶ respinge l'ambasceria di Gengis Khan che gli chiedeva in sposa la figlia con parole piene di rabbia e risentimento:

³ Il codice *Vb* è citato per numero di capitolo, di paragrafo e di carta; *Vl* invece è dato solo secondo la cartulazione. Il primo inoltre è citato secondo la mia edizione diplomatica.

⁴ Pelliot, *Notes*, p. 51; Cardona, *Indice*, pp. 617-618.

⁵ Si noti che l'errore di *Vb* è condiviso anche dal frammento vaticano *Vl*, di cui si definirà la posizione in §. II.4.

⁶ Il Prete Gianni sarebbe secondo Marco Polo il signore del Tenduc che «corrisponderebbe all'attuale regione di frontiera sino-mongola a nord del gran gomito del Fiume Giallo, che formava l'antica regione degli Öngüt, estendendosi nella stessa direzione fino alla contrada del Kerait nel cuore della Mongolia» (cfr. L. Olschki, *L'Asia di Marco Polo*, Sansoni, Firenze, 1957, pp. 376-391). Le notizie che emergono dal *Milione* circa questo mitico sovrano affondano le proprie radici nella tradizione asiatica secondo cui egli era un vassallo/nemico

- Vb* 50.4: Andate adonqua e con velocità dite a Çecino che io iuro a trovarlo e ch'el se aparechia con el suo hoste, però che io delibero darge per moglie quella femena merita la soa insipienzia et alora credo el **segnoserà** chui l'è e chi è Presto Çane: andativene presto, che presto io serò a llui».
- Vl*, 50. c. 12r : Andati adonqua et con velocità dite a Zezino ch'io iuro a trovarlo et che el se aparechia chon la suo oste però che io delibero darge per moglie quella femena merita la sua insipienzia e. Allora credo el **reconosserà** chui l'è et chi he Presto Zane».

In *Vb* *segnoserà* è sicuramente un refuso, a mio parere provocato dalla storpiatura di un lemma quale *re(co)gnoserà*, passato poi ad un probabile *regnoserà*.

c. L'omissione di *Can* nel titolo *Gran Can*⁷ in *Vb* c. 264v, nella scheda sulla contrada di Cianba⁸, si accompagna all'omissione di un secondo sostantivo, attestato da *Vl*.

- Vb* 131.5: Acianballe, vedendo la destrucione del suo paexe, mandò suo' anbasiatori **al Gran con benigne et umane** che senpre, per tutti i çorni della vita soa, el se avea chiamatto suo servitore.
- Vl* 130, c. 29v: Azianballe vedendo la destruzion del suo paixe mandò suo' anbasadori **al Gran Can con benigne et umane parole** che sempre, per tuti i zorni della vita sua e se aveva chiamato suo sservitore.

d. *F* CXXXVIII, 1 apre la scheda relativa alla città di Cingiu (ossia Su-ch'ien o Hsü-ch'ien, sul lato nord del corso dello Huang-ho)⁹:

dell'imperatore cinese, così come appariva l'avversario vittima di Gengis Khan; in questo punto specifico del testo ci si riferisce all'insolente messaggio per cui il Prete Gianni fu punito, perdendo nella guerra da lui provocata il potere e la vita. Vd. L. Olschki, *op. cit.*, cap. 9; Pelliot, *Notes*, p. 304; Cardona, *Indice*, pp. 698-703.

⁷ Una simile lacuna si riscontra anche in un altro luogo del testo, dove *Vb* omette il lemma invece attestato da *Vl*. (*Vb* 96.7, c. 255v): «Saputo Lucansagor dela venuta de diti do capetani con tanto exercito apariò ecian lui la cente soa e non con menor numero de quella **del Gran (...)**». (*Vl* 95, c.23v): «Saputo Lucansagor dela venuta dei diti II chapitani con tanto esserzito apariò lui ezian la zente sua et non con menor numero de quella **del Gran Can (...)**». Siamo nell'episodio dedicato allo scontro tra Lucansagor e Qubilai Khan. Questo personaggio è stato identificato con Li T'an, figlio di Li Ch'üan, ribellatosi ai Sung nel 1221. Dopo aver combattuto al fianco di Muqali (uno dei generali di Gengis Khan, di origine jalair) per l'annessione dello Shuan-Hung alla Mongolia, Li Ch'üan ricevette in premio il governo di questa regione. Alla sua morte, ne divenne sovrano il figlio, Li T'an appunto, che la governò per oltre trenta anni. Nel 1262, dopo aver deciso di ribellarsi a Qubilai Khan, fu ucciso in battaglia il 6 agosto 1262. Cfr. Pelliot, *Notes*, pp. 762-763.

⁸ Si tratta dell'attuale Vietnam, dove Marco si trovava nel 1285. Pelliot, *Notes*, p. 256; Cardona, *Indice*, p. 594.

⁹ Pelliot afferma che la sola città abbinabile a questo toponimo sia Su-ch'ien, sulla sponda settentrionale di quello che dal 1324 sarà Huang-ho. La forma *Cingiu* deriverebbe dalla corruzione di un precedente **Sincin/Ciucin* letto al posto di Su-ch'ien. vedi *Notes*, pp. 390-392; Cardona, *Indice*, p.595.

Et quant l'en se part de la cité de Pingiu, il ala II jornee por midi, por mout belles contree e devicioses de tous bienz, la ou il a venesionz aseç de toutes maineres de bestes et de osiaus; et a chief de II jornee, treuve l'en la cité de Cingiu, que mout est grant et riche e de mercandies et d'ars.

La tradizione (ad eccezione di *VA*, *P* e *R*, che tacciono ogni riferimento a questo luogo) è perfettamente concorde con il testo franco-italiano:

- Fr*, 137, 1-5: Quant l'en se part de la cité de Pynguy, si chevauche l'en II journees par midi, par moult de belles contrees et plainne de touz bienz, la ou il a assez venoisons de toutes maineres de bestes et d'oisiaux.
- TA*, 134, 1-2: Quando l'uomo si parte de la città di Pigni, e' va due giornate ver' mezzodie per belle contrade e diviziose d'ogne cosa. E a capo de le due giornate trova la città di Cigni, ch'è molto grande e ricca di mercatantia e d'arti.
- Z*, 72, 1.2: Cum vero disceditur a civitate Pinçu, itur versus meridiem duabus dietis per pulcras contratas et habundantes omnium bonorum, ubi sunt venationes omnium manerierum bestiarum. In capite vero duarum dietarum, invenitur civitas Cinçu, que est multum dives et magna, et multarum mercacionum et arcium.
- L*, 112: Duabus dietis ultra iam dictam versus meridiem per pulcra loca et castra ubi adsunt venationes optime bestiarum et avium tunc invenitur magna civitas et plena mercimonium et arcium dicta Cuigui.
- V*, 66, 1-2: Quando el se parte da questa zitade el se va do zornade inverso el mezodi per belle chontrade, abondante de ogni fruti et de chazaxon de tute maniere, de bestie salvadege et oxelli. Et in chavo de do zornade se trova una zità chiamata Vigui, la qualle sono molto richa, ed è gran marchadantia et arte.

All'inizio di *Vb* 100, c. 256r è evidente uno spazio lasciato in bianco dal copista; ad esso corrisponde in *VI* il toponimo *Militen*.

- Vb* 100.1: Partendosi dala sopra dita citade e chavalchando II giornade verso meço di, trovassi bellissimo paexe molto fertile; e dapoi se trova **la citade de [...]**, molto grande e richa e de gran marchadantie.
- VI* 99. c. 24r: Partendo dalla sopra dita çitade et cavalcando per II zornate verso mezo di trovassi bellissimo paixe molto fertile e dapoi se trova **la citade de Militen** molto grande et richa e de gran marchadantie.

II.2. *Vb* non è copia di *Vl*

II.2.1. *Vb* non può essere copia di *Vl* perché il primo è stato vergato entro il 28 settembre 1446 mentre il secondo è stato completato nel 1457.

II.2.2. I casi qui presentati riguardano lezioni palesemente erranee di *Vl* assenti nel codice veneziano.

a. Nella descrizione delle navi costruite nel Golfo Persico si osserva:

*Vl*22, c. 6v: Le nave suo sono cosside i maieri con corde fate de noxe de India, che sono molto **delletevole** al mare et le corde non fazilmente dal'acqua salsa fino guaste».

Vb 22.33 c. 233v: Le nave suo i magieri sono chusiti con corde fate de noxe d'India, che sono molto **durevele** al mare e tal chorde non facilmente dal' acqua salsa fino guaste.

La lezione di *Vl*, oltre a sembrare esito della trivializzazione di *durevole*, è isolata nella tradizione¹⁰:

*F*XXXVII, 13: (...) sunt cuisie de fil que se fait de la scorce de les noces d'Indie: car il la font macerer et devient come sette de crine de chevas; puis en font fil et en[s]i [c]usent les nes et **ne se gaste** por l'eive sause de la mer, mes hi dure aseç».

Fr 36, 39-40: [Leurs nez]. Il dure assez et **ne se gaste** a l'yaue de la mer, mais a fortune ne puet dure.

TA 36, 9: (...) [sono confitte] con filo che si fa della buccia delle noci d'India, che-ssi mette in molle ne l'acqua e fassi filo come setole; e con quelle le cuciono, e **no si guasta** per l'acqua salata.

VA 23, 13: (...) e fassi filo come setole; e con quello le cuciono e **no si guasta** per l'acqua salata.

P, I, 23: Conficiuntur enim cortices ut coria et fila corticum, solidantur ut crines equorum, fila autem **illa bene sustinet fortitudinem aque maris** et multo tempore conseruantur.

R, I, 16: (...) e se ne fanno corde con le quali legano le navi, e **durano longamente** in acqua; (...).

¹⁰ Semplificano la descrizione *Z* (14,9: «Sed finguntur claviculis de ligno; deinde ligant vel suunt cum filo grosso») e *V* (20.25: «E le lor nave non sono fite chomo le nostre, ma sono uno fillo (...) et falo masenar et poi filar chomo la seda et chon quello i sera le lor navilia, et vano chon quelli a peschare, onde ne perisse assai»).

L 30: (...) non sunt clavis ferreis confixe sed ligneis et sunt consute filo / quo faciunt ex corticibus nucum indie **quod filum non leniter rumpitur ab aqua salsa** (...).

b. Immediatamente dopo, nel medesimo capitolo, il copista di *Vl* commette un nuovo refuso, causato dalla cattiva lettura di *a* con *e* e di un *titulus* abbreviatorio:

Vl 22, c. 6v: Sono molto pericholoxe nave perché non sono calcate e de quele molte perisseno. Sono nave descoperte el cargo i àno in **quelle i conprano** le marchadantie chuori e poi (...).

Vb 22.34, c. 231v: Sono molto pericholoxe nave perché non sono chalchate et de quelle molte ne periseno. Sono nave discoperte e chargo i àno; **quelle i chopreno** le marchadantie de chuori e po' (...).

Che la variante di *Vl* sia erronea viene suggerito dapprima dal contesto (se si considera che si stanno elencando le modalità di stoccaggio delle merci contenute nelle navi: è infatti molto più verosimile descrivere come si debbano coprire tali mercanzie piuttosto che dire come si comprano) e poi dall'accordo di *Vb* con la tradizione¹¹:

F, xxxvii, 14: Les nes ont un arbres et une voile et un timon et ne unt cuverte; mes, quant il les ont chargés, **il couvrent** la mercandies con cuir et desor la mercandie, puis qu'il ont coverte, hi metent les cavaus qui portent en Yndie a vendre.

Fr 36, 41-45: Il portent un arbre et une voile et un timon; et [ne] font couverture, mais quant eles sont chargé, si **[cuvrent]** la marchandise [de] cuirs et sus le cuirs metent chevaus que il mainent vendre en Ynde.

TA, 36,10: Le navi àno una vela, un timo[n]e, uno àrbore, una coverta; ma quando sono caricate, le **cruopono** di cuoie, e sopra questa coverta pongono i cavalli che menano in India.

Va 23, 15: Ma quando i àno messo le merchadantie in nave, egli le **chuovreno** de chuoro choto e sopra quel chuoro meteno li chavali ch'eli portano in India a venderse.

PI, 23: Postquam vero in navi composuerunt onera, **cooperiunt** ea coriis, super quo ponunt equos, quos in Indiam deferunt.

V, 20.25: (...) et queste suo' nave àno uno alboro e una vela e uno timon e nonn à choverta, et quando i le charga de marchadantie fano la **choverta** de chuorame, e può mete quelì chavali suxo lo chuorame, quelì che lor porta d'India per vender. E

L, 30: (...) et habent hee naves arborem unam et velum et temonem unum / et carent coopertura / **cohoperiunt** enim mercimonia corijs animalium.

¹¹ Il solo *Z* appare più scarno di dettagli. cfr. 14, 10-11: «Utuntur uno albere et habent unum amplustre. Gentes ille sunt nigre et legem Macometi observant».

R, 1, 16: Ciascuna nave ha un arbor solo e un timone e una coperta, e quando è carica si **cuopre** con cuori, e sopra i cuori pongono i cavalli che si conducono in India.

c. Parlando della serie dei re che hanno preceduto Gengis Khan, *Vl* tace il nome di Mongu Chan, fratello e predecessore di Qubilai, il quale salì al trono nel 1251 e morì l'11 agosto 1259 nell'accampamento militare presso Kia-ling-Kiang, in Szech'uan, una provincia della Cina occidentale¹²:

Vl 55, c. 12v: (...) e dapoì la morte de Chuy Chan fo creato signor Bote Chan; dapo' regnò Antor Chan quarto segnore; **dapoì Clubai Chan.**

Vb 55.1-3: (...) et dapo' la morte de Cuy Chan fo creato segnore Bote Chan. Dapo' regnò Antor Chan quarto segnore; dapoì **regnò Magu Chan quinto segnore. Dapoì Clubai Chan.**

FLIX, 1: (...) sachié tuti voiramant que après Cinghis Chan fui segnor Cui can, le tierge Batui Can, le quart Oktai Can, **le quint Mongu Can, le sexme Cublai Can.**

Fr 69, 1-5, t.2: Sachiez tout vraiment que après Chinghis Caan, que leur sire fu, regna Cuy Caan, le tiers Bacay Caan, le quart Alton Caan, le quint Magu Caan. Le sixte est Cublay Caan, qui est le plus (...).

VA 53, 1: Dapuo' la morte de Chinchis fo signior d'i Tartari Chui Chaan, lo terzo signior ave nome Bachui Chaan, lo quarto (...) **e ilo quinto Mongu Chaan** lo sexto Chublai Chaan, (...).

TA 68, 1: Sappiate veramente ch'apresso Cinghin Cane fue Cin Kane, lo terzo Bacchia Kane, lo quarto Alcon, **lo quinto Mogui,** lo sexto Cublam Kane.

PI, 52: Primus igitur Rex tartarorum fuit Chinchis, secundus Cuj, Tercius Batui, quartus Alau, **quintus Manguth,** sextus Cublay, qui modo regnat.

R 1, 44: Doppo Cingis Can fu secondo signore Cyn Can; il terzo Bathyn Can; il quarto Esu Can, **il quinto Mongù Can;** il sexto Cublai Can, (...).

V 36.1: **D**apuo' Zischi Chan primo Signor de Tartari, regnò Bachui Chan, et drieto questo regnò re Altu Chan; dapuo' Altu Chan **regnò Magu Chan; dapuo' Magu Chan** regnò Tubeli Chan.

L 59: Post hunc vero regnavit Cuikan. Tercio regnavit Bachuikan Quarto Althonkan. **vº Mongukan** Sexto Cublai kan qui ad presens regnat».

d. Conosciuta la provincia del Lār (nome antico del Gujarāt, stato dell'India occidentale sul Mare arabico al confine col Pakistan)¹³, Marco Polo accenna alle superstizioni ed ai riti scaramantici della popolazione: se per esempio qualcuno all'entrata di

¹² L. Olschki, *L'Asia di Marco Polo, op. cit.*, pp. 92, 93, 189, 322.

¹³ Pelliot, *Notes*, p. 761; Cardona, *Indive*, p.651.

un luogo incontrasse un uomo e questi dovesse starnutire, l'altro non vi entrerebbe poiché lo starnuto è considerato simbolo di malaugurio. *V*145, c. 33v scrive:

Se i fosseno per intrar a chamin et vedesse stranudar alguno hono per modo **de stranudo** non intreria in chamin.

Mentre *Vb* 146.15 (cc. 270v-271r) ha

Se i foseno per intrar a chamin e vedese stranudar uno homo per mo | |do [271r]
de strano augurio, non intreria in chamin.

Il confronto con il solo *F* dimostra ancora una volta la correttezza del dettato veneziano:

F CLXXVII, 14: Et encore voç di que quant il oisent de lor maison et il oissent estornoir aucun home, **se il ne le senble bien**, il s'areste e ne vont plus avant.

II.2.3. Gli esempi elencati qui di seguito sono stati scelti tra i numerosi errori meccanici commessi dal copista di *V*, un amanuense particolarmente sbadato e propenso all'equivoco, che produce una copia nel complesso poco affidabile.

e. Riferendosi al protagonista del *Milione*¹⁴, *V* contrae il nome *Marcho Pollo* in una curiosa forma *Marchollo*.

Vb 8.14, c. 230v: Donde avene che niuno mai fu che più paexi de **miser Pollo** vedese né più diverse chose avesse quelle intexe et aldite.

*V*18, c. 2v: Donde avene che niuno mai fu che piu paixe de **misser Marchollo** vedexe ne puij diverse cosse avesse intesse et audite.

f. Una lacuna per omoteleuto caratterizza il racconto del miracolo della montagna mossa dalla preghiera del ciabattino, quando il testo cita il passo evangelico di Mt. 17, 20:

*V*15, c. 4v: “Se vui averete tanta fede quanto he uno grano de **senavro et che chomandando** a uno monte ch’el se movi se io vederò l’esperimento (...)”.

¹⁴ *F* XVII, 8: «Or ço fui la raison por coi meser Marc seç plus de celes couses de celle contree que nulz autres hom, qu’il cherçoe plus de celes estranges parties ke nulz omes ke unques nasquist, et encore qu’il hi mettoit plus son entent a ce savoir».

Vb 15., c. 231v: “Se vui averete tanta fede quanto è un gran de senavro e **digate a un monte moveti! el se moverà e però andate et abiate termene dí X e fra vui trovate uno sollo abia questo pocho de fede quanto è uno grano di senavro** e che chomandando a un monte ch’el se movi se io vederò l’esperimento (...)”.

g. Nel capitolo relativo alle conquiste di Gengis Khan si ha in *Vl* una duplicazione di *ambassadori* che snatura il senso del racconto, rimasto invece intatto in *Vb*:

Vl51, c.12v: Tornati li **ambassadori** et udita la risposta deli **ambassadori**, subito feze (...).

Vb 51.1, c. 240r: Tornati i **ambasatori** et udito la resposta de **Presto Çane**, subito feçe (...).

h-i. Un altro caso di lacuna per omoteleuto è nella descrizione del ponte di pietra edificato sul fiume Pulisanghinz¹⁵, a cui segue subito dopo un’ulteriore omissione di testo.

Vl72 c. 18r: Et è defichato in XXIII archi sopra XXIII^o **morelli tuti de marmoro e de chollone de marmoro.**

Vb 73.4, c. 248r: Et è defichato in XXIII archi sopra XXIII^o **morelli tuti de marmoro molto ben lavorati; et à da çaschun ladi un muro de tavole de marmoro e de cholone de marmoro.**

Vb 73: In chapo del ponte iace una **cholona de marmoro la qual è mesa sopra un liun de marmoro; e sopra la colona iage uno altro lione de marmoro** molto belo e ben lavorato grando per 1^o paso.

Vl72.5, c. 18r: In capo del ponte iaze una **collona de marmoro la qual iaze sopra uno lion de marmoro** molto belo e ben lavorato grando per 1^o passo.

j-k. Il testo di *Vl* viene nuovamente contratto a causa di un *saut du même au même* all’interno della narrazione dell’incontro tra il Prete Gianni e il Re d’Oro, fino a subire un ulteriore guasto per una nuova ripetizione del dettato. L’episodio riferisce del sovrano membro della dinastia mongola che dominò sul Catai dal 1145 al 1234, fino all’avvento della dominazione gengiskhanide¹⁶. Nell’esempio k poi *Vl*, a causa di una diplografia, peggiora lo stato della sua lezione.

Vl75, c.18v: (...) conduzere **ala pressenzia et in podestà del Presto Zane** come furibondo pregava i cavalieri (...).

¹⁵ Fiume che sbocca nell’Oceano da Cambalu. Cfr. Pelliot, *Notes*, pp. 812-813; Cardona, *Indice*, p. 703.

¹⁶ L. Olshki, *L’Asia di Marco Polo, op.cit.*, pp. 389 e segg.

- Vb* 76.9-10: (...) condocere **alla presencìa et in podestà de Presto Çane. Aldito el re Doro nominar Presto Çane** chome furibondo pregava i chavallieri (...).
- Vl* 75, c. 18v: (...) breve nel paese de **Presto Çane dela pressura del suo nemicho et conduto ala pressenzia soa intesso el Presto Çane della pressura** del ssuo nemicho (...).
- Vb* 76: (...) fu de breve sul paexe de **Presto Çane. E conduto alla presencìa soa, i ntexto Presto Çane dela presura** del suo nemico (...).

l. Nella scheda sulla città di Sianfu, *Vl* ripete due volte la medesima porzione di testo

- Vl* 107, c. 24v: (...) per che i diti do zentilomeni se ne andò al signore et disege el pensier suo de far edifizì de putar nela tera gran quantità de pietre per che aldito el segnore el pensier dei diti do zentilomeni molto l'avea charo. E dato a quelli quei mestieri avea mestieri se ne andò al canpo et avuto legname feze mangani mirabelissimi a tuti a vedere et molto piuj quando i videno le pietre che quei fia buta' nella tera **gran quantità de pietre per che aldito signore el pensier dei diti doi zentillomeni molto l'ave caro e dato a quei quei maestri a loro piaque se ne andono al canpo et avuto legname feze far mangani bellissimi a tuti a vedere et molto piuj quando i vedeno le pietre con quei fia butao nella tera** (...).
- Vb* 108.10-12: (...) per che i diti do çentillomeni se ne andò al signore e disege el pensier suo de far edeficia da butar nella tera gran quantità de pietre per che, aldito el segnore el pensier dei diti doi centilomeni, molti l'ave charo. E dato a quelli quei maestri a lloro piaque, se ne andò al canpo et auto e-legname feçe far mangani mirabilissimi a tuti a vedere et molto più quando i videno le pietre con quei fia buta' nela tera (...).».

II.3. *Vb* e *Vl* derivano dal medesimo archetipo

II.3.1. In *F* CLXI (*Ci devise des maineres des ydres*), Marco describe le divinità venerate nella Cina meridionale; prosegue elencando le caratteristiche dei commerci ittici tra le isole del «Mer de Cin». Nel capitolo seguente (CLXII: *Ci devise de la contree de Cianba*), il viaggiatore racconta della terra di Cianba (il Vietnam centromeridionale), soffermandosi sulla narrazione dello scontro tra il re e Sogatü¹⁷. Tale sequenza è osservata da tutti i testi poliani:

¹⁷ Sogatü (un jălair) affiancò Li T'an nello scontro con Qubilai Khan e nell'assedio di Hsiang-yahng (Saianfu). Secondo le poche informazioni biografiche morì nel 1285. Pelliò, *Notes*, pp. 836-837.

- Fr: 160: *Ci dit le viür^{xx} chapitre des manieres des ydres.*
 161: *Ci dit le viür^{xx} et i chapitre le commrncement de la mendre Ynde[jusques a Mourisi], et est la terre ferme. Ci devise de la contree de Cianda*
- TA: 157: *Come sono gl'idoli di questa isola.*
 158: *Della provincia di Cianba.*
- VA: 122, 31-44: *«In questa ixolla e in questa contrà si è idolle, e àno cho de bò, e tal de porcho (...) De questa contrà e' non ve dirò plui, ma e' ve dirò de Zaiton.*
 123: *De Ciaban, ove el re avea cax:xxvi foli e fie.*
- Z: 94: *Hic naratur de modo et maniere ydolorum.*
 95: *Hic naratur de contrata çamba.*
- V: 82: *Dela maniera dele idolle.*
 83: *Dela zità de Zianban.*
- P, III: 8: *De multitudine insularum regionis illius et de earum fructibus.*
 9: *De provincia Ciamba.*
- L: 144: *De mari de cin. et de eius insulis.*
 145: *De contrata quadam dicta çariban.*
- R, III: 4: *Del mare detto Cin, ch'è per mezo la provincia di Mangi» + 5: «Del colfo detto Cbeinan e de' suoi fiumi.¹⁸*
 5: *«Della contrada di Ziamba, e del re di detto regno, e come si fece tributrio del gran Can.*

Anche *Vb* riproduce il dettato di *F CLXI* nel suo capitolo 129 («**I**n questo mare de Cino secondo l'opiniun di marinari et savi peloti (...) Non delibero più partichullarmente tochar delle ditte issolle vegnerò adonque a naracion dele altre parte di teraferma»), così come fa *VI* nel capitolo 128. Tuttavia, l'ordine espositivo della redazione *VB* viene perturbato dall'inserzione di un capitolo a sé, a cui segue poi il 131/130, traduzione di *F CLXII* («**P**artendossi de queste parte et chaminasi verso el porto de Çarito (...) Partiremosse de questa isolla de Çanba e diremo de IJ alltre isolle»).

Il capitolo 130/129 è il seguente:

Vb 130.1-9:

«**P**artendossi dal'ultima citade de Quisan, la quale è apelada Cuguy, allora se entra nel reame el qualle se chiama Fuguy. E de qui, caminando per VI giornade per sirocho senpre per montagne et ancho valle, se trova molte citade et chastelli, la gente di qualli sono tuti idolatrii e ssotto la signoria del Gran Can però che tutto è del reame de Fuguy.

VI 129:

Partendossi dal'ultima zitade de Quisan la qualle fi appellada Cuguy allora s'entra nel reame el qualle se chiama Fugai. E de qui chaminando per V zornate per sirocho sempre per montagne et ancho valle se trova molte zitade et castelle la gente de quelli sono tuti idollatri e soto la signoria del Gran Can però che tuto è del reame del Fuguy. Viveno de

¹⁸ *F CLXI* è smembrato di due parti.

Viveno de marchadantie et arte. Àno abondancia de tute vituallie per suo vivere. Ène lioni in quantitate feroci et grandi, et altri animalli salvatichi e belle chaçaxon. Àno giengiero et alltre specie del qualle v'è bona derata. Averiasse per tanta moneta quanto è 1° grosso veneciano tanto giengiero che pexeria libre LXXX. Qui vi se trova albori che fano fruto che se someia quasi al çafarano. Questa giente mangiano de tute charne inmonde et ecian charne de homo e molto volentieri, pur non sia morta per infermitade da sí, dela qualle per niun modo quella mangieria.

Si tratta chiaramente di un'“invenzione” del compilatore di *VB* che non trova alcun antecedente nella tradizione poliana (per quanto è dato sapere oggi). Analizzandone il contenuto poi, si capisce che le sue notizie si riferiscono al reame di Fuguy, di cui però si era già data una descrizione in *Vb* 120 (1-6)/*Vl* 119 = *F CLV*, 1-6.

F CLV, 1-6:

Quant l'en se part de la dreaine cité dou roiaume de Quisai que Cugiu est apellés, adonc entre l'en eu roiaume de Fugui; et ici comance. Et ala vi jornee por yseloc, por montagnes e por valés, la ou l'en treuve cités e castiaus aseç. Il sunt ydres et «sunt» au grant kan e sunt sout la segnorie de Fugui, de qui nos avun comencés. Il vivent de mercandie et d'ars; il ont de toutes couses de vivre en grant abondance: il ont venejonz e chacejonz aseç de bestes e de osiaus, il i a lionz aseç e grant e fieres; il ont geongibre que bien seroit quatre vint livres. Et unt un frut que senble çafaran, mes ne est mie; mes bien vaut autant come çafaran por ovre; autres couses hi a encore. Sachiés que il menuient de toutes brutes couses; e menuient ausi cars d'ome mout voluntiers, puis que il ne soit mors da sa mort; mes celes que sunt ocis de fer il le menuient tuit e leont por mout bone carne.

marchadantie et arte. Àno abondancia de tute viuallie per suo viver. E li è lioni in gran quantità et altri animalli in gran quantità e belle cazaxon. Àno giengiero et altre spezie dele qual v'è bona derata. Averiaxe per tanta moneta quanto uno grosso grosso viniziano tanto giengiero che pesseria libre LXXX. Qui vi se trova albori che fano fruto che sse someia quaxi chome zafaran. Questa zente manzano de tute carne inmonde et ezian charne de homo e molto vollentieri pur non sia morta de sua morte dela qualle per nesun modo quella manzeria.

Vb 120.1-6:

¶Partendossi dela sopra dita citade et chaminando per sirocho, trovassi montagne assai. Dapo' se entra nel reame de Fugui, dele iusridicion dela provincia (chome ò dito) del Mangi et soto el dominio et segnorie del Gran Can. In questo camino se trova citade et chastelle asai dele iusridicion del reame de Fugui; et sono tuti idolatri et vivono de mestieri et ancho merchadantie et è abondantissimo paexe de tute vituallie. Ène grandissimi leoni. Àno gengero in grande quantità e gallanga de qual v'è gran derata: ariasse el peso de libre LXXX de gengero per tanta moneta che val 1° grosso venecian e per simelle el gallanga. Quie se trova un fruto che è quasi simelle al çafarano. Questi mangiano d'ogni charne inmonde e per simelle charne de homo molto volentieri, non essendo morta da morte naturale.

II.3.2. L'esistenza di un antigrafo comune a *Vb* e *Vl* è dimostrata anche dai casi che seguono.

a. Nella descrizione della Grande Armenia, il territorio esteso dal Mar Caspio ad Edessa¹⁹, si osserva:

Vb 12.3, c. 231r: Et àno molte bone citade e chastelli ma la mior è Arcinga: ène arciveschovi, e **solanti**, e Argiron e Argici.

Vl 12, c. 3v: Et àno molte bone zitade et chasteli ma la mior he Arzinga: ène arziveschovi e **solanti** et Argiron et Argizi.

In *F* XXII, 5 si legge :

Arçinga que «²⁰ arcevescève, **l'autre sunt** Argiron et Darçi.

Il testo di *Vb* e *Vl* presenta un lemma (*solanti*) di oscuro significato, anche dopo uno spoglio dei principali repertori linguistici²¹. Questa lezione è a mio avviso riconducibile ad un guasto paleografico: il volgarizzatore ha scritto *solanti*, equivocando possibilmente **sō laltri*, esito di *l'autre sunt*. L'emendamento della lezione poi pare giustificato anche dal confronto con la tradizione del testo, in cui tale guasto non ricorre. Tutto ciò dunque, a riprova della filiazione comune di *Vb* e *Vl* da un medesimo modello.

Fr 21, 6-8: Il y a maintes citez et maint chastiaus, mais la plus noble est Arsinga, que a arcevesques e .ii. autres, l'une Arsiron et [l'autre] Darzizi.

TA 21, 2: Quivi à molte cittadi e castella, e la più nobele è Arzinga, e àe archivescovo; l'altr[e] sono Arziron ed Arzici.

VA 12, 5: È-ne molte chastelle e zità; la plui nobelle zità della contrà è apellata Artinga, e à arzivescovo; è-ne do altre mazior: àno nome Argiro e Dercieri, ed è molto grande provinzia.

Z 3,2: In ea sunt multe civitates et castra, et nobilior civitas est Arcinga, que habet archiepiscopum.

¹⁹ Pelliot, *Notes*, p. 51; Cardona, *Indice*, pp. 617-618.

²⁰ Sia Benedetto che Ronchi riconoscono una lacuna in *F* (prodotta da aplografia di «a») e la integrano con il presente indicativo di *avoir*.

²¹ Per citarne solo alcuni si veda G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, II Edizione, Venezia, Cecchini, 1856 (rist. Firenze, Giunti, 1998); *Lessico etimologico italiano (Lei)*, a cura di Max Pfister (dal vol. 8 Pfister, W. Schweickard), Wiesbaden, Reichert, 1979-; A. Prati, *Etimologie venete*, a cura di G. Folena e G. Pellegrini, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1968; *Glossario degli Antichi Volgari Italiani*, a cura di G. Colussi, Helsinki / Foligno, Helsinki University Press / Editoriale Umbra, 1983-; *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile in rete all'indirizzo www.vocabolario.org.

- L 19: Armenia naoir est provincia maxima. In qua laborantur excellentes bochorani. Et in eis sunt optima balnea naturalia. Et est nobilior civitas regni. Habet enim archiepiscopum. Est eciam argiron civitas ubi foditur maxima quantitas argenti. Est eciam darçiçi.
- P I, 13: Due principale civitates post Artingam sunt argiron et dacirim».
- V 11.2: La zente de Ermenia sì è sono homeni de Tartari, et in quela sì sono molte zitade e chasteli, e la più nobel zità de tute sì è Aranga, e l'altra hè Argion ed Arzizi, ed è grandinissima provinzia.
- R I, 4: In questa provincia sono molte città e castelli, e la più nobil città è Arcingan, la uale ha arcivescovo; l'altre sono Argiron e Darziz.

b. All'interno dell'episodio in cui il ciabattino, uomo scelto da Dio per mano del vescovo cristiano, sta esortando i cristiani ad aver fede nel loro Signore affinché con la preghiera la montagna si muova e sconfigga la superbia dei saraceni, la formulazione del racconto è particolarmente dilatata rispetto al discorso di *F*. Tuttavia, analizzando i tre testimoni emerge in *Vb* e *Vl* un segmento privo di significato, ossia:

- Vb* 17.1, c. 232v: «Udito el veschovo et tuti cristiani el chomandamento del chalifa, ingienochiati con el chapo in tera se meseno et dal çavataro confortati che i steseno di costantissimo animo nela fede cristiana però che, se per le mano del califo i morissino, tuti con grandissima et indubitata fede doveano esser certi chome **martori de casto** anderebena nel santo paradiso.
- Vl* 17, c. 5r: Udito el veschovo et tuti cristiani el chomandamento del califfa inzenochiati con el chapo in tera se meseno et al zavataro confortati che i steseno de costantissimo animo nela fede cristiana però che se per le mano del califa i morisseno tuti con grandenissima et indubitata fede de esser zerti chome **martiri de castro** anderebena in nel santo paradixo.
- F* XXIX, 5: E les cristienc tuit, piteti et grant, avoient grant peur et grant doute; mes toutes foies avoient bone sperance en lor criator.

I segmenti segnalati in grassetto individuano un luogo critico comune, probabilmente dovuto ad un problema nell'antigrafo dei due codici, i quali hanno ripreso la lezione oscura.

c. L'introduzione della scheda sul reame dell'odierno Mount Delly²² (situato sulla costa del Malabar), *F* e la tradizione riportano le seguenti lezioni:

- F* CLXXII, 1: Eli est un roiame ver ponent loæge de Comari entor III^c miles.

²² Cardona, *Indice*, p. 616.

- Fr* 176, 1-2: Ely est uns royaumes vers ponent loinge de Comari III^c milles (...).
- TA* 178,1: Eli si è uno reame verso ponente, ed è di lingi da Comacci .ccc. miglie.
- VA* 143, 1: Quando l'omo se parte de Chomari e 'l va verso ponente zircha trexento meglio, el truova el regniame de Li.
- Z* 115, 1: Eli est quodam regnum distans a Quomari irca .ccc. miliaria; (...).
- P* 33: Post recessum a comari versus occidentatem plagam per miliaria trecenta inveniuntur regnum Ely (...).
- L* 168: **D**e comari versus occidentem circa .XXX. miliaria est regnum dictum Eli ubi adest rex.
- V* 98, 1: «Comain sono uno reame ch'è lutan da Eli zercha mia trexento; (...).
- R* 3, 27: Partendosi dalla provincia di Cumari e andando verso ponente per trecento miglia si truova il regno di Dely, che ha proprio re.

Invece di conservare integralmente il toponimo *Eli*, *Vb* e *VI* testimoniano una lacuna comune:

- Vb* 151.1, c. 273r: «Partendosi da Coman e navigando per ponente migia III^c trovasi el reame de <...>.
- VI* 150, c. 36r: Partendosse da Coman e navegando per ponente mia III^c trovasi el reame de <...>.

lacuna che è la prova definitiva dell'esistenza di quell'antigrafo più volte postulato.

II.4. La posizione stemmatica del frammento *fV*

II.4.0. Come segnalò Benedetto il frammento vaticano attesta «(...) lo stesso testo conservatoci dal codice Donà dalle Rose»²³, anche se il contributo di questo testimone è limitato al fatto che *fV* riporta solamente i capitoli 1-12 di *Vb/VI*, corrispondenti al prologo e al capitolo sull'Armenia contenuti in *F* I-XXI. Inoltre, lo studio del testo non ha rilevato la presenza di varianti significative tali da poter definire con precisione la posizione del frammento rispetto agli altri testimoni, specialmente per la presenza di alcune lezioni che, per la loro fisionomia, sembrano attribuibili al *labor* correttivo del copista. Un esempio di ciò si riscontra all'altezza di *F* IV, 5 e 6-10:

- F* IV,5: Et endementier qu'il hi demoroient, adonc hi vint **un messajes** d'Alau, le sire dou levant, qui aloit au grant sire de tous les Tartars ke avoit a nom C[h]oblai.

Il soggetto francese è singolare mentre in *Vb*, *VI* e *fV* esso compare volto al plurale:

²³ M. Polo, *Il «Milione», op. cit., Introduzione*, p. CLXXXIII.

- Vb 2.10: Nel qual tenpo chapitò anbasadori del signor Alau, **la qual** el mandava al gran signor di Tartari che nomea Coblay Chan.
- V12, c.1r Nel qual tenpo capitò anbasadori del Signor Allau **la qual** el mandava al gran signor de tartari che nomeva Colai Can
- fV 2: Nel qual tenpo capitò anbasadori del Signor Allau **la qual** el mandava al gran signor de Tartari che nomeva Coblai Can

I testi proseguono poi così:

- F, IV, 6-10: Et quant **ces mesajes voit** messier Nicolao et meser Mafeo, il n'a grant mervoille, por ce que jamés ne avoient veu nul latin en celle contree. Il dist a[s] deus frers: «Seignors, fet il, se voç me volés croire, voç en aurés grant profit et grant honor». Les deus frers li distrent que il le creeront voluntier, por coi elle soit chouse que il le peusent fait. Le mesaies lor dit: «Seignorç, **je voç di que** le grant sire des Tartarç ne vit unques nul latin et a grant desider et voluté de veoire; et por ce, se voç volés venir avec moi jusque a lui, je voç di qu'il vos vera molto volunter et voç fira grant honor et grant bien. Et porés venir sauvemant avec moi sanç nul engonbrament.
- Vb 2.11-12, c. 229r: E sapudo **el dito anbasador** che li era i diti do latini, per gran meraveia volse veder quelli, però che per avanti mai più non aveva visto homeni da ponente. Et a quelli i diti anbasadori dise: «Signori latini, se vui voli vegnir con **nui** dal gran signor di Tartari, el qual mai non vete alchun homo dele parte vostre, essendo vui nobelli homeni et savi chome vui sete, **io ve afermo** el dito signor ve vederà volentiere e faràve grande honore et utelle, et averà grandissimo piaxer et chontento intender da vvui dele nove et condiciun delle contrade vostre, però chele signor de grandissima possança et mollto desideroso de aldir cose nove».
- V12, c.1r: E ssapudo **el dito anbasador** che li hera li diti do latini per gran meraveia volsse veder quelli però che per avanti Mai piùj non avea visto homeni da ponente. Et quel diti anbasadori disse: «Signori latini se vui volle vegnir chon **nui** dal gran signor de Tartari el qual mai non vete algun homo delle parte vostre essendo vui nobelli homeni et savii chome vui sete **he ve afermo** che el dito signor ve vederà volentiera et faràve grande honore et utelle et averà grandenisimo piaxer et contento intender da vui dele nuove et condizione dele contrade vostre però che l'è signor de grandenisissima possanza et molto dexideroxo de aldir chosse nuove».

L'oscillazione delle forme di *Vb* e *VI* è probabilmente dovuta alla *s* del *cas sujet* francese che al volgarizzatore deve essere apparsa come una *s* del plurale. Diversa la situazione nella versione del frammento:

fV c. 261r: Et saputo **i dicti ambasciatori** che gli era i dicti do latini, per gran meraviglia volse veder quegli, perochè per avanti mai più non avea visto homeni da ponente. Et a quegli i dicti ambasciatori dixè, «Signori latini se vuj volete vegnir con **nui** dal Gran signor di Tartari, el qual mai non vete alcun homo dele parte vostre, essendo vui nobeli homeni, et savi come vui sete, **nui ve affermemo** el dito signor ve vedrà volentiera et faràve grande honore et utelle, et haverà grandissimo piaxer et contento intender da vui dele nuove et condizion dele contrade vostre, perochè l'è signor de grandissima possanza, et molto desideroso de aldir cose nuove».

Mi appare evidente che *fV* ha uniformato il testo laddove riconosceva una situazione problematica, cioè l'alternanza della forma singolare e plurale per indicare il soggetto *ambasciatore*, attestata da *Vb* e *VI*.

La stessa propensione a correggere il testo si riscontra anche in un secondo luogo: i due fratelli Matteo e Niccolò Polo sono appena partiti da San Giovanni d'Acri e vengono a sapere che Tebaldo da Piacenza è stato eletto papa con il nome di Gregorio X. *Vb* e *VI* sono portatori di un errore meccanico congiuntivo: infatti

Vb 5.5-4, c. 229v: Né essendo di tropo» partiti de Acre, **aveno chome** miser Tibaldo legato era stà creato papa, e nominato fu papa Gregorio.

VI 5, c. 2r: Né essendo tropo partidi de Acre **aveno chome** miser Tibaldo legato era sta' creato papa e nominato fu papa Gregorio

Aveno chome è senza dubbio un errore banale originatosi nell'antigrafo dei due testimoni ed è facilmente emendabile vista la ricorrenza sistematica della forma *avene che* nel resto dei due dettati. La questione però è che il frammento *fV* trascrive

fV c. 263r: Né essendo di tropo partidi de Acre **avene che** miser Tibaldo legato era stà creato papa, et nominato fu papa Gregorio.

Mi pare poco probabile che la lezione di *fV* sia genuina; piuttosto appare più economico pensare all'intervento correttivo del solito copista.

II.4.1. Alcune lezioni accomunano *Vb* e *fV*, isolando invece il testo del codice londinese²⁴.

a. Il Gran Can, dopo aver apprezzato le doti del giovane Marco, lo nomina suo personale ambasciatore; *Vb* e *fV* leggono:

Vb 8.12, c. 230v: Parendo al segnore questo mirabele miser Marcho molto ato al mester del'inbaxane in anni XVII che con lui el sté in iogni anbasata, quello miser Marcho l'adoperò, per la qual chaxone el fu mandato in diversissime parte.

fV 8, c. 264r: Parendo al segnore questo mirabelle miser Marco molto apto al mestier del'imbasane, in anni XVII che con lui el stete in ogni ambasata quello miser Marco l'adoperò.

Il testo di *Vl* invece risulta guasto per effetto di una lacuna per omoteleuto originatasi a partire dalla occorrenza ravvicinata del nome *Marcho*:

Vl 8, c. 3r: Parendo al signore questo mirabel miser Marcho l'adoperò.

b. Marco, suo padre e suo zio hanno appena ottenuto la sposa del Re Argon²⁵, che gli verrà consegnata affinché il sovrano possa risposarsi e mettere fine alla sua condizione di vedovanza. Il discrimine della discussione è l'età della giovane, che differisce in *Vl* laddove *Vb* e *fV* sono concordi.

Vb 9.4, c. 230v: Çonti i tre anbasatori, et esposto l'anbasata soa a quel signor Gran Chan, essendo el re Aragon suo amicissimo, fece a lui vegnire quella dona dil sangue dela raina

²⁴ Si dà infine conto dell'unico caso per cui *fV* pare coincidere con *Vl* contro *Vb* (occorre comunque ricordare che la trascrizione che ho fatto del teste è dipesa da una riproduzione in cattive condizioni e pertanto, non vi è certezza di lettura esatta).

I tre veneziani, mandati dal Gran Can a Gerusalemme, fanno ritorno alla corte dove portano al sovrano il tanto desiderato olio proveniente dal Santo Sepulcro. Mentre ci si riferisce a questo presente, la redazione *Vb* si dilunga amplificando la forma di *Fv*, 5-6 («Adonc il preçentent les brevilés e les letres que l'apostoille le envoie, des quelz il ot grant leese. Puis il bailent lesaint oleo, de cui il fist grant joie et le tient mout chier») esprimendo con maggiori dettagli la gioia del Gran Can alla vista dell'olio santo. All'interno di questa descrizione, *Vb* è guasto, mentre il frammento vaticano sembra conservare una variante appropriata e genuina, condivisa poi dal teste londinese. *fV* 8, c. 263v: Dapoi i apresentoe de l'olio che ardeno davanti el sepulcro del nostro signor Iesu Cristo zà per lui tanto per avanti desiderato el qual con suma reverenzia et honore **el rezevete et non <...>, né più azepta** de quello i potea eser stata. *Vl* 8, c. 2v: Dapoi apresentoe l'olio che ardeno davanti el sepulcro de nostro signor Jhesu Cristo zà per lui tanto desiderato per avanti el qual con suma reverenzia et onore **el rezevete et non mai cossa piu j cara né piu j azeta** de quello piu j esser stata. *Vb* 8.3, c. 230r: Dapoi i apresentoe del'olio che ardeno davanti el sepulcro del nostro signor Ihesu Cristo, ça per lui tanto per avanti desiderato; el qualle con suma reverenzia et honore **el recevete enorma chossa più chara né più açeta** de quello i potria esser stata.

²⁵ Pelliot, *Notes*, p. 47-48, 98-99; Cardona, *Indice*, pp. 47-48, 545.

Bolgara morta, çovene de etade **de ani XVIII** nobelle e belisima dona la qual ai tre anbasatori apresentoe per suo reçina, la qual dona nomea Cogatim.

fV 9, c. 264v: Zonti (...) et exposto la sua ambasata a quel signor Gran Can, essendo el (...) suo amicissimo, fece a lui venire quela dona dil sangue dila raina Bolgara morta, zovane de etade **de anni XVIIJ** nobele et bellissima dona, la qual ai tre ambasatori apresentoe per suo rezina, la qual dona nomea Cogatim.

V 9, c. 3r: Zonti quei tre anbassadori ed espoto la inbassata sua a quel signor Gran Chan essendo el re Aragon suo amizissimo feze a lui venire quela dona del sangue dela raina Bolgara morta zovene de etade **de ani hoto** nobelle e bellissima dona la qual ai tre anbassadori apresentoe per sua rezina la qual dona nomea Cogatim.

II.5. Scelta del manoscritto base per l'edizione critica della redazione *VB*.

V 7, come si è visto, è un testimone molto scorretto in cui errori meccanici ed imprecisioni di vario genere hanno manomesso più volte il testo, causandone la perdita o il fraintendimento. Anche il dettato di *Vb* è spesso corrotto da refusi di varia natura, refusi che però, dopo la collazione con *F*, si sono rivelati poco influenti per quanto riguarda il senso generale dei brani. Pertanto, il testo dell'edizione sarà dato secondo la lezione di *Vb*.

III. IL VOLGARIZZAMENTO

III.0. *VB* e la tradizione manoscritta del *Milione*

Benedetto classificava i numerosi testimoni del *Milione* in uno stemma bipartito formato dai rami *A* e *B*, facenti capo al medesimo apografo già corrotto dell'originale perduto *O* e differenziati tra loro dallo stato di corruzione delle lezioni in essi contenute. Pur riconoscendone l'affinità strutturale e contenutistica con *F*, Benedetto collocava *VB* nel sottogruppo *B*¹, in cui erano classificate quelle redazioni – la latina *Z*, la veneziana *V* e l'epitome latina *L* – che attestano segmenti di testo assenti in *F* e nei testi *A*²; la soluzione di Benedetto trovava giustificazione nella presenza in *VB* di alcuni di questi segmenti attestati pure da *Z* (e confermati anche da *R*)³. *VB* dunque appariva come un testimone più ricco di *F* ma non completo, visto lo stato di corruzione del dettato, caratterizzato da numerose interpolazioni del volgarizzatore.

Recentemente E. Burgio e M. Eusebi hanno riproposto una nuova disposizione dei testimoni all'interno dello stemma, ribaltando fondamentalmente la schematizzazione del ramo *B* e rivalutando il contributo di *Z* e *V*. Infatti, il nuovo riassetto della tradizione per prima cosa isola in un ramo il testimone latino, più ricco e conservativo nel contenuto di quanto non lo sia il teste francese, e nell'altro ramo pone *V*, in una posizione stemmaticamente superiore a quella delle altre versioni; infine, l'identificazione di «una serie di errori e omissioni, disposti scalarmente, [ha permesso] di considerare le quattro redazioni [ossia *F*, *Fr*, *VA*, *TA*] come parte di un insieme, originato da un antigrafo comune, più grande, che comprende pure *L* e *VB*»⁴, con un conseguente allargamento dunque del

¹ *Z*, è un codice del terzo decennio del Trecento in cui è conservata una traduzione latina del *Milione* condotta da un testo franco-italiano e attestante numerose informazioni che non trovano alcun riscontro in nessun altro dei testimoni poliani: una ricchezza contenutistica che deve essere ricondotta a un antigrafo più completo di quanto non fosse *F* e che permette di postulare l'esistenza di quella che Benedetto chiamò la “fase anteriore a *F*”. A questo stadio della tradizione viene fatto rimontare anche *V*, un testimone probabilmente del XV secolo (secondo la datazione del manufatto che S. Simion ha studiato per la sua tesi di dottorato; cfr. Parte Prima, Introduzione, 1.1. p. IV) attestante una fase veneziana dell'opera e caratterizzato anche dalla forte riduzione del testo rispetto a *F*. Lo stesso Benedetto poi dimostrò la presenza di piccole lezioni e di guasti in *V* tali da poterli ricondurre a un precedente latino, probabilmente un testimone della versione *Z*. Le tangenze tra i tre testimoni quindi furono evidenti fin da principio e furono anche la ragione per cui Benedetto li dispose all'interno del gruppo stemmatico *B*.

² Il gruppo *A* invece è formato dal testimone *F* (l'unico a conservare la lingua più verosimilmente vicina a quella originaria, «ossia un francese ibrido, profondamente e variamente contaminato d'influenze italiane») e da altre tre redazioni derivate da originali perduti simili a *F* ma indipendenti da esso: si tratta di *Fr* (citata da Benedetto con *Fg*, stante per “versione francese di *Grégoire*”), di *TA* (la più antica riduzione toscana) e della versione veneta *VA*. cfr. Benedetto, *Il Milione, Introduzione*, pp. XXX, CLXVIII.

³ Il rapporto di *VB* con la redazione opera di Gianbattista Ramusio merita una discussione a parte, che sarà oggetto di III.2.4.

⁴ Cfr. E. Burgio, M. Eusebi, *Per una nuova edizione del «Milione»*, estratto da «*I viaggi del “Milione”*. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del *Devisement du monde* di Marco Polo e Rustichello da Pisa

gruppo *A* a fronte del quasi isolamento di *Z*. Personalmente, ho riscontrato nel testo di *VB* numerosi casi in grado di confermare questa ipotesi piuttosto che quella di Benedetto.

III.1. *VB* e *F*

III.1.1. *Vb* è un testimone affine a *F*

a. Nel capitolo LXIV, esordio della descrizione di Caracoron (nome turco di Holin, a est dell'Orxon)⁵, Marco Polo identifica questa città come il luogo in cui regnò il primo signore Tartaro.

F LXIV, 1: Caracoron est une cité que gire trois milles, le quel fu le primer **sire** que les Tartar ont quant il oisent de lor contree.

Così *VB*:

VB 48.1: Caracoron si è citade la qualle al mio giudicio volge IIIJ miara e secondo dicono el suo primo **segnor** fo tartaro per loro medemi fato (...).

La lezione attestata dal volgarizzamento veneziano concorda con quanto evidenziato in *F* e si allinea con quanto riscontrato in *VA*, *TA* e *L*:

TA 63, 1: (...) nella quale fue lo primo **signore** ch'ebbero i Tartari.

VA 48, 25: (...) in la qual fo fato fugire il primo **signior** che ave mai i tartari de soa zente.

L 58: (...) et exhac fuit primus **dominus** quem tartari habuerunt cum (...).

I cinque testimoni sono portatori di una lezione comune che Benedetto e Ronchi hanno emendato nel solo *F* sulla base di quanto invece attestano *Fr*, *Z*, *V* e *R*⁶:

Fr 63, 1-3: Catatoron est une cité qui dure III miles, laquelle fu la premiere **cité** que les tartars orent quant il issirent de leur contree.

Z, 38, 1: (...) et fuit primis **locus** ad quem antiquitus tartari se primitus reduxerunt.

V, 34.6: (...) et essendo passado questo dexerto el se truova una provinzia ne la qual sono una zitade chiamata Charachoron, la qual volta tre amia, et in questa fo la prima **seza** che avesse tartari.

nelle pluralità delle attestazioni», Atti del Convegno (Venezia, ottobre 2005), a cura di S. Conte, Tiellemmedia, Roma, 2008, p. 26.

⁵ Pelliot, *Notes*, pp. 165-169; Cardona, *Indice*, p. 583.

⁶ La lezione *sire*, originatasi da una probabile confusione paleografica, è emendata con la forma *seje* sia da Benedetto che da Ronchi.

RI, 41: (...) Carchoran è una città il cui circuito dura tre miglia, e fu il primo **luogo** appresso al quale ne' tempi antichi si ridussero i tartari.

Come appare evidente, *Vb* dunque attesta una lezione simile a quella del codice parigino e a *TA*, *VA* e *L*, un dato che lascia intuire così la parentela tra i quattro relatori.

b. Nella descrizione dei prodotti del Catai (*F CI / Vb 71*), si stanno illustrando le modalità di preparazione del vino di riso:

VB 71.1: Fano **boglire** i rixi insieme con specie e traçene vino chiaro et bello e molto odorifero et è più dilettevolle da bere che nonn è el vino de uve et ecian inbriaga non meno che 'l vino de uva.

F 2-3: Il font poison e ris et coꝝ maintes autres boines espices et [il] **laboient** en tel mainere et si bien qu'il vaut miaus a boir que nul autre vin. Il est mout cler et biaux; il fait devenir le home evre plus tost que autre vin, por ce qu'il est mult chaut⁷.

La medesima informazione si riscontra poi in

L 82: *M*aior pars gentium de *C*athay bibunt vinum quod faciunt ex rixo et alijs quam pluribus speciebus que omnia **bulliunt** taliter quod efficitur in modum vini valde clari.

mentre nel resto della tradizione il verbo evidenziato non compare mai:

Fr 100, 2-6: Il font une poison de ris avec moult de bonnes espices en telle maniere et si bien que il vault mieulz a boire que nul autre a vin car il est moult bon et moult cler.

TA 100: Egli fanno una posgione di riso e co molte altre buone spezie, e còncialla in tale maniera ch'egli è meglio da bere che nullo altro vino.

VA 72, 8: In la zità de Canbelu se beve poso de rixo e d'altre bone spezie, e sa-la sì chonzare ch'ela è mior da beber cha vino. Ed è clara e bella, e fa plui tosto inbriagare la persona che non fa el vino, ché ll'è molto chalida cossa.

Z 43, 1-3: *M*aior pars gentis provincie Cathay huiusmodi vinum bibunt: faciunt enim potationem de riso et aliis aromatibus multis simul admixtis. E potationem hanc sive vinum tam bene et tam sapide bibunt quod est melius aliquo vino, et est clarum et splendidum.

⁷ Anche in questo caso, Benedetto correggeva suggerendo *laborent* come forma migliore del testo. Cfr. Benedetto, *Il Milione*, testo critico, App. n°4, p. 98: «*et le laboient* – dato lo scambio frequente di *a* e *i* è congetturabile anche *et la laborent* riferito a (*poison*)».

- P* II, 25 : In provincia Cathay loco vini fit pocio optima de riso et diversis aliis aromatibus, que clara est valde et vini suavitatem excedit facitque bibentes ex ea facilius inebriari, quam vinum.
- V* 48.5 : (...) et anchora la mazor parte dela zente dela provinzia si beve taliun, zoè i fano bevande de rixi chon altre bone spezie: et sono sì bon Bever cha val meio che altro vin, ed è chiaro e luzente (...).
- R* I, 23 : La maggior parte della gente della provincia del Cataio beve questa sorte di vino: fanno una bevanda di riso e di molte speciarie mescolate insieme, e bevono questa bevanda overo vino così bene e saporitamente che miglior non saperiano desiderare, ed è chiaro e splendido e gustevole, e più presto inebria d'ogn'altro, per essere calidissimo.

c. In *F* CXI, capitolo dedicato a Quengianfu⁸, si nomina il cuoio tra le produzioni del luogo, un dettaglio che poi si ritrova anche in *VB*:

- F* CXI, 7: Il ont **coie** en grant quantité; il hi si laborent dras d'or et de soie de toutes mainere; il hi se laborent de tous arnois que beiçongent a les ostes.
- VB* 77.6: Trovassi **chuori** in gran quantità e molto belli e grandi lavorase asai pani de oro et de seta.

La lezione del testo veneziano è ovvia traduzione del lemma *coie*, non attestata in alcuna delle altre redazioni, che riportano invece lemmi che si riferiscono alla seta:

- Fr* 110, 18-21: Il ont **soie** en grant habondance, car il labourent draps de soie et de or et de plusieurs manieres, et aussi labourent de touz harnois qui a ost ont besoing.
- TA* 110, 7: Questa terra è di grandi mercatantie, e èvi molte gioie; quivi se lavora drappi d'oro e di **seta** di molte maniere, e di tutti fornimenti da oste.
- VA* 89, 5: La zente de quella zità è idolatri. Et è-ne abundanzia de merchadantie et de **seta**, et de tute quelle chosse che bixognia a chorpo umano.
- Z* 49, 5: Fiunt ibi drapi aurei et de **syrico**.
- P* II, 29: Ultra vii dietas predictas invenitur civitas painfu grandis valde et maganrum opum, ubi est **serici** copia maxima.
- V* 53, 5: Et sono de gran marchadanti et arte; et in quella se lavora drapi d'oro e de **seta** et d'ogni maniere (...).
- L* 90: Quare multos laborant pannos ex auro et **seta** et de omnibus victualibus habent habundanter.

⁸ È la città di Hsi-an-fu, capitale dello Shàn-si. Pelliot, *Notes*, pp. 813-814; Cardona, *Indice*, p. 704.

R I, 34: Ed è questa patria certamente di gran mercanzie e molte arti: ivi nasce la **seta** in gran quantità, e vi si lavorano panni d'oro e di seta e d'ogni sorte, e di tutte le cose che s'appartengono a fornir un esercito; (...).

d. Vi sono anche alcuni termini propriamente francesi che sono passati, per diverse ragioni, nella lingua d'arrivo di *Vb*. È il caso di *Vb* 64, corrispondente a *F* LXXIV, in cui ad un certo punto si trova il termine *quatros*:

F LXXIV: Et après cestes cité a une vatee en la quel le grant kaan a fait faire plosor maisonnetes, es queles il fait tenoir grandismes quantité de **cators**, que nos apellon les grant perdris.

Vb 64.6: Et apresso la città è una valle nella quale el signor à fato fare algune chaxete de legname e de pietra nele qual lui fa tegnir grandissima quantitate de **quatros** li qual in lengua nostra chiamemo stornelli.

Il volgarizzatore non aveva capito il significato del francese *cators* e ha riportato fedelmente il lemma, modificando la grafia per effetto forse di un fraintendimento *catre/quatre*. Tra le altre redazioni, solo la versione toscana si avvicina ai due testi:

TA 73.24: E apresso a questa città à una valle ove 'l Grande Kane à fatte fare molte casette, ov'egli fa fare molte **cators**, cioè contornici; e la guardia di questi ucegli fa stare più òmini.

Lo stesso comportamento ricompare in *Vb* 103 (= *F* CXXI) quando, trovatosi di fronte alla parola *chaucié*, scambiando la seconda *c* con una *t*, il volgarizzatore ha restituito la forma *cautia* che, al di là della confusione paleografica, resta comunque oscura.

F CXXI,1: Quant l'en se part de Cougangiu, il ala ver yseloc une jornee por une **chaucié** que est a l'entree dou Mangi.

Vb 103.1: ¶Partendosi da Cinguy chaminando 1° çornada inver l'ixolla vasse per una **cautia** la qualle è a l'intrada del Mançi.

III.1.2. L'antigrafo di *Vb* era migliore di *F*.

Di seguito verranno illustrati alcuni casi in grado di postulare l'esistenza di un antigrafo di *Vb* più conservativo e più corretto dello stesso testo franco-italiano.

a. Si sta parlando del castello di Tahican, tra il Balx e il Pamir⁹.

⁹ Pelliot *Notes*, 83; Cardona, *Indice*, p. 728.

F XLVI, 7: Et ne ont autres vestimens for que le pelles des bestes qu'il prennent in «...» celles concent et s'en font vestimens et causeman; et caschun sevent concier les peles de bestes qu'il prenent.

Il testimone franco-italiano è il solo deficitario¹⁰ nella tradizione che invece attesta le seguenti lezioni:

- Fr* 45, 20-23: Il sunt moult bon chaceour et prennent assez de venoison et n'ont nule vesteure fors de piaus **des bestes que il prennent**, de quoi il se vestent et chaucent.
- TA* 45, 8: È sono molto begli cacciatori e **prendono** bestie molte, e de le pelle si vesteno e calzano; e ogni uomo sa conciare le pegli de le [bestie] che pigliano.
- VA* 32, 8-9: (...) et sono molto boni chazatori, et trova-sse chazaxion assai. E non àno altre vestimenta **se non de chuori de bestie che i prende**.
- P* I, 32: **Bestiarum, quas capiunt**, pelles conficiunt et illo corio vestiuntur et calciantem nec vestes alias seu caligas habent.
- L* 40: Est eis unum quam sunt optimi venatores quorum vestimenta et calcimenta sunt terga **bestiarum quas venantur**.
- V* 23, 11: Altra vestimente non porta senò **dele pele de quelì anemali** che lor pia e chonzale; e de quelì se fa vestimente e chalzamenti.
- R* I, 23: Sono ancora buoni cacciatori e prendono assai bestie salvatiche, e no portano altre vesti **se non delle pelli che uccidono**, delle quali acconcie se ne fanno fare vesti e scarpe.

Il testo del volgarizzamento veneziano mostra una completezza che non può essergli di certo derivata da *F* né da un antigrafo guasto:

VB 28.2: Vestono pelle de animalli **dele chaçaxon i prendeno**, le qual i conçano a suo modo e quelle vesteno; sono gran maistri de chaçare.

b. La battaglia tra Naian¹¹ e Qubilai Khan è giunta al termine con la vittoria del secondo; questi quindi si spinge alla conquista delle terre finora appartenute al nemico. Descrivendo la sottomissione del popolo di Naian, si riscontra una lacuna piuttosto estesa in *F* LXXX, 4-5:

¹⁰ Nella sua edizione, Benedetto integra *F* con *prendent* «in celle cacerie; et celles concent», mentre Ronchi preferisce indicare la lacuna. cfr. Benedetto, *Il Milione*, Testo critico, App. n° 14, p. 36: «S [la stampa del Roux] trascrive interpungendo “*prenent; in celles cocent*” – in ogni caso *concent* = se ne servono per dormire –. Ho adottato nel mio supplemento *cacerie* perchè la parola si presta ad essere confusa, graficamente, con *cocent*».

¹¹ Naian, cugino di Qubilai Khan, si ribellò al signore nel 1287 il quale, dopo averlo sconfitto in battaglia, lo fece condannare a morte. Pelliot, *Notes*, pp. 788-789; Cardona, *Indice*, pp. 674-675.

Et quant le grant kaan ot vencu ceste bataille en tel mainere com voç avés oi, tous les homes et les barons <...> nomerai ceste IIII provences: la primer fu Ciorcia, l'autre Cauli, la terce Barscol, la quarte Sichintingin.

Il guasto del testo francese non viene condiviso né dalla tradizione che attesta le seguenti lezioni (*Z* omette il capitolo), né da *Vb* che risulta ancora una volta più conservativo e corretto:

- Fr* 79, 10-15: Et quant le Grant Caan ot vaincu ceste bataille, si comme vous avez oÿ, tous les barons et les hommes **de la terre Naian firent derechef la fiance et le hommage au Grant Caan. Si furent de .iiii. provinces, si comme je vous dirai, qui** [de la seignourie du dit Naian avoient esté]. La premiere a non Ciorcian, la seconde Causy, la tierce Bascol, la quarte Sichyguyn.
- TA* 79, 3-4: Quando questa battaglia fue vinta, **tutta la giente di Naian fecero la rendita al Gran Cane e la fedeltade. Le provincie sono queste:** la prima è Cioric, la seconda Cauli, la terza Barscol, da quarta Singhitingni.
- VA* 62, 37: Quando Naian fo morto, tuta **la zente e li baroni delle quatro provincie** le qual signiorizava Naian fèno inchontenente fedeltade al Gran Chaan.
- P* II, 5: Mortuo autem Nayan cuncti barones eius et principes et populi, **qui potuerunt evadere, inter quos fuerunt eciam christiani plurimi, regis Cublay dominio se totaliter subdiderunt, quotor igitur provincias tunc obtinuit rex,** quarum ista sunt nomina: Fuciorcia, Cauli, Bascor et sinchintin.
- L* 66: Pro hac vero victoria providit optime baronibus qui probiter egerant. quasi fuerit quis dominus .C. militum dabat ei dominium .M. et si fuerat primo dominus .M. faciebat eum dominum .X^m.
- V* 40: Dapuò che 'l Gran Chan ebe vitoria dela sopra dita bataia, tuti li omeni grandi e pizoli et baroni **dele quatro provincie de Nain zurò lialtade al Gran Chan. La prima provincia** era chiamata Zorzic; la segunda Chalulon; la terza zente Bascholulan; la quarta sono quei Figui che iera in quela provincia, chomo iera Sadaine.
- R* 2, 1: Le genti di Naian che restorno vive **vennero a dar obediensa e giurar fedeltà a Cublai, che furono di quattro nobil provincie,** cioè Ciorza, Carli, Barscol e Sitingui.
- VB* 67.22: La giente de Naian fugiendo quaxi tuti morti funo e pochi ne fucino e seguendo la vitoria presse tuto el paexe e segnoria de Naian **e tuti soto la segnoria de Clobai se misse che furono IIII nobelle e gran provincie che tegniva Naian;** la prima Çiorgia, 2^A Chauli, 3^A Barscol, quarta Sightingui.

c. Nella scheda relativa a Tenduc, in cui Marco Polo narra dello scontro tra Gengis Khan e il Prete Gianni, si descrivono le diverse tipologie di gru che vivono nel territorio¹²: *F* è guasto per effetto di salto per omoteleuto che provoca la soppressione del dettaglio cromatico del collo dell'animale.

F LXXIV, 21-22: Il hi a cinq mainere de grues, les quelz voç diviserai: l'une mainere est toute noire come corbiaus et sunt mout grant. Le autre mainere sunt toute blanche: les eles ont mout belles, car por toutes les pennes ont plein de iaux reont com celz dou paon, mes sunt de color d'or mout respresdisant; le chief oant vermoil et noir <...> et blançe au c[ou], et sunt greignor que nulle de l'autres assez.

La lacuna di *F* è stata colmata da Benedetto (e poi da Ronchi)¹³ attraverso il contributo di quattro testimoni, tra cui *VB*:

VB 64.4: E sòne grue di cholor d'oro molto resplendente e belle: à el chapo vermeglio e nero, **el cholo bianco e negro**; sòne ancho grue chome le nostre de queste parte.

L 64: Caput habent rubeum et nigrum bene protractum / **collum habent longum et nigrum** et sunt longe maiores alijs.

TA 73.23: (...) lo capo àno vermiglio e nero e molto bene fatto, **lo collo nero e bianco**, e sono maggiori de l'altre assai;(...).

R I. 54: (...) ma gli occhi sono di color d'oro molto risplendenti, il capo rosso e nero molto ben fatto, **il collo nero e bianco**, e sono bellissime da vedere.

d. Siamo nel capitolo relativo alla provincia di Toloman, una regione localizzata nell'estremo nord-est dello Yün-nan¹⁴. Anche in questo caso *VB* è più completo dello stesso *F*: infatti, laddove il teste veneziano conserva

VB 91.8: Viveno de late, charne e rixi e beveno vino de rixi chome de sopra le altre provincie.

F appare ridotto a causa di un salto per omoteleuto suggerito dal susseguirsi ravvicinato della parola *rix*.

¹² Pelliot, *Notes* 49-851; Cardona, *Indice*, p. 738.

¹³ Benedetto, *Il Milione*, Testo critico, App. n° 45-46, p. 61: «S legge fedelmente *Le chief ot vermoil greignor et noir et blançe autour, et sunt greignor* – ma il passo è certamente corrotto. *L, TA, FB', VB, K, R* dopo aver parlato del colore del capo hanno tutti un inciso sui colori dei colori (...). Se si aggiunge che il *t* di *autour* è un'interpretazione di *S*, la lettura più ovvia essendo *c*, e che i due *noir* succedentesi a poca distanza possono spiegare l'errore del copista, si arriva alla nostra congettura».

¹⁴ Pelliot, *Notes* 857-858; Cardona, *Indice*, p. 742.

F CXXX, 9: Il vivent de chars et de lait et de ris; (...) et d'espices moult buen.

Le varianti date da Z, V, L, R confermano la correttezza di *Vb*, mentre P e VA tacciono il riferimento così come *Fr* e *TA*¹⁵:

Z 63, 12-13: Vivunt gentes ille de carnibus, lacte et risis. **Vinum quidem de vitibus non habent sed ipsum de risis et speciebus faciunt valde bonum.**

V 61.12: Et vivono de charne, late e rixi, **et fano bevande de rixi** e spezie, le qual sono molto bone».

L 103: (...) horum victualia sunt carnes riçi **vinum vero ex vitibus non habent. sed ipsum faciunt ex riçi et alijs speciebus**».

R 2, 48: Vivono di carne e risi e **bevono vino de risi**, com'è detto di sopra.

e. F ha, in questo caso, una lezione completamente priva di senso, perché inserisce la parola *lune* laddove il testo parla evidentemente di *vento*:

F CLIX, 16: Or avent un jor que le **lune**¹⁶ a tramontaine vent si fort, que celz del'ost distrent que se il ne se partent que toutes lor nes se ronperont».

Questo invece è il testo di *VB* 127:

VB 127.11: Et stando in questa con pochha reputacione, mesese **vento** fortissimo et (...).

La pertinenza della lezione di *VB* non è solo provata dal contesto, ma anche dall'accordo degli altri testimoni:

Fr 158, 39-41: Sachiez que le **vent** de tramontane venta moult fort et fist a celle ille grant damage (...).

TA 155, 14: Or avvenne un die che 'l **vento** a tramontana venne sì forte, ch'elli dissero che, s'elli non si partissono, tutte (...).

VA 122,16-17: Or avene uno di che deverso tramontana vene uno **vento** sì forte che li marinari diseno (...).

Z 92, 21: Accidit quadam die quod **ventus** tramontane fortiter flare incepit, et illi de exercitu (...)

¹⁵ *Fr* 128, 19-20: «Il vivent de char et de lait et de ris et d'espices moult bonnes»; *TA* 125, 8: «Elli vivono di carne e di lardo e di riso e di molte buone spezie».

¹⁶ Il testo di *F* è stato corretto da Benedetto e da Ronchi con *vent*.

- V 81.9: Or uno zorno el **vento** de tramontana chomenzò sì forte a sopiar che gran parte de quelli delo exerzito montorono in nave e partironse de lì
- P III, 4: Accidit autem quadam die, ut in mari valida tempestas insurgeret et tartarorum naves a vi **ventorum** ad portus ripariam quaterentur.
- L 143: Interim cepit fortunale magnum ex septemtrionali **vento** / consulti ergo quod nisi recederent ex toto perderent omnes naves.
- R III, 2: Avvenne un giorno che 'l **vento** di tramontana cominciò a soffiare con grande impeto, e le navi de' Tartari, ch'erano alla riva dell'isola, sbattevano insieme (...).

f. Marco Polo si trova a Dragoian, regno situato tra Samarra e Lambri. Il testo riporta le pratiche di guarigione di coloro che, affetti da qualche malattia, vengono sottoposti al giudizio e alle cure di medici-stregoni. Nel testo di *F* CLXVIII, 3-5 il dettato è guastato da una vistosa lacuna, che rende incomprensibile il passo e da un lemma che non trova riscontro negli altri testimoni:

Car sachiés tout voiremant que quant aucun d'elz, ou masles ou femes, chiet amalaides, et adonc mandent lor parens por les ma[gi]s et font veoir se le malaides doit guarir. Et cesti magis, por lor encantament et por lor ydres, sevent se il doit guerir ou morir. <...> adonc les parens dou malaides mandent por <...> cestes homes vienent e preinent lo **mort** e li metent aucune chouse sor la boche, si que il le font sofoger.

Per quanto riguarda le prime due lacune, il testimone francese rimane isolato rispetto a *Fr*, *TA*, *VA*, *Z*, *L*, *V* e *R* (*P* è scarno nella descrizione) in cui il dettato invece è completo :

- Fr* 165, 112: Quar quant [aucuns d'eulz est malades], si mandent querre leurs enchanteurs, et celuz lor [demandent se le malade doit] garir de celle maladie ou non. Et se il dit que il doit guerir de celle maladie, si le laissent jusques atant [qu'il soit gueris]. **Et se il doit morir si comme il li devinent, si mandent hommes qui sont esleu a metre a mort les malades qui sont jugiez de leurs enchanteurs qu'il couvinet morir**, et en vien[nen]t au malade et (...).
- TA* 164, 4: (...) che quando alcuno à male, elli mandano per loro indevini e incantatori che 'l fanno per arti di diavoli, e domandano se 'l malato dé guarire o morire. **E se 'l malato dé morire, egli mandano per certi ordinati a'cciò**, e dicono (...).
- VA* 131, 4: (...) che quando alchun homo o femena s'inferma, i parenti so mandano per i maistri e domandano se quel'infermo die' guarir, e i maistri fano suo' inchantamenti de demonii. Se i dixeno che l'infermo debia morir de quel mal, **i**

- parenti del'infermo mandano per omeni che àno arte de alzider i infermi,**
(...).
- Z 101,8: Et si dicant ipsum egrum debet mori consanguinei infirmi **tunc mitunt pro quibusdam hominibus, ad hoc specialiter deputatis, qui (...).**
- L 154: dum aliquis horum infirmitate languescit **eorum magos et astrologos consulunt** utrum ex tali infirmitate mori debeat.
- V 87.25: Et quelli fano veder se lo infermo se die' liberar a zerti magi per inchantaxon et arte diabolicha; et si sano dalo infermo s'el die' varir ho morir; et s'el die' morir, i parenti delo infermo **mandano per alguni homeni diputadi, ali qual chomandano debia far morir l'infermo** el qual die' morir (...).
- R III.14: E se dicono di no, **i parenti dell'infermo mandano per alcuni uomini (a questo specialmente deputati), (...).**

Il volgarizzamento veneziano è anch'esso portatore di un testo integro, che rimarca ancora una volta l'eccentricità di *F*:

- VB 137.4: Ma se i dicono non esser remedio che l'infermo possa guarire e che del tuto el debia de quella infermità morire subito i mandano per alcuni a questo deputati i quali meteno alguna suo chossa sopra la bocha del'infermo el quale de subito è sofocato.

Infine, da notare che *F* viene corretto anche nella parte finale del paragrafo precedentemente segnalato, perché anziché parlare di *malaidēs* (la forma di fatto riscontrata nel testo critico di Benedetto e Ronchi)¹⁷ usa il lemma *mort*: la lezione erronea non è presente nella tradizione, in cui, compare inequivocabilmente il corrispettivo del termine «*infermo*» (tranne in *TA* e in *VA* che sono più generici nella descrizione)¹⁸ e poi da *VB* stesso.

- V 87, 25: (...) et questi chussì fati homeni tuol l'infermo et si li mete alguna chosa sopra la bocha de quel'**infermo**, per tal muodo ch'el sofega.
- Z 101, 8: (...) qui obturantes os **infirmi** qui moriturus est, ipsum sufocant et occidunt.
- L 154: (...) vel liberari possit. habita vero mortis responsione **Ipsum** ante tempus mortis sue suffocant (...).
- P III, 15: (...) convocatur hii, qui sciunt facillime et leviter infirmos occidere, et os **infirmi** concludunt ita, ut facilliter alitum perdat.

¹⁷ Cfr. Benedetto, *Il Milione*, Testo critico, app. n°10, p. 173: «*lo mort* – invece di *lo malaidēs*; escluso dal contesto.»

¹⁸ *TA* 164, 5: «Questi li mette alcuna cosa su la bocca ed afogalo»; *VA* 131, 4: «(...) e quelli i meteno alchuna chossa in bocha sì che l'infermo perde el fiado.»

R III, 14: (...) che sanno con destrezza chiudere la bocca dell'**infermo**, e soffocato che l'hanno (...).

g. Nel reame di Fansur (situato nella regione di Baros, sulla costa sud-ovest di Sumatra) si produce la canfora.

F CLXX, 2: En ceste roïame naïst la meïlor canfara <...> fansuri, et vaut miel que ne vaut le autre, car je voç di que se vent atretant or a pois.

F è palesemente lacunoso attestando una lezione incompleta che non trova rispondenza in VB né in una parte della tradizione:

VB 139.2: In questo luocho nase **la mior ganfora del mondo la qual se chiama ganfora fansur**, la quale val meïo assai che ll'altra et vallenno assai dinari.

Fr 165, 158-161: Il nest dans ce **royaume [F]ansur le meilleur [canfre] qui soit el monde, qui est appelee [canfre] fansury**, et est si fine qu'elle se vent a pois d'or fin.

L 156: Ipsa enim ad pondus auri venditur. **et dicitur camfora fanfuri**.

V 87, 36: Et in questo reame nasse **la mior ganfora che se possa trovar, la qual nome ganfora fasal**, ed è la mior che se venda (...).

R 3, 16: Quivi nasce **la miglior canfora che trovar si possa, la qual si chiama canfora di Fanfur**, ed è miglior dell'altra, e dassi per tant'oro a peso.

I restanti testimoni attestano le seguenti lezioni, che rimandano ad un dettato più semplificato e più affine a quello di F:

TA 166, 3: E qui nasce la miglior canfora del mondo, che vi si vende a peso con oro.

VA 133, 2: El ge nasie la mior ganfora che se truova là; ella se vende altratanto chome oro a pìxo.

Z, 103, 2: In isto regno nascitur melior camphora que valeat inveniri que nuncupatur.

P 3, 19: Ubi nascitur camphora melior, quam alibi valeat reperiri, que equali pondere pro auro commutatur.

h. Marco Polo sta descrivendo le pratiche religiose degli abitanti del reame di Lar, nome antico con cui si designa il Gujarāt.

F CLXXVII, 19: E si ont entr'aus regulés, que sunt apellés Ciugui, le «quelz» vivent plus que les autres, car il vivent da CL an en CC; e si se puent bien de lor cors, si que il puent bien aler e venir launques il vuelent, e font bien tout le servise que abesogne a lor moistier et a lor idres, et li **lirent** ausi bien com se il fuisent plus jeune.

La forma *lirent* di *F* non è attestata in *Vb* 146 (c. 271r), così come risulta estranea alla tradizione (*P* non è citato perché non riporta questa informazione):

- VB* 146, 20: À i denti et prosperosi e **serveno** i suoi idolli et fano tuto quello faria chadaun giovene.
- Fr* 172, 39-41: Il y a une autre maniere de gent qui s'appellent "cinguy", qui sont de ces abiamiains, mais il sont de religion et **servent** a leurs ydres, et vivent entre .c. et .ii^e. ans chascun.
- TA* 173, 12: E v' à uomini regolati che vivono più ch'altra gente, e vivono bene .cl. anni o 'fino .cc. anni, e tutti sono prosperosi a **servire** loro idoli; (...).
- VA* 140, 9: In questa contrà è molti religioxi secondo soa fe' che **serveno** alle giezie, là dove è le suo' idolle, li qual sono apellati zingui, e vivono plui che zente che sia al mondo.
- Z* 110, 31-32: Habent etiam inter sse religiosos, qui nuncupantur "cingui", qui vivunt pluri aliis; nam vivunt .cl. anis et .cc. Et tamen se bene possunt de suo corpore **adiuvare**, ita quod possunt ire et redire quocumque volunt, et faciunt omnes opportunitates monasterii ydolorum.
- V* 94.15: Et àno anchora questi religioxi li quali à nome Zengui, i quali vivono più che i altri: et vivono zento e zinquanta ani e duxento; e puòsse ben **aidar** del suo chorpo, che i puol andar in ogni luogo e tornar; et fano tuti i bexogni dei monestieri e dele idolle.
- L* 164: Habent inter se regulas et ordines monachorum quos gingui vocant / qui sunt longioris vite. vivunt enim .CL. annis usque ad .CC. et adhuc sunt bene potentes / intantum quod et ire et eorum necessaria bene facere possunt quod propter maximam cibi et potus abstinentiam esse dicunt.
- R* III, 22: Sono fra costoro in detta regione alcuni idolatri, quali sono religiosi e si chiamano *tingui*, e a reverenzia de' loro idoli fanno una vita asprissima.

i. Nel capitolo sulle isole dei Maschi e delle Femmine¹⁹, il testimone francese appare incompleto nella descrizione del parto:

- F* CLXXXIX, 2-3: Il sunt cristiens batiçés e se mantient a la foy et ascostumes dou viel testament.
Car je voç di que, quant sa feme est enceinte, il ne la touche plus dusque a tant

¹⁹ Males è l'isola situata a 500 miglia a sud di Chesmancora: «si tratta di un nome doppio, formato dal nome della città di Kīz a da quello della provincia Mukrān (o Makrāan); quest'ultima va dal Kirmān a nord del golfo di 'Umān, ed ha il Lāristān a ovest e il Balūčistān a est» (cito Cardona, *Indive*, p. 590). Di Femeles non si hanno notizie se non che l'isola ospiterebbe tutte le donne che per alcuni periodi incontrano i maschi dell'altra. Cfr. Pelliot, *Notes*, p. 671; Cardona, *Indive*, pp. 621-622.

qu'elle ne a enfanté; <...>, encore la laisse que ne la touche XL jors; mes de XL jors avant le touque a sa voluté.

In corrispondenza il volgarizzamento veneziano riporta:

V^B 158.3: Questa gente che abitano in queste II isolle sono cristiani batìçadi i qualli in questo chaxo oserva i comandamenti del vechio testamento; çoè che chome la dona è grosa, i non çase con quella fino non à partorido e **dapoi el parto** a XL di çaseno con la mogie.

Come già segnalato da Benedetto, inoltre, il supplemento sul testo di *F* è dipeso dal contributo di *Z*, *V*, *TA* e *Fr* che attestano queste lezioni²⁰ :

Fr 183, 5-9 : Il sunt tuit crestien baptizie et se maintiennent a l'usage du Viel Testament, quar quant leurs femmes sont grosses, **[il n'habitent plus a elles et ensement quant elles ont filles]**, si ne les touchent jusques a .xl. jors.

TA 184, 2 : Questi sono cristiani battezzati e tengon[o] legge del Vecchio Testamento, che mai non tocherebbero femina pregna e, **poscia ch'à partori[t]o**, a .xl. di.

Z 122, 6-8 : Et homines pergunt ad hanc insulam mulierum et ibi tribus mensibus permanent, videlicet, in mensibus martii, aprilis et madii. In istis quidem tribus mensibus vadunt homines ad hanc insulam ad permanendum cum eorum uxoribus, et de ipsis solatium capiunt. In capite vero trium mensium, ad eorum insulam reverturunt, profectum suum ibidem aliis novem mensibus procurantes.

V^B 104.3: Tuti sono christiani batizati, et osservano el chostume e l'uxanza del Vechio Testamento. Et quando so' moier sono gravede i non le tocha fina che le non nà

²⁰ Benedetto, *Il Milione*, Testo critico, App. n°5, p. 203: «Supplemento conforme a Z, V, TA, Fr, (Pauthier pubblica “*et quant elle a fille*” ma bisogna correggere *filie*)». Queste le altre redazioni: *V* 147,4 «Le femene non vieno mai all'ixolla d'i omeni, ma i omeni vano al'ixola delle femene e stano tre mexi dell'ano continui, zaschun in casa de soa moier; poi parteno e torna alla soa ixola e stano i altri nuove mexi dell'ano». *P*, 3.37 «Ultra renum Resmacoran quinquaginta, miliaria in alto mari versus meridiem sunt due insule ad xxx miliaria sibi vicine, in una morantur viri sine mulieribus et vocatur lingua sua insula masculina, in alia vero sunt femine sine viris et vocatur insula feminina. Hi, quis has insulas habitant, unum ad inuicem sunt et sunt christiani. Mulieres nunquam vadunt ad insulam virorum, viri autem vadunt ad insulam feminarum et cum eis continuis tribus mensibus immorantur». *L*, 175: «**H**abitantes sunt omnes christiani / **et** non habent regem neque dominum temporalem nisi quendam suum archiepiscopum. **Q**ui tamen suppositus est archiepiscopo de Soira et loquuntur ydiomate proprio et utuntur veteri testamento. **I**n insula vero mascula homines solummodo conversantur. longe ab ipsa .XXX. miliaria in insula femelle manent quecumque alie mulieres et uxores **ad** quas accedunt tribus mensibus». *R*, III, 34 «Quelli che abitano in dette due isole sono una cosa medesima, e sono cristiani battezzati. Gli uomini vanno all'isola delle femine e dimorano con quelle tre mesi continui, cioè marzo, aprile e maggio, e ciascuno abita in casa con la sua moglie, e dopo ritorna all'isola Mascolina, dove dimorano tutt'il resto dell'anno facendo le loro arti senza femina alcuna».

parturido; e **dapuò che le àno parturido** i non le tocha fina ala quarantena, ma le tocha dapuò la quarantena.

i. Un ultimo esempio si trova nel capitolo dedicato ad Abasce²¹ – l'attuale Abissinia – in cui manca la porzione di testo evidenziata:

FCXCIII, 12-16: E si vos en dirai une bielle estoire que avint a les MCCLXXXVIII anz de l'añcarnasionz de Cristi. Il fu voir que cestui roi qui est sire [sovrano de] la province de Abasce, qui est cristiens, dist que il voloit alere en pellerinajes por aorer le sepolcre de Crist en Jerusalem. Les baronç li distrent que trop seroit de grant perilz se il hi alast; et li loent que il li mandist un vesqueve ou qualque autre grant prelas. Les rois s'acorde a ce que li baronç li loent. Adonc mande le **<...>** evesque que mout estoit home de sainte vite; e li dist qu'il velt que il aille en son leu jusque a Jerusalem por aorer le sepolcre dou nostre seignor Jeçucrist.

Non solo *VB*, ma anche tutta la tradizione poliana conferma la lacuna di *F*:

VB 163.9, c. 276r: Nel M^oCLXXXVIII anni del nostro Segnor, el re segnor dela provincia de Abesia avea deliberato andar a vixitacion del santo sepulcro in Ierusalen; ma per el conforto e persuasiun di suo' baroni, per el grande pericollo quel segnor chorea a passar per sì longo chamin e per tanti lochi e tere de saracini nemicissimi de cristiani (e questo era non sollamente pericollo espressissimo della soa persona ma ecian de tuta quella provincia vedendo), quel segnor che tuti soi oviava a questa soa andata, deliberò mandarne uno in suo nome.

Fr 193,16: Il fu voir que ce roy crestien, qui estoit sires de la province de Sabasie, dist que il vouloit aler en pelerinage en Jherusalem pour aorer le Saint Sepulcre; et les barons li distrent que trop seroit ce grant folie se il y aloit, et li loerent que il y envoiast aucun evesque en son lieu. Si s'acorda li roys a ce, **si manda un sien evesque qui moult estoit de saint vie**. Si ala tant li evesques par mer et par terre qui il vint au Saint Sepulcre et y fist ce que bons crestiens y doit faire; et y fist son offrande pour son roy.

TA 189, 1-2: Lo re d'Abasce si ebbe voglia d'andare in pellegrinaggio al santo sepulcro di Cristo. Ora li convenia passare per la provincia d'Aden, che sono suoi nemici, sì che fue consigliato che vi mandasse uno vescovo in suo luogo, **sì ch'egli si vi mandò uno santo vescovo** e di buona vita (...).

VA 151, 10: (...) lo re cristiano che signorizà tuta la provinzia voleva andar in Ierusalem a vixitar el santo sepulchro del nostro segnor misier Iesu Cristo, e li baroni del so regniame, temando non i podesse incontrar pericollo, perché el doveva passar per

²¹ Pelliot, *Notes*, p. 6; Cardona, *Indice*, pp. 523-527.

tere de saraini, non lo lasò andar, ma i dèno per consiglio **ch'el mandasse uno santo veschovo della contra'** e mandasse quella offerta (...).

- Z 126, 13-16: Accidit enim quod iste rex qui dominatur toti provincie Abas, qui christianus est, dixit quod volebat ire in peregrinagium ad sepulcrum Yesu Christi in Ierusalem. Cui nobile set barones sui dixderunt quod nimis periculosum esset si illu accederet, sed laudaverunt quod mitteret unum episcopum vel alium prealtum. Et rex in hoc concordavit. **Misit ergo pro quodam episcopo**, qui erat homo (...).
- L 180. **Anno christi .M.CC.LXXXVIIJ.** rex de **Rauce** et tocius provincie **Abasce**. proposuit velle ad sepulcrum christi peregre ire. **Sed** dum ab eius baronibus maxime desuasum foret / **maximeque** dicebant regi et regioni maximum imminere periculum episcopum quemdam suo nomine **misit suo nomine adorare** ad sepulcrum muneraque offerre.
- P III,44: Anno domini m^occ^olx^oxxviii Rex principalior huius provincie voluit in Ierusalme sepulcrum domini, visitare. Cumque propositum suo devocionis baroni bus declassaret, dissuasum illi ab omnibus extitit, ne personal iter illic iret. Metuebant enim, ne sinistrum aliquod ei in via accideret, et quia erat transiturus per terras saraceno rum infidelium. Consuluerunt igitur, ut episcopum quemdam sanctum regionis illius ad sepulcrum **domini venerabile destinaret, per quem illuc sue devocionis dona transmitteret**. Qui eorum consilio acquiescens cum oblacione solenni prefatum illuc direxit episcopum.
- V 108, 9: E l'adevene che questo, il quale signorizava tuta la provinzia de Abaste, il qual era christian, se mese in chuur di voler andar in pelegrinazo al Sepulchro de Iesu Christo in Ierusalem. Allora i suo' baroni el deschonseiò, digandolli che l'era tropo pericholoxa chosa andar là, e che mai el non torneria indriedo s'el andasse; ma meio seria **ch'el mandasse uno suo veschovo, el qual era homo de santa vita**. Allora el re rimaxe chontento, et chiamò a si quel veschovo dizendolli ch'el volea che l'andasse in Ierusalem al Sepulchro del Nostro Signor Iesu Christo in suo chanbio; il qual veschovo disse che l'era per obedir i suo' chomandamenti chomo suo signor.
- R III, 39. Or nel 1288, sì come mi fu narrato, accadé che questo gran signore d'Abiscini avea deliberato d'andare a visitar il sepolcro di Cristo in Ierusalem in persona, perché ogn'anno ve ne vanno infiniti de' popoli a questa devozione, ma fu di sconfortato da tuti i suoi baroni per tanti luoghi e terre di saraceni suoi nemici. E però deliberò di mandarvi un vescovo, ch'era reputato uomo di buona e santa vita, quale (...).

III.2. VB e il ramo B.

I casi elencati in precedenza hanno dato adeguata prova dell'appartenenza di VB al ramo A dello stemma, mettendo in rilievo la sua derivazione da un testimone franco-italiano verosimilmente più corretto di F. Tuttavia, l'opera poliana conservata in VB si caratterizza per la presenza di alcune lezioni che, contrariamente allo stemma, non sono condivise dai testimoni del ramo A, bensì trovano corrispondenza nel latino Z e nel veneziano V.

III.2.1. VB, Z e V

L'accordo di Vb con Z e V è emerso in un solo caso evidente che riguarda il capitolo sulla città di Canpiciou²²: qui si riferisce dell'abitudine dei maschi del luogo di prendere anche fino a trenta mogli, a seconda della propria disponibilità finanziaria. Nel definire questi uomini, VB introduce il termine *sechular*, totalmente sconosciuto alla maggioranza dei testimoni:

F LXII, 10:	Il prenent jusque en trente femes, et plus et moin selonc qu'il est riche et qu'il en puent tenoir; et les homes donent a lor femes por lor daoire bestiaus et esc[la]lif et monoie, et selon[c] son pooir; mes si sachiés que la primere tent il por la meior.
Fr 61, 24:	Il prenent jusques a .xxx. femmes ou mains, (...).
TA 61, 9:	Egli prendono fino in xxx femine e più e meno, secondo chi è ricco, (...).
VA 48, 11:	Questi idolatri posono aver de fina a trenta moier e plu, se i àno richeze da zò.
PI, 49:	In hac civitate ydolatra quilibet haber potest uxores xxx vel plures (...).
L 56:	Et hee gentes accipiunt usque ad .30. uxores et plures et pauciores secundum eorum posse.

Di fronte a tali lezioni, i dettati di Z e V invece riportano la medesima forma riscontrata in VB:

VB 45.6:	I altri çoè al modo nostro sechular pono tuor xxx moier e meno secondo chome i ssono richi et dage in dotte bestiame et schiavi e moneda secondo suo possança e lla prima moglie i lla tien molto più honorada che le alltre.
Z 36, 10:	Seculares equidem usque xxx uxores accipiunt (...).
V 33, 6:	(...) ma li omeni sechular manza dognora; et anchora i tuol trenta moier e più (...).

Trattandosi di un'espressione derivata da calco in sostanza letterale, è difficile che essa sia invenzione del rimaneggiatore veneziano e appare piuttosto l'esito di una procedura di contaminazione

²² Pelliot, *Notes*, pp. 150-153; Cardona, *Indice*, p. 581.

III.2.2. VB e Z

All'interno del capitolo dedicato a Fansur²³, VB 139 riporta i dettagli riguardanti la produzione della farina ricavata dagli alberi. Il teste veneziano recita così:

VB 139.6: I albori che quella fano sono grossi e vechi ai qualli tratoge la scorça che sotille si se trova legno grosso **per cercha IJ deda** e dentro dalo legno trovate pieno di farina la qualle è chome la farina de carolo de legno.

La specificazione dello spessore della scorza dell'albero si ritrova solo in Z²⁴, come si evince dal testo di seguito riportato:

Z 103.6: Habent enim manierem unam arborum que sunt multum grose et longe; et earum lignum est circumcirca forte **per tres digitum grossum**; et tota medulla interior est farina. Et sunt arbores ille grosse quantum duo homines possunt circum amplecti.

Il rapporto tra le due redazioni è inoltre provato da un altro elemento, riscontrabile nel capitolo sul Maabar²⁵ (VB 143, c. 267v):

VB 143.6-7: Et sono gran quantità de barche grande e piccole con molta giente; **le barche picolle portano le ancore delle barche grande a terra e li peschano**. E sòne lie molti marchadanti i qualli fano più compagnie e chadauna compagnia (...).

VB qui riferisce dell'abitudine dei Gavi²⁶ di andare a pesca con due tipi di imbarcazione, cioè grandi barche portate in alto mare da barche più piccole. Il dettaglio, che risulta estraneo al resto della tradizione²⁷, compare anche nel teste latino, dove però si parla di barche in generale che comunque trainano le altre. Questo il testo:

²³ Fansur si trova nella regione di Baros, sulla costa sud-ovest di Sumatra ed era nota come luogo di produzione della canfora. cfr. Cardona, *Indice*, pp. 619-620.

²⁴ Come si spiegherà nel paragrafo successivo, numerose lezioni di VB sono state integrate dal Ramusio nella sua versione italiana. Anche questa di cui si sta trattando compare e, nello specifico, la si ritrova in R III, 16: «Oltre di ciò v'è un'altra cosa maravigliosa, cioè che in questa provincia cavano farina d'arbori, perché hanno una sorta d'arbori grossi e longhi, alli quali levatali la prima scorza, ch'è sottile, si truova poi il suo legno grosso intorn'intorno per tre dita, e tutta la midolla de dentro è farina come quella del carvolo: e sono quegli arbori grossi come potrian abbracciar due omeni».

²⁵ Questo è il toponimo attribuito dai geografi mussulmani alla costa dell'odierno Coromandel. Cfr. Cardona, *Indice*, pp. 653-654.

²⁶ Cardona, *Indice*, p.p. 629-639: «Secondo Polo sono una casta inferiore del Mabar, che mangia i buoi. Il termine rimanda al sanscrito *gavya* – “relativo alle vacche, vaccino”, da *go-* “vacca, perchè si tratti di una coincidenza; tuttavia non risulta che il termine abbia mai indicato una casta, né che abbia continuazioni moderne”».

²⁷ Ad eccezione di R III, 20, che riporta fedelmente il teste veneziano: «(...) che molti mercanti fanno diverse compagnie, e hanno molte navi e barche grandi e picciole, con ancore per poter sorgere, e menano seco uomini salariati che (...)».

Z 107, 12-13: Erunt plures mercatores qui insimui facient comitivam et consortium; et accipient unam magnam navem specialiter ad hoc aptam; in qua quilibet per se cameram habebit sibi ydoneam et paratam, et in ea unum mastellum plenum aqua, et alia opportuna; **et multe erunt huiusmodi naves, quare multi pescatores sunt qui ad hanc piscationem attendunt.**

III.2.3 *VB* e *V*

Le redazioni veneziane *V* e *VB*, conservate in due codici contemporanei (visto che sono fatti risalire entrambi alla metà del XV secolo), attestano un dettato particolarmente corrotto rispetto a quello tramandato da *F* o da *Z* visto che si tratta di due rimaneggiamenti il cui contenuto è stato fortemente abbreviato, già a partire dalla struttura dei capitoli: *V* infatti è composto di 119 sezioni mentre, come si vedrà poi, *VB* ne riporta 173 a fronte dei 233 complessivi di *F*. Lo scopo di questa breve trattazione consiste nel mostrare alcuni punti di contatto esistenti tra i due relatori, i quali possono servire per tracciare un quadro della circolazione del *Milione* a Venezia nel 1400. Che la fisionomia dell'*opus* poliano fosse profondamente mutata risultava già chiaro a Benedetto, che riteneva appunto *V* e *VB* due fasi del processo graduale di corruzione subito dal testo. Tuttavia, esistono dei casi in cui è possibile mostrare le tangenze dei due testi, dati che possono essere ricondotti verosimilmente a contaminazione, probabilmente dovuta all'esistenza di antigrafì perduti molto vicini, ma che non permette, allo stato attuale delle ricerche, di stabilire con certezza quale dei due codici abbia desunto certe informazioni dall'altro (in realtà la linea sarà $V > VB$, visto che il modello di quest'ultimo è un *F* già sostanzialmente simile per contenuto a quello attuale). I casi che verranno qui di seguito elencati sono il risultato di una collazione "a campione", incentrata sullo studio di quelle sezioni testuali in cui *VB* appare decisamente innovativo; la presenza o meno di dettagli simili in *V* potrebbe far pensare ad uno scambio di informazioni tra i due, anche se i luoghi testuali indicati si riferiscono in gran parte a zone "modificabili" del testo, ovvero parti del racconto in cui era facile inserire ad esempio commenti o discorsi diretti fatti pronunciare ai personaggi descritti. È il caso dell'episodio del ciabattino (*V*, *VB* 15), quando il califfo riporta il passo del Vangelo. Questi i due dettati²⁸:

²⁸ La tradizione invece si allinea su queste lezioni: *TA*, 26: «Nell'anno del .mccclxxv. era uno calif in Baudac (...)»; *Fr* 25, 1-5: «Il fu voirs que entre Baudas et Mansul avint que un caliphe, qui estoit a Baudas au tans qu'il couroit .mccclxxv. [ans] de Crist, qui [moult] haoit les crestiens, (...)»; *Z* 7, 2: «Nam cum circa annum Domini .mcccxxv. in Baldac (...)»; *RI*, 8: «Io giudico che il nostro Signor messer Iesú Cristo volesse far vendetta de' suoi fedeli cristiani, dal detto califa tanto odiati, imperochè del 1225, stando in Baldach detto califa (...)». Tacciono il dettaglio *VA*, *L e P*.

*V*B, 15.14: E feçege lecer l'evançelio in quel paso **dove Cristo dise** “Se vui averete tanta fede quanto è un gran de senavro e digate all monte moveti el se moverà”.

V 15.2: Or advene uno zorno che questo Chalifo, qualle era dotissimo, schorando zerte Schriture, zoè i Vanzelli dela Sachra Schritura, trovò in uno Vanzelio unoa rticholo **che dizea Dio con la sua bocha** s'el fosse uno christian che avesse tanta fede quanto fosse uno granelo de senavro chon le suo' pregierie faria mover li monti da uno luogo all'altro.

Contrariamente al resto della tradizione, i due testimoni sono i soli a riportare il dettaglio evidenziato in grassetto; si tratta di una coincidenza troppo evidente per essere considerata poligenetica. Così come avviene nel capitolo dedicato alle conquiste di Gengis Khan (*F* LXV), dove è possibile rilevare una certa somiglianza del dettato di *V* con quello di *Vb*, marcatamente distante da *F*.

F, LXV, 8-9:

Et ceste jens, quant il voient la bone seignorie et la grant debonaireté de cest segnor, il aloient trop volunter avec lui. Et quant Cinghis Can ot amasé si grant moutitude de jens que tout le monde covrent, il dit qu'il vult conquerer grant partie do monde.

*V*B 49.8-9:

et intanto era cresuto la fama soa che beato se chiamava colui potesse essere ai servicii de quello nobelle segnore. Et solo volea dale provincie et paexi lui aquistava che tuti i valorosi çoveni (...).

V 35.2:

et ognuno che se sotometea a lui non li tolea || [34r] chossa alguna né non li fea algun dano, ma li chonduxea chon lui per aquistar dele altre provincie. **Et vezando la zente la bontade e lo portamento bon de chostui, volentiera lo seguia;** [...].

Sempre all'interno dello stesso capitolo, *Vb* si esprime in una maniera decisamente troppo simile nella forma a *V* per essere considerata un'invenzione autonoma del volgarizzatore:

F LXV 10:

Adonc envoie sez messages au Prester Johan – et ce fu a les MCC anz que avoit que Crist avoit nascu – il li mande qu'il vel sa file prendre a feme.

*V*B 50, 1-2:

Avendo aquistato Çecin Chan molte provincie e cresuto l'esercito suo in grandissima moltitudine di ceante, alçato molto nell'anemo suo, deliberò rechiedere la fiolla de Umecham – çoè a nostro modo, de Presto Çane – per moglie. Et ellese suo nobelle et richa anbasaria et mandòlla a

V, 35:

(...) **et vezendo questo Zischi Chan che tanta zente l'obedia et sequiva, se dispoxe** de aquistar una gran parte del mondo, et mandò suoi anbassadori al Prete Zane digando che lui volea so' figlia per moie.

Presto Çane con queste parole (...).

Un ultimo esempio di relazione a mio parere indubbia si ricava dal capitolo su Lar²⁹ (F CLXXVII): al momento di fornire informazioni sui modi di mangiare e di comportarsi a mensa degli abitanti di questo reame, *Vb* e *V* usano un'espressione simile, ossia *pomi d'amo* riferendosi alle foglie usate come vettovaglie.

<i>F</i> CLXXVII, 27 :	<i>Vb</i> 146. 27-28:	<i>V</i> 94.22 :
Il ne menuient en scuelle ne in talieor, mes menuient lor viandes en sus fu[e]illes de pome de parais, ou en autre foilles grant, mes non pas qu'el soient vers, me seche; car les vers dient il qu'elles ont arme, et por ce s[e]voit pechié.	Dicono i vermi aver anima et ecian le foie verde di albori: e però non alcideria moscha né vermo. Non mangeria in schudella né in taiere ançi mangiano sule foie di pomi d'Amo o altre foie verde però che dicono le foie aver anema.	I non manzano in schudela ni sovra taieri, ma manzano dele charne sopra foie de pome d'amo over sopra altre foie grande, ben chele non sia verde over seche [...].

La formula risulta eccentrica rispetto alla tradizione, ad eccezione del solito *R* che attesta una lezione simile.

<i>Fr</i> 172, 57-61:	Il ne menjuent en escuelles ne en taillours, mais metent leur viandes sur feuilles d'ierre ou d'autres arbres ou de paumiers de Paradis , et autres granz feuilles aussi, mais non mie vers mais seches.
<i>TA</i> , 173, 18:	E' non mangiano né in taglieri né in iscodelle, ma in su foglie di certi àlbori , larghe, secche e non verdi, ché dicono che lle verdi ànno anima, sicché sarebbe peccato.
<i>VA</i> , 140, 16:	E non manzano in schudella né in taier, ma sule foglie de pome de paradixo e su altre foie grande quan[d]o le èno siche: [...].
<i>Z</i> , 110, 48:	Non comedunt in parasidibus neque super incisoria, sed comedunt carnes super folia pomi de paradisso vel super alia folia magna.
<i>L</i> , 164:	(..) nullo modo comedunt / sed super folia pomorum paradisi et super alia dummodo sicca sint [...].
<i>P</i> III.30 :	Super folia viridia non manducant eciam virides fructus aut herbas virides.
<i>R</i> III, 22:	Non usano scodelle né taglieri, ma mettono le sue vivande sopra le foglie secche di pomi d'Adamo , che si chiamano pomi di paradiso.

È possibile dunque che tale lezione sia giunta a *Vb* attraverso un antigrafo in grado di leggere *V* o un testo ad esso affine.

²⁹ Già citato in II.2.2.d.

III.2.4. *VB*, fonte della redazione italiana *R*

Particolare attenzione merita il testimone *R*, la versione italiana di Gianbattista Ramusio uscita nelle *Navigazioni e viaggi* per i tipi di Giunti a Venezia nel 1559. Il *Milione* di Ramusio, fin dal principio, fu percepito come un grande collettore di informazioni che il compilatore cinquecentesco aveva desunto da diverse fonti, individuate successivamente da Benedetto in *Z*, *P* e *VB*³⁰. Lo studio dei rapporti tra questi testimoni e *R* evidenziò in primo luogo la dipendenza di molte citazioni e aggiunte inedite da *Z*, o meglio, da un codice collaterale del manoscritto toledano da cui Ramusio citava direttamente, trasponendo il dettato latino in maniera del tutto letterale. Anche *VB* venne annoverata tra le due fonti principali di *R*, che fu tacciato dal Benedetto per la «letteralità delle risposdenze stilistiche [che] non lascia[va] dubbio sull'incauto interesse con cui [...] si arrestò agli sviluppi del rimaneggiatore veneziano»³¹; probabilmente, la fiducia che l'editore riponeva nel volgarizzamento era dovuta anche al fatto che uno dei due codici³² di *VB* era di proprietà dello stesso e quindi gli risultava molto facile lavorare su un simile testo. Infine, il maggior apprezzamento dello stile involuto e amplificato di *VB* emerge anche dallo studio di come Ramusio trattasse l'altra fonte, ossia *P*: malgrado questa traduzione latina, opera di Frate Pipino da Bologna, avesse conosciuto nella storia della trasmissione del *Milione* maggior successo di quanto ne avesse avuto *VB*, Ramusio tendeva invece a modificarne il contributo, prediligendo così al dettato dotto e poco propenso alla prosa volgare il tono iperbolico e caricato di *VB*. In termini pratici, questa “devozione” alla versione veneziana, si è tradotta con la trasposizione di numerosi passi di *VB* all'interno di *R*, passi che per ovvie ragioni sono sconosciuti a *F*. Per facilitare la lettura di questi passi del testo, ho scelto di predisporre i tre testimoni su tre colonne; dopodiché ho segnalato in corsivo le parti di *F* che sono state modificate in *VB*, dove compare una sottolineatura semplice; in *R* infine, compare la doppia sottolineatura ad indicare la perfetta sovrapposizione del testo a quello del volgarizzamento.

a. Mentre descrive la città di Baldac (l'odierna Bagdad), Marco Polo riferisce del miracolo della montagna con cui i cristiani sconfissero il califfo che li voleva scacciare dalle sue terre. In particolare, in *VB* e *R* si descrive la figura del ciabattino, la cui profonda fede gli permetterà di operare il miracolo e di evitare la dispersione dei cristiani. Qui il racconto di *R* è praticamente identico a quello di *VB*:

³⁰ Benedetto, *Il Milione, Introduzione*, p. CLXII-CC.

³¹ Benedetto, *Il Milione, Introduzione*, p. CLXXXIX.

³² Benedetto, *Il Milione, Introduzione*, p. CLXXXIX: L'insigne filologo ipotizzava l'esistenza di una copia oltre alle tre superstiti della fase *VB* probabilmente posseduta da Gianbattista Ramusio, consultata successivamente dal figlio di questi, Paolo, di cui si ha notizia nell'incipit del frammento vaticano, che esordisce con «*Alcuni primi capi del libro di Marco Polo copiati dall'esemplare di Paolo Rannusio*» Nella discussione, Benedetto non cita con precisione se Ramusio avesse a disposizione *Vb* o *Vl*.

F XXVII, 1-18:

Et quant les cristians ont entendu ce que le calif lor avoit dit, *il ont mult grant ire et grant paor de morir, mes toites foies il avoient bone sperance en lor criator que les aidera de cest gran perilz*. Il furent a consoil tuit les sajes cristinøç, qui estoient les prolés: car il avoit vesqueve et arcevescheve et preste aseç. Il ne poient prendre cunsuil for que prier lor segnor deu que por sa pieté et mercé des conseie en cest fait et qu'il les escampe de si cruel mort come le calif lor faisoit faire se il ne front ce que i[l] lor demande. Que vos en diroie? sachiés tout voirmant que les cristienç estoient tout jor et tute noite en oracion et prient devotement le Savaor, deo deu cel et de la tere, que il por sa pieté la devese aider de cest gran perilz la ou il sunt. *En cest grant oracion et en cest pregeres furent les cristianç VIII jors et VIII notes, maches et femes, pitet et grant*. Or avint que endementier que il estoient en ceste oracion que l'angel ven en vision pour mesajes de deu a un veschevo que mout estoient home de sante vie. Il dit: «O veschevo, or te vais a tel c[habatie]r que a un iaus et a celu dirés «que il face la priere ke la montagne se mue e la «montagne» se muara mantinant». Et de ceste chab[a]tier vos dirai que home il estoie e sa vie. *Or sachiés de voir qu'il estoit home molto onest et mout*

VB 15.18-24:

Udito ebe cristiani el chomandamento del chalifa, cognosendo cristiani la crudel natura soa e che sollo questo el faxea per spoiarli dele soe sustancie, dolente se partino. E tuti, si picholi chome grandi, se messeno prostati in tera chon grandissime lagrime a far oracion al nostro segnor Idio che, per la sua misericordia e gracia, se degnase concieder questa gracia ai suo' servi, açò che lui sia chognosuto esser Idio eterno, e che loro non portino tanto crudel tormento per el nome suo dal crudele chalifo. Stando tuti cristiani in oracion asiduamente con amarissime lacrime et deçuni, a chapo de di VIII aparve l'angelo in sonio al veschovo, el qual era homo de santa e bona vita; et dise: «Çercha el çavataro, homo açeto a Dio però che colui è quello per la fede soa adenplirà l'evançellio e libererà dal'insidie del chalifo». Disparuto l'angelo e svegliatto el veschovo, con grande gaudio mandato per tuti parlati cristiani, a quel revellò quanto dal'agnollo l'avea udito; per che tuti prostati in terra con grandissime lagrime de gaudio referì sume gracie al nostro Segnor Idio che se avea dignato exaudir le lacrimoxe oraciun del popullo cristiano. Et subito dato opera di trovar el çavataro, el

RI, 8:

Quando li cristiani udirono tal parole, sapendo la sua crudel natura, che solo faceva questo per spogliarli delle loro sostanze, dubitarono grandemente della morte; nondimeno, confidandosi nel suo redentore che gli libereria, si congregarono tutti insieme ed ebbero fra loro diligente consiglio, né trovorno rimedio alcuno se non pregare la Maestà divina che gli porgesse l'aiuto della sua misericordia. Per la qual cosa tutti, così piccoli come grandi, giorno e notte prostrati in terra con grandissime lacrime non attendevano ad altro che a far orazioni al Signore, e così perseverando per otto giorni, ad un vescovo di santa vita fu divinamente rivelato in sogno che andaaasero a trovar un calzolaio il qual avea solamente un occhio, il cui nome non si sa, che lui comandasse al monte che per la divina virtù dovesse muoversi. Mandato adunque per il calzolaio, narratoli la divina rivelazione, gli rispose che lui non era degno di quest'impresa, perché i meriti suoi non ricercavan il premio di tanta grazia; nondimeno, facendoli di ciò grande istanzia i poveri cristiani, il calzolaio assentì. E sappiate ch'egli era uomo di buona vita e di onesta conversazione, puro e fedele verso il nostro Signor Iddio:

cast: il deçimoit et ne faisoit nul peca, il aloit toç jorç a la glise et a la messe, il donoit chascus jors du pan que il avoit por deu. Il estoit home de si bone mainere et de si sante vite que l'«n» ne trovase un meior ne pres ne lonçe. Et si voç dirai une cose que il fist que l'uen dist que il soit bon home de bone foy et de bone vie. Il fu voir que il avoit plusor foies oi lire en sant vangeliè que disoit que se le iaus te scandaliçot a pechere ke tu le doit traire de la teste ou avouber le si qu'el no te faça pechere. Avint que un jorno ala maison de cest çabater vent une bella femene por achater çabate. Le mestre li vos[t] veir la ganba et le pe per veoir quelz çabate li fuisse bonex; et adonc se fait mostrere la janba et li pe et la femene li montre mantinant – et san faille elle estoit si belle, la janbe et le pe, ke de plus biaux ne demandés. Et quant le mesere, qui estoit si bon comme jeo vos ai dit, ai veu la janbe et le pe a ceste feme, il en fu tot tenté, por ce que les iaus le voient volunter. Il lase aler la feme et ne li vost vendre la ç[abate]. Et quant la feme en fu alés, le mestre dist a so[i] meesme: «Hai desloiaus et traites, a cui pinses tu? certe je en prenderai grant vingance de mes iaus ke me scandaliçent». Et adonc prent tout mantinant une petite macque, et la fait mout ague, et se sone por me le un de iaus en tel mainer qu'il se le crevo dedenç la teste, si k'el non vi jamés.

quale senpre stava in oraciun nele chiezie e santi luogi, homo de santissima vita, chasto e de sengulare fede: al qual essendo andato una femena per conprar un par de scharpe, e mostrando el pé al maistro per provar quele, quella femena se alçò i pani per modo el maistro ge vete la ganba, per beleça dila qual el maistro se comese in desonesti pensieri. Ma subito ritornato nela soa usata virtù, chaçò la femena fuori dela botega e, redutosse a memoria l'evangelio dove se leçe «se l'occhio tuo te schandaliça lievete quello però che l'è meio andar con 1° ochio in paradixo che con do ochi nel'inferno», et dolente del schandollo del veder dela ganba dela femena, subito prese una dele steche che i adoperano nele lor botege: con quella el se strapò l'occhio dela testa, dicendo: «Tu che m'ài schandolicato, ceserai più de schandalicarme».

frequentando le messe e i divini officii, attendeva con gran fervore alle limosine e a' digiuni. Al qual intravenne che, essendo andata a lui una bella giovane per comprarsi un paio di scarpe, e mostrand' il piede per provar quelle, si alzò i panni per modo che gli vidde la gamba, per bellezza della quale si commosse in disonesti pensieri; ma subito ritornato in sé, mandò via la donna e, considerata la parola dell'Evangelio che dice: «Se l'occhio tuo ti scandleza, cavatelo e gettalo via da te, perchè è meglio andar con un occhio in paradiso che con due nell'inferno», immediate con una delle stecche che adoprava in bottega si cavò l'occhio destro; la qual cosa dimostrò manifestamente la grandezza della sua costante fede.

b. Il deserto che si trova nei pressi della città di Lop (corrispondente al deserto di Gobi che separa la Cina settentrionale dalla Mongolia) viene descritto per la sua vastità e per la facilità con cui coloro che lo attraversano smarriscono il cammino. Nel testo,

vengono nominate forze occulte che, a detta del viaggiatore veneziano, si fanno burla dei viandanti facendoli spaventare e smarrire. Rispetto alla tradizione (qui rappresentata dal solo F), il volgarizzamento introduce una serie di particolari del tutto autonomi, che poi si ritrovano identici nella versione ramusiana:

F LVII, 9-13:

Il est voir que quant l'en chavauche de noit por cest deçert, et il avent cose que aucun reumagne et s'èvoie de seç compains por dormir ou por autre chouse, et il vuelt puis aler por jugnre seç compagnons, adonc oient parlare espiriti en mainiere que semblent que soient seç compagnons: car il les appellent tel fois por lor nom. Et plosors foies les font devoier en tel mainere qu'il ne se trevent jamés; et en ceste mainere en sunt ja maint morti et perdu. Et encore voç di que de jor meisme oient les homes ceste voices de espiriti et vos semble maintes foies que voç oiés soner manti instrumenti et propemant tanbur. En ces maineres se passe ceste deçert et a si grant anuie com voç avés oi. Desormés noç lairon dou desert que bien voç avun dit tout l'afer; et vos conteron des provences que l'en treuve quant isti do deçert.

V/B 39.5-11:

Dicono in questo deserto ve abita molti spiriti i qualli, quando i viandanti passano di note, speso se aldono chiamare per nome; e fano molte fiade deviar viandanti e perischono de fame. Però che chaminandose la note, chome fano alchuna fiata, qualche uno riman de drieto per qualche suo bisogno, e quel tal se aldirà chiamare per nome vien de qui, e lui, credendo sia i compagni, vano alla via dela voce e trovassi abandonato dala compagnia: e sollo nel deserto, non sapendo andar a trovar la compagnia, perise da fame. Alchuna fiada, i sentirano a modo de inpeto de gente in alltra parte e quei, credendo el sia la compagnia soa, se ne vano verso dove senteno l'inpeto dela chavalchata: et fatto el giorno, se trovano da questi spiriti per simel et altri modi gabati, et molti insienti di questi spiriti ne fono mal chapitati: Alchuna volta s'è trovato de giorno qualche uno drieto i compagni rimasto, buterasse i spiriti in forma di compagni e, credendo essere quelli con i compagni, i deviano del chamino e possa i llasa solli nel deserto e

R, I, 35:

Dicono per cosa manifesta che nel detto deserto v'abitano molti spiriti, che fanno a' viandanti grandi e maravigliose illusioni per fargli perire, perché a tempo di giorno, s'alcuno rimane adietro o per dormire o per altri suoi necessari bisogni, e che la compagnia passi alcun colle che non lo possino più vedere, subito si sentono chiamar per nome e parlare a similitudine della voce de' compagni, e credendo che siano della sua compagnia se ne vanno dove senton il romore, e fatt' il giorno si truovan ingannati e capitano male. Similmente di giorno, s'alcun rimane adietro, gli spiriti appariscono in forma di compagni e lo chiaman per nome e lo fann'andar fuori di strada. E ne son stati di quelli che, passando per questo deserto, hanno veduto un esercito di gente che gli veniva incontro, e dubitando che vogliano rubbarli s'hanno messo a fuggire, e lasciata la strada maestra, non sapendo più in quella ritornare, miseramente sono mancati dalla fame.

perischono. È meravegiosa cossa ad udire quelle chosse fano questi spiriti, che sono difficile a credere, ma pure è chome ò dito, e molto più mirabelle. E n'è stati ancho de quelli che chaminando questi spiriti se àno meso in forma de oste e con inpeto sono venuti versso i caminanti i qualli, credendo siano giente robatori, se àno meso a fugire: e deviati dai ssentieri, non àno poi saputo ritrovar la via, per esser el deserto anplissimo, e ssono di fame periti. E però chi non sono ben aveduti de questi ingani, chapitano malle e per questo con gran pericollo ve se chamina.

c. Il volgarizzatore indugia sulla descrizione delle abitudini degli abitanti di Camul, i quali sono soliti ricevere nelle proprie abitazioni i forestieri che giungono in città. Le donne di casa accolgono quindi gli ospiti intrattenendoli con ogni sorta di piacere. La frivolezza di questa pratica appare del tutto accettata da questo popolo che esalta le doti delle proprie donne. I dettagli fornitici da VB sono pura invenzione del volgarizzatore e si ritrovano nel solo testo di R, il quale li ha fedelmente integrati nella sua descrizione.

F LIX, 5-8:

(...) et voç di que se un forestier li vient a sa maison por herbergier, il en est trop lies. *Il comande a sa feme qu'elle face tout ce que le forester vuelt et il se part de sa maison et vait a fer seç fait et demore deus jors ou trois et le forester emore avec sa feme en la maison et vait a fer a [s]a volunté et jije con elle en un lit ousi com [s]e elle fusse sa feme et demorent en gran seulas. Et tuit celz de ceste cité et porvence sunt auni de lor feme; mes je voç di qu'il ne le se tienent a vergogne. Et les femes sunt beles et gaudent et*

VB 41.6-7:

Et àno per chostumo che chadauno forestiero che in chaxa loro voieno abitare i l'ano molto agratto e quello con grandissima leticia i receveno e forçasi de farge tuti piaceri i pono et chometeno alla moglie che ogni piacere faça al forestiero. Et molti de loro se parteno di chaxa et vano nel contatto e llasa la moglie con el forestiero dela qualle el

R I, 37:

E s'alcun forestiero va ad alloggiar alle loro case molto si rallegrano, e comandano strettamente alle loro mogli, figliuole, sorelle e altri parenti che debbano integramente adempire tutto quello che li piace; e loro, partendosi di casa, se ne vanno alle ville e di li mandano tutte le cose necessarie al lor oste, nondimeno col pagamento di quell, né mai

de soulas

forestiero ne prende quel piacere ritornano a casa fin che 'l
ge dillea e quella si força de forestiero vi sta. Giaceno con le
farge tutti i apiaceri possibelle lor moglie, figliuole e latre,
chome dal marito ge fi inposto, pigliandosi ogni piacere come se
né mai torneria a chaxa fino el fossero proprie sue mogli: e
forestiero vi sta: e tense a grande questi popoli reputano questa
onore quando el forestiero entra cosa essergli di grand'onore e
nele loro chaxe et dicono molto ornamento, e molto grata alli
piacere ai dii loro el bon riceto loro idoli, facendo così buon
fano a forestieri viadanti ricetto a' viadanti bisognosi di
besognosi de ogni recreacione; ricreazione, e che per questo
et per tal chaxone ogni bene i siano moltiplicati tutti li loro
multiplicha, i figliuoli et ogni sua beni, figliuoli e facoltà, e
cossa sono guardati da ogni guardati da tutti i pericoli, e che
pericollo. tutte le cose gli succedino con
grandissima felicità.

Sempre nello stesso capitolo poi, *VB* riporta le parole pronunciate dal Gran Khan agli ambasciatori giunti a corte, chiamati per porre fine a questa pratica decisamente insolita. Anche in questo caso, *R* mutua il testo dal volgarizzamento, senza operare particolari cambiamenti sul testo di partenza:

F LIX, 13:

Et quant Mongu kaan entendi ce, il dit: «*Puis que vos volés votre honte, et voç l'aiés*»; et adonc consent qu'il faichent lor volunté et voç di que toutes foies ont il mantenee celle uçance et mantinent encore.

VB 41:

Alora el segnore, ridendo dela pacia de questa gente, dise: «Anbasiatori, siave fatta la gracia: andate e vivete segondo i costumi vostri, né vi dimentichate che le done vostre sia lemosenarie verso i viadanti e ben le choreçete che questo vostro comandamento tanto piacevolle ai dii le non preterischa, açò che i beni vostri da quelli siano moltiplicati».

R I, 37:

Il Gran Can, intesa questa domanda, disse: «Poi che tanto desiderate il vituperio e ignominia vostra, siavi concesso: andate e vivete secondo i vostri costumi, e fate che le donne vostre siano limosinarie verso i viadanti».

d. Il passo che segue è tratto dalla scheda sul reame di Erginul in cui si racconta del *moschus moschiferus*, un animale all'incirca simile alla gazzella. *VB* descrive la bestiola nel seguente modo:

VB 60.3-4: A questa bestia IIII soli denti, çoè do de sopra et do di soto, et sono sotilli et longi per quatro adeda e bianchi quanto avolio: e do sono volti in su e do sono volti in ço. Et è bello animale a vedere: **et portai miego qui in Venetia la testa e i piedi de uno de' diti animali sechi et del muschio**, e nel chapo del muschio pare ponte de denti piccoli.

Il dettaglio relativo all'esperienza diretta fatta da Marco dell'animale contenuto in VB secondo Barbieri troverebbe conferma nella «lista degli averi di Marco, perché tra gli oggetti elencati troviamo non solo un barattolo di muschio, ma una pelle (...) di *moschus moschiferus*»³³. La medesima informazione è presente anche nel testo ramusiano, che così recita:

R I, 50: I loro peli sono in ciascuna parte del corpo bassi, eccetto che sopra le spalle, che sono lunghi tre palmi; qual pelo over lana è sottilissima e bianca, e più sottile e bianca che non è la seta: **e messer Marco ne portò a Venezia come cosa mirabile, e così da tuti che la viddero fu reputata per tale.**

e. Nella descrizione della conquista del Mangi, VB offre un “ritratto” per opposizione di Qubilai messo a confronto con Fatur³⁴. Questo quanto si legge in F e in VB:

F CXXXIX, 5: Or avent que a les MCCLXVIII de l'ancarnasion de Crist, le grant can que orendroit reigne, **ce est Cublai, hi mande un sien baron que avoit a non Baian Cinqsan, que vaut a dire Baian C oilz.**

VB 101.2-3: **Coblay Can, signor di Tartari, de contraria natura del re Fatur, el qual de neuna cossa se deletava salvo de guere e conquistar e farsse gran signore, deliberòsse dapoi grandissimi conquisti de conquistar la provincia del Mançi.** Fece tutto suo' forze de gente da chavallo et da piedi: et apariato grandissimo exercito fece di quello capitano 1° suo barone chiamato Baian che in lengua nostra diçe cento ochi; et apariato gran quantità de navilli se ne andò nella provincia del Mançy.

³³ A. Barbieri, *Dal viaggio al libro. Studi sul «Milione»*, Verona, Fiorini, 2004, p. 19-20.

³⁴ Cardona, *Indice*, pp. 617-618: «In Marco Polo è l'imperatore (...) tre Sung»; Pelliot, *Indice*, pp. 652-661. Il testo conservato da F non ha alcun riferimento alle informazioni contenute in VB; cfr. F CXXXIX, 5: «Or avent que a les MCCLXVIII de l'ancarnasion de Crist, le grant can que orendroit reigne, ce est Cublai, hi mande un sien baron que avoit a non Baian Cinqsan, que vaut a dire Baian C oilz».

Anche in questo caso, *R* fa proprie le lezioni di *VB* restituendo un testo completamente letterale:

R II, 55: **Or Cublai Can signor de' Tartari di contraria natura era del re Fanfur, perchè di niuna altra cosa si dilettaua che di guerre e conquistar paesi e farsi gran signore.** Costui, dopo grandissimi conquisti di molte provincie e regni, deliberò di conquistar la provincia di Mangi e, messo insieme gran sforzo di genti da cavallo e da piedi, sí che era un potente esercito, vi fece capitano uno nominato Chinsambaian, che vuol dire in lingua nostra Cento Occhi e quello con le genti mandò con molte navi nella provincia di Mangi.

f. «L'ottimismo acritico con cui il Ramusio si servì di *VB*»³⁵ si riscontra anche in questa variante antropomimica che occorre nel capitolo sulla regione di Cianba. Nel testo francese si legge:

F CLXII, 5: **Et le roi,** que mout estoit de grant aajes, et encore ne avoit si grant pooir de gens d'armes com estoient celz dou grant kan, ne se poit defendre en bataille chanpiaus, mes se defendoit es cité et en castiaus, que mout estoient fort, si qu'il n'i avoient doutance de nel[ui]; mes tous les plaines e les casaus estoient toutes gastee e destruites.

Come si evince, *F* tace ogni riferimento al re di Cianba³⁶; in *VB* 131 invece il volgarizzatore ha integrato di propria iniziativa il dettato, inserendo la forma *Acianballe*:

VB 131.4: E gionto in questa contrada de Çanba dela qual era segnore **Acianballe**, homo vechio, non dubittando lui di guera né credendo tanto hoste dovesse venire nel suo paexe, se preperà a defesa del teritorio suo per modo che le tere soe pur fia defese ma el paexe dal'esercito tutto fia guasto.

Anche *R* riporta la stessa lezione:

R, III, 6: E il re, ch'era molto vechio, nominato **Accambale**, non avendo genti con le quali potesse far resistenza alle forze d'esso gran Can, si ridusse alle fortezze de' castelli e città, ch'erano sicurissime e si difendevano francamente.

³⁵ Benedetto, *Il Milione, Introduzione*, p. CLXXXVIII.

³⁶ Il regno di Čam, l'odierno medio e basso Vietnam, era conosciuto per la produzione di aloè. cfr. Pelliot, *Notes*, p. 255; Cardona, *Indice*, p. 592.

Secondo Benedetto, «questa aggiunta ramusiana (...) è da respingere come nata da un equivoco; il Ramusio tolse il nome a *VB* dove è invece *Acianbale*, evidente riflesso di *Acianban* dato per errore da *F* (...)»³⁷.

III.3. La struttura del volgarizzamento.

I 233 capitoli di *F* sono ridotti in *Vb* a 173: la cospicua contrazione è dovuta al comportamento del volgarizzatore rispetto al proprio modello, il quale viene rabberciato, manomesso, contratto e amplificato nella sua struttura. Un intervento che spicca sopra tutti riguarda anche l'omissione drastica di qualsiasi apparato di rubriche.

Inoltre, numerose sono le omissioni di interi capitoli: mancano infatti le schede geografiche sulla città di Sapurgan (*F* XLIV), sul fiume Caramoran (*F* CX) e sulla città di Cacianfu (*F* CXXXI); mancano anche *F* CLXIII (*Ci devise de la grant isle de Java*), CCVIII (*Ci devise de la provence d'Obscurité*) e CCXIX (*Ci devise de la grant provence de Rosie et de ses jens*). Vengono inoltre taciuti i numerosi riferimenti alle abitudini di Qubilai contenuti in *F* LXXVI e LXXXII-XCIV. Lo stesso accade per le sezioni di *F* CC-CCXVI, in cui sono riportati gli episodi delle lotte tra Caidu e Argon, e *F* CCXX-CCXXVIII, attestanti i dettagli dello scontro tra Alau e Barca.

Le restanti modifiche che hanno portato all'oscillazione nel numero complessivo di capitoli sono dovute allo smembramento di un capitolo in più sezioni e/o alla contrazione di più parti di *F* in una sola sequenza di *Vb*. Questo tipo di intervento si riscontra già nella sezione proemiale di cui si provano a dare, in forma sintetica, i passaggi interni per cui dai 21 capitoli di *F* si è giunti agli 11 di *Vb*:

$Vb\ 1 = F\ I$; $Vb\ 2 = F\ II + III + IV$; $Vb\ 3 = F\ V$; $Vb\ 4 = F\ VI-VII-VIII-IX-X$; $Vb\ 5 = F\ XI-XII$; $Vb\ 6 = F\ XIII$; $Vb\ 7 = F\ XIV$; $Vb\ 8 = F\ XV-XVI-XVII$; $Vb\ 9 = F\ XVIII$; $Vb\ 10 = F\ XIX$; $Vb\ 11 = F\ XX-XXI$.

Per quanto riguarda le schede a carattere storico, si verificano le seguenti variazioni: la prima parte del miracolo della montagna in cui i cristiani scelgono il ciabattino occupa il solo *Vb* 15 quando in *F* lo stesso episodio riguarda i capp. XXV-XXVI-XXVII-XXVIII; la seconda parte dell'evento viene invece narrata in *F* XXI da cui poi sono originati *Vb* 16 e 17. L'episodio del Vecchio della Montagna, contenuto in *F* XLI-XLII-XLIII trova spazio in *Vb* 26. La scheda su Caracoron (*F* LXIV) e l'incipit del testo in cui si dice come Gengis Khan divenne il primo signore dei Tartari (*F* LXV) formano *Vb* 48; i restanti paragrafi di *F* LXV poi vengono smembrati in tre sezioni: da §.3 a §.9 = *Vb* 49; da §.10 a §. 13 = *Vb* 50 mentre la chiusa viene ripresa nell'esordio di *Vb* 51, nel quale poi confluisce la prima metà del capitolo *F* LXVI. Per la sezione dedicata a Gengis Khan e al Prete Gianni: *F* LXVI, §§.5-8 (*Comant Cinghis kaan aparaille ses jens por aler sor le prester Johan*) + LXVII (*Comant le prester Johan con sez jens ala a l'encontre de Cinghis kaan*) = *Vb* 52 mentre *F* LXVIII (*Ci devise de la gran bataille*

³⁷Benedetto, *Il Milione*, Testo critico, nota c, p.168.

ke fu entre le prester Johan e Cinghis kaan) = *Vb* 53 e 54. La genealogia di Qubilai poi, attestata in *Vb* 55, deriva da *F* LXIX §§. 1-7. Le restanti informazioni confluiscono in *Vb* 56 (a proposito dei costumi della gente tartara), il quale poi incorpora anche la prima parte di *F* LXX (*Ci devise dou dieu des tartarç e de lor loy*). I paragrafi finali di quest'ultimo poi corrispondono a *Vb* 57, descrizione delle armi usate in battaglia. La battaglia tra il Gran Khan e Nayan è narrata in *F* LXXVII-LXXX riassunti in *Vb* 67; infine, del ritorno del sovrano alla città di Canbalu conservato da *F* LXXXI viene mantenuto solo un accenno nell'incipit di *Vb* 68, nel quale poi vengono inglobati *F* XCV-XCVI-XVII. Sono poi sintetizzati in *Vb* 70 i cap. *F* XCIX-C, sulle opere di carità del Gran Chan verso le popolazioni colpite da calamità naturali. *Vb* 86 corrisponde a *F* CXXI-CXXII-CCXIII (*Comant le grant kaan conquiste le royaume de Mien et Bangala; Ci devise de la bataile que fu entre le ost dou grant kan et le roi de Mien; Ci dit encore de la bataille meisme*), mentre lo scontro tra Totumangu e Nogai, narrato in *F* CCXXVIII-CCXXXIII, viene riassunto in *Vb* 173, con omissione di *F* CXXX.

Per le schede di materia geografica, ecco le modifiche subite dal testo: *F* XXXIII-XXXIV – dedicati ai reami della Persia e alla città di Iasdi – si ritrovano in *Vb* 21. *F* XXXVI (sulla città di Camandì) compare nell'incipit di *Vb* 22 completato poi con le informazioni di *F* XXXVII, §§. 1-22; *F* XXXVII, §§. 23-28 poi confluiscono assieme a *F* XXXVIII in *Vb* 23. Il capitolo sulla città di Balen, il 27 di *Vb* corrisponde a *F* XLV-XLVI: quest'ultimo poi viene tradotto per tre quarti del contenuto in *Vb* 28. La provincia di Ghinghintalas, oggetto di *F* LX è trattata in *Vb* 42 e 43; la città di Eçina descritta in *F* LXIII la si ritrova in *Vb* 46-47 così come accade per il reame di Erginul (*F* LXXII = *Vb* 59-60). La provincia di Tenduc è oggetto di *F* LXXIV = *Vb* 62-63-64 mentre il Tibet (*F* CXVI-CXVI) è descritto in *Vb* 81. Le abitudini degli abitanti del Catai descritte in *F* CI-CII confluiscono in *Vb* 71; invece, i dettagli relativi alla città di Candinfu, menzionata in *F* CXXXIV sono smembrati e usati per formare *Vb* 95 e 96. Anche le schede di Quinsai (*F* CLII-CLIII) sono raggruppate in un solo capitolo di *Vb*, ovvero il numero 114. Caso contrario invece per *F* CLIV (*Ci devise de la grant cité de Tanpingin*) suddiviso al suo interno fino a formare cinque capitoli di *Vb*: 115-116-117-118-119. I capitoli di *F* dedicati rispettivamente a Fugiu e a Çartun (CLV-CLVI-CLVII) sono trasformati in sei sezioni, per cui in *Vb* si hanno i cap. 120-121-122-123-124-125. Il Giappone e la sua conquista sono illustrati in *Vb* 127 (= *F* CLIX-CLX) mentre le tipologie di divinità di questa terra elencate in *F* CLXI si ritrovano in *Vb* 128-129. Infine, gli ultimi casi di smembramento si riscontrano in *F* CLXI (*Ci devise de l'isle de Java la menor*) = *Vb* 134-135; *F* CXCII (*Ci devise de l'isle de Çanghibar*) = *Vb* 161-162; *F* CXCIII (*Ci comance de Abasce qui est la mediane Yndie*) = *Vb* 164-165; *F* CXCIX (*Ci devise de la Grant Turquie*) = *Vb* 170-171³⁸.

³⁸ I riferimenti dettagliati ai due testi e alla *mouvance* del *Milione* nelle due redazioni è data nella *Tavola delle concordanze*, oggetto del capitolo 5.

III.4. Le modalità di traduzione.

Le modifiche che *VB* ha apportato rispetto al dettato poliano rivelano un atteggiamento che ha interessato gran parte delle redazioni. Caratterizzato da un insieme di generi frammentati e intersecati tra loro, il *Milione* appare al contempo come un trattato, un romanzo, un tributo a Qubilai, assumendo anche i contorni di un reportage di viaggio e di un portolano tipico della produzione mercantile: tutte caratteristiche queste che «vennero sviluppate da scribi e copisti, i quali “rifecero” il libro enfatizzando singoli tratti che esso già conteneva, accentuandone, ad esempio, l’aspetto storico, o quello documentario, o novellistico, o mercantile»³⁹. Infatti, «l’irrequietezza e l’apertura» dello stile «non-finito» che caratterizza il *Milione* ha «incentiva[to] la manipolazione, invita[ndo] a integrare e completare, e al tempo stesso spinge[ndo] a sfondare e riassumere»⁴⁰. Come emerso da III.3, in *Vb* la riduzione del testo riguarda in maggioranza i capitoli a carattere storico e tali soppressioni – ampie se si pensa che solo le parti sopra citate corrispondono a 37 capitoli di *F* completamente taciuti da *VB* – rientrano nell’ottica di adattamento del testo poliano legata alla natura ibrida dello stesso.

Accanto a questo atteggiamento attivo dei copisti sul testo, «si presuppone[va] una lettura orientata del libro, che dipende[va] (...) anche dalla mentalità e dalle preferenze di un determinato ambiente ricettore»⁴¹. Sulla base di ciò, è possibile spiegare perché il volgarizzatore di *VB* fosse maggiormente interessato alla conservazione delle schede geo-etnografiche che ha effettivamente riportato in maniera fedele (salvo qualche sporadica eccezione), omettendo invece numerose sezioni contenenti fatti storici e leggendari di personaggi, probabilmente proprio perché ormai sconosciuti al suo pubblico quattrocentesco. Tali manomissioni hanno fatto sì che il volgarizzamento *VB* fosse definito da Benedetto il testimone più scorretto della tradizione, opera di un «vecchio chiaccherone già un po’ rimbambito»⁴² che non ha esitato a imporre la propria presenza incurante degli effetti di una simile contaminazione sul dettato poliano. La discussione che seguirà verterà su due aspetti fondamentali del volgarizzamento: per prima cosa si evidenzierà, per quanto possibile, la posizione del volgarizzatore rispetto al narratore-autore; in secondo luogo, si prenderanno a campione alcune lezioni di *Vb* e *Vl* indubbiamente opera del rimaneggiatore.

III.4.1. Osservazioni diegetiche.

Una caratteristica del *Milione* consiste nella pluralità di voci che si alternano all’interno del testo. V. Bertolucci Pizzorusso individua un gioco ripartito in due momenti: «A = referente del je [che] è Rustichello; B = referente del je [che] è Marco. Tale oscillazione non coincide peraltro con una corrispondente spartizione del *libre* in due zone

³⁹ A. Barbieri, Marco Polo, *Milione, redazione latina del manoscritto Z, op. cit.*, pp. XXXIII-XXXIV.

⁴⁰ A. Barbieri, *Dal viaggio al libro. Op. cit.* pp. 134-136.

⁴¹ *Ibidem*, p. XXXIV.

⁴² Benedetto, *Il Milione, Introduzione*, p. CLXXXIV.

e parti gestite rispettivamente da A o B ma si realizza con varia alternanza nel corso del “libro”»⁴³. In *VB* questa situazione di mescolanza diegetica è accentuata al punto da sopprimere la voce narratoriale del romanziere pisano, come si evince già dal prologo del volgarizzamento:

«Quegli che desiderano de intendere le meravegioxe chose dela grande Armenia, Persia et Tartaria, dele Indie et diverse parti al mondo, legano questo libro et intenderano quello ch’ el nobelle cittadino veneciano miser Marcho Pollo, avendo cerchato tute le dete provincie, volse tute meraveioxe «chosse» in quelle trovate a dilleto di letori in questo libro scrivere. Et açò che questo libro sia veritevolle, nui diremo le chose veçude per veçude e lle aldide per le aldide. Et açò ch’ el non se prendi erore e che le chose se dirano non sia reputate fabulle, è da intendere che miser Marcho Pollo fo in tute sopra dite provincie, né mai fin questo dì fu trovato homo latinno che in tante e sì diverse parte del mondo fosse chome lui, né tanta abillità avesse de vedere et intendere. Et ancho per i progressi dela vita soa porì intendere e iudichare quel nobel cittadino esser stato de otimo e bon inçegno: però che senpre da tuti signori e principi dove el chapitò el fu apresiato, «ne’ qual diti luogi el stete anni xxv». E per dar principio né in più longo parlare non mi estendere, vegnerò a naraciun dela chosa chome per el deto miser Marcho nele prixon de Genova fu notate e scrite nei anni del nostro Segnor miser Ihesu Cristo MII^oLXXXVIII.

In *VB* l’espressione *vegnerò a naraciun dela chosa* mostra l’identificazione del narratore con il viaggiatore. A tal proposito occorre soffermarsi sul modo in cui le parole di Marco visitatore e narratore sono riportate dal volgarizzamento, in cui spesso si dà spazio all’amplificazione diegetiche con la pretesa di autenticare i fatti e le descrizioni contenute nel testo; si tratta del resto di una conferma di quanto Bertolucci-Pizzorusso afferma a proposito della fisionomia del testo poliano:

«Ambiguità e discontinuità delle voci narranti, mobilità della messa a fuoco, dimenticanze e pentimenti, bruschi trapassi stilistici, disordine insomma, da sempre avvertito in quest’opera (...) come prova il fatto che già gli antichi traduttori si sono affannati ad eliminare le tracce, magari con scarsa coerenza e senza troppo badare alle conseguenze (ad esempio la frequente eliminazione del nome stesso del redattore pisano), ristrutturandola addirittura e regolarizzandola in tre libri in prima persona, preceduti da un prologo in terza, come nella vulgata più diffusa, quella latina, e nei suoi derivati nelle varie lingue europee»⁴⁴.

Da qui, si evince un progressivo impoverimento della presenza rustichelliana, subordinata all’esigenza di esaltare la figura dei Polo, in special modo quella di Marco,

⁴³ V. Bertolucci Pizzorusso, *Enunciazione e produzione del testo nel Milione*, in «Studi mediolatini e volgari», 1975, vol. 25, pp. 5-43. Lo schema è poi ripreso da E. Burgio, *Forma e funzione autobiografica nel «Milione»*, In F. Bruni (a cura di), *In quella parte del libro del libro della memoria. Verità e finzione dell’ «Io» autobiografico*, Venezia, Ed. Marsilio, 2003, pp. 37-55.

⁴⁴ V. Bertolucci Pizzorusso, *Enunciazione e produzione del testo nel Milione*, p. 8

attraverso il ripetersi di un'*io* protagonista sia degli eventi che della narrazione. Una simile tendenza è visibile fin dall'esordio del capitolo *VB* 12.1 = (*F* xx.1), con cui si apre la descrizione dell'Arminia, anticipata dalla corposa sezione proemiale:

Per dare principio a narare dele provincie io Marcho Polo ò viste nel'Asia e dele chosse degne de farne noticia ò ritrovate in quelle, dicho che (...)

F invece ha un semplicissimo

«Il est voir qu'il sunt deus Harmenies: une grant et une pitete».

Lo stesso si evince in *F* LXXII, nella descrizione di Erginul:

Il i a) buef sauvajes que sunt grant come olifans et sunt mout biaux a veoir: car il sunt tout pelous for le dos et sunt blanc et noir; le poil est lonc trois paumes, il sunt si biaux que c'en est une mervoie a voir

ampiamente modificato in *VB* 59.6-7 con

In questa provincia se trova buoi et vache salvatichi, grandi chome ellefanti, et àno el pello longo per tre spane; sono ecian demestegi che àno el pello longo ma non sì longo chome i salvatechi, e sono sopra el doso bianchi e negri belisimi a vedere et dicho mirabelli. El pello, over lana soa, è sotillissima e bianca et **de quella lana bianchissima et sotille più de seta io Marcho Polo ne dussi qui a Venexia chome mirabele chossa et chosì da tuti fo reputata.**

Oppure, dopo aver lasciato Agaman, la narrazione prosegue descrivendo le dimensioni straordinarie del rubino posseduto dal re di Seilan⁴⁵. Venuto a conoscenza dell'esistenza di una simile pietra, il Gran Khan invia i suoi ambasciatori dal legittimo possessore affinché questi gli faccia dono del rubino. Nel testo di *F* CLXXIII, 11 la risposta all'ambasceria è piuttosto scarna e non prevede il ricorso al discorso diretto.

«Cestui roi dist que il ne le donoroit por rien dou monde, por ce que il dit que fu de seç ancestre; e por ceste achaison ne le pot avoir por couse dou monde.»

In *VB* 142. 9-12 invece la narrazione subisce una complicazione poiché la richiesta del Gran Khan viene respinta con una lettera, il cui contenuto viene esplicitato così:

⁴⁵ Cardona, *Indice*, p. 720.

Il re de Serllan fece questa risposta ai anbasatori del Gran Can: che quello rubino era stato de suo padre e de suo' antecesor per longissimi tenpi e che, a ssuo grande vergogna et inchargo, seria – che el rubino che a lui è prevegnuto per le mane de tanti suo' padri e che di rasone dé succeder infinatamente ai fiolli et dessendenti suo' – che lui fosse di tanta viltà che quello ad altrui l'alienasse; e ch'el pregava la soa signoria non vollese né recherisse a llui chossa de tanto suo inchargo, vituperio et vergogna, né seriage per i ssuo concesso, reputandosse questa çoia a grandissimo onore dela signoria soa. I anbasatori, con questa risposta e ssença el rubino, tornòrono al suo signore. **Et io Marcho Polo fui uno di anbasatori e viti con i ochi mei el dito rubino et tignandolo quel segore nel pugno lo i avançava de ssoto e de sopra al pugno el qual segore se menava quello per sopra i ochi e sopra la bocha.**

Il testo in grassetto evidenzia le parti in cui il volgarizzatore ha voluto enfatizzare la testimonianza oculare di Marco, un fatto però che risulta del tutto estraneo alla tradizione e sicuramente attribuibile al compilatore della redazione *VB*.

Se Marco narratore e viaggiatore fa la sua comparsa costantemente nei punti in cui è necessaria una conferma dei fatti della descrizione del mondo, Rustichello svanisce insieme a tutte quelle marche di prima persona singolare presenti in *F*, quali *je voç di que, que dit vos ai, et voç dirai comant*. Queste impunture dell'io narrante vengono meno a favore di formule impersonali e talvolta più sterili che rendono estremamente referenziali (nonché molto noiosi) i contenuti delle varie schede di *VB*. Ad esempio, l'esordio del capitolo 21, corrispondente a *F* XXXIII, 1 – in cui si introduce la presentazione dei reami che compongono la Persia – assume un tono completamente impersonale per effetto della soppressione dell'intervento di prima persona:

Or sachiés que en Persie a VIII roïames, por ce qu'el est grandisme provence; et si les voç contrai por lor nom tuit.

L'incipit di *F* si riduce alla scarna proposizione puramente referenziale di *VB* 21.1:

La Persia contiene VIIJ reami».

Lo stesso accade per *F* LXXV, 34: nella descrizione degli abitanti della provincia di Tenduc⁴⁶, dove ad un certo punto si legge:

Et encore voç di qu'il est un autre mainere de religions, que sunt appelés sensien: qui sunt homes de grant astinence, selonc lor costumes, et moient si apres vie com jes voç conterai.

⁴⁶ Cardona, *Indice*, pp. 738-739.

Anche in questo caso, pur trattandosi di una transizione intermedia, ossia non posta in fine di capitolo, il volgarizzatore si limita a riportare solo le informazioni relative ai religiosi ma tacendo la prima persona singolare; per cui in *VB* si ha

Ène una alltra generacion de munexi i qual fino chiamati Sensin. Questi sono homeni de grandissima astinencia et asprissima vita.

In altri casi invece, la prima persona singolare viene sostituita da una forma più generica mediante un verbo coniugato alla terza persona plurale: infatti, ad esempio, al capitolo 84 di *VB* la forma «Dicono questi serpenti molte fiade (...)» si sostituisce perfettamente alla frase « Et si voç di que cest serpent se vait (...)». Sempre nel medesimo capitolo, il volgarizzamento rimane coerente con il comportamento mostrato fino ad ora sostituendo sistematicamente la prima persona singolare. Nei due paragrafi successivi di *F* si ha:

Et encore voç di que en cest provence naisent grant chavaus et les portent en Endie a vendre. Et **si sachiés que** il traent II nod ou III de l'os de la coe, por ce que (...)

mentre in *VB* si legge:

Trovasi quivi molti e belli chavalli di qualli i marchadanti molti ne portano in India. I chavano do over tre ossi dela coda açò che quando el chavallo core el non meni (...).

La casistica di tali cambiamenti è altissima e per ovvie ragioni non può essere qui citata nella sua interezza. Anche le transizioni poste alla fine di ciascun capitolo e aventi per funzione principale quella di anticipare i contenuti della scheda successiva subiscono una forte riduzione: infatti *VB* ne omette ben 143 sulle oltre 230 totali, una percentuale corrispondente al 61,37%: un simile dato è prova della volontà di rendere ciascun capitolo un'entità autonoma, slegata dalla successiva⁴⁷. Ad esempio in *VB* non v'è traccia delle seguenti transizioni:

- F* LVIII, 25: Or noç liaison de ceste matiere et voç parleron d'autre cité, que sunt ver maistre, joste le chief de cest deçert.
- F* LXXIII, 5: Or isiron de ceste provence «et vos diron de une autre provence» ver levant que l'en apelle Tenduc et enterromes eles terres dou Prestre Johan.
- F* CXVIII, 10: Or vos avon conté de cest reigne et voç conteron dou reigne de Caraian; mes avant voç conterai une couse que je avoie dementiqué.

⁴⁷ Le transizioni omesse sono state indicate nelle Note al Testo.

F CLI, 18: N'i a autre chouse que a mentovoir face) et por ce nos partiron de c[i] e aleron avant et vos conteron de autres cité, et ce sera de la noble cité de Chesai que est la mestre ville dou roi de Mangi .

F CLVIII, 14-15: Or vos ai devisé les nes es quelz les mercant vont et viennent en Yndie, et adonc partiron de cest mainere de nes e vos conteron de Yndie; mes tout avant vos voil conter de maintes ysles que sunt en cest mer osiane, la ou nos sumes ore. E sunt ceste ysles a levant, et nos comeceron primermant d'une isle que est apellé Çip[a]nngu.

F CXCIII, 53-55: Or ne voç conteron plus de ceste ma[ti]ere et noç partiron de ceste provence «et vos conteron de» Aden; mes tot avant vos diron encore de ceste provence de Abasce mesme. Car sachiés tout voiremant que en ceste «provence» de Abas[c]e a mantes cités et castiaus et hi a maint mercaant que vivent de mercandies; il hi se font maint biaus dras banbacin e bocaran. De autres couses hi a encore asez, mes ne fait pas a contere en nostre libre; e por ce nos en partiron e voç conteron de Aden.

III.4.2. Lezioni esclusive del volgarizzamento.

Le tessere testuali che verranno di seguito elencate vogliono disegnare il complesso apparato di interventi del volgarizzatore sul testo trasmessogli dal proprio antografo. Il confronto di *VB* si basa sulla lezione del codice *Vb* con *F* e al bisogno anche con il resto della tradizione.

a. In *VB* 21 è trascritta la scheda sulla città di Iasdi, in Persia. La tradizione attesta uniformemente *Iasdi*, usato anche per denominare i tessuti prodotti in questo luogo. Da notare che il volgarizzamento, seppur distinto nella forma della sua lezione, rimane coerente nell'uso del termine: la città si chiama *Çanfoy* e siccome i panni prendono il nome da essa si chiamano *çanfoini*. Un tratto eccentrico attribuibile al traduttore di *VB* che però ha mantenuto intatto il senso del dettato.

F XXXIV, 1-2: **Yasdi** est en Persie meisme, molt bone cité et noble et de grant marcandies. Il se laborent maint dras de soie, **que s'apeles iasdi**, que les mercant les portent en maintes pars por fer lor profit.

VB 21.10: In questa provincia di Persia v'è una gran citade nobelle et magna degna di particular naracione chiamata **Çanfoy**, nela quale se fano gran marchadantie e llavorassi belissimi drapi d'oro et de seta, i qualli drapi **son chiamati çanfoini** e fino portatti da marchadanti in molte parte.

b. Marco Polo sta illustrando il piano di Formosa, modifica paleografica della forma originale di Cormos, ovvero di Hurmuz, che si trova sullo stretto tra il golfo Persico e il Golfo di ‘Umān⁴⁸. In questo luogo soffia un vento così caldo e arido da costringere gli abitanti a vivere nell’acqua per trovare refrigerio. Nella descrizione di questo particolare comportamento, il volgarizzatore ha arricchito il suo testo paragonando gli abitanti alle rane che si riparano per l’appunto dalla calura restando in ammollo nell’acqua dello stagno.

VB 22.38: Et ussano lie un vento che vien sopra la tera che, per la gran chalura de quello, tuti pereriano di chaldo; ma essendo loro aloçati sopra le rive del mare e dei fiumi, subito i ssentono el vento venire, i sse meteno nell’aqua **chome fano le rane**: e per questo modo chanpano la grandeça del chaldo.

La comparazione è del tutto attribuibile all’antigrafo di *Vb* (e *Vl*) il quale, come si evince dalle informazioni che seguono, è il solo testimone a conservare tale dettaglio.

F xxxvii, 17: Il est voir que plosors foies de la stee vent un vent d’enver le sabion, qui est environ cel plain, qui est si caut desmesurement qu’il ociroit l’ome se ne fuste ce: que les homes tant tost qu’il voient que cel chaut vent vienet il entrent en l’eive et en cest mainere escanpent de cel chaut vent.

Fr 36, 59-61: (...) maintenant [que] sentent venir ce vent chaut, il entrent en l’yaue jusques a la gorge et y demeurent jusques tant qu’il passe.

TA 36, 14: Egli è vero che vi viene uno vento la state talvolta di verso lo sabione con tanto caldo che, se gli uomini non fugissoro a l’acqua, non camperebbero del caldo.

VA 23, 20: Piuxor fiare l’instate, deverso uno dexterto de sabione ch’è atorno de quel piano, viene chaldo sì smexurato che alzide hogno, e chusì tosto chome eli se ne achorzeno h’el vegnia, inchontenente i entrano tuti in le aque e stàne fin ch’ell è pasato.

V 20.29: (...) et quando chomenza el dito vento, quela zente se mete in aqua, et seli non fesse chusì i non poria viver per quel chaldo.

Z 14, 6: Ideo, cum ventum seniunt, se supponunt aquis usque ad mentum et sic morantur quousque ventus desistit.

P I 23: (...) donec pertran secit ventus, et sic ab ipsius ardore liberantur.

L 30: (...) qui ventus est tam excellentis caliditatis / quod occideret leviter gentes nisi subito intrarent aquas cum hoc evenire comprehendunt.

R, I, 5: (...) e da detto vento niuno che si truovi su l’arena può scampare, per la qual cosa, subito che sentono il vento, si mettono nell’acque fin alla barba e vi stanno fin che l’cessi.

⁴⁸ Pelliot, *Notes*, pp. 578-582; Cardona, *Indice*, p. 606.

c. Nel teste veneziano prima si dice che l'Albero Solo⁴⁹, descritto nella scheda della Persia, è senza foglie mentre subito dopo si procede a descriverne i colori. Si tratta di un ovvio errore meccanico del volgarizzatore che ha introdotto probabilmente per ragioni ignote una negazione, stravolgendo così il significato del dettato.

F XL, 3-4: Il hi a cité et chastiaus aseç; et est en le confines de Persie dever tramontane; et hi a une grandissime plaigne en le quel est l'arbre seul que les cristiens appellent l'arbre seche; et voç dirai comant il est fait. Il est mout grant et mout gros; **seç foilles sunt** de l'une part vers et del'autre blanche; il fait ricci senblable as ricci de castaigne, mes ne i a dedens rien.

VB 25.3: Et è in dita provincia un grandissimo pian, nel qual sollo v'è uno alboro, el qual qui da nui vien chiamato l'Alboro Secho, el qual alboro è grande e grosso, **et è sença foglie**, dal'una dele parte è verde et dal'altra parte è bianco.

d. Nel capitolo relativo al Pasā'ī (il territorio a nord-est dell'Afghanistan, a nord del fiume Kābul e di Laymān e a sud del Badaxān)⁵⁰ si illustra un caso di variante alternativa di *Vb* che ha equivocato l'aggettivo francese *brune* con la forma *bruta*.

F XLVIII, 1: (...) et ont langajes por elz, des jens sunt ydules que aorent le idres; il **sunt brune jens**; il savent mult de incantamant et de ars diabolitique.

VB 30.2: In questa provincia àno lingua seperada, et adorano idolli et è **bruta giente** e sono grandissimi negromanti (...).

Il resto della tradizione condivide il contributo di *F*, un dato che permette di attribuire nuovamente la lezione di *VB* all'eccentricità del volgarizzatore veneziano.

Fr 47, 2-4: Il ont langage par culz, et sont ydolastres et **sont brunes gens**.

TA 47, 2: Ègli aorano gl'idoli e **sono brunì**; (...).

VA 34, 2: La zente della provinzia adora le idolle et è **zente bruna**; (...).

V 25.2: (...) et **sono zente bruna** (...).

Z 22,2: Adorant ydola et **sunt gens bruna**.

P I, 35: (...) homines **habet nigros**, (...).

L 42: (...) et sunt ydolate et **habent brunum colorem**.

R I, 26: (...) gli uomini della qual hanno il parlar da per sé e adorano gl'idoli, e **sono genti brune** (...).

⁴⁹ Pelliot, *Notes*, pp. 627-636; Cardona, *Indice*, p. 535, che cito: «Si è orientati a vedere in quest'albero un vero albero sacro (dalla descrizione parrebbe un platano orientale situato nello Xorāsān, usato come termine territoriale per la sua posizione, su cui sarebbero venute a sovrapporsi in modo molto confuso le leggende sull'Albero secco e quelle sugli alberi del sole e della luna del *Romanzo di Alessandro*).

⁵⁰ Cardona, *Indice*, p. 558.

e. In *VB* 32 compare il toponimo *Norcho* laddove la tradizione attesta univocamente la variante *Vocan*. Si tratta per la precisione della città di Waxān, nel massiccio del Pamir tra Pakistan e Russia, ad est del Badaxšān e a nord del Čitrāl⁵¹.

VB 32.3: Chavalchato se à le XII giornate se trova una provincia longa giornade III e larga per ogni chantom e chiamasi **Norcho**.

La lezione eccentrica di *VB* lo isola dal resto della tradizione.

Fl, 3: Et a chief de doçe jornee treuve l'en une provence ne trop grant, car el'est trois jornee por toutes pars et est appellés **Vocan**.

Fr 49, 6-9: Et au chief de cs .xii. journees treuve on une province non mie trop grant, car il n'y a que .ii. journees par tout, et a non **Vocan**.

TA 49, 3: Di capo di .xij. giornate si truova una provincia piccola che dura .iiij. giornate da ogni parte, e à nome **Vocan**.

VA 36, 3: Et in capo de tre zornate se trova una provinzia pizolla ch'è tre zornate per ogni parte ed è apellata **Vochan**.

Z 24, 2-3: (...) intrarum quamdam provintiam termini trium dietarum per omnes partes cuius. **Vocham** appelatur.

L 44: In fine vero harum 12 dietarum invenitur provincia quedam parva dicta **Vocan** que (...).

P I, 37: Post dietas autem duas invenitur provincia **Vocam**, que linguam habet (...).

V 26, 8: Et in chavo de queste zornade el se trova una provinzia non troppo granda, la qual dura per ogni parte tre zornade ed è chiamata **Vocha**; (...).

R I, 28: (...)e passate tre giornate s'entra in una provincia che si chiama **Vochan**, la qual tien per longhezza e larghezza tre giornate (...).

III.4.3. Tecniche compositive del volgarizzamento

III. 4.3.1. Il trattamento delle schede geografiche

Si è già accennato precedentemente alla tendenza conservativa del volgarizzamento rispetto ai luoghi testuali di carattere prettamente geografico. Le schede dei luoghi visitati dal viaggiatore veneziano apparivano sicuramente più appetibili ad un pubblico di estrazione mercantile e quindi sono state trattate con maggior rispetto di quanto non sia stato garantito ad altre sezioni di stampo narrativo. Ecco alcuni esempi di questo *modus operandi*.

⁵¹ Cardona, *Indice*, p.755.

a. Nell'esordio della descrizione della Persia, il narratore riferisce della presenza in questo luogo delle tombe dei re Magi, che proprio da qui partirono per andare dal Bambin Gesù appena nato. Differiscono solamente i toponimi usati e la frase segnalata in corsivo, che in *VB* non è stata tradotta. L'espressione aggettivante *mout grant et beles* di *F* invece trova piena corrispondenza in *molto grande e belle*, così come l'avverbio *orendroit*, tradotto con l'esatto *de presente*.

F 31, 1-2: Persie est une *grandissime* provence, la quale ansienamant fu mut nobles et de grant afer, mes orendroit les hont destruite et gasté les Tartarç. En Persie est la cité qui est apelé Sava, de la quel se partirent les trois mais, quant il vindrent ahorer Jesucrit; en ceste cité sunt soveliz les trois mais en trois sepouture mout grant et beles, et desor la sepouture a une maison quarés – et desovre [ri]ont –mut bien [e]vrés, et est le une juste l'autre.

VB 19.1-3: **P**ersia è una provincia e çà fo nobel citade et de grandissima posança; ma de pressente la citade è guasta e sotoposta al tartaro. In questa provincia si è una citade chiamata Sanesse donde se partino i III magi che andòno adorar el nostro Segnor Ihesu Cristo. Et in questa citade sono sepelliti in sepulture molto grande e belle e sopra le sepulture si è una chasa quadra et sta una apresso l'altra (...).

b. Con *F* XXXVII, siamo nel capitolo su Creman, l'attuale Kirmān, sempre in Persia: si tratta, anche in questo caso, di un altro esempio di literalità di *VB* rispetto a *F*.

F XXXVII, 1-3: **Il est voir que** ceste plaigne dure dever midi cinq jornee; et a chief de cinq jornee l'en trouve un autre clinee que convent que l'en aille pur au declin XX milles et est mout mauvés voie et hi vienent des mauvés homes que robent et por ce est doteuse voie. **Et quant l'en a desendue** ceste clinee, **il treuve** un autre plain molt bels et est appellés le plain de Formose; il dure deus jornee de lonc. Il hi a bielles riveres et datal aseç; oisiaus hi a franculin et papagaus et autres oisiaus que ne sunt senblable as nostres.

VB 22.22-25: **È da sapere che** questo piano dura per v giornate, et alla fin del dito piano, se trova un'altra vallada che se coven andar a piedi çercha XX miglia. Et in quella desexa è molto ria via, et trova-ssi molta malla giente e robatori. **Et deseso si se trova** un bellissimo piano chiamato el Piano de Formose et dura alla longa II giornate; trova-se molto belle rivere, et abondancia de datalli. È nobelissimo paise de oxelli e falchoni: sono papagalli assai et alltri ocelli sença numero.

c. Un altro caso si riscontra al capitolo *F* CLXI in cui si riferisce della città di Pauchin⁵²: il contenuto della scheda viene reso fedelmente in *VB* 103. Sono da notare le

⁵² Pelliot, *Notes*, pp.800-801; Cardona, *Indice*, p. 690.

due espressioni in grassetto che sono riprodotte proprio per assimilazione diretta del proprio antografo: la forma *ver yseloc* è stata ovviamente intesa come *ver yselot*, letteralmente tradotta con *inver l'ixolla*; così come *chaucié* (di cui si è già parlato in III.1.1.d).

F 141, 1-4: Quant l'en se part de Cougangiu, **il ala ver yseloc** une jornee por une **chaucié** que est a l'entree dou Mangi. Et ceste caucié est faite de mout belle pieres; et dejoustre la chauchié, et de le un les et de l'autre, ha eive; et en la provence ne se puet entrer for que por ceste chaucié. A chief de ceste jornee, treuve l'en une cité que est apelés Pauchin, que mout est bielle cité et grant. Il sunt ydules et font ardoir lor cors mors; il sunt au grant kan; lor monoie ont de carte; il vivent de mercandies et d'ars; soie ont en grant abundance; dras de soie et d'ores maintes faisons hi se font ase; des chouses de vivre ont a grant plantee.

VB 103.1-6: «Partendosi da Cinguy chaminando 1° çornada **inver l'ixolla** vasse per una **cautia** la qualle è a l'intrada del Mançi la qualle cautia à molte belle porte et apresso alla cautia da uno di ladi e da l'altro si è aqua onde nella provincia non se pò intrare se no per questa cautia sì che in questo camino per 1° giornata se trova grande giente e 1° bellissima e grande citade la qualle se chiama Parchim. La giente tuti sono idolatrij i qualli bruxano i corpi de lor morti e spendeno dilla moneta di carta del signore però che ssono sotto posti al Gran Can Viveno de marchadantie e mestieri àno sede e fano pani de seta et oro in quantità et è abondante de tute vituarie da viver.

d. In VB 137 si sta descrivendo Dragoiam⁵³. In questa sezione, oltre alla già sottolineata abitudine di eliminare le forme di prima persona singolare, si noti il calco perfetto di *F*.

F 168, 1-3: Dragoiam est roiam por soi et encore ont lor langajes; il sunt de ceste ysle et ont roi. Les jens sunt mout sauvajes et s'apellent por le grant kan; il sunt ydres *e vos conterai tout avant un mout mauvés costumes come je voç dirai*. Car saschiés tout voiremant que quant aucun d'elz, ou masles ou femes, chiet amalaides, et adonc mandent lor parens por les ma[gi]s et font veoir se le malaides doit guarir.

VB 137.1-3: «Dragoiam è el quarto reame dela dita isolla el qualle à lingua per sí et è reame per sí i qualli sono come giente salvaticha e chiamassi soto el Gran Can sono idolatrij et àno questo oribelle costume. Quando alcuno dila soa fameia se inferma subito i mandano per i parenti loro et poi manda per i magici over inchantadori ai qual i fano vedere l'infermo.

⁵³ Marco Polo pone questo regno tra Samarra e Lambri, probabilmente trattandosi del Batak. Pelliot, *Notes*, pp. 613-615; Cardona, *Indice*, p. 612.

e. Scotra⁵⁴ è un'isola dell'Oceano Indiano a est del golfo di Aden, cristianizzata durante il dominio di re etiopi. Dall'analisi della scheda, non si può far altro che prendere atto dell'assoluto rispetto che il volgarizzatore porta al proprio antigrafo, di cui ricalca alla perfezione il dettato:

F 190, 1-5: Quant l'en s'en part de ceste II ysles et ala entor v^c miles ver midi, adonc treuve l'en l'isle de Scotra. Et sachiés que celz de cest yslé sunt cristiensz bateçés et ont arcevesque. Il hi naist l'anbre en grant quantité. Il ont dras banbasin mout biaux et autres mercandies aseç; e propemant grant quantité de peisonz salé granç et buenç. Il vivent de ris e de chars e de lait; car autre bles ne ont il mie.

V/B 159.1-6: Partendosi dele sopra dite isole navigando per cercha migia v^c verso meço dí se trova l'isolla che se chiama Schotam. Tuti i abitanti de questa isolla sono cristiani batiçadi et àno arciveschovo. Trovase quie anbra in gran quantitate. Fase quie molti pani banbasini molto belli et boni et molte altre merchadantie Àno pesi salladi in gran quantitate di qualli i ne fano gran marchadantie. Viveno de charne risi e late né àno alltra biava.

III.4.3.2. La traduzione delle sezioni storico-biografiche

Se, come mostrato, il volgarizzamento tende a riprodurre *verbum de verbo* le schede di tipo geo-etnografiche, altrettanto non si può dire delle sezioni storico-biografiche, luoghi testuali in cui si riscontrano amplificazioni quasi sempre del tutto ingiustificate, che guastano la fisionomia complessiva di V/B. Per facilitare la consultazione di alcune di queste sezioni, si riporterà la sola lezione di V/B e la corrispondente di F, tenuto conto del fatto che precedentemente sono state verificate le altre testimonianze.

a. Nella parte iniziale dell'opera, il volgarizzatore non esita ad enfatizzare l'espressione dell'affetto e dell'ammirazione che il Gran Khan prova nei confronti del giovane Marco, di ritorno da un'ambasceria durante la quale si distingue per l'ingegno e la bravura. Infatti, laddove F XVII, 1-3 dice:

Quant Marc fu retorné de sa mesajarie, el s'en vait devant le grant kan et li renunse toute le fait por coi il estoit alés – et l'avoit achevee moult bien – puis li dit toutes le novités et toutes le coses qu'il avoit veu[c] en cele voie, si bien et sajemant que le grant kan, et celç tuti que l'oient, en unt grant mervoie, et distrent entr'aus: se cest jeune vif por aajes il ne puet falir qu'il ne soit home de grant senç et de grand valor. Et que voç en diroie? de cest messajarie en avant, fu appelé, le jeune, mesere Marc Pol, et einsi le apelara desormés nostre livre. Et ce est bien grant raison, car il estoit sajes et costumés.

⁵⁴ Cardona, *Indice*, p. 716.

Vb 8.9-11 recita:

Dapoi avendo intexo la natura del suo signore vago de intendere e ssapere dile chosse estranee, si se avea fato uno memorialle de tute chosse l'avea vedute in questo suo viaggio. Le qual tute chosse con tanto ordine et memoria lui espoxe, olltra la consietudene di altri anbaxatori per avanti mandati; ché al signore questo nobel çovene parsse piutosto avere intelleto divino che umano. **E recresuto l'amore del signore, e tanto più volentieri lo'l vedea quanto in lui più excelencia de vertude l'avea chognosuto. Intanto che e per el signore e per tuta la chorte de neuna chossa più mirabelle se parlava che della sapiencia dil nobel giovane: e ssenper de qui in avanti l'onorò non chome giovane ma chome homo de gravissima etade.** E de qui in avanti per tutta la chorte el fo chiamato miser Marcho: et chosì el «no»mi»no»remo nui in questo libro, **meritando le vertude e sapiencia soa mollto più degno nome che misere.**

b. Nell' episodio del ciabattino, contenuto in *F* XXVII, 17-18, si dice che una donna giunta nella bottega dell'artigiano per provare un paio di scarpe, involontariamente mostra la gamba all'uomo, il quale, colto da tentazione, si ripete a memoria il Vangelo.

Et quant la feme en fu alés, le mestre dist a so[i] meesme: «Hai desloiaus et traites, a cui pinses tu? certe je en prenderaï grant vingance de mes iaus ke me scandaligent». Et adonc prent tout mantinant une petite macque, et la fait mout ague, et se sone por me le un de liaus en tel mainer qu'il se le crevo dedenç la teste, si k'el non vi jamés.

Ecco allora che in *Vb* 15.2-3 si legge:

Ma subito ritornato nela soa usata vertù, chaçò la femena fuori dela bottega e redutosse a memoria l'evangelio dove se leçe "se l'ochio tuo te schandaliça lievete quello pero ché l'è meio andar con 1° ochio in paradixo che con do ochi nel'inferno". **Et dolente del schandolo del veder dela ganba dela femena,** subito prese una dele steche **ch'ei adoprano nele lor botege:** con quella el se strapò l'ochio dela testa, dicendo: "**Tu che m'ài schandolicato, ceseraï più de schandalicarme**".

c. Sempre nell'episodio del ciabattino, in *Vb* 17 il volgarizzatore non indugia di fronte all'opportunità di inserire un discorso diretto in cui aggiungere numerosi dettagli. Infatti, il paragrafo 6 di *F* XXIX:

Et quant toutes cestes gens, cristienç et sarasin, estoient en cel plain, adonc le çabater s'enjenocle devant la crois et tent seç mainç ver le cel e prie mout son Salvator que cel montagne se doie movoir et que tant cristienç come ileuc sunt ne mortbi soit a male morte.

viene così proposto:

VB 17.3-4: Mesose in tera el çavataro, levate le mane al çielo disse: «**Signor Idio, che creasti tute chosse vessibelle et invesibelle, et che te degnasti mandar el tuo fiollo a recerver charne umana et morte per redimer nui miseri pechadori; el nome del qual nui avemo senper confessato et chonfesemo, et se a te piace nui siamo presti, non negendo el nome tuo di receive quel martirio che a te signor Idio piace. Ma nui te pregamo açò la suma potencia toa da per nui tuo cristiani confesata sia da tuti questi infedelissimi homeni chognosuta. E benché di tanta gracia non siamo degni, la tua immensa misericordia asoplischa ai manchamenti nostri, i quali confessiamo non meriti de tanto dono et gracia. Ma pur Padre eterno açò che el nome tuo et la potencia toa da tuti sia chognosuta, di gracia sengular nui miseri pechadori te domandiano: che per la possança del nome tuo, questo monte se debia mover**».

d. In *F* LII si sta discutendo della diatriba tra cristiani e saraceni a causa della colonna presa dalla chiesa musulmana; *VB* 34 ne amplifica a dismisura i toni:

F LII: Et les cristiens de le cité de Sanmarcan, quant il virent que le seignor estoit cristiens, il en ont grant leese; et adonc firent en celle cité une grant gliese a le onor de saint Johan Batiste: et ausi s'apelloit celle yglise. Il pristent une mout belle pieres que de saraisinz estoit et la mistrent por pilier d'une colone que eu milieu.

VB 34. 6-8: El segnore a suo devocione fece edificare una nobelle e grande chiezia ad onore de Santo Iohanne Batista (la qual fin a ora fi chiamata San Iohanne dala colona), **per sostignimento dila qualle, ge fece metere una cholona de pietra molto grande e bella, la qualle sostenia tuto el teto dela giexia; la qual chollona el segnor la fece tuor de alchun edeficio de saracini con grandissimo despiacere de diti saracini. I quali conveneno star taciti et quieti per paura del re ma con grandissimo hodio et mallavolencia verso crestiani <e> chome naturalmente insieme se aveano, ma molto più multiplicato per la nobelle colona trata del suo hedifkçio e mesa nela chiezia cristiana tegnendo questo esser fato per el segnor cristiano a despriexio loro. Dapoi**

fata et nobelmente adornatta la chiezia, el signor se mori; e socesse per signore el fiollo de Gigatai, de picolla etade, la tutela dil qualle fu data al nepote dil Gran Chane, che era saracino.

e. Marco Polo riferisce che nel deserto di Lop⁵⁵ numerosi sono gli spiriti che traggono in inganno i viandanti, divertendosi alle spalle di questi per farli perdere.

F LVII, 9.13: Il est voir que quant l'en chavauche de noit por cest deçert, et il avent couse que aucun reumagne et s'eçvoie de seç conpains por dormir ou por autre chouse, et il vuelt puis aler por jugnire seç conpagnons, adonc oient parlare espiriti en mainiere que senblent que soient seç conpagnons: car il les appellent tel fois por lor nom. Et plosors foies les font devoier en tel mainere qu'il ne se trevent jamés; et en ceste mainere en sunt ja maint morti et perdu. Et encore voç di que deç jor meisme oient les homes ceste voices de espiriti et vos semble maintes foies que voç oiés soner manti instrumenti et propemant tanbur. En ces maineres se passe ceste deçert et a si grant anuie com voç avés oi. Desormés noç lairon dou desert que bien voç avun dit tout l'afer; et vos conteron des provences que l'en treuve quant isti do deçert.

*VB 39.5-11: Dicono in questo diserto ve abita molti spiriti i qualli, quando i viandanti passano di note, **speso se aldono chiamare per nome; e fano molte fiade deviar viandanti e perischono de fame. Però che chaminandose la note, chome fano alchuna fiata, qualche uno riman de drieto per qualche suo bisogno, e quel tal se aldirà chiamare per nome vien de qui, e lui, credendo sia i conpagni, vano alla via dela voce e trovassi abandonato dala conpagnia: e sollo nel deserto, non sapendo andar a trovar la conpagnia, perise da fame. Alchuna fiada, i sentirano a modo de inpeto de giente in altra parte e quei, credendo el sia la conpagnia soa, se ne vano verso dove senteno l'inpeto dela chavalchata: et fatto el giorno, se trovano da questi spiriti per simel et altri modi gabati, et molti insienti di questi spiriti ne fono mal chapitati. Alchuna volta s'è trovato de giorno qualche uno drieto i conpagni rimasto, buteràsse i spiriti in forma di conpagni e, credendo essere quelli con i conpagni, i deviano del chamino e possa i llasa solli nel deserto e perischono. È meravegiosa cossa ad udire quelle chosse fano questi spiriti, che sono difficile a credere, ma pure è chome ò dito, e molto più mirabelle. E n'è stati ancho de quelli che chaminando questi spiriti se àno meso in forma de oste e con inpeto sono venuti versso i caminanti i qualli, credendo***

⁵⁵ Il deserto di Lop corrisponde al deserto del Gobi mentre la città è oggi Čarxliq, sul lato sud del lago Lop. Pelliot, *Notes*, p.770; Cardona, *Indice*, pp. 652-653.

siano giente robatori, se àno meso a fugire: e deviati dai ssentieri, non àno poi saputo ritrovar la via, per esser el deserto anplissimo, e ssono di fame periti. E però chi non sono ben aveduti de questi ingani, chapitano malle e per questo con gran pericollo ve se chamina.

f. Provincia di Camul⁵⁶: *VB* 41 si sbizzarrisce nella descrizione del comportamento tenuto dalle donne invitate dal marito a ospitare il forestiero giunto alla porta, asserendo dei dettagli completamenti eccentrici e privi di riscontri.

F LIX, 6-8: Il comande a sa feme qu'elle face tout ce que le forester vult et il se part de sa maison et vait a fer seç fait et demore deus jors ou trois et le foërester emore avec sa feme en la maison et vait a fer a [s]a volunté et jije con elle en un lit ousi com [s]e elle fusse sa feme et demorent en gran seulas. Et tuit celz de ceste cité et porvence sunt auni de lor feme; mes je voç di qu'il ne le se tienent a vergogne. Et les femes sunt beles et gaudent et de soulas.

VB 41. 6-9: Et àno per chostumo che chadauno forestiero che in chaxa loro voieno abitare i l'ano molto agratto e quello con grandissima leticia i receveno e forçasi de farge tuti piaceri i pono et chometeno alla moglie che ogni piacere faça al forestiero. Et molti de loro se parteno di chaxa et vano nel contatto e l'asa la moglie con el forestiero dela qualle el forestiero ne prende quel piacere ge dilleta e quella si força de farge tutti i apiaceri possibelle chome dal marito ge fi inposto, né mai torneria a chaxa fino el forestiero vi sta: e tense a grande onore quando el forestiero entra nele loro chaxe et dicono molto piacere ai dii loro el bon riceto fano a forestieri viadanti bisognosi de ogni recreacione; et per tal chaxone ogni bene i multiplica, i figiuoli et ogni sua cossa sono guardati da ogni pericollo. I fruti dela tera creschono et abundantemente, tute chosse i sociedo con grandissima fellecità e bono augurio. E però se 'l forestiero èt chaxone di tanto ben loro, beati quelli i pono recevere et fargi apiacere, non sollamente cosentirgie la moglie ma ogni alltra soa facultà possa || [238r] che tanto bene per questa delicione verso el forestiero i debeno sucedere.

g. *F* LXV, 1-9: La descrizione delle conquiste di Gengis Khan fatta dal volgarizzatore veneziano non necessita di ulteriori commenti, vista l'estrosità e l'ampiezza di tutto il capitolo.

⁵⁶ Si tratta della città e della regione turcouigura di Qamül o Qamüs, nell'oasi più ad est del Türkistan cinese. Pelliot, *Notes*, pp. 153-156; Cardona, *Indice*, p. 578.

Et quant l'en est parti de la cité que je vos ai només desovre et l'en ala trois jornee, adonc treuve l'en une cité qui est appellé Ciandu, que le grant can que est et regne et que a nom Cublai Kaan la fist faire. Et en ceste cité hi fist faire Cublai Kan un grandismes palais de marbre et de pieres: les sales et canbres sunt toutes dorés, il est mout merveilosemant biaut et bien auronnés. Et de ceste palais se mu[et] un mur que environne bien XVI miles de tere, es queles a fontaines et fluxons et plateries asseç. E le grant can hi tent de toutes faites bestes, ce sunt cerf et dain et cavriul, por doner a mangier as gerfauc et as faucun que il tent en mue en celleu, que sunt «plus» de CC gierfaus, et il meisme les vait veoir en la mue, ogne semaine une foies. Et plusors foies le grant can vait por cest praerie qui est enveronee de mur et moine o soi un leopars sor la crope de son cheval; et, quant il velt, il le laise alere et prant un cerf ou dain ou cravriol et les fait doner as gerfaus qu'il tient en mue; et cel fait il por son delit et por solax. Et encore sagiés que au mileu de celle praerie environé de mur, a fait le grant can un gran palais, qui est tout de cannes, mes est endorés tout dedens et orv[ré] a bestes et a osiaus mout sotilmant evrés; la covr[eu]re est ausi toute de cannes envernigés si bien et si fort que nules eiv[e] ne i poit nuire. Et voç dirai come il est fait de cannes: sachiés de voir que celle cannes sunt grose plus de trois paumes et sunt lane de x pas jusque a XV. L'en le trence por mi de un nod a[l] autre, et adonc est fait un coup; et de cestes cannes «...» que sunt grosses et si grant que l'en en puet covrir maison et fer toute de chief. Et cest palais que je vos ai dit desovre estoit tute de cannes, et si l'avoit fet si ordree le grant kaan qu'il le fasoit lever quantunques il voloit, car il le sostenoit plus de CC cordes de soie.

V/B 49:

«E]leto ch'ebeno i sopra diti Tartari Çeçin Chan per suo signore nel MCLXXXVII corendo i ani del nostro Segnor Ihesu Cristo, e recendo quel popollo con tanta iusticia modestia (che non chome signore ma quasi chome Idio da tuti el sia amado e reverido) **per modo che sparcendosi questa sua excelente fama, tuti Tartari sparti per molti paexi tuti venero ad inclinar al dito Çeçin Chan et in tanta quantità che Çicino valorossissimo et sapientissimo homo vedendosse avere tanta moltitudine de valentissimi homeni i cresete el chore parendoge tanti valorosissimi homeni adunati essere sufficienti ad acquistare el mondo. Et preparate le chosse soe con grandissimo ordene et dilegencia, chiamato a sé i suo' principalli, con ornata oracione ge parllò: «Amici e fratelli charissimi, chome vedete nui siamo in questi logi selvestri et deserti adunati tanti valorosissimi omeni alla vertude e magnanimità di qualle certo, al iudicio mio, el mondo apena deba stare; non n'è adonque a tuti nui che abbiamo el governo de questo a nui sudito popolo de tanta excelencia, de vertude, forteça et magnanimitade, grandissimo vilipe»ndio**

star rechiuxi in questi logi, solo degni da fir abitadi da animalli salvaçi et non da tanta moltitudine de magnanimi homeni. Quanto per me, vostro signore e chapitano, io mi reputo questa nostra abitacione di tanta vergogna e che non ardischo alçare i ochi a guardare vui valorosissimi chavalieri i quali cognoscho di tanta vertude et excelencia, che già per molto tempo aresti provato le valoroxe vostre arme in altri paexi e in più nobelli exercici che in questi canpi selvestri contra i animali salvaçi. Cognoscho el manchamento dela tardità fin qui esser in me ma, de qui avanti, per certo io serò pari a vui et de uno animo ad usire de questi luogi salvaçi: reduniamo adunque, fratelli charissimi, tuti insieme le forze nostre et andiamo ad aquistarci abitacione degne dele nostre virtù, né più perdiamo tempo che tropo è el perduto, anzi sforçamosi con grandissima solitudene per quanto se pò rechuperarlo». Udito ch'ebeno i nobelli chavalieri le ornatissime exortacione del suo ecelentissimo re et chapitano, tuti a una voce cridono: «Signore, sia fatto el to magnanimo comandamento! echone tuti nui aparechiati, se 'l bisogna morire per acresimento et fama dela toa signoria chomanda adonque nostro re et chapitano né perdiamo più tempo che da tuti serai obedito». El magnanimo Chan Çeçin chomandò che tuti se preparase ai loro bisogni però ch'el desponea usire del'abitacione del deserto et andar ad «aquistare più degni paexi et abitacione. Et preparati, tuti con grandissimo animo e speranza, usirno del deserto e foge prospera la fortuna, però che in brevissimo tempo tanto era la sua possança ma più la fama dela soa suma iusticia, acquistò VIII notabellissime e gran provincie con tanta modestia, non premettendo che ad alchun luogo acquistato dano né violencia ad algun se facesse; et era tanta la soa iusticia che niuno ardiva fare chossa che i pensasse fosse despiacevele alla suma iusticia del suo iusto signore. Et intanto era cresuto la fama soa che beato se chiamava colui potesse essere ai servicii de quello nobelle signore. Et solo volea dale provincie et paexi lui acquistava che tuti i valorosi çoveni era in quelle lo i tolea apreso de sí et volevai nel suo exercito et per questo modo tanto era cresuto la posança del suo exercito et fama dela soa excelencia che niuno più temuto de lui era.

h. In questo punto si ha l'inserzione di un discorso diretto che ha dimensioni sproporzionate (non ho riportato *F* perché *VB* non trova corrispondenza in esso):

Vb 51.1-6: *¶*Tornati i anbasatori et udito la risposta de Presto Çane, subito feçe convocare tuti soi baroni et, in prexencia loro volse i anbasatori ritornati dicese quello el signore Presto Çane avea risposto ala inbassata. Odito l'anbasata, tuti rimaseno in

silencio; allora Çecino Can parlò et dise: «Compagni et fratelli mei, io non dubito abiate a memoria l'odio senpre m'ha portatto Umechan signore, però che per destruçervi el deliberò (quando nui abitavamo in la citade nostra Caracoron) seperarni in più parte et in più paexi per potere dapo' disporer a destruçione nostra chome a llui piacessi. Ma con la vertude vostra provedesti el suo pessimo volere non avesse esechucione: abandonasti la patria et chaxe vostre, abitasti i lochi selvestri con tanti inhomodi dele persone, moglie et fiolli vostri, et tute chose patisti per non metere la vita vostra nelle mane de Umechan. Niente di meno, avendo io riguardo non despiacere ai dii nostri, né voiendo rendere malle per malle, non ò cerchato vendicarne dei despiaceri nostri, ma piutosto trovare benivolencia et averllo per amico; e per avere el meço di questa benivolencia, ò me voluto fare suo parente et òge chome sapete mandatoge a dimandare la figiuolla per moglie. La resposta el ne ha fato vui l'avete udita et vui siate iudici dele raxone nostre: siamo vigili a fati nostri et non aspetamo el vegni a darne quella moglie lui desidera ma sí che nui abiamo con suo dano qualle a nui piace et qualle merita la possança et vertude nostre. Siamo solliciti ad apariarsi et non aspetiamo Umechan ne vegni a trovare ma andiamo a trovare lui açò el cognoscha la solitudine e vertude vostra più de quello fin qui l'ha fato»

i. Anche nella descrizione della battaglia di Naian in *Vb* cc. 245v-246r, il dettato è amplificato a tal punto da apparire astruso e di difficile lettura, passo caratterizzato da una sintassi prolissa e davvero “pesante”.

Naian di tanta presteça de Clobai smarito non però perso el vigore de preperar le chosse soe dando vigore a tuti prometendo a quei singular vitoria per la moltitudine e vigorexità del'oste suo afermando i nemici esser pochi e stanchi né altramente la raxon consentiva però che in sì pochi çorni a gran quantità de gente non era possibile chavalchare e però andando a combater con gente po||cha [246r] e stanca e lloro preparati e in grandissimo numero de nobellissimi chavalieri dovea çudegare el suo feliçe fine con grandissima amaritudine del temerario nemicho né de vitoria i dovea dubitare però che quella de Idio ge era promessa e con queste et altre parolle se forçava manemare l'oste soa.

j. In *F CXXII* e *VB* 86 si ripete come di consueto la struttura iperbolica che qui si presta ad indicare le parole di esortazione pronunciate da Nistradin all'indomani della scoperta dell'attacco del re di Mien.

F 2: Il ord[r]e et amoneste sez jens mout bien; il porcece, tant com il plus poit, de defendre le pais et sez jens.

V 86.5: Et chome savio et experto chapitano, desese nel piano de Utian e messese al lato de 1° boscho folto e forte; e chiamati tuti suoi cavallieri, quelli con ornatissime parolle confortò dovesseno esser non de meno vertute chome nel passato erano stati e che la possança non stava nelle moltitudine dele gente ma sí nela virtù di valoroxi et esperti chavallieri, e che la giente del re de Mian era giente inesperta e del'armi non praticata: e però i non dovevano dubitar dela moltitudine di nemici ma sí sperar nella pericia soa (çà longamente esperta contra moltitudine de nemici vinti in molte parte) perché el nome loro era – non sollamente ai nemici ma a tuti quegli del mondo – pauroxo, che i dovesseno esser de quella vertude senpre erano stati e che a quelli prometevano ferma et indubitata vitoria.

k. Il racconto della conquista del Giappone che in VB 127 viene dilatato quasi senza ritegno:

F CLX,10-11: Et quant le sire et les jens de le isle virent que il avoient perdu lor cité e que l'afer estoit alés en tel mainere, il voient morir de dolor. Il se tornent cun autres nes a lor ysle et firent asejer la cité tout environ, si que nul hi poroit entrer ne ensir sanç lor volunté.

VB 127. 22-24: I isollani, visto l'audacia e l'intelletto di Tartari, recognosendossi del'error suo, pieni de amarituden, avendo saputo del prendere dila tera e chaçati i padri e figlioli loro, e retenuto le done con suo estrema vergogna; e massime el re di doglia più olltra non voleva vivere, cognossendo tanto erore con tanta suo estrema vergogna e dano dilla patria, non per posança di nemici ma sollo per pocho avedimento era adevenuto. Ma pure alchuni valorossi cittadini, confortato il re non esser tenpo di lamento ma sí de metersi tuti de uno animo a vendicarse di tanta iniuria, né a neuna alltra consa atendere, trovate molte dele loro nave per quegli porti – però che per la grandissima moltitude de nave, i Tartari che sollo era XXX^M et ecian chome giente che fugia non avea posuto menarle tutte via –, montati adonque in quelle, chome meglio i potèno se trasferino all'isolla grande. E racholto susidio dal'isolla et da alltre isolle circostante, con tanta quantità de giente ch'era mirabelle cossa, mese l'asedio alla città dove i Tartari con le lor done erano; et tegendo quella streta, per modo Tartari per alcun modo poteva far sentire al signor Gran Can delle condicion et esser loro, né mai poteno mandare sì cautamente che tuti i lloxo messi nelle mano di

issolani chapitavano, però che quella dai issolani era di grandissima gente
tutta circondata.

IV. LA LINGUA DEL VOLGARIZZAMENTO

IV.1. FONETICA

IV.1.1. VOCALISMO¹.

IV.1.1.1. A TONICA > E. [Sattin 1986, 1.1; TVD: 6.3] La vocale tonica latina si conserva, come in toscano, in ogni condizione e in ogni posizione: *strada* 14.5 etc., *padre* 17.4 etc., *caldo* 143.54 etc.

IV.1.1.2. ESITO DI –ARIU(S). [Barbieri 1998, 1.5; Burgio 1995, 4.1.1.1.2; Sattin 1986, 1.2; TVD: 7.5]. Al singolare *mestiero* 4.4 etc., *forestiero* 22.29 etc., *piaxer* 2.12, *miser* 1.1 etc. sono attestazioni dell'esito veneziano *er(o)*, mentre *çavataro* 15.24 etc. e *miaro* 120.12 sono esiti padovani. Al plurale si hanno le forme *nodari* 68.21, *chavalari* 69.10 (due occ.), *granari* 72.4 e 72.5, *morari* 68.9 e 77.2, *frutari* 114.34, *dinari* 114.50 etc., *marinari* 10.4 etc., *corsarii* 152.7. Sono invece da considerarsi gallicismi *chavalieri* 4.4 etc., *chaldiere* 93.5, *maniera* 26.6 e *destrieri* 166.4.

IV.1.1.3. ANAFONESI. [Burgio 1995, 4.1.1.3; Sattin 1986, 1.6] Non ci sono casi di /é/>/i/; si ha conservazione in *lusenge* 76.9.

IV.1.1.4. METAFONESI. [Barbieri 1998, 1.3; Sattin 1986, 1.5; TVD: 6.2.]. Non è stato riscontrato alcun caso di /é/>/i/ per effetto di /i/. Rari inoltre gli esiti /ò/>/u/: *munexi* 66.20 e 74.2, *nui* 1.2 etc., *vui* 2.12 etc. Queste due ultime forme sono comunque affiancate dall'esito toscano, attestato solo due volte, in *noi* 152.7 e in *voi* 152.7.

IV.1.1.5. ESITI DI ILLE. [Burgio 1995, 4.1.1.4]. *quegi* 120.19, *el gi è* 73.2 e *el gi à* 85.13 sono le uniche forme attestanti l'esito padovano, veneziano e di terraferma - *elli* > *egi*.

IV.1.1.6. DITTONGAMENTO. [Barbieri 1.1.2; Burgio 1995, 4.1.1.5; Sattin 1986, 1.9; TVD: 6.2.].

a. È in sillaba tonica: il fenomeno di dittongazione spontanea in *ie* è piuttosto diffuso: *griego* 3.3 etc., *indriedo* 4.11, *dredo* 138.6, *Veniexia* 4.11 etc., *diexe* 57.10 etc., *despriexio*

¹ Ogni caso è corredato da rimandi bibliografici indicati per il numero del paragrafo in cui sono trattati; per facilitare la consultazione si è scelto di abbreviare con sigle o con il nome dell'autore e l'anno di pubblicazione; ecco le principali abbreviazioni usate: Barbieri 1998: A. Barbieri, *Il «Milione» veneto, op. cit.*, pp. 71-110; Burgio 1995: E. Burgio, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, Venezia, Marsilio, 1995; Rohlf's 1966-68: G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino, 1966-1968, vol. 1-2-3; Sattin 1986: A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, in «L'Italia dialettale», 1986, XLIX, pp.3-172; TVD: A. Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965. Le occorrenze delle parole infine, sono state indicate per numero di capitolo e di paragrafo; nel caso di lemmi presenti in tre o più volte all'interno del testo, accanto al numero di carta di indica etc.

34.7 etc., *vien* 131 etc., *tien* 45.6 etc., *pie'* 114.26 etc., *viene* 147.25 etc.; vi sono anche esempi di *ē* conservata in *tene* 62.2 etc., *pè* 15.22 etc., *vene* 22.13 etc. La dittongazione di *ē*, tipica del veneziano quattrocentesco, appare debole: *diemolli* 66.8, *siegue* 84.9 e 146.16, *miego* 60.4, *siego* 27.4 etc., *debia* 15.4.

b. *Ö* in sillaba tonica. È soggetta a dittongamento in casi come *cbuoxere* 57.12 e 66.14, *tuor* 22.29 etc., *buo* 128.2 etc. Coesistono poi forme dittongate con forme conservative come *fuori* 15.23 e *fora* 69.6 e 127.3; *fucho* 19.5 e 20.2 e *fogo* 43.2; *nuovo* 4.10, anche declinato al femminile singolare e plurale, a cui si accompagnano *novo* 108.10 e *nove* 2.12; *bon* 12.7 (*bona* 2.5 etc., *boni* 11.7, *bone* 12.3) ma anche *buono* 60.6 (*buoni* 90.4); infine, *luogo* 2.1 etc. a cui si aggiunge *locho* 107.3 etc. Coesistono esiti conservativi in *homo* 8.10 etc., *homeni* 10.4 etc., *pocho* 15.15 etc., nella forma di terza persona singolare del verbo *potere* (*pò* 233 etc.), *modo* 24.3, *fiollo* 29.2 etc. declinato nel genere e nel numero.

IV.1.1.7. A/O + L (+ CONS). [Burgio 1995, 4.1.1.6; Rolfhs 1966-68, 17]. Si ha l'esito <ab> davanti a consonante velare o dentale specialmente nella coniugazione del verbo *aldir* e di *alcider* (*aldir* 2.12 e 68.21, *aldito* 9.1 etc., *aldendo* 76.22 etc., *aldeno* 69.9, *se alde* 59.1 e 69.8, *se aldono* 39.5, *se aldirà* 39.6; *alcider* 26.14 e 143.33, *alcide* 85.16, *alcideria* 45.5 etc., *alcideremo* 76.5, *alcideno* 22.14 e 120.10, *alcideriano* 143.48) e in *galta* 163.5 e *gallta* 163.3.

IV.1.1.8. -E- PROTONICA. [Barbieri 1998, 1.2.1; Burgio 1995, 4.1.1.7; Sattin 1986, 2.2; TVD: 7.2;].

a. In linea con il comportamento dei dialetti veneti, la /e/ protonica si conserva senza particolari problemi. Esempi: *redusse* 101.6, *recevete* 2.5 etc., *respoxe* 8.4 etc., *demorai* 45.8, *besogna* 49.5, *menor* 64.5 etc., *vertù* 15.23 etc., *vertude* 51.3 etc.

b. Talvolta si verifica l'innalzamento dell'articolazione prima di /dz/, come nel caso di *batiçadi* 158.3 e 159.3 e di *signoriça* 160.3 (anche se è attestata la forma *segnoregiata* 62.2 etc.); lo stesso avviene in presenza di consonante nasale /n/ o /ŋ/: si veda *dinari* 114.50 etc. (ma anche *denari* 40.12 per due occ.) oppure la forma *signore* 101.13.

c. Si ha inoltre abbassamento dell'articolazione /e/ > /a/ in situazioni di contatto con -r in *marchadantia* 11.5 etc., *marchadanti* 11.5 etc., *marchadante* 43.4 etc.; tali forme però coesistono con lemmi conservativi quali *merchadantia* 115.4 etc., *merchadanti* 41.4 etc., *merchadante* 126.3 etc.

d. Il fenomeno illustrato al precedente punto avviene anche in presenza di -l come si evince da *salvadasine* 21.13 etc. e *salvadeço* 150.3.

e. /e/ diventa /o/ davanti anche a consonante labiale: *roman* 13.5, mentre in iato /e/ > /i/ in *chonbiato* 5.3 etc. e *biava* 57.5 etc.

IV.1.1.9. -E- POSTTONICA. [Sattin 1986, 2.3; Barbieri 1998, 1.2.2; TVD: 7.3]. Generalmente si conserva: *homeni* 2.1 etc., *nobelle* 2.8 etc., *çovene* 8.4 etc., *mirabele* 8.12 etc., *chierexi* 13.4 etc., *termene* 15.5 etc., *quaressema* 13.10, *medemo* 19.7 etc., *axeni* 21.4 etc., *durevele*

22.33, *femene* 22.44 etc., *lemosene* 41.12, *anema* 40.11 etc., *raxonevele* 43.2, *solicitudene* 49.4 etc., *despiacevele* 49.7 etc., *amaritudene* 67.15 etc., *inanemare* 67.15 etc., *ordene* 6.2 etc., *prodomeni* 86.4. L'esito toscano /i/ si ha in *solicitudine* 51.6, *femina* 56.8 etc., *femine* 56.10 etc., *ordine* 67.13 e 173.15.

IV.1.1.10. -O- PROTONICA/POSTTONICA. [Sattin 1986, 2.4; Barbieri 1998, 1.2.3; Burgio 1995, 4.1.1.9; TVD: 5.1].

a. L'innalzamento dell'articolazione davanti a /n/ e /ŋ/ dà come esito /o/ > /u/: *lutan* 58.5 etc., *lutano* 80.3 etc., *voluntà* 34.14., *voluntade* 26.6 (ma anche *volontade* 26.5 etc.). Le forme *chusine* 56.16, *chusino* 170.11 e *chusini* 170.11 sono probabili toscanismi.

b. Presenti casi di passaggio di /o/ > /e/ per dissimilazione in *astrolego* 114.27, *astrolegi* 52.6 etc., *demestegi* 59.6 etc.

c. Contrariamente all'esito toscano, si ha /o/ in *robare* 81.8, *robatori* 22.14 etc., *robando* 152.4, *robadori* 14.5 etc. e *poliedro* 143.46.

IV.1.1.11. APOCOPE VOCALICA [TVD: 5.1.; Sattin 1986, 2.5; Barbieri 1998, 1.4.2.1; Burgio 1995, 4.1.1.10].

a. /E/. Si hanno i casi come *informacion* 4.2, *amiraciun* 4.10, *generacion* 56.14 etc. Vi sono anche forme di restituzione della vocale finale come in *generacione* 143.40 etc., *chaxone* 12.8 etc. e *amiracione* 19.9. L'apocope non interessa invece sostantivi sdruccioli quali *termene* 15.15, *çovene* 8.4 etc., *ordine* 67.13 etc. Si ha caduta anche in parole come *mar* 2.2 etc., *maor* 12.3 etc., *licor* 12.7 etc., *pasar* 2.2 etc., *menor* 125.2 etc. a cui però si affiancano anche gli esiti conservativi *maore* 171.4 e 173.20, *licore* 138.8 etc., *passare* 23.1 etc. e *menore* 66.4 e 76.24. Anche in questo caso si è osservato che spesso l'apocope non riguarda parole proparossitone; basti verificare le occorrenze delle forme apocopate rispetto a quelle conservative, riportate negli esempi che seguono: *esser* – *essere* (130 : 25 volte); *arder* – *ardere* (9 : 8 volte); *prender* – *prendere* (6 : 4 volte); eccezione è *scrivere* che compare 3 volte mentre *scriver* 1 sola. Infine, la vocale cade anche quando preceduta da -l nei casi di *april* 158.5 (ma anche *aprille* 143.8 e 166.10); *crudel* 14.5 ma *crudele* 15.19; *mal* 27.4 etc. e *male* 85.14. Per quanto riguarda le sdrucciole, ho riscontrato solo il caso di *nobel* presente 16 volte contro le 7 della forma *nobele*. Sono infine presenti anche casi di apocope di /e/ morfema del femminile nei plurali di terza declinazione e della seconda classe: *generacion* 56.14 etc., *condicion* 108.4 etc. e *abitacion* 32.9 e 145.4.

b. /O/. Si verifica in casi come *bon* 1.4 etc., *alchun* 2.12 etc., *fin* 3.2 etc., *cristian* 163.6 e 170.12, *pian* 86.6 etc., *man* 41.13 etc., *lutan* 58.5 etc. e *venecian* 120.5. È inoltre attestata la caduta di /O/ dopo -R in *over* 12.7 etc., *miser* 4.11 etc., *monestier* 13.10 e *mestier* 11.4 etc. Non sono emersi poi casi di caduta dopo -l.

IV.1.2. CONSONANTISMO.

IV.1.2.1. CONSONANTE + L. [Barbieri 1998, 2.3; Burgio 1995, 4.1.2.1; Rolfhs 1966-68, 176 e segg.; TVD: 7.5].

a. /KL/ e /GL/. Il gruppo consonantico KL dà origine a un'affricata palatoalveolare sorda [tʃ] a cui corrispondono due grafie, CL e CHI. La prima non è mai attestata. La seconda, invece, si ritrova in *chiaritade* 31.2, *chiaro* 32.10 (declinato nel genere e nel numero: *chiara* 56.13 e *chiari* 31.2), *schopi* 81.3 (2 occ.), *gienochio* 54.3, *vechio* 26.1 etc., *chierexi* 13.4 e *ochio* 15.23. Il nesso GL produce invece un'affricata palatoalveolare sorda /dg/ in *ingiotitto* 153.5, *bataglia* 171.3 (accanto a *bataglia* 52.5 etc.) e *ongia* 84.5 (2 occ.).

b. /PL/. Il nesso passa normalmente a [pj]: *piano* 22.13 etc., *pianura* 23.2 etc., *pieno* 139.6, *piuove* 143.59, *Piaxença* 4.8. Tuttavia, permangono esiti conservativi in *plano* 32.9, *anplissimo* 39.10, *resplendente* 64.4, *conplisiun* 143.55, *adenplir* 15.13, *conplisionade* 601.0 etc., *moltiplicando* 48.4 etc. (anche nelle varianti *multiplichano* 56.14 e *multiplichando* 68.10).

c. /BL/. Ho rilevato il solo esito toscano [bj]: *biancho* 25.3 etc., *biancha* 59.7 etc., *biava* 57.5 etc., *sabionoxa* 38.3 e *sabiun* 46.1 etc.

d. /FL/. L'esito in [fj] è attestato da lemmi quali *fiume* 2.7 etc., *fiumi* 2.7, *fiore* 82.14. Nessuna forma di latinismo grafico.

IV.1.2.2. ESITI DI /LJ/, /GN/, /NJ/. [Barbieri 1998, 2.4; Sattin 1986, 3.7; TVD: 7.6].

a. /LJ/. L'esito più comune è attestato nella grafia *i* con valore di approssimante palatale [j]: *voio* 23.1 etc., *voiono* 41.6, *foie* 82.13 etc., *luio* 143.52, *taiere* 146.28, *moier* 4.11 etc., *someia* 130.8 etc., *fiol* 4.11 etc., *mia* 11.13 etc., *fameia* 4.10 etc., *vermeio* 64.2. e *meraveia* 2.11 etc. La consonante ha anche valore di palatoalveolare sonora /dg/ in *figiolo* 57.20, *figioli* 66.19 e 127.22, *figiuollo* 3.3, *figiuolla* 51.4, *figlio* 56.15. Si conserva invece la grafia toscana *gli* in *fameglia* 32.7, *famiglia* 56.4, *meraveglia* 75.5 etc.

b. /NJ/. *strania* 120.16 è derivato da *-neum*.

IV.1.2.3. AFFRICATE ALVEOLARI. [Barbieri 1998, 2.1; Burgio 1995, 4.1.2.3; Sattin 1986, 3.1; TVD: 7.5].

a. /TJ/>/TS/. L'esito esplicitato dalla grafia *z* è riscontrabile solo nel titolo dove si ha *lezenda*. I casi in cui tale evoluzione fonetica è attestata sono caratterizzati prevalentemente dalla grafia *ç*: ad esempio, in posizione intervocalica si hanno *alteça* 114.5 e 128.4, *altereça* 50.3, *palaço* 65.6 etc. mentre in posizione interconsonantica dopo /n/ e /r/ si possono avere forme quali *sença* 6.4 etc., *ussança* 56.1. La grafia *ç* è spesso alternata con l'equivalente *s* come in *palasio* 64.1 etc. Molto frequenti sono però i casi di grafia *c*. Ess.: *sapiencia* 8.7 etc., *prudencia* 8.8 etc., *riverencia* 143.35 e 147.3, *reverencia* 8.3 etc., *abondancia* 21.9, *veneciano* 1.1 etc., *oracione* 15.24 etc., *generacion* 56.13 etc. Di provenienza latina la grafia *ti* conservata in *abondantia* 95.3.

b. /j/ > /dz/. Anche qui la grafia *z* non si trova né in posizione iniziale né in posizione intervocalica. Si hanno forme in *ç* come *çugno* 65.9 etc., *çovene* 8.4 etc., *maçor* 29.10 etc. Si ha piuttosto un'altra trasformazione da /dz/ a /dg/ in casi come *giusticia* 67.20, *giudicio* 48.1, 56.9 e 57.24 e *Genova* 1.5. Sono maggioritarie le grafie colte quali *iusticia* 31.9 (22 occ.), *indichato* 15.9 etc., *indicio* 22.12. (12 occ.), *indicho* 15.12.

c. /Dj/ > /DZ/. *zornade* in 2.7.

IV.1.2.4. ESITI DI /K + E, I/ E /G + E, I/. [Barbieri 1998, 2.1; Sattin 1986, 3.1; TVD: 7.5].

a. /KE/, /KI/ INZIALI > /TS/. Come già sottolineato la grafia *z*, evolve in *ç*. Ess. *çità* 22.29 etc., *çòè* 1.1 etc., *çornade* 15.1, *çò* 67.6 e 245v. Da notare anche la presenza della grafia *c* in parole come *c* in *certo* 49.2 etc. e *caschadun* 114.46. Si ha *c* o *ç* quando i due suoni si trovano in contesto parzialmente consonantico; ess.: *principio* 1.5 etc. e *començò* 67.16.

b. /GE/, /GI/ > /DZ/. In posizione iniziale si ritrova la grafia *ç* in parole come *çenerazione* 22.14 e *çente* 1.1 etc. In posizione intervocalica si può avere la grafia *x*: *banbaxo* in 153.8 e *banbaxi* in 21.9, mentre in posizione interconsonantica si trova *arçento* 30.5.

IV.1.2.5. FRICATIVE ALVEOLARI. [Barbieri 1998, 2.2; TVD: 7.9].

a. /SK/. Davanti a consonanti anteriori evolve in *s* palatalizzata. Ess.: *pesse* 33.12 etc., *desexa* 22.23, *partorisse* 158.7, *fenisse* 23.7, *possa* 39.8 etc.

b. /KS/. Non ho riscontrato casi.

c. /SJ/. Il suono in posizione intervocalica evolve in /z/. Ess.: *raxon* 67.14, *chaxon* 4.7 etc. Si ha invece la conservazione di /j/ intervocalica in *giexia* 34.6 e *giexie* 61.2.

d. ESITO DI /K + E, I/ > Z. Il nesso, posto in posizione intervocalica, produce il suono /z/ reso graficamente da *x* e *ç*. Ess.: *piaxer* 2.12, *Piaxença* 4.8, *dixe* 88.18, *paexe* 6.4 etc. Da segnalare l'unico caso di diletto della sibilante sonora in *saraini* 14.5 etc.

IV.1.2.6. OCCLUSIVE INTERVOCALICHE.[Barbieri 1998, 2.5.1; Burgio 4.1.2.5; Rolfhs 1966-68, 197, 201-3, 207, 215, 217, 260; TVD: 7.9]. In linea con il comportamento dei dialetti settentrionali la labiale /p/ evolve in /v/ in *nevodo* 34.1 etc., *pevere* 123.2 etc. anche se esistono forme conservative come *nepote* 34.8 etc., *sopra* 1.3 etc. La dentale /t/ si sonorizza in una /d/ in *çitade* 2.7 etc., *inperador* 2.1 etc. Si ha, inoltre, sonorizzazione di /k/ in /g/ in *luogo* 2.1 etc., *segondo* 16.3 etc.

IV.1.2.7. CONSONANTI SIBILANTI.[Barbieri 1998, 2.5.1; Burgio 1995, 4.1.2.6; TVD: 7.9].

a. La /s/ intervocalica si sonorizza dando luogo alle grafie *x-s* in *chasa* 19.3, *chaxa* 19.6 etc., *tesoro* 15.9, *texoro* 21.4 etc., *aseni* 21.4 etc., *axeni* 21.4 etc. In contesto parzialmente consonantico la /s/ si conserva, come in *fesse* 58.6 e 67.20, *dovesse* 6.2 etc., *volesse* 41.15 etc., *savesse* 147.26.

b. /sci/si riduce a /s/ in *nasudi* 114.27, *lasato* 4.6 etc., e tutta la coniugazione di *lasciare*.

IV.1.2.8. CONSONANTI NASALI. [Burgio 1995, 4.1.2.7; TVD: 7.11].

a. La nasalizzazione davanti a consonante labiale è rappresentata sempre dalla lettera *n*. Ess.: *senpre* 1.4 etc.; *compagnia* 4.3 etc.; *tempo* 4.13 etc.; *imperadore* 1.1 etc.; *campo* 67.14 etc.; *banbaso* 29.12 etc.

b. Il fonema nasale palatalizzato /ɲ/, designato dalla forma *gni* è raro e occorre nei seguenti luoghi: *achonpagniato* 22.20; *contegnia* 114.5; *avegnia* 147.29 etc. e *chanpagnia* 173.19. Prevale invece la grafia semplice *gn*, come in *avegna* 18.2 etc. e *vegnir* 2.12.

IV.1.2.9. – w – GERMANICO. [Barbieri 1998, 2.9; Burgio 1995, 4.1.2.8; TVD: 7.13]. Prevalgono le forme toscane: *guardia* 15.4 etc., *guardar* 40.15 e 163.18, *guadagno* 68.13 etc., *guardiano* 76.13, *guarire* 137.4 etc. È presente, in misura minoritaria, anche l'esito veneziano /v/ con *varire* 85.19, *vardia* 96.4 e *vadagnare* 2.2.

IV.1.2.10. PERTURBAZIONI DI –R-. [Burgio 1995, 4.1.2.9; Sattin 1986, 3.9; TVD: 7.12]. Ho rilevato solo quattro casi di metatesi di –r postconsonantica: *formento* 23.3 etc., *driedo* 138.6, *indriedo* 4.11 e *stranudar* 146.15. Non vi è invece traccia di metatesi di –r preconsonantica.

IV.1.2.11. AFERESI, PROTESI, EPENTESI. [Barbieri 1986, 1.4.4, 2.8; Burgio 1995, 4.1.2.10; Sattin 1986, 4.4.;

a. Ho riscontrato i seguenti casi: *remitorio* 145.11, *remito* 147.23 e *çunano* 146.35. Nessun caso di prostesi.

b. EPENTESI. *Chonbiato* 5.3 e *conbiato* 10.1 testimoniano l'inserzione di /b/ a partire da <COMMEATUM. Presente poi il verbo *insir*, per cui si deve ipotizzare uno scambio di prefisso –in per –ex.

IV.2. MORFOLOGIA.

IV.2.1. ARTICOLO DETERMINATO E PREPOSIZIONI ARTICOLATE [Barbieri 1998, 1.1; Burgio 1995, 4.2.1; Sattin 1986, 5.4].

	ARTICOLO DETERMINATIVO	ARTICOLO INDETERMINATIVO
maschile singolare	<i>il, lo, el, l'</i>	<i>un, uno</i>
maschile plurale	<i>gli, li, i</i>	
femminile singolare	<i>la, lie</i>	<i>una</i>
femminile plurale	<i>le</i>	

	Preposizione <i>a</i>	Preposizione <i>de</i>	Preposizione <i>in</i>	Preposizione <i>su</i>
m.s.	<i>al</i>	<i>del,</i>	<i>nel, nello, nel'</i> (+ voc.)	<i>sul</i>
m.pl.	<i>ai</i>	<i>dei, di, deli, de'</i>	<i>ne', neli</i>	
f.s.	<i>ala</i>	<i>dela</i>	<i>nella, nela</i>	<i>sula</i>
f.pl.	<i>ale</i>	<i>dele</i>	<i>ne', nele</i>	<i>sule</i>

IV.2.2. FLESSIONE NOMINALE.

IV.2.2.1. SOSTANTIVI. [Barbieri 1986, 1.3; Burgio 1995, 4.2.2; Sattin 1986, 5.1-2; TVD: 8.2].

a. I femminili singolari in *-a* come *anema* 40.11 etc., *dona* 9.3 etc., *femena* 15.22 etc., *persona* 26.19 etc. formano il plurale in *-e*: *done* 10.4 etc., *femene* 22.42 etc., *persone* 10.4 etc. Rientrano in questo gruppo anche alcuni nomi neutri plurali, qui declinati al femminile singolare e plurale: si veda *arma* 120.9 (*arme* 49.3 etc.), *virtualia* 15.10 e 57.12 (*virtualie* 38.7), *vestimente* 76.22 (ma singolare *vestimenti* 76.21).

b. I nomi maschili singolari in *-o* (vedi *chavallo* 84.13 etc., *nevodo* 34.2 etc., *mestiero* 4.4 etc.) formano in genere il plurale in *-i*: *chavalli* 11.7 etc., *mestieri* 11.8 etc.

c. Numerosi sono gli esempi di singolari in *-e* con morfema di plurale in *-i*: *marcbadante* 43.3 etc.-*marcbadanti* 11.5 etc., *viandante* 81.6 etc.-*viandanti* 11.8 etc.

d. singolare in *-e*, plurale in *-e*: *arnixe* 56.3 etc. (solo al plurale), *parte* 56.10 etc., *citade* 2.7 etc.

e. Riscontrato un solo caso di singolare in *-i* *ladi* 13.5 etc.².

IV.2.2.1. AGGETTIVI [Barbieri 1998, 1.4; Burgio 1995, 4.2.3; Rohlfs 1966-68, 396-397; Sattin 1986, 5.3; TVD 8.3].

a. Si conserva, per gli aggettivi della seconda classe, il morfema *-e* per il maschile singolare, ad eccezione di *grando* 73.5, 160.13 e 161.14. Il femminile singolare in *-a* è attestato in *granda* 18.1 etc. Per il femminile plurale si ha *-e* in *grande* 101.11 etc.

² In questo caso ci si aspetterebbe un *-o* ma si «tratta probabilmente, (...) di un'analogia sugli avverbi in *-ò*». Cfr. TVD p. LXII.

IV.2.2.2. AGGETTIVI. POSSESSIVI [Burgio 1995, 4.2.5.1; Sattin 1986, 5.5; TVD: 8.3].

Aggettivo	Masch. sing	Femm. sing.	Masch. pl.	Femm. pl.
1 sing.	<i>mio</i>	<i>mia</i>	<i>mei</i>	<i>mie</i>
2 sing.	<i>tuo, to'</i>	<i>tua</i>	<i>to, tuo'</i>	-
3 sing.	<i>suo, so'</i>	<i>sua, soa</i>	<i>soi, suo'</i>	<i>soe, sue, suo'</i>
1 pl.	<i>nostro</i>	<i>nostra</i>	<i>nostri</i>	<i>nostre</i>
2 pl.	<i>vostro</i>	<i>vostra</i>	<i>vostri</i>	<i>vostre</i>
3 pl.	<i>loro, so'</i>	<i>loro</i>	<i>loro, so'</i>	<i>loro, so'</i>

IV.2.3. PRONOMI PERSONALI [Burgio 1995, 4.2.5.2; Sattin 1986, 5.5]

	Soggetto	Obliquo tonico	Obliquo atono compl.oggetto
1° sing.	<i>io, e', mi, me</i>	<i>me, in mi, in me, da me, di me</i>	<i>io, me, mi</i>
2° sing.	<i>tu</i>	<i>da te, di te, a te, per te</i>	<i>te</i>
3° sing. masch.	<i>el, lo, lui</i>	<i>a lui, con lui, per lui, da lui, con lui</i>	<i>llo, lo, se, sse, ge</i>
3° sing. femm.	<i>la, lie</i>	<i>le</i>	<i>ge</i>
1° pl.	<i>nui, noi</i>	<i>da nui, con nui,</i>	<i>ne,</i>
2° pl.	<i>vui, voi</i>	<i>a vui, in vui, de vui, fra vui, in vui</i>	<i>vi, ve, vui</i>
3° pl. masch.	<i>i, li</i>	<i>con loro</i>	<i>li, ge</i>
3° pl. femm.	<i>le</i>	<i>con loro</i>	<i>ge</i>

IV.2.4. PRONOMI RELATIVI. Cfr. Sintassi IV.3.9.

IV.2.5. PRONOMI INDEFINITI

	«Alcuno»	«Nessuno»	«Niente»	«Ciascuno»	«Altro»	«Tutto»
m.s.	<i>algun, alguno, alcun, alcunno, qualche</i>	<i>neuno, niuno, algun</i>		<i>çaschun, çaschadun, caschadun, caschuno, cadauno, chadauno</i>	<i>altro</i>	<i>tuto, tutti</i>
f. s.	<i>alguna, alcuna, alchuna, qualche</i>	<i>neuna, niuna, alguna</i>		<i>çaschuna, cadauna</i>	<i>altra</i>	<i>tuta, tutta</i>

m. pl.	<i>alguni, alcuni, alchuni,</i>				<i>altri</i>	<i>tuti, tutto</i>
f. pl.	<i>algune, alchune</i>				<i>altre</i>	<i>tute, tutte</i>
indefinito	<i>algun, alguno,</i>		<i>niente</i>			

IV.2.5. AVVERBI. [Burgio 1995, 4.2.4; Rolfhs 1966-68, 888; TVD 8.3]. Nel volgarizzamento non c'è alcuna traccia della desinenza avverbiale *-mentre*, originatasi sulla forma latina *-ENTER*. Gli avverbi presenti sono tutti sulla scorta di *honorevelemente, nobellissimamente, richissimamente, riccamente, continuamente*, ecc. Segnalo infine la presenza di forme avverbiali con epentesi di *-e*, di chiara influenza toscana, quali *lie* 18.2 etc. e *quie* 67.4 etc.

IV.2.6. VERBI

IV.2.6.1. INDICATIVO PRESENTE. [Burgio 1995, 4.2.6.1; Rohlfs 1966-68, 534; TVD: 8.4.1].

«Essere»: 1^a sing.: *son* 11.1; 2^a sing.: *sei* 76.19 e 76.21; 3^a sing.: *è* 1.3 etc., *hè* 37.1 etc.; 1^a pl.: *siamo* 17.2 etc.; 2^a pl.: *sete* 15.12 e 15.13; 3^a pl.: *sono* 11.4, *è* 11.4. «Avere»: 1^a sing.: *ò* 11.1 etc.; 2^a sing.: *ài* 15.9 e 76.26; *à* 11.2, 3^a sing.: *ha* 155.1; *abiamo* 32.5 etc., 1^a pl.: *avemo* 17.3 etc.; 2^a pl.: *avete* 51.5 etc.; 3^a pl.: *ànno* 21.4 etc., *àno* 11.5 etc. «Volere»: 1^a sing.: *voio* 2.12 etc.; 3^a sing.: *vole* 120.19; *vol* 63.5; 1^a pl.: *vollemo* 128.4; 2^a pl.: *volì* 2.12; 3^a pl.: *voleno* 55.3, *voiono* 92.5. «Dire»: 1^a sing.: *dico* 43.6 etc.; 3^a sing.: *dise* 15.7 etc., *dice* 43.4 etc. (impersonale: *dice-sse; dice-se*); 1^a pl.: *disemo* 129.8; 3^a pl.: *dicono* 13.2 etc.. «Far»: 3^a sing.: *fa* (usato con il pronome nella forma *fa-se*) 12.1 etc.. 3^a pl.: *fano* 14.2 etc. «Portare»: 3^a sing.: *porta* 40.8 etc.; 3^a pl.: *portano* 13.4, *porta* 81.15 etc.

IV.2.6.2. INDICATIVO IMPERFETTO. [Burgio 1995, 4.2.6.2; Rolfhs 1966-68, 551; TVD: 8.4.2]. Desinenza in *-ea*: 1^a sing.: *avea* 72.1 etc.; 3^a sing.: *avea* 6.3 etc., *vedea* 8.10 etc., *volea* 8.13 etc., *facea* 26.10 etc., *parea* 16.3 etc., *ochorea* 26.16; 3^a pl.: *aveano* 4.4 etc., *doveano* 17.2, *sapeano* 19.4 *avea* 127.6. Desinenza in *-va*: 2^a sing.: *speravi* 15.8; 3^a sing.: *desponeva* 148.7, *coreva* 173.19, *aveva* 2.11 e 86.4, *faxeava* 26.18 (ma anche *feva* 26.6 e 101.12), *podeva* 26.19 etc., *vegniva* 173.1 e 173.2, *partiva* 84.16, *tegniva* 67.22. 1^a pl.: *abitavamo* 51.2; 3^a pl.: *cressevano* 101.13, *avevano* 2.5 etc., *chognosevano* 19.6, *bevevano* 26.9, *volevano* 26.9 e 34.9, *metevano* 26.15, *potevano* 41.17 etc.

IV.2.6.3. INDICATIVO PERFETTO. [Burgio 1995, 4.2.6.3; Rolfhs 1966-68, 2, 569; TVD: 8.4.3].

a. «Essere»: 1^a sing.: *fui* 22.21 etc.; 2^a sing.: *fosti* 15.7; 3^a sing.: *fo* 1.3 etc.; 3^a pl.: *fo* 6.2, *fono* 7.3 etc., *funo* 4.1. «Avere»: 3^a sing.: *ave*, 8.8 etc; 3^a pl.: *aveno* 5.3; *ebeno* 3.1 etc.

b. PERFETTI DEBOLI. 3^a sing.: *rendé* 145.12, *poté* 4.5 etc., *sté* 8.12, *dé* 71.65, *referè* 15.21, *mandò* 26.19 etc., *contò* 43.3, *aquistò* 48.1, *andò* 29.1, *regnò* 55.2 etc.; 3^a pl.: *chapitòno* 2.1 etc., *andòno* 20.5 etc., *navichòno* 127.9, *duròno* 68.2, *entròno* 52.2 etc.

c. PERFETTI FORTI. 3^a sing.: *volse* 2.3 etc., *tolse* 4.13 etc., *espaxe* 8.8, *rexe* 108.13, *fexse* 2.4, *serò* 13.7; 3^a pl.: *volsero* 53.3, *tolse* 20.3.

IV.2.6.4. FUTURO. [Burgio 1995, 4.2.6.4; Rolfhs 1966-68, 588; TVD 8.4.4]. 1^a sing.: *serò* 15.7; *paserò* 160.24; *taserò* 162.4; *farò* 15.16; *vegnerò* 1.5. 2^a sing.: *serai* 4.5 etc.; *arai* 76.26 e 76.27; *farai* 76.24; *ceserai* 15.23; *viverai* 76.24; *laserai* 76.24. 3^a sing.: *serà* 15.9; *arà* 40.13, *averà* 2.12 e 114.30; *firà* 3.3 etc.; 1^a pl.: *volgieremo* 13.12; 2^a pl.: *averete* 15.14.

IV.2.6.5. CONGIUNTIVO PRESENTE. [Burgio 1995, 4.2.6.5; TVD: 8.4.5]. 3^a sing.: *abia* 32.7 etc., *sia* 1.2 etc., *sapia* 4.3 etc., *faça* 41.6, *façi* 124.13; 2^a pl.: *abiate* 15.15; 3^a pl.: *abiano* 40.4 etc., *sia* 41.16 etc., *façano* 143.9, *sapiano* 276 143.31, *possano* 91.6.

IV.2.6.6. CONGIUNTIVO IMPERFETTO. [Burgio 1995, 4.2.6.6; TVD: 8.4.6]. 3^a sing.: *avesse* 1.3 etc., *piacesse* 17.2, *potesse* 43.2, *volesse* 41.6 etc., *dovesse* 52.6 etc.; 3^a pl.: *podesse* 13.6, *metesseno* 76.6, *fesseno* 41.11, *dovesseno* 4.3 etc., *promesseno* 76.6, *stesseno* 36.10.

IV.2.6.7. CONDIZIONALE. [Burgio 1995, 4.2.6.7; Rolfhs 1966-68, 2, 595, 597, 599; TVD: 8.4.7]. Completamente assente l'esito tipicamente settentrionale del tipo INF. + HABUI. Presente invece l'esito di INF. + HABEBAM: 2^a sing.: *troveresti* 13.10, *aresti* 49.3 e 53.2, *poresti* 77.13; 3^a sing.: *pexeria* 130.7, *averia* 39.3 etc., *inpiria* 39.3, *moreria* 137.6, *potria* 8.3, *faria* 16.3. 3^a pl.: *mangeria* 143.39 etc., *seria* 143.49, *tocheria* 143.26, *diria* 146.2, *intreria* 146.15, *beveriano* 143.49, *poriano* 160.11, *seriano* 21.6, *pereriano* 22.37 e 22.38, *manceriano* 143.40.

IV.2.6.8. IMPERATIVO. [Burgio 1995, 4.2.6.8; TVD: 8.4.8]. *abiate* 15.15; *siati(ne)* 139.5; *sapi* 52.7.

IV.2.6.9. GERUNDIO E PARTICIPI. [Burgio 1995, 4.2.6.9; TVD: 8.4.9].

a. Per i verbi di I coniugazione la desinenza in genere è *-ando*: *stando* 2.6; *aspetando* 4.12; *chaminando* 7.2 etc.; *sonando* 143.61; *perdonando* 173.20; *confortando* 173.20; *saetando* 171.3. Le forme verbali di II e III coniugazione escono in *-endo*: *avendo* 1.1 etc.; *essendo* 2.6 etc.; *posendo* 2.6; *dicendo* 15.23; *vaiendo* 76.9; *soridendo* 76.15; *sapendo* 4.2 etc.; *aldendo* 76.22. Sono poi attestati anche tre casi di estensione della desinenza *-ando* a verbi della II e della III declinazione: *servando* 76.7; *metando* 86.9; *possando* 145.14. Si registrano anche forme gerunde in *-endo* per verbi della I declinazione: *negendo* 17.2; *adorendo* 20.3; *desiderendo* 26.15; *sperendo* 6.1 etc.; *sforvendosse* 41.17; *preperendo* 52.6; *llasendo* 53.4 etc.; *portendo* 55.3 etc.; *besognendo* 57.4 etc.; *ordenendo* 67.11; *richordendo* 76.18; *trovendo* 84.12; *chantendo* 85.18; *montendo* 86.13; *cessendo* 86.14; *bastendogi* 108.10; *dubitendo* 114.25; *giudichendo* 114.47; *revellendo* 121.3; *cridendo* 143.36; *mostrendo* 145.10; *pasendo* 145.11; *tornendo* 147.19.

b. Participi passati deboli: in *-ado/-à*: *ligado* 146.25, *consumado* 146.42, *parlado* 109.7, *preterido* 82.2, *desprisiado* 147.4, *portado* 97.5, *adorado* 147.18, *reputado* 147.18, *tirado* 153.11, *contado* 125.1, *stà* 145.9, *pestà* 43.5. In *-ido*: *recherido* 173.12, *preterido* 82.2, *aldido* 108.10 etc. In *-udo*: *sapudo* 2.11 etc. Per i participi forti: *dito* 2.11 etc., *fato* 8.9, *intexo* 2.3 etc, *trato* 66.15.

IV.2.6.10. INFINITO. [TVD: 8.4.10]. 1^a coniug.: *andare, stare, fare, trovare, intrare, dimandare*. Presenti anche forme sincopate quali *pregar, mostrar, nominar, far, dubitar, chanpar, star*. 2^a coniug.: *essere, avere, sapere, potere* (anche *podere*) *metere, vedere*; anche per questa classe vi sono forme con desinenza *-er*: *esser, aver, saper, lecer, prender, redimer, chognose, veder*. 3^a coniug.: *dire, venire, morire, coprire, chusire, udire*; ma anche *dir, venir, morir, usir, fir, tenir, ferir, perir, servir, sentir*. Vi sono casi di tema palatalizzato con *vegnir* (*vegnire*), *tegnir, retegnir, otegnire*. Infine, si ha passaggio di coniugazione con *adenplir*.

IV.3. SINTASSI.

a. Particolarmente frequente è l'omissione del complementatore *che* [Barbieri 1998, 5.1: TVD 1965, 9.6], come ad esempio in: *E messi con queglii a chamino per un anno di giornate sempre per tramontana e griego, fin conseno alla presenza* 3.2; *et da tutti umilissimi pregato el nostro Signor Idio liberasse el populo suo* 16.1; *Questo Vecchio dava ad intendere ai suo' questo era el Paradiso* 26.5; *e lla gente in quella abitano* 34.2; *in prezenzia loro volse i anbasatori ritornati dicese quello* 51.1; *e tal feri i meteno molto spesi et in diversi luogi per modo quando el serpe va a bere* 84.9; *fo fate per sepoltura de uno antigamente fu re dela provincia* 87.3; *mai se trovava homo alchuno facese algun furto né dano* 101.15; *Tute le strade della città sono lastregatte de pietra e ben composte per modo assiadamente vi se pò chavalchare* 114.20; *La gente erano sopra l'ixola* 127.13; *i qualli rendono el maçor odore mai se sentise* 133.2; *È-ne uno che inchantano i pessi açò quei non façano malle* 143.9; *Àno per chostumo se alchun navillio pericolase* 151.5; *Avendo inteso el signor de Aden l'oste apariava* 163.18; *preperarsi avanti vegniseno alla bataia* 173.12.

b. Viene sottointeso anche *de* nei seguenti casi, che appaiono nel complesso come frasi oggettive senza complementatore: *avendo io riguardo non despiacere* 51.4; *Saputo Umecan la vegnuta de Çecino* 52.2; *Desiderosi quelli satisfare alla volontà* 52.7; *pur abiano la possebilità mantener quelle* 56.12; *cercava iniustamente torge la signoria* 67.27; *I sete chavallieri fensse esser rebellati* 76.7; *non cessendo caçare et ucidere* 86.15; *Deliberò el Gran Can avere el dominio de questa città* 87.5; *insoperbito, delliberò rebellarsi al suo signore* 96.5; *stando pur con speranza non poter perdere* 101.8; *con picollo despiacere deliberava far abandonar l'asedio* 108.9; *se dispose renderssi* 108.12; *i Tartari erano contenti render-ge la tera* 127.26; *àno molte sorte specie* 134.6; *Àno quei de questo reame per costume sentar* 143.44; *pur abuto licencia dal padre suo andar fuori* 147.6; *avea deliberato andar a vixitacion* 163.9.

c. È frequente inoltre l'uso di PARTICIPIO PASSATO + VERBO ESSERE/AVERE come frase introduttiva: *Udito ebeno i do fratelli* 3.1; *Gionto funo i diti do fratelli* 4.1; *Aparechiato la dona per andare al rei* 10.1; *Chavalchato se à* 40.1; *Eleto ch'ebeno i sopra diti* 49.1; *Conquistato ch'ebe Clobai* 68.1; *Pasato se à le v giornate* 81.1; *Lasato se à el sopra dito fiume* 83.1; *Pasato le iii^o giornate, dapo' partitosi da Cingui* 118.1.

V. TAVOLA DELLE CONCORDANZE

La tavola che si propone qui di seguito dà conto delle differenze strutturali tra *F* e *Vb*. Per quanto concerne il primo, collocato nella colonna di sinistra, si danno le rubriche introduttive di ciascun capitolo, così come compaiono nell'edizione di Ronchi¹. Del teste veneziano invece ho indicato l'*incipit* e l'*explicit* di ciascuna sezione, vista l'assenza totale di rubriche. Accanto ai numeri romani dei capitoli di *F*, sempre inseriti dagli editori sopra citati, vengono indicati i riferimenti ai paragrafi solo nel caso in cui quel dato capitolo sia stato suddiviso per formarne due o più in *Vb*. Quest'ultimo invece è scandito dalle cifre arabe che ho inserito assieme alla paragrafatura, realizzata tenendo conto del rudimentale sistema di interpunzione presente nel codice e del significato generale del dettato. I capitoli omessi sono evidenziati per mezzo del carattere corsivo.

<i>F</i> , Paris, <i>BnF fr. 1116</i> - Ediz. Ronchi	<i>VB</i> , Venezia, <i>Museo Correr, Donà delle Rose 224</i>
I. Ci commancent le lobrique de cest livre qui est apelé le divisament dou monde.	1. «Quegli che desiderano de intendere (...) notate e scrite nei anni del nostro Signor miser Ihesu Cristo MII ^c LXXXVIII».
II. Comant messire Nicolao et messire Mafeo se partirent de Gostantinople por chercher dou munde.	2, 1-2. «Nel tempo che Balduino era inperadore (...) nave et chapitòno in Saldadia».
III. Comant messire Nicolau e mesire Mafeu se partirent da Soldadie.	2, 2-7. «E quivi dimoradi per alcun (...) i qual vivono de bestiame».
IV. Comant les II freres passent un deçert et vindrent a la cité de Bucara.	2, 8-12. «Avendo loro passato el deserto de Bachara (...) desideroso de aldir cose nove».
V. Comant les II frers creurent les mesages au grant kaan.	3. «Udito ebene i do fratelli i anbasatori del signor (...) miser Marcho Pollo, figiuollo de miser Nicholò Polo sopra dito».
VI. Comant les II freres vindrent au grant kaan	4, 1. «Gionto funo i diti do fratelli (...) e maniere dele lor bataie».
VII. Comant le grant kaan demande as II freres des affer des cristienç.	4, 1-2. «çian del papa e del modo (...) a quel signor molto i fono chari».
VIII. Comant le grant kaan envoie les II frers por sez messajes a l'apostoile de Rome.	4, 2-3. «Et con quelli molto el se (...) sopra el sepulcro de Cristo in Gierusalem».
IX. Comant le grant kaan as II frers la table d'or des comandemens.	4, 4-7. «Et dato a quelli una tavola (...) çonseno sani a Laiaça».

¹ M. Polo, *Milione. Le divisament dou monde. Il «Milione» nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di G. Ronchi, introduzione di C. Segre, Milano, Mondadori, 1982.

X. Comant les II freres vindrent a la cité de Acri.	4, 8-13. «E partiti de Laiaçà (...) e s'ì la lasò graveda».
XI. Comant les II frers se partirent de Venese por retourner au grant kaan et moinent avec elz le fil messire Nicolau.	5, 1-3. «Esendo stato i do fratelli (...) et dela morte del papa».
XII. Comant les II frers et marc se partirent d'Acri.	5, 3-6. «Et andati quegli a Ierusalen (...) orevellemente çonseno in Acre».
XIII. Comant les II frers alent a l'apostolle de Rome.	6. «Gionti i do fratelli (...) per via di mare in Acri ritornòno».
XIV. Comant les II frers et Marc vindrent a la cité de Clemeinfu la u le gran kaan estoit.	7. «Dapoi non molto tempo misser Nichollò e miser Mafio con Marcho so' (...) e nobel chose che nel proceso de questo libro se descriverano».
XV. Comant les II frers et Marc alerent avant le grant kaan eu palais.	8, 1-6. «Gionto i nobel fratelli (...) i portava el signore, tolse Marcho apreso de lui».
XVI. Comant le grant kaan envoie Marc pour sez messages.	8, 6-8. «el qual çovene essendo (...) per che lui era stà mandato».
XVII. Comant Marc torne de sa mesajerie et renonse sa enbasee au grant kan.	8, 9-14. «Dapoi avendo intexo la natura (...) chose avesse quelle intexe et aldite».
XVIII. Comant messere Nicolau e mesire Mafeu e messier Marc demandent conjé au kaan.	9. «Essendo stati miser Nicholò, miser Mafio e miser Marcho el tempo (...) e lla solitudine dei tre re latini che el signor licencia i concedete».
XIX. Ci devise coment mesire Nicolau e mesere Mafeu e messier Marc se partirent dau grant kaan.	10. «Aparechiato la donna per andare al Re Ragon (...) e poi a Negroponte e salvi dapoi longe fatiche et afani çonseno a Venexia».
XX. Ci devise de la Petite Armenie.	11, 1-5. «Per dare principio a narare (...) çenoexi et de alltre naciun».
XXI. Ci devise de la provence de tTorcomanie.	11, 6-9. «Nela provincia ve sono (...) et chastelli sotto s'ì».
XXII. Ci devise de la grant Armenie.	12. «L'Armenia Grande è gran provincia e principia a (...) che de licor over ollio de quella fontana».
XXIII. Ci devise dou roi des Giorgiens e de lor affer.	13. «Giorgies si è una provincia la qual fì signoregiata da uno (...) a dire dele chonfine fra ostro e levante».
XXIV. Ci devise dou roiaume de Mosul.	14. «Monsul è un reame abitado de (...) qual sono homeni da strada pessimi e crudel robadori».
XXV. Ci devise comant la grant cité de Baudac fu prise.	15, 1-11. «Baldach è citade grandissima (...) in chapo de çorni III° morite».
XXVI. De la grant merveille que avint en Baudac de la montagne.	15, 12-17. «Io iudicho el nostro signor (...) fede vostra a tuti fia manifesto».
XXVII. Comant les cristiens ont grant paor de ce que le calif lor avoit dit.	15, 18-23. «Udito ebe i cristiani (...) ceserai più de schandalicarme».
XXVIII. Comant l'avisioin vient a l'evesque que la proiere d'un ciabatter firroit movoir la montagne.	15, 24-27. «Esendo raunati tuti parlati (...) obediente ai comandamenti del veschovo».

XXIX , (1-4). Comant la pruiere dou crestien fist mover la montagne.	16 . «Venuto adonque el dì X a quelli (...) e confesar Machometo esser el sumo di profeti e la leçe soa sopra tute altre fedelissima».
XXIX , (5-10). Comant la pruiere dou crestien fist mover la montagne.	17 . «Udito el veschovo et tuti cristiani (...) et ecian fi ditto el challifa in ochulto confessò esser cristian».
XXX . Ci divide de la noble cité de Toris.	18 . «Toriz è citade granda et nobelle et chiamasi (...) sono crudellissima çente di pocha bontade et men fede».
XXXI . Ci commence de la grant provence de Perse.	19 . «Persia è una provincia e çà fo nobel citade et (...) diede 1° bosolo serado acetado prima le tre offerte et adorò quello».
XXXII . Ci devise de trois magis que vindrent a aorer dieu.	20 . «Partiti i tre per tornare a chasa loro (...) e Malchior che andò a inchinar et oferir a Cristo nato in Betelem».
XXXIII . Ci divide de VIII roiaumes de Perse.	21 , 1-9. «La Persia contiene VIII reami (...) abbondancia de tuti fruti e biave».
XXXIV . Ci divide de la cité de Yasdi.	21 , 10-14. «In questa provincia di Persia (...) e è gran regame chiamato Creman».
XXXV . Ci divide dou roiaumes de Cherman.	22 , 1-9. «Creman è regname (...) e fodre di fedro pereria».
XXXVI . Ci divide de la cité de Camandi.	22 , 10-21. «Trovasse lie buo bianchissimi (...) chastello chiamato Salimi e fui salvo».
XXXVII , (1-22). Ci devise de la grande clinee.	22 , 22-42. «È da sapere che questo piano (...) ogni dì una fiata per fino ad anni IIII».
XXXVII , (23-28). Ci devise de la grande clinee.	23 , 1-3. «Partendossi della sopra ditta provincia (...) è per le acque che sono amare».
XXXVIII . Comant l'en ala partre saovaje contree et povre.	23 , 4-7. «Partendosse da Creman per andare (...) fenisse el regno de Creman».
XXXIX . Ci divide de la grant cité et noble de Cobinan.	24 . «Coobinam è una citade grandissima et (...) tera arsa riman lieve chome chana».
XL . Comant l'en ala por un deçert.	25 . «Partendose dala sopra dita citade de Cobinam chonvesse andare per (...) contrada che se chiama Muleto».
XLI . Ci devise dou viel de la montagne et de ses asciscinç.	26 , 1-8 . «Muleto è una chontrada (...) a bere che i sse adormentavano».
XLII . Comant le viel de la montagne fait parfait et obeient seç asciscinç.	26 , 9-14. «Et adormentati lo i faxea (...) perché lo i prometeva l'andera nel paradisso».
XLIII . Comant les ascicin se afaitent a malfer.	26 , 15-20. «Adonqua quando el vechio volea (...) destruto el suo inganevolle paradiso».
XLIV . Ci divide de la cité de Sapurgan.	-
XLV . Ci devise de la noble et grant cité de Balc.	27 , 1-5. «Balen et grande e nobel citade (...) et abbondante de aque e vituallie».
XLVI , (1-2). Ci devise de la montaigne dou sal.	27 , 6-8. «Nel capo di queste XII giornate (...) non adoperano altro salie».

XLVI , (3-12). Ci devise de la montaigne dou sal.	28. « P artendosi di questa contrada e chiamasse per III çornade fra griego (...) si se trova la provincia del Balasan».
XLVII . Ci devise de la grant provence de Balascian.	29. « B alasan è una provincia i abitanti dela (...) èno disconça cossa a vedere tanta groseça».
XLVIII . Ci devise de la grant provence de Pasciai.	30. « P artendosse de Ballasan per çornade se trova (...) sechondo la posibilidade loro sono per la maor parte mala giente».
XLIX . Ci devise de la provence de Kesimur.	31. « C heschemur è provincia de idolatri chome i altri (...) da questa parte più holtra non si pò andare».
L . Ci devise dou grandisme flum de Badascian.	32. « P artendose da Baldasian chaminando per griego e (...) e vesteno del chuoro dele pelle et èno malla giente».
LI . Ci devise dou roiaume de Cascar.	33. « C aschar si fo già reame per si e mo' è ssoito posto al (...) Dura questa provincia V giornate».
LII . Ci devise de la grant cité de Sanmarcan.	34. « S amarchan è una nobellissima e gran citade e lla giente (...) conchoreno per vedere l'ecelentissimo mirachollo».
LIII . Ci devise de la provence de Yarcán.	35. « T archan è provincia et dura alla (...) et procederò ala provincia de Chotan».
LIV . Ci devise de la grant provence de Cotan.	36. « C otan è provincia fra griego e llevante (...) e per la maçor parte di abitanti adorano Machometo».
LV . Ci devise de la provence de Pem.	37. « P erchin si è una provincia longa V giornate et (...) al marito prender alltra moglie».
LVI . Ci comance de la provence de Ciarcian.	38. « C iarchan è provincia dela Gran Turchia et è fra griego e (...) de tute vitalie per i senestri se receve nel deserto».
LVII . Ci devise de la cité de Lop.	39. « L ope si è una gran citade la qual è nel (...) per questo con gran pericollo ve se chaminà».
LVIII . Ci devise de la provence de Tangut.	40. « C havalchato se à a traversso el deserto per giornate (...) né per alcun modo il caveria per la porta maistra».
LIX . Ci devise de la provence de Camul.	41. « C amul si è provincia et antichamente ebe per (...) tera da Camul né più lemosenarie».
LX , (1-2). Ci devise de la provence de Ghinghintas.	42. « G iarçintalas è una provincia ch'è a' lladi del (...) molti che adorano Macometo».
LX , (3-15). Ci devise de la provence de Ghinghintas.	43. « A le chonfine dela dita provincia ver tramontana è (...) è involto el sudario a Roma chome se dice».
LXI . Ci devise de la provence de Succiu.	44. « P artendosi dela sopra dita provincia chaminando per (...) vivono i abitanti di fruti dela tera».

LXII. Ci dit de la cité de Canpiciou.	45. «Capition è una citade grande e nobelle et è (...) con mio padre et con mio barba per nostri affari cercha per uno ano».
LXIII, (1-4). Ci devise de la cité de Eçina.	46. «Partendosi dala sopra dita citade de Capition (...) non sono homeni marchadanti».
LXIII, (5-7). Ci devise de la cité de Eçina.	47. «Quando se parte de Ceneda citade caloroxa convense (...) chiamata Characoron ch'è verso la tramontana».
LXIV. Ci devise de la cité de Caracoron.	48, 1-6. «Caracoron si è citade la qualle (...) chomandare né più da quelli ebena trabuto».
LXV, (1-2). Comant Cinghis fu le primer kaan des tartars.	48, 7. «E nel deserto elleseno (...) grandissimi fati et conquisto».
LXV, (3-9). Comant Cinghis fu le primer kaan des tartars.	49. «Eleto ch'ebeno i sopra diti tartari Çeçin Chan (...) et fama dela soa exelencia che niuno più temuto de lui era».
LXV, (10-13). Comant Cinghis fu le primer kaan des tartars.	50. «Avendo aquistato Çecin Chan molte provincie e (...) Presto Çane. Andativene presto che presto io serò a llui».
LXV, (14). Comant Cinghis fu le primer kaan des tartars.	51, 1. «Tornati i anbasatori (...) risposta ala inbassata». <i>(la transizione di F viene di fatto ripresa in maniera velata nell'incipit di Vb)</i> .
LXVI, (1-4). Comant Cinghis kaan aparoille ses jens por aler sor le prester Johan.	51. «Tornati i anbasatori (...) ma non de pari virtù del nemico».
LXVI, (5-8). Comant Cinghis kaan aparoille ses jens por aler sor le prester Johan.	52, 1-4. «El giorno seguente (...) nelle suo' chostumate forteçe».
LXVII. Comant le prester Johan con sez jens ala a l'encontre de Cinghis kaan.	52, 5-8 . «E gionto a X miglia (...) ferma speranza de certa vitoria».
LXVIII, (1-2). Ci devise de la gran bataille ke fu entre le prester Johan e Cinghis kaan.	53. «Venuto el giorno desegnato alla bataglia preparati intrami gli osti (...) con grandissima ucisione di nemici fu vincitore dila bataglia».
LXVIII, (3-5). Ci devise de la gran bataille ke fu entre le prester Johan e Cinghis kaan.	54. «Seguendo Çecino la vitoria conquisto tuto el paexe e signoria de (...) per la qual ferita Çecino dapo' alcuni giorni morite».
LXIX, (1-7). Ci devise des can que regnent après la mort Cinghis kaan.	55. «Morto Çecino fo creatto per signore Cuy Chan et dapo' (...) servire el so signore nel chamino portando el corpo suo a sepelire».
LXIX, (8-18). Ci devise des can que regnent après la mort Cinghis kaan.	56, 1-15. «El chostumo et vita dela sopra dita (...) morto el fratello per moglie».
LXX, (1-7). Ci devise dou dieu des tartarç e de lor loy.	56, 16-20. «La fede loro chome ò dito (...) belle arnese et de gran vaglia».
LXX, (8-38) . Ci devise dou dieu des tartarç e de lor loy.	57. «Le arme de questa generaciun (...) o udirà sia cognosuta vera».
LXXI. Ci devise dou plain de baigu et des deverses costumes des jens.	58. «Partendosi da Caracoron et dala montagna da Chay sopra nominata (...) signor di tartari i qual lui ne manda a donare ad alltri signori».
LXXII, (1-8). Ci devise dou grant roiaumes	59. «Partendosi da Capituj chaminando per

d'Erginul.	V giornate (...) et ati a fati che più de ogni altro animalle».
LXXII , (9-21). Ci devise dou grant roiaumes d'Erginul	60. «In questa contrada nase el muschio el più fino se trova (...) e tanto sono aprexiate quanto le sono belle». ²
LXXIII . Ci devise de la provence de Egrigaia.	61. «Partendosi da Garelli verso levante se trova una citade e provincia (...) per marchadanti in molti luogi e provincie».
LXXIV , (1-12). Ci devise de la grant provence de Tenduc.	62. «Sendug si è una provincia posta verso levante laqual (...) Ung laltra Mungul i qual demoravano in compagnia con tartari».
LXXIV , (13-18). Ci devise de la grant provence de Tenduc.	63. «Chavalchando per questa provincia una giornata per levante verso Lotay (...) che vol dir Argentiera però che in dita montagna se chava argento assai».
LXXIV , (19-27). Ci devise de la grant provence de Tenduc.	64. «Partendosi da questa provincia e chavalchando per III giornate (...) è stupenda a vedere la grandezza de tute soe bisogne».
LXXV , (1-12). Ci devise de la cité de Ciandu e d'un merueilleus palais dou grant kaan.	65. «Lutano dala dita citade de Çianganor per III giornate se trova (...) e partesi senpre el signore cercha per tuto agosto».
LXXIV , (13-41). Ci devise de la cité de Ciandu e d'un merueilleus palais dou grant kaan.	66. «Per la maçor parte del cibo de questo signore senpre apresso a llui à una gran mandra (...) et àno i suo idolli tuti de nome femenil».
<i>LXXVI. Ci devise de tous les fais dou grant kaan que orendroit regne que Cublai kaan est apelés; et divise comant il tient cort et comant il mantent seq jens en grant justice; et encore dit de son conquest.</i>	-
LXXVII . Ci devise de la grant bataille ke fu entre le grant kaan et le roi Nayan son uncle.	67 , 1-4. «Clobai sesto gran chan (...) deputato chadauno fosse in ordene».
LXXVIII . Comant le grant kaan ala encontre Nayan.	67 , 5-11. «Ma Clobai fencendo (...) la solitudene e vigoroxità de Clobai».
LXXXIX . Ci commance de la bataille dou grant kaan et de Nayan son oncle.	67 , 11-19. «Chiamato a si tutti i suo principalli (...) alla presencja de Clobai».
LXXX . Comant le grant kaan fist oncire Nayan.	67 20-30. «Biaxemato lainfedeltà del parente (...) impropere la fede cristiana».
LXXXI . Comant le grant kan se torne a la cité de Canbalu (§§.1,2).	68 , 1-2. «Conquistato ch'ebe Clobai (...) l'oste suo e grandissimi piaceri».
<i>LXXXII. Ci devise le fassion dou grant kaan.</i>	-
<i>LXXXIII. Ci devise des filç dou grant kan.</i>	-
<i>LXXXIV. Ci devise dou palais dou grant kan.</i>	-
<i>LXXXV. Ci devise dou palais dou filç dou kan que doit reigner après lui.</i>	-

² In *Vl* non si riscontrano due capitoli separati come in *Vb*, bensì un *unicum* narrativo, come del resto avviene nei restanti testimoni della tradizione. L'errore è sicuramente attribuibile al copista di *Vb*. Cfr. Introduzione, II.1.1.

<i>LXXXVI. Comant le grant kaan se fait garder a xii^m homes a chevalç.</i>	-
<i>LXXXVII. Ci devise de la grant fest ke fait le grant kan de sa nativité.</i>	-
<i>LXXXVIII. Encore de la feste que le kan fait de sa nativité meisme.</i>	-
<i>LXXXIX. Cid evise de la grandisme feste ke fait le grant kan de lor chief de l'an.</i>	-
<i>XC. Ci devise des xii^m baronç que vi[ene]nt a les festes.</i>	-
<i>XCI. Comant le grant kaan a ordree que seç jens li ap^ortent des venoisons.</i>	-
<i>XCII. ci devise des lionç et des liopars et de leus cervier qui sunt afaités a pr[e]ndre bestes. Et encore dit de gerfaus et de fauconç et d'autre oisiaus.</i>	-
<i>XCIII. Ci dit des ii frers que sunt sor les chienç de la chace.</i>	-
<i>XCIV. Ci devise comant le grant kan vait en chace por prandre bestes et oisiaus.</i>	-
XCv. Comant le grant kaan tent grant cort et fait grant festes.	68 , 2-8. «Tornòno alla soa nobelle citade (...) a questa nobelle citade fi portate».
XCvi. Comant le grant kaan fait despendre chartre por monioie.	68 , 9-18. «La moneta si spende (...) per la stanpa tre per centenaro».
XCvii. Ci devise des xii baronç que sunt sor tous les fais dougran kan.	68 ,19-23. «L'ordine del recimento suo (...) assai a chui a llo ro piace».
XCviii. Comant de la cité de Canbalu se partent plosors voies que vont por mantes provinces.	69 . «Camalau si à molte strade le qual vano in molte provincie et è si ben (...) e con nobelli chavalli ben adornati et richissimamente».
XCix. Comant le grant kaan fait aidier seç gens quant il ont sofrate des blese des bestes.	70 , 1-4. «Questo nobellissimo signor (...) né più richo de lui».
C. Comant le grant kaan fait planter arbres por les voies.	70 , 5 . «Et questo piatoso chostumo (...) e reame de Chamalina».
CI. Ci devise dou vin que les jens dou Catai boivent.	71 , 1. «Nela provincia del Cataio (...) imbriağa non meno che 'l vino de uva».
CII. Ci devise d'une meiniere de pierres que s'ardrent come buces.	71 , 2-3. «Trovasse in questa provincia del Chataio (...) dete pietre da nulla vaieno se no da bruxare».
CIII. Comant le grant kaan fait amasser et repondre grant quantité de bles por secorrrer seç jens.	il capitolo viene o messo tutto ad eccezione però del §.1 che viene dislocato nel capitolo successivo di Vb.
CIV. Comant le grant kaan fait grant charité a sez jens povres.	72 . «Io avea trapassato una nobellissima lemosena che senpre questo nobellissimo signor (...) quello nobellissimo signore che è una chosa stupenda».
CV. Ci comença de la grande provençe dou Catay et conteron dou flun de Pulisanghin.	73 . «Io çudego esser degno de memoria né preterir esendo io stà mandato (...) del ponte

	e chome richa e nobellemente lavorato».
CVI. Ci devise de la grant cité de Giongiu.	74. «Partendossi dal sopra dito ponte chaminando per XXX miglia (...) e tuta gente molto demestiga et da bene».
CVII. Ci devise dou roiaume de Taianfu.	75. «Da Cingui partendosi et chavalchando per X giornate trovasi uno reame el quale (...) et de arte e fasse gran quantità de seta».
CVIII. Ci devise d'un chastel de Taianfu.	76, 1-9. «Esendo partito da Pianfu e chaminando per (...) alla presencia et in podestà del Presto Çane».
CIX. Comant le prister Joan fist prendre le roi dor.	76, 10-28. «Aldito el re Doro nominar Presto Çane (...) compagnia el mandò nel reame suo».
CX. <i>Ci devise dou grandisme flum de Cara[m]or[a]n</i>	-
CXI. Ci dit de la grant cité de quengianfu.	77. «Partendosi da Çianfu per VIII cornade se chamina (...) per modo diresti esser gran magnificencia la corte de questo signore».
CXII. Ci dit des confines que sunt entre le Catay et le Mangi.	78. «Chavalchando dala dita çitade per ponente per III çornade senpre per la (...) giornate senpre abitade et ène per tute chastelle e citade».
CXIII. Ci devise de la provence de Acbalac Mangi.	79. «Chavalchando se à per XX giornate se trova una provincia chiamata Abelch Mançi (...) et molti animalli salvaçi e gacelle çoè animalli che fano el muschio».
CXIV. Ci devise de la grant provence de Sindanfu.	80. «Chaminandosi per una giornata per ponente se trova 1° gran piano alle confine del (...) lavorasi ecian in questo paexe drapi d'oro et de seta assai».
CXV. Ci dit de la provence de Tebet.	81, 1-12. «Pasato se à le V giornate (...) e fo çà nobelle e gran provincia».
CXVI. Encore de la provence de tebet meisme.	81, 12-19. «Nasene ecian alchune sorte specie (...) falchoni assai e gran chaçaxone».
CXVII. Ci devise de la provence de Gaindu.	82. «Gjngut è provincia versso ponente e tuti idolatrii e soto (...) se trova oro de paiolla assai e mete chapo nel Mar Oceano».
CXVIII. Ci devise de la grant provence de Caraian.	83. «Lasato se à el sopra dito fiume se trova la provincia de Carayam (...) la charne menuta e quella con specie mete nel'aiada e mangialla».
CXIX. Encore devise de la provence de Caraian.	84. «Partitosi dela citade de Iaci e chaminando per ponente per X cornade se trova la nobel citade nominata Caraxan (...) e sta tolerato l'ocisiun de forestieri ançi fatone gran punicione».
CXX. Ci devise de la grant provence de çardandan.	85. «Oltra la provincia de Caiaran chaminando per levante per giornate V se trova la provincia de Ardidan (...) e dicono i

	spiriti avere consumato tutta la sustancia de quelle charne».
CXXI. Comant le grant kaan conquiste le roiaume de Mien et de Bangala.	86 , 1-3. «Nel MII ^c LXXII el gran Chane mandò (...) ve messe el campo suo per riposo de quello».
CXXII. Ci devise de la bataile que fu entre le ost dou grant kan et le roi de Mien.	86 , 4-8. «Nistradin chapitanio de quele gente tartare (...) inpauriti dei liofanti non ardivano andar avanti».
CXXIII. Ci dit encore de la bataille meisme.	86 , 9-17. «El voloroxo et experto chapitano tartaro (...) usò de avere di liofanti nell'oste soe».
CXXIV. Comant l'en descent une grant descendue.	<i>sono mantenuti solo i §§.1,2 che però vengono spostati nel capitolo successivo di Vb.</i>
CXXV. Ci devise de la cité de Mien.	87. «Chavalchandosse per XV giornate trovasse senpre paexe molto sterille e quaxi luogi deserti (...) A chapo de III giornate verso meçodi se trova la provincia de Bangala».
CXXVI. Ci devise de la grant provence de Bangala.	88. «Bangalla è una provincia posta verso meçodi la qual stando io Marcho Pollo (...) conprare chapita eçian molti schiavi de qualli se ne fa gran marchadantie».
CXXVII. Ci devise de la grant provençe de Cangigu.	89. «Cjngui è una provincia verso levante vecina alla sopra dita la qualle (...) e tengono quelle deponture per gentile e bella cossa».
CXXVIII. Ci devise de la provence de Aniu.	90. «Anuy è provincia verso levante soto posta al Gran Cane (...) àno abundantia de tute cosse da vivere».
CXXIX. Ci devise de la provence de Tolomain.	91. «Talaman si è provincia verso levante la giente sono (...) e beveno vino de rixi chome de sopra le alltre provincie».
CXXX. Ci dit de la provence de Caingiu.	92. «Ujntiguy è una citade e provincia verso levante lutana da Talamon per (...) abita tuta la provincia del Catay et questi ardeno i corpi de illoro morti».
CXXXI. Ci devise de la cité de Caciaifu	-
CXXXII. Ci devise de la cité de Ciangu.	93. «Cagnul è 1° reame verso meçodi e della provincia del Catay soto posta al Gran Cane (...) e fasene de quella gran guadagni».
CXXXIII. Ci devise de la cité de ciangli.	94. «Cengli si è citade del Catay soto el Gran Cane et sono idolatrii spendeno (...) e de oro e ssete assai che pagano gran comerchi al signore».
CXXXIV , (1-3). Ci devise de la cité de Candinfu.	95. «Partendossi da Cengli per VI giornate se trova molte citade e chasteli (...) se trova la nobelle e gran citade chiamata Tondifu».
CXXXIV , (4-16). Ci devise de la cité de Candinfu.	96. «Tondifu è una nobelle e gran citade e per avanti fu reame et sotto (...) nell'oste soa

	essenpre dapò ge fo fedelli».
CXXXV. Ci devise de la noble cité de Singiu.	97. « P artendossi da Tondifu per III giornate senpre se trova citade e chastelli nobele e (...) per questo fiume carichi de tute merchadantie e de grandissima richeça».
CXXXVI. Ci devise de la grant cité de Ligin	98. « P artendosi da Singuinatu chavalchandosse per VIII giornate verso meço di trovasse (...) de sopra è dito e richi pieni de gran marchadantie».
CXXXVII. Ci dit dela cité de P[i]ngiu.	99. « P er III giornate da Çingui inver meçodi se trova nel camino molte citade et chastelli la qual (...) de seda et la dita citade è a l'intrada de Languy de la provincia del Mançi».
CXXXVIII. Ci dit de la cité de Cingiu.	100. « P artendossi dala sopra dita citade e chavalchando II giornade (...) Passato questo fiume se entra nella provincia del Mançi la qual fo conquistata per el signor Gran Can».
CXXXIX. Comant le grant kan conquiste la grant provence dou Mangi.	101. « L a provincia del Mancì è lla più nobelle provincia e lla più richa (...) né mai se trovava homo alchuno facese algun furto né dano tanto era la iusticia se facea però con grandissima raxone da tuti fia amato».
CXL. Ci devise de la cité de Coygangiu.	102. « C ingui si è nobelle e bella citade e richa et è posta nel'intrada del Mancì (...) et olltra grande utelle dele gabelle dele molte marchadantie core per la tera».
CXLI. Ci dit de la cité de Pauchin.	103. « P artendosi da Cinguy chaminando 1° çornada inver l'ixolla (...) Viveno de marchadantie e mestieri àno sede e fano pani de seta et oro in quantittà et è abondante de tute vituarie da viver».
CXLII. Ci dit de la cité de Cayu.	104. « D a Pauchim partendossi per una giornatta chaminando per sirocho trovassi una citade la qual se chiama Cain (...) àsse lie III faxiani per 1° moneta quanto è 1° grosso veneciano i qual faxani sono grossi quanto paoni».
CXLIII. Ci devise de la cité de Tigi.	105. « P artendossi dala dita citade chavalchandossi per una çornada (...) della qualle el signor Gran Can ne traçe tanta utillità che è cossa mirabelle».
CXLIV. Ci devise de la cité de Yangiu.	106. « C haminando per sirocho da Cingui per una giornata se trova la nobelle citade chiamata Yanguy (...) però che per quelle contrade ve sso' çente d'arme assai».
CXLV. Ci devise de la provence de Nanchin.	107. « N angi è una provincia dever ponente et è dele pertinence del Mancì (...) per che è

	utilissima provincia al signore et maxime per le gabelle dela marchadantia».
CXLVI. Ci dit de la cité de Sanyanfu.	108. « S ianfu è una grande citade e potente et à ssoto a ssí XII gran citade (...) era amati molto più cressete el amor e reputacion de quelli apreso quel exelentissimo signore».
CXLVII. Ci devise de la cité de Singiu.	109. « P artendosi da Saianfu chaminando per sirocho migia XV se trova la città chiamata Singuy (...) le qual sono più forte che non sono le tortice de canevo et sono ben fate e per simelle tute alltre sartie besogni per le nave».
CXLVIII. Ci devise de la cité de Caygiu.	110. « C angiu si è una picolla citade dever sirocho (...) e de molti tenpi chome a nostro modo disamo archipiscopado».
CXLIX. Ci devise de la cité de Chinghianfu.	111. « C ingiafu è citade del Mangi provincia e sono idolatrii (...) e da quel tempo in qui ve [258v] abita cristiani nestorini che per avanti neuno ve abitava».
CL. Ci devise de la cité de Tanchin.	112. « P artendosi dela città de Çingianfu chavalchando per sirocho per III giornate (...) fu trovati sì femene chome mascholi picolli e grandi furo morti per comandamento dil nobelle capitano».
CLI. Ci devise de la cité de Suigiu.	113. « S ingui è grande e nobelle citade la quale gira d'entorno miglia XL (...) et fasene pani de seta e de oro sono assai marchadanti et fassene molti mestieri».
CLII. Ci devise de la noble cité de Quisai.	114, 1-45. « P artendosi dala dita città de Singui chavalchasi III giornate (...) che è el nono dela provincia del Mangi chome avanti parllai e tomani II ^c X d'oro che valle XVI ^M VIII ^c miara de saci d'oro».
CLIII. Ci devise de la grant rende que le grant kaan a de Quisay.	114, 45-52. «La rendita à el signor Gran Chan (...) che è el nono dela provincia del Mangi chome avanti parllai e tomani I ^c X d'oro che valle XVI ^M VIII ^c miara de saci d'oro».
CLIV, (1-5). Ci devise de la grant cité de Tanpingiu.	115. « P artendosi da Quinsai çoè dal cielo in nostra lingua caminando giornate do per sirocho (...) se trova per III giornate e chastelli e vilaçi bellissimo abondantisimi de tute vituallie».
CLIV, (6-9). Ci devise de la grant cité de Tanpingiu.	116. « D apo' le sopra dite III giornate se trova la citade chiamata Vingui (...) sòne de quelle che çira per groseça IIII spane e longe XX pasa».
CLIV, (10-17). Ci devise de la grant cité de Tanpingiu.	117. « A capo dele dite III giornate se trova la città de Çingui (...) non se trova chastroni

	né pechore veruna ma sî buo' vache chapre porçi in gran quantità».
CLIV , (18-22). Ci devise de la grant cité de Tanpingiu.	118. « P asato le III ^o giornate dapo' partitosi da Çingui se trova la nobelle citade chiamata Çiasia (...) i abitanti sono homeni d'arme et tuto questo paexe ecian è abundantissimo de tute vituallie».
CLIV , (23). Ci devise de la grant cité de Tanpingiu.	119. « A capo dele dite III giornate se trova la citade de Cungui (...) ora principierò a parlar de uno di alltri reami del Mangi e principierò dal reame chiamato Fuguy».
CLV . Ci devise dou roïame de Fugiu.	120 , 1-19. « P artendossi dela sopra dita citade et chaminando per sirocho trovassi montagne assai (...) e masime nella corte del Gran Can la qual ne vole gran suma».
CLVI , (1). Ci devise de la cité de Fugiu.	120 , 20. e la dita cità confina con el regno pur del Mangi el qual s'apella Concha ch'è uno di VIII ^o reami del Mangi ³ ».
CLVI , (1). Ci devise de la cité de Fugiu.	121. « C angui è una citade nel reame de Concha e citade de gran marchadantia (...) la qual è abundantissima de tute vituallie à deletevelli giardini e prefetissimi fruti».
CLVII ,(1-3). Ci devise de la cité de Çart[u]n.	122. « P artendosi da Cangui e passi el fiume chaminando per sirocho (...) Passato le V giornate se trova la citade chiamata Caiten la quale è nobelle e bella citade».
CLVII , (4-11). Ci devise de la cité de Çart[u]n.	123. « L a cità de Caiten à porto sul mare al qual capitano tante nave con (...) paexe è giente molto consolati et ati a riposo et dilettevelle vivere».
CLVII , (12-14). Ci devise de la cité de Çart[u]n.	124. « T ingui è una citade nela provincia e reame dito nela qual (...) chome 1 ^o grosso venecian III schudelle molto belle e questa gente àno lenguaço da per sí».
CLVII , (15-21). Ci devise de la cité de Çart[u]n.	125. « O ve contado de III reami della provincia del Mangi chome sopra avete udito (...) e però vegnirò a naracion di quelle in questa segunda parte de questo libro».
CLVIII . Ci comance le livre de Indie et devisera toutes les mervoilles que i sunt et les maineres des j[en]s.	126. « D apoi che nui abiamo contado de tante provincie reami citade et chastelle dela signoria (...) e chalcano et ongille dila calcina dita di sopra e mollte fiate el v'è VI tavolle una sopra l'altra».
CLIX . Ci devise de l'isle de Cip[a]ngu.	127 , 1-12. « C inpugui è una ixolla dever levante la qualle è lutana dala (...) le altre nave discorendo per el mare i colonos».

³ In questo punto, il codice veneziano conclude il capitolo 120 con la formula di apertura del capitolo 156. Ma la corrispondenza non è nettamente tracciata e di conseguenza la descrizione presente.

CLX. Comant les gens dou grant kan escampoie de la tenpeste de la mer et pristrent puis la cité de lor[s] «enimis».	127, 13-31. «La giente erano sopra l'ixola doglioxi del suo infortunio che (...) et tratoge le pietre i aveano adossi immediate i ffurono morti».
CLXI, (1-10). Ci devise des maineres des ydres.	128. « Q uesti isollani tuti sono idollatri ma non dilla seta et ordene dei idolatri (...) se chiama el Mare de Cino che tanto è a dire el mare del Mangi però che nella lingua de' diti isollani chiamano el Mangi Cino».
CLXI, (11-19). Ci devise des maineres des ydres.	129. « I n questo mare de Cino secondo l'opiniun di marinari et savi peloti (...) Non delibero più partichullarmente tochar delle ditte issolle vegnerò adonque a naracion dele altre parte di teraferma».
-	<u>130. il capitolo di Vb in questo luogo in realtà è una ripetizione. Non ha chiaramente riscontro in F.</u> « P artendossi dal'ultima citade de Quisan la quale è apelada Cuguy alora se entra nel reame el qualle se chiama Fuguy (...) pur non sia morta per infermitade da si dela qualle per niun modo quella mangieria».
CLXII. Ci devise de la contree de Cianba.	131. « P artendossi de queste parte et chaminasi verso el porto de Çarito (...) Partiremosse de questa isolla de Çanba e diremo de II altre isolle»
CLXIII. Ci devise de la grant isle de Java.	-
CLXIV. Ci devise de l'isle de Sar[d]jan et de celle de C[o]ndur.	132. « P artendosi dal'isola de Çanba navigando fra ostro e garbin per migia VII (...) la quale provincia è in sì aspro luogo et sitto che pochi forestieri li chapitano».
CLXV. Ci devise de l'isle de Pentain.	133. « N avigando dala provincia del Chacho per ostro migia V ^c se trova l'ixola chiamata Pentay (...) e queste isolle si è soto al Pentay el quale è reame chome i'ò dito».
CLXVI, (1-9). Ci devise de l'isle de Java la menor.	134. « P artendosi da Pentay e navigando per sirocho cercha migia C trovasi l'isola de Iana (...) et ecian carne umana adorano la prima cossa che la maitina i vedeno per tuto quel dì».
CLXVI, (10-21). Ci devise de l'isle de Java la menor.	135. « P artendosi del reame de Forlletto el quall chome ò ditto è deli VIII reami dapoì se entra nel reame de Basma (...) per che io afermo in quanti luoghi io son statto mai vidi e mai aldi dire in alchuna parte esser homeni picolli».
CLXVII. Ci devise dou roiaume de Samatra.	136. « S amar è el terço reame de quel'isola che confina con el sopra dito reame de Basma (...) Questa gente mangiano charne

	d'ogni sorta et de animalli bruti et inmondi».
CLXVIII. Ci devise dou roiaume de Dagr[o]yan.	137. « A gragoiam è el quarto reame dela dita isolla el quale à lingua per si et (...) se i pono avere alcuno che non sia dele suo contrate si lo pigia e si lo mangia e però è crudellissima et pessima gente».
CLXIX. Ci devise dou roiaume de Lanbri.	138. « L anbren è el quinto reame del'isolla e tiense suditi al Gran Can et sono idolatri (...) àno unicorni assai et altri animalli salvatichi e caçason asai et osellan».
CLXX. Ci devise dou roiaume de Fans[u]r.	139. « F ansur si è el sesto reame del'isolla el quað à re per si e soto el Gran Cane (...) Ove assai parllato de questa isolla però delibero passare a una alltra isolla e di quella parllare».
CLXXI. Ci devise de l'isle de Nec[uve]ran.	140. « P artendosi dal'isolla chiamata Jana del reame de Abren e navigi per tramontana cercha migia CL trovase II isolle dele quale l'una s'apella Necoran (...) Non più parllero de questa isolla et dirò del'altra chiamata in suo lingua Agaman».
CLXXII. Ci devise de l'isle de Agaman.	141 « A gaman è una isolla grande la quale non à re et sono idolatri [...] àno specie de tute fate assai e molti altri fruti devisadi dai altri».
CLXXIII. Ci devise de l'isle de Seilan.	142. « P artendosi da Agaman navigando per ponente cercha mille migia verso garbin trovasi l'isola de Silan (...) e se a llor bisogna gente per qualche sua defesa toiono a suo soldo saracini».
CLXXIV. Ci devise de la grant provence de Maabar.	143. « N avigando dal'isolla de Serlan per ponente per migia LX trovassi la provincia chiamata Maabar (...) e tal vita fano quelle dongelle insieme con i sacerdoti fino le sono maritate di queste munege et sacerdoti ne ssono pieni quei paexi».
CLXXV. Ci devise dou roiaume de M[ut]fili.	144. « M onsul è uno reame lutano dil isolla ante dita de Maabar (...) i maor montoni ch'è no meraveia a vederlli; sono abundantissimi de tute vituallie».
CLXXVI. Ci devise la u est le cors de meser Saint Thomeu l'apostoe.	145. « P arme el non sia da preterire a narare dil corpo del santissimo apostollo Tomado (...) né parge poter perir avendo quello e per tal chaxon el pello del buo salvaticho è molto charo».
CLXXVII. Ci devise de la provence de Lar dont les Abraiamain sunt nascu.	146. « L ar si è una provincia partendosi dala villa dove è 'l corpo de san Tomado (...) ò parlado e preterido dela montagna in quella si trova la qual io iudicho non esser da lasar

	soto silencio».
CLXXVIII. Encore devise de l'isle de Seilan.	147. « S emal chome avanti i'ò dito è isolla grande e bella (...) avegnia grandissima quantitate di moneta i chostasse ad aver quella».
CLXXIX. Ci devise de la noble cité de Cail.	148. « C hail si è una nobelle citade la quale è de Astiar lo primo fratello (...) Ma morendo la madre, è da creder quelli pocho starano in pace et insieme se destrucerano».
CLXXX. Ci devise dou roiaume de C[o]il[u]n.	149. « C holm è citade et è reame la qual si trova partendosse da Maabar versso garbin (...) fino ale cermane ecian la madregna morto el padre e la moier del fratello essendo el fratello morto».
CLXXXI. Ci devise de la cité de Comari.	150. « C oman si è una grande citade de India dela qual se pò (...) àno lionni, lionpardi, leonçe de molte maniere in gran quantita».
CLXXXII. Ci devise dou roiaume de Eli.	151. « P artendosi da Coman e navigando per ponente migia III ^c trovasi el reame de (...) E questo costume è però per tutta l'India».
CLXXXIII. Ci devise dou roiaume de Melibar.	152. « M alibar è uno grande reame et sono idolatri et àno linguaço da per si et (...) e quelli che vano in Allexandria prende de queste marchadantie a barato dele soe».
CLXXXIV. Ci dit dou roiaume de Goçurat.	153. « G oçuar si è uno gran reame et sono idolatrii (...) Fano cussini de chuoro cusidi e lavoradi de oro tirado a troncha fila che valeno gran priexio».
CLXXXV. Ci devise dou roiaume de Tana.	154. « T anam si è reame grande e bono e non rende tributo ad alchun (...) Fasene grandissima marchadantia de chavalli per el gran guadagno se ne fa nella parte de India».
CLXXXVI. Ci devise dou roiaume de Canba[e]t.	155. « C hanbaet è gran reame del'India Maor Ha re e linguaço per si (...) Àno churami assai conço e molto bello e ben lavorato».
CLXXXVII. Ci devise dou roiaume de Semenat.	156. « S emenant è reame et àno re e linguaço per si (...) Sono in questa provincia quei che serveno i suo idolli et tenpi i più austeri homeni abia el mondo».
CLXXXVIII. Ci devise dou regne de Kesmacoran.	157. « C hemaschuran è grandissimo reame et à linguaço per si (...) però de qui me partirò e diròve de do isolle mascholi et femene».
CLXXXIX. Ci devise de l'isle masles et femes.	158. « S ono II isolle che se chiamano Mascholi e Femene (...) Sono boni peschatori e del pesse ne va in molte parte et de quello ne fa marchadantia. Quie se

	trova anbra finissima».
CXC. Ci devise de l'isle de Sco[tr]a.	159. « P artendosi dele sopra dite isole navigando per cercha migia v ^c (...) Quie chapita molte nave de marchadantia con molti marchadanti e tuti navilli che vano in Aden chapita a questa isolla».
CXCI. Ci devise de l'isle de Mog[d]asio.	160. « M agastar è una isolla verso meçodì lutan da Scotan mia M (...) Non più dirò de questo isolla ma paserò in una alltra isolla vecina a questa».
CXCII, (1-22). Ci devise de l'isle de [Ç]anghibar.	161. « G anghibar è una isolla nel mar de India la qual è grande e nobella (...) però che i dicono quelli per el vino esser più vigorosi e più potenti nella bataia».
CXCIII, (23-28). Ci devise de l'isle de [Ç]anghibar.	162. « S egondo dichono i marinari de quelle parte nel mar de India sono XII ^M VII ^c isolle (...) Taserò adonqua a parllar più dele do Indie e dirò dela provincia de Absia ch'è provincia dela segunda India».
CXCIII, (1-47). Ci comance de Abasce qui est la mediane «Yndie».	163. « A besia è una grandissima provincia dela segunda India et (...) per 1 ^o mese parandoge aver vendichato l'iniuria ritornò in Abisia».
CXCIII, (48-55). Ci comance de Abasce qui est la mediane «Yndie».	164. « L e giente de questo reame vivono de risi charne late et susimani (...) àno simie molto stranie; àno gatti paludi et gati mamoni che nel volto quaxi someia homeni».
CXCIV. Ci Comance de la provence de Aden.	165. « L a provincia de Aden è abitada da Saracini la qual à molte citade (...) del soldan de Babillonia homeni XX ^M al conquisto dela cità de Tre».
CXCV. «Ci devise de la cité d'Escier».	166. « E ster è citade sotto el signor de Aden el signor dela qual (...) Ecian de diti peseti sechi i lli masano e fane bischoto del qual ecian i homeni mangiano».
CXCVI. Ci devise de la cité D[u]far.	167. « D ufar si è una nobellissima citade e grande lutan dala citade Ester (...) Naschono ecian su per l'alboro dove l'alboro non è tachado».
CXCVII. Ci devise de la cité de Calat[u].	168. « C aratu si è una gran citade et è posta entro el colfo Calatu (...) Viveno per la maor parte de datali e pesse salado».
CXCVIII. Ci devise de la cité de Curmos.	169. « O rmes si è nobelle et gran citade et è sul mar e tene signor (...) Dirò de qui avanti alchuna cosa dela Gran Turchia».
CXCIX, (1-21). Ci devise de la Grant Turquie.	170. « N ela Gran Turchia è uno signor tartaro nominato Caidu (...) Caidu levato in gran superbia stete ani II ch'el non ave guera

	dale giente del Gran Can».
CXCIX , (22-51). Ci devise de la Grant Turquie. <i>Sono omessi i §§. 23-24-25-28-29-31-32-33-34-35-36-37-38-42-43-44-46-47-48-50-51.</i>	171. « A chapo de do ani sentendo Caidu che'l fiolo del Gran Can era a Caracaron (...) La maitina seguente sentendo Caidu che'l Gran Can mandava giente al'oste del fiollo e che quella çà era non tropo longi Caidu levò el suo hoste e ritornò nel suo paese».
CC. <i>Ce que le grant kaan dit dou domajes que Caydu li fait.</i>	-
CCI. <i>Ci devise de la file au roi Caydu comment elle est fort et vailant.</i>	-
CCII. <i>Comant Abaga envoie Argon son fiz en ost.</i>	-
CCIII. <i>Comant Arg[o]n vaie prendre la seigneurie.</i>	-
CCIV. <i>Comant Acoma[t] vait con sa ost por combater ad Argon.</i>	-
CCV. <i>Comant Argon se consoille a sez baron por aler combater con Acomat.</i>	-
CCVI. <i>Comant les baronç respondirent ad Argon.</i>	-
CCVII. <i>Comant Argon envoie sez mesajes a Acomat.</i>	-
CCVIII. <i>Comant Acomat respondi as mesajes d'Argon.</i>	-
CCIX. <i>Ci devise de la grant bataille que fu entre Argon e Acomat.</i>	-
CCX. <i>Comant Argon fu pris et <...> delivrés.</i>	-
CCXI. <i>Comant Argo[n] fu delivrés.</i>	-
CCXII. <i>Comant Argon ot la seignorie.</i>	-
CCXIII. <i>Comant Argon fist occire Acomat son uncle.</i>	-
CCXIV. <i>Comant les baronç font omajes ad Argon.</i>	-
CCXV. <i>Comant Quikacatu prist la seignorie depois la mort d'Argon.</i>	-
CCXVI. <i>Comant Baidu prist la seignorie depuis la mort de Quikacatu</i>	-
CCXVII. Ci devise dou roi Canci qui est a tramontaine.	172. « V erso la tramontana è uno re chiamato Canci et è tartaro (...) le suo chaxe sono sotto tera et soto tera senpre demorano».
CCXVIII. <i>Ci devise de la provence de [O]scurité.</i>	-
CCXIX. <i>Ci devise de la grant provence de Ro[si]e et de [s]es jens.</i>	-
CCXX. <i>Ci devise de la bouche dou mer greignor.</i>	-
CCXXI. <i>Ci devise des seignorç des Tartars dou ponent.</i>	-
CCXXII. <i>Ci devise de la gherre que sordi entre</i>	-

<i>Alau e Berc[a] et les batailes que furent entr[e el]es.</i>	
CCXXXIII. <i>Comant Barca e sa ost ala rencontre Alau.</i>	-
CCXXXIV. <i>Comant Alau parole a sez jens.</i>	-
CCXXXV. <i>Ci dit de la grant bataille que fun entre Alau e Berca.</i>	-
CCXXXVI. <i>Encore de la bataille d'[A]lau e de Berca.</i>	-
CCXXXVII. <i>Comant Berca s'esp[roi]te v[a]ilantment.</i>	-
CCXXXVIII. Comant [T]otamangu fu sire des Tartarç dou ponent.	173 , 1-5. « P iu verso ponente fu uno signor tartaro el qual nomea Monguemur (...) la toa iusta signoria ne faci raxone la qual per la tua suma iusticia ad alchuno mai negasti».
CCXXXIX. Comant Toctai mande por Nogai por la mort de To[lobuga].	173 , 6-10. Era questi II fratelli con bellissima gente (...) con l'oste di do fratelli ducento millia homeni a chavalò».
CCXXX. <i>Comant T[oct]ai envoie sez mesajes a Nobai.</i>	-
CCXXXI. Comant Toctai ala rencontre Nogai	173 , 11. Saputo Nogai dela venuta del'inperato Totai insieme con i do fratelli (...) stetano per X giorni a riposarsi e preperarsi avanti vegniseno alla bataia».
CCXXXIII. Comant Toctai paraule a sez jens.	173 , 12-20. Vegnuto el giorno dila bataia avendo chadauna delle parte (...) e verellità che a tuto quell'oste era stupenda».
CCXXXIII. Comant le roi Nogai s'esproiteç vailantment.	173 , 20-25. Dal'altra parte Nogai non perdonando a fatica (...) Parmi avere assai narato dele chosse per me vedute e veritevellemente udite da degne e veritevelle persone E però i farò fine».

VI. CRITERI DI EDIZIONE

VI.1. Dettagli sulla *mise en page*.

Nel manoscritto, ciascun capitolo è separato dal successivo mediante una spaziatura di due o più righe e doveva essere introdotto da una lettera maiuscola di cui oggi si intravede solo lo schizzo del copista. Pertanto, ho deciso di indicare tali lettere con il carattere maiuscolo grassetto segnalandole tra parentesi ◊; nel caso in cui lo schizzo della maiuscola e la *lettrine* posta per il rubricatore non coincidono, la lettera, sempre indicata tra parentesi, è semplicemente resa in carattere tondo.

Il testo è poi scandito da un rudimentale sistema di interpunzione che consiste sostanzialmente di due segni grafici: la barra trasversale / e il punto sospeso ·; quest'ultimo viene impiegato fino a c. 233v, dopodiché l'uso diventa piuttosto sporadico fino al completo dileguo. In genere la barra / seguita da maiuscola indica un punto fermo, mentre la barra / e la minuscola corrispondono ad una pausa meno marcata nel discorso. Tuttavia, l'applicazione del sistema interpuntivo è nel complesso aleatoria e la distinzione spesso non è rispettata: ho dunque cercato di rispettare l'*usus* del copista, e al contempo di introdurre un'interpunzione funzionale alla lettura moderna del testo. I capitoli sono stati enumerati, allo stesso modo delle pericopi, ricorrendo alle cifre arabe.

Il testo critico è corredato da una tripla fascia di commento. La prima si trova alla fine di ciascun capitolo e indica in grassetto il numero del capitolo di *Vb* e quello corrispondente di *Vl*, in maniera da rendere immediata la corrispondenza tra i due codici (*fV* compare solo nei capitoli 1-11). Sotto questa formula, si svolge l'apparato della *varia lectio* (ho segnalato in grassetto le varianti adiafore). La terza fascia si trova a piè di pagina: qui sono elencate le correzioni degli errori ortografici e meccanici del copista, le integrazioni e le correzioni.

Le note di commento al testo si trovano poi per esteso nel capitolo posto in coda al testo critico.

VI.2. Abbreviazioni, scioglimenti e grafie adottate.

Il sistema di abbreviazioni presente nel testo è composto da un numero nel complesso di segni, che non presentano particolari difficoltà interpretative: il loro scioglimento è sempre garantito dalla presenza di una scrittura piena. La nota tironiana simile a 7 è stata sciolta con la forma *et*, garantita dalla ricorrenza innumerevole della congiunzione in questa scrittura piena; la nota tironiana simile a 9 invece equivale a *con*; il *titulus* orizzontale sovrascritto indica una consonante nasale, normalmente *-n*; la *-i* sovrascritta in apice alla lettera *p* indica la sillaba *-pri*; la *p* con l'asta tagliata da una barretta trasversale è l'abbreviazione di *per* (talvolta *par*); la forma *pip* con le aste delle due *p* tagliate

sta per *pipe*; il lemma *libre* è stato sciolto a partire da *ll* con titulus soprascritto; le parole *miser/misere/misser/meser* sono abbreviate con *mis'/mis'e'/miss'/mes'*; *senp* con asta di *p* tagliata è stato sempre sciolto con *senpre*, visto il ricorrere della grafia per esteso in questa forma; *v'so* e la variante *v'sso* corrispondono a *verso-versso*; *nro / vro / nra / vra/ nri / vri/ nre / vre* corrispondono agli aggettivi *nostro-vostro* declinati nel numero e nel genere. L'aggettivo *cristiano* (declinato anch'esso nel genere e nel numero) è abbreviato con *xpiano* con titulus sopra *x*; il *nomen Christi* è reso con *Yhu Xpo*, sempre con titulus soprascritto alla *-o* ed è stato sciolto con *Cristo*. Il numerale *1^a* è stato sciolto in *una*, mentre al maschile è rimasto intatto.

Ho univerbato gli avverbi in *–mente*, anche se nel testo aggettivo e suffisso compaiono separati. Inoltre, ho univerbato le preposizioni articolate come *dela, dil, dei, al, ala*. Il testo poi presenta per una stessa parola delle varianti allografe caratterizzate da raddoppiamenti consonantici, che interessano le consonanti *l, f* e *s*: in tal caso si è riprodotta fedelmente la veste grafica del testo. Ho uniformato l'uso di *j* con *i* conservando la semiconsonante solo nei toponimi; ho posto l'accento grave sulle forme dei verbi di terza persona singolare del perfetto (es. *porì*) e sulle forme di terza persona plurale del perfetto per distinguerle dal presente indicativo (*aprexentòno*). Ho posto l'accento grave sulle voci del verbo *aver* quando esso non ha *b* per cui si hanno *à, ò, àno*; si ha l'accento acuto sulla *e* finale della 2^o persona plurale e sulle 3^o persona singolare e plurale dei perfetti. Le forme sincopate dei participi passati sono state segnalate con accento grave (ad. es. *laudà*). Il lemma «*piede*» compare in due forme, che ho distinto con *pie'* e *pè*. Ho conservato separate (come nel codice) le grafie *açò che, però che, sî che*, accentando il primo elemento. Nel codice si usa *perche* sia in forma univerbata che separata: trattandosi di un uso incerto, ho deciso dunque di separare sempre i due elementi e di proporre la forma *perché* quando esso è chiaramente impiegato con valore causale e/o interrogativo. Mantengo *ma sí* in scrittura separata come appare nel ms. In caso di assorbimento di vocale di fronte a parola che inizia per vocale è stato usato l'accento circonflesso (ad. es. *andonò ádorar*). Ho indicato poi con il punto sospeso le forme di contrazioni quali *e·liopardo, de·laco, e·legname*, ecc. In presenza di pronomi clitici univerbati alle forme verbali, ho segnalato l'accento prosodico solo per le parole sdruciole, così come ho mantenuto l'accento dei perfetti e dei futuri.

Per quanto riguarda gli omografi, queste le distinzioni che ho ritenuto opportune: *ch'el*, “*el* pr.sogg.”; *che'l*, “*l* art. m. sg.”; *s'el*, “*el* pr. sogg.”; *se'l*, “*l* art. m. sg.”; *stà*, “stato”; *sta'*, “2^o sg. imperativo”; *dì*, “giorno”; *pò*, “3^o sing. potere”; *po'* “poco”; *de'*, “dei”; *de'*, “2^o, 3^o sg. pres. ind.”; *dè*, “3^o sg. perf.”; *dapo'*, “poi”; *perché* “causale, interrogativo”; *per che* “per cui”; *àno*, “3^o pl. avere”; *ano*, “anno”; *ài*, “2^o sing. avere”; *ai*, “prep. art.”; *a*, “prep.”, *a'* “contrazione di *a'*”, *à* “3^o sing. avere”; *di*, “prep.”; *di*, contrazione di *dei*; *sì*, “così” e “raff.”; *sí*, “afferm.”; *sì*, “pr. rifl.”; *né*, “cong.”; *ne'*, “contrazione di *ne'*”.

VI.3. Sistema fonologico e grafia

VI.3.1 OCCLUSIVE VELARI.

VI.3.1.1. OCCLUSIVA VELARE SORDA. In presenza del suono [k] davanti ad una vocale centrale o posteriore si ha indistintamente alternanza tra le grafie *ch* e *c*. Ess.: *chastello* 2.7 etc., *chastelle* 25.2 etc. a cui si affianca la forma equivalente *castelle* 112.1 e 114.2; ancora, *chossa* 8.1 etc. e il plurale *chosse* 1.1 etc. coesistenti con le rispettive forme *cossa* 4.10 etc. e *cosse* 26.11 etc. Davanti a vocali anteriori /e/ ed /i/ la grafia corrispondente è *ch*. Ess.: *ochi* 43.6 etc., *che* 1.1 etc. Il suono in esame viene reso in alcuni casi con la combinazione grafica *-qu-*. Ess.: *aque* 7.4 etc., *adonque* 16.1 etc. e *adonqua* 26.14 etc.

VI.3.1.2. OCCLUSIVA VELARE SONORA. La realizzazione grafica del suono [g], anche davanti a vocali anteriori è *g*. Ess.: *longo* 1.5 etc., *ge* 4.3 etc. e *demestegi* 59.6.

VI.3.2. AFFRICATE PALATOALVEOLARI.

VI.3.2.1. AFFRICATA PALATOALVEOLARE SORDA. Tale suono è rappresentato dal grafema *chi*. Ess.: *vechio* 26.1 etc., *chiaro* 32.10 etc., *ochi* 43.6 etc., *orechie* 64.5 etc., *lochi* 51.3 etc. *chiexia* 6.1 etc. L'arcaismo latineggiante del *cl* è raro: si vedano *clemencia* 41.14 (2 occ.) e *inclinat* 49.1.

VI.3.2.2. AFFRICATA PALATOALVEOLARE SONORA. Graficamente corrisponde la forma *gi*. Ess.: *ongia* 84.5 (2 occ.), *giexia* 34.6 e *giengiero* 130.6 (2 occ.).

IV. 3.3. AFFRICATE DENTALI. La grafia *ç* è spesso presente nel testo in maniera cospicua. Ess.: *açò* 1.2 etc., *eçian* 4.1 etc., *çoè* 2.1 etc., *sença* 6.4 etc. Essa tuttavia viene segnalata anche per mezzo della grafia *ç*, come si può evincere da questi esempi che mostrano due realtà grafematiche relative ad un medesimo lemma: *Lagiaça* 5.5 etc. ma anche *Lagiaza* 5.3, *çornate* 2.3 etc. affiancate dalla forma unica *çornade* 2.7. Il fonema [ts] viene realizzato anche con l'uso della sola lettera *c*: tra gli esempi, *cento* 4.3 etc., *ducento* 114.24 e 173.9, *citadino* 1.1 etc., *citade* 2.7 etc. e *cità* 8.5 etc. Le grafie *gi/ge* stanno ad indicare il suono palatale [dg]. Ess.: *giente* 11.4 etc., *argiento* 29.3 etc., *Gienoexi* 13.11, accanto a *gentille* 89.6. Da segnalare le scarse grafie latineggianti *ti*, rappresentative dell'evoluzione di un /tj/ latino volgare evolutosi in /ts/. Si vedano *marchadantia* 11.5 etc. con *marchadantie* 11.9 etc., *abondantia* 95.3.

IV.3.4. FRICATIVE ALVEOLARI. Normalmente nel testo, la *s* indica [s]. Ess.: *chose* 1.1 etc., *graso* 25.3 etc., *pesima* 235r. Il digramma *ss* corrisponde come sopra al suono [s]: *chosse* 1.1 etc., *diversse* 1.3 etc., *grasso* 24.5 etc., *peissima* 66.19 etc., *processo* 3.2, *misser* 7.1. La consonante *x* viene impiegata per la resa del suono [z] come si evince da *rixixi* 71.1 etc., *mexxe* 40.14 etc., *oxelli* 11.3 etc., *paexxe* 6.4 etc., *chaxa* 19.8 etc. La *x* etimologica equivalente ad [s] si conserva nelle parole *Allixandro* 13.5 (2 occ.) e *Allexandria* 152.10 e 165.5. Il fonema [z] viene trascritto con *s* in *deserto* 2.8 etc.

IV.3.5. NASALI. La nasalizzazione davanti a consonante labiale è rappresentata sempre dalla lettera *n*. Ess.: *senpre* 1.4 etc., *compagnia* 4.3 etc., *tenpo* 4.13 etc., *inperadore* 2.1 etc., *campo* 67.13 etc., *banbaso* 29.12 etc. Il fonema nasale palatalizzato [ɲ], designato dalla forma *gni* è raro e occorre nei seguenti luoghi: *achonpagniato* 22.30, *avegnia* 147.29 e *chanpagnia* 173.19. Prevale invece la grafia semplice *gn*, come in *avegna* 18.2 etc. e *vegnir* 2.12 etc.

IV.3.6. H INIZIALE. Si ha *h* etimologica, retaggio latino, in lessemi quali *homo* 1.3 etc., *homeni* 2.1 etc., *hoste* 50.4 etc.. Essa è presenta anche nelle forme del verbo *avere* di *ha* 155.1 e *hè* 37.1, 107.3 e 132.3. Esistono casi di *h* analogica ma non etimologica in lemmi quali *holtra* 4.5 etc., *hopinione* 147.19 e *habitano* 158.2.

IV.3.7. CONSONANTI DOPPIE. Il raddoppiamento consonantico è un fenomeno piuttosto frequente di questo testo e interessa particolarmente le lettere con asta verticale come *l, f, s*. Per quanto riguarda *ll* si hanno forme cose *nobelle* 1.1 etc., *Pollo* 1.3 etc., *sollo* 15.7 etc., *olltra* 2.9 etc. La grafia *ss* è visibile invece in *versso* 131.12 etc. *graciosso* 34.14, *preciosso* 34.14, *cossa* 1.1. etc. Il digramma latino *ct* non è conservato.

Meser Marco Polo
La so lezenda

[229r] **1.** «Quegli che desiderano¹ de intendere le meravigioxe chose dela² grande Armenia, Persia et Tartaria, dele Indie et diverse parte al mondo, legano questo libro et intenderano quello che 'l nobelle cittadino veneciano miser Marcho Pollo, avendo cerchato tute le dete provincie, volse tute meraveioxe «chosse»³ in quelle trovate a dilleto di letori in questo libro scrivere. **2.** Et açò che questo libro sia veritevolle, nui diremo le chose veçude⁴ per veçude⁵ e lle aldide per le aldide. **3.** Et açò ch'el non se prendi errore e che le chose se dirano non sia reputate fabulle, è da intendere che miser Marcho Pollo fo in tute sopra dite provincie, né mai fin questo dì fu trovato homo latinno che in tante e sì diverse parte del mondo fosse chome lui, né tanta abillità avesse de vedere et intendere. **4.** Et ancho per i progressi dela vita soa porì intendere e iudichare quel nobel cittadino esser stato de otimo e bon inçegno: però che senpre da tuti signori e principi dove el chapitò el fu apresiato, «ne' qual diti luogi el stete anni xxv»⁶. **5.** E per dar principio né in più longo parlare non mi estendere, vegnerò a naraciun dela chosa chome per el deto miser Marcho nele pixon de Genova fu notate e scrite nei anni del nostro Segnor miser Ihesu Cristo MII^cLXXXVIII.

Vb 1, VI 1, fV 1.

1. Tartaria, dele Indie] Tartaria e de Indie *Vl*.
- parte al mondo] parte del mondo lezano *Vl, fV*.
- meraveioxe in quelle] meravigioxe in quelle *Vl*.
2. sia veritevolle] sia deletevolle et veritevolle *Vl*.
3. fo in tute sopra dite provincie] fo in tute sopra dito sopra ditte provinzie *Vl*; fo in tute sopra dicte provencie *fV*.

¹ desiderano] desiderano *Vl, fV*; disederano *Vb*.

² chose de la] chose del mondo (*espunto*) dela.

³ meraveioxe «chosse»] meravigioxe cosse *fV*; meraveioxe in quelle *Vb*.

⁴ veçude] vecude.

⁵ veçude] vecude.

⁶ *Aggiunto sul margine destro del foglio.*

1. Nel tempo che Balduino era inperadore de Chostantinopolli nel MIT^c, do nobel citadini veneciani, çoè miser Mafio e miser Nicholò Polo fradelli, chapitòno nel dito luogo de Chostantinopolli con le loro marchadantie; et erano homeni sapientissimi e schaltridi. 2. Deliberòno de andare con le lor marchadantie in Mar Maçore per vadagnare, e con quelle montòno sopra una nave et chapitòno in Saldadia; e quivi dimoradi per alcun tempo, deliberòno pasar più oltra et arivar nel'Arminia. 3. Mesese a chamino, et dapo' molte çornate chapitòno a Satain, nel qual luogo era Abarchachan signor d'una parte dela Tartaria; el qual signor, avendo intexo dela venuta dei diti do latini, volse veder quelli. 4. Et al diti quelli, vedendoi homeni de bon priexio, i fexe grande onor vedendoi senpre allegramente e volontieri. 5. Subito quel miser Mafio e miser Nichollò, tolti alchuni çoielli che con loro avevano portati, per bona valuta a quel signor aprextòno; el qual presente Abrachachan signor volentieri recevete, «⁷ chome⁸ çentil signor la valuta de do atanto a quei miser Mafio e miser Nicholò feceno aprextar. 6. Stando i diti do fratelli nel dito luogo, l'ochorse guera fra Abrachachan dito et Alau signor de Tartaria dever levante; per modo che, essendo le strade rotte, né essendo modo ai diti do fratelli tornar securi, essendo stati in dito luogo ano uno, dela qual asprissima guerra fo vincitore Alau, deliberòno i diti fratelli (non posendo tornare) passar più avanti. 7. Partise de Abrachachan et çonseno ad Ataccha, citade alla fin del regno; et de lì se partino et açonseno al fiume de Tigris, ch'è uno di fiumi naturalli che fi dito desender dal Paradiso dele dilicie, et dapoì chaminò per un deserto el qual è longo XVII zornade: non trovòno citade né chastello alchuno ma sollamente Tartari con suo' tende, i qual vivono de bestiame. 8. Avendo loro passato el deserto de Bachara, trovòno una nobelle et gran citade chiamata Bacharach, et è la maçor citade de Persia. 9. Çonto i diti do fratelli a dita citade, né possendo andar più oltra per esser rotto le strade, né possendo ritornar, dimoròno quivi tre anni. 10. Nel qual tempo chapitò anbasadori del signor Alau, la qual (...) el mandava al gran signor di Tartari che nomea Coblay Chan. 11. E sapudo el dito anbasador che lì era i diti do latini, per gran meraviglia volse veder quelli, però che per avanti mai più non aveva visto homeni da ponente. 12. Et a quelli i diti anbasadori dise: «Signori latini, se vui volì vegnir con nui dal gran signor di Tartari, el qual mai non vete alchun homo dele parte vostre, essendo vui nobelli homeni et savi chome vui sete, io ve afermo el dito signor ve vederà volentiere e faràve gran»de honore et utelle, et averà grandissimo piaxer et chontento intender da vvui dele nove et condiciun delle contrade vostre, però ch'el è signor de grandissima possança et mollto desideroso de aldir cose nove». |

⁷ recevete «eb chome» rezevete et come *Vl, fV*; recevete chome *Vb*.

⁸ recevete chome] recevete el qual (*espunto*) chome.

Vb 2, Vl 2, fV 2.

5. Subito quel] Subito quegli */V*.
6. essendo stati in dito luogo ano uno] essendo stati i diti in dito luogo ano uno */V*; essendo stati in dicto luogo uno anno */V*.
deliberòno i diti fratelli] deliberono i dicti **do** fratelli */V*.
7. non trovòno citade né chastello] non trovano ni zitade ni chastello */V*.
8. deserto de Bachara] dixerto de Abacara */V*; deserto de Bacarran */V*.
trovòno una nobelle et gran citade chiamata Bacharach] trovano una nobel zitade chiamata **Bacarch** */V*.
9. Çonto i diti do fratelli a dita citade] zonto i diti do fratelli ala dita zitade */V*.
11. E sapudo el dito ambador che li era] et saputo i dicti ambasiatori chegli era */V*.
12. se vui voli] se vui volle */V*; se vui volete */V*.
io ve afermo el dito signor ve vederà] he ve afermo che el dito signor ve vederà */V*; nui ve affermemo el nostro signor ve vederà */V*.

[229v] **1.** «Udito ebena i do fratelli i anbasatori del signor, chome omeni de grande animo non aprixiendo⁹ el longo chamino avevano a ffare, delliberòno andar con «¹⁰ diti abanssadori ala prexencia del gran signor di Tartari. **2.** E messi con quegli a chamino per uno anno di gòornate senpre per tramontana e griego, fin çonseno alla presençia del dito gran signor de' Tartari. **3.** Nel qual longo chamino i veteno diversse «eb¹¹ meravegioxe chosse, le qual qui non ve firà narade ma sí nel processo di questo libro, per la veduta de miser Marcho Pollo, figliuolo de miser Nicholò Polo sopra dito.

Vb 3, VI 3, fV 3.

1. Udito ebena] Udito che hebena *V*;*fV*.
non aprixiendo el longo chamino] non aprixiando el longo camin *V*;*fV*; non aprixiando el longo camino *fV*.
2. e griego fin çonseno alla presençia del dito gran signor de Tartari] e griego çonseno alla presençia del gran signor e tartari *V*;*fV*; sempre per tramontana e griego fin çonseno ala presençia del gran signor de tartari *fV*.
3. longo chamino i veteno] longo camino veteno *V*;*fV*.
non ve firà narade ma sí nel processo] non fera narado masi in nel prozesso *V*;*fV*; non ve fino narade ma si nel processo *fV*.

⁹ aprixiendo] aproxiendo.

¹⁰ «] con i diti *V*;*fV*, con i dicti *fV*.

¹¹ «eb] diversse et maraveioxe *V*;*fV*; diverse et meravigliose *fV*.

1. «Gionto funo i diti do fratelli alla presencia del gran signor di Tartari, da quello i fono receuti onorevellemente e visti volentieri, però che nei suo' çorni in quelle parte homeni da ponente non era stati, diletendose con quegli de intendere delle provincie e ssignori de ponente e dela grandezza e possanza loro et della soa iusticia et del modo e maniere dele lor bataie et eçian del papa e del modo e chostumi e dele¹² opere soe et dela fede et chostumi. 2. Et essendo el dito gran signor Chan dele sue dimande de tute ordinatamente satisfato, parendo a quel signor i diti do fratelli sapientissimi homeni et delle chosse del mondo molto pratici, sapendo quei fratelli bene la lingua tartara, a quel signor molto i fono chari, et con quelli molto el se diletava de parlare per intendere delle chosse de ponente, per l'informacion di qualli, el dito Gran Chan deliberò mandarli per anbasadori con uno di soi al papa. 3. Et datolli in suo compagnia è per anbasatore uno suo barone nominato Cogatal, e forniti i diti tre anbasatori de tute chosse oportune, dato a quegli comandamento che i dovesseno per parte soa andar alla presencia del papa, et a quello reherir che lo i mandasse cento savi homeni instruti dela dotrina e fede cristiana, et ati a mastrar la gente soa e che sapia mostrar qual fede sia la miore; et che nel suo ritorno i ge portaseno del'olio che arde sopra el sepulcro de Cristo in Gierusalem. 4. Et dato a quelli una tavolla d'oro, nela quale era scritto i diti tre anbasadori erano del Gran Chan, et che per tuti i suo' luogi i foseno dato tuto quello i aveano mestiero e schorta di chavalieri da luogo a luogo, tolto licencia dal signore montòno a chavallo e misese a chamino. 5. E dapoì chavalchato algune giornate, el barone tartaro anbasatore con i do fratelli se infermò gravemente e più holtra non poté chavalchare. 6. Vedendo i do fratelli el barone suo compagno per la infermità non poter più holtra chaminare, dapoì molti çorni lasato quello in una tera se miseno a chamino, et in tuti luogi lor chapitavano erano receuti onorevellissimamente e provistolli de tuti lor bisogni. 7. Dapoì el suo longo chamino per ani do per le gran fredure, neve et giage et per le asprece dele vie che furono chaxon di suo longa dimora, çonseno sani a Laiça. 8. E partiti da Laiça, çonseno in Acre nel MII^cLXVIII del mese de aprile, nel qual luogo i trovòno miser Tibaldo da Piaxença el qual era ligato del papa de quella provincia, per el qual i fono informati el papa era morto. 9. Al qual miser Tibaldo narò quel i aveano in comandamento dal Gran Chan signor di Tartari. 10. Avendo aldito miser Tibaldo i do fratelli con amiraciun e grandissimo piacer, parendoge per tal anbasada poder reusir grande utelle et onore alla fede cristiana, et inteso la morte del papa, parendo a quelli non poder seguir alguna cosa dela soa anbasada fin la creaciun de nuovo papa, deliberòno vegnir a Venexia per veder la fameia soa. 11. E partitosi de Acre çonseno a Venexia; e trovòno la moier de miser Nicolò¹³ eser morta, dila qual l'avea uno suo fiol Marcho che fo quel miser Marcho che tanto dil mondo cerchò e vete, e che scrisse questo

¹² chostumi e dele] chostumi loro (*espunto*) e dele.

¹³ de miser Nicolò] de miser de miser Nicolò.

libro chome indriedo se dirà. **12.** I qual do fratelli stetenò do ani in Veniexia aspetando la elleciun de nuovo papa. **13.** Nel qual tempo miser Nicholò si tolse moier e si la lasò graveda.

Vb 4, VI 4, fV 4.

1. signor di tartari da quello i fono receuti] signor de tartari e da quello i fono rezeuti *Vl.*
receuti onorevellemente e visti volentieri] rezeuti et honorevolmente visti volentieri *Vl.*
soa iusticia et del modo e maniere dele lor bataie] sua justizia et del mondo et maniere dele loto bataie *Vl.*; sua iustizia et del modo et maraveglie et maniere dele lor battaglie *fV.*
et eçian del papa e del modo e chostumi] et hezian del papa e del mondo e chostumi *Vl.*
2. el dito gran signor Chan] el dito signor Can *fV.*
per l'informacion di qualli] per informazion de quelli *fV.*
3. e datolli in suo compagnia è per anbasatore] e datolli in suo compagnia per ambassatore *Vl.*
tute chosse oportune, dato a quegli comandamento] tutte cose oportune e dato a quel comandamento *fV.*
a quello recherir che lo i] rechierer che lo *Vl.*
instruti dela dotrina] instruti in la dotrina *Vl.*
ati âmaistrar] ati ad amaistrar *Vl.*
olio che arde] olio che ardeno *Vl.*
4. aveano mestiero] aveva mestiero *Vl.*
licencia dal signore] lizenzia dal **gran** signore *fV.*
5. se infermò] se infermono *Vl.*
6. vedendo i do fratelli el barone] vedendo i do fratelli chel barone *Vl.*
per la infermità non poter più holtra chaminare] per la infermita non pote piu oltra cavalchare *Vl.*
de tuti lor bisogni] de tuti i lor bisogni *Vl.*
8. nel qual luogo i trovano] nel qual luogo trovano *Vl.*
9. E partiti da Laiça] partiti da Lagiaza *Vl.*
10. parendo a quelli non poder] parendo a quei poter *fV.*
fin la creaciun de nuovo] fin ala creazion del nuovo *Vl.*
11. dila qual l'avea] dela qual ella avea *Vl.*; dela qual laveno *fV.*
e vete, e che scrisse] e vete e scrisse *Vl.*
12. la elleciun de nuovo papa] elleciun del nuovo papa *Vl.*
13. nel qual tempo miser Nicolo] e nel qual tempo miser Nicolo *fV.*
miser Nicholò si tolse] miser nicollo tollse *Vl.*

1. «Essendo stato i do fratelli a Venexia do ani e vedendo che papa non se faxea, parendo a quelli star tropo, deliberòno ritornar al Gran Chan. 2. Partise de Venexia e menò con loro Marcho so fiollo; e ritornò in Achre dove i retrovòno miser Tibaldo sopra dito, al qual i disseno la deliberacion i aveano fatto di ritornar al so signor, vedendo che papa non era creato, dubitando essere tropo tardati. 3. Dal qual legato i aveno lettere in testimoniança dei do fratelli et dela morte del papa; et andati quegli a Ierusalen et aveno del'olio del sepulcro, e ritornati in Acre, tolto chonbiato da legato, se meseno a chamino; et dapoì çonseno a Lagiàza. 4. Né essendo di tro^{po}¹⁴ partiti de Acre, avene che¹⁵ miser Tibaldo legato era stà creato papa, e nominato || [230r] fu papa Gregorio. 5. El qualle imediatte saputo dela soa creacione, spaçò uno meso a Lagiàza a far asaper ai do fratelli dela creacione soa, pregando quelli, non essendo di Lagiàza partiti, doveseno in Acre ritornare. 6. Receputo ebe i do fratelli le lettere del papa, ne recevete sumo gaudio; e de subito el re de Armenia fece armar una gallea sopra la qual montòno i do fratelli; e con quella aconpagnati orevellemente çonseno in Acre.

Vb 5, VI 5, fV 5.

1. che papa non se faxea parendo a quelli] chel papa non se faxea aparendo quel *Vl*.
deliberòno ritornar] deliberono de ritornar *Vl*.
2. Partise de Venexia] partise da venexia *Vl, fV*.
ritornò in Achre dove i retrovono] ritorno in achre dove i trovano *Vl*.
al qual i disseno] al qual dixeno *Vl*.
3. i aveno] i hebeneo *Vl*; i avevano *fV*.
lettere in testimoniança dei do fratelli] lettere in testimonianza i do fratelli *Vl*.
quegli a Ierusalen] quelli in jerusalem *fV*.
chamino et dapoì çonseno] a camino dapo zonseno *fV*.
4. di tropo partiti] tropo partidi *Vl*.
5. spaçò uno meso] spazono uno messo *Vl*.
in Acre ritornare] in acre tornare *Vl*.
6. receputo ebe i do fratelli] rezepto che hebe i do fratei *Vl*.
i do fratelli le lettere] i do fratei lettere *Vl*.
orevellemente] onorevolmente *fV*.

¹⁴ *po* aggiunto in *interlinea*.

¹⁵ avene che] avene che *fV*; aveno chome *Vb, Vl*.

1. «Gionti i do fratelli in Acre i sse apresentòno con grandissima leticia al papa, el qual tanto alliegramente i veteno «eb¹⁶ con tanta umanità i recevete quanto più se potria, sperendo per questa suo tornata, molte chosse utelle et onorevelle per la chixia de Dio dovesse sociedere. 2. Deliberò mandare per suo' ambassatori al Gran Chan, insieme con i do fratelli, do frati maistri in teologia del'ordine di predichatori, che fo uno frate Nichollò da Vicençà, l'altro frate Guiellmo da Tripolli. 3. Apariatto quelli de tute chosse oportune e dato a quegli le letere e chomissione de quel i aveano a ffare insieme con i do fratelli, se partino e çonseno a Lagiaça, dove i trovòno che lo Bondodare signor di Babilonia avea moso guera al signor d'Armenia, per modo che quegli frati con i do fradeli, con grandissimo pericollo de esser presi, a Lagiaça çonseno. 4. Et essendo per la guera el paexe rotto per modo che sença gran pericollo i non potea più olltra andare, per che i diti do frati predichatori deliberòno in Acre tornare. 5. Et date tutte scripture ai do fratelli, aconpagnati con el maistro del Tenpio per via di mare in Acri ritornòno.

Vb 6, Vl 6, fV 6.

1. quanto più se potria] quanto se potea *fV*.
chosse utelle et onorevelle] dele cose utele et onorevole *Vl*.
2. che fo uno frate Nichollo] che fono frate nicolla *Vl*.
Guiellmo] Uielmo *fV*.
3. Apariatto quelli] apariato a quelli *Vl*.
e dato a quegli le letere] e dato a quelli letere *Vl*; et dato a quelli letere *fV*.
de quel i aveano a ffare] de quello li avea *Vl*.
con i do fratelli] chon quelli do fratelli *Vl*.
4. sença gran pericollo i non potea] senza gran perichollo non poteva *Vl*.
in Acre tornare] in acre ritornare *fV*.

¹⁶ «eb] veteno et con tanta *Vl, fV*.

1. «D»apoi non molto tenpo misser Nichollò e miser Mafio con Marcho so fiollo non con piccolo pericollo se meseno a camino. 2. Et chaminando e l'inverno e l'instatte, con grandissime neve, giaci e fredì e con molti afani çonsseno con salute a Llemetissa, nobelle citade dove allora se trovava el Gran Chan. 3. Ai qualli, quando el signor sepe dela venuta loro, mandòge contra molti di soi, dai quali i fono receuti con grande liticia. 4. E menati alla presencìa del Gran Chan, el qual tanto più lietamente i receveteno quanto el viaggio loro era stato più longo – la qual soa tornata fu per spacio de ani tre, per le gran moltitudine de aque e grandissimi fredì aveano molto longato et impedito el chamino loro –, nel qual chamino trovòno e veteno molte diverse e nobel chosse che nel proceso de questo libro se descriverano.

Vb 7, VI 7, fV 7.

1. so fiollo] suo fio *Vl*.
2. et chaminando e l'inverno e l'instatte] et caminando linverno et linstate *fV*.
nobelle citade dove] nobel zitade dove *fV*.
3. dela venuta loro] dela venuta **de chostori** *Vl*.
i fono receuti] fono rezevuti *Vl*.
4. gran moltitudine de aque e grandissimi fredì] grande moltitudine dele aque e grandenissimi fredì *Vl*; gran moltitudine de aqua et giaze quegli *fV* (*lezione incerta*).
trovòno e veteno] trovano li erano *fV*.

1. «Gionto i nobel fratelli alla prexencia dil Gran Chane et apresentato»¹⁷ le lletere dil papa et esposto l'inbassata, rechontòge molto¹⁸ ornatamente et chon grande ordine quanto nel viaggio loro i aveano seguito. 2. Fono ascholtati dal signore e da tuti baroni con grande e longo silencio, molto meraveiati dile grande e longe fatiche loro, et de suo' gran pericholi et afani¹⁹; et del'anbasata del papa ne recevete sumo piacer e contento. 3. Dapoi i apresentoe del'olio che ardeno davanti el sepulcro del nostro signor Ihesu Cristo, ça per lui tanto per avanti desiderato; el qualle con suma reverencia et honore el recevete e non mai²⁰ chossa più chara né più açeta de quello i potria esser stata. 4. Dapoi visto Marcho çovene era con loro, dimandò chui li era; al qual miser Nicolò²¹ respoxe: «El è tuo servo e mio fiollo, el qual come la più chara chosa io abia a questo mondo l'ò conduto qui da così longi paexi con gran pericoli et afani, per apresentarte quello per tuo servo». 5. Vedendo el signore Marcho çovene de gientellissimo e nobile aspeto, quello con grande alegreça recevete; dapoi da tuti signori e baroni et universalmente da tuti, sì grandi chome piccoli, con tanta leticia et iocondità i fono receuti et abraçati, che niuna cosa per avanti di tanta universal alegreça et iocondità in quella città era stata. 6. Dapoi senpre da tuti reveriti et amati, vedendo tuti el singular amore i portava el signore, tolse Marcho apreso de lui, el qual çovene, essendo de çentellissimo ingieno, in breve tenpo inparòno et a legier et a scrivere et tuti i costumi loro, in tanto che niuno altro de vertude et nobele costumi i andava avanti, con tuti benigno et gracioso da tuti amato et reverito. 7. Esendo quel nobel çovene ça venuto in bona etade, e ben fornito di sapiencia, nobele costumi e suma benignità, et dal signore sopra tuti amato, deliberò mandare quello par anbasatore in una provincia, chome quello ch'el sperava per el suo seno molto ato e suficiente ad otegnire el volere suo. 8. Fornito de' suo' bisogno se mese a chamino: chavalchò mexi VI di çornate; e çonto e fornito le suo' bisogno, | [230v] ritornò al signore al quale espoxe con grandissima prudencia quanto lui ave exeguito cercha le facende per che lui era stà mandato. 9. Dapoi avendo intexo la natura del suo signore, vago de intendere e ssapere dile chosse estranee, sì se avea fato uno memorialle de tute chosse l'avea vedute in questo suo viaggio, le qual tute chosse con tanto ordine et memoria lui espoxe, olltra la consietudene²² di altri anbaxatori per avanti mandati, che al signore questo nobel çovene parsse piutosto avere intelletto divino che umano. 10. E recresuto l'amore del signore, e tanto più volentieri lo'l vedea quanto in lui più excelencia de vertude l'avea chognosuto, intanto che e per el signore e per tuta la chorte de neuna chossa più mirabelle se parlava che della sapiencia dil nobel

¹⁷ *cto* soprascritto.

¹⁸ rechontoge molto] rechontoge p (*espunto*) molto.

¹⁹ afani] afari *Vb*; afani *Vl, fV*.

²⁰ e non mai chossa più chara] et non mai cossa piu; cara *Vl*; enorme chossa piu chara *Vb*.

²¹ miser Nicolò] miser nichoho (*espunto*) Nicolo.

²² la consietudene] consuetudine *Vl, fV*; la consietudede *Vb*.

giovene: e ssenpre de qui in avanti l'onorò non chome giovane ma chome homo de grandissima²³ etade. **11.** E de qui in avanti per tutta la chorte el fo chiamato miser Marcho: et chosì el *no* *mi* *no* *remo*²⁴ nui in questo libro, meritando le vertude e sapiencia soa mollto più degno nome che misere. **12.** Parendo al signore questo mirabele miser Marcho molto ato al mester del'inbaxane in anni XVII che con lui el sté in iogni anbasata, quello miser Marcho l'adoperò, per la qual chaxone el fu mandato in diversissime parte. **13.** E per satisfare all'apetito del suo signore in tuti luogi dove l'andava, senpre el volea intendere e sapere i chostumi de quelle provincie, e sse in quelle era alguna chossa mirabede²⁵ et diverssa dai costumi loro, per poter tuto al suo signore narare. **14.** Donde avene che niuno mai fu che più paexi de miser Pollo vedese né più diversse chose avesse quelle intexe et aldite.

Vb 8, VI 8, fV 8.

1. et apresentatione le lletere] et apresentatione le lletere *Vl*.
 l'inbassata] lambasata *fV*.
 3. Dapoi i apresentatione del'olio] dapoi apresentatione lojo *Vl*.
 el sepulcro] el spulcro *Vl*.
 tanto per avanti desiderato] tanto desiderato per avanti *Vl*.
 de quello i potria esser stata] de quello più esser stata *Vl*; de quello i potea eser stata *fV*.
 4. per apresentatione] per apresentatione *Vl*; per apresentatione *fV*.
 5. çovene de gientellissimo e nobile] zovene de grandenissimo et nobel *Vl*.
 et iocondità in quella] et iocondita et in quella *Vl*.
 6. Dapoi senpre da tuti reveriti] dapoi senpre da tuti rezevuti *Vl*.
 et a legier et a scrivere] a lezere et a scrivere *Vl, fV*.
 et tuti i costumi] et tuti costumi *Vl*.
 vertude et nobele costumi] vertude et de nobel costumi *fV*.
 7. quello ch'el sperava] quello sperava *Vl*; quello che sperava *Vl*.
 8. lui ave exeguito] lui avea seguito *Vl*.
 quanto lui ave exeguito cercha le facende] quanto lui avea seguito zercha le fazende *Vl*.
 9. Dapoi avendo intexo] Avendo intexo *fV*.
 dile chosse estranee] delle cosse estrate *Vl*; dele cose estranee *fV*.
 chosse l'avea vedute] cosa lavea veuto *Vl*; cose avea vedute *fV*.
 çovene parsse] zovene paresse *Vl*.
 10. E recresuto l'amore] e cresuto lamore *fV*.
 E tanto più volentieri lo 'l vedea] et tanti piu volentiera el vedeva *Vl*; et tanto piu volentieri lui el vedea *fV*.
 quanto in lui più excelencia de vertude l'avea chognosuto] quanto più excelenzia de vertude lui avea chognosuto *Vl*.
 e per el signore e per tuta la chorte] per el signore e per tuta la corte *Vl*.
 e ssenpre de qui in avanti] e senpre de qui avanti *Vl*.
 12. Parendo al signore questo mirabele miser Marcho molto ato al mester del'inbaxane in anni XVII che con lui el ste' in iogni anbasta, quello miser Marcho l'adoperò] parendo al signore questo mirabel misser marcho ladopero *Vl*.
 el fu mandato] lui fa mandato *Vl*.
 13. in tuti i luogi dove l'andava] in tuti luogi dove landa *Vl*.
 el volea intendere] volleva intender *Vl*.
 per poter tuto al suo signore narare] per poter tuto a signor suo narare *Vl*.
 14. niuno mai fu che più paexi de miser Pollo vedese né più diversse chose avesse quelle intexe] niuno mai fu

²³ homo de grandissima etade] homo de grandissima etade *Vl, fV*; homo de gravissima etade *Vb*.

²⁴ *no* e *mo* aggiunti in interlinea.

²⁵ *de* aggiunto in interlinea.

che piuj paixe de miser marchollo vedexe ne piuj diverse cosse avesse intesse \checkmark ; niuno mai fu che piu paexi de miser Marco Polo vedese ne piu diverse cose avese intexe \checkmark .

1. **«E**ssendo stati miser Nicholò miser Mafio e miser Marcho el tempo aveti aldito, deliberòno de li partirsse per tornare a ponente. 2. Et deliberòno domandare licencia al signor Gran Chane, el qual signore, amando quelli, più fiate il la denegò, né volea da loro i sse partisenò. 3. Ochorsse che la raina Bolgara moier del re Argon morite; né voiendo quel re prender altra moier che del sangue dela raina Bolgara morta – chome par el re a quella raina avea promeso – mandò tre suo' anbasatori al Gran Chan per dimandare una dona apresso quel signor Gran Chan era. 4. Çonti i tre anbasatori, et esposto l'anbasata soa a quel signor Gran Chan, essendo el re Aragon suo amicissimo, fece a lui vegnire quella dona dil sangue dela raina Bolgara morta, çovene de etade de ani XVIII nobelle e belisima dona la qual ai tre anbasatori apreseñtoe per suo reçina, la qual dona nomea Cogatim. 5. E dai tre anbasatori nominati l'uno Dulatay, l'altro Iposcha, el terço Coia, quella fu recœuta et açetatta per suo reçina. 6. Essendo miser Marcho in quello tempo retornato de una anbassata, et era stato e passato per la provincia del Re Argon, i tre anbassatori e per simel la regina pregòno el signor Gran Chan i conçedesse che i tre latini andasseno con lloro et tanto fu l'instancia de quegli e lla solitudine dei tre latini che el signor licencia i concedete.

Vb 9, VI 9, fV 9.

1. Essendo stati miser] essendo stato stato miser *VL*.
2. et deliberòno] deliberono *VL*.
più fiate il la denego] più; fiate le denego *VL*; più fiate i la denego *fV*.
né volea da loro i sse partisenò] ne vollea da loro se partisono *VL*.
4. Çonti i tre anbasatori] zonti quei tre anbassadori *VL*; zonti ... (*illegg.*) *fV*.
esposto l'anbasata soa] esposto la sua ambasata *fV*.
de etade de ani XVIII] de etade de ani hoto *VL*.
5. Coia quella fu receuta] choia e quella fo rezevuta *VL*.
6. in quello tempo retornato de una anbassata et era stato] in quel tempo tornato de una anbasata era stato *VL*.
e per simel] e per el simel *VL, fV*.
provincia del re Argon] provincia del re Aragon *VL; illegg. fV*.
el signor licencia i concedete] el signor lizenzia i conzidenti *VL*.

1. **A**parechiato la dona per andare al re Ragon, i tre nobele latini se apresenteno al signor suo Gran Chane per prender da quello conbiato, ai qualli quel signore i fece dar do tavolle d'oro de franchisia per tuto el suo paexe, e che per tuto el suo paexe i fosseno fate le spese a lloro et a tutta la lor fameia. 2. Apreso i chomese molte chose per parte soa al papa et ad alltri signori da ponente et, dato a quegli lettere et tuto quel i fia bisogno, durissimamente i deno conbiato. 3. Feceno apariare XIII nave per la rechina²⁶ chadauna de quelle di IIII albori et, fornito quelle de vituaria et de tute chose i bisognava, prese conbiato. 4. Sule qual montòno la rechina, e i tre anbasatori, e i tre latini, con molte done et gientil homeni in compagnia con quella; e funo fra done et homeni oltra persone VI^c oltra ϕ ²⁷ marinari. 5. Mesese in mare et chaminò per mesi III, et çonseno a una ixolla verso meçodi chiamata Java, dela qual isolla se dirà più avanti. 6. Et partiti da quella isola navegòno çorni XVIII et arivòno nel paexe dil re Ragon, el qual re i sentino esser morto, e creato per re el fiolo Cangiar, al qual re Changiar quella dona fu data per moier. 7. Acompagnata la dona al so marito, quella dela compagnia di tre latini molto se laudò et da quel signor molto i fono aprixati et onorati. 8. Et abuto dal signor le || tere [231r] che per tute le suo' tere i fosseno fate le spexe, e receuti et trattati loro et la compagnia orellemente, dando a quegli bona scorta, e per novitade era in quegli paexi, se partino di Ragon e per longe çornate chaminando molte provincie et tere cerchèno dele qual più avanti se dirà. 9. Finaliter çonseno salvi in Trabesonda et de li a Costantinopoli e poi a Negroponte, e salvi dapo' longe fatiche et afani çonseno a Venexia.

Vb 10, VI 10, fV 10.

1. per andare al re Ragon] per andar al re **Argon** fV.
 quel signore i fece dar] el signor li feze V; quel signore feze dar fV.
 per tuto el suo paexe e che per tuto el suo paexe i fosseno fate le spese a lloro et a tutta] per tuto el suo paexe i fosseno fate le spexe a loro e a tuta fV.
2. i deno] li deno V.
3. chadauna de quelle di IIII albori] chadauna de quelle avea quatro albori V.
 e fornito quelle de vituaria] e fornito el fornimento quelle de vituaria V.
 chose i bisognava] cosse li bessognava V.
6. Sule qual montòno] suso le qual montono V.
 nel paexe dil re Ragon] nel paixe del re **Aragon** V; nel paexe del re **Argon** fV.
 fu data per moier] li fo data per moier V.
8. bona scorta e per novitade] bona scorta per novitade V.

²⁶ ϕ aggiunte in interlinea.

²⁷ ϕ] oltra i marinari V, fV.

1. «Per dare principio a narare dele provincie io Marcho Polo ò viste nel'Asia e dele chosse «degne²⁸ de farne noticia ò ritrovate in quelle, dicho che el son do Armenie: l'una se chiama l'Armenia Grande, l'altra l'Armenia Pichola. 2. De l'Armenia Pichola si è un re el qual abita in una çitade nominata Savasto: è signor de iusticia et è sottoposto al Gran Chan tartaro; et à molte citade et chastelli soto de si, et è abondante de tuti beni. 3. Et è deletevelle paexe, et abondante de tute chaçaxon de bestiame et de oxelli e nonn è sana terra, anzi molto inferma. 4. Et antigamente par aversono bona giente nel mestier dele arme, ma al presente sono molto villi, et danose²⁹ molto ale lasività del bere, del qual molto i se diletano. 5. Àno una tera sopra el mar la qual se chiama Laiaçà: et è tera de marchadantia, nella qual chapitano marchadanti venexiani e çenoexi et de alltre naciun. 6. Nela provincia ve sono III naciun de Turchomani: li primi sono dela leçe de Machometo et sono bruta giente; et à bruto parlare et demorano alle montagne e viveno assai bestialmente. 7. Naseno de boni cavalli et boni mulli de gran valuda. 8. E l'altra sono Armini; la terça Griexi che chomunalmente demorano nele citade e neli chastelli, e viveno de mestieri et de marchadantie. 9. Li se lavora de nobellissimi tapedi e pani de seda e de oro richi et belli; àno molto citade et chastelli soto si.

Vb 11, VI 11, fV 11.

1. Per dare principio] a dar prinzipio *fV*.
 ò visto nel'Asia e delle chosse degne de] o viste nela ... (*illegg.*) degne de *fV*.
 dicho che el son do Armenie] diro chel ne ... (*illegg.*) *fV*.
 l'altra l'Armenia Pichola] e l'altra l'armenia pizolla *VL*.
2. Del'Armenia Pichola si è un re] nelarmenia piccola si e uno re *fV*.
 sottoposto al Gran Chan] sottoposto al signor gran chan *VL*.
 et è abondante] et abondande *VL*.
3. Et è deletevelle paexe] e delletevol paixe *VL*.
 abondante de tute chaçaxon] abondante de tute chaxon *VL*; abondante de tute ... (*illegg.*) *fV*.
 de bestiame et de oxelli] de bestiame e tuti oxelli *VL*.
5. tera de marchadantia nella qual chapitano marchadanti] tera de marchadantia pratichano marchadanti *VL*.
 et de alltre naciun] e de altra nazion *VL*.
6. Nela provincia ve] dela provinzia vi *VL*.
 III naciun de Turchomani] iij naziun de turco... *fV*.
7. boni mulli de gran] boni muli e de gran *VL*.
8. e l'altra sono] l'altra sono armini *VL*; et l'altri sono *fV*.
 viveno de mestieri e de marchadantie] viveno de mestieri e de marchadantia *VL*.
9. li se lavora] et li se lavora *fV*.
 nobellissimi tapedi e pani] nobelissimi tapedi e lavor *VL*.
 àno molte citade et chastelli] ano molti chastelli e zitade *VL*.

²⁸ «de soprascritto.

²⁹ dano-se] dase VI; dadose *Vb, fV*.

1. **L'**Armenia Grande è gran provincia, e principia a una citade che se chiama Arcinga: fase li finissimi bocharani et àno finissimi³⁰ bagni de aqua sorçente. 2. Sono per la maor parte tuti Armini, sottoposti però ai Tartari. 3. Et àno molte bone citade e chastelli ma la mior è Arcinga: ène arciveschovi e †solanti† e Argiron e Argici. 4. Et è molto grande provincia, nela qual per la più parte vi dimora l'oste del tartaro nel'instade (per i boni pascholi ve sono) ma l'inverno non per le gran fredure. 5. In questa provincia è l'archa di Noè, chome fi dito, sopra una montagna la qualle confina inver meçodì. 6. Inver levante è una citade e reame chiamato Monsul, nela qual abita cristiani, dela qualle più avanti ve se dirà, dela qual qui solo tocheremo. 7. Ai confini de Çorçens è una fontana la qual buta un licor a modo de ollio, non però bon da mançar, ma è bon da ardere; et ène in tanta quantità che tute quelle contrade circhuncircha³¹ non ardeno altro che de licor over ollio de quella fontana.

Vb 12, VI 12.

- 1. è gran provincia] e grande provincia *VZ*.
- 2. sono per la maor parte tutti Armini] et sono per la maor parte armini tuti *VZ*.
- 6. dela qual qui solo] delaqua qui sollo *VZ*.
- 7. Çorçens] Zorzens *VZ*.
- la qual buta un licor] che buta uno licor *VZ*.

³⁰ finissimi] finissibi.

³¹ circhiuncircha] *il lemma è diviso in due e tra i due è una parola espunta non ricostruibile.*

1. «Giorgies si è una provincia la qual fi signoregiata da uno re el qual per ogni tempo fi chiamato David Melich, che vien a dir in nostra lengua Davit re; et è sotoposto al tartaro. 2. Et dicono che antigamente quel re che naseva in quella provincia naseva con un segno d'agnello sulla spalla destra. 3. Sono bei homeni et valenti e boni arcieri et boni combatatori in bataia. 4. Sono cristiani griexi; portano i chavelli churti chome chierexi. 5. Questa è la provincia che fi scritto che Allixandro non poté pasar quando el volse andar ver ponente, però che la via è streta et dubioxa – che da uno ladi è el mar et dal'altro³² le montagne – e lla via che roman fra el mar e le montagne è molto streta, et dura questa stretura CIII^o lige, sì che pocha gente tegniria el passo a tuto el mondo: però non poté Allixandro pasare. 6. E fece li fare una tore in gran forteça açò quelle gente non podesse pasare de qui, chome lui non podeva³³ andare olltra, et chiamase la Tore del Fero. 7. Et questo è dove se dise che Allexandro serò i Tartari fra do montagne; ma non fono Tartari, ançi fono Chumani. 8. È abontantissimo paexe: lavorasene drapi de seda et de oro in gran quantità; viveno de marchadantie. 9. El paexe è molto montagnoxo con stretissimi passi; trovase boni ostoni. 10. Per la streteça di pasi i Tartari non poté intrar né signoriçar salvo fino a uno monestier de done che se chiama San Bernardo, el qual fi circondado da uno lago che ese de una montagna, nel qual fi dito essere questa cossa mirabelle: che nel dito lago mai non se trova | [231v] pese se non nel tempo dela quaressema, çoè fina el dì del sabato santo; e più holtra per algun modo non ne troveresti pese alchuno. 11. Et apresso la montagna dove esse el lago che circonda la chiezia dita, ne è un mare che volgie mia VII^c e fi dito el Mar de Ierusalen et è longi dal mare giornate XII; nel qual mare el fiume d'Eufrates ne mete chapo: è circhondato da molte montagne e çà fo navegato per Gienoexi. 12. Òve narato dele chonfine del'Arminia versso la tramontana; ora se volgieremo a dire dele chonfine fra ostro e levante.

Vb 13, VI 13.

2. naseva in quella provincia naseva con un segno] che nasseva chon uno segno *VL*.
 5. andar ver ponente] andar inver ponente *VL*.
 da uno ladi è el mar et dall'altro le] da un ladi el mar dalaltro le *VL*.
 questa stretura CIII^o lige] questa stretura quatro lige *VL*.
 6. açò quelle gente non podesse] azo che le ziente non potesse *VL*.
 chome lui non podeva andare olltra] come lui non potea passare olltra *VL*.
 8. lavorasene drapi] lavorasse drapi *VL*.
 10. nel dito lago mai non se trova] in nel dito lago non se truova *VL*.
 se non nel tempo dela quaressema] se non la quaressema *VL*.
 e piu holtra per algun modo non ne troveresti] e piu oltra non troveresti *VL*.
 11. dita ne e un mare che] he uno mare che *VL*.
 Eufrates] Hufrates *VL*.

³² mar et dal'altro] mar edallaltro (*espunto*) et dalaltro.

³³ podeva] *il copista corregge la forma precedente* podevar.

1. **M**onsul è un reame abitato de più generaciun de gente: l'una fi dito Arabi che èno dila leçe di Machometo; l'altra sono nestorini i qual sono cristiani et ecian iachobi, che sono ecian cristiani. 2. Àno chadauna de queste la fede diverssi da chatolici chome ecian àno Greci: àno el suo patriarcha, el qual se chiama iatolit, el qual fano i suo' arcipischopi et veschovi et alltri parlati chome qui da nui fa el papa. 3. Viveno de marchadantia e ssòne gran quantità de marchadanti e richi. 4. Fasse gran quantitate de pani de seda e de oro, che fino chiamadi monsolini. 5. Ène ecian una generaciun che fi chiamata Caint che sono pur ecian cristiani nestorini; sono ecian saraini i qual son homeni da strada pessimi e crudel robadori.

Vb 14, VI 14.

1. Arabi che eno] arabi che sono *VL*
cristiani et ecian iachobi] cristiani ecian iachobi *VL*
2. diverssi da chatolici chome] diverssi da chatolizi cho *VL*
iatolit, el qual fano i suo' arcipischopi] iatolit et fano i suo arzipischopi *VL*
chome qui da nui fa] chome qui da nui fano *VL*
3. viveno de marchadantia e ssòne gran quantita de marchadanti e richi] viveno de marchadantia e richi *VL*.
5. fi chiamata Caint] fin chiamata **Car** *VL*.

1. **B**aldach è citade grandissima et abitada per saraini nel meço dila qual ne core un gran fiume, el qual mete in mar dala parte dever meçodi; et à dechorso el dito fiume da Baldach fina el Mar Indian çornade XVIII, apresso una citade che se chiama Ochosi. 2. E fra Baldach et Ochosi su per el fiume n'è una gran citade chiamata Bastra, dove naschono i mior datalli abia el mondo. 3. In Baldach è gran mestier de pani de seda, de ormesi e pani d'oro; e li è 'l chalifa de' saraini el qual fia dito esser el più richo homo se sapia per tuto el levante, el qual nela fin fu fato morire da fame in questo modo. 4. Nel MII^cLXXX el gran signor di Tartari chiamato Alau, con grandissima possança de çente da chavallo et da pé, mosse guera ala citade de Baldach, a guardia dela qual era olltra C^m chavalieri, olltra grandissima quantità de pedoni; pur finaliter quella el prese, che fu mirabele cossa. 5. Nela qual citade era la tore del chalifa, nela qual era tuto l'oro et aver suo; el qual era in tanta quantità che 'l signor Alau, visto quello, ne rimaxe stupefatto apena credendo che tanto oro fosse nel mondo. 6. Fecese vegnir ala so presencia el chalifa che era prixone e domandòllo donde et chome tanto oro et aver l'avea potuto aquistar, e quel di tanto oro el volea far; al qual el califa nula respose. 7. Replichò Alau: «Che ne volevetu far? Non savevi che io me apariava con l'oste mio per farte guera? E chome fosti sì dolente che con tanto oro podevi adunar tanta giente che non sollo eri suficiente a defenderte ma a signoreçare el mondo?». 8. Al qual el chalifo atonito e spauroso nula respose; replichò Alau: «Tu non parli. Io çudego che più el texoro che te amavi, nel qual forssi speravi esser la sustancia dela vita toa. 9. E però io delibero farte intendere chome bene ài iudichato: e se questo tesoro da te tanto è più di te amato, serà quello dia sustancia al tuo viver». 10. Chomandò el chalifa fose messo nela tore sollo aconpagnato con el suo tesoro sença alltra vitualia da mangiare. 11. El misero chalifo, aveduto tardi del suo errore, non posendo avere alguna sustancia dal tesoro suo, in chapo de çorni IIII^o morite. 12. Io iudicho el nostro signor Ihesu Cristo volse far vendeta di cristiani suo, dal chalifa tanto odiati però che nel MCCLXXV el califa de Baldach, che molto odiava cristiani e che d'ognora pensava chome el potese robar quelli e spoiarli dele robe et aver loro, mandò per tuti cristiani era in Baldach, et a quelli preposse: «Vui sete qui grandissima quantità et multitudene de cristiani et de tute naciun ve chiamate vui tuti cristiani?». 13. Ai qual tuti resposeno che i erano e chiamavase cristiani; ai qual el chalifa disse: «Se vui sete tuti boni et fedel cristiani chome dite, io iudicho uno sollo de vui fra tanta moltitude se debia trovar posi adenplir l'evancellio di Cristo. 14. E feçege lecer l'evançelio in quel paso dove Cristo dise «Se vui averete tanta fede quanto è un gran de senavro e digate all monte moveti || [232r] el se moverà». 15. «E però andate et abiate termene di X e fra vui trovate uno sollo abia questo pocho de fede quanto è uno grano di senavro, e che chomandando a uno monte ch'el se movi, se io vederò l'esperimento de questa fede in vui, io çudegerò tuti vui esser fedel cristiani chome vui dite. 16. Quando questo experemento io non veda, io çudegerò tutti vui esser infedelissimi e faròve tuti

crudelmente morire chome falsi cristiani. **17.** Andativene adonqua, et al termene inpostovi ritornati açò l'esperimento dela fede vostra a tuti fia manifesto». **18.** Udito ebe cristiani el chomandamento del chalifa, cognosendo cristiani la crudel natura soa e che sollo questo el faxea per spoiarli dele soe sustancie, dolente se partino. **19.** E tuti, sì picholi chome grandi, se messeno prostati in tera chon grandissime lagrime a far oracione al nostro signor Idio che, per la sua misericordia e gracia, se degnase concieder questa gracia ai suo' servi, açò che lui sia chognosuto esser Idio eterno, e che loro non portino tanto crudel tormento per el nome suo dal crudele chalifo. **20.** Stando tuti cristiani in oracione³⁴ asiduamente con amarissime lacrime et deçuni, a chapo de dì VIII aparve l'angelo in sonio al veschovo, el qual era homo de santa e bona vita; et dise: «Çercha el çavataro, homo açeto a Dio però che colui è quello per la fede soa adenplirà l'evançello e libereràve dal'insidie del chalifo». **21.** Disparuto l'angelo e svegliatto el veschovo, con grande gaudio mandato per tuti parlati cristiani, a quei revellò quanto dal'agnollo l'avea udito; per che tuti prostati in terra con grandissime lagrime de gaudio referì sume grazie al nostro Signor Idio che se avea dignato exaudir le lacrimoxe oraciun del popullo cristiano. **22.** Et subito dato opera di trovar el çavataro, el qualle senpre stava in oraciun nele chiezie e santi luogi, homo³⁵ de santissima vita, chasto e de sengulare fede: al qual esendo andato una femena per conprar un par de scharpe, e mostrando el pè al maistro per provar quele, quella femena se açò i pani per modo el maistro ge vete la ganba, per beleça dila qual el maistro se comese in desonesti pensieri. **23.** Ma subito, ritornato nela soa usata vertù, chaçò la femena fuori dela botega e, redutosse a memoria l'evangelio dove se leçe «se l'ochio tuo te schandaliça lievete quello però che l'è meio andar con 1° ochio in paradixo che con do ochi nel'inferno», et dolente del schandollo del veder dela ganba dela femena, subito prese una dele steche che i adoperano nele lor boteghe: con quella el se strapò l'ochio dela testa, dicendo: «Tu che m'ài schandolicato, ceserai più de schandalicarme». **24.** Esendo raunati tuti parlati e tuti fedel cristiani, el çavataro a quelli con grandissima reverencia se apresentono, dai qual con grandissime lacrime de gaudio fo receuto contando a quello la visione del'angelo e confortato el dovesse far regular oracione al nostro Signor Idio chavaseno i suo' fedel cristiani dal prosimo pericollo. **25.** Ai qual el çavataro con gran umillità et reverencia respose: «Chognosendo io esser peccador, padri diletissimi, io credo non eser quel homo alla nostra paternità per l'ancello revellato però che in mi nonn è quella senciera fede, non quella fervente obediencia verso el nostro Signor Idio che doveria; anci dolente e missero peccador io me chiamo. **26.** Però abiate bona avertencia che io fra tanti patri de optima vita et chostumi non debo esser quel elletto di tanta fede». **27.** A chui el santissimo veschovo afermando lui esser sollo cholui mostrato dal'angelo, da tuti chon piatose e dolcissime lacrime pregato, se offerse obediante ai comandamenti del veschovo.

³⁴ cristiani in oracione] cristiani di un (*espunto*) in oracione.

³⁵ luogi homo] luogi el qu (*espunto*) homo.

Vb 15, VI 15.

1. nel meço dila qual] nel mezo di dila qual *VL*.
dever meço di] ver mezo di *VL*.
2. Ochosi su per el fiume] ochossi suso per el fiume *VL*.
Bastra] **Basera** *VL*.
naschono i mior datalli abia el] nasseno i mio datalli siano al *VL*.
3. de ormesi e pani d'oro] de ornissimi pani doro *VL*.
de saraini] dei ssarazini *VL*.
fia dito dito esser el più] fia dito piu] *VL*.
per tuto el levante] per tuto levante *VL*.
nela fin fu fato] ne ala fin fo fato *VL*.
4. oltra grandissima quantita] oltra grandinissima quantitate *VL*.
fu mirabele cossa] fo mirabel chossa *VL*.
5. nela qual citade era la tore de chalifa nela qual era tuto l'oro et aver suo] nela qual zitade del callifa nela qual era tuto loro e laver ssuo *VL*.
visto quello ne rimaxe stupefatto] visto quello romaxe stupefatto *VL*.
fosse nel mondo] fosse in el mondo *VL*.
6. era prixone e domandòllo donde et chome tanto oro] iera prisone domandadolo dove he tanto oro *VL*.
e quel di tanto oro el volea] et quello de tanto oro lui volleva *VL*.
7. che io me apariava con l'oste mio per farte] che io con loste mia me apariava a fate *VL*.
a defenderte ma a segnoreçare] a defenderte ma signorizar *VL*.
8. al qual el chalifo] el califo *VL*.
spauroso nula respoxe] spauroso 0 respoxe *VL*.
che te amavi] che tu amavi *VL*.
9. da te tanto è più di te amato] da te tanto è più di te amato *VL*.
serà quello dia] sera quello dara *VL*.
10. messo nela torre sollo aconpagnato] messo sollo achonpagnato *VL*.
sença alltra vitualia da mangiare] senza alguna vituaria da manzare *VL*.
11. el misero chalifo aveduto tardi del suo] el misero challo a vezuto tardi el suo *VL*.
12. el potese robar quelli e spoiarli dele robe et aver] podesseno robar quei e spoiar quei dele robe et avere *VL*.
cristiani et de tute naciun] cristiani de tute nazioni *VL*.
- 14-15. se vui averete tanta fede quanto è un gran de senavro e digate all monte moveti el se moverà e però andate et abiate termene di x e fra vui trovate uno sollo abia questo pocho de fede quanto è uno grano di senavro e che comandando a uno monte ch'el se movi] se vui averete tanta fede quanto he uno grano de senavro et che comandando a uno monte chel se movi *VL*.
15. vui esser fedel] vui fedel *VL*.
16. io çudegerò tutti vui] io zudegero vui tuti *VL*.
17. a tuti fia] a tuti sia *VL*.
18. udito ebe cristiani] udito che ebe i cristiani *VL*.
cognosendo cristiani] cognossendo i cristiani *VL*.
19. per el nome suo dal crudele] per el nome suo per el crudel *VL*.
20. tuti cristiani] stuti i cristiani *VL*.
dise: «Cerca el çavataro] dixte el zavataro *VL*.
21. quanto dal'agnollo l'avea udito] quanto dalanzollo avea udito *VL*.
sume gracie] grazie *VL*.
exaudir le lacrimoxe oraciun del popullo cristiano] le lagrime orazioni del populo cristiano *VL*.
22. el maistro ge vete] el maistro li vete *VL*.
se comese in desonesti pensieri] se comosse in desonesti pensieri *VL*.
23. del schandollo del veder] del scandollo del scandollo de ver *VL*.
ch'ei adoperano nele lor] che loro adoperano in le *VL*.
24. Esendo raunati tuti parlati e tuti fedel] esendo raunati tuti parlati e fedel *VL*.
dell'angelo] dell'angollo *VL*.
27. chon piatose e dolcissime] fo con piatoxe e dolcissime *VL*.

1. «Venuto adonque el dì X a quelli deputato, tuti cristiani de chadaun seso, si picholli chome grandi, se reduseno nelle chixie dove fu chantato le mese et da tutti umilissimi pregato el nostro Segnor Idio liberasse el populo suo cristiano dele mano del crudel chalifo. 2. Dapoi, usiti tuti dela tera e venuti apresso al monte a loro deputato, se trovoro olltra miara L^{ta} de cristiani et presente il chalifa con i altri chadì saracini spetando quel dì questa consa dovese adevenire. 3. Stando el chalifa con fermo conceto poter destrucer chon gran raxone tuti cristiani (però che inposibelle a quello pareva sì grande et allta montagna se dovese mover), chomandò al veschovo che secondo l'evancœllio³⁶ suo, esendo loro fedellissimi cristiani, chome i aveano testimoniato esser, dovese chomandar al monte ch'el se dovese mover: che chusì seguendo, lo i çudegeria tuti fedelissimi e boni crestiani, ma non movendose el monte, lo i reputeria tuti infedelissimi, et chome non fedel crestiani, lo i faria tuti morire, salvo quelli se volesseno far saraini et confesar Machometo esser el sumo di profeti e la leçe soa sopra tute altre fedelissima. |

Vb 16, VI 16.

1. fu chantato le mese] funo chantato le messe *VZ*
liberasse] i liberasse *VZ*
2. al monte] el monte *VZ*
3. ch'el se dovese mover] che se dovese mover *VZ*
chusì seguendo lo i çudegeria] chosi lui zudegeria *VZ*
lo i faria tuti morire] loi faria morir *VZ*

³⁶ *e* aggiunta in interlinea.

[232v] **1.** «Udito el veschovo et tuti cristiani el chomandamento del chalifa, ingienochiati³⁷ con el chapo in tera se meseno³⁸ et dal çavataro confortati che i steseno di costantissimo animo nela fede cristiana però che, se per le mano del califo i morissino, tuti con grandissima et indubitata fede doveano esser certi chome martori de casto anderebena nel santo paradiso. **2.** Ai qual tuti con constantissimo animo promesse che se al nostro signor Idio piacesse la morte soa tuti erano pronti per amor suo riceverlla. **3.** Mesose in tera, el çavataro, levate le mane al çielo, disse: «Signor Idio, che creasti tute chosse vessibelle et invisibelle, et che te degnasti mandar el tuo fiollo a reciever charne umana et morte per redimer nui miseri pechadori; el nome del qual nui avemo senpre confessato et chonfesemo, et se a tte piace nui siamo presti, non negendo el nome tuo di ricevere quel martirio che a te signor Idio piace. **3.** Ma nui te pregamo açò la suma potencia toa, da per nui tuo' cristiani confesata, sia da tuti questi infedelissimi homeni chognosuta e benché di tanta gracia non siamo degni, la tua immensa misericordia asoplischa ai manchamenti nostri, i quali confessiamo non meriti de tanto dono et gracia. **4.** Ma pur Padre eterno açò che el nome tuo et la potencia toa da tuti sia chognosuta, di gracia sengular nui misseri pechadori te domandiano che per la possança del nome tuo, questo monte se debia mover». **5.** Chonpiuta l'oracione, el monte grandissimo se mosse con mirabelle e spauroso tremore dela tera. **6.** Inspaurito el califo e tutti saracini: «Cessate per Dio dalle oraciun vostre!», tutti saracini començòrno³⁹ a cridare, però che tanto andava et movevasse el monte quanto l'oraciun del çavataro fia continua. **7.** Çesata l'oracione, el monte se fermò con tanto spavento de tuti saracini et di tanta stupefatacione, che molti de' lloro per el mirabelle mirachollo se feceno cristian; et ecian fi ditto el challifa in ochulto confessò esser cristian.

Vb 17, Vl 17.

1. martori de casto anderebena nel santo paradiso] martiri de castro anderebena in nel santo paradiso *Vl*.
2. promesse che se al nostro] promesse che se el nostro *Vl*.
3. el çavataro levate le mane al çielo] el zavataro levado le man al ziello *Vl*.
recevere quel martirio] rezever el martorio *Vl*.
3. potencia toa da per nui] potencia toa per nui *Vl*.
non siamo degni la tua immensa misericordia] non siamo degni la tua immensa **clemenzia e misericordia** *Vl*.
6. tutti saracini] tuti li sarazini *Vl*.
7. spavento de tuti saracini et di tanta stupefatacione] spavento dei sarazini e de de tanta stupefazione *Vl*.

³⁷ del chalifa ingienochiati] del chalifa (*parola cancellata*) ingienochiati.

³⁸ se meseno] se meseno *Vl*; se moseno *Vb*.

³⁹ començòrno] comencorno.

1. ⟨T⟩oriz è citade granda et nobelle et chiamasi in sua lengua Irach et à molte citade et chastelli sotto si, ma la più nobelle et chapo dela provincia è Toris. 2. È segnorizata da homeni soto la leçe di Machometo, avegna in quella ne sia molti cristiani de chadauna seta. 3. I citadini de quella vivono per la maor parte de mestiero: lavorase lie de molti pani de seta et oro, et è tera de marchadantia dove chapitano molti marchadanti de molte naciun et ecian marchadanti latini; chapitano li de molte çoie. 4. È diletevelle paexe e cerchondatto da nobelle et dileteveli çardini, abondante de tute vituallie. 5. Chiamasse el popolo de quella cità Tauriti, i qual sono crudellissima çente di pocha bontade et men fede.

Vb 18, VI 18.

1. Irach] **Irachi** *VZ*.

Toris] Torvis *VZ*.

2. È segnorizata da homeni] et segnorizata *VZ*
cristiani de] cristiani che *VZ*.

4. è diletevelle paexe e cerchondatto da nobelle] e dilletevol paixe et he zierchondatto de molti nobel *VZ*.

1. «**P**ersia è una provincia e çà fo nobel citade et de grandissima posança; ma de pressente la citade è guasta e sotoposta al tartaro. 2. In questa provincia s'è una citade chiamata Sanesse donde se partino i III magi che andòno âdorar el nostro Signor Ihesu Cristo. 3. Et in questa citade sono sepelliti in sepulture molto grande e belle e sopra le sepulture s'è una chasa quadra et sta una apresso l'altra: e sono i diti III chorpi intieri et saldi con i propri chavelli et barbe chome quando vivi erano. 4. Onde io, Marcho Polo, domandai chi quelli erano stati et neuno sapeano dire, salvo esser stati III amici uno dil'altro. 5. Onde passando III çornade più in là, in uno chastello, i cittadini del qual adorano fuocho e dicono adorarlo per questa caxone. 6. Che III signori de quelle contrade, antichamente andòno âdorar uno profeta che era nato et portògli III offerte, çoè oro incenso et mira, per chognoser se quel profeta era Idio o re tereno o medico: però che se lui piava l'incenso i chognosevano esser Idio, se el piava l'oro era re tereno, se la mira era medicho. 7. Et giunti fono dove el garçon era nato, el più giovane di tre entrò sollo nela chasa dove era el garçone, el qual era nato de XIII dì, e trovòlo someiar a llui medemo et someiava de' suo legnaço. 8. Usito dela casa tuto stupefato, entròne l'altro più çovene et questo medemo parve al sechondo; et usito dela chasa, entròne el terço: quel medemo i avene ch'era venuto ai altri doi. 9. E usito fuori, se miseno insieme tuti III recitando l'uno all'altro quel i aveano veduto, prendendone grande amiracione, e deliberòno andare tuti III insieme avanti el garçone⁴⁰. 10. Et tuti III intrati trovò el garçon aconpagnato dai angnoli, et a quello i ofersòno le oferte soe (oro, incenso et mira), ai qualli el garçon diede 1° bosollo serado; acetado prima le tre offerte et adorò quello. ||

Vb 19, VI 19.

1. çà fo nobel citade et de grandissima posança] za fo nobel zitade e grandenissima posanza *Vl*.

2. Sanesse] Senesse *Vl*.

⁴⁰ garçone] garcone.

[233r] **1.** «**P**artiti i tre per ritornare a chasa loro, i deliberòno vedere quel era nel bossollo dal garçone donatoge; et trovato in quello una pietra se meraveiò⁴¹ de quella et, quaxi desprixiando tal dono, quella butò in un poço «che⁴² li erano. **2.** Butata la pietra, subito dal ciello disese fuocho reinpiendone el poço. **3.** Visto i tre re questa cosa mirabelle, tuti rimaseno atoniti et spauroxi, né sapendo che più far sì tolse del focho era nel poço et portòllo nel paexe loro, adorendo quello chome chossa desesa dal ciello. **4.** Et quello con grande reverencia pose in uno suo tenpio con el qualle senpre dapoi ussano a fare i suo' sacreficii; et per tute quelle contratte non farebeno sacreficio con alltro fuocho che con quello, e se l'adevegnise che in qualche de quelle cità el focho se astinguesse, sono çà andati x çornate per reaver di quello fuocho per fare i sacrificii loro. **5.** Et questo oservano quella giente fina el dì preseñte, però dichono quegli tre re sepelliti esser Gaspar, Baldasar e Malchior che andò a inchinar et oferir a Cristo nato in Betelem.

Vb 20, VI 20.

1. deliberòno vedere quel era nel bossollo] delibero no veder quello i era nel bossollo *VZ*
2. disese fuocho reinpiendone el poço] dessexo fuogo reinpiendo nel pozo *VZ*
3. tolse del focho era nel poço] tolsse del focho era in nel poço *VZ*
4. pose in uno suo tenpio] messe in uno suo tenpio *VZ*
el focho se astinguesse sono çà andati x çornate] el foco **se stuaxe** sono andati x zornate *VZ*
5. questo oservano quella giente] questo sservano per la giente *VZ*
Baldasar e Malchior] Baldisar e Marchio *VZ*

⁴¹ se meraveriò] se meravero.

⁴² «che] pozo che li *VZ*.

1. La Persia contiene VIII reami. Lo primo è chiamato Causum; el segundo, ch'è verso meçodi, Cardistan; el terço Lor; el quarto Cielstan; el quinto Ilstaint; el sesto Ceratin; el setimo Somcarra; l'otavo Tinochan, ch'è in la fin de Persia. 2. Tuti diti reami sono verso meçodi, salvo che l'ubtimo Tinochan, in la fin preso l'Alboro Secho inver tramontana. 3. In questi reami naschono beletissimi chavalli di qual molti se ne menano in India dove gran priexii i sse vendeno. 4. Ène anchor belletissimi aseni e credo i più belli abia el mondo: e ssono choradori, ch'è contra la natura dei axeni de queste parte nostre; ànno notabel anbiadura. 5. Fino menadi de questi asseni fino al Tisi et a Chormusa, che èno II citade sopra la riva del Mar d'India, dove chapitano marchadanti che quelli conprano. 6. Sono in questa provincia crudellissimi homeni, che insieme de facile se ucideno; e se 'l bastone dela signoria di Tartari non i tegnise sotto paura, seriano chosa extrema la crudeltà loro. 7. Niente meno i marchadanti et alltri viandanti ne receveno de gran dani da questi populli. 8. Sono questa giente per la maor parte dela legie de Machometo. 9. Lavorasse in questa provincia pani d'oro et de seta; e naschono banbaxi asai et abbondancia de tuti fruti e biave. 10. In questa provincia di Persia v'è una gran citade nobelle et magna degna di particular naracione chiamata Çanfoy, nela quale se fano gran marchadantie e llavorassi belisimi drapi d'oro et de seta, i qualli drapi son chiamati çanfoini e fino portatti da marchadanti in molte parte. 11. Adorano e tiene la legie de Machometo. 12. Partendose da Çanfoi per çornade VIII, non si trova che III albergi; trovasse de bellissimi boscheti che molto bene si chavalchano. 13. È paixe de deletevelle chaçaxon, de contornice et de ogni altre salvadasine et asseni salvatechi. 14. Chavalchato le VIII giornate se trova «un regname» chiamato Creman⁴³.

Vb 21, VI 21.

- 1. Causum] Chausun *VL*.
- Cielstan] Chielstan *VL*.
- Ilstaint] Istaint *VL*.
- Somcarra] Soncaran *VL*.
- Tinochan] Temochon *VL*.
- 2. tuti diti reami] tuti i diti reami *VL*.
- 3. dove gran priexii i sse] dove gran pressi se *VL*.
- 4. i più belli abia el mondo] i piui beli abiano el modo *VL*.
- ssono choradori ch'è contra la natura dei axeni] e sono coradori che contra natura dei asseni *VL*.
- 5. Tisi] Tessi *VL*.
- 6. insieme de facile se ucideno] insieme de fazelle se vendeno *VL*.
- signoria di Tartari non i tegnise] signora di tartari non tegnise *VL*.
- 7. niente meno i marchadanti] nite meno i marchadanti *VL*.
- 10. son chiamati çanfoini] si chiama zafuini *VL*.
- 11. adorano e tiene la legie de Machometo] adoro e tiene la fe de machometo *VL*.

⁴³ se trova un regname chiamato Creman] se trova una citade la qual se chiama ed è gran regame chiamato Creman *Vb*.

12. trovasse de bellissimi boscheti] trovasse de bellissimi boscheti i VZ.
13. È paixe de delevolle chaçaxon, de contornice] e paixe delevolle chazaxon e de contorni VZ.

1. «Creman è regname fo conquistato dal gran tartaro et tollto a uno signore de chui per eredità era. 2. In questo reame ve naschon la çoia chiamata turchexe: et tròvasene abundantemente e trovase nele montagne. 3. Trovase ecian in quele montagne vena de açalle el mior abia el mondo, per che li se lavora le mior armadure d'ogni sorta a llor modo che abia tutte quelle provincie. 4. Le done loro lavorano meo de opera de ago che alltre done abia quelle parte, l'opere dille qual per tute quelle parte fino portatte. 5. Naschono in quelle montagne⁴⁴ falchoni pelegrini i più volanti e miori fiano trovati in quelle provincie, i qual sono minori al quanto de questi nostri de qui; et sono rosi nel peto et soto la coda apreso la cosa. 6. Partendo da Creman chàpitase a una montagna ch'è molto rata. 7. Chavalchato però çornade VII, nel qual chamino se trova bellissime abitaciun et beliseme chaçason, è bellissimo chavalchare per fino alla montagna dita, la qual è sì ria de|sexa [233v] che se coven dismantar a piedi. 8. Trovase molte maniere de fruti et antigamente tuta era abitada: ma de presente è tutta despersa et sollo ve abita çente con i llor bestiami per i pascholi. 9. Dalla dita citade de Creman fina a questa montagna v'è gran fredura l'inverno; e dificelle chossa è l'inverno poder passar, e chi non sono ben forniti de pani e fodre di fredo pereria. 10. Trovasse lie buo' bianchissimi: àno churto el pello, àno le corne churte e grose e pontide, et nela spalla àno un segno retondo ben per III palmi ch'è bellissima cosa a vederlli. 11. E quando si cargano stano chufadi in tera chome fano i ganbelli, e chargati se lievano in piedi: portano gran chargo perché sono fortissimi e grandi. 12. Àno la choda grossissima – chome àno i chastroni di Tartaria – et, al mio iudicio, di pexo de libre XXX, «et»⁴⁵ è bonissima da mangiare. 13. In questo piano v'è molte forteçe: àno i llor muri di terra per difexa loro; e chiamasi questa çente Caraor, che tanto vene a dire chome in nostra lengua gasnulli over bastardi, però che antigamente i sono desesi per madre de dona d'India e per padre tartaro. 14. È mallissima e prava çeneracione «de»⁴⁶ robatori e negromanti; in tanto quando volle andar a robar, i fano oschurar el solle et, oschurato, non se vedendo quaxi lume, essendo loro avixati di paexi, entrano nei chaxali e vile e robano; et quanta gente trovano pigliano, e vechi sença nulla piatà tuti alcideno, i çoveni vendeno. 15. Era signor di questa gente Nogador, homo de grandissimo animo, el qualle, raunatto X^M di suo' crudelisimi et animosi homeni, deliberò andare a vixitar Gragatin, el qual era suo parente e fratello del Gran Chan, signor de una nobelle provincia. 16. E demorado con lui per algun tenpo, adoperò per modo ch'el †desiva† X^M omeni d'arme dela più fiorita brigata avese Gragatin suo parente, et con questi XX^M valorosi et audaci omeni se ne fuçì. 17. E usiti del'Armenia Grande, feno el transito suo per Badaxian, per una alltra provincia chiamata Pastiax, et dapoì a una provincia chiamata Chesiemir. 18.

⁴⁴ quelle montagne] quelle parte (*espunto*) montagne.

⁴⁵ Integrato su *VL*.

⁴⁶ Integrato su *VL*.

Quivi perdette molte dele suo' brigatte per le malle vie et stretti passi; e conquistato ch'ebe tute dite provincie, entrò nel'India alle confine de Delimar. **19.** E quivi prese una nobel citade chiamata Delindinar et in quella demorò e fermòsse con l'oste soa. **20.** Trovato quella de inestimabelle richeça, chaçato di quella el re Sidin Soboan, mesese in la dita citade in reposito façendo far guera per le soe gente a' Tartari che dimorano in quelli paexi; per le qual giente de Nogador tuto quel paexe era in guera e lle strade rotte. **21.** Per modo che io, Marcho, da quella giente fui quaxi preso, ma io, con grandissima presteça, me reduci in uno chastello chiamato⁴⁷ Salimi e fui salvo. **22.** È da sapere che questo piano dura per V giornate, et alla fin del dito⁴⁸ piano, se trova un'altra vallada che se coven andar a piedi çercha XX miglia. **23.** Et in quella desexa è molto ria via, et trovassi molta malla giente e robatori. **24.** Et deseso sì se trova un bellissimo piano chiamato el Piano de Formose et dura alla longa II giornate; trovase molto belle rivere, et abbondancia de datalli. **25.** È nobelissimo paese de oxelli e falchoni: sono papagalli assai et alltri ocelli sença numero. **26.** Et in chapo de dita pianura, per II giornate, alla longa si trova el Mar Oçeano e sula riva del mare è una cità chiamata Cormes la qual citade à porto sopra el mare. **27.** Et a questo porto vi chapita molte nave d'India co' le lor marchadantie, specie assai et ancor çoie et pani de seta e d'oro assai, le qual i vendeno a marchadanti che demorano nela dita cità, le qual dapo' i portano in alltre provincie, per che la ditta cità è abbondante de marchadantie. **28.** À soto de si molte citade et chastelli et è principio de uno reame chiamato Comaeda Acomant. **29.** E li è la gran chalura et è terra ferma, e sse nella dita cità morisse uno forestiero, el signor ge fa tuor tuta la soa roba. **30.** Nella dita cità se ussano vino de datalli, el qual è molto lasativo a chi non el beve assai moderatamente: è dilettevolle vino achonpagniato con mollte specie et è molto ato ad ingrassare. **31.** Non mangiano pane perché quello par i sia malsano. **32.** Mançano datalli; usano per sanità a mangiare pese sallado e çevolle, che qui da nui è cibo malsano. **33.** Le nave suo, i magieri, sono chusiti con corde fate de noxe d'India, che sono molto durevele al mare e tal chorde non facilmente dal'aqua salsa fino guaste. **34.** Sono molto perichollose nave perché non sono chalchate et de quelle molte ne periseno: sono nave discoperte e chargo i àno; quelle i chopreno le marchadantie de chuori e po' de sopra si metono et chargano de' chavalli e portano in India dove bene i se vendeno. **35.** Non àno feri da sorçer ma con altri⁴⁹ || [234r] suo' strumenti sorçeno e però con ogni lieve fortuna perischono. **36.** I abitanti sono negri che adorano Machometo. **37.** Et nel'instate per el grande chaldo non abitano nele citade però che tuti pereriano, ma vano cerchando le reviere del mare, per aver più tenperatto aere. **38.** Et ussano lie un vento che vien sopra la tera che, per la gran chalura de quello, tuti pereriano di chaldo; ma essendo loro aloçati sopra le rive del mare e dei fiumi, subito i ssentono el vento venire, i sse meteno nell'aqua chome fano le rane: e per questo modo chanpano la grandeça del chaldo. **39.** Le semençe

⁴⁷ chiamato] *aggiunto in interlinea.*

⁴⁸ Parola parzialmente oscurata da una macchia di inchiostro.

⁴⁹ ma con altri] ma con al (*espunto*) con altri (*soprascritto dal copista che corregge l'espunzione precedente*) Vb.

suo' conviene esser semenate del mese de novembre et piantate: el richolto suo è del mese de março et chossì àno tuti li lor fruti. **40.** Dei altri messi non àno nulla per la chalura del dito vento che arde e secha tuto. **41.** Ongieno le lor nave con ollio de pese perché non àno pegolla. **42.** Quando morino alchuno di soi ussano fare gran pianto, et massime le femene che àno per chostume piangere ogni dì una fiata per fino ad anni IIII.

Vb 22, VI 22.

3. Trovase ecian] trovassene ezian *VL*.
 el mior abia el mondo per che] el mio abia el mondo et *VL*.
 5. Naschono in quelle montagne] nascono in quelle parte *VL*.
 7. e bellissimo chavalchare] e bel cavalcare *VL*.
 9. è dificelle chossa e l'inverno] e defizil cossa linverno *VL*.
 11. e chargati se lievano in piedi] et cargati i sse lliavano in pie *VL*.
 12. chome àno i chastroni di Tartaria] come castroni di tartaris *VL*.
 13. v'è molte forteçe] ve de molte forteze *VL*.
 per madre de dona] de madre de dona *VL*.
 14. quando volle] quanto volle *VL*.
 non se vedendo quaxi lume] non se vedeno quazi ninte *VL*.
 15. el qualle raunatto x^m di suo] el qualle raduno x^m dei suo *VL*.
 Gragatin] Dragatin *VL*.
 d'una nobelle provincia] duna notabele provinzia *VL*.
 16. per modo ch'el delsiva] per modochel dessiva *VL*.
 17. Pastiax] **Pastrai** *VL*.
 18. ch'èbe tute dite provincie] che hebe queste provincie *VL*.
 ale confine de Delimar] ale confene del Elimar *VL*.
 20. trovato quella de inestimabelle] e trovato quella de inestimabel *VL*.
 façendo far guerra per le soe gente] fazendo far guera ala sua zente *VL*.
 dimorano] demoravano *VL*.
 Nogador] **Nogada** *VL*.
 22. se coven andar a piedi çercha xx miglia] chovien andar a pie zercha mia xx *VL*.
 24. abbondancia de datalli] abundante de datalli *VL*.
 26. de dita pianura] della dita provinzia *VL*.
 27. pani de seta e d'oro assi le qual] pani de seda e de oro i qual *VL*.
 dapo' i portano] dapo portano *VL*.
 29. e sse nella dita cità] e nella dita zita *VL*.
 el signor ge fa] el signor li fa *VL*.
 30. Nella dita cità] in nela dita zita *VL*.
 è molto lasativo a chi] he molto lassativo e chi *VL*.
 è dilletevolle vino achonpagniato] ed e delletevolle aconpagnato *VL*.
 31. perché par i sia] perche quei i par li ssia *VL*.
 33. Le nave suo' i magieri sono chusiti] le nave suo sono cosside i maieri *VL*.
 sono molto durevele] sono molto delletevole *VL*.
 e tal chorde non facilmente] et le corde non fazilmente *VL*.
 34. e chargo i àno quelle i chopreno] el chargo i ano in quelle i conprano *VL*.
 le marchadantie de chuori] le marchadantie chuori *VL*.
 e po' de sopra si metono] e poi desora metono *VL*.
 36. sono negri] sono negro *VL*.
 37. tuti pereriano] tuti moririano *VL*.
 le reviere del mare] le rive del mar *VL*.
 38. ssentono el vento venire i sse meteno nell'aqua] senteno el vento venire e si se meteno in aqua *VL*.
 fano le rane] stano le rane *VL*.
 39. Le semençe suo' conviene] le semenze suo convieno *VL*.
 el richolto suo è del] e lo ricolto suo del *VL*.
 40. àno nulla] anno 0 *VL*.

1. **¶**Partendossi della sopra ditta provincia per tramontana si chapita alla citade de Creman chome sopra ve dissi; per che vollendo io andare dove io voio, me coven passare per la dita citade de Creman, la qual fi signoregiata dalo re de Comadi Acomat dil qual sopra vi ò dito. 2. Andando da Cremosa a Creman, se trova una granda et bella pianura abondante de tutte chosse. 3. Et trovasse de beletissimi et boni bagni de aqua chalda; e qui se trova pernixe sença numero, grandissima quantità de datalli et altri fruti, abondante di formento, el qualle è tanto amaro che non se pò apena mangiare e chovensi usarlo temperadamente, et questo è per le aque che sono amare. 4. Partendosse da Creman per andare versso malvasia, chavalchase çornade VII che mai non se trova aqua se non pocha e amara, tanto che bere non se pò et è verde chome erba et malsana: però che chi ne beve ogni picolla quantità molto dispone e più che quel se covien, e però quei vano per lie a chamino se coven portar l'aqua. 5. Et in queste giornate tre non se trova abitaciun alchuna, né animal alchuno perché non i è pastura però ch'è tanto dura e secha la tera che la non pò giermoiare. 6. Et alla fin de queste III giornate se trova un pocho de abitado ma pasado questa pocha abitaciun per alltre IIII giornate, non si trova abitaciun alchuna per esser arido chome nelle sopra III giornate; ma pur in qualche luogo vi si trova dei axeni salvatichi. 7. Et in chapo de queste IIII giornate fenisse el regno de Creman.

Vb 23, VI 23.

1. della sopra ditta provincia] dala dita provincia *VL*
 chome sopra] chome de sopra *VL*
 io voio] io voi *VL*
 coven passare per la dita citade] chovien passare per la zitade *VL*
 Acomat dil qual sopra vi ò] Acomat del qual de sopra ve o *VL*
 3. trovasse de beletissimi e boni bagni de aqua chalda] trovasse de boni e prefetissimi bagni de aqua calda *VL*
 no se pò apena mangiare] apena se ne pol manzar *VL*
 questo è per le aque] e questo per le aque *VL*
 4. e amara tanto che bere] et amaradamente che ber *VL*
 e più che quel se covien] e piu de quello se convien *VL*
 e però quei vano per lie a chamino] e pero quei che vano in camino *VL*
 5. ch'è tanto dura e secha] che tanto dura ed e tanto secha *VL*
 non pò giermoiare] non puol **gierminare** *VL*
 6. pasado questa pocha abitaciun] pasato questo puocho de abitazion *VL*
 vi si trova dei axeni] se trova dei seni *VL*

1. «Coobinam è una citade grandissima et i abitanti de quella adorano Machometo.
2. In questa cità lavorano finissimo açal e fassene bellissimi spechi de açale; ène andanicho.
3. Lavorasse la tucia e 'l spodio i qualli e'ò visto far in questo modo. 4. I àno una vena di terra che i chavano di montagna e quella terra meteno in una fornaxa de fuogo e falla ardere, e de sopra la fornaxa i meteno una gradella de fero molto spesa per modo che 'l fumo con l'umido che esse di quella tera se apicha alla gradela: tuta è tucia, e refredada, se indurisse e reman chome se vede la tucia. 5. E lla terra che riman de soto el fuogo, çoè el grosso che riman arssò, è el spodio che fi dito spodio de chana, e questo perché el dito spodio, over tera arsa, riman lieve chome chana.

Vb 24, VI 24.

- 4. una gradella de fero] una gradella de fuogo fero *Vl*
che 'l fumo] el fumo *Vl*
- 5. el grosso che riman arssò] el grosso che roman grosso *Vl*

1. **P**artendose dala sopra dita citade de Cobinam chonvèsse andare per un deserto ch'è çornade VIII ala longa, nel qual deserto per la sechura non si trova albori né fruto né chossa da vivere e lle acque che se trova sono amare. 2. Nel chapo de VIII giornate si trova una provincia, la qual circhonda olltra VIII giornate e chiamasi Tenichan: et àe soto si molte citade e chastelle et è alle chonfine de Persia versso la tramontana. 3. Et è in dita provincia un grandissimo pian, nel qual sollo v'è uno alboro, el qual qui da nui vien chiamato l'Alboro Secho, el qual alboro è grande e grosso, et è sença foglie, dal'una dele parte è verde et dal'altra parte è biancho. 4. E fa questo alboro fruti che se aso |megia [234v] a riçi de chastagne ma non àno nulla dentro: è giallo e molto duro et è busso. 5. Et de li a mia C^o non v'è alltro alboro, salvo da uno di ladi versso la contrada ala longa a mia X et su questa pianura dicono fu la bataia de Allexandro a Dare. 6. In questa provincia v'è molte citade et chasteli et è provincia de tute chosse abundantissima; à l'aiere molto temperado: non v'è gran chaldi né gran fredì. 7. I abitanti sono bellissimi e massime le femene, le qual al mio iodicio sono le più belle femene⁵⁰ che credo abia el mondo et tuti adorano Machometo. 8. Partiròme de qui et anderò in una contrada che se chiama Muleto.

Vb 25, VI 25.

1. Partendose dala] partendo della *VZ*.
per la sechura non si trova albori né fruto] non se truova albori ne fruto *VZ*.
2. àe soto si molte citade] a soto si molte zitade *VZ*.
et è alle chonfine] et he al confìn *VZ*.
verso tramontana] verso la tramontana *VZ*.
3. Et è in dita provincia un grandissimo] et in dita provinzia he uno grandissimo *VZ*.
nel qual solo v'è uno] nel qual sono ve 1 *VZ*.
vien chiamato l'alboro] fi dito alboro *VZ*.
et è sença foglie] e zenza foie *VZ*.
dal'una dele parte è verde] daluna delle parte verde *VZ*.
dal'altra parte è biancho] dalaltra parte biancho *VZ*.
4. che se asomegia] che se asomera *VZ*.
dentro è giallo e] dentro e zalle he *VZ*.
et è busso] he buxo *VZ*.
5. a mia c non v'è] a mia c he uno *VZ*.
ladi versso la contrada] lai verso la contra *VZ*.
bataia de Allexandro a Dare] bataia de Alesandro andare *VZ*.
7. le più belle femene che credo abia el mondo] le piui belle abiano el mondo *VZ*.

⁵⁰ belle femene] belle che (*espunto*) femene.

1. «Muleto è una chontrada nela qual chome se nara abitava el Vechio dela Montagna. 2. E per dirve quel in quelle contrade del Vechio se raxona et chome da molte persone io ò intesso, el Vechio in soa lengua fia apellado Alaodin, el qualle Veio avea fato fra do montagne uno nobellissimo et deletevelle çardino, pieno de nobellissimi fruti et atorno de nobelissimi palasi et stancie. 3. Et in questi suo' abituciun et çardini ve era tuti i dilleti et piaceri se podese avere. 4. Avea fato per conduti chorer fontane de miel, late, vino et aqua: et qui ave posto molte liçadre e belle done amaistrade de tuti strumenti e chanti e molto ate a tuti singular piaceri. 5. Questo Vechio dava ad intendere⁵¹ ai suo' questo era el Paradiso chome Machometo i avea dito, che quei faria la soa voluntade troveria fiumere de vinno, late, miel et aqua et femene di gran diletacione. 6. Et questo el feva per induir i çoveni a far far la soa voluntade per eser posti nel Paradisso de tanti piaceri. 7. Et avea questo vegio uno chastello in quella montagna fortissimo⁵² et inespugnabelle. 8. Et quando el vollea far morir algun signor, i ffese guera o fosse suo inimicho, l'oservava⁵³ questa maniera: che l'avea ussato tuor alla fiada di çoveni et a quelli faxea darge bevande a bere che i sse adormentavano. 9. Et adormentati lo i faxea meter nel sopra dito çardino e svegliati trovasse eser apresso queste belliseme çovene in çoia et chanti; bevevano vino quanto i volevano e llate e melle: pareva a questi esser nel paradiso e con grandissimo piacere i ve stevano. 10. Et quando al Vegio pareva, lo ne feva adormentare⁵⁴ con suo' bevande e trare de paradiso e mostrava fosse resusitato; e poi quel tal resusitato se faceva vegnir davanti et, in presenciam di soi dimandava, quel resusitato dove li era statto, a cui el resusitato⁵⁵ dicea: «Signor mio io, son stato per la toa merçé nel paradiso». 11. Et qui in pressencia de tuti rechontava⁵⁶ tute chosse avea visto et trovato nel santo paradiso, cosse di tanto piacere che a tuti era meraveioxa «...» ad intendere et con grandissimo desiderio de tuti de andare nel paradiso. 12. Et el Vechio «ge»⁵⁷ respondeva: «Or fiollo questo è per comandamento del profeta nostro Machometo, ché chi defenderà el servo suo lo i concederà el paradiso». 13. E per questo modo avea sì inanemato⁵⁸ tuti suoi a morire per andar nel paradiso che beato se chiamava cholui a chi el vechio chomandava andasse a morir per nome suo, con ferma speranza che morendo anderia nel paradisso. 14. Adonqua quando el Vechio volea far morir alchun suo nemicho, l'eleçeva uno de questi suo' çoveni desiderosi de andar nel Paradiso; et chomandavai l'andasse ad alcider quello, prometendoi el non dubitasse de morire perché lo i prometeva l'anderia nel Paradisso. 15. Et a questo

⁵¹ ad intendere] ad intender *V*l; ad intere *V*b.

⁵² fortissimo] furbissimo *V*b. Corretto su *V*l.

⁵³ *non soprascritto*.

⁵⁴ adormentare] adromentare.

⁵⁵ resusitato] resutitato.

⁵⁶ rechontava] rechontava *V*l; rochovantava *V*b.

⁵⁷ *che corretto in ge*.

⁵⁸ inanemato] inanemato *V*l; mamenato *V*b.

modo i paci sença alchun dubio di morte se ne andava come rabiosi⁵⁹, fin i metevano el chomandameto del Vegio a sechucione desiderendo insieme morire con el nemico del re: et a questo modo neuno mai chanpava che non fosse morto. **16.** E sse l'ochorea el primo morisse, non meso a secucione el comandamento del Vegio, ne mandava el secondo o tanti fin che 'l nemicho suo era morto; et a questo modo questi meschini fiano ingana. **17.** Era el dito vegio sotoposto ala signoria del signor Alau, del qual signor per avanti io⁶⁰ ò dito. **18.** Avendo intexo el dito signor Alau dele chatività de questo Vegio et dei costumi suo, et ecian perché el Vegio faxeva robar tuti che per la strada pasavano, deliberò mandar dele suo' çente al'asedio del chastello del Vegio. **19.** E nel MII^cLXXII, aparechiato suo oste, mandò all'asedio de quello, el qual per força mai non poté prender; ma avendo tegnuto l'asedio molto stretto al chastello per ani tre in modo che persona alchuna non ne podega ussir, avendo manchato la vituallia, al Vechio constreto da fame, se arende. **20.** E fo morto et destruto el Vegio con tuti suo' seguaci e destruto el suo inganevolle Paradiso. | |

Vb 26, VI 26.

1. è una chontrada nela qual] he una contrada la qual *VL*.
2. quel in quella contrada] del qual in quele contrade *VL*.
Alaodin] **Alaudi** *VL*.
el qualle veio] el qual vechio *VL*.
fruti et atorno] fruti atorno *VL*.
3. in questi] in queste *VL*.
4. de miel late vino et aqua] de miele late et vino et aqua *VL*.
5. di gran diletacione] de grande delizione *VL*.
6. el feva per indur i çoveni a far far la soa voluntade] e **feva i zoveni vegnere a far** la sua voluntade *VL*.
8. el vollea] lui volleva *VL*.
algun signor i ffese] algun signor che fesse *VL*.
l'oservava] oservava *VL*.
et a quelli faxea darge bevande] et a quelli faseva dar delle bevande *VL*.
che i sse adormontavano] che i adormontavano *VL*.
9. adormentato lo i faxea] adormentadi li fasevano *VL*.
trovasse eser apresso queste] se trovava con queste *VL*.
bevevano vino quanto i volevano e llate e melle pareva] bevevano late miel vino quanto li volevano pareva *VL*.
piacere i ve stavano] piazzer qui vi stavano *VL*.
10. lo ne feva adormentare] lo le fevano adormentare *VL*.
dimandava quel] domandave quel *VL*.
11. a tuti era] a tuti i era *VL*.
de tuti de andare] de andar *VL*.
12. ge respondeva «Or fiollo»] li respondeva fiollo *VL*.
13. avea sì inanemato tuti suoi] i avea ssi animato tuti i suo *VL*.
andar nel paradiso] andare al paradixo *VL*.
chomandava andasse a morir] chomandava a morire *VL*.
14. et chomandavai] et comandava *VL*.
lo i prometeval] loli prometea *VL*.
15. fin i metevano] fin li metevano *VL*.
desiderendo insieme morire] dessiderando **de** morire insieme *VL*.
che non fosse morto] chel non fosse morto *VL*.
16. non meso a secucione el comandamento] non misso a secozione et comandamento *VL*.

⁵⁹ «*soprascritta*.

⁶⁰ avanti io] avanti nui (*espunto*) io.

19. suo oste mandò all'asedio] loste suo mando alasedio VZ.

20. con tuti suo' seguaci] con tuti i sui seguazi VZ.

[235r] **1.** «Balēn èt grande e nobel citade ma per avanti fo molto più magna et richa et fornita dei più nobelle palaci avesse el mondo; ma i Tartati molto l'ha guasta. **2.** Et in questa citade fi dito Alesandro prese moglie, çoè la fiolla de Dario inperadore de Persia. **3.** Sono tuti abitanti dela leçe di Machometo, et per fino a questa città durano el tegnir e da⁶¹ signoria di Tartari dele tere de levante; et è questa città ale chonfine de Persia fra griego e levante. **4.** Partendosi de questa citade el se chavalcha XII çornate ch'el non se trova abitacione alchuna: per che è bisogno portar la vituallia siego, però che tuti sono reduti ad abitar alla montagna per dubito dele guere de quel paexi, ché le contrade sono rote: e ssença gran chonpagnia, mal se pò chaminare. **5.** Sule montagne v'è abitaciun assai et abundante de aque e vituallie. **6.** Nel capo di queste XII giornate, se trova uno chastello chiamato Taican, nel qualle chastello contrada è grandissimo marchato di formento et altre biave; et è bellissimo et gracioso paixe, el quale è verso el meçodi. **7.** Le montagne di questo paexe sono tute salate e chavassene salle con i piconi: et è salle molto biancho e saporito et duro chome saso, per modo se conven ronpere e tagliare con palli de fero e pichioni. **8.** Et ène in tanta quantità che basterebe al mondo però che le montagne sono grandissime e tute sono salle; et tutte quelle contrade per fino a iornade XXX non adoperano altro salle.

Vb 27, VI 27.

1. Balen et grande] Balen he grande *VZ*
2. moglie çoè la fiolla de Dario inperadore] moglie fiolla de dario e quel inperadore *VZ*
3. dele tere] dale tere *VZ*
et è questa città] et questa zità *VZ*
4. non se trova abitacione] non sse truovano abitazion *VZ*
è bisogno portar la vituallia siego] et bessogna portar monizion *VZ*
ad abitar alla montagna] alla montagna ad abitar *VZ*
- paexi ché le contrade] paixi quelle contrade *VZ*
6. nel qualle chastello] nel qual castello et *VZ*
è verso el meçodi] è versso mezo di *VZ*
7. Le montagne di questo paexe sono tute salate e chavassene salle] le montagne sono tute salate et cavasse el salle *VZ*
8. le montagne sono grandissime] le montagne sono grandenissima *VZ*

⁶¹ da] e la signoria *VZ*.

1. Partendosi di questa contrada e chaminasse per III çornade fra griego e llevante, trovassi senpre belle contrade, ma çente bestiale che vivono chome bestie, ma pesima çente, ladri e robatori; adorano Machometo. 2. Vestono pelle de animalli dele chaçaxon i prendeno, le qual i conçano a suo modo e quelle vesteno; sono gran maistri de chaçare. 3. In capo né in piedi nulla portano, salvo alcuni pochi che se ligano atorno el chapo una corda longa cercha X spane. 4. Et ène abondancia de tute biave. 5. Partendosi da questi et chaminando per X çornade, si se trova una citade chiamata Scanson da⁶² quale è dil conte; e suo' altre citade et chastelli sono nele montagne, per la qual citade chore uno gran fiume. 6. In questo paexe se trova molti porci salvatichi spini, i qualli caçandolli con ferocissimi chani, i porçi insieme se reducono e, butando i spini, guastano molto i cani ferendo quelì con i spini. 7. Questi abitanti àno lenguaço da per si. 8. I villani con i llor bestiami abitano le montagne e su quelle àno bellissime abitacione; et àno molte chaverne in quelle però che le montagne sono per la maor parte di terra. 9. Partendosi da questa citade per III çornate, non se trova abitaciun alguna; e i viandanti convèse portare le vituallie siego. 10. E chavalchato le tre giornate si se trova la provincia del Balasan.

Vb 28, VI 28.

1. contrada e chaminasse] contrada chaminaxe *VL*.
2. dele chaçaxon i prendeno le qual i conçano] delle cazason li prendeno le qual le conzano *VL*.
5. X çornade si se trova] x zornade e si se truova *VL*.
nele montagne] le montagne *VL*.
6. i porçi insieme se reducono] i porzi inssieme se reducono insieme *VL*.
guastano molto i cani] guastano molti cani *VL*.
7. lenguaço da per si] linguaco daspersi *VL*.
8. con i llor bestiami] con i bestiami *VL*.
la maor parte di terra] la maor parte della (*espunto*) tera *VL*.
9. convèse portare le vituallie] convien portare le vituarie *VL*.

⁶² da] Scanson la qualle *VL*.

1. **B**alasan è una provincia i abitanti dela qualle adorano Macometo et àno lenguaço per si. 2. Et è grande e llarga provincia et àno per signore re che sociede per eredità, e fi dito eser dela stirpe de re Allexandro deseso del fiollo del re Allexandro, nato dela fiolla de Dario, inperadore de Persia; et chiamase quei re Çulcarnem, che in lingua nostra se diria la raina Allexandrina. 3. Et in dita provincia se trova i balassi, i qual se trova nelle montagne con grande afano, perché è bisogno a far de gran chave nele montagne con grandissima spexa et affano per trovar quelli, chome in queste parte de qui se trova l'oro et argento: et questa montagna è chiamata Siçinam. 4. Et sollo el signore si la fa chavare: e lle più chare se teno per lui e per donare a ssignori, e lle alltre fano vendere a marchadanti, né ardiria neuno altro farne chavare a pena dila vita, però tutte conven passare per el meço del re. 5. Trovasse eçian in dito paexe in un'altra montagna la vena del'açuro: et èno el più fin açuro⁶³ oltramarin che se sapia; trovasse ecian in dite montagne vena de argento et *in grande*⁶⁴ quantità. 6. El paexe è fredo. 7. Naschono de belisimi chavalli et non portano feradi i piedi e ssono prefetissimi in montagna. 8. Nascono in dite montagne falconi lainieri molto volanti, et ecian falconi sacari; àno bellissime chaçaxon. 9. Trovasi orço sença schorça⁶⁵; non àno ollio de oliva: | [235v] fano de olio de noxe e quello i adoperano. 10. Et è fortissimo paexe per le stretture di passi et per la maçor parte le citade et chastelli sono nelle montagne, in luogi fortissimi. 11. Sono boni arcieri et chaçatori e per la maçor parte vesteno chuori; per manchamento àno de altri drapamenti. 12. Le femene suo' se studiano molto de esser grasse però che i omeni de quelle molto se deleta: e per parere esser ben grasse, portano mudande fino ai piedi, le qual le inpieno di banbaso e fasse molto grosse nele nadege; èno disconça cossa a vedere tanta groseça.

Vb 29, VI 29.

1. i abitanti dela qualle] i abitanti de *Vl*
 lenguaço per si] lenguaço da per ssi *Vl*
 2. per signore re che sociede] per signore re che **sse conziède** *Vl*
 Çulcarnem] Zulcarlle *Vl*
 se diria] se divera *Vl*
 3. i balassi] balassi *Vl*
 nelle montagne] in le montagne *Vl*
 è bisogno a far] **bisogna** far *Vl*
 de qui] qui *Vl*
 Siçinam] Sizinan *Vl*
 4. se teno] se tien *Vl*
 5. Trovasse eçian in dito paexe in un'altra montagna la vena del'açuro: et èno el più fin che açuro oltramarin che se sapia] trovasse eçian in dito paixe in una altra montagna la vena dellazur oltra marin che se sapia *Vl*
 in dite montagne] in dita montagna *Vl*

⁶³ fin açuro] fin che açuro *Vb*.

⁶⁴ et *in grande* quantità] et in granda quantita *Vl*; et quantità *Vb*.

⁶⁵ scorça] scarço *Vb*.

7. de belisimi chavalli] **bellissimi cavalli** *Vl.*
portano feradi] portanano feradi *Vl.*
9. fano de olio de noxe] fano oio de noxe *Vl.*
10. paexe per le streture di passi] paixe e per le streture dei paexi *Vl.*
per la maçor parte le citade et chastelli sono] per la mazor parte delle zitade e de chastelli sono *Vl.*
11. arcieri] orzieri *Vl.*
12. studiano molto de esser grasse] studiano molto esser grasse *Vl.*
se deleta] se ne delleta *Vl.*
parere esser ben grasse] parer bene esser grasse *Vl.*

1. «Partendosse de Ballasan per çornade X se trova una alltra provincia chiamata Apalasai, èt verso el meçodi. 2. In questa provincia àno lingua seperada, et adorano idolli et è bruta gente e sono grandissimi negromanti; sono omeni savii et molto schaltridi. 3. Et è paexe chaldo. 4. Le vivande suo' sono gran e risi. 5. I omeni portano aneli over cercelli ale orecchie, de arçento et de oro e con çoie sechondo la posibilitade loro. 6. Sono per la maor parte mala gente.

Vb 30, VI 30.

1. Apalasai] **Apallasai** *VZ*.
èt verço el] et averso al *VZ*.
2. et adorano idolli et è bruta gente] adorano idoli et bruta zente *VZ*.
sono omeni savii et molto schaltridi] e ssono homeni savi e scaltridi *VZ*.
3. Et è paexe chaldo] et paixe chaldo *VZ*.
5. de oro e con çoie] dororo con zoie *VZ*.

1. «Cheschemur è provincia de idolarti chome i altri de sopra, et àno linguaço per si. 2. Sono grandissimi negromanti: fano parlar i idolli, fano chanbiar i tenpi de schuri in gran chiaritade et de chiari in grande oscurità e tenebrosi tenpi. 3. È una mirabilissima cossa quel i fano per suo' incantamenti et arte diaboliche. 4. Sono bruni e magri homeni e lle femene avengna siano brune: sono belle femene. 5. E da questo luogo se va al Mar de India. 6. È asai tenperada provincia: non v'è estremi chaldi. 7. Le suo' vivande sono charne e risi. 8. Àno de molte citade et chastelli; àno molti boschi e lluogi deserti assai: et per questa chaxon, è fortissimo paexe però pocho temeno l'altrui posançe. 9. Fino segnoregiati da uno re iusto e per la soa iusticia molto el fi amato da tuti soi. 10. Ène molti a so modo religioxi i qual stano chiuxi et oservano chastitade e fano grandissime astinencie nel vivere suo. 11. Le femene suo' «...» honestissime e lloro molto se guardano di fare cossa sia contraria al'onestà loro. 12. È de preterire i chomandamenti dela fede soa; per modo che beati se potria dire se el vero Idio i cognoseseno et ai suoi comandamenti i foseno hoberienti, chome alle false idolle e dii suo' i sono. 13. Àno assai monestari de' suo' religiosi di molte guise. 14. Per la tenperançia del'aiere vivono longamente. 15. I coralli che in queste nostre parte se trovano, in questa provincia molto fino apresiati. 16. Voiendo richontare più holtra è de necesità tornare verso el Balasan però che da questa parte più holtra non si pò andare.

Vb 31, VI 31.

- 3. È una mirabilissima cossa] et he una mirabelissima cossa *VL*.
- 4. avengna siano] avengna le siano *VL*.
- 5. E da questo luogo se va] et a questo luogo se vano *VL*.
- 6. È asai tenperada provincia] et he assai tenperada provinzia *VL*.
- 8. boschi e lluogi deserti] **bosschi e deserti** *VL*.
- è fortissimo paexe però pocho temeno l'altrui posançe] sono fortissimo paixe pero puocho temono puocho l'altrui possanza *VL*.
- 9. el fi amato da tuti soi] fino amato de tuti i suo *VL*.
- 11. di fare cossa] **de far chosse** *VL*.
- 12. i chomandamenti dela fede soa] i comandamenti loro (*espunto*) dela fede soa *VL*.
- el vero Idio i cognoseseno] el vero idio cognosseseno *VL*.
- 13. Àno assai monestari de' suo' religiosi] ano assai dei suo religioxi *VL*.
- 15. molto fino] molto fiano *VL*.

1. «P»artendose da Baldasian, chaminando per griego e llevante çornade XII, se trova – chaminando su per uno fiume – chastelli et abitaciun asai che sono dil fratello del signor del Balasan. 2. Sono alti homeni et adorano Machometo. 3. Chavalchato se à le XII giornate se trova una provincia longa giornade III e larga per ogni chanto«n» e chiamasi Norcho. 4. La giente adorano Machometo; sono valentissimi homeni d’arme; àno linguaço per si e sono sottoposti alla signoria de Baldasan. 5. Àno bestie assai salvatiche et oxellason assai someiante alle nostre abiamo in queste parte. 6. Et chaminando per griego per III giornate, se chamina quaxi tute per montagne et montasi sì alto che al iudicio mio credo el sia el più alto monte abia el mondo, over dei più alti. 7. E lì su su fra do montagne v’è una gran pianura per la qual vi chore uno grande fiume; et ène lì suso el mior pascholo abia «in»⁶⁶ quelle parte per modo che metendone lie ogni magro animalle in çorni X si fa grassissimo. 8. Ène abondancia de tutte salvadesine; sòne moltoni salvatechi estremi grandi: àno le chorna grandissime, longe mesurate spana VI e molto grosse, dele qual i abitanti se ne fano schudele da mangiare, e vèndesene in quantità che fino portatti in alltri paexi. 9. Dura questo plano XII giornate che abitacion non se trova; fi chiamato Palmer ed è bexogno ai viandanti portar vituaria per el so viver. 10. Oselli volanti lì suso non se trova per lo alto e fredo luogo: el focho || [236r] lì suso, per el gran fredo, non par sì chaldo né sì chiaro chome al baso. 11. Et de lì a III giornate se trova abitaciun⁶⁷ ma de lì a XL giornate non se trova alcuna abitaciun. 12. E senpre chaminando fra griego e llevante per montagne et chostiere, e passasi molte vale et fiumi, e per tuto questo chamino, se coven portare vituallia per mangiare, alltramente nulla se trova: e questa contratta è chiamata Bel Horzo. 13. La çente ve dimorano per le montagne sono tuti idolatri et salvaticha giente, e vivono de bestie de suo’ cazaxone e vesteno del chuoro dele pelle et èno malla giente.

Vb 32, VI 32.

- 1. su per uno] suso per uno *VZ*
- segnor de Balasan] signor del Ballasan *VZ*
- 3. e chiamasi Norcho] et chaminasse norcho.
- 4. La giente] son giente *VZ*
- alla signoria del Baldasan] ala signoria **del signor Baldasan** *VZ*
- 5. et oxellason asai] et chesilason asai *VZ*
- 6. se camina quaxi] se camina per quaxi *VZ*
- et montasi sì alto] e montasse sì inn alto *VZ*
- 7. E lì su so] et lì suso *VZ*
- et ène lì suso el mior pascholo abia] et lì susso ene lo mior paschollo sia *VZ*
- ogni magro animalle in çorni X si fa grassissimo] ogni animalle magro se fa grassissimi *VZ*
- 8. e vèndesene in quantità che fino portatti] et vendessene grande quantità che fino portade *VZ*
- 12. vituallia per mangiare, alltramente nulla se trova] vituaria altramente i non se truova *VZ*

⁶⁶ «in»] in quelle *VZ*

⁶⁷ trova abitaciun] trova alchuna (*espunto*) abitaciun.

Bel Horzo] **Bel Oro** ✓/.

13. salvatica gente] salvatiche zente ✓/.

viveno de bestie de suo' cazaxone] viveno de bestie et chazasson ✓/.

1. «Caschar si fo già reame per si e mo' è sottoposto al Gran Chan. 2. La gente adorano Machometo, àno citade e più chastelli soto si, ma la maçor e più nobelle è Chaschar et è fra griego e llevante. 3. Viveno de marchadantie e mestieri: àno bellissime vigne e giardini, naseno banbasi assai, ed è dotta citade. 4. Eschono marchadanti assai che vano per lo mondo facendo marchadantie. 5. Sono avara gente e mangiano e beveno poveramente. 6. Et abitano molti cristiani i qual àno chixie e lenguaço suo e sono mescholadi e stano con i abitanti, chome fano i çudié in queste parte con cristiani. 7. Dura questa provincia V giornate.

Vb 33, VI 33.

3. Viveno de marchadantie| vive de marchadanzia *VZ*.

1. «Samarchan è una nobellissima e gran citade e lla giente in quella abitano sono cristiani et saracini. 2. El signor suo è nevodo del Gran Chane ma non è però suo amicho, anci continue sono nemici e fra loro v'è stato gran guere. 3. Et è questa citade verso maistro. 4. Non mi par el sia da tacere un miracholo avene in questa cità. 5. Gigatai, fratello charnal del Gran Chane, era signor di Sanmarchan et fecese cristiano con grandissimo gaudio et leticia de tuti cristiani in quella⁶⁸ cità et provincia abitano. 6. El signore a suo devocione fece edificare una nobelle e grande chiezia ad onore de Santo Iohanne Batista (la qual fin a ora fi chiamata San Iohanne dala colona), per sostignimento dila qualle, ge fece metere una cholona de pietra molto grande e bella, la qualle sostenia tuto el teto dela giexia; la qual chollona el signor la fece tuor de alchun edeficio de saracini con grandissimo despiacere de diti saracini. 7. I quali conveneno star taciti et quieti per paura del re⁶⁹ ma con grandissimo hodio et mallavolencia verso crestiani «et⁷⁰ chome naturalmente insieme se aveano, ma molto più multiplicato per la nobelle colona trata del suo hedificio e mesa nela chiezia cristiana tegnendo questo esser fato per el signor cristiano a⁷¹ despriexio loro. 8. Dapoi fata et nobelmente adornatta la chiezia, el signor se morì; e socesse per signore el fiollo de Gigatai, de picolla etade, la tutela dil qualle fu data al nepote dil Gran Chane, che era saracino. 9. Morto Gigatai signore cristiano, i saracini se levorno versso cristiani dicendo i volevano la suo colona trata del suo hedeficio. 10. I cristiani ch'erano meno di loro, con umane e bone parolle, volea cerchare de farlli remanere contenti per precio; ma i saracini, pieni de odio, per precio de oro non volea aquetarsi, anci con grandissimo furore andòno al signore saracino protetore de quella cità narandoge quel avea fato Gigatai in desprecio della fede di Machometo. 11. Mosso el signore con quel medemo hodio avea el popollo saracino, sperendo quella nobelle chiezia dovesse al tuto ruinare per el mover dila colona, comandò a cristiani che fra tre dì loro avesse dato la soa collona a saracini. 12. I cristiani, dolenti di tal comandamento, non vedendo potere vencer saracini né con force né con suma d'oro, né vedendo modo poter trare la cholona sença ruina dela nobelle chiezia, non avendo altro remedio, se tornoro con grandissime lacrime alla fonte de misericordia, pregando lui che la chiezia soa i fosse richomandata, Idio gracioso per le preghiere de miser San Iohanne, al nome dil quale la chiezia era dedicata. 13. Venuto el terço çorno a cristiani inposto, | [236v] trovorno la colona spicata dal teto, per modo che quella facillissimamente fu mossa; e ssença lesione alchuna dela chiezia fu trata e data a saracini, non sença suo grande amiracione et despiacere, sperendo che per el movere dela cholona la chiezia dovese ruinare. 14. La chiezia rimaxe inlexa e ssença sostegno alchuno de sì gran teto sta chome chossa miracholoxa sostenuta dalla volontà del nostro Signor Idio, per l'interçesiun del

⁶⁸ in quella] in in (*espunto*) quella.

⁶⁹ del re] del gran (*espunto*) re.

⁷⁰ «et] et come *Vl.*

⁷¹ cristiano a] cristiano et (*espunto*) a.

precioso Santo. **15.** Et fino a questo çorno quella chiezia se vede mirabellissima a tuti: et da molte parte vi conchorse giente et tutto el giorno conchoreno per vedere l'ecelentissimo mirachollo.

Vb 34, VI 34.

1. Samarchan] Samarcan *VL*.
2. El signor suo è nevodo] el signor suo el nevodo *VL*.
continue sono nemici] continuo sono inimizi *VL*.
v'è stato] è stato *VL*.
5. signor di Sanmarchan] signor di Samarchan *VL*.
6. Santo Iohanne Batista] san Zuane Batista *VL*.
San Iohanne dela colona per sostegnimento dela qualle] San Zuan dela colonna per sostegnimento de quale *VL*.
el signor la fece] el signor feze *VL*.
despiacere de diti saracini] despiazer de tuti sarazini *VL*.
7. conveneno star] convene star *VL*.
8. sociesse per segnore el fiollo de Gigatai] sozesse el signor fiol de Gigatai *VL*.
9. Gigatai segnore cristiano] gigatai che signor cristiano *VL*.
10. farlli remanere] **fare che remagnisseno** *VL*.
per precio de oro] per de oro prezio de oro *VL*.
narandoge quel] narar quello *VL*.
11. dila colonna, comandò a cristiani] della **dita** collona comando a diti cristiani *VL*.
12. dolenti di tal comandamento] dolenti del comandamento *VL*.
né con forze né con suma] non con forze non chon suma *VL*.
i fosse richomandata] li fosse rechomandata *VL*.
13. miser San Iohanne] miser San Zuane *VL*.
la chiezia era dedicata] la giexia era edificata *VL*.
lesione alchuna dela chiezia] lexon alguna della la giexia *VL*.
suo grande amiracione] suo gran amiazion *VL*.
14. La chiezia rimaxe inlexa] **la chiezia roman salva** *VL*.
dalla volontà] dela vollonta *VL*.
15. et tuto el giorno conchoreno] e concoreno tuto el giorno *VL*.
l'ecelentissimo] el grandissimo *VL*.

1. ⟨T⟩archan è provincia et dura alla longa v giornatte e li abitanti ecian adorano Machometo. 2. Aveгна però in quella ve abita cristiani nestorini ma non gran quantità et è sottoposta alla signoria del sopra dito nepote del Gran Chan. 3. Et è provincia abbondante de vituallie, nella qual non v'è chossa degna de memoracione e però de qui me partirò et procederò alla provincia de Chotan.

Vb 35, VI 35.

1. longa v giornatte] longa za zinqe zornate *VZ*.
2. Aveгна però in quelle ve abita] aveгна in quella ve abitano *VZ*.
et è sottoposta] e soto posta *VZ*.
nepote del Gran Chan] Gran Chan *VZ*.
3. non v'è chossa degna de memoracione] **non he cosa degna de far menzion** *VZ*.

1. «Cotan è provincia fra griego e llevante; la qual è llonga giornate VIII et è sottoposta alla signoria del ditto Gran Chan. 2. La qual provincia à molte citade et belle chastelle et nel chavo dela provincia v'è una cità chiamata Cotan chome la provincia. 3. È abundantissima de tute vituallie, nasene banbaso asai. 4. I cittadini àno de belle posesione e vivono de mestieri et de marchadantie. 5. Sono asai vili homeni et molto pusilanimi et inexperti alle bataglie e per la maçor parte di abitanti adorano Machometo.

Vb 36, VI 36.

1. et è sottoposta] e sotto posta *VZ*
3. È abundantissima de tute vituallie] ed e abondazi de vituallie *VZ*
4. bele posesione e vivono de mestieri et de marchadantie] bele possessioni e vive de mestieri e marchadantia *VZ*
5. inexperti alle] inesperti in le *VZ*

1. «**P**erchin si è una provincia longa v giornate et hè dentro griego e llevante; et è sotoposta alla signoria del Gran Chan et adorano Macometo. **2.** Et à molte citade et chastelli sotto si; èt al principio dela provincia et è la più nobele cità che al parer mio credo abia el mondo, la qual se chiama Peiti; e per dita citade vi chore uno fiume nel qual si trova molti chalçidoni et i aspidi. **3.** È abondantissimo paexe: naschono banbasi assai. **4.** Viveno i abitanti per la maor parte de marchadantie e mestieri et àno fra loro questo dicreto, che se alchuno homo che abia moglie vada in alchuno viaço⁷², per stancia de dì XX e ll'è licito alla moglie prendere uno alltro marito e per simel al marito prender alltra moglie.

Vb 37, VI 37.

1. alla signoria del Gran Chan] al signor Gran Chan *Vl.*
2. vi chore uno fiume nel qual si trova] per vi core uno fiume che visse trova *Vl.*
3. È abondantissimo] et abondantissimo *Vl.*
naschono banbasi] nascono molti banbaxi *Vl.*
4. prendere uno alltro marito] tuor uno altro marito *Vl.*
per simel el marito] per lo simel al marito *Vl.*

⁷² viaço] vianço.

1. «Ciarchan è provincia dela Gran Turchia et è fra griego e llevante e i abitanti adorano Machometo et à citade et chastelli assai sotto si. 2. E lla citade maistra del regno è chiamata Ciarchan et iv'è uno fiume che mena i aspi et chalcedoni; e pòrtassene a vender a Chataio e fasene gran marchadantia. 3. Et è questa provincia quaxi tuta sabionoxa e per simel fina⁷³ a II alltre provincie sono sabionoxe⁷⁴. 4. Trovase amare e triste aque et poche ve sono de bone. 5. Ochorendo⁷⁵ che alchun oste pasa per suo' contrate, subito tuti con i llor figiuolli, moglie e bestiame fucino per l'arena alla longa per tre giornate; e per i venti che molto li spira, subito copre le pedege per modo che quando l'oste giunge, non trovando alchuno, non sano dove né in che parte i ssiano fugiti. 6. Partendosi da Ciarchan per giornate V senpre se chamina per arena e senpre se trova aque amarissime e poche de dolçe: e chiamase questo diserto Lopo. 7. In chapo de V giornate se trova una cità dove se prendono refreschamento de tute vitalie per i senestri se receve nel diserto.

Vb 38, Vb 38.

1. Ciarchan] Giarchan *VL*
e i abitanti adorano] i abitanti adora *VL*
chastelli assai sotto si] chastelli soto de ssi *VL*
2. Chataio] Cataio *VL*
3. Et è questa provincia] et questa provincia *VL*
e per simel fina a II alltre provincie sabionoxe] e per el simel fin ad altre do provincie *VL*
5. tuti con i llor figiuolli moglie e bestiame fucino] con i lor fiolli e robe e bestiame fuzeno *VL*
li spira] vi spirano *VL*
quando l'oste giunge] quando l'oste vien *VL*

⁷³ *Aggiunto in interlinea.*

⁷⁴ *Aggiunto in interlinea.*

⁷⁵ Ochorendo] Ochorondo.

1. «Lopo si è una gran citade la qual è nel principio del gran deserto chiamato Lopo, el quale è fra greco e levante; et ancho di questa el Gran Chan v'è signore, et adorano Macometo. 2. Quelli deno passar el deserto se ri | possa [237r] per una setemana e fornise de tute vituallie i è bisogno per giornate XXX però che tanto stano a passar quel gran deserto per el traversso⁷⁶, ma alla longa non se pò passare per la gran longea di quello, però che impossibile seria portar vituallia suficiente al traverso. 3. Chome ò dito, se chamina per 1^o messe de giornate che mai non se trova abitaciun alchuna e senpre per arena e per montagne sterille; et pocha aqua ve se trova: e però conven passar pocha compagnia, né più de 50 persone all trato, però che non averia aqua a suficiencia. 4. Non se trova alchuna sorta de animalli per che non àno cho mangiare. 5. Dicono in questo deserto ve abita molti spiriti i qualli, quando i viandanti passano di note, speso se aldono chiamare per nome; e fano molte fiade deviar viandanti e perischono de fame. 6. Però che chaminandose la note, chome fano alchuna fiata, qualche uno riman de drieto per qualche suo bisogno, e quel tal se aldirà chiamare per nome vien de qui, e lui, credendo sia i compagni, vano alla via dela voce e trovassi abandonato dala compagnia: e sollo nel deserto, non sapendo andar a trovar la compagnia, perise da fame. 7. Alchuna fiada, i sentirano a modo de inpeto de giente in altra parte e quei, credendo el sia la compagnia soa, se ne vano verso dove senteno l'inpeto dela chavalchata: et fatto el giorno, se trovano da questi spiriti per simel et altri modi gabati, et molti insienti di questi spiriti ne fono mal chapitati. 8. Alchuna volta s'è trovatto de giorno qualche uno drieto i compagni rimasto, buteràsse i spiriti in forma di compagni e, credendo essere quelli con i compagni, i deviano del chamino e possa i llasa solli nel deserto e perischono. 9. È meravegiosa cossa ad udire quelle chosse fano questi spiriti, che sono difficile a credere, ma pure è chome ò dito, e molto più mirabelle. 10. E n'è stati ancho de quelli che chaminando questi spiriti se àno meso in forma de oste e con inpeto sono venuti verso i caminanti i qualli, credendo siano giente robatori, se àno meso a fugire: e devianti dai ssentieri, non àno poi saputo ritrovar la via, per esser el deserto anplissimo, e ssono di fame periti. 11. E però chi non sono ben aveduti de questi ingani, chapitano malle e per questo con gran pericollo ve se chamina.

Vb 39, VI 39.

1. la qual è nel principio] la qual he in nel prinzipio *Vl.*

ancho di questa] ancho de questo *Vl.*

2. Quelli deno passar el deserto se ripossa] quei che deno passar el desserto se possano *Vl.*

de tute vituallie i è bisogno per giornate XXX] de tute vituarie li bessogna per XXX zornate *Vl.*

per el traversso] e per el traversso *Vl.*

ma alla longa] mala longa *Vl.*

seria portar vituallia] saria a portar vituaria *Vl.*

⁷⁶ traversso] traversso *Vl.*; fe aversso *Vb.*

- al traverso] al trainso *Vl.*
4. non àno cho mangiare] non ano da mangiare *Vl.*
5. deviar viandanti e perischono de fame] herar i viandanti periscono da fame *Vl.*
6. alchuna fiata qualche uno] alguno qualche fiata che *Vl.*
 e lui credendo sia i compagni] e lui credendosi i compagni *Vl.*
 e sollo nel deserto non sapendo andar a trovar] e sono nel dexerto non sapendo trovar *Vl.*
7. Alchuna fiada] alguna fiade *Vl.*
 a modo de] chomo de *Vl.*
 quei credendo el sia] e cressi che el sia *Vl.*
8. drieto i compagni] de drieto dai compagni *Vl.*
 i deviano del chamino e possa i llassa solli] i desviano del chamino e possa i llassa andar solli *Vl.*
10. dai ssentieri]de sentieri *Vl.*
 ritrovar la via] trovar la via *Vl.*
 e ssono di fame periti] e sono periti de fame *Vl.*

1. «C»havalchato se à a traversso el deserto per giornate XXX, chome sopra ò dito, alla fin del deserto se trova una citade chiamata Sasicion⁷⁷ ch'è sotto al Gran Chan, ma la provincia fi apellata Tangut. 2. E questa gente sono idolatri: ène ecian molti cristiani et saracini. 3. I abitanti àno lengua da per si; et questa provincia è fra griego e llevante. 4. Nonn è gente abiano mestieri né ussa marchadantie. 5. Àno molti tenpli de' suo' idolli de molte sorte ai qualli i fano grande sacreficii e rendege grande honor e reverencia. 6. Àno questo chostume, che chadauno che àno figliuolli fano nudrigar montoni ad onor delli idoli et in chapo dill'ano, quando vien la festa de quello idollo, a reverencia dil qual l'è nudrigato, fino menato el moltone e i figliuolli davanti l'idollo con grandissimo onor e reverencia. 7. E quivi el moltone fi sacrificato ad onore del'idolo e, con grandissima devocione, priegano l'idollo ge conservano i figliolli per nome di qual el sacrificio è fato. 8. E sacrificato el moltone, el mete davanti al'idollo et dicono che quel idollo mangia la sustancia de quella charne, e possa porta el moltone a chaxa: e, chiamato a chaxa i parenti et amici loro, con grande festa mangiano quella charne e con suma reverencia; mangiato i àno la charne, i conservano bene le ossa et quando questi moreno, i fano insieme arder i corpi. 9. Et quando i fano portar el corpo al luogo dove el de' fir arso, i fano | [237v] far per la via in più parte alchune chasele de legname e falle coprire dei più richi pani de seta et oro i pono; e quando quei portano el corpo, quando i giongeno a chaduna de queste chasele, i metono el corpo in quele. 10. E quivi sono aparechiate molte et delichate vivande le qual tute fino butate davanti el corpo: et chusì fano in chadauna chaxella fate nella via, fino i sono gionti al luogo dove se de' arder el corpo. 11. E tengono per opinione che tante vivande nel'altro mondo firà apresentate a l'anema del morto. 12. Et avanti el corpo, quando el è per arder, i meteno molti chavalli fati de charta, ganbelli, omeni, denari, tuti però de charta; e insieme con el corpo i ardeno tanti denari, chavalli, ganbelli et omeni i averano all'altro mondo. 13. Et avanti al corpo fano sonar i strumenti assai, però che al'altro mondo altrettanti ne arà l'anema soa. 14. Subito morto el corpo, i parenti suo' mandano per alchuni suo' negromanti et a quelli dicono l'ora e el dì dela natività del morto; e quei negromanti (over astolegi) vedeno per l'arte soa qual dì è bon da arder el corpo, e molte fiade ochore i comandano el corpo non sia portado ad arder fin a uno mexe o più o meno secondo quei comandano, né per algun modo i parenti del morto preteririano el comandamento loro. 15. E fin el corpo stano in chaxa, i mete el corpo in una chasa de legname grosa e ben ciuxa e piena di cosse odorefere, açò el corpo non puça, e ssenpre dal dì che 'l chorpo è morto fino al dì il portano ad arder, tuti i parenti stano in chaxa a guardar quello. 16. Et senpre apariate de molte e delichate vivande e mese tute avanti el corpo, dicono quella mangiar tuta la sustancia de quelle vivande; daposa quelle con gran festa fino mangiate per i parenti. 17. E venuto l'ora deputada a mandar el corpo ad ardere, i fano ronper el muro dela caxa e fano

⁷⁷ chiamata Sasicion] chiamata Safic (*espunto*) Sasicion.

una porta nuova per la qual i traceno el corpo de chaxa, né per alcun modo il caveria per la porta maistra.

Vb 40, VI 40.

1. Chavalchato se à a traversso] cavalcato se a traversso *Vl.*
sopra ò dito] sopra à dito *Vl.*
Sasicicion] Sazizion *Vl.*
4. Nonn è giente abiano] non he zente abino *Vl.*
5. molti tenpli] molti tempi *Vl.*
grande honor] gran onori *Vl.*
6. de quello idollo a reverencia del qual] de quel idolo con reverenzia di quello *Vl.*
el moltone e i figuolli davanti l'idollo] el montone ai fiolli davanti lidollo *Vl.*
7. priegano l'idollo ge conservano i figiulli per nome di qual] pregano lidollo che consservano i fiolli del qual *Vl.*
8. a chaxa e chiamato a chaza i parenti et amici] a chaza et chiama i parenti et amixi *Vl.*
mangiato i àno la charne] manzate i ano le charne *Vl.*
9. el corpo al luogo] i corpi al fuogo *Vl.*
10. sono aparechiate] sono apariate *Vl.*
tute fino butate] tute fano meter *Vl.*
12. quando el è per adere, i meteno molti chavalli fati de charta] quando le per arder meteno molti cavalli de carta *Vl.*
tuti però] tuti *Vl.*
13. sonar i strumenti] sonar strumenti *Vl.*
altretanti ne arà] altretanti avera *Vl.*
14. Pora e el di] lora el di *Vl.*
15. cosse odorefere] cosse odorifiche *Vl.*
16. apariate de molte e delichate vivande e mese tute avanti] apariato de molte vivande e delichate e messe davanti *Vl.*
17. i traceno] i trano *Vl.*

1. «Camul si è provincia et antichamente ebe per signore re et à molte citade et chastele sotto a si, ma la principal tera è chiamata Chamul, chome la provincia, et è bella tera. 2. Et è posto questa provincia fra II deserti: da l'una parte si è el gran deserto, dal'altra parte è uno deserto longo giornate III. 3. Et sono tuti idolatri chome i altri sopra narati; àno questi lingua de per si. 4. E vivono tuti di fruti dela tera et è paexe de quelli molto abundante, di quali i ne vendono assai a viandanti et merchadanti ne portano in altra parte. 5. Sono giente di conplisiun molto alliegri e tuti si diletano vivere senpre in piaceri et in sonare de tuti strumenti et chantare et prendere dilleto de tute lor persone. 6. Et àno per chostumo che chadauno forestiero che in chaxa loro voieno abitare i l'ano molto agratto e quello con grandissima leticia i receveno e forçasi de farge tuti piaceri i pono et chometeno alla moglie che ogni piacere faça al forestiero. 7. Et molti de loro se parteno di chaxa et vano nel contatto e llasa la moglie con el forestiero dela qualle el forestiero ne prende quel piacere ge dilleta e quella si força de farge tutti i apiaceri possibile chome dal marito ge fi imposto, né mai torneria a chaxa fino el forestiero vi sta: e tense a grande onore quando el forestiero entra nele loro chaxe et dicono molto piacere ai dii loro el bon riceto fano a forestieri viadanti bisognosi de ogni recreacione; et per tal chaxone ogni bene i multiplica, i figliuoli et ogni sua cossa sono guardati da ogni pericollo. 8. I fruti dela tera creschono et abundantemente, tute chosse i sociedo con grandissima fellecità e bono augurio. 9. E però se 'l forestiero èt chaxone di tanto ben loro, beati quelli i pono ricevere et fargi apiacere, non sollamente cosentirgie la moglie ma ogni alltra soa facultà possa || [238r] che tanto bene per questa delicione verso el forestiero i debeno succedere. 10. Malgu Gran Chan, signor de Tartaria a chui è sottoposto questa provincia de Camul, saputo questo nuovo chostume, despiacendoli molto, deliberòssi removerli de questa disonesta oppinione e fece far a tuti quelli de quella provincia comandamento, sotto gravissima pena, alchuno de quella provincia non ardiseno albergar alchuno forestiero. 11. Intexo ch'ebeno i Camulli el despiacevole a loro comandamento, tuti dolenti, convochati, insieme tutti i principalli dela provincia, preseno insieme consiglio de remediare a ttanto suo dano, dubiando i dii non se adiraseno con l'oro se apiacere e bon receto i non fesseno a forestieri, e che i loro beni non andaseno a ruina et in perdicion. 12. Delliberòno mandar al suo signor Malgu solenissimi anbasatori con magni et belli doni per otegnire che tanto torto chon tanto suo dano et pericollo non i foseno fato et che le lemosene soe verso forestieri tanto grate ai suo' dii non i foseno oviate, esendo quelle chaxone de tante suo prosperità et felicissimi augurii. 13. Aparechiati i anbasatori con i loro magni et notabellissimi presenti, çonti alla presencia dil Gran Chane fono receuti liettamente, chome è di costuma a quelli portano le man piene, non dicho di signori de queste nostre parte però che quelli sono molto allieni da questa opinione. 14. Odito ebe el Gran Chane l'anbasata di Camuli anbasatori, con grande ammiracione e rixa de tuti i auditori, avendosse sforçato el Gran Chane di cavarge dela mente

questa suo derissiva oppinione; ma quelli, stando senpre più costanti che bene alguno dai loro idii i non poteano sperare, se tanto despiacere i ardiscono fare a quelli contra i suo' laudevelli comandamenti – per oservaciun di qualli i beni loro senpre de tempo in tempo erano prosperati, i figliuoli loro e le cosse soe senpre da ogni pericollo guardate⁷⁸ – e che da quell'ora in avanti i aspetavano ruina e tenpestade nele cosse soe, se la⁷⁹ suma clemencia dela soa signoria a questo suo emenente pericollo non provedesse, che 'l dicreto, tanto despiacevelle ai loro idii, non fosse revocato. **15.** E prostatti ai piedi del signore, con grandissimi priegi, inploravano la rivocacione del deretto di lemosena speciale e che 'l padre et antecesorii suo' senpre in questi suo' chostumi i aveano conservati et che, essendo suo' fedelisimi servitori, el non volesse la ruina e desfaciun soa, però che la lemosena dele done loro verso i forestieri sopra ogni alltra lemosena era aceta ai dii e che, manchando quella, i cognosevano che la indegnacione dei dii vegneria sopra i llo ro figuolli e beni con grandissima ruina dela provincia alla soa signoria tanto fedelle. **16.** Allora el signore, ridendo dela pacia de questa gente, dise: «Anbasiatori, siave fatta la gracia: andate e vivete secondo i costumi vostri, né vi dimentichate che le done vostre sia lemosenarie verso i viandanti e ben le choreçete che questo vostro comandamento tanto piacevolle ai dii le non preterischa, açò che i beni vostri da quelli siano multiplicati». **17.** I anbasatori, aldito la gracia del signore, con grandissima leticia referino infenite grazie a quello et, abuto brevilecii in anplisima forma dila concessa gracia, se ne retorno nela patria soa: et da tuti receuti con tanta leticia che niuna cossa più lieta i potevano, referendo infenite grazie ai loro idii, che aveano ispirato nel core del signore, dela conçesa gracia façendo a quelli grandissimi sacrifici, e lle done sforçendosse essere molto più lemosenarie che prima e molto più che mai confortate dai mariti. **18.** Et fina in questo çorno, questo diletevole costume in quella provincia se osserva et debe esser tal limosina molto piacevolle ai dii loro però che al mio iudicio in poche altre tere vidi più belle femene che in questa provincia e masime nela tera de Camul né più lemosenari |

Vb 41, VI 41.

1. et chastele sotto a sî] e casteli soto dessi *VL*
2. parte sî è el gran deserto] parte el gran dexerto *VL*
3. lingua de per sî] lingua da per ssi *VL*
et merchadanti] et a merchadanti *VL*
5. Sono gente di conplisiun] sono gente de conplession *VL*
vivere senpre in piaceri] viver in piazer *VL*
6. loro voieno] loro voiono *VL*
con grandissima leticia] con grande letizia *VL*
forçasi de farge tuti piaceri] forzasi de fare tuti apiazeri *VL*
piacere faça] piazer fazi *VL*
7. quel piacere ge] quel piazer li *VL*
si força de farge tutti i apiaceri possibile chome dal marito ge] forzasse de fare tuti i apiazeri i è possibile

⁷⁸ guardate] *con <da> aggiunto in interlinea.*

⁷⁹ soe se la] soe (*in interlinea*) loro (*espunto*) se la.

come per el marito i *VL*
 e tense a grande onore] et tiensse a grande onore *VL*
 entra nele loro] entra in le lor*VL*
 ogni bene i] ogni bene li *VL*
 et ogni suo cossa] et ogni altra suo cossa *VL*
 8. I fruti dela tera creschon] i fruti della tera escono *VL*
 9. sel forestiero et chaxone] sel forestiero he caxon *VL*
 beati quelli i pono ricevere et fargi apiacere non sollamente consentirgie] beati quelli i rezeveno et fage
 apiazere non sollamente consentirli *VL*
 per questa delicione] per questa dezione *VL*
 10. Malgu Gran Chan] Ma el Gran Chan *VL*
 delliberòssi removerli] delliberossi **de muoverli** *VL*
 alchuno de quella provincia non ardiseno alberar alchuno forestiero] alchun de quello de quella provincia non
 ardischono albergar alchuno forestiero *VL*
 11. preseno insieme] presono insieme *VL*
 dubiando i dii] dubiando ai dij *VL*
 bon receto i non fesseno] bon rezeto non fesseno *VL*
 12. Delliberòno mandar al suo signor] deliberono de mandar al signor *VL*
 non i foseno oviate] non vi foseno oviate *VL*
 chaxone de tante suo prosperità] cason de tanta sua prosperità *VL*
 13. çonti alla presencìa] zonti ale tere *VL*
 è di costuma a quelli] he de costuma quelli *VL*
 14. Odito ebe el Gran Chane l'anbasiata di] Odito che ebe el Gran Cane la inbassata del *VL*
 amiracione e rixa] amiracione et rize *VL*
 avendosse sforçato] avendo sforzato *VL*
 da ogni perichollo guardate e che da] da ogni perichollo guardati et da *VL*
 provedesse che 'l dicreto] provedexe che del zerto *VL*
 15. inploravano la rivocacione] inploravano ala vocatione *VL*
 antecesori suo' senpre in questi] antezessori suo senpre questi *VL*
 essendo suo' fedellissimi servitori] essendo fedellissimi suo servidori *VL*
 e desfaciun soa] e desfazion sua *VL*
 versso i forestieri] versso forestieri *VL*
 16. dise: "Anbasiatori siave] disse ai anbassadori siave *VL*
 secondo i costumi vostri] secondo la costuma vostra *VL*
 i beni vostri da quelli siano multiplicati] i beni vostri da chui siano moltiplicati *VL*
 17. con grandissima leticia referino] con grandenissima letizia referì *VL*
 cossa più lieta i potevano referendo infinite grazie] cossa piui lieta i potevano aver fato referendo infinite
 grazie *VL*
 sacrefici e lle done sforçendosse] sacrifici le done forzendossi *VL*
 18. Et fina in questo çorno questo deletevole costume in quella] et in fina a questo zorno questo piazevole
 costume et in quella *VL*

[238v] **1.** «Giarçintalas è una provincia ch'è a' lladi del deserto sopra dito fra maistro e tramontana et è granda per giornate XV et sotto la signoria del Gran Can⁸⁰. **2.** Àno citade et chastelli molte soto de si et abitano per la maçor parte idolatri, ma sòne molti che adorano Macometo.

Vb 42, VI 42.

1. Giarçintalas] Giarzintallas *Vl.*

2. ma sòne molti che adorano] massime molti che adorano *Vl.*

⁸⁰ Can] Cain.

1. **¶** Ale chonfine dela dita provincia, ver tramontana, è una montagna nela qualle è vena de açalle et de andanico. 2. Et ecian in questa montagna se fano el pano salamandro; e denotovi che la salamandra non è animale chome se contano in questo nostro paexe né non è raxonevele la salamandra sia animal, però che l'animal à de 4 ellementi (çoè aiere, aqua, fogo e tera) sì che l'animal de chadauna specia à in si chaldo, umido, fredo e secho e però inposibile seria animal composto de III^o ellementi potesse viver in focho. 3. Ma ricordomi ch'io fui in compagnia con uno marchadante turcho – homo al mio iudicio de bona condicione e veritevelle e real e bon marchadante, a chui largissima fede se pò dare, che nomea Cifficar –, el qual ste' per ani III per nome del Gran Chan in questo paexe a far chavar salamandra et açale per la chorte soa; et ebe el governo de quella provincia el qual mi contò la salamandra farse in questo modo. 4. Dice che la salamandra se chava dela montagna chome se fa la vena del'açalle, la qual materia chavata la se fa molto batere e ronpere; e batutta e ben rotta, par reescha come filli de lana la qual lana se mete a sechare e dapoì secha si lla fa ben pestare in mortari de bronço. 5. Et dapoì ben pestà, si la fa lavare e tutta la tera si va nel fondo dil'aqua e lla lana (over filli a modo di lana) riman sopra a l'aqua, i qual filli si fano filare e dapo' tesere: e fassene tovaie et altre pani. 6. E quando sono tesuti non sono bianchi ma pigliano la tovallia e metella nel focho e lasalla nel focho per bon spacio; et tratta del focho, diventa bianchissima: et questo che io ve dico dila tovaia ò visto con i ochi mei meterlla nel focho e diventare bianchissima. 7. El signor Gran Chane mandò al papa una tovaia di sallamandra nela qualle è involto el sudario a Roma chome se dice.

Vb 43, VI 43.

1. Ma ricordomi ch'io fui] a recordomi che fui *VZ*
Cifficar] Oificar *VZ*
el qual stete per ani III per nome del Gran Chan in questo paexe] el qual ste per ani tre in quel paixe per nome del Gran Can *VZ*
4. in mortari] in mortaro *VZ*
5. la tera si va nel fondo] la tera si va in nel fondo *VZ*
i qual filli si fano] i qual fini so fano *VZ*
fassene tovaie] fasse tovaie *VZ*
6. ma pigliano la tovallia e metella] ma piano la tovaia et metono *VZ*
lasalla nel focho per bon spacio] e lassala nel focho e lassala nel focho per bon spacio *VZ*
diventare bianchissima] ritornar bianchissima *VZ*
7. nela qualle è involto el sudario a Roma chome se dice] **in la qual fi dito he rivolto el sudario a Roma** *VZ*

1. Partendosi dela sopra dita provincia, chaminando per X giornate fra griego e levante, in questo camino non se trova abitaciun alchuna; ma a chapo dele giornate X se trova una provincia chiamata Soetur. **2.** Abitage cristiani et idollatri e sotoposti alla signoria del Gran Chane. **3.** Nele montagne de questa provincia se trova finissimo reobarbaro el qual fi conprato da marchadanti e portallo in altri paexi, né quivi alltra marchadantia non si trova; vivono i abitanti di fruti dela tera.

Vb 44, VI 44.

1. Partendosi dela sopra dita provincia] Partendo della dita provinzia dela sopra dita provinzia *Vl.*
delle giornate x] delle giornate *Vl.*

3. nele montagne de questa] nelle montagne del qual (*espunto*) questa *Vl.*
reobarbaro] reobarbaro *Vl.*
non si trova] se trova *Vl.*

1. «Capition è una citade grande e nobelle et è dela provincia de Tangut, in chapo dela provincia. 2. I abitanti sono idolatri: avegna ecian el ne sia cristiani et saracini; et in dita citade, v'è III bele chiechie de cristiani idolatri. 3. Àno assaisimi tenpli nei qualli tengono i suo' idoli, i qualli idoli ène de grandi X passa e de minori e de piccoli: et ène de quelli idoli de legno, de pietra e de terra in grandissima quantitate e tutti sono coperti de oro et nobelmente ornate et coverte; e le idolle grande sono molto più reverite che le piçole, ançi le idole piçole par onorano e reverischa le grande. 4. E quelli serveno ai tenpli et ai soi idolli vivono onestamente e molto pareno chasti e, se foseno trovadi usar con femene, seria || [239r] condenati a morte. 5. Àno lo lunar chome nui avemo li mexi⁸¹, né non alcideria per cossa del mondo bestia né oxello algun per di v delo lunar, né per chossa del mondo mançeria⁸² carne che fosse morta in quel v di. 6. I altri, çoè al modo nostro sechular, pono tuor XXX moier e meno secondo chome i ssono richi et dage in dotte bestiame et schiavi e moneda secondo suo possança: e lla prima moglie i lla tien molto più honorada che le alltre e, se alguna dele moglie dapo' tulte non ge piaqueno, e g'è licito a chaçarlle⁸³ via e pò tuor per moglie la sorela dela moglie chaçada. 7. Et ecian no i è vetatto tuor la madregna (çoè la moglie) fose statta del padre, pur non fose soa madre; ecian la moglie dil fratello et ogni alltra parente loro. 8. Viveno assai bestialmente sença legie alguna et, in questa tera io, Marcho Pollo, demorai con mio padre et con mio barba per nostri afari cercha per uno ano.

Vb 45, VI 45.

1. et è dela provincia] et dala provinzia *VL*.
2. avegna ecian el ne sia] advegna ezia el ge ssia *VL*.
de cristiani idolatri] de cristiani idolatichi *VL*.
3. Àno assaisimi tenpli nei qualli tengono] ano assai bellissimi tenpli nei quali *VL*.
ène de grandi X passa] ene de x passa *VL*.
et coverte e le idolle grande] et coverti e le idolle grandio *VL*.
e reverischa le grande] et reveriscono le grandio *VL*.
4. ai tenpli et ai soi idolli] ai tenpli et ai suo idolli *VL*.
seria condenati a morte] seriano condenati a morte *VL*.
5. nui avemo li mexi né non alcideria per cossa del mondo] nui mezi et non alzideria per modo alguno
bestia né oxello algun per di v delo lunar] bestie alguna per zingue dela luna *VL*.
6. secondo chome i ssono richi] secondo li sono richi *VL*.
7. Et ecian no i è vetatto tuor] et ezian non i è vedado *VL*.
ecian la moglie del fratello et ogni alltra] et ezian la moglie di fratelli ogni altra *VL*.
8. et in questa] et in quella *VL*.
demorai] dimori *VL*.

⁸¹ nui avemo li mexi] nui avemo e li mexi .

⁸² mondo mançeria] mondo de (*espunto*) mançeria.

⁸³ chaçarlle] chacarlle .

1. «**P**artendosi dala sopra dita citade de Capition, chavalcando per XII giornate, trovasi una citade chiamata Çinay che è nel chapo del deserto, dal sabiun verso tramontana, et è dela provincia de Tangut. **2.** Et sono i abitanti tutti idolatri et àno ganbelli et altre bestie in gran quantità dei qual i veveno et dei fruti dela ttera. **3.** Trovasi falconi lainieri e sacari molto boni; non sono homeni marchadanti.

Vb 46, VI 46.

1. Çinay che è nel chapo] Zinai che in nel chapo *Vl.*
et è dela provincia] et dela provincia *Vl.*
2. in gran quantità] in grande quantitate *Vl.*
del qual i veveno et dei fruti] dei qual i vivono dei fruti *Vl.*

1. «**Q**uando se parte de Ceneda, citade valoroxa, convense tuor vituallia per dì XL.
2. Et chavalchasi per tramontana giornate XL che non se trova abitaciun alchuna, ma sí in alchuna parte sula montagna ch'è abitada. 3. Ène bestie assai salvatiche e axeni salvatichi in grandissima chopia; et a chapo de dite giornate XL se trova una citade chiamata Characoron, ch'è verso la tramontana.

Vb 47, VI 47.

1. Ceneda] Zeneda *Vl.*
per dì XL] per zorni xl *Vl.*
2. sula montagna ch'è abitada] per la montagna et he abitada *Vl.*
3. ène bestie assai salvatiche] ene bestie salvatiche assai *Vl.*

1. «Caracoron si è citade la qualle al mio giudicio volge III miara e, secondo dicono, el suo primo signor fo tartaro, per loro medemi fato, el qualle aquistò molte de quelle provincie. 2. È dita citade verso tramontana. 3. Dicono questa gente tartara, che abitava in questa citade (la qual à paexe asai largo di pascolli «et»⁸⁴ aque), deva trabuto al signore Umechan el qual nui chiamemo qui da nui Presto Çane, che è grande e potentissimo signor; et davai di trabuto el decimo de tuti loro bestiame. 4. E moltiplicando questa gente in gran numero, parendo al signore Umechan che diti Tartari molto mutiplicava e che erano valorosi et de grande ardire, deliberò quei seperarlli in più parte per menuir la possança loro; et per far questa seperacio, deliberò mandar suo' anbasatori e çente suficiente a far questa soa volontà avesse esecucione. 5. Avendo inteso Tartari la desposiciun del signor Umechan, ne ebe grandissimo affano et doglia; et raudonatosi a consiglio de quel i aveano a fare, deliberò abandonare la tera e provincia e non patir essere devisi e seperati: per che, adunati tuti i llor beni e bestiami, se partino et intròno nel deserto ver tramontana per modo Umechan suo signor più a quelli non poteno chomandare né più da quelli ebeno trabuto. 6. E nel deserto elleseno per suo signore uno di loro Tartari, omo de grandissimo animo e vigore e sapientissimo, el qual fu nominato Chan Çiçin, el qualle dapoi feçe grandisimi fati et conquisto. |

Vb 48, VI 48.

el suo primo signor fo tartaro] el primo signor fono tartari *VZ*.

2. È dita citade] et dita zitade *VZ*.

3. nui chiamemo qui da nui Presto Çane che è grande e potentissimo signor] nui chiamemo de qui Presto Zane che grande e potentissimo maistro *VZ*.

et davai di trabuto el decimo de tuti loro bestiame] et davalli el trabuto el dezimo de tuti i bestiami *VZ*.

4. E moltiplicando questa gente in gran numero] et moltiplicando in grande numero questi tartari *VZ*.

e che erano valorosi] che erano valloroxi *VZ*.

deliberò quei seperarlli in più parte per menuir la possança loro] delibero quelli de sseperare per menuir la possanza loro *VZ*.

5. non patir esser] non patir quelli essere *VZ*.

⁸⁴ «et»] et aque *VZ*.

[239v] **1.** «E)leto ch'ebeno i sopra diti Tartari Çeçin Chan per suo signore nel MCLXXXVII corendo i ani del nostro Signor Ihesu Cristo, e recendo quel popollo con tanta iusticia modestia (che non chome signore ma quasi chome Idio da tuti el sia amado e reverido) per modo che sparcendosi questa sua excelente fama, tuti Tartari sparti per molti paexi tuti venero ad inclinar al dito Çeçin Chan et in tanta quantità che Çicino valorossissimo et sapientissimo homo vedendosse avere tanta moltitudine de valentissimi homeni i cresete el chore parendoge tanti valorosissimi homeni adunati essere sufficienti ad acquistare el mondo. **2.** Et preparate le chosse soe con grandissimo ordine et diligencia, chiamato a sé i suo' principalli, con ornata oracione ge parllò: «Amici e fratelli charissimi, chome vedete nui siamo in questi logi selvestri et deserti adunati tanti valorosissimi omeni alla vertude e magnanimità di qualle certo, al iudicio mio, el mondo apena deba stare; non n'è adonque⁸⁵ a tuti nui che abiamo el governo de questo a nui sudito popolo de tanta excelencia, de vertude, forteça et magnanimitade⁸⁶, grandissimo vilipeñdio star rechiuxi in questi logi, solo degni da fir abitadi da animalli salvaçi et non da tanta moltitudine de magnanimi homeni. **3.** Quanto per me, vostro signore e chapitano, io mi reputo⁸⁷ questa nostra abitacione di tanta vergogna e che⁸⁸ non ardischo alçare⁸⁹ i ochi a guardare vui valorosissimi chavalieri i quali cognoscho di tanta vertude et excelencia, che già per molto tempo aresti provato le valoroxe vostre arme in altri paexi e in più nobelli exercici che in questi canpi selvestri contra i animali salvaçi. **4.** Cognoscho el manchamento dela tardità fin qui esser in me ma, de qui avanti, per certo io serò pari a vui et de uno animo ad usire de questi luogi salvaçi: reduniamo adunque, fratelli charissimi, tutti insieme le forze nostre et andiamo ad aquistarci abitacione degne dele nostre virtù, né più perdiamo tempo che troppo è el perduto, anzi sforçamosi con grandissima solitudene per quanto se pò rechuperarlo». **5.** Udito ch'ebeno i nobelli chavalieri le ornatissime exortacione del suo ecellentissimo re et chapitano, tuti a una voce cridono: «Signore, sia fatto el to magnanimo comandamento! echone tuti nui apareciati, s'el bisogna morire per acresimento et fama dela toa signoria chomanda adonque nostro re et chapitano né perdiamo più tempo che da tuti serai obedito». **6.** El magnanimo Chan Çeçin chomandò che tuti se preparase ai loro bisogni però ch'el desponea usire del'abitacione del deserto et andar ad aquistare più degni paexi et abitacione **7.** Et preparati, tuti con grandissimo animo e speranza, usirno del deserto e foge prospera la fortuna, però che in brevissimo tempo tanto era la sua possança ma più la fama dela soa suma iusticia, aquistò VIII notabellissime e gran provincie con tanta modestia, non premetendo che ad alchun luogo aquistato dano né violencia ad algun se facese; et era tanta

⁸⁵ ne adonque] ne de (*espunto*) adonque.

⁸⁶ magnanimitade] magnanimitade.

⁸⁷ io mi reputo] io mi mi (*ripetizione eliminata dal copista*) reputo (*soprascritto all'espunzione*).

⁸⁸ vergogna e che] vergogna e (*rasura*) che.

⁸⁹ alçare] alcare.

la soa iusticia che niuno ardiva fare chossa che i pensase fosse despiacevele alla suma iusticia del suo iusto signore. **8.** Et intanto era cresuto la fama soa che beato se chiamava colui potesse essere ai servicii de quello nobelle signore. **9.** Et solo volea dale provincie et paexi lui acquistava che tuti i valorosi çoveni era in quelle lo i tolea apreso de si et volevai nel suo exercito et per questo modo tanto era cresuto la posança del suo exercito et fama dela soa excelencia che niuno più temuto de lui era. ||

Vb 49, VI 49.

1. Çeçin Chan] Zezin Chan *VL*
tuti Tartari sparti per molti paexi tuti venero ad inclinar al dito Çeçin Chan] sparti per molti paixi tuti venero ad inchinar al dito Zizin Chan *VL*
2. Amici e fratelli charissimi] Amizi carissimi et fratelli carissimi *VL*
di qualle certo] di qual zerto *VL*
apena deba stare] apena ve basterebe *VL*
de tanta excelencia] de tanta axellenzia *VL*
vilipeñdio star rechiuxi in questi logi degni] vituperio star chussi in questi luogi ssolli degni *VL*
3. Io mi reputo questa nostra abitacione] io me reputo a questa nostra abitacione *VL*
non ardischo alçare] non ardissco de alzare *VL*
di tanta vertude et excelencia] de tanta vertude excellenzia *VL*
le valoroxe vostre anime] le vallorosissime vostre anime *VL*
contra i animali salvaçi] contra i animalli silvestri *VL*
4. fin qui esser in me] fin qui esser di me *VL*
io serò] io sarò *VL*
ad aquistarci abitacione] ad aquistar abitazion *VL*
anci sforçamosi con] anzi forzamosi con *VL*
5. le ornatissime exortacione] le ornatissime et osertezone *VL*
Signore sia fatto el to magnanimo comandamento] Signore sia fato el holto magnanimo chomandamento *VL*
per acresimento et fama dela toa signoria] per cressimento e fama della signoria tua *VL*
né perdiamo più tenpo] non perdiamo piui tenpo *VL*
6. Chan Çeçin] Zezino Chan *VL*
tuti se preparase ai loro] tuti se apariaxe ai suo *VL*
desponea usire del'abitacione del deserto et andar ad «aquistare] desponeva reussire al tuto del dexerto et andar ad aquistar *VL*
7. animo e speranza usirno] animo e speranza usino *VL*
8. E intanto era cresuto la fama soa] et intanto era creduta la sua zustizia et fama *VL*
in quelle lo i tolea] in quelli lo li tolleva *VL*
niuno più de temuto de lui era] neguno piui de lui temuto era *VL*

[240r] **1.** «Avendo aquistato Çecin Chan molte provincie e, cresuto l'esercito suo in grandissima moltitudine di cœnte, alçato molto nell'anemo suo, deliberò rechiedere la fiolla de Umecham – çoè a nostro modo, de Presto Çane – per moglie. **2.** Et ellese suo nobelle et richa anbasaria et mandòlla a Presto Çane con queste parolle: che Çecin Chan, suo magno et gran signore, avendo senpre amato la soa signoria, avea deliberato questa soa deliciun et amore versso quel signore con effetto mostrare e, che per parte del suo signore, il pregavano che lo i volesse dare per moglie la figliolla soa, açò questo parentato fosse chaxone di fare fra loro crescere l'amore et açò che do signori de tanta possança foseno d'amore et de vincolo de parenta uniti e, che questo parenta seria con grandissima laude et forteça d'etranbe loro signori. **3.** Udito ebe Presto Çane l'imbassata de Çecino Can, tuto furibondo et pieno de ira, non possendo retener l'acexa soa chalora, cridò e disse: «Che temerità è quella de Çecino mio sudito⁹⁰ et trabutario ardischa dimandare la figuolla del suo signore per moglie? dove i vene tanta altereça? donde tanta temerità? non se chognose Çecino chui l'è? e se sì pocho intelletto è in lui, io delibero corecerllo per modo de qui avanti el se cognoscha. **4.** Andate adonqua e con velocità dite a Çecino che io iuro a trovarllo e ch'el se aparechia con el suo hoste, però che io delibero darge per moglie quella femena merita la soa insipencia et alora credo el «cognoserà»⁹¹ chui l'è e chi è Presto Çane: andativene presto, che presto io serò a llui».

Vb 50, Vl 50.

1. Çecin Chan] Zizin Chan *Vl*.
 deliberò rechiedere] delibero de rechieder *Vl*.
 2. et mandòlla a] et madola al *Vl*.
 e che per parte del suo signore il pregavano che lo i volesse] che qui per parte del suo signor pregava non che lo li volesse *Vl*.
 açò questo] azo che questo *Vl*.
 foseno d'amore et vincolo de parenta uniti] foseno damore in divinchullo e parenta uniti *Vl*.
 3. Udito ebe Presto Çane] Udito che ebe Presto Zane.
 Çecin Chan] Zezin Quan *Vl*.
 retener l'acexa soa chalora] tenir l'azessa sua parolla *Vl*.
 et trabutario ardischa dimandare] et trabutario ardischa domandarme *Vl*.
 dove i vene tanta] dove li vien tanta *Vl*.
 Çecino chui l'è e se sì pocho intelletto è in lui] Zizino chi le e sse si pocho intelletto in lui *Vl*.
 io dellibero corecerllo] io dellibero de corezerllo *Vl*.
 avanti e el se cognoscha] avanti el se cosgnoscha *Vl*.
 4. Andate adonqua] andati adonqua *Vl*.
 se aparechia con el suo hoste] el se aparechia chon la sua oste *Vl*.

⁹⁰ Çecino mio sudito] Çecino suo (*espunto*) mio (*soprascritto*) sudito.

⁹¹ cognoserà] reconossera *Vl*; segnosera *Vb*.

1. Tornati i anbasatori et udito la risposta de Presto Çane, subito feçe convocare tuti soi baroni et, in prexencia loro volse i anbasatori ritornati dicese quello el signore Presto Çane avea risposto ala inbassata. 2. Odito l'anbasata, tuti rimaseno in silencio; allora Çecino Can parllò et dise: «Compagni et fratelli mei, io non dubito abiate a memoria l'odio senpre m'ha portatto Umechan signore, però che per destruçervi el deliberò (quando nui abitavemo in la citade nostra Caracoron) seperarni in più parte et in più paexi per potere dapo' disporer a destrucione nostra chome a llui piacesi. 3. Ma con la vertude vostra provedesti el suo pessimo volere non avesse esechucione: abandonasti la patria et chaxe vostre, abitasti i lochi selvestri con tanti inhomodi dele persone, moglie et fiolli vostri, et tute chose patisti per non metere la vita vostra nelle mane de Umechan. 4. Niente di meno, avendo io riguardo non despiacere ai dii nostri, né voiendo rendere malle per malle, non ò cerchato vendicarne dei despiaceri nostri, ma piutosto trovare benivolencia et averllo per amico; e per avere el meço di questa benivolencia, òme voluto fare suo parente et òge chome sapete mandatoge a dimandare la figiuolla per moglie. 5. La risposta el ne à fato vui l'avete udita et vui siate iudici dele raxone nostre: siamo vigili a fati nostri et non aspetamo el vegni a darne quella moglie lui desidera ma sí che nui abiamo con suo dano qualle a nui piàçe et qualle merita la posança et vertude nostre⁹². 6. Siamo solliciti ad apariarsi et non aspetiamo Umechan ne vegni a trovare ma andiamo a trovare lui açò el cognoscha la solitudine e vertude vostra più de quello fin qui l'ha fato». 7. Fato fine Çecino al suo parlare, tuti a una voce gridòno e dise: «Signore, echone tutti nui aperechiati: montiamo a chavallo et non perdiamo tenpo, andiamo a trovare Umechan e spiera⁹³ nela virtù del tuo valorosso exercito che presto faremo ch'el cognoserà el suo errore et insieme con tante giente da te soiogate et vinte el cognoserà la toa posança⁹⁴. 8. Allora Çecino chomandò che tuti se apariase e che, la maitina seguente, tuti preperati con le soe compagnie foseno a chavallo. |

Vb 51, VI 51.

1. udito la risposta de Presto Çane] udita la risposta deli anbasatori *VL*
 tuti soi baroni] tuti i suo baroni *VL*
 quello el signore Presto Çane avea risposto ala inbassata] quello el Presto Zani avea fato risposto alinbassata *VL*
2. rimaseno] romaxe *VL*
 Çecino Can parllò] Zezin Chane respoxe (*espunto*) parlo *VL*
 parte et in più paexi] parte e piu paexi *VL*
3. Avesse esechucione] avesse a secuzione *VL*
 con tanti inhomodi dele persone moglie et fiolli vostri] con tanti incomodi a vui et i fiolli vostri *VL*

⁹² nostre] *soprascritto*.

⁹³ spiera] spiera *VL*; spiara *Vb*.

⁹⁴ posança] posanca.

4. e per avere] per aver *VZ*
5. La risposta el ne à fato vui l'avete] la risposta ne a fato vui laveti *VZ*
a fati] ai fati *VZ*
piàçe et qualle] piàze et quela *VZ*
7. Fato fine Çecino al suo parlare] Fato fine al suo parllare *VZ*
aparechiati] apariati *VZ*
faremo chel] faremo el *VZ*
8. Çecino] Zezino *VZ*

[240v] **1.** «El giorno seguente, preparati tuti, montòno a chavallo con tanta moltitudine de gente che a tuti parerebena una mirabele chosa; et intrati in chamino con mirabelle presteça entròno nel paexe de Umechan. **2.** Saputo Umechan la vegnuta de Çecino, non con piccola amiracione iudicando Çecino piutosto volato che venuto fossi, gionto Çecino sul piano de Tangut, i ve mese suo chanpo parendo que·luogo molto atto a tanta moltitude de suo' gente. **3.** Et subito mandò a dire a Umechan che lì era venuto et alloçato sul piano de Tangut e che lie la l'aspetava açò ch'el non se fadigasi in più longo chamino a darge quella moglie che per risposta di suo' anbasatori i avea mandata a dire, e ch'el sperava nei dii non quella moglie che a Umechan piacesi ma sí quella che a⁹⁵ Çecino voria⁹⁶. **4.** Odito Umechan l'anbasiata, avendo çà lui preperato suo hoste, pieno de sdegno con sperança⁹⁷ non di picolla vendeta de Çecino, se mese in ordine, non chon meno exercito ma non de pari virtù del nemico; e gionto a X miglia apreso l'oste de Çecino lie posse el suo hoste metendo quello nelle suo' chostumate forteçe. **5.** Mandò a dire a Çecino dela venuta soa e che quando a llui piacesi el dese el giorno dela bataglia. **6.** Stando i doi hosti e tuti preperendo al giorno dela bataglia, Çecino, secondo i costumi suo, mandò per suo' astrolegi et indivinatori; domandò a quelli i dovesseno vedere per l'arte soe qual dovesse esser el fine dela bataglia. **7.** Desiderosi quelli satisfare alla volontà del suo segnore, secondo suo chostume, prese una chana et quella fese in doe parte et a una dele parte mese nome Çecino a l'altra Umechan; e mese queste do chane fese quasi apreso una all'altra e dise: «Segnore, sta' e vedi: se la chana sula qual è scritto el to nome monterà sopra la chana sula qual è scritto el nome de Umechan tu serai vencitor dela bataglia; ma se la chana sula qual è scritto el nome de Umechan monterà sul'altra chana, sapi che Umechan vincerà». **8.** Stando Çecino con tuti soi baroni con grandissima sperança de vitoria a veder quello seguiria dele chane, i'ndivinatori principiò a leçere e dire suo' parolle sopra le chane: e chonpiute le suo' oracione, echo la chana sopra la quale era scripto el nome de Çecino montò sopra la chana dove era scripto el nome de Umechan, non chon piccola leticia de Çecino et de tutto suo hoste con ferma sperança de certa vitoria.

Vb 52, VI 52.

2. Umechan la vegnuta de Çecino] Umechan la venuta de Umechan (*espunto*) Zezino *VL*.
 iudicando Çecino piutosto volato] iudicao piujtosto **venuto** *VL*.
 Çecino sul piano de Tangut i ve mese suo] Zezino suso el piano de Tangut i mese el suo *VL*.
 3. non se fadigasi in più longo] non sse mese el suo *VL*.
 i avea mandato] li avea mandati *VL*.
 4. Odito Umechan] Odito **Mencan** *VL*.

⁹⁵ *Aggiunto in interlinea.*

⁹⁶ voria] voria *VL*; avoria *VLb*.

⁹⁷ sperança] speranca *VLb*.

ça lui preperato] za lui apariato *Vl.*
apreso l'oste de Çecino] alloste de Zezino *Vl.*
5. piacesi el dese] piazesse desse *Vl.*
6. i doi hosti] le due hoste *Vl.*
per suo' astrolegi] per i ssuo astrollogi *Vl.*
domandò] domandando *Vl.*
7. secondo suo' chostume] secondo el suo costume *Vl.*
a una dele parte mese nome Çecino a l'altra] a una messe el nome de Zenzono e l'altra de *Vl.*
to nome monterà sopra] tuo nome monta sopra *Vl.*
de Umechan monterà sul'altra] monterà suso l'altra *Vl.*
8. con tuti soi] con tuti i suo *Vl.*
veder quello seguiria] veder quello seguire *Vl.*
principiò a legere e dire] prinxiopiò a lezere et a dire *Vl.*
e chonpiute le suo' oracione echo] et conpia la suo oracione echon *Vl.*
de Çecino et de tutto suo hoste] de Zenzino e de tuto el suo oste *Vl.*

1. Venuto el giorno designato alla battaglia, preparati intrami gli osti, con grandissimo ordine ascherati, chome ussança loro confortati chadauno dai loro signori et chapitani, con ferma speranza de vittoria venero alla bataia; e perchotendose gli osti con ogni istrumenti beleçi – che mirabelle chossa era vedere et udire el strepito del'armi, l'ucisione e ferita di cadauna dele parte, el spargimento dil sangue – i chapitani, chadauno con sumo studio et solitudene si forçavano a maestrare et⁹⁸ confortare i loro chavallieri «ad»⁹⁹ essere costanti et vigorosi alla battaglia. 2. La¹⁰⁰ fortuna per longo spacio pareva ugualle con grandissima ucisione et spargimento di sangue d'etranbe l'osti¹⁰¹ per modo aresti creduto uno grandissimo fiume di sangue per quel piano essere sparto. 3. Né potendo per longo spacio questa uguaglià de fortuna durare, che la non mostrasi la¹⁰² faça¹⁰³ soa a una dele parte, non potendo l'oste de Umechan sostenere la ferocità dela gente de Çecino, volsero le spalle. || [241r] 4. Umechan, come volorosso chapitano, vedendo la paura di soi chavalieri, metendosi avanti in chadauna parte dove la chossa pareva più dubiosa, né llasendo neuna arte de bon chapitano a confortare con promissione e priegi fosseno costanti a sostenere e percotere, fo ferito de una saeta et chade immediate morto. 5. Morto Umechan, sença alchuno retenimento tutto l'oste se messe in fuga; Çecino, seguendo quelli con grandissima ucisione di nemici, fu vincitore dila battaglia.

Vb 53, VI 53.

1. con ogni istrumenti beleçi che mirabelle chossa era vedere] con **istanzia veloci** che mirabel cossa era a vedere *VL*.
 3. gente de Çecino] gente de Zezino *VL*.
 4. in chadauna] a chadauna *VL*.
 percotere fo ferido] perchuotere ferido *VL*.
 et chade immediate] et chadete immediate *VL*.
 5. tuto l'oste] tuta loste *VL*.
 Çecino] Zezino *VL*.

⁹⁸ *Integrazione su VL*.

⁹⁹ *Integrazione su VL*.

¹⁰⁰ battaglia. La] battaglia per modo (*espunto*) la.

¹⁰¹ d'etranbe l'osti] dentranbe leparte (*espunto*) losti (*soprascritto per correggere la precedente espunzione*).

¹⁰² mostrasi la] mostrasi chela non mostrassi (*espunti*) la.

¹⁰³ mostrasi la faça soa] *integrato su VL*; mostrasi la bene[...]uta dela faça soa.

1. «Seguendo Çecino la vitoria, conquistò tuto el paexe e signoria de Umechan rendendosse tutte terre et chastelli qualle per força qualle per paura; et pressa la principal tera et abitacione de Umechan, prese la figuolla et quella immediate tolse per moglie rendendo infinite grazie agli dii che non quella moglie che avea cerchato Umechan ma sí qualle lui avea desiderato i avea concesso. 2. Aquistato tuta la signoria de Umechan, non chontento di quella, avendo messo tuto quel paese in grandissimo spavento per la vitoria de sì gran signore, andò poi VI ani conquistando tuti quei paexi et ebe tanta et sì grande signoria che io credo che mai al mondo fosse maor signore. 3. Ma lla fortuna, che longamente non promete¹⁰⁴ la rotta dela fortuna de alguna fellicità stare, essendo ora mai fastidita dila gloria de Çecino, combatendo uno chastello fo feritto de una saeta nel gienochio, per la qual ferita Çecino dapo' alcuni giorni morite.

Vb 54, VI 54.

2. andò poi VI ani conquistando] avendo per sie ani conquistato *Vl*.
 fosse maor signore] fosse mai sì gran signor *Vl*.

¹⁰⁴ promete] promete *Vl*; premete *Vb*.

1. «Morto Çecino, fo creato per signore Cuy Chan; et dapo' la morte de Cuy Chan fo creato signore Bote Chan. 2. Dapo' regnò Antor Chan, quarto signore; dapo' regnò Magu Chan quinto signore. 3. Dapo' Clubai Chan, el qual nel presente tempo regna, et quella¹⁰⁵ medema possança e ssignoria èt magiore qualle sia stata chadauno di suo' antecessori i qualli tuti signori desendenti de Çecino fino sepelliti alla gran montagna chiamata Achay, né in alltro luogo i voleno esser sepelliti e moreno¹⁰⁶ in che longe parte se voiano. 4. Et àno questo chostume, che quando i diti signori moreno, portando el chorpo suo a ssepelire, quanti se scontrano nel chamino tutti àno de gracia de morire con ferma speranza de andare a servire el so signore; e tuti i mior chavalli i abiano tuti i amaçano tegnendo quei chavalli essere del suo signore nel'altro mondo. 5. E quando Mangu Can morite, nel tempo del qualle io me trovai, più de XX millia persone se alciseno se medemi per andare a servire el so signore nel chamino portando el corpo suo a sepelire.

Vb 55, VI 55.

2. quarto signore; dapo' regnò Magu Chan quinto signore. Dapo' Clubai] quarto signore dapo' Cubai Can *VL*

3. et quella] et a quella *VL*

chadauno di suo' antecessori] qualle negr... (*puntini messi dal copista*) dei suo antezessori *VL*

i voleno] i voiono *VL*

longe parte se voiano] lonzi paixe si voglia *VL*

4. quando i diti signori] quando diti signor *VL*

¹⁰⁵ et quella] et et quella.

¹⁰⁶ moreno] moreno *VL*; morano *Vb*.

«El chostumo et vita dela sopra dita gente tartara

1. Nel tempo del'inverno tuti abitano nela pianura, per le chaxnpagne, per i lluogi più chaldi dove i trovano l'erbe per suo' animalli; e l'instate abitano nele valure e nelle montagne. 2. Et àno le suo' chaxe de legname choverte de tavole, le qual chaxe senpre i portano con loro dove i vano et tanto sono bene ligate et chonposte che lievemente i portano quelle dove gli piaquono. 3. E senpre che i dreçano suo' chaxe i meteno la porta verso meçodi et àno le suo' charete choperte di felltro la qual la pioça mai non passano; e ssono tirate per ganbelli; e sopra dete charete portano i lloro moglie et fiolli e soe arnixe. 4. Le moglie loro sono quele che conprano et vendono e quelle àno cura dela chaxa et a tute chosse pro | vedon [241v] nele fachultà e bisogni dela famiglia. 5. I mariti sollo atendeno ad armiçare, osellare et chaçare et in questo molto i se diletano. 6. Àno falconi di boni del mondo e simelle chani. 7. Mangiano charne di chavallo et de chani (pur siano grasi) et sorçi de faraon di qual ne àno gran quantità, charne de ogni salvadesina che nele suo' paise i pigliano et quaxi ogni charne; beveno late de ganbelli et çumente. 8. Le done loro sono le più oneste done del mondo et quelle più amano i lloro mariti, né troveriasse done fesse fallo né i homeni per chossa del mondo staria con alltra femina che con la moglie; e sse l'ochoresse che algun homo fosse trovato con alltra femina fì reputatto de grandissimo suo inchargo et da tuti svilito. 9. È una meraveiosa chossa la lialtà di mariti con le moglie e nobelissima cossa la virtù de quelle done atte alle lor marchadantie, alla chura de¹⁰⁷ ogni exercicio del viver et alla fede e lialtà versso i mariti, per che al mio giudicio sollo quelle done nel mondo meritano fir da tuti di grandissima vertude chomendate. 10. Et tanto più quelle done meritano dignissima laude de virtù, de onestà quanto gli è concesso ai homeni poter tuor quante moglie gli piace, a grandissima confusione dele femine cristiane dicho de queste nostre parte che, avendo uno homo una solla moglie, nei quali matremoni doveria esser una sengularissima fede de pudicicia et honestà a chonfusione de tanto sacramento quanto è quello del matremonio, io mi ni vergogno quando io riguardo la infedellità dele femene cristiane. 11. Adonqua beate quelle che çento moglie à uno marito i oservano la fede con suo dignissima laude a grandissima confusione de tute le alltre done dil mondo. 12. Chome i'ò dito è conçeso ai homeni tuor quante moglie i piaçeno, pur abiano la possebilità mantener quelle; e ssenpre i mariti dano dota alla moglie et alla madre per aver quelle, e la prima moglie tolta dal marito è lla più chiara e lla più legitima et simelle i figiuoli che de quella naschono. 13. Per tante moglie, questa generacion molto multiplichano et è uno stupore quanti figuolli à uno homo. 14. Dico quelli àno fachultà¹⁰⁸ de tenere assai moglie. 15. Questi talli pò tuor suo' germane chusine per moglie; e sel more alguno abia fiolli el maçor figlio pò tore la madregna per moglie; et eçian pono tuor le chugnate, çoè

¹⁰⁷ de] de *V*/*;* et *V*/*b*.

¹⁰⁸ fachultà] fachulto.

morto el fratello, per moglie. **16.** La fede loro: chome ò dito adorano idolli et àno 1° idio che i chiamano Natagai el qual dicono è dio e re tereno e ch'è quello alla guardia et chura dei llozo fiolli, bestiami et biave. **17.** Et a questo Idio i fano grandissima reverencia et honore, et chadauno tengono in chaxa una de questa imagine over Idio Natagai apresso la moglie. **18.** E fano un'altra imagine femenile e dicono essere la moglie e quella meteno da man sinistra; e fano alltre imagine picolle e dicono esser i llor figlioli, le qualli meteno apresso ale imagine grande e tute tengono coperte onorevellemente e con gran reverencia. **19.** E quando vano a mançare, i togliono la charne la più grassa et ongieno la bocha a quelli idolli et el brodo dila charne spargeno fuori¹⁰⁹ dela chaxa et dicono i llozo idii avere mangnato la sustancia de quele vivande; possa loro mangiano el resto. **20.** I homeni richi vesteno onorevellemente de pani de seta e de oro e fodre de çebelini, armelini e volpe molto belle et àno de belle arnise e de gran vaglia. | |

Vb 56, VI 56.

1. per le champaigne per i lluogi] per le canpagne e luogi *VL*
2. nele valure] in le valure *VL*
- senpre i portano] portano senpre *VL*
- dove gli piaquono] dove gli piaqueno *VL*
3. chei dreçano] senpre chei rezano *VL*
- meteno la porta verso meço] meteno che la porta vardano verso mezo *VL*
4. sono quele che conprano] sono quelle chonprano *VL*
5. I mariti sollo atendeno ad arniçare osellare] i mariti non atendeno ad altro che arniçare e osellare *VL*
6. falconi di boni del mondo] falconi di boni che siano al mondo *VL*
7. pur siano grasi] pur i siano grossi *VL*
8. et quelle più amano i llozo mariti né troveriasse done] e quello piavano i lor mariti ne troveria done *VL*
- staria con alltra femina che con la moglie] staria con altra dona che chon la moier loro *VL*
- homo fosse trovato con alltra femena fi] omo fosse trovato fi *VL*
9. verso i mariti] deli mariti *VL*
- sollo quelle done] sono quelle done *VL*
10. quanto gli è concesso ai homeni poter tuor quante moglie gli piace] quante molgie le piazze *VL*
- fede de pudicia et honestà] fede ed onesta *VL*
- tanto sacramento quanto è quello del matremonio] tanto ssagramento del matremonio *VL*
- mi ni vergogno] mi vergogono *VL*
11. i oservano la fede con suo dignissima laude] i oservano con ssuo dignissima laude *VL*
12. Chome i'ò dito è conçeso] Chome io he dito le concesso *VL*
- la possebilità mantener] la possibilità de mantegnir *VL*
14. àno fachulto de tenere assai] ano faculta e tegrir assa *VL*
- po' tore la madregha per moglie] puol tuor la madregha *VL*
- morto el fratello per moglie] morto el fratello *VL*
16. La fede loro] Et la fede loro *VL*
- Natagai el qual] Natagai i qual *VL*
17. et chadauno] a chadauno *VL*
- questa imagine over Idio Natagai] questa imagine over 1° dio Natagai *VL*
18. E fano] I fano *VL*
- le qualli meteno] i qual metono *VL*
19. i llozo idii avere mangnato] i lor di manzano *VL*

¹⁰⁹ spargeno fuori] spargeno per la chaxa (*espunti*) fuori *Vb*.

[242r] **1.** Le arme de questa generaciun tartara sono maçe nervade et àno spade molto bone e ssono boni arcieri e con le saete molto se aiutano. **2.** Le arme de dosso sono de chuoro de bufalli et de altri animalli, molto grose e sson de chuoro coto molto duri e forti. **3.** Sono boni homeni et forti in bataglia et sono molto furibondi et pocho dela lor vita churano, la quale ad ogni pericollo metenom sença alchun respeto. **4.** Son crudelissimi homeni e i più soferenti ad ogni desasio e, bisognendo, viverano oltra un mese sollo di late de çumenta. **5.** Li loro chavalli se pascheno sollo d'erbe e fano sença orço et alltra biava e, bisognendo, stano a chavalò do dì et do note che mai non desmontano et dormeno a chavallo ai loro chavalli: dormendo pascholano. **6.** Non è çente al mondo che più di loro durano affano, né più pazienti ad ogni desasio nele lor necessità et obedientissimi a suo' signori, omeni de picholisima spexa. **7.** E per queste condicione i ssono ati ad aquistare el mondo: però nonn è meraveia se tante provincie, tanti reami, tanti popoli i àno vinti e suiugati. **8.** Èno çente sença numero, omeni chavalchanti oltra C^M et àno questo ordine: che uno omo chomandano et à soto a sé diece homeni; e diece de questi àno sopra sé uno che a quelli chomandano. **9.** Et chosì, de dieçe in dieçe se comandano e però, in ogni suo afare e con quanta moltitudine de gente i siano, uno homo non à a chomandare salvo a X homeni et a questo modo pasano i fati loro con grandissimo hordene. **10.** Chiamano in suo lingua C^{M110} homeni 1° tut e dieçe millia homeni 1° teman et chusì vano desendendo de X in diexe. **11.** E quando i chaminano con suo hoste in alchuna parte mandano duxento chavali avanti in aguaito et altretanti da uno di lati, e tanti dal'altro lati et tanti riman adrieto et senpre¹¹¹ stano nel'aguaito per quatro parte açò l'oste soa non fosse asalito da altre gente. **12.** Se àno bisogno mandare l'oste soe in alchuna parte non portano altre arnexe e vituarìa: chadauno àno uno udro o doi pieni de late, una pignatella da chuoxere e una picholla tenda; e se l'ochorese ge manchase la vitualia per algun giorno, vivono del sangue del suo chavalò in questo modo. **13.** I pogeno la vena al chavalò e de quella vivono; et ancho portano dil sangue apresso e quando i voleno quello mangiare i piglia del'aqua e mete de quello nel'aqua e lasalo desfare e poi quello beve¹¹²; e per simelle fa de late el qual i prendeno et faciellať quello et dage grandissimo sostegno. **14.** Chome ò dito, sono boni arcieri et ussano questo chostume in bataglia. **15.** Molte fiate i fençeno¹¹³ fugire et, fugendo, i saetano a dietro i soi nemici e quei ferise; ma più molto i guastano i lloro chavalli et fucendo, quando a lloro pare, se sano molto ben adunare e con bello e gran maistero. **16.** Ma de presenti questi sono sveliti e lasato alcuni de questi soi chostumi però che parte de loro sono fati saracini et tiene la fede et leçe de Machometo. **17.** Sono iusti homeni e s'el se trovasse alguno avese robato, per una chossa l'abia robato ge fì dato VII bastonate; et se i à robato II chose i fi

¹¹⁰ lingua C^M] lingua chiamato (*espunto*) C^M.

¹¹¹ et senpre] et e (*espunto*) senpre *Vb.*

¹¹² de quello nel'aqua e lasalo desfare e poi quello beve] de quella nel'aqua e lasala desfare e poi quella beve.

¹¹³ *Parola illeggibile.*

dato XVII bastonate; se tre chose XXVII bastonate, et per tal modo va multiplicando per ogni chosa che fi robato X bastonate fino al numero de CVII bastonate: e songe de quelli moreno soto le bote. **18.** E posito uno robasse XV buo, che vegneria a pasar CVII bastonate, i fa mocare | [242v] la testa, salvo s' el se potesi redimere per X tanto quanto valle el furto. **19.** E sono sì el paexe sechuro che chadauno che à bestiame grosso si ge fa el suo segno sul doso e llassa quei andare pascholando per la chanpagna sença alchuna guardia ale pechore; et altri simele bestiame menuto ge tiene el suo pastore a guardia de quelle. **20.** Àno questa gente questo crudel chostumo: che se ad algun cittadino morano el figiolo – çovene da etade de ani VII in sue – el padre subito fa cerchare una garçona conveniente a l'etade del puto morto e contraçe matremonio dila garçona viva con el puto morto. **21.** E trageno charte di questo matremonio e con gran leticia d'etranbi i parenti de una parte e dil'altra, la meschina garçona i mete nel focho et arde quella¹¹⁴ e dicono: «Vae su fumo! pregamo i dii che questo matremonio sia felice nel'altro sechullo». **22.** Et arssa la meschinela, tuti i parenti rimangeno in gran festa et fano de gran convivii: e fato do statue, una in forma de çovene e l'altra in forma de una garçona, et entranbe queste statue meteno sopra una chareta adornate quanto più richamente i pono. **23.** E tirate le charete da chavalli, menano queste do statue con gran festa e giochi per tuta la tera; e poi le conducono al focho et arde quelle do statue e con gran pregi et oracione ai dii, che faceno quel matremonio congiunto nel'altro mondo con felecidade et da quell giorno in avanti¹¹⁵ tuti tieno insieme gran parentado. **24.** Parme avervi dito assai e dele¹¹⁶ provincie et chostumi de questa generacion tartara; ora parlerò dela signoria del Gran Chan et dela chorte soa, la qual al giudicio mio tegno, avendo cerchato e visto assai parte del mondo, che altra signoria se posi conparare di possança e richeça alla signoria del Gran Chan, la qual è mirabelle et quasi incredibile a chui non l'à vista. **25.** Et forceròmi per certo non dir de quello niente più olltra che la verità açò la testimoniança¹¹⁷ mia, apresso tuti et massime a quei che per i tempi vederà o udirà, sia cognosuta vera.

Vb 57, VI 57.

3. la qualle ad ogni] la qual dogni *VL*

4. viverano oltra un mese] viverano uno mexe *VL*

5. se pascheno] se pascono *VL*

mai non desmontano et dormeno] mai non desmonterano et dormirano *VL*

ai loro chavalli dormendo pascholano] et i lor cavalli quando dormeno i pascollano *VL*

6. ad ogni desasio nel lor] a dessaxio ne loro *VL*

7. provincie tanti reami] provinzie e tanti reami *VL*

8. omeni chavalchanti oltra ^{C^m}] omeni cavalcanti ^{c^m} *VL*

uno omo chomandano et à soto a sè diece omeni] uno omo comandano a x homeni *VL*

9. non à a chomandare] non ano a chomandare *VL*

¹¹⁴ arde quella] arde de (*espunto*) quella.

¹¹⁵ in avanti] in a avanti.

¹¹⁶ dele] *con de soprascritto*.

¹¹⁷ testimoniança] *con ste soprascritto*.

10. et chusi vano desendendo] he chuxi va semando *VL*
11. et altrettanti da uno di lati e tanti dal'altro lati] altrettanti per lato et altratanti dallaltro *VL*
 riman adrieto] **li va** dietro *VL*
- aço l'oste soa] zoe loste azo loste suo *VL*
12. doi pieni de late una pignatella] do de late et una pignatella *VL*
 ge manchase] chel manchasse *VL*
13. quando i voleno quello mangiare] quando i volleno mangiare *VL*
 poi quela beve] poi quella boire *VL*
16. sono fati saracini] sono parte sarazini *VL*
17. robato per una chossa] robato una chossa *VL*
 ge fi dato vi bastonate et se ij li fi dato sete bastonate el se se a *VL*
 chose fi dato] cosse li fi dato *VL*
 fino al numero de CVII bastonate e songe] sino al numero de cento e ssete e sono *VL*
 soto le bote] sto bote *VL*
18. uno robasse] uno robasseno *VL*
 et altri simele bestiame] et altri bestiami *VL*
21. leticia d'etranbi] letizia tranbi *VL*
 Vae su fumo] vano el fumo pregono pregamo *VL*
22. Tuti i parenti rimangeno] tuti i parenti romanono *VL*
 et entranbe queste] et intranbe de queste *VL*
23. da chavalli menano] da cavalli i menano *VL*
 statue con gran pregi] statoe et chon gran pregi *VL*
 faceno quel matremonio congiunto] fazono quel matremonio congno *VL*
24. assai e dele provincie et chostumi] asai dele provinzie e lor costumi *VL*
 di possança] della possanza *VL*
25. niente più olltra] piu'j oltra *VL*

1. «**P**artendosi da Caracoron et dala montagna d'Achay sopra nominata, la qual montagna chome ò dito è reservata per la sepoltura di signori tartari, chaminasi per un piano e per una contrata chiamata Bargu. 2. E per questo piano non se trova quaxi abitacione o poche; et dura questo piano giornate XL; et chiamasi quelle contrade Motric. 3. Et abitano in queste contrade gente molto salvatica, le qualle gente per la maçor parte vivono de charne, de bestie salvatiche et masime de cervi che molti grandi sono e sì grandi che quelli i chavalchano; et àno chostumi de Tartari. 4. Non àno biave né vino; l'instate àno grandissime chaçaxon et de oxelli e bestie quadrupede ma l'inverno niente se trova per i gran fredì ve sono. 5. Sono sotoposti alla signoria del Gran Chan, et è questa provincia lutan dal Mar Oceano giornate XL; et è, dala riva del mare, montagne altissime sule qual se trova falconi assai, sule qual montagne non abitano persona né bestia alguna salvo alcuni oçelli de quali i falchoni se notricha. 6. Et chiamase questi ocelli barghelar, i qualli barghelar sono grandi come bone pernixe et àno i ochi come rondene, i piedi chome di papagalo; e sono diti oçelli molto volanti e però i falconi che de || [243r] quelli se paschono, de necessità comvengo esser volanti et boni: e però el Gran Chan non lassa trar falchoni di questa montagna salvo per la soa corte et per mandare a donare a signori. 7. Trovassi ecian, in alguna parte de dete montagne, cisfalchi i qualli per cossa dil mondo non si llassa trar, ma tuti fino mandati ad Aragon signor de Tartari, i qual lui ne manda a donare ad alltri signori.

Vb 58, VI 58.

1. di signori Tartari] dei signori di Tartari *VL*.
3. in queste contrade] in questa contrada *VL*.
le qualle giente] le qual giente *VL*.
che quelle i chavalchano] che quelli cavalcano *VL*.
4. fredì ve sono] fredì se trova *VL*.
5. del Gran Chan et è questa] del Gran Zan e questa *VL*.
provincia lutan dal Mar] provinzia dal mar *VL*.
sule qual montagne] in dite montagne *VL*.
né bestia alguna salvo alcuni] né bestia salvo alcuni *VL*.
6. diti oçelli] i diti ozelli *VL*.
covo esser] covien esser *VL*.
7. ad Aragon] a Ragon *VL*.

1. «Partendosi da Capitui, chaminando per v giornate, in questo chamino se alde la note molti spiriti parlare. 2. Et a chapo dele dite v giornate, ver levante, se trova 1° reame che fi apellatto Argul, sotoposto ala signoria del Gran Chan; et è nella gran provincia de Tangut. 3. La gente che vi stano sono idolatrii, e songe molti cristiani nestorini et ecian molti Saracini che adorano Machometo. 4. Sono in questa provincia de belle et nobelle citade fra le quali è Anchorino Argul; et da questa citade, ver sirocho, se va nele contrade del Chatay et trovasi una provincia che se chiama Cinguy. 5. Et questa à molte citade et ville soto si, et è dela provincia grande de Tangut, soto la signoria del Gran Can. 6. In questa provincia se trova buoi et vache salvatichi, grandi chome ellefanti, et àno el pello longo per tre spane; sono ecian demestegi che àno el pello longo ma non sì longo chome i salvatechi, e sono sopra el doso bianchi e negri belisimi a vedere et dicho mirabelli. 7. El pello, over lana soa, è sotillissima e biancha et de quella lana bianchissima et sotille più de seta io Marcho Polo ne dussi qui a Venexia chome mirabele chossa et chosì da tuti fo reputata. 8. De' diti buoi salvatichi ne fino demestichati et fano de quelli coprire le lor vache mestiche, et i mançi de quele escono, sono meravegliosi animalli et ati a fati che più de ogni alltro animalle.

Vb 59, VI 59.

1. Capitui] Capitoi *VL*
se alde] sse trova *VL*
2. et è nella provincia] et he in la provincia *VL*
3. songe molti] son de molti *VL*
ecian molti saracini] hezian sarazini *VL*
4. de belle et nobelle citade] de nobel zitade *VL*
Argul] Argol *VL*
va nelle contrade] va nella zita *VL*
trovasi una provincia] trovasse una zita *VL*
6. el pello longo] el pello grande *VL*
demestegi che àno el pello longo ma non] domestegi si longo ma non *VL*
sono sopra] sopra sopra *VL*
et dicho mirabelli] e dicono he mirabelle *VL*
7. El pello over lana soa è sotillissima e biancha] el pello suo et sotilissimo e biancha lana *VL*
et de quella lana bianchissima] et dita lana *VL*
più de seta] piuj che sseta *VL*
qui a Venexia chome mirabele] quivi a Venexia per amirabel cossa *VL*
da tuti fo] per tuti fu *VL*
8. mestiche] domestiche *VL*

1. In questa contrada nase el muschio el più fino se trova. 2. Et nase de uno animalle picollo come una gacela et è del pello de cervo molto grosso; àno i piedi chome de gacella, non à chorne chome à lla gaçella, ançi «è» sença corne, i ochi chome de gacela. 3. À questa bestia IIII soli denti, çoè do de sopra et do di soto, et sono sotilli et longi per quatro adeda e bianchi quanto avolio: e do sono volti in su e do sono volti in çò. 4. Et è bello animale a vedere: et portai miego qui in Veniexia la testa e i piedi de uno de diti animali sechi et del muschio, e nel chapo del muschio pare ponte de denti picoli. 5. Nase el muschio in questo modo: che quando la luna è piena, a queste bestie nel boligono naschono chome una postrema piena di sangue; e i chaçatori, nel tondo dela luna, escono fuori a prender de diti animalli; et trage questa postrema con la pella e quella i secha al solle: et de questa contrada è 'l più fin muschio se trova. 6. La charne di questo animale è molto buono da mangiare e pigliasene gran quantitate. 7. Queste gente vivono de mestiere et de marchadantie et è abundantissimo paexe de tute biave. 8. Trovassi in questa provincia bellissimi faxani grandi per do tanto quanto sono questi nostri, le pene belliseme e longe de VIII in X spane; sono ecian de quelli grandi chome questi de nostre parte. 9. Trovasse de bellissimi oxelli de varii et belli colori. 10. Sono homeni de grande statura et à el naxo picollo, i capelli del capo molto | [243v] negri et àno un pocho de barba; le done non àno pelli in alguna parte del chorpo, solo i chavelli del chapo: sono bianche et bella charnaxon et femene ben conplionade et molto luserioxe. 11. Sono tuti idolatri; et ège licito pigliare quante moglie gli piace e tante ne piglia quanto è la fachultà loro a sostenerle; e se sono alguna femena bella e povera et de vil condicione, quei sono richi, per avere quelle, da' dela roba alla madre dela çovene per aver quella per moglie e tanto sono aprexiate quanto le sono belle.

Vb 60, VI 59.

2. et è del pello] e del pello *VL*
 non à chorne chome à lla gaçella ançi «è» sença chorne] non ano corne *VL*
 3. IIII soli denti] so quatro denti *VL*
 adeda] deta *VL*
 e do sono volti in çò] e do in zosso *VL*
 5. a prendere de diti] a prender i diti *VL*
 5. è 'l più fin] sono el piu] fino *VL*
 8. bellissimi faxani] de bellissimi fassani *VL*
 sono questi nostri] sono i nostri *VL*
 9. Trovasse de bellissimi oxelli de varii] trovasse ezian de bellissimi osselli e de varii *VL*
 à el naxo] ano el naso *VL*
 i capelli del capo molto negri] e capelli del capo negri *VL*
 solo i chavelli] sopra i cavelli *VL*
 11. et ège licito] e ge lizito *VL*
 alguna femena] neguna femena *VL*
 çovene per avere quella per moglie] zovene per moglie *VL*

1. **P**artendosi da Garelli verso levante se trova una citade e provincia che se chiama Egrigaian et à citade et chastelli sotto si¹¹⁸ et è dela provincia de Tangut et la citade maistra se chiama Galagian. 2. La gente ve abita sono idolatri et è gli IIII^o giexie de cristiani nestorini; et sono sotoposti al Gran Chan. 3. In questa citade se fano de finissimi çanbelloti de pello de ganbello et anchor de lana bianca, e molti de diti çanbelloti fino mandati a vender in alltre parte e portati per marchadanti in molti luogi e provincie.

Vb 61, VI 60.

1. Egrigaian] Elgrigaian *Vl.*
et è gli IIII^o giexie de cristiani] et ene quattro giexie cristiani *Vl.*
de pello de ganbello] de pelle de ganbelli *Vl.*
mandati a vender in alltre parte e portati per marchadanti in molti luogi] mandati a vendere in molti luogi *Vl.*

¹¹⁸ sotto sí] sotto a sí (*aggiunto nel rigo*) sí.

1. «Sendug si è una provincia posta verso levante la qual à citade et chasteli asai et è sottoposta al Gran Chan; e la çitade maistra se chiama Tangut et questa provincia fo chà del Presto Çane. 2. Et è signoregiata da uno re che desese de legnaço de Presto Çane et chiamasi Çiorçin, e rechognose la signoria dal Gran Chan ma non con integrità chome el tene per avanti Presto Çane. 3. Et questi signori, çoè Çiorçini, sono reputadi di nobel sangue perché senpre i se aparentano con el Gran Chan e tengono parentado con el Presto Çane, desesi de Çeçino, el qual ebe per moglie la fiola de Umechan – el qual nui in lengua nostra chiamemo Presto Çane – dela qual dona tuti questi signori sono desesi. 4. In questa provincia se trova le pietre se adopera nello açalle e sono boni maistri de far quello. 5. La maistra çitade è chiamata Tangut et fasi boni çanbelloti¹¹⁹ de pello de ganbello. 6. In questa provincia è una citade la qual fi apellada Desain et in nostra lengua Gogmagog: la gente vivono solo de bestiame et de fruti de qualli ve si fano de gran marchadantie et de archi. 7. La signoria de quella si è cristiani ma sòne per quelle contrade molti idolatri: et abitaçi una generacion che se apella in soa lengua Argon che in nostra lengua se diria Gusmulli, però che quelli sono nati de do generacion: e questi sono più belli homeni che i alltri et più merchadanti. 8. In questa provincia era el setro principal de Presto Çane quando el signoregiava i Tartari. 9. Questa citade chome ò dito fi apellada Gogmagog, et questo per do generacion de gente ve abitavano: l'una fia chiamata Ung, l'altra Mungul, i qual demoravano in compagnia con Tartari.

Vb 62, VI 61.

1. Sendug] Sandug.
à citade et chastelli] à chastelli et zitade *VL*.
2. Çiorçin] Zorzin *VL*.
el tene per avanti Presto Çane] el tiene le Presto Zane *VL*.
3. senpre i aparentano con] sempre chon (*espunto*) i sse parentano con *VL*.
6. la qual fi apellada] che di apellada *VL*.
de qualli ve si fano] dei qualli se ffano *VL*.
7. Gusmulli] Gassmulli *VL*.
8. Presto Çane] Presto Zano *VL*.
el signoregiava i Tartari] el signorizava Tartari *VL*.
in compagnia con Tartari] con Tartari *VL*.

¹¹⁹ çanbelloti] canbelloti.

1. «C»havalchando per questa provincia una giornata per levante, verso Lotay, se trova molte çitade et chastelli. 2. Le gente parte adorano Machometo et sono parte cristiani nestorini et gente idolatri, et vivono de marchadantie et mestieri. 3. Lavorasi beli pani de oro e de seta et chiamasi nasoy, et sono altra sorta de pani che se chiama nachì et anchor de altri diversi pani; et sono sottoposti al Gran Chan, et ène una citade in dita provincia chiamata Sindatiu. 4. Et in questa citade se lavora tute arnixe da hoste molto bele et bone. 5. Ène in questa provincia una montagna che se chiama Idisuon | |sia che [244r] vol dir argentiera, però che in dita montagna se chava argento assai.

Vb 63, VI 62.

2. Le gente] e le gente *Vl.*
et gente] e de gente *Vl.*
anchor de altri diversi] ancor de diversi *Vl.*
4. Idisuonsia] Idisuenzia *Vl.*
argentiera] argentina *Vl.*
argiento] argienti *Vl.*

1. «**P**artendosi da questa provincia e chavalchando per III giornate se giongìe a una citade chiamata Çianganor, nela qualle algune fiade abita a piacere el Gran Chan, nela qual è uno gran palasio molto ornato per abitacione del signore. 2. Nel contado de dita tera v'è bellissime paisse e masime de falchoni da reviera et de ogni altra paisse et chaçaxone; però ogni ano, nel tempo dele paisse, el signor Gran Chan abita in questa citade. 3. Trovasse grue de più façon e maniere: sòne grue tute bianche et piane et àno gli ochi retondi¹²⁰ chome di paoni¹²¹. 4. E sòne grue di cholor d'oro molto resplendente e belle: à el chapo vermeggio e nero, el cholo bianco e negro; sòne ancho grue chome le nostre de queste parte. 5. Ène un'altra maniera de grue menor de queste nostre de qui, et àno le orecchie negre e rosse; un'altra sorta de grue, tute grise et àno la testa rossa e negra e son grandissime e ben formate. 6. Et apresso la cità è una valle nella quale el signor à fato fare algune chaxete de legname e de pietra nele qual lui fa tegnir grandissima quantitate de quatros, li qual in lengua nostra chiamemo stornelli. 7. Et ène altra generacion de salvadasine guardate et nutrigate per la corte del signore; però che quando quie i vene a stanciare per paisse e suo' dilleti, tute queste et mollte alltre chosse i èno preperate per la soa chorte in grandissima quantità de tute chosse per el viver e dela soa fameia, in tanto ch'è una mirabelle chossa e stupenda a vedere la grandèça de tute soe bisogne.

Vb 64, VI 63.

1. questa provincia e chavalchando per III giornate] questa provinzia per tre zornate *Vl.*
 Çianganor] Gianganor *Vl.*
 per abitacione] et abitazione *Vl.*
 2. paisse e massime di falchoni da reviera et de ogni altra paisse et chaçaxone però ogni ano] paisse et cazassone et masime de falchoni de riviera e de ogni altra paisse e cazassone pero ogni *Vl.*
 à el chapo vermeggio] àno el capo vermeio *Vl.*
 nero, el cholo bianco e negro] e negro e bianco *Vl.*
 de grue menor de queste nostre de qui et àno] de grue piccole menor de queste de qui àno *Vl.*
 7. de salvadasine guardate et nutrigate] de **oselli guardati e nodrigati** *Vl.*
 quando quie i vene] quando quelli del signore vien *Vl.*
 i èno preperate] he preperate *Vl.*
 chosse per el viver] cosse in nel viver suo *Vl.*
 tute soe bisogne] tuti i suo bisogni *Vl.*

¹²⁰ retondi] *soprascritto.*

¹²¹ paoni] pavoni *Vl.*; panz *Vb.*

1. Lutano dala dita citade de Çianganor, per III giornate, se trova la citade de Çiandu nela qual citade Clobai Gran Chan à fato fare de nobellissimi palaxi lavorati di marmoro sotilmente: le chamere, salle e portichi loro sono ornatissimi orati e pinti meravigliosamente; e i ornamenti de quelli per certo è chossa mirabelle. 2. Et a' lladi «de»¹²² questo palaxo è defichato uno muro el qual circonda per miglia XVI, entro del qual muro v'è fontane asai e fiumi de aqua corente et bellissime chanpagne e boscheti. 3. Nel qual luogo v'è tute le salvadasine se pò dire et in grandissima quantità; et in questo luogo el signore fa tegnir a mudar tuti suo' falchoni e cisfalchi, e de dite salvadasine nutrigano quelli. 4. Et in questo luogo el signore Gran Chan ogni settimana va a vedere questi suo' falchoni cosfalchi. 5. E chavalcha per questa muraia, per le chanpagne, senpre con uno liopardo in gropa del chavallo e di qual animal a llui piaçe con e·liopardo prende con grandissimo piacere; e de certo questo luogo è tanto ben tenuto et ornato ch'è una gentillissima cossa e de grande piaçere. 6. Nela pianura de questo circhuito de muro, nella più bella parte v'è uno nobele palaxo per abitacione del signore, tuto fato de chane et è la più mirabelle cossa del mondo da fir intexa a chui non l'à veduto. 7. Le chane che | [244v] se fano quelle chase sono grose e volge III spane e llonge XX spane; e dite chane i fendeno per meço da uno nodo all'altro, e sano sì ben conponer e conçoncer queste chane ch'è bella cossa a vedere. 8. Per che el palasio del signore, ch'è nela canpagna dita, è sì ben fatto e perporcionato che quello se pò metere e levare; e quando el se vol metere fi sostenuto da più de duçento chorde di seta et è sì ben condizionato che con picholla faticha se lieva e mete. 9. Et è quelle chane depinte et dorate molto bele e qui dimora el signor per mesi III di l'ano: l'instate – çugno, luio et agosto – parendoge l'aire più tenperato et diletavelle più che in alltra parte e piacevelle de ogni paissa. 10. Et subito che el signore se parte, el palaxo fi desfato e rifato; quando el signore abita, chome ò dito, e partesi senpre el signore cercha per tuto agosto.

Vb 65, VI 64.

1. Çianganor] Zanganor *VL*.
- Çiandu] Ziandu *VL*.
- à fato fare de] à fato de *VL*.
2. boscheti] boschi *VL*.
3. Tuti suo' falchoni e cisfalchi] tuti i ssuo falconi et girifachi *VL*.
4. suo' falchoni cosfalchi] ssuo falconi et zirifalchi *VL*.
5. questa muraia per le chanpagne] questa muraglia et canpagna *VL*.
- liopardo in gropa del chavallo] un lionpardo in gropa *VL*.
- piaçe con e·liopardo prende] piaze con **el lion** prenderon *VL*.
- luogo è tanto] logo tanto *VL*.
- e de grande piaçere] de gran piazer *VL*.

¹²² Integrato su *VL*.

6. da fir intexa] da **esser** intexa *Vl.*
7. volge III] volzeno tre.
- chane i fendeno] cane ffendono *Vl.*
8. èt si ben fatto] e ssi ben fato *Vl.*
9. Et è quelle] et quelle *Vl.*
- dimora el signor per mesi III] demora mexi tre *Vl.*
- luio et agosto] luio avosto *Vl.*
10. che el signore] quel signore *Vl.*
- chome ò] chome vi ò *Vl.*

1. **P**er la maçor parte del cibo de questo signore, senpre apresso a llui à una gran mandra de cavalli et chavale¹²³ bianchissimi, sença machulla¹²⁴ alguna et oltra a gran quantità de vache bianchissime. 2. Dele qual vache et çumente è nutrigato solo el Gran Chan et non alltra persona del mondo, et i suo' desendenti, çoè quei del sangue suo, et oltra una altra generacion (çoè uno altro lignaço) per la quale altre fiade el Gran Chane ebe una gran vittoria, per remuneraciun dela quale, – per onorar quello – volse che quello e tuti suo' desendenti vivesse e fose nutriti del medemo cibo fi nutrigato el Gran Chan e quei del sangue suo: e però sollo questi do lignaçi vivono de diti animalli bianchi, çoè de late che de quelle tirano, del qual late i fano vino et alltre vivande sì ben conposte et chondionate ch'è mirabelle cibo a bere et mangiare. 3. Quella generacione che sopra ò dito (che vivono del cibo del signore) fi chiamati Oriat, la qual schiata amò Çecino re primiero et dége tale preeminencia. 4. Quando le dite çumente et vache vano pascholando, quando le giente le videnò pasare, non dicho sollo i infimi omeçani, ma i più principalli baroni e signori, fano grandissima reverencia a diti animali; né ardiria per chossa del mondo andarge avanti, ma da tuti ge fi dato la via e fatoge tuti quelli apiaceri e veçi posibelli et da tuti, come ò dito, reveriti non forsi co' minore reverencia che al signore proprio faria. 5. Et àno in chostumo per conseio dei suo' negromanti che a dì XXVIII de agosto i tono una gran quantità de late de queste giumente bianche e quello i sparceno per terra e per l'aire açò che i spiriti de questo late ne bevano a suo piacere. 6. E tengono per questa charità fatta ai spiriti le chose del signore siano guardate e tute chosse soe bene socieda. 7. Et senpre apresso el signor Gran Chan stano i suo' inchantadori negromanti et astrolegi, et sono do sorte: l'una se chiamano Tabet, l'altra Quesmur e una è idolatichi. 8. E questi sono gran negromanti, constrençeno i diemolli, né credo nel mondo sia i maçor inchantadori de quelli et fino creti questo fare per santità et suo bontade. 9. Per gracia a lloro concessa da Dio, fino chiamati questi i savi et sono sì prefeti negromanti che quando el se leva nel'aiere algun nenbo de tenpesta o de pioça o de oschurità i sano fare che 'l nenbo non se aprosima al palasio o stancia del signore, né mai su quello chaçe goça de aqua né de tenpesta. || [245r] 10. Questa pessima generaciun de negromanti et inchantadori àno questo chostumo, che se per alchun delito algun fi condanato a morte, quel talle condanato ge fi dato, e lloro s'el chuose e si lo mangia; ma se alguno morise de morte naturale non ne mangeria per chosa del mondo. 11. E de questa generacion de inchantadori v'è tanta quantità ch'è una meraveia. 12. Quando el signore Gran Chan senta a mensa, la qual tavolla deputata per el mangiare del signore è alta molto da tera, et per meço ge¹²⁵ al¹²⁶ suo modo una credenciera, sopra la qual v'è le chope d'ariento con le bevande del signore: e quando el signore vol bere, questi

¹²³ chavale] cavalle *Vb*; chavele *Vb*. et chavele (*soprascritti*).

¹²⁴ machulla] rachulla.

¹²⁵ et per meço ge] e per mezo ge *Vb*; et premeço ge *Vb*.

¹²⁶ ge al suo] ge al suo *Vb*; ge ve al suo *Vb*.

suo' savi negromanti, per loro arte fano andare la copa dela bevanda per si solla non tocha d'alchuno fino alla mensa del signore. **13.** Et questo è certo però che, in presencia de molti stano ala mensa del signore, questo ogni dì fi fato. **14.** Spese fiate questi negromanti fano sacrefici ai suo' dii secondo i çorni deputati a quelli, ai qual el signore ge fa deputare molti moltoni che àno i chapi negri e sono grassissimi, e fano quello chuoxere con molte chosse odorifere. **15.** El bruodo trato dila charne chota i spargeno per tera in molte parte con dolci e soavi chanti, con bellissime laude a quel idolo de cui quel çorno è deputado, e la charne chota del montone i meteno avanti l'idolo cantando che i mangiano quanto a l'idollo piace. **16.** E questo fano in presencia del popollo i qualli, con grandissima reverencia, stano a vedere el sacreficio et tengono per fermo, per tal sacrifici ai dii gratissimo, guardano el signore da ogni pericollo e tute le chosse soe procedeno con grandissima prosperità; e dedicato a chadauno idolo un dì all'ano, nel qual dì i fano gran feste et solenitade a reverencia de quello idollo (chome nui femo el çorno deputado ai nostri santi). **17.** Àno grandissimi tenpi dedicati a quelli idoli i qual fino¹²⁷ oficiadi a loro modo da mille in do millia sacerdoti secondo, la condiciun e grandeça de tenpli; e sòne de quelli che son grandi non meno de una picolla cità. **18.** I qual suo' sacerdoti che serveno ale lor chiezie (over tenpli) vesteno molto onestamente e tuti portano la testa raxa: onorano i suo' tenpi con gran luminarie. **19.** Ène un'altra generacion de sacerdoti che togono moglie et àno figliolli. **20.** Ène una alltra generacion de munexi i qual fino chiamati Sensin: questi sono homeni de grandissima astinencia et asprissima vita, non mangiano per tutto el tempo de suo vita salvo che semole; questi adorano el fuocho e dai altri fino chiamati patarini. **21.** Vesteno senpre negro e ben fose pano de seta pur sia nero non ne fa deferencia; portano la testa e la barba raxi, dormeno senpre nele stuore. **22.** Questi non toria moglie per cossa veruna. **23.** Àno le lor chiezie (over tenpi) seperati dai altri et àno i suo' idolli tuti de nome femenil. |

Vb 66, VI 65.

1. senpre apresso a llui] senta apresso a lui *VL*
3. che sopra ò dito] che sopra dito *VL*
- Çecino] Zezino *VL*
4. quando le giente le videno pasare] fano le giente le vedeno passare *VL*
- principalli baroni e signori] prinzipal signori et baroni *VL*
- ge fi dato] fi data *VL*
- quelli apiaceri e veçi posibelli] quei apiazeri posibelli *VL*
- ò dito reveriti] ò dito è reverito *VL*
- co' minore reverencia] con meno onore e reverenzia *VL*
5. e per l'aiere] e laiere *VL*
- i spiriti de questo late ne bevano] i spiriti bevano de questo late *VL*
7. una è idolatichi] una è idollatri *VL*
8. i diemolli né credo] i diavolli che ne credo *VL*
9. el se leva] se llevan *VL*
- algun nenbo de tenpesta o de pioça o] nenbo de tenpesta e de piuoza e *VL*
- al palacio o stancia] al palazio dove stanza *VL*

¹²⁷ Nel codice fino sembra espunto.

goça de aqua né de tenpesta] giozo de aqua ne tenpesta *VL*.
 10. se per alchun delito] sse algun delleto *VL*.
 ge fi dato] che i fi dato *VL*.
 14. negromanti fano sacrefici] negromanti sacrefizi *VL*.
 secondo i corni] segondodo i corpi *VL*.
 el signore ge fa deputare] el signore el signor li fa deputare *VL*.
 grassisimi] grossisimi *VL*.
 quello chuoxere] quei cuosere *VL*.
 15. i spargeno] et spargeno *VL*.
 16. et solenitade a] et solentiade et *VL*.
 17. secondo la condiciun] secondo solenitade et reverenzia *VL*.
 meno de una picolla cità] de una grandenissima zitade *VL*.
 20. Ène una] et hene una *VL*.
 chiamati Sensin] chamati **Gonsin** *VL*.
 astinencia et asprissima] astinenzia per asprissima *VL*.
 e dai altri fino] et ai altri sono *VL*.
 21. e ben fose] e ben foseno *VL*.
 22. per cossa veruna] per cossa neuna *VL*.

[245v] **1.** Clobai, sesto Gran Chan el qual de presente regna, è del sangue de Çeçin Chan inperador tartaro et chomençò a regnare nel MCCLVI; et aquistò la signoria per suo gran prodeça e seno, e contra la volontà di fratelli et molti altri baroni suo' parenti, de etade de ani XXVII; et de presente è in etade de anni LXXXV. **2.** Avanti el fosse signore andava volentieri in hoste et fo nel suo tenpo excelentissimo chapitano et de astucie e mestier del'arme passò ogni altro. **3.** Aquistato ebe la signoria non andò con la persona in oste salvo che una fiada in uno suo gran pericollo nel MCCLXXXVI però che Naian, signore barbano de Choblai sottoposto alla soa signoria (era çovene e signore de gran possança et poteva cavalcare con IIII^C millia homeni), deliberò rebelarssi a Coblai e torge la signoria: e per poder far questo secretissimamente se achordò con Candu, el qual era grandissimo signore, nevodo de Clobai Can. **4.** Et achordati insieme quanto secretamente potevano, se andavano preperando de gente açò che, al termene fra¹²⁸ loro deputato, chadauno fosse in ordine. **5.** Ma non poté sì secretamente queste cosse fare che le non prevegnissono alle orecchie de Clobai Can. **6.** Ma Clobai, fencendo niente di çò sapere, con grandissima celerità e cautamente ordinò III^CLX^M omeni da cavallo et oltra C^M pedoni de elleta gente e tuti homeni ati al mestiero dele armi; et in çorni XII, messa questa gente in ordine, prevegendo ai nemici suo, usì in persona a chanpo et subito a lui feçe venire secondo loro chostuma i suo' negromanti, ai quali el domandò qual fine dovea esser di questa soa chavalchata. **7.** Quelli, che ben sapea di questo dover esser dal signor dimandati, ge respose: «Vatene signor lietamente che, per nome dei dii nostri, te prometiamo vencetore di tuo nemiçi tornerai». **8.** Allora Clobai, referendo grazie ai dii, promese non tornare se prima la destrucion di nemici suo' el non vedesse. **9.** Confortato l'oste sue con ornatissime parolle, se messe a chamino e chavalchando per XX giornate con gran presteça, con grandissime guardie che niuno avanti gli andasi a far a sapere a Naian dela venuta soa. **10.** Naian, çà preperato le gente soe in una nobellissima canpagna, però che 'l termene dato con Candu se achostava, e credendo star seguro né avendo posuto macinare che Clobai lì con tanto hoste fosse volato, stava nel suo pavione con la moglie quando velocissimamente gli fo segnifichato Clobai era lì preso con grandissima quantità de gente. **11.** Naian, subito usito del pavione, çudegando el non fosse da meter tenpo a preperar¹²⁹ le cosse soe, cognossendo la solitudene e vigorosità de Clobai, chiamato a si tuti i suo' principalli et ordenendo le cosse soe, echo le insegne inperialle de Clobai le qual era poste su grandissimi elefanti, da l'oste de Naian fia vedute. **12.** Clobai, venendo¹³⁰ con l'oste suo, secondo suo costuma, avea fato per chadaun chapo una schiera di XL^C chavalli et chadauno avea in gropa el suo pedon con la lança¹³¹. **13.** E fermòse apreso el canpo de Naian con grandissimo ordine però che nei suo' giorni niuno

¹²⁸ termene fra] termene de (*espunto*) fra.

¹²⁹ preperar] preperard (*il copista espunge la «d» finale*).

¹³⁰ venendo] *corretto dal copista a partire da* avenendo.

¹³¹ lança] lanca.

de maisterio del'arme quello avançò. **14.** Naian, di tanta presteça de Clobai smarito, non però perso el vigore de preperar le chosse soe, dando vigore a tuti prometendo a quei singular vitoria per la moltitudine e vigorexità del'oste suo, afermando i nemici esser pochi e stanchi, né altramente la raxon consentiva però che in sì pochi çorni a gran quantità de gente non era possibelle chavalchare. **15.** E però, andando a combater con gente po||cha [246r] e stanca e llozo preparati e in grandissimo numero de nobellissimi chavalieri, dovea çudegare¹³² el suo felliçe fine con grandissima amaritudine del temerario nemicho né de vitoria i dovea dubitare però che quella de Idio ge era promessa, e con queste et altre parolle se forçava inanemare¹³³ l'oste soa. **16.** Ordinate le schiere per entranbe le parte îstrumenti començò a sonare in tanta quantità che l'aiere pareva che tremasse, e incantadori a chantare (però che àno questa gente in chostuma di sonare et chantare avanti vengano alla bataia per relegrare l'oste). **17.** E cesado i strumenti et chanti, le nachere da una parte et dal'altra començò a tohare: alora la bataglia principiò saetandosi con le saete, dapoi con le mace nervate però che la cente da chavallo non portano lança ma sí i pedoni. **18.** Principiata la bataia, con grandissimo vigore per entranbe le parte, con tanto strepito e rumore, con tanta moltitudine de saete, con tanta ucision et sparcimento di sangue, con tanta parità de vigore, che la fortuna per longissimo spacio indeterminata stete averso qual oste benigna la se dovesse volgere, Naian non lasando algun uficio de bon capitano, discorendo per tuto l'oste, presentandosi dove el pericolo era maore, confortando, pregando la constancia del veril combatare «...». **19.** Ma Clobai, avendo çà circondato per la gran moltitudine dele gente soe el canpo de Naian, né posendo più Naian sopra stare ale force del nemicho, se mise in fuga ma essendo çà per tuto circhondato non poté fugire ch'el fu preso e subito condotto alla presencia de Clobai. **20.** Biaxemato la infedelità del parente e ringraziato la giusticia dei dii, fece quello ligare e chusire fra do tapedi e quelli tanto menare su o giò che 'l spirito usì del chorpo a Naian: e tal morte volse quello el fesse açò che sangue alchuno non podesse, per alchun chaxo spargierse¹³⁴ in tera, però ch'el non seria conveniente che 'l sangue de tanto inperio tochasse tera né per alchun animal tochato. **21.** La gente de Naian, fugiendo, quaxi tuti morti funo e pochi ne fucino. **22.** E seguendo la vitoria, presse tuto el paexe e signoria de Naian e tuti soto la signoria de Clobai se misse, che furono IIII nobelle e gran provincie che tegniva Naian: la prima Çiorgia, 2^A Chauli, 3^A Barscol, quarta Sichtingui. **23.** Naian era cristiano e portava apertamente la «croçe per insegna. **24.** Morto Naian, i saracini e çudei che sono in quello paexe molto deliçava i cristiani dicendo: «Echo el vostro Cristo, echo la fede cristiana che per el pechato à fato Naian a farse cristiano crudelissimamente è morto per le mano del nobellissimo signore Clobai! echo la iusticia dela pessima fede cristiana», né potea per tal inproperamenti parer cristiani in alguna parte. **25.** Venuto questo alle orecchie de Coblai, volse avere apreso a si i

¹³² çudegare] cudegare.

¹³³ mamenare]inanemare.

¹³⁴ spargierse] non spargierse.

principali e saracini e giudei e cristiani e domandò a quelli quel i çudegava dela morte de Naian e dela fede soa cristiana. **26.** Allora çudei e saracini, credendo piacere a Clobai, parlò altamente in despriexio de cristiani e quanta possança era quella del dio de cristiani e chome giusto che avea lasato perir l'oste de Naian cristiano, e con grandissimo despriexio de cristiani i qual stavano lì molto spaurosi e con i ochi basi aspetando altra sentenza de Clobai de quello i avene. **27.** Allora Clobai¹³⁵ parlò e disse: «O chom'è falsa la setencia vostra e giusto è el Dio de cristiani et chome giusto giustamente adoperato! Naian iniustamente era rebellato al suo iusto signore e contra quello tratava e cercava iniustamente torge la signoria da tanta soa ingiusticia da uno giusto Idio meritavallo alltra ponicione. **28.** Andate adonqua cristiani, predichate la giusticia del vostro giusto Idio el qual,¹³⁶ non avendo abuto riguardo al nome de Naian che se chiamava cristiano ma solo alla infedeltà soa, con la soa suma iusticia l'ha punito¹³⁷. **29.** E vui iudei e saracini [246v] guardative da dire el dio de cristiani essere iniusto però che in quello è suma iusticia». **30.** Avendo aldito cristiani el alto parlare de Clobai signore, molto lieti con benigne parolle, regradò el signore e con grandissima confusione de çudei et saracini se partino dala presencia del signore, né avendo più ardire de inproperar la fede cristiana.

Vb 67, Vl 66.

1. è del sangue de Çecin Chan] et del sangue de Zezin Chan *Vl*.
è in etade] in etade *Vl*.
3. in uno suo gran] che in nel suo gran *Vl*.
Choblai] Poblai *Vl*.
rebellarsi a Coblai] rebellarsi a Poblai *Vl*.
4. se andavano preperando de] se ne andavano preperando le *Vl*.
7. non prevegnissono] non provenisono *Vl*.
9. Quelli che ben sapea] quelli che sti di ben sapea *Vl*.
se messe] se mosse *Vl*.
niuno avanti gli andasi] neuno avanti li andaseno *Vl*.
10. Naian ça] Naian zò *Vl*.
in una nobellissima canpagna] in una notabellissima compagnia *Vl*.
se achostava e] se acostavano et *Vl*.
quantità de giente] quantità gente *Vl*.
11. le cosse soe echo] le suo cosse et con *Vl*.
15. preperati e in] preparati in *Vl*.
né de vitoria] ne de vituaria *Vl*.
Idio ge era] idio era *Vl*.
16. àno questa giente in chostuma di sonare] ano in costuma questa giente sonare *Vl*.
per relegrare] per alegrare *Vl*.
17. E cesado istrumenti et chantij] et zessando li strumenti et li canti *Vl*.
começò] comenza *Vl*.
dapo con le mace] dapo dapo con le maze *Vl*.
18. parità de vigore che la fortuna per] paritade de vigore per entranbe le parte con tanto strepido et romore che la fortuna per *Vl*.
20. e quel tanto] e quelli feze tanto *Vl*.

¹³⁵ Allora Clobai] Allora Naia (*espunto*) Clobai *Vb*.

¹³⁶ el qual] el qualalle.

¹³⁷ la punito] *aggiunto nel margine destro*.

e tal morte volse quello] e tal morte volse che *Vl.*
alchun caxo non spargiesse] algun casso spargiesse *Vl.*
21. funo e pochi] funo pochi *Vl.*
22. la signoria de Clobai se messe che] la signoria de Coblai che *Vl.*
Çorgia] Sargia *Vl.*
Chauli] Caulli *Vl.*
Barscol] Varscon *Vl.*
Sichtingui] Sictungui *Vl.*
24. deliçava i cristiani] delizava cristiani *Vl.*
el vostro Cristo] il Cristo vostro *Vl.*
crudelissimamente è morto] crudellissimamente morto *Vl.*
parer cristiani] parer i cristiani *Vl.*
26. çudei e saracini credendo] zudei sarazini et cre credendo *Vl.*
de Clobai] da Coblai *Vl.*
27. vostra e giusto] vostra iusto *Vl.*
Naian iniustamente era rebellato] Naian che iniustamente era rebellato *Vl.*
30. el alto parlare de Clobai signore molto lieti con benigne parolle rengraciò] lalto parllare rengraziò el signore *Vl.*

1. «Conquistato ch'èbe Clobai tuta la signoria de Naian, deliberò tornare a chaxa e nel suo ritorno gionse «¹³⁸ Camalot, suo nobelissima citade la qual è abundantissima de ogni bene et à el più delevelle paexe de tute paixe et chaçaxone che alchuna alltra tera. 2. E però quivi dimoròno alchuni giorni con grandissimo riposo de tuto l'oste suo e grandissimi piaceri; e restaurato l'oste soa tornòno ala soa nobelle citade Camalau, e quivi ordinò molte feste per leticia dela grande vittoria, le qual duròno per molti giorni. 3. E per III giorni volse tuti andaseno a mangiar e bere nella chorte soa; le feste magne e belle de ogni condicione duròno per molti giorni, feceno grandissimi sacrefici ai dii. 4. Et avegna che Chamalau citade sia longa miglia VI et abiano borgi grandissimi, tuta giente non potea in quella abitare ma aloçavano parte ne' borgi e parte fuori; e fornite le feste e solaçi licenciò l'oste soa e tuti nelle abitacione soe se ne andò. 5. Questa citade de Chamalau è la maistra e la sedia del Gran Chan, adornata de nobele e belli palasi; fase in quella de grandissime marchadantie. 6. Àno bellissimo e gran borgi nei quali v'è belissime chaxe; e tuti loro morti per chossa del mondo non premetria fir sepelidi nela tera ma sí tuti de fuori o nei borgi. 7. Niuna femena meretrice non laseria abitar nella tera ma quelle abita ne' borgi; e sono in tanta quantità queste meretriçe pubbliche che io ardischo dire quelle essere oltra miara vinti, e tute vivono per la gran moltitudine de marchadanti e forestieri li chapitano. 8. Non credo tera al mondo sia dove chapita più marchadantie de tute parte: et tute le nobelle cosse se pò per lo mondo trovare, per respeto dela gran corte de moltitudine de baroni, nobelissimi homeni et tuti de grandissima richeça, a questa nobelle citade fi portate. 9. La moneta si spende è de schorça de alboro, çoè de morari; è fata a modo di charta et è stampita sopra el nome del signore la qualle per tuto el so paexe fi spenduta. 10. E sòne monete de più precii: çoè una picholla, possa una alltra maçore per do tanto quanto la picholla, ed è maçore¹³⁹ che X picolle vaieno per una grande; et oltra de maçore che X dele seconde vaieno una dele maçore et vano multiplichando la moneta; et ène da molti precii. 11. Et tute sono dela schorça d'alboro dito chiamata del chugno del signore, e fane fare grandissima quantità però che per tute tere e provincie fino spendute, dicho oltra el paexe del Gran Chan: però che, per la grandeça del suo paexe e le moltitudine delle so provincie, le sono sì corsive che per tuto le fino acetate però che per quella moneta ogni chossa se trova a comprare, né non ardiria alchuno per chossa del mondo quelle refutare. 12. Et àno questo chostumo: e l'anderà marchadanti con perlle et alltre çoie, con oro et ariento, alla chorte del signore; e son deputati XII homeni savi et intelligenti et vedeno le robe di marchadanti e quelle i stimano e tolle per el signore e fino pagati chortixe della moneta di carta sença la qual moneta¹⁴⁰ di carta quei marchadanti non potria comprare dele

¹³⁸ gionse «^a Camalot] zonsse a Canalot *V*; gionse Camalot *Vb*.

¹³⁹ maçore] macore.

¹⁴⁰ la qual moneta] la qual marchad (*espunto*) moneta.

marchadantie del paexe. **13.** Et a questo modo chadaun marchadante porta volen||tieri [247r] però che bene i ssono pagati, et di quella moneta i trovano a conprare quello a lloro piaçe et àno subito spacamento e con bon precio e guadagno: e questo è fato anchor per utelle et destro di merchadanti. **14.** E sposses fiate fa bandire per tuti suo' luogi che chadaun che à oro argento pietre preciosse, perle le debia portare alla cecha soa che ben le i serà pagate. **15.** E subito, chadauno che se trova avere oro argento et çoie conprate in alchuna parte o per qual altro modo, subito le porta alla cecha e fige pagate bene et boni precii, né per chosa dil mondo alchuno ardiria star di portare. **16.** E per tal modo tutto l'oro et argento e tute çoie chapitano nele man del signore pagate di moneda di charte che pocho o nulla a quello costa: e però se 'l dito signore Gran Chan à più horo, argento, çoie che tutto el resto del mondo, niuno se ne meraveia. **17.** È signore de XXXIII provincie et olltra molte tere et chastelle che niuno e abia alchuna moneta de oro, argento o çoia alchuna la qual non chapitano in man del signore¹⁴¹ e tuto fi pagato di moneta di charta che nulla a lui costa; né mai horo né argento spende in soldo di gente né in alchuna alltra soa spexa ma sollo moneta di charte dela qual ne fa fare quanto a lui piace. **18.** E perché quella moneta è di charta, fata di schorça d'alboro, invecchisse e ronpesse à questo dicreto: che chadauno che porta della dita moneda rotta alla cecha, lai fi chanbiata et dàtog'è de moneta nuova alltratanto, perdendo per la stanpa tre per centenaro. **19.** L'ordine del recimento suo è questo: che 'l signor Gran Can à eleto XII eleti e savi homeni e baroni i qualli se redugeno insieme in uno grande e bello pallaço – e sono chiamati i diti XII baroni Sieng che vien a dir la gran chorte –; el pallaço dove i abitano fi chiamato Stieng. **20.** Questo sono deputati a proveder sopra le XXXIII provincie, né non àno superior alguno, salvo el Gran Chan. **21.** questi àno iudici et nodari assai dai qual, secondo i è inposto, fano aldir le raxon de chadauno; e se alchuno dele provincie à algun bixogno, comparano ai XII e quei provedeno ai loro bexogno e de iudicio et de ogni alltra chosa. **22.** Ecian se i àno bexogno de gente d'arme provedeno e chon licencia e saputa però del Gran «Can». **23.** Dicho nelle chosse ponderoxe questi XII àno gran possança e pono fare bene e malle assai a chui a lloro piace.

Vb 68, VI 67.

1. et à el più delevelle] et el piuj delletevolle *VZ*
de tute paise] de tuti i paixi *VZ*.
2. molte feste per leticia dele] molte fesste per la tera de *VZ*.
3. nella chorte soa] nela corte sia *VZ*.
4. Chamalau] Chamaut *VZ*
VI et abiano] sie abiano *VZ*
e fornite le feste] fornite le feste *VZ*.
6. Àno belissimi e gran borgi] àno grandissimi e bei borgi *VZ*
e tuti loro] e tuti li loro *VZ*
fuori o nei borgi] fuori entro i borgi *VZ*.
7. meretrice non laseria] meretrize non se lasseria *VZ*.

¹⁴¹ signore] signiro.

8. sia dove chapita più marchadantie de tute parte] sia capitano tanti amrchadanti et marchadantie de tute *VL*
fi portate] se portate *VL*
9. è fata a modo] fata a modo *VL*
10. E sòne monete de piui precii] et sono monete de piuj paixi fi spenduta *VL*
çoè una picholla possa una alltra maçore per do] zoe una picolla et laltra grande per do *VL*
vaieno per una] volono per una *VL*
11. e fane fare grandissima quantità] et fano fare grande quantitate *VL*
12. et vedeno] et vedono *VL*
e tolle per le] et togliono le robe *VL*
quei marchadanti] quello marchadanti *VL*
13. quella moneta] quella moneda loro *VL*
quello a llo ro piace] quello loro vogliono *VL*
14. tuti suo' luogi] tuti i suo luogi *VL*
15. argento, pietre] arzento e pietre *VL*
alla cecha soa] alla zecha son *VL*
oro argento] oro et argiento *VL*
star di portare] star de portarlle *VL*
16. tuto l'oro et argiento e tute çoie chapitano nele man] tuto loro e llargiento ardiriano e le petlle et zoie tte
chapitano nelle mani *VL*
pagate de moneda] pagato de moneta *VL*
pocho o nulla] pocho et nulla *VL*
se 'l dito segnore] se quello signor *VL*
à più horo argento çoie] a piuj oro et arziento et zoie *VL*
17. È segnore de] el ssignore de *VL*
argiento o çoia] argiento e zoie *VL*
alltra soa spexa] sua altra spexa *VL*
dela qual ne fa] delle qual ne fa *VL*
18. dicreto] dezerto *VL*
21. iudici et nodari] iudizi eno noderi *VL*
segondo i è inposto fano aldir] segondo che i sono fare aldire *VL*
se alchuno] sse alguna *VL*
22. e chon licencia] con lezenia *VL*
23. a chui a llo ro piace] a chi loro piaze *VL*

1. «Camalau si à molte strade le qual vano in molte provincie; et è sì ben posta la dita citade de Camalau che de quella se pò andare in ogni provincia. 2. E de¹⁴² XXV migia in XXV migia se trova una posta la qua·loro apelano iamb, e in nostra lengua vol dir posta de chavalli: e queste poste àno III^o chavalli l'una. 3. E quando el signor vol chavalli manda un suo messo a queste poste e ffige mandati subito quanti chavali el chiede. 4. Ecian a questo iamb sono stancie apariate de arnixe et de tute chosse ben fornite: quando manda suo' anbaxatori per alchuna chaxone, chapitano in dite stancie et songe apariate quelle orevellissimamente; e bessogendoi chavalli o chanbiar chavalli ne àno a suo volontà et chussi de mia xxv in mia xxv. 5. Per chadauna parte che se chavalcha se trova uno de questi iamb con el palazo¹⁴³, over stancia adornata e fornita orevellissimamente. 6. Ène anche per el signore, fora dele vie maistre, de belli palaci ben forniti che quando ochore che suo' anbasatori o altre persone per nome del signore senpre alloçano ne ditte stancie. | [247v] 7. Ancho àno questo costume: quando el signor manda in freta alchuno suo meso con letere in alchuna parte, ell'è alchuni chaxalli deputati con questi mesaçi, e sono de miglia III in miglia III. 8. E chome uno parte, è là atorno una sonaiera de sonai la qual se alde assa da longa: e questo messo va chorendo al chaxal prossimo, e chome quei dal chaxal sente dala longa el messo con le sonaie venire, subito uno alltro del chasal monta a chavallo et aspeta el meso con le letere; e çonto, tuo' le letere e la sonaiera e sença dimora va chorendo fino l'altro chaxal. 9. E per simelle quando quelli dal chaxal aldeno la sonaiera uno altro monta a chavallo e tolto le letere e la sonaiera va chorendo fina al'altro chaxal: e chusi fano de tre miglia in tre miglia, senpre chorendo e chavalli et omeni freschi; et a tal modo in pocho tempo àno nove de longe parte. 10. E questo medemo oservano quando chavalari con nuove fi mandati da ogni parte al signore; e per questo afano di letere, questi talli sono exenti de alltra angaria et ancho molte fiate el signore ge fa donare quando i chavalari portano bone nuove. 11. Le poste di sopra narate che tengono i chavalli nonn è de spexa alguna al signore però che la spexa de chadauna posta è pagata per quella cità dove è la posta. 12. Le poste ch'eno nel territorio dela propria cità de Camalau da¹⁴⁴ quale el Gran Chan fa tegnir richissimamente e con nobelli chavalli ben adornati et richissimamente.

Vb 69, VI 68.

1. che de quella] e de questa *Vl*.
2. vol dir posta] posta *Vl*.
3. mandati subito quanti] mandati quanti *Vl*.
4. songe apariate] sono apariate *Vl*.
5. Per chadaun parte che se chavalcha] che sse cavalcha *Vl*.

¹⁴² E de XXV migia in XXV migia se trova] *integrato su Vl*; e trovasse de XXV migia in XXV migia se trova *Vb*.

¹⁴³ palazo] palaco.

¹⁴⁴ Camalau da] Camalau la quale *Vl*; Camalau el (*espunto dal copista*) quale *Vb*.

6. che suo' anbasatori] che quando suo ambassatori *Vl.*
ne' ditte stancie] in dite stançie *Vl.*
7. deputati con questi] deputadi per questo *Vl.*
8. E chome] come *Vl.*
e chome quei dal chaxal] e quei dal cassal *Vl.*
e çonto tuo'] et subito tuo' *Vl.*
fino l'altro chaxal] fina allaltro caxal *Vl.*
9. per simelle] per el simel *Vl.*
uno altro monta a chavallo] montano uno altro cavallo *Vl.*
e chavalli et omeni] et i omeni e cavali *Vl.*
in pocho tenpo àno nove de longe parte] ano in breve tenpo fresche de longi parte *Vl.*
10. el signore] al signore *Vl.*
portano bone nuove] portano nuove *Vl.*
12. Le poste ch'èno] le poste che nonn è *Vl.*

1. «Questo nobellissimo signor Gran Chan, amado da tuti popoli, non altrementi che proprio idio, osera questo nobel costume: che ogni ano el manda do fiade per tute suo' provincie sindici (a nostro modo) con chomandamento che intendano se alle gente di quelle provincie fuse fatto alchun torto. 2. Ecian, se alchuna provincia avesse receuto algun senestro in suo' biave o per altro modo (chome speso adevien, o per chavalete o altra pestelenciale piaga) et da queste talle tere pestelenciate non voglieno per quello ano algun trabuto, ançi essendoge bisogno, ge fa provvedere de biave et altre chose bisognose de quello del signore. 3. E questo medemo fano nel bestiame, se la mortalità fosse nel bestiame, o per fredura fosse morto fa provvedere a quella città del suo propio e de bestiame e de biave da mangiare et da semenare. 4 Et questo¹⁴⁵ piatoso chostumo fi aceto a tuti che io credo signor nel mondo sia più amatto più obedito, né maçor né più potente né più richo de lui. 5. Per remedio dei viandanti à fato piantare nel chamin albori grandi e spesi che dimostra le vie per tuto el suo paexe e massime per la suo provincia e reame de Chamalina.

Vb 70, VI 69.

1. di quelle provincie] di quella provinzia *Vl.*
2. tere pestelenciate] tere pestelenciade piage *Vl.*
et alltre chose] e de altre cosse *Vl.*
3. e de bestiame] e bestiame *Vl.*
4. Et questo piatoso] e da questo piatosso *Vl.*
nel mondo] al mondo *Vl.*
più obedito né maçor né più potente né più richo de lui] piu j hobediente ne mazor ne piu j hobediente ne mazor ne piu j potente ne piu j richo de lui *Vl.*
5. Per remedio] premedio *Vl.*
piantare nel chamin albori] piantare **alchuni** alberi *Vl.*
Chamalina] **Cavalina** *Vl.*

¹⁴⁵ Et questo] et e questo *Vb.*

1. «N»ela provincia del Cataio se beve vino de rixi; fano boglire i rixi insieme con specie e traçene vino chiaro et bello e molto odorifero et è più dilettevolle da bere che nonn è el vino de uve et ecian inbriaga¹⁴⁶ non meno che 'l vino de uva. 2. Trovasse in questa provincia del Chataio una sorta de pietre negre le qual ardeno chome legne e mantengono el focho meio che legne, né adoperano nel brusare salvo le dite pietre. 3. Àno però legname asai ma sono più charo che le pietre; e quello se adoperano in lavorieri de chaxamenti et altro; e le dite pietre da nulla vaieno se no da bruxare. | |

Vb 71, VI 70.

1. rixi insieme] i rixi *VZ*.

che nonn è el vino] che el vino *VZ*.

2. Chataio una sorta de pietre negre] Cataio se trova una sorta de pietre nele qual fano negre *VZ*.

3. altro e le dite] altro le dite *VZ*.

¹⁴⁶ inbriaga] già inbriga con «a» aggiunta in soprascrizione.

[248r] **1.** Io avea trapassato una nobelissima lemosena che senpre questo nobellissimo signor Gran Chan oserva da fir commemorata. **2.** Nella suo citade de Camalau el vol sapere tuti poveri son in quella e simel nei borgi e nel contado; et a tute le fameie bisognose ge fa dare dela biava secondo el bisogno dila fameia; e vol avere tuti per scriti. **3.** Et oltra questo, quanti poveri dela cità vol andar a mangiare a chorte a niuno è vetato el mangiare, anzi a tuti è dato quel i àno bisogno, e de certo io non vi credo mentire: io credo che ogni dì de questi poverelli el mangia nela soa chorte forsi XXX^c persone. **4.** Aprovistò ecian in Chamalau e per tute altre suo' provincie de asaisimi granari i qualli nele ubertà à fatto inpir de grano, el qual se conserva per III ani che non se guasta et ogni III ani el fa chanbiare. **5.** E quando l'ochore charestia, fa dar dele biave di suo' granari per molto meno precio de quel valeno per i marchadanti. **6.** E per queste chaxone ell'è tanta la benivolencia de tutti versso quello nobellissimo signore che è una chosa stupenda.

Vb 72, VI 71.

- 1. commemorata] comendata *VL*
- 2. secondo el bisogno] secondo e bisogni *VL*
- 3. oltra questo] oltra a questo *VL*
- mangiare a chorte] manzar ala corte *VL*
- è vetato] non he vedato *VL*
- quel i àno bisogno] quel i erano bessogno *VL*
- 5. fa dar dele biave] fa dar dele suo biave *VL*

1. Io çudego esser degno de memoria né preterir, esendo io stà mandato per questo mio signor anbasatore, io¹⁴⁷ chavalchai per quatro mesi de giornate verso ponente partendome da Chamalau. 2. Io çunsi a una villa molto richa e bella nela qual io riposai per alcuni di¹⁴⁸; et apresso a questa villa per lige XII el gi è uno fiume nominato Pulinçaçene el qual fiume mete chapo nel Mar Oceano; e per questo fiume navega molte marchadantie sul qual fiume io vidi un ponte de piera degno de memoria. 3. Questo ponte è longo CCC passa e largo pasa VIII per modo X chavali pono chavalchare per questo ponte l'uno lato all'altro. 4. Et è defichato in XXIII archi sopra XXIII^o morelli tuti de marmoro molto ben lavorati; et à da çaschun ladi un muro de tavole de marmoro e de cholone de marmoro. 5. In chapo del ponte iace una cholona de marmoro la qual è mesa sopra un liun de marmoro; e sopra la colona iaçe uno altro lione de marmoro molto belo e ben lavorato grando per 1^o paso. 6. Et chosì tuto è serado de colone con do lioni per una; e da una cholona al'altra è serado de tole de marmoro: et è una chossa mirabele a veder la grandeça del ponte e chom'è richa e nobellemente lavorato.

Vb 73, VI 72.

2. Pulinçaçene] Pullicazine *VL*.

un ponte] uno gran ponte *VL*.

3. X chavali] che x cavalli *VL*.

l'uno lato all'altro] luno a lato laltro *VL*.

4. tuti de marmoro molto ben lavorati et à da çaschun ladi un muro de tavole de marmoro e de cholone de marmoro] tuti de marmoro e de chollone de marmore *VL*.

5. la qual è mesa] la qual iaze *VL*.

liun de marmoro e sopra la colona iaçe uno altro lione de marmoro molto belo] liun de marmato molto belo *VL*.

6. de colone con do liobi] de collone (*soprascritto*) de marmoro con do lioni *VL*.

¹⁴⁷ anbasatore io] anbasatore a uno signor (*espunti*) io *Vb*.

¹⁴⁸ di] *soprascritto*.

1. Partendosi dal sopra dito ponte, chaminando per XXX miglia, senpre se trova bellissimoi vignalli e bellissimoi chanpi lavoradi e molte abitacione. **2.** E dapo' se trova Cingui, nobelle e gran citade, la qual è de idolatri et à molte badie de loro sacerdoti e munexi, i qualli però viveno de marchadantie chome per la maçor¹⁴⁹ parte fano tuti i altri popoli. **3.** Et lavorasse de molti pani de seta e de oro. **4.** È molto abondante de albergi over ostarie a nostro modo per la moltitude de marchadanti e forestieri li chapitano. **5.** Partendose dala dita citade per 1° miglio se trova do strade: l'una tende verso sirocho, l'altra verso ponente la strada che tende verso sirocho va nela provincia del Maçin, e la strada che tende ver ponente è dela provincia del Catay. **6.** E chaminando per dita strada de ponente per la provincia del Chatay, per x çornade, se trova de belle citade et chastelle. **7.** È giente de marchadantie e belli mestieri e contadi belli e ben coltivadi; è tuta gente molto demestiga et da bene. |

Vb 74, VI 73.

1. bellissimoi vignalli e bellissimoi chanpi] vignalli bellissimoi et canpi *VZ*.

2. Cingui] Zenque *VZ*.

per la maçor parte] della mazor parte *VZ*.

tuti i altri] tuti altri *VZ*.

5. Maçin] Mazin *VZ*.

5-6. provincia del Catay. E chaminando per dita strada de ponente per la provincia del Chatay per x çornade] provinzia del Catay per x zornade *VZ*.

¹⁴⁹ maçor] macon.

[248v] **1.** «**D**a Cingui partendosi et chavalchando per X giornate, trovasi uno reame el qualle se chiama Tanafu. **2.** E nel capo del reame è una citade chiamata ecian Tanafu chome la provincia, over reame, la qual citade è bella e molto grande. **3.** È tera de gran marchadantie; e qui è gran mestiero de armadure e fasene assai per la chorte del Gran Chan. **4.** À molte e belle vigne e fase vino in gran quantitate; né in alltra provincia sotoposta al Gran Chane non nase vino «se non»¹⁵⁰ in questa et de questa se ne porta nelle alltre provincie. **5.** Fano grandissima quantitate de seta et àno albori su per quelle montagne che naschono i vermi che fano seta in tanta quantità ch'è una meraviglia. **6.** E per VII giornate, partendosi da Tanafu, se trova de belle citade et chastelli e paexi ben choltivadi e tute tere de gran marchadantia et mestieri. **7.** Et a chapo de dite VII giornate se trova una citade chiamata Pianfu che è bella e gran citade e vive de marchadantie et de arte, e fasse gran quantità de seta.

Vb 75, VI 74.

1. se chiama Tanafu] se chia chiama Tanachi *VZ*.
2. E nel capo] in nel capo *VZ*.
Tanafu] Tanafi *VZ*.
3. de gran marchadantie] de molte gran marchadantie *VZ*.
4. né in alltra provincia] ne in alltra vigna *VZ*.
non nase vino] non se trova vino *VZ*.
6. paexi ben choltivadi] paexi ben popullati *VZ*.

¹⁵⁰ vino se non in] vino se non in *VZ*; vino sono in *Vb*.

1. **E**ssendo partito da Pianfu e chaminando per II giornate, trovassi uno chastello nominato Cangiafu, el qual se dice fece far el re Doro nobellissimo signore nel suo tenpo. 2. In questo chastello è 1° nobelle palāço, nel qual è una bella sala in la qual è depinto tuti i nominadi signori de quele parte e che àno abuto fama. 3. I' son contento qui non preterire quello ochorsse al dito re Doro, degno al mio iudicio de memoria. 4. Essendo el dito re Doro sottoposto alla signoria de Presto Çane, pur per suo arogancia se rebellò a quello né possendo el dito Presto Çane nuocere a quello per la forteça del suo paexe. 5. Dapo' algun tenpo, VII nobelli chavallieri del dito Presto Çane, disse: «Signor, nui abiamo deliberato darte nele mane el to nemicho re Doro et a nostro podere nui te'l daremo vivo e se non nui l'alcideremo». 6. Aldito el Presto Çane i valoroxi chavallieri ne ebe grande apiacere et a quelli promesseno molte richeçe e beni se i metesseno ad esechucione quel i prometevano. 7. I sete chavallieri fensse esser rebellati al suo signore, andòsene al re Doro e con quello i se aconçono, e chome nobellissimi chavallieri fono receuti lietamente: e data bone provissione, i qual VII chavallieri per II anni stete con quel signor servando quello nobellissimamente e mostrando a quel signore grandissima fedeltà, per modo che a quell signor molto erano chari e de quelli molto el se fidava e ssenpre in tute chosse con quello erano. 8. Essendo andato el re Doro fuori nel paexe in chaça, et essendo passato algun fiume e remaxo con questi VII chavalieri, parsse ai diti el tenpo de potere meter a ssecucione la promissione fata al suo signore Presto Çane. 9. Datose fra loro i ssegni, aferò quell misero signore né vaiendo a quello pregiere né lusenge né promissione, quei costanti che il voleva per prixone e che il voleva conducere alla presencia et in podestà de Presto Çane. 10. Aldito el re Doro nominar Presto Çane chome furibondo pregava i chavallieri piutosto quello dovesse alcidere, né çovandoi alchuna pregiera nei rechordati beneficii fo constreto andar con quelli; i qualli, essendo al confine del suo paexe, fu de breve sul paexe de Presto Çane. 11. E conduto alla presencia soa, intexo Presto Çane dela presura del suo nemico ne ebe segular piacere: e fatose venir quello con teribelle e manacevelle parolle, quello recevete recordandoge i beneficii fati e quanto da lui era stato amato e sopra tuti alltri suo' baroni onorato. 12. El re Doro, tuto spauroso, niente respondeva, sollo dimandando misericordia acussando el fallo suo. || [249r] 13. Dapo' molto minacevelle parolle aspetando el re Doro sen)tencia dela morte soa, el Presto Çane chomandò ch'el fosse fato guardiano del'armento suo, açò che chome signore quello avesse a chomandare sollo alle pechore et alltri animalli del signore. 14. Nel qualle uficio in grandissima miseria el re Doro stete ma senpre ben guardatto ch'el non se ne potese fugire. 15. Essendo statto el re Doro guardatore del'armento del signore per ani do, el Presto Çane se'l fece venire vestito chome pastore et çonto ala pressencia soa, soridendo disse: «Ben venga el pastore mio! E chome sta l'armento?». 16. A cui el re Doro con umanissime parolle respoxe: «Signor mio, che 'l tuo umillissimo servitore te sia richomandato». 17. A chui el Presto

Çane disse: «Echo chome bene te sta, che alçato in tanta soperbia alquanto umilliato sei. **18.** Vedi chome lievemente eri insoperbito? eri alçato di grandissima soperbia e contra el signor to (al quale tanto eri ubligato per i grandissimi beneficii da quello receuti) eri pieno di grande ingratitudine, presumesti rebelargi non te richordendo dela possança soa, sollo esistimendo la toa non bene da te mexurata. **19.** Echo che con sete solli mei servitori, te reputandote tanto alto signore sei fatto mio prixone: iudicha adoncha per te steso la pena del tuo fallo». **20.** A chui el re Doro, tutto tremante, disse: «Signore mio, benché io chognoscha el fallo mio pieno de ingratitudine meritar ogni suplicio, pur richordandoti dela toa clemecia, prègoti ritornami a l'armento tuo non chome chapo ma chome ultimo de quello servitore». **21.** A chui el Presto Çane disse: «Re Doro, non rechordevelle de alchuno tuo ingrato fallo, ma sollo del'amore io te ò portato et dela liberalitade dela signoria mia, comando che dei vestimenti pastoralli sei spoiato e vestito dei primi vestimenti regalli». **22.** El re Doro, aldendo el chomandamento del signore, tuto atonito, non sapendo iudichare se quello era per soa salute o per la morte soa in abito regalle, stando tuto tremante qual dovesse esser el fine dele regal vestimente fu de quelle nobellissimamente vestito. **23.** A chui el Presto Çane parlò e disse: «Io çudego re che se io fosse te te¹⁵¹ faria sentir la pena dela rebeliun toa tanto piena de ingratitudine con amarissimo suplicio di morte, ecian non chome te ma se chome iusto iudeçe quella dovesse iudichare. **24.** Ma voiendo esser me non rechordevelle de alchuna toa ingratitudine ma sí del'amistade tiego ò abuta, che sopra tuti alltri te ò honorato et exaltato, delibero ritornarti nel tuo regno con questa amunizione: che tu deliberi esser grato a tanti beneficii da me to signore receuti, però se chossì farai chogneserai eser bene conseiato e viverai nel tuo reame onoratamente chome merita quella signoria e non chon minore fellicità de quello l'ài abuta la laserai a to' fiolli. **25.** Ma se serai sì temerario che non te voi chognosere, né intender la inegualità dela toa possança con quella del tuo signore, io te richordo che io ò molti miara de servitori de non men vertude de quel sono i sete che i ne te dusse prixone; e se de qui avanti fallirai, non arai chaxone de trovar in me alchuna misericordia del fallo tuo ma sí giustizia, né¹⁵² dei dubitar poder chanpar dele mane mie. **26.** Conseiandoti adonqua chome me strençe l'amistade nostra, vivi nel reame to fellicemente et ubediente al to signore dal quale in quest'ora ài la vita e la signoria de dono». **27.** Avendo aldito el re Doro el dono del signore, prostato | [249v] in tera cridò e disse: «Umanissimo signore¹⁵³, el to engrato servitore non merita sì alto dono dala toa signoria; bastavami di gracia la vita, ultimo servitore del'armento to. **27.** Ma possa che la clemencia dela toa signoria è tanta che a un trato me abi donato la vita e lla signoria, sumamente io te ne regrancio con questa ferma promissione: che niuno più fedel di me arai per servitore, né più rechordevelle de tanti da te beneficii receuti, né mai ceserò pregar i dii conservi la toa clementissima signoria». **28.** Dopo el Presto Çane ge donò de molti e

¹⁵¹ fosse te te] fosse te e te.

¹⁵² giustizia né] giustizia dei falli tua (*espunti*) ne *Vb*.

¹⁵³ signore] signiro.

nobellissimi chavalli et altri nobellissimi doni aconpagnato con orevellissima conpagnia el mandò nel reame suo.

Vb 76, VI 75.

2. è depinto tuti i nominadi] e depinti tuti i notable *VL*
2. al dito] el dito *VL*
4. Presto Çane] Presto Zane *VL*
5. VI nobelli chavallieri] uno nobel cavaliere *VL*
6. el Presto Çane] Presto Zane *VL*
molte richeçe] molte ri richeze *VL*
se i metesseno ad esecutione] se i metevano a secuzione *VL*
i se aconçono] se aconzono *VL*
7. stete con quel signor] con quel signor *VL*
8. ai diti el tempo de potere meter] ai diti de esser tempo de meter *VL*
9. quello pregiere né lusenge né promissione quei] quello pregiere quelli *VL*
9-10. in podestà de Presto Çane. Aldito el re Doro nominare Presto Çane chome furibondo] in podesta del Presto Zane come furibondo *VL*
10-11. de breve sul paexe de Presto Çane. E conduto alla presencia soa intexo Presto Çane dela presura del suo nemico] breve nel paese de Presto Çane dela pressura del suo nemicho et conduto ala pressenzia soa intesso el Presto Çane della pressura del ssuo nemicho *VL*
11. tuti alltri suo' baroni onorato] tuti i altri era stato amato ed onorato *VL*
13. chomandò ch'el fosse] chomando che el pre chomando che fosse *VL*
che chome signore quello] che quello chome signore *VL*
15. pressenzia soa] pressenzia *VL*
18. grande ingratitudine] grandenissima ingratitudine *VL*
rebelargi] rebelarmi *VL*
19. iudicha adoncha] vidi adocho chome *VL*
20. ultimo de quello servitore] ultimo a larmento tuo servitore *VL*
21. che dei vestimenti] che i vestimenti *VL*
23. Presto Çane] Presto Zuane *VL*
24. esser me] me esser *VL*
toa ingratitudine] toa recordevelle ingratitudine *VL*
tuti altri] tuti i altri *VL*
delibero ritornarti] delibero de tornarti *VL*
però che chussi] per che sse cussi *VL*
chome merita] chome chome merita *VL*
25. che i ne te] che me te *VL*
alchuna misericordia del fallo] alcuna **remixione** del falo *VL*
poder chanpar] canpar *VL*
26. armento to] armento *VL*
27. ferma promissione] **sengular** promessa *VL*
de tanti da te beneficii receuti] de **doni** da te rezevuti *VL*
28. Presto Çane] Presto Zane *VL*
nobellissimi chavalli] nobelissimi cavalieri *VL*
conpagnia el mandò] conpagnia.

1. «P»artendosi da Çianfu, per VIII çornade¹⁵⁴ se chamina senpre inver ponente, senpre per lochi demestegi e ben lavoradi: è lochi molto abondanti de tuti beni e massime de morari assai, per che tuto el paexe è abondantissimo de sede. 2. Et trovassi molti belli chastelli et anchor tere le qual vivono de arte et de marchadantie; et àno nobellissimi çardini et tuti sono idolatrii. 3. Àno bellissime chaçaxon e sòne bestie de molte façon. 4. A chavo dele VIII giornate se trova la nobelle et gran citade chiamata Cançiafu, la qual è chapo del reame. 5. E fo antigamente reame seperado e de gran possança, del qual reame de presenti el Gran Chan ne à fato so fiollo re chiamato Mangalu. 6. È citade de gran marchandantie: trovassi chuori in gran quantità e molto belli e grandi; lavorase asai pani de oro et de seta. 7. Fuori dela citade è uno bellissimo pallaço del re. 8. È posto el pallaço in una gran pianura abondante de molte fontane et aque assai. 9. Et in questa pianura in uno luogo molto alto, v'è una muraia alta e grossa tutta merllada la qual çira miglia v. 10. E nel meço de dita muraia, è fondato un pallaxio nobelle e grande, con molte sale et chamere adornate, e molto ornate e depinte e lavorate di gran magnificencia, e de chollone e marmori assai: et al iudicio mio è fabbricha degna de memoria. 11. E fra la dita muraia v'è molti animalli salvaçi et ecian osselli de paisa per che niuno ardiria li chaçare, né paissare, sallvo el signore el qual di quelle molto se dilleta: e spesso e masime nel tenpo dele paise abita in questo palaço. 12. Questo signore Mangul Gran Can, seguendo le vestigie del padre, è prudentissimo signore e de gran iusticia per che da tutti molto el fi amato e reverito. 13. È richo e nobel signore e deletassi molto de ornamenti e de nobelle chorte, per modo diresti esser gran magnificencia la corte de questo signore.

Vb 77, VI 76.

1. Çianfu] Zianfu *Vl*.
è lochi molto abondanti] e le qui molto abondati *Vl*.
2. Et trovasse molti belli] e trovasse de molti belli *Vl*.
àno nobellissimi çardini et tuti] ano bellissimi zardini tuti *Vl*.
4. Cançiafu] Chanziafu *Vl*.
5. del qual] el qual *Vl*.
Mangalu] Mangualu *Vl*.
6. È citade] ed e zitade *Vl*.
asai pani] molti pani *Vl*.
7. Fuori dela citade] fuori dela dita zitade *Vl*.
9. Et in questo pianura in uno] et de questa pianura he uno *Vl*.
10. ornate e depinte e lavorate di gran magnificencia] ornate dietre e depinte e lavorate de molti magnifizenzie *Vl*.
12. è prudentissimo] et he prudentissimo *Vl*.

¹⁵⁴ çornade] cornade.

1. «Chavalchando dala dita çitade per ponente, per III çornade, senpre per la provincia del Catay e chavalchasse per una grande e bella pianura ben abitada e fornita de molte chastelle et ancho citade; e sono homeni che vivono molto de marchadantie et mestieri et àno gran quantità de seda. 2. E nel chapo di questo reame alle confine fra Cingui e Catay el qual capo de Catay è grandissimo tenere e grandissime montagne e belle e grandissime valude: et da queste montagne principia la provincia del Catay. 3. Et sopra || [250r] queste montagne v'è molte citade et chastelli i qual sono idolatrii; e questi vivono per la maçor parte del'opera dila tera e del chaçare per la gran moltitude de animalli salvaçi sono in queste montagne. 4. Dura questo †madier† de montagne per XX giornate senpre abitate et¹⁵⁵ ène per tute chastelle e citade.

Vb 78, VI 77.

1. Chavalchando dala] cavalcando per la VZ.

2. Cinguy] Zingui VZ.

4. per XX giornate] per zornate xx VZ.

chastelle e citade] molte castelle e zitade VZ.

¹⁵⁵ abitate et] abitate es (*espunto*) et.

1. «Chavalchato se à per XX giornate se trova una provincia chiamata Abelch Mançi la qual è tutta piana et à molte citade et chastelli; et è posta verso ponente et sono tutta gente idolatra e vivono de marchadantia et arte. 2. Et in questa provincia, nase molto çençero el qual per tuta quelle provincie fi portatto; et àno questi molti formenti et alltre biave e rixi. 3. La maistra citade è chiamata chome la provincia çoè Abelech Mangy, che vien a dir in lingua nostra uno di confini de Mancy, e dura questa pianura II giornate. 4. E nel chapo de questa pianura se trova molti boschi e grandi, i abitanti sono tuti idolatri e vivono di fruti dela tera. 5. E trovassi leoni grandissimi e gran quantità et molti animalli salvaçi e gacelle çoè animalli che fano el muschio».

Vb 79, VI 78.

1. Chavalchato se à per XXX giornate] Cavalcato per xx zornate *VZ*.
Abelch Mançi] Abelch Manzi *VZ*.
3. Abelech Mangy] Abelmangi *VZ*.
uno di confini de Mancy] i conffini di Mazin *VZ*.

1. «Chaminandosi per una giornata per ponente se trova 1° gran piano alle confine del Magin e fi apelado Sidinfan; e la maistra citade se chiama Sindifu, la qual antigamente fo nobelle et gran citade et à abudi antigamente molti re de gran possança e valore e famoxi de grandissimi fati. 2. Questa çitade çira migia XX; e de prexente è divixa in tre parte, segnoregiata per III fradelli: e per le divisiun loro fo prexa et segnoregiata per el signor Presto Çane. 3. Per la dita chore 1° fiume grande e magno el qual mete chapo nel Mar Oceano lutano da questa citade per più de migia C. 4. E su per dito fiume è de molte e belle citade; et navega molti navilii grose però che 'l fiume è molto largo e profundo, e choreno marchadantie assai e per le rive e grandissime et allte montagne. 5. E nela citade è uno ponte che passa el fiume, tuto de malmoro belo e ben lavorato, largo pasa VIII dale sponde del ponte; è cholone de marmoro che sostene la copertura del ponte la qual tuta è de pietra e richamente lavorata e depinta. 6. E su per questo ponte ve son edificate molte chaxete le qual se pono fare et disfare: ène una del signore nella qual se governa el commercio delle marchandarie che passano per quello ponte, el qual chommerchio schode olltra bixanti M all'ano. 7. Tuta la giente ve abitta sono idolatrii. 8. E partendosi da questa citade, se chamina per V giornate senpre per pianure ben choltivate et abitate «...» e vivono de fruti dela tera. 9. Àno bestiame assai e mestichi et salvatichi. 10. Lavorasi ecian in questo paexe drapi d'oro et de seta assai.

Vb 80, VI 79.

- 1. Chaminandosi] Caminando *VL*.
- Sindifa] Sindifan *VL*.
- molti re] de molti re *VL*.
- 2. çitade çira migia] volta de volta mia *VL*.
- 3. nel Mar] per el mar *VL*.
- 4. E su per] su per *VL*.
- navega molti navilii grose] navega de molti bei e grossi navilli *VL*.
- le rive è grandissime et allte] le rive altissime e grande *VL*.
- 5. ponte che passa el fiume] fiume (*espunto*) ponte he vi passa el dito fiume *VL*.
- 6. ve son edificate] edefichato *VL*.
- ène] he ge *VL*.
- per quello ponte el qual commercio schode oltra bixanti M all'ano] per el ponte e quanto commercio se cuode oltra bixanti *VL*.
- 7. Tuta la giente ve abitta] Ma tuta la giente ve abitano *VL*.
- 8. se chamina] sse caminano *VL*.
- per pianure ben choltivate] per pianure a bele contrade *VL*.
- 9. assai e mestichi] assai domestichi *VL*.
- 10. de seta assai] de sseta et assai *VL*.

1. **¶** Pasato se à le V giornate, se trova la gran provincia de Thabet, la qual Mongut Chan signor di Tartari destruse e guastò; et à la dita provincia molte citade et chastelle tute guaste. **2.** Nase in questa provincia [250v] chane grossissime le qual per groseça volgeno spane tre, longe spane XX, et da uno nodo al'altro sono spane tre. **3.** I viandanti che di note chaminano fano focho de dite chane le qual ardendo dano i più terebilli schiopi, in modo che le bestie salvatiche che per quelle chanpagne ussano, aldendo quei terebelli schiopi, per paura fuçeno e lutanasi da quelli: et in questo modo i viandanti stano securi la note dale fiere salvatiche, che perichollo choreriano; e per simel modo fano i pastori et chanpano i animalli soi dale dite fiere salvatiche, le qual sono in grandissima quantità per quelle chanpagne. **4.** Àno i abitanti questo piacevole chostume: quando i ssenteno alchuna charavana de marchadanti et de viandanti esser presso alloçata, beata quella femina che più tosto pò chorere con le fiolle o parente doncelle non maritate, e quelle presentare ai viandanti; dele qualle quei ne prendeno quel piacere ge talenta. **5.** Et domete i stano alloçati, quelle çovene stano con loro ad ogni suo chomando; ma partendose non le menerebe con loro per chosa del mondo, anzi le restituise alle madre loro. **6.** E senpre per rechognosença dela bona compagnia, el viandante fa quel prexente ge piace e lla çovene: la qual molto lieta se torna con el suo prexente a chaxa, et dai parenti fi lietamente et orevelemente receuta. **7.** E beatta quella pò mostrar aver abuto più presenti da più forestieri: però che quella fi giudichata esser stà più aprixata dai viandanti et tanto più volentieri quelle fi rechieste dai çoveni a torlle per moglie, né più degne dotte ai mariti quelle pò dare che i molti prexenti receuti da' viadanti né aprexata seria quella, anzi reputatta ville che per lo meno non mostrase XX segni de essere statta con XX viandanti; ma quanti i ne mostrano più tanto a maor gloria se reputano, e nelle solenità dele suo' noçe mostrano i ssegnali et doni receuti, e quanti più i ssono <...> da tuti più reputata et onoratta: et dapoì maritate, i mariti ne sono de quelle molto giloxi né potria patire che alltro homo i tochase la moglie. **8.** Tuti i abitanti sono idolatrii et non tengono a peccato el robare per che i ssono i mior ladri che credo abia el mondo e robatori. **9.** Vivono de lavorar di tere e de bestiamie. **10.** Ène gran quantità dele bestie che fa el muschio, le qual bestie se apella in soa lengua gunden, la charne dele qual è molto bona; e quelle i prendeno con chani molto chorenti. **11.** Spendeno chorallo per suo moneta; vesteno poveramente de pelle de animalli et bocharani. **12.** Àno linguaço da per si e fo çà nobelle e gran provincia et ebe VIII reami. **13.** Confina con el Mancin e chon alltre provincie. **14.** Àno molti fiumi e lagi molto grandi, nei qual se trova molto oro de paiuolla; nase ecian in questo paexe chanella¹⁵⁶. **15.** Spendeno chome ò dito choralo per moneta, el qual ecian le suo' femine el porta al cholo e de quei ecian adornano i suo' idoli. **16.** Fase çanbelloti assai et pani de seta et oro; nasene ecian alchune sorte specie dele qual in questi nostri paexi non fi portate. **17.** Qui ve se trova

¹⁵⁶ chanella| chanella *V*; chanelle *Vb*.

mior negromanti abia el mondo e fano i più mirabele inchantamenti del mondo. **18.** Sono i più schostumati omeni abia el mondo. **19.** Àno i maçor¹⁵⁷ || [251r] cani mastini vedese mai, anchor boni levrieri, falchoni assai e gran chaçaxone.

Vb 81, VI 80.

1. et à la dita provincia molte] la dita provinzia a de molte *VL*.
2. volgeno spane tre longe spane xxx et da] volze palmi et longe palmi xx et da *VL*.
3. de dite chane] de queste chane *VL*.
- fano i pastori] stano i pastori *VL*.
4. et de viandanti] et viandanti *VL*.
- alloçata] lozata *VL*.
- tosto pò] tosto pono *VL*.
- o parente doncelle] o parente o donzelle *VL*.
- dele qualle] le qual *VL*.
5. le menerebe] le menerebono *VL*.
6. el viandante fa] el viandante ge fa *VL*.
- orevelemente] onorevolmente *VL*.
7. quella fi giudichata] el fi iudichata quella *VL*.
- fi rechieste] fi piu] richieste *VL*.
- anci reputatta] anzi saria reputata *VL*.
8. quanti i ne] quanti ne *VL*.
- e nelle solenità] nelle sollenita *VL*.
- quanti più i ssono] quanti i sono piu] *VL*.
- da tuti più reputata et onoratta] da tuti onorata *VL*.
9. ne sono de quelle molto giloxi] de quelle ziloxi *VL*.
- altro homo i tochase] altro che lui la tochasse *VL*.
10. i mior ladri] i maor ladri *VL*.
- mondo e robatori] mondo *VL*.
11. Spendeno] spendo *VL*.
- et bocharani] et de bocharani *VL*.
13. Confina con el Macin e chon alltre] et con altre *VL*.
15. ò dito] a dito *VL*.
16. et oro] e doro *VL*.
- non di portate] non fi reputate *VL*.
17. mior negromanti] i mior negromanti *VL*.
18. mastini vedese mai] mastini abia el mondo *VL*.

¹⁵⁷ maçor] macor.

1. «G»jngut è provincia versso ponente e tuti idolatrii e sotoposti al Gran Can: et à citade et chastelle asai a quella sottoposte. 2. Èt uno lago nel qualle se trova perlle assai, dele qualle sotto gravissima pena non se pò peschare, salvo di chomandamento del Gran Chan, né tal suo comandamento per chosa del mondo seria¹⁵⁸ preterido per modo che quante perle se pescha tute capitano in man del signore. 3. Ène ecian una montagna nella qualle se trova le pietre preciose che se chiamano turchexe, le qualle ecian tute chapitano in man del signore; e de quelle ne fino vendute a marchadanti secondo la volontade soa. 4. Questa gente àno per chostuma che non se reputta a vilania se alchuno à afar con la moglie, né con le fiolle, né con le madre, né con alltra soa parente, ançi àno molto a charo poter¹⁵⁹ concieder quelle e massime ai forestieri, però che tengono molto piacere ai dii che de lor femene fia fato chortexia e largeça a chadauno e massime a forestieri bexognoxi che (per esser loro fuori de chaxa) non àno femene. 5. Et tengono per questa soa umanissima lemodxena le chosse loro prospere ge suceda, et ai dii molto richomandate e fiolli guardati da pericoli. 6. Et sono dele lor done sì lemodxenarii che quando i ssenteno algun forestieri chapitar nela provincia, beato cholui el pò albergare; et avendo el forestieri a star nel paexe alcuni giorni, el patrone esse de chaxa e comanda alla moglie che al forestiere faça ogni apiacer possibil: e quelle, ubediente ai mariti, receive el forestiero nel proprio leto dando a quello tuti apiaceri posibelli. 7. El patrone se ne va a star nel contato, né mai torneria fino el forestiero ve stese; e pur se ve tornase, la moiere senpre tien un segnalle sula porta domete el forestiero v'alberga: e chome el patrone vede el segnalle non entra nella chaxa ma torna nel contato; et partitto el forestieri el patrone torna e trova la fameglia tutta lieta e consollata, e con quella se reliegra facendosse ricontare tuti piaceri fati al forestiero; e tuti con gaudio referiseno gracia ai dii et a quelli rechomanda le chosse soe, a onore di qual sì umanissima lemosena è ffata. 8. Questi àno verge d'oro le qual i spendono a pexo e per la soa moneta menuta àno algune formete fate di salle. 9. Chuoxeno el salle e quello buta in algune formelle picholle; e LXX formelle de salle valle 1° saço d'oro. 10. Trovassi dele bestie che fano muschio; ancho ve se trova horo de paiola. 11. Trovasse molti lopi cervieri et alltri animalli assai. 12. Non àno vino de uva ma fano vino de formento et de rexì con specie, molto chiaro odorifero e bono et deletevelle da bere. 13. Àno questi garofalli i qualli naschono su pichodi albori, i qualli àno fronde e foie a modo de rubaghe alquanto più longe et più strete. 14. Parono le dite fogie de garofalli quaxi chome fogie do lau|rano [251v], le qualle fogie qui nui apellemo folio, il qualle fa el fiore bianco e piccolo chome garofallo e quando è maturo quello è negro foscho. 15. Naschono ecian çençero assai et ancho chanella in gran quantità et alltre specie. 16. E partendose da questa cità trovasse abitacione assai et chastelle e ville per X giornate; et è questa giente de quella propia

¹⁵⁸ mondo seria] mondo non (*espunto*) seria.

¹⁵⁹ charo poter] charo per (*espunto*) poter.

maniera et chondicione di quella sopra ò narato. 17. A chapo de dite X giornate, trovasse 1° fiume grandissimo el qualle se chiama Brius che è el confin dela provincia del Gundi: nel dito fiume se trova oro de paiolla assai e mete chapo nel Mar Oceano.

Vb 82, VI 81.

1. à citade] ano zitade *VL*.
2. comandamento per chosa del mondo seria] comandamento non saria *VL*.
modo che] modo alchuno che *VL*.
se pescha tute] se piglia *VL*.
in man] nelle man *VL*.
3. Ène ecian] Et hene ezian *VL*.
ecian tute chapitano in man] ezian che nelle man del *VL*.
4. né con le fiolle] con le fiolle *VL*.
de lor femene] dele lor femene *VL*.
a chadauno] e chadauno *VL*.
5. e fiollj] e i fiolli
6. nela provincia] ne lor provinzie *VL*.
apiacer possibelle] apiazer i è possibel *VL*.
tuti apiaceri posibelli] tuti i apiazeri i è possibel *VL*.
7. va a star nel] va nel *VL*.
mai torneria] mai ve torneria *VL*.
tuti piaceri] tuti i piazeri *VL*.
8. moneta menuta àno] moneta ano *VL*.
formete fate di salle] formete de ssalle *VL*.
buta] butano *VL*.
10. muschio] el muschio *VL*.
14. fogie qui nui] foie nui *VL*.
il qualle fa] i qual fano *VL*.
15. chanella in gran] chanelle assai in gran *VL*.
17. et è questa] et a he questa *VL*.
quella propia] questa propria *VL*.
ò narato] onorato *VL*.
18. Brius] Brins *VL*.
Gundi] Gondi *VL*.

1. Lasato se à el sopra dito fiume se trova la provincia de Carayam, la qual è nobelle e gran provincia et à in si VIII regnami. 2. I abitanti sono idolatri e tuti sotto la signoria del Gran Can. 3. Et de dita provincia è signore 1° di fiolli del Gran Cane, il quale à nome Setemur, et è posentissimo signor e valoroxo et iusto signore e con grande iusticia governa el paese suo. 4. Partendosi per V giornate dal dito fiume per ponente trovase tuto ben abitato et chastelle assai, i qual tuti vivono de bestiami e fruti dela tera; et àno i mior chavalli che naschono in quelle parte. 5. Et àno questa provincia lenguaço da per si e molto grave et a chapo dele V giornate se trova la citade maistra chiamata Jaci, nela quale v'è merchadanti assai et omeni de mestiero. 6. Sono idolatri: sòne molti cristiani nestorini, ecian saraini machometi. 7. Àno rixi in gran quantitate; àno ecian formento ma non mançano pane de formento però che par, per quel aiere, non sia ben sano. 8. Mangiano rixi, et ecian de rixi fano vino chon specie che è chiaro e bianco e molto delevelle a bere. 9. Spendono per moneta porcelane bianche le qualle i trovano nel mare, et ecian de quelle i ne portano per ornamento al colo; e vaieno XXX saço 1° d'argiento che do saçi veneciani e III saçi de argiento fin valle saço 1° de oro. 10. Àno ecian aqua salsa dela qualle i ne fano salle; e del dito sale vivono tutto el paexe che alltro salle non àno, del qual sale el re ne traçe grande utilidade. 11. Àno in si questo costume: non àno a vilania se alchuno àno a far charnalmente con la moglie essendo de volontà de quella, alltramente seria reputato a grande inçuria. 12. Ène 1° lago el qual çira oltra C miglia, nel qual si trova pesse in gran quantitate e boni et avantaçadi pessi. 13. Questa giente mangiano la charne cruda in questo modo: la comuna giente taia la charne menuda e mete quella in salle e del'agio e cossì quella cruda mangiano; altri fa taiar la charne menuda e quella con specie mete nel'aiada e mangialla.

Vb 83, VI 82.

- 1. Carayam] Carassar *VL*
- 3. de dita provincia è signore 1° di fiolli] e dita provincia è soto el signore che el fiollo *VL*
- 4. àno questa] ano in questa *VL*
- 5. Jaci] Iazi *VL*
- 6. sòne molti cristiani] sone cristiani *VL*
saracini machometi] sarazini *VL*
- 7. che par] che el par *VL*
- 8. Mangiano rixi] manzan di rixi *VL*
a bere] da bere *VL*
- 9. i ne portano] ne portano *VL*
de argiento fino] de arzento de arzento feno *VL*
valle saço 1° de oro] valle uno doro *VL*
- 10. aqua salsa] aqua salla *VL*
viveno tutto el] i viveno tutto *VL*
alltro salle non àno del qual sale el re] alltro salle el re *VL*

1. «P»artitosi dela citade de Iaci e chaminando per ponente per X çornade¹⁶⁰ se trova la nobel citade nominata Caraxan, come è nominata la provincia. **2.** Sono i abitanti tuti idolatri e soto el dominio del Gran Can ma segnoregiata per 1° fo fiol del Gran¹⁶¹ Chan el qual || [252r] à nome Çiogatim. **3.** Trovase in questa provincia oro de paiolla assai et ancho oro più grosso che de paiolla; e per la gran quantitate de oro àno, dano saçi VI d'argiento per saço 1° de oro. **4.** Spendeno per suo moneta menuta porcellane, le qual però non se trova in suo paexe ma fino portate per merchadanti de alltri luogi. **5.** In questa provincia se trova grandissimi serpenti i qual sono longi pasi X e grossi spane X; àno do ganbe davanti apreso la testa; non àno nel piede sollo una ongia quasi come ongia de falchone. **6.** La testa à molto grossa con do ochi grossi, la bocha grandissima. **7.** Fino pigliati de diti serpenti in questo modo: el giorno quelli stano nele chaverne soto tera; la note eschono fuori e quante bestie i trovano i devorano e vano poi al fiume a bere. **8.** E per la grandeça soa, quando i vano per l'arena, i llaseno el segno per el sabiun chome se una bota fose voltada per l'arena. **9.** I caçadori, vedendo el segnalle, et inteso per quello dove el serpente ussa, àno molti ferì taienti e quelli i copreno sotto el sabiun atachadi e ligadi ad alcuni palli fichadi soto tera: e tal ferì i meteno molto spesi et in diversi luogi per modo quando el serpe va a bere el se ferise in questi ferì e feridi de legier moreno. **10.** I chaçadori, visto el sangue, siegue quello e trovallo morto e subito ge traçe el fielle però che quello molto è aprixiato: però che molto el valle a uno che fose morso da alchun animal venexoso, et ancho in parto de una dona molto è çovevelle a far quella parturire; e molto mitiga el dollore çova molto a ogni nasiun et in più suo' medessine fi adoperato, e però se vende molto caro. **11.** Vendeno ecian la charne del serpente però che quella da quelle gente volentieri fi mangiata, e dicono¹⁶² essere molto dilettevelle e bona da mangiare. **12.** Dicono questi serpenti molte fiade, trovendo i llioni et orsi, quei i prendono e devoralli. **13.** Trovasi quivi molti e belli chavalli di qualli i marchadanti molti ne portano in India; et a tuti i chavano do over tre ossi dela coda, açò che quando el chavallo core el non meni la coda parendoge brutto chostume de 1° chavallo chorendo menar la coda. **14.** Quella gente chavalchano longo, e le arme suo' de doso sono de chuoro de bufallo coto; portano lançe e schudo. **15.** Àno balestre «et»¹⁶³ atosegano tute suo' arme. **16.** Dicono prima che 'l Gran Can segnoregiase questa provincia, questa gente avevano questo costume et opinione; che, se alchuno forestiero de bon aspeto e de bona eficie albergava in chaxa soa, el patrone dela chaxa cerchava de amaçar¹⁶⁴ quello per questa opinione che l'anema de quello nobelle forestiero non se partiva de quella chaxa e che, per el stanciar de quella anima in chaxa,

¹⁶⁰ çornade] cornade.

¹⁶¹ 1° fo fiol del Gran] uno suo fiollo del Gran *V*; 1° fo fiol de 1° fo Gran *Vb*.

¹⁶² dicono] dicenno *Vb*.

¹⁶³ «et» atosegano] atosegano *Vb*.

¹⁶⁴ amaçar] amacar.

tegniva tute soe chosse sociederge con gran fellicità; e però beato se reputava chadauno de quelli citadini quando i potevano avere l'anema de qual|che [252v] persona: e quanto più nobelle et de mior aspeto tanto più beati se reputavano et tanto più fellici in chadauna soa operacione. **17.** Ma dappoi la fo soiugata dal Gran Chan tal chostumo i è stà levato, né più i è stà tolerato l'ocisiun de forestieri, ançi fato n'è gran punicione.

Vb 84, VI 83.

1. Caraxan] Charayan *VL*.
2. Çiogatin] Zogatin *VL*.
3. paiolla assai et ancho] paiuola et ezian *VL*.
saçi VI d'argiento per saço 1° de oro] sazo sie darzento (*espunto*) dardento per sazo doro *VL*.
4. Spendeno per suo moneta menuta] per suo moneta spendeno *VL*.
5. longi pasi x e grosi spane x] longi passa x *VL*.
6. con do ochi] con ochi *VL*.
7. bestie i trovano] bestie trovano *VL*.
- 8-9. vano per l'arena i llaseno el segno per el sabiun chome se una bota fose voltada per l'arena. I caçadori] vano per larena i cazadori *VL*.
9. e quelli i copreno] i qualli copreno *VL*.
ad alguni] et alguni *VL*.
i meteno] meteno *VL*.
10. visto el sangue siegue] vedendo el sangue sieguono siegue *VL*.
molto è aprixiato] he molto aprexiato *VL*.
da alchun animal] de algun animalle *VL*.
11. Vendeno] vendendo *VL*.
volentieri fi mangiata] volentieri manzano *VL*.
diceno essere] dicono quela esser *VL*.
12. questi serpenti] quei serpenti *VL*.
13. tuti i chavano] tuti chavano *VL*.
chavallo chorendo menar la] cavallo menendo la *VL*.
14. le arme suo' de] le arme de *VL*.
16. prima chel] prima quel *VL*.
de bona eficie] de bona efichazia *VL*.
de amaçar] de manzar *VL*.
i potevano] potevano *VL*.
beati se reputavano] beati se tenivano *VL*.
16. tal chostumo] ti chostume *VL*.

1. «Oltra la provincia de Caiaran, chaminando per levante per giornate V se trova la provincia de Ardidan: sono sottoposti al Gran Can et è chiamata la maistra citade Votion. 2. Tutti i abitanti, sì mascholli chome femene, portano i denti dorati: i àno una piastra d'oro lavorata con la forma di denti e con quella se copreno i denti. 3. I homeni loro non àno altro mestiero che andar in oste et in chaçe e paise; tuto el resto dele besogne loro lasano a far et chura alle done. 4. Et quando le lor moglie àno partoritto, la creatura è infaxata e, regonata quella, la dona esse del leto e el marritto entra nel leto e sta per XL çorni nel leto a guardia della creatura nasuda, né non esse del leto se no per grande necessitade. 5. E tuti i parenti et amici el veno a vixitare et fano gran festa e, de continuo, la moglie serve el marito nel tempo el sta nel leto e mança charne cruda et ancho charne chota e beve vino de rexi con specie molto bon e deletevolle a bere. 6. Àno oro assai; non àno argento ma marchadanti portano dell'arcento e vende quello saçi VI d'argiento per saço 1° oro e molto meno: per che marchadanti ne fano gran guadagno. 7. Spendeno porçellane per la soa picolla moneda. 8. Questa giente non àno ydolli né chieixie, ma adorano el maor e principal della chaxa però che dicono el bene i àno procieder et aver per el suo maçor. 8. Non àno lettere né sano scrittura alchuna né non'è però meraviglia, però che quel paexe è molto silvestro e fra montagne e gran selve e lluogi molto sallvaçi; e per el pessimo aere, forestieri non ve pò star ché tuti moreria, e massime nel'instate. 10. La scrittura soa è che i fendeno 1° bastone e ssegna su quello quel insieme i àno a ffar; e chadaun tien una delle parte del bastone chome nui de qui femo a nostro modo in texera. 11. Questa giente non àno né usa medichi; ma se alchuno di lloro se inferma, i àno alchuni incantadori che per arte diabolicha sano inchantar i spiriti, et de questi la provincia n'è bene fornita. 12. Subitto l'amallado manda per questi inchantadori e, vegnuti a lui, i domandano della soa mallatia. 13. Et informati de quella dal'amalado, questi incantadori se meteno a chantar et a sonar suo' strumenti et a ballar tutti insieme per longo spacio; e ballando uno di lloro chade in tera come morto e buta per la bocha gran quantità de spuma, e dicono a quello esserge intratto el spiritto in corpo; poi i altri inchantadori dicono a quello la mallatia del'infermo et quando èno chaçudi¹⁶⁵ i altri dicono el tal spirito el tocha, per che el gia fatto qualche gran malle et despiacere e lli altri dicono: «Nui te pregemo che tu li perdoni e prendi merito del suo sangue quello che tu vole». 14. Et quando questi incantadori àno ditto queste parolle e molte altre simelle e priega el spirito è nel corpo del caçudo, allora quel spirito parlla e disse: «Lo amallado à fato tanto malle a' spiriti || [253r] che loro non ge vol perdonare»; e quelli respondeno «À llo fato tanto male che morire el debia?». 15. Se el spirito responde sí l'amalado morirà, se el spirito dise non ma guarirà. 16. Allora i prendeno II over III montoni che à la testa negra et allora i devixa in alltra maniera: fano X beveragi o più molto chari e sì li da bere, e dicono che li faça sacreficio al talle spirito e che li toia tanti magi e ttante done,

¹⁶⁵ chaçudi] chacudi.

pitonese – çoè quelle che à spiriti adosso – e che i renda laude a tal et a tal spirito dell'amallado: e fano come comandano: et alcide montoni e spande el suo sangue ad onor de quel spirito e qui se adunano tuti i homeni e le femene: e conmençano a chantare et a sonare e ballare e fano chuoxer la carne e spandeno el bruodo per chaxa. **17.** E togeno del'incenso e l'legno alloe e vano prefumegando per chaxa con grande luminarie e chantendo: e uno de quelli cade in terra chome morto et i altri dimanda s'ell è perdonato all'inferno e s'el de' varire; e quello tallora risponde de sí, et tallora diçe non, ma dige ch'el faça el talle sacrificio o talle chossa e seràge perdonato. **19.** E quelli incontenente fano chome dicono; e fato el sacreficio da capo domanda s'ell è perdonatto all'infermo e se guarirà e se'l spiritto risponde «guarirà», allora tuti lieti, manda l'infermo a chaxa e fase sano; e quelle charne di sacreficii rimangeno a quelli incantadori e omeni e femene e quelle mangeno e dicono i spiriti avere consumato tutta la sustancia de quelle charne.

Vb 85, VI 84.

2. Tuti i abitanti] tuti abitanti *VL*
 3. lasano a far et chura] lassano a fare *VL*
 4. regonata quella la dona] governata quella dona *VL*
 e el marito] el marito *VL*
 5. nel tenpo el sta] nel tenpo sta *VL*
 con specie molto bon e deletevolle a bere] con spezie molto bone e da bere *VL*
 6. saço 1° oro] sazo uno doro *VL*
 8. el maor e] el maor el *VL*
 10. i àno a ffar e chadaun] ano a ffar chadaun *VL*
 femo a nostro modi in texera] femo del bastone a nostro modo in tessora *VL*
 11. sano] i sano *VL*
 a lui i] a lui e loro i *VL*
 13. dicono a quello] dicono quello *VL*
 quando èno chaçudi i altri dicono] quando chazudi sono dicono *VL*
 14. del caçudo] del spirito (*espunto*) chazudo *VL*
 disse: «Lo amallado] dixè a lamallado *VL*
 a' spiriti] ai spiriti *VL*
 15. responde sí] responde de ssi *VL*
 se el spirito dise] sel spirito respondexe lamalado morira sel spirito dixè *VL*
 16. da bere] da a bere *VL*
 sacreficio al talle] sacrificio ai dii aver (*cancellati*) al *VL*
 e ballare] et a balare *VL*
 17. del'incenso] delonzesso *VL*
 faça el talle] faza tal *VL*
 18. E fato] fato *VL*
 s'ell'è] se li e *VL*
 allora tuti] alora responde (*espunto*) tuti *VL*

1. «Nel MIL^cLXXII el Gran Chane mandò suo hoste nel reame de Utiam per guardia de quello e fecene capitano de quella gente Centimur so nevodo, figio de 1° suo figio, el qualle el fece re de quel paexe. 2. El re de Mian e Bangalla, saputo dela venuta de Centemur, ne ave despiacere e disposese oviar a quello; e quanto presto poté apariò grandissimo hoste però ch'era potentissimo signore. 3. Et apariati do millia elefanti con le tore sopra, quelle nele qualle per cadauna v'era XVI omeni armati combatanti, ecian apariò XL milia omeni d'arme a chavallo e molti pedoni; e con grandissima presteça, vene al'incontro de Centemur et aprosumòsse a quello a tre giornate et i ve messe el campo suo per riposo de quello. 4. Nistradin capitano de quele gente tartare, a chui el Gran Can aveva dato el governo del'oste, saputo dela venuta del re de Mian con tanto exercito, stete pauroxo però che lui non avea che omeni XII millia da chavallo ma tutti prodomeni et esperti nel'arte dela millicia. 5. Et chome savio et esperto capitano, desese nel piano de Utian e messese al lato de 1° boscho folto e forte; e chiamati tuti suoi cavallieri, quelli con ornatissime parolle confortò dovesseno esser non de meno vertute chome nel passato erano stati e che la possança non stava nelle moltitudine dele gente ma sí nela virtù di valoroxi et esperti cavallieri, e che la gente del re de Mian era gente inesperta e del'armi non pratica: e però i non dovevano dubitar dela moltitudine di nemici ma sí sperar nella pericia soa (çà longamente esperta contra moltitudine de nemici vinti in molte parte) perché el nome loro era – non sollamente ai nemici ma a tuti quegli del mondo – pauroxo, che i dovesseno esser de quella vertute senpre erano stati e che a quelli prometevano ferma et indubitata vitoria. 6. Saputo [253v] el re de Mian che l'oste tartara era desesa el pian de Utian, subito moso l'oste sua, vene ad achansarse presso l'oste tartara a uno migio. 7. E messo le schiere soe in ordine et ordinate prima le schiere di iliofanti, confortati i suoi cavallieri a bene combattere (però che certi erano dela vitoria essendo loro tre per uno di nemici), i Tartari non perdendo tempo apariava l'oste soa con grandissimo ordine e vigoroxità. 8. Mosso el Re de Damian le schiere soe vene con gran vigore contra l'oste tartara; i Tartari non con minore virtude e vigoroxità d'animo mossese contra quegli: ma i cavalli di Tartari inpauriti de iliofanti non ardivano andar avanti. 9. El valoroxo et esperto capitano tartaro, visto el pericollo dell'oste sua, feceno tuti smontare a piedi e i cavalli metere nel boscho che al lato aveano; et a piedi con i archi et saete in mano, cominciò a saettare nei iliofanti e con tanto vigore e strepito di voce che i iliofanti, inspauriti tra per le ferite e per el gran tuono delle voçe, si volse e messese a fugire versso l'oste soa, non possendo esser da quegli retenuti metando in grandissima confusione e desordine l'oste del Re de Damian. 10. La gente tartara, visto el desordine era nel'oste del re, cresutoge l'animo, con grandissima audacia se misse fra nemici el re, confortando i soi stesseno constanti nella battaglia. 11. Uno oste contra l'altro cominciò a combattere con tanto vigore, con tanta ucisione d'omeni con tanto spargimento di sangue ch'era cossa mirabile. 12. I

llofanti, inspauriti, non possendo essere retenuti se misero a fugire versso el boscho, et intrando in quello follto de spessisimi albori, ronpendo le tore che sopra d'esse aveanno, non con picolla ucisione de quelli sopra le tore, erano tuti vagabondi e desordenati, introròno nel boscho ch'era grande e molto forte. **13.** La giente tartara, visto la fuga de quelli animalli, montendo a parte a parte a chavallo con grande ordine e maisterio e non con minore vigore entròno fra nemici, né vaiendo persuasione del re el qualle in ogni parte dove el pericollo era maggiore, se meteva pregando steseno fermi e constanti a combattere se miseno in fuga. **14.** El re, vedendo non potere più sostenere l'inetto di Tartari et ucisione di soi, se mise a fugire, e seguitati da' Tartari furono per la maor parte morti non cessendo caçare¹⁶⁶ et ucidere quelli fino alla sera. **15.** Ricolti i Tartari, se reduce versso el boscho et sentendo che in quello era intrati i lleofanti, entròno nel boscho e trovòno quelle gente chanpate ch'era sopra le tore tagliava albori e sbaravano le strate per farsse securi. **16.** Ma i Tartari, ronpendo le forteçe çà per loro fate, molti de quelli ucisino e molti çà era fugiti preseno cerca II^c leofanti; i altri parte fu morti e parte per el boscho se ne fugiro per che dapoi quella bataglia senpre el Gran Can usò de avere di liofanti nel'oste soe.

Vb 86, VI 85.

1. Utiam] Utian *VL*.
e fecene] et fono *VL*.
2. Centemur] Zentimur *VL*.
disposese oviar a quello] dispose oviar quella *VL*.
grandissimo hoste] oste grandissimo *VL*.
3. omeni d'arme] homeni armati *VL*.
Centemur] Çentemur *VL*.
4. saputo dela venuta] saputa la venuta *VL*.
5. et experto] et sperto *VL*.
boscho folto e forte] bosscho et forte *VL*.
confortò dovesseno esser non de meno vertute] conforto non dovessono aver menor vertude *VL*.
non dovevano dubitar] non dove dubitare *VL*.
ça longamente esperta contra moltitudine de nemici vinti] za longamente iunti *VL*.
de quella vertude] de quella de quella vertude *VL*.
6. Utian] Uzian *VL*.
7. E messo le schiere soe] E messo loste suo e schere *VL*.
perdendo tenpo] perdendo *VL*.
8. de Damian] de Demian *VL*.
con minore virtude] chon meno vigore *VL*.
9. possendo esser da quegli] possando da quelli esser *VL*.
confusione e desordene l'oste] confussione loste *VL*.
10. con grandissima] et con grandenissima *VL*.
steseno constanti] stessono forte *VL*.
12. intrando in quello] intrando quello *VL*.
13. re el qualle] re al qualle *VL*.
el pericollo era maggiore] el maor pericollo *VL*.
14. più sostenere] piuj rersistere *VL*.
15. chanpate ch'era] zente canpate *VL*.
16. molti çà era fugiti] molti de quelli era za fuziti *VL*.
II^c leofanti i altri] II^c de quelli eliofanti altri *VL*.

¹⁶⁶ caçare] cacare.

e parte per el boscho se ne fugiro] e per el boscho fugirono *Vl.*
di liofanti] i liofanti *Vl.*

1. **Ch**havalchandosse per XV giornate, trovasse senpre paexe molto sterille e quaxi luogi deserti; e poi se trova la citade de Mien, ch'è bella e gran citade la qual è nel capo del regno. 2. I abitanti sono tuti idolatri e soto la signoria del Gran Can. 3. In questa citade è do tore degne de memoria: fo fate per sepoltura de uno antigamente fu re dela provincia, || [254r] potente e gran signore e molto da tuti amato. 4. Per sepoltura del corpo suo fu fato do tore tonde alte X passa e grosse, porpocionadamente choperte l'una de piastre de oro, l'altra de argento, lavorate richissimamente e tute atorno piene di canpanelle dorate per modo quando el vento traeva moveria queste canpanelle con gran sono e de gran triunfo a vedere et aldire. 5. Deliberò el Gran Can avere el dominio de questa città; mandò suo hoste sotto 1° valloroso chapitano, e per la maor parte del'oste volse el ne andase tuti bufoni e çugullari dela corte soa che ssono in grandissimo numero. 6. Andato l'oste dita ad assedio della dita città in breve tempo quella otene; et intratti nella città de Mien, trovate le do tore tanto adornate e riche, e ssaputo era fatte per sepoltura e memoria del re da loro per avanti tanto amato, delliberò non guastar quelle. 7. Ma a vixione subito el Gran Can dela ricchezza e nobeltà de quelle, el Gran Chan, udito quelle esser fate per memoria e ssepoltura del suo signore avegna fosseno di tanta ricchezza, subito i fece comandamento che quelle non fosseno mosse anci ben guardate e reverite, però ch'el non era laudabelle cossa el nome di signori meriti di fama e gloria dovesse esser guasta et chassà e fin questo giorno le tore sono ornate e ben guardate; e questo è costume di Tartari che à grandissimo peccato a movere¹⁶⁷ alcuna cossa de' morti. 8. A questa provincia gran quantità d'elefanti e grandi; trovasse ecian homeni salvatichi e molte altre bestie salvatiche. 9. Partendosse da questa provincia el se trova una gran desesa la qual dura per III giornate: èt luogo sterile e deserto. 10. Trovasse una pianura dove se fano el suo merchato III dì alla settimana, dove ne conchore gran quantità de giente; e sul dito merchato se da saçi V argento per saço 1° de oro, e vengono de lutane parte molti merchadanti con argento per comprare oro. 11 Et è vetatto a tuti abitanti a portare oro fuori del paexe ma voleno¹⁶⁸ marchadanti forestieri venga a conprar quello açò quegli portano argento et altre merchadarie e faciano bono el paexe. 12. A chapo de III giornate versso meçodi se trova la provincia de Bangala.

Vb 87, VI 86.

1. Mien ch'è] Mien e *Vl*.
 3. e molto da tuti amato] et fo per tuti amado *Vl*.
 4. l'una de piastre] una de piastre *Vl*.
 traeva moveria] traeva movea *Vl*.
 5. 1° valloroso] vallorosso *Vl*.
 el ne andase tuti bufoni] ne andasse tuti i bufoni *Vl*.

¹⁶⁷ a movere] a a movere.

¹⁶⁸ voleno] voleno *Vl*; volino *Vb*.

6. in breve tenpo quella] in breva quella *VL*.
delliberòno non] delibero non *VL*.
7. Et intratti nella cità] intrato ne dita zitade *VL*.
per avanti tanto amato] per avanti amato *VL*.
anci ben guardate] anzi guardate *VL*.
chel non] che non *VL*.
el nome di] chel nome dei
10. el suo merchato III dì] el marchato tre zorni *VL*.
ne conchore gran] ne core grande *VL*.
saçi v argento per saço 1^o] sazi 5 de arzeto per uno *VL*.
con argento] con larento *VL*.
11. Et è vetatto] et he ve tanto *VL*.
forestieri venga] forestieri vengano *VL*.
faciano] fano *VL*.
12. Bangala] Bangalla *VL*.

1. **B**angalla è una provincia posta verso meçodì la qual, stando io Marcho Pollo nela corte de Gran Can, da quello fo conquistata e posta soto el dominio suo. 2. E stete l'oste suo gran tenpo al'asedio de quella perché è potente paexe; avea re per signore e lenguaço per si. 3. La gente sono pessimi idolatri; àno mastri che tengono schuolle et insegnano suo' incanti et idolatrie: et questa dotrina è molto universal a tuti, dicho ecian nei signori et baroni. 4. Èt posta ale confine de India. 5. Àno buo' grandi quanto liofanti ma non di tanta groseça. 6. Viveno per la maor parte de late et de rixi, di qual ne àno gran quantitate et de quelli ne fano gran marchadantie. 7. Àno spigo, gengero, galanga in gran quantitate e çuchari in grande abondancia e vengono marchadanti de India a comprare. 8. Chapita ecian molti schiavi de qualli se ne fa gran marchadantie. |

Vb 88, VI 87.

- 1. el dominio suo] al suo dominio *Vl.*
- 3. maistri che tengono] mestieri e tengono *Vl.*
- suo incanti] i suo incanti *Vl.*
- 6. parte de late et de rixi di qual] parte de rixi et de late i qual *Vl.*
- 7. Àno spigo] Ano spigonardo *Vl.*
- marchadanti de India a comprare] marchadanti in grande abondanzia de India a comprare *Vl.*

1. [254v] «Cingui è una provincia verso levante vecina alla sopra dita, la qualle à re e linguaço per si, sotoposta però al Gran Can, et sono tuti idolatrii. 2. Questo signore è molto libidinoxò: tiene oltra III^c femene e dove sa essere nella provincia alchuna bella femina la volle per moglie. 3. In questa provincia se trova più sorte specie e oro assai, et è molto lutana dal mare et però è bon marchato de quelle. 4. Sòne molti liofanti e molte altre bestie salvatiche de molte facion. 5. Viveno de late, rixi e charne; beveno vin de rixi fato con specie ch'è bello e deletevolle a bere. 6. Tuta questa gente, sì mascholli come femine, àno tuta la persona su per la carne depinte e per modo per lavare né per alltro non vano via; sono depinti; ad algune soe opere con oselli et alltre bestie e quanto sono più gentilli tanto sono meio depinti e tengono quele deponenture per gentille e bella cossa.

Vb 89, VI 88.

2. alchuna bella femina] alguna femena *VL*.

3. sorte specie] sorta specie *VL*.

5. de late rixi] late et rixi *VL*.

specie ch'è bello] spezie e bello *VL*.

6. tuta la persona su per la carne depinte] su per la persona depinti *VL*.

depinti ad algune soe opere] deponenti con algune opere a suo modo *VL*.

1. Anuy è provincia versso levante sotoposta al Gran Cane; sono idolatrii, àno lingua per si. 2. Viveno de' fruti dela tera. 3. Le done loro e per simelle i omeni portano gamballi d'oro et d'argiento ale ganbe et alle braçe, e più richi portano i omeni che le done. 4. Questi àno bufalli et buo' in grandissima quantitate, però che 'l paexe à buoni et assai pascoli; àno abondancia de tute cosse da vivere.

Vb 90, VI 89.

1. Anuy] Ani *VZ*.

3. più richi portano i omeni] piuj richi i omeni *VZ*.

4. buo' in grandissima quantitate] buo grandissimi in grandissima quantitate *VZ*.
che 'l paexe à buoni] che **nel paixe he** boni *VZ*.

1. ⟨T⟩aloman si è provincia verso levante. 2. La gente sono idolatrii et àno lenguaço per si et sotoposti al Gran Can. 3. Questi sono molto bella gente, sì omeni come femine; avegna non «siano»¹⁶⁹ tropo bianche. 4. Sono tuti homeni d'arme; àno molti chastelle, ville e tere sotto si. 6. I corpi de' loro morti i meteno in chasse e portalli nelle montagne e meti quelle nelle caverne pendente sì che animalli non vi possano andare. 7. Àno gran quantità de oro¹⁷⁰ e per suo moneta picolla spendeno porcellane; e cossì spendeno le sopra dite do province Çingui et Anui. 8. Viveno de late, charne e rixi e beveno vino de rixi chome de sopra le alltre provincie.

Vb 91, VI 90.

2. La gente] la gente sua *VL*.

3. Questi sono molto] sono molto *VL*.

7. suo moneta picolla spendeno porcellane] moneta spendo zoe la picolla spendeno porzellane *VL*.
provincie Çingui et Anui] provincie et Anui *VL*.

8. late charne] carne late *VL*.

¹⁶⁹ avegna non siano tropo] avegna non siano tropo *VL*; avegna non tropo *VL*.

¹⁷⁰ de oro] de orsi (*espunto*) oro.

1. «U»intiguy è una citade e provincia verso levante¹⁷¹, lutana da Talamon per XII giornate; et è posta sopra 1° fiume et à citade et chastelli assai soto a ssi. 2. Et chaminando su per el fiume per altre XII giornate se trova la bella e gran citade chiamata Simgul: èt soto el dominio del Gran Can, et tuti sono idolatrii e vivono de marchadantie et mestieri. 3. E vesteno l'instate¹⁷² tuti vestimenti fati de schorça d'alboro, i qualli sono molto belli. 4. Sono quaxi tuti homeni d'arme, spendeno moneta di carta dela stanpa del Gran Can. 5. In questa provincia è tanta quantità de lioni che niuno ardisse dormire fuori dele cità per paura de quelli; ecian quegli navigano per el fiume non ardisse metersse la note a possare apresso le rive, però che son trovati i lioni butarsse al'aqua e nutare al navilio e trare i omeni de quello e strasinarlo in tera; e però quelli del navilio, se meteno nel meço del fiume quando voiono dormire. 6. À questa provincia i maçor¹⁷³ e i più feroci cani se posa dire; || [255r] et sono de tanto animo e possança che uno homo con do cani piglia el liono, e quando alcun sollo va a camino menano do de questi cani e con l'archo e le saete e vano sechuri. 7. E se trovano el liono, i chani ardidi ghe¹⁷⁴ vano adosso essendoge dado ardire dall'omo et incitati. 8. La natura de leone è cerchare qualche alboro per apoço, açò i cani non i possa andar da drieto ma che tuti doi i stia in faça; e però passo passo se ne va, né per algun modo coreria perché non fia tegnuto e leone tema; et in questo andare de passo i cani el va mordendo e ll'omo con l'archo saetandolo e benché 'l liono sentendosse mordere vesso i cani se volta, i cani valenti se fano retrare. 9. El liono torna alla via soa pasiçando per modo che, avanti l'abi trovato apoço, con le saete l'è tanto ferito che ulnerato, sparto el sangue, indebelito chade et a questo modo con cani prendeno i llioni. 10. Àno seta assai dela qual molta ne fi portata per el paexe et tere de gran marchadantie per XII giornate. 11. Su per questo fiume se trova chastelle e citade assai e tuti sono idolatri e soto el Gran Can. 12. Et a chapo dele dite XII giornate se trova Sindifu, e da Sindifu per XX giornade se trova Ginguy; e da Ginguy per III° çornade se trova la citade de Cangiafu. 13. Et in questo camin se trova citade et chastelle assai e tere de gran marchadantie e mestieri e tuti idolatrii; e spendeno moneta di carta dela stanpa del Gran Can. 14. La dita citade de Cangiafu si è la più nobelle e più magna citade abita tuta la provincia del Catay et questi ardeno i corpi dei loro morti.

Vb 92, VI 91.

1. Uintiguy] Uintivui *Vl.*

Talamon] Talomon *Vl.*

soto a] soto de *Vl.*

3. l'instate tuti vestimenti fati de] la instate vestimente de scorza *Vl.*

¹⁷¹ verso levante] verso meço di (*espunto*) levante.

¹⁷² linstate] *aggiunto in interlinea.*

¹⁷³ maçor] macor.

¹⁷⁴ ghe] ghe *Vl.*; che *Vb.*

5. ardisse metersse] ardisse de metersse *VL*.
 a possare] a passare *VL*.
 6. provincia i maçor] provinzia mazor *VL*.
 8. açò i cani] azo che i chani *VL*.
 doi i stia] do ge sta *VL*.
 el va] i va *VL*.
 sentendosse] se sente *VL*.
 se fano] se sano *VL*.
 9. l'è tanto ferito che ulnerato sparto el] e tanto ferito et sparto el *VL*.
 con cani prendeno] con dei chani piglia *VL*.
 10. de gran marchadantie] de gran paixe e de gran marchadantie *VL*.
 11. soto el Gran Can] soto al Gran Can *VL*.
 13. e tuti idolatrii] tuti idollatri *VL*.
 14. Cangiafu] Changiafu *VL*.

1. «Cagnul è una citade verso meçodì e della provincia del Catay sotoposta al Gran Cane. 2. Sono idolatrii e spendeno moneta di carta dila stanpa del Gran Can; ecian questi ardeno i corpi morti loro. 3. In questo paexe se fano salle de tera in questo modo: i àno teren molto salmastro, e de questa tera i ne fano più monteselli; e sopra quegli monteseli de tera butano dil'aqua in quantità; e possa, tole del'aqua esse de quegli monteselli de tera mesedata con la tera. 4. Sì lla mete in gran chaldiere e falla ben bolire; e purificata bene per força del focho l'aqua saciella et aprendesse et fasse salle. 5. Et di questa ne fano tanta quantità che non sollamente basti alla cità et paexe ma in alltre contrade ne portano et è gran marchadantie e fasene de quella gran guadagni.

Vb 93, VI 92.

1. verso meçodì] versso de meseda (*con seda cassato*) zo (*aggiunto subito dopo*) di *VL*.
2. carta dila] carta la *VL*.
3. de tera in questo modo. I àno teren molto salmastro e de questa tera i ne fano più monteselli e sopra quegli monteselli de tera] de tera i nne fano piu] monteselli de tera *VL*.
4. con la tera] con tera *VL*.
5. falla ben bolire] fala ben forte bolire *VL*.

1. **⟨C⟩**engli si è citade del Catay soto el Gran Cane et sono idolatrii; spendeno moneta di carta del signore ed è lutana da Cagnul v çornade. 2. Et in questo camino se trova chastelle e citade assai. 3. Sono tuti o per la maor parte merchadanti¹⁷⁵ et tere de gran utilidade al signore però che per questa cità core 1° fiume molto grande, per el qualle àno transsito grandissima moltitudine de ogni merchadantie e de specie, drapi de seta e de oro e ssete assai che pagano gran comerchi al signore. |

Vb 94, VI 93.

1. del Catay] del Cati *Vl.*

3. sono tuti o per la maor] sono per la mazor *Vl.*

àno transsito grandissima moltitudine] ano transsito grandenissimo et moltitudine *Vl.*

drapi de seta] drapi pani de seda *Vl.*

¹⁷⁵ marchadanti] marchadantie.

1. [255v] **P**artendossi da Cengli per VI giornate se trova molti citade e chasteli versso meçodi. 2. È citade riche et molto ate a merchadantie; et tuti per questo camino sono idolatrii et ardeno i corpi de loro morti. 4. È ssotoposti al Gran Can e spendeno dilla monetta soa di carta. 3. Àno abundantia de tute vituarie per el viver. 4. Et a chapo de dite VI giornate se trova la nobelle e gran citade chiamata Tondifu.

Vb 95, VI 94.

1. Cengli] Zengli *VZ*.

3. vituarie per el viver] vituarie *VZ*.

1. ⟨T⟩ondifu è una nobelle e gran citade e per avanti fu reame. 2. Èt sotto a si XII belle e gran citade; et è paexe de gran marchadantie e fo conquistata dal Gran Can per força e deletevelle di çardini¹⁷⁶. 3. Àno sete asai et abundante de tute cosse. 4. Nel MII^cLXXII el Gran Can mandò a governo de questa cità et a vardia de quel paexe uno suo barone chiamato Luchansagor e chapitano di LXXX millia omeni da cavallo. 5. Vedendose Lucansagor chapitano di tanta giente et de sì richo et abundante paexe, insoperbito, delliberò rebellarsi al suo signore. 6. Saputo el Gran Can la rebelione de Luchansagor mandò do suo' baroni valorossissimi homeni con chavalli C^m e molti pedoni, l'uno nomea Anguil, l'altro Mongatai. 7. Saputo Lucansagor dela venuta de' diti do capetani con tanto exercito apariò ecian lui la cente soa e non con menor numero de quella del Gran ⟨Can⟩¹⁷⁷ e quanto presto poté ge vene al'incontro. 8. E ritrovatosse tranbi osti¹⁷⁸, furno alle mani con grandissima ucisione de una parte e del'altra; ma finalmente Luchansagor fu morto nella bataglia. 9. Morto el chapitano, tuta l'oste soa si messe a fugire, e sseguendoli i Tartari gran quantità ne furo morti e molti prexi, i qual tuti menati alla pressencia del Gran Cane, tuti i principal fece morire; ai altri perdonò e tolsei nell'oste soa e ssenpre dapò ge fo fedelli.

Vb 96, VI 95.

- 1. fu reame] fu zitade (*espunto*) reame *VL*.
- sotto a si] sotto de ssi *VL*.
- 4. Luchansagor] Lacansagor *VL*.
- 5. al suo signore] ala sua signoria *VL*.
- 6. la rebelione del Luchansagor] la rebellazion de Lucansagor *VL*.
- valorossissimi] nobelissimi *VL*.
- 7. apariò ecian lui] apario lui ezian *VL*.
- 8. tranbi osti] tranbi i osti *VL*.
- Luchansagor] Lucansagor *VL*.
- 9. l'osta soa si] loste sse *VL*.
- morire ai altri] morire et i altri *VL*.
- ge fo fedelli] i fo fedelli *VL*.

¹⁷⁶ çardini] cardini.

¹⁷⁷ Gran ⟨Can⟩ Gran Can *VL*; Gran *Vb*.

¹⁷⁸ tranbi ◊ osti] tranbi i osti *VL*; tranbi osti *Vb*.

1. **P**artendossi da Tondifu per III giornate senpre se trova citade et chastelli nobelle et riche, piene de merchadantie et merchadanti e de molti mestieri. 2. È paexi molto fertelli et abundantissimi de tute vituarie. 3. E dapo' le dite tre giornatte se trova la nobelle citade de Singul, piena de merchadanti et marchadantie; et tutti sono idolatri et sottoposti ala signoria del Gran Can. 4. La qual citade à un fiume de grande utilidade el qual vien dever meçodi, el qual fiume se divide in do parte: l'una, verso el levante, tende versso el Catai; l'altra, versso ponente, tira nele contrade del Maçin. 5. Et in questo fiume naviga sì grandi navilli che quaxi è incredibile con i diti navilli fi portado da queste do provincie, çoè l'una all'altra e l'altra al'una, tute le chosse bisognoose e per tute quelle contrade. 6. Per che meravegiosa chossa è a veder e la moltitudine di navilli e lla grandeça continuamente navigare per questo fiume carichi de tute merchadantie e de grandissima richeça.

Vb 97, VI 96.

1. Tondifu] Tondafu *VL*.
3. merchadanti et marchadantie] merchadanti e de marchadantie *VL*.
4. versso el levante tende] verso levante atende *VL*.
- fi portado de] si porta de *VL*.
6. e la moltitudine] la moltitudine *VL*.

1. **¶**artendosi da Singuinatu, chavalchandosse per VIII giornate versso meçodì, trovasse citade et chastelli in gran quantità e pieni de marcha | | danti [256r] e marchadantie. 2. Èt tuti idolatri, sottoposti alla signoria del Gran Can. 3. Ecian questi uxano ardere i corpi di lloro morti e spendeno moneta di carta del signore. 4. A chapo de VIII giornate, se trova la citade de Cinguj apellata chome la provincia, la qualle è in capo della provincia e regno et è nobelle et richa çitade. 5. E ssono per la maçor parte homeni d'arme, e fassene de gran marchadantie et mestieri. 6. Àno semenason assai, «...» molto abundante de tute vituallie; àno oxelli et animalli asai. 7. À uno fiume per el qual naviga non minore navilli che de sopra è dito, e richi pieni de gran marchadantie.

Vb 98, VI 97.

1. chavalchandosse] chavalcando *VL*.
2. È ttuti idolatri] et tuti idolli idollatri *VL*.
sottoposti alla signoria del Gran Can] sottoposti al Gran Can *VL*.
3. ardere i corpi di lloro morti] ardere i lor morti *VL*.
4. Cinguj] Zingui *VL*.
6. naviga non minore] navegano minor *VL*.

1. «Per III giornate da Çingui inver meçodì se trova nel camino molte citade et chastelli la qual contrada è dela provincia del Catay. **2.** Sono per tuto idolatrii et fano ardere i corpi dei llor morti, «...» soto la signoria del Gran Can. **3.** E spendeno dela moneta soa de carta; è abondante paexe de tute vituallie. **4.** E nel capo de dite III giornate se trova la città chiamata Pinguy, grande e magna citade. **5.** È citade de marchadantie; à gran quantità de seda et la dita citade è al'intrada de Languy dela provincia del Mançi.

Vb 99, VI 98.

1. inver meço] ver mezo *Vl.*

la qual contrada è dela] le qual contrade della *Vl.*

2. ardere i corpi ei llor morti] arder i morti *Vl.*

5. à gran quantità] e de gran quantita *Vl.*

provincia del Mançi] provinzia del Mazin et è molto bello e delletevolle paixe *Vl.*

1. «Partendossi dala sopra dita citade e chavalchando II giornade veŕsso meçodì, trovassi bellissimo paexe molto fertile; e dapoi se trova la citade de «Militen»,¹⁷⁹ molto grande e richa e de gran marchadantie. 2. Sono idolatrii et fano arder i corpi de' loro morti; le monede sono de charta del Gran Can e sotoposti a quello. 3. Questo paexe è abondante de boni fruti e formento et altre biave assai; à bellissime pianure et chanpagne. 4. Et da dita citade per III giornate se trova el nobelle e gran fiume de Caramoran, el qual desende del paexe de Çafu soto la signoria del Presto Çane: è in largeça – al mio iudiçio – 1° migio et à gran fondo. 5. Naviga in quello grandissimi navilli non de meno grandeça che dele choche nostre, ma fati a modo de navillii al loro modo; nel qual fiume è grandissima abondancia de tuti pesi. 6. Et in dito fiume, çoè nell'ussita, v'è do çitade, una da uno ladi l'altra dal'altro¹⁸⁰ chiamate Congagni e l'altra Congni: l'una è grande e l'altra è picolla. 7. Et in questo luogo el signor Gran Can ne tien cercha XV^m navilli che portano chadaun de loro 15 chavalli e homeni XX, i qual è per portare hoste quando bisogna nelle isolle nel'oceano. 8. Passato questo fiume se entra nella provincia del Mançi la qual fo conquistata per el signor Gran Can.

Vb 100, VI 99.

1. Partendossi] partendo *VL*
chavalchando II] cavalcando per II *VL*.
2. fano arder i corpi de loro morti] fano ardere i suo morti *VL*
le monede sono de charta del] spendono moneda de carta de *VL*.
3. de boni fruti] de tuti fruti e boni *VL*
à bellissime] et belissime *VL*.
4. Çafu] Zafu *VL*.
5. che dele] che le *VL*.
6. v'è do] sono ii *VL*.
- Congagni] Congani *VL*.
7. oceano] ozano *VL*.
8. Mançi] Manzin *VL*.

¹⁷⁹ citade de «Militen»] citade de Militen *VL*; citade de (*segue spazio lasciato in bianco dal copista*) *Vb*.

¹⁸⁰ dalaltro chiamate] dalaltro Nel qual i (*espunti*) chiamate.

1. «La provincia del Mancı è lla più nobile provincia e lla più richa abia tuto el levante, della qualle nel MII^cLXVIII n'era signore el re Fatur, el più richo, el più potente signore avesse tutto «eb»¹⁸¹ levante; ma era signor quieto e pacifico e homo de grande ellemosene, né credeva signor al mondo i potesse nuoser per la forteça del suo paexe circondatto da grandissimi fiumi. **2.** Coblay Can signor di Tartari, de contraria natura del re Fatur, el qual de neuna cossa se deletava salvo de guere e conquistar e farsse gran signore, delliberòsse dapoı grandissimi conquisti de conquistar la provincia del Mancı. **3.** Fece tutto suo' forçe de gente da chavallo et da piedi et apariato grandissimo exercito fece di quello capitano 1° suo barone chiamato Baian che in lengua nostra diçe cento ochi; et apariati gran quantità de navilli se ne andò nella | [256v] provincia del Mancı. **4.** El re Fatur (che senpre ai çorni soi), avendo tenuto el paexe suo in paxe e i popolli soi non ati a guerıçar, avegna avesse molto maor numero de gente. **5.** Adunato grande moltitudine de oste se fece all'incontro di nemici, né non posendo resister alla vigoria del'esercito tartaro, intrado quello nel paexe, conquistò in brevissimo tempo gran parte del paexe. **6.** El re Fatur se redusse alla citade soa chiamata de Quiquitia; el chapitano Baian, conquistando el paexe, vene a meter canpo ala citade de Quiquitia. **7.** El re Fatur, dubitando dela possança de Baian, né vedendo poter resister a quella, apariato grandissima quantità de nave (charge quelle de tute soe arnixe e richeçe), lasato la guardia dela città alla moglie con ordine che quella se defendesse al meo la potesse – però che llie essendo femina non avea a dubitare che chapitando nele mane di nemici i lla fesseno morire – , andòsene con le nave ale isole soe nel Mar Oceano, luochi fortissimi. **8.** Lasato la moglie a guardia de Quiquitia e dicesse che 'l re Fatur era da suo' astrolegi amunito che la soa signoria non i poteva esser tolta salvo da uno chapitano avea çento ochi; e dicesse che essendo la ræina ogni çorno più streta e stando pur con speranza non poter perder la tera però che impossibile ge pareva uno homo avesse cento ochi, volse sapere chome nomea el chapitano nemicho: foge dito nomea Baian, çoè cento ochi. **9.** Odito la regina el nome del capitano, parssege quello esser quel avea¹⁸² dito i astrolegi al signore el caceria de signoria et a quello se arende. **10.** Abuto la citade de Quiquitia, subito el resto della provincia se resse all'oste tartara; e mandata la regina a Coblai Can da quello fo receuta horevellemente et onorata. **11.** El re Fatur stete nell'isolle soe dove fenì suo' çorni, el qual da tuti suo' popolli tanto fia amato quanto mai fosse signor in quelle parte e questo per le grande ellemoxene e iusticia da quel iusto signore. **12.** Dicesse fra le altre lemoxene el faceva questa degna de memoria: avea senpre XX^m puti mascholli e femine tolti da persone povere che non avea da sustentare i figuoli e quelli i feva notrigare orellemente de tuti i lloro besogni. **13.** E sse l'adeveniva che alchuno citadino da bene volesse de quelli puti o mascholli o femine, prometendo al signore

¹⁸¹ tuto «eb levante] tuto el levante *Vz*; tuto levante *Vb*.

¹⁸² quel avea] quel diceva (*espunto*) avea.

de aver e tenir quelli per figiuolli e ben tratarli i ne deva quanti i piaceva; quelli che crescevano i lli maritavano insieme e provedevalli del viver horevellemente. **14.** Anchor faceva una altra lemoxena molto grata a popolli: s'el chavalchava per el paexe o per le tere et avesse visto alguna chaxa o ruinata o picolla o mal in ordine, volea sapere de cui era la chaxa; e se quella era de persona povera non potente a fabricar la chaxa i daxevo tanto del suo che quella el potesse fabricare. **15.** Uxava grandissime iusticie in tanto el paexe suo era sechurissimo; e nela tera soa la note stava le botege¹⁸³ aperte chome el giorno; non si serava porte de fontegi né de cità, né mai se trovava homo alchuno facese algun furto né dano, tanto era la iusticia se faceva: però con grandissima raxone da tuti fia amato.

Vb 101, VI 100.

1. Mancij Manzin *VL*.
- nobelle provincia] nobelle *VL*.
2. Mançij Manzin *VL*.
5. del'esercito tartaro intrado] deloste tartaro intrando *VL*.
6. Quiquitia] Quinquitia *VL*.
7. nave charge] nave chargo *VL*.
8. che essendo la raçna] che la raina *VL*.
- stando pur con sperança] stando piu] streta (*espunzione*) pur con grande speranza *VL*.
- avesse cento ochi volse sapere chome nomea] avesse zento ochi et dizesse che essendo la raina la domando chome nomeva *VL*.
10. el resto della provincia] el resto el resto dela provinzia *VL*.
12. sustentare i figiuolij sostenere i fiolli *VL*.
- i feva notrigare] li fazeva nutrigare *VL*.
- i lloro besognij i bessogni loro *VL*.
13. o mascholli o femine] mascholi over femene *VL*.
14. era la chaxa] era quella cassa *VL*.
- non potente a fabricar la chaxa i] non potendo fabricare i *VL*.
15. in tanto] e tanto *VL*.
- e nela tera] in nela tera *VL*.
- non si serava] non bessognava *VL*.
- de cità né mai se trovava] de zita tanto erano sicuri *VL*.
- da tuti fia] da ti fo *VL*.

¹⁸³ botege] con *go* aggiunto in *interlinea*.

1. «Cingui si è nobelle e bella citade e richa et è posta nel'intrada del Mancì verso sirocho e levante. 2. La gente sono idolatri et fano arder i corpi de' llor morti, et sono sotto»posti al Gran Can et è posta la cità sopra el fiume de Caramoran per avanti nominato. 3. Questa cità àno gran | |dissime [257r] nave che navegano per el fiume. 4. Èt gran quantitate per le gran marchadantie chapitano ive, per el bon sito dela tera la qual molto ben marcha con assai alltri paexi et ecian per la gran quantitate de salle se fa in quella dela qual se fornise tuti i paexi circostanti: e per dite chaxone adoperano nave assai. 5. E del dito salle el signor Gran Can ne à grandissima utillitade et olltra grande utelle dele gabelle dele molte marchadantie core per la tera.

Vb 102, VI 101.

1. Cingui] Cingo *VL*.

Mancì] Manzi *VL*.

3. che navegano] che navega *VL*.

4. la qual molto ben marcha] la qual marcha molto ben *VL*.

1. «**P**artendosi da Cinguy, chaminando una çornada¹⁸⁴ inver l'ixolla vasse per una †cautia† la qualle è a l'intrada del Mançi, la qualle cautia à molte belle porte. 2. Et apresso alla cautia, da uno di ladi e dal'altro, si è aqua onde nella provincia non se pò intrare se no per questa cautia. 3. Sì che in questo camino per una giornatta se trova grande giente e una bellissima e grande citade la qualle se chiama Parchim. 4. La giente tuti sono idolatrii, i qualli bruxano i corpi de lor morti e spendeno dilla moneta di carta del signore però che ssono sottoposti al Gran Can. 5. Viveno de marchadantie e mestieri. 6. Àno sede e fano pani de seta et oro in quantità et è abondante de tute vituarie da viver.

Vb 103, VI 102.

1. da Cinguy chaminando una çornada] chaminando per una zornata da Zingoi *VZ*.
2. se no per] se non in per *VZ*.
3. Parchim] Parchin *VZ*.
4. bruxano i corpi de lor morti] bruxano i suo morti *VZ*.
6. Àno sede] ano sede asai *VZ*.
et oro] e doro *VZ*.
et è abondante] et abondante *VZ*.
vituarie da viver] tute vituarie *VZ*.

¹⁸⁴ çornada] cornada.

1. ⟨D⟩¹⁸⁵ Pauchim partendosi per una giornata chaminando per sirocho, trovassi una citade la qual se chiama Cain, la qualle è bella e gran citade. 2. Sono tuti idolatri; spendeno moneta di charta del signore Gran Can et è sottoposta a llui; et ardeno i corpi di morti loro. 3. Viveno de mestieri et marchadantie. 4. È abundantissima de tute vituallie. 5. Àno animalli et oxelaxon assai: àsse lie III faxiani per una moneta quanto è 1° grosso veneciano, i qual faxani sono grossi quanto paoni.

Vb 104, VI 103.

1. Pauchim] Paquin *✓*.
Cain] Chain Caim *✓*.
2. et è sottoposta] et ed è sotoposta *✓*.
corpi di morti loro] corpi de lor morti *✓*.
4. È abundantissima] et abundantissima *✓*.
5. quanto paoni] quanto uno paone *✓*.

¹⁸⁵ La lettrine indicata a margine dal copista è una D mentre lo schizzo mostra una P.

1. **P**artendossi dala dita citade chavalchandossi per una çornada senpre se trova chaxalli e lavoraxon assai. 2. Et dapo' se trova una cità chiamata Tingui la quale nonn è molto gran citade ma abondante de tuti beni. 3. E ssono idolatri et sottoposti al Gran Chan et spendeno della moneta soa di charta; et sono homeni marchadanti. 4. Àno grande navilli. 5. Àno animalli assai e chaçaxon de animalli salvaçi et oxelaxon, la qual citade tende versso sirocho. 6. Et dala sinistra parte, verso levante, per III giornate alla longa, se trova il mar Oceano et dal mar Ociano per fino alla terra si se fa salle in gran quantità. 7. E in quel chamin si se trova una gran citade che se chiama Cingui la qual è nobelle e gran citade. 8. E ffase lie tanto sale che ne fornisse tuta la provincia, della quale el signor Gran Can ne traçe tanta utilità che è cossa mirabelle.

Vb 105, VI 104.

3. tende versso] sono deversso *VZ*.

6. Ociano per fino alla terra si se] Oziano ala zità si se *VZ*.

7. Cingui] Zingui *VZ*.

1. «C»haminando per sirocho da Cingui per una giornata se trova la nobelle citade chiamata Yanguy laqual nobelle cità à ssoto a ssi XXVII citade: et è potentissima et sottoposta al Gran Can. 2. E de questa cità è segnore uno de XII baroni per avanti nominati, governatori dele provincie elleti per el signore Gran Can. 3. Sono tuti idolatrii. 4. Viveno de marchadantie et de mestieri e fase molte arme et arnixe de bataia però che per quelle contrade ve·sso' çente d'arme assai. |

Vb 106, VI 107.

1. Cingui] Zingoi *Vl.*
Yanguy] Pagui *Vl.*
laqual nobelle cità] la nobel zita zia *Vl.*
ssoto a ssi] soto de ssi *Vl.*
2. elleti per] e lle per *Vl.*

1. [257v] ⟨N⟩angi è una provincia dever ponente et è dele pertinence del Mancì et è provincia molto richa. 2. Sono idolatrii et spendeno moneta di carta del Gran Can. 3. Hè locho di gran marchadantie: àno sette assai et lavorasse de richi pani de seta et oro in grande quantità et de molte maniere. 4. È locho abundantissimo de tute biave et ecian de tutte vituallie, animalli sì mestechi chome salvatechi in gran quantità et oxelaxon assai; ène lionì in quantità. 5. Sòne de richi marchadanti, per che è utillissima provincia al signore et massime per le gabelle dela marchadantia.

Vb 107, VI 106.

1. Mancì] Manze *VL*.
2. moneta di carta del] moneta del *VL*.
3. Hè locho] ed e loco *VL*.
sette assai et] sete et *VL*.
in grande] et gran *VL*.
4. È locho] Et locho *VL*.
ène] ano *VL*.

1. «Sianfu è una grande citade e potente et à ssoto a ssi XII gran citade riche e potente, le qual tutte fano gran marchadantie et ecian fase mestieri assai d'ogni sorta. 2. Spendeno moneta di carta e tuti sono idolatrii e sotoposti al Gran Chan. 3. Àno ecian gran quantità di sete e fassene de bellissimi pani de seta e de oro. 4. Àno nobellissime chaçaxon et oxellaxon et tute nobelle cose è condicion de aver chadauna nobelle et bella citade. 5. Et è dele iuridicion del Mançi; la qual citade, per la soa possança, se tene III ani dapò' el conquisto de tute le alltre citade dela provincia del Mançi. 6. Alla qual el Gran Chan ne tene l'asedio III anni, né mai quella aria abuta per el sito de quella, però che ssollo da una parte (çoè dever tramontana) poteva fir canpiçada; e da tute alltre parte v'è lagi profondi, né mai per asedio quella non se aria abuta. 7. Ma avendosse trovado a quello asedio mio padre e mio barba – çoè miser Nichollo e miser Mafio et io, Marcho Pollo, – i qualli se macinò de far far mangami mai da quelle giente per avanti veduti. 8. Vedendo l'oste del Gran Can indarno stare all'asedio de quella citade, però che sollo da una parte quella se potea stringere, mandò sua anbasada al signor Gran Chan a notificcharge el perdimento del tempo suo però che impossibelle era poter assediare la città e ch'el comandase quello i aveano a far. 9. Aldendo el signore l'anbasada del'oste ne ebe grandissimo afano et despiacere, e non con picollo despiacere deliberava far abandonar l'asedio. 10. Ma avendo aldido miser Nichollo¹⁸⁶ e miser Mafio i anbasadori et, intexo el despiacer ne avea el signore, insieme se conseiò che chi avesse modo de far mangani a modo di ponente, quella tera se potria avere per questo novo modo di conbatere, et bastendogi el core di saperli ordinare e farlli fare per che i diti do çentillomeni se ne andò al signore. 11. E disege el penssier suo de far edeficia da butar nella tera gran quantità de pietre per che, aldito el signore el penssier dei diti doi centilomeni, molti l'ave charo. 12. E, dato a quelli quei maestri a lloro piaque, se ne andò al campo et auto e-legname fece far mangani mirabilissimi a tuti a vedere et molto più quando i videno le pietre con quei fia butà nela tera; e fatone molti e butando ogni çorno grandissima quantità de pietre con le qual molti de quei dentro i amaçavano, né sapiendo resister quei dela tera a questo nuovo modo di conbatere, vedendose ogni dì dale pietre eser morti, né vedendone riparo, se dispose renderssi. 13. E mandato suo' messi nel'oste se rexe con quelli pati e condicion avea fatto tuto el resto dela provincia, per che, intexo el Gran Can el prender dela città, ne ebe quel piacere meritava la cossa. 14. Et dapoi, se i diti nobelli vençeciani prima dal signor era amati, molto più cressete el amor e reputacion de quelli apreso quel exelentissimo signore. | |

¹⁸⁶ miser Nichollo] miser marchio e mi (*espunti*) Nichollo.

Vb 108, VI 107.

1. tutte fano] fano tute *VL*.
3. fassene de bellissimi] e fasse finissimi *VL*.
4. chaçaxon et oxellaxon et tute] cazasson et tute *VL*.
- 5-6. del Mançi la qual citade per la soa possança se tene III ani dapo' el conquisto de tute le altre citade dela provincia del Mançi. Alla qual] del Manzin ala qual *VL*.
6. da una parte] dava una parte *VL*.
non se aria] se aria *VL*.
7. a quello assedio mio padre] a quello assedio quella non sse aria auta Ma avendosse trovado a quello assedio mio padre *VL*.
8. che sollo da una] che da una *VL*.
notificharge el] notificar el *VL*.
chel comandase] che i comandasse *VL*.
10. et intexo el despiacer ne avea el signore] et intesso non avea el signore *VL*.
11. edeficia da butar] edifizi de putar *VL*.
12. quei maistri a llozo piaque] quei mestieri avea mestieri *VL*.
fia buta' nela tera] fia buta nela tera gran quantita de pietre per che al dito signore el penssier dei diti doi zentillomeni molto lave caro e dato a quei quei maistri a loro piaque se ne andono al campo et avuto legname feze far mangani bellissimi a tuti a vedere et molto piuq quando i vedeno le pietre con quei fia butade nella tera *VL*.
quei dentro i amaçavano] quei era morti *VL*.
vedendose ogni] vedendone ogni *VL*.
14. el amor e reputacion] lamor e la reputazione *VL*.
quel exelentissimo signore] quel zentil signor *VL*.

[258r] **1.** «Partendosi da Saianfu, chaminando per sirocho migia XV, se trova la città chiamata Singuy: nonn è tropo gran città ma molto bona per le marchadantie et àno gran navilli. **2.** Sono idolatrii e soto la signoria del Gran Can. **3.** Spendeno moneta di carta del suo signore; èt posta sopra el fiume de Quien, el qualle al mio iudicio è di maor over maor de' tuti alltri fiumi, è in largeça in tal luocho forsi miglia X e de longeça olltra giornate C° fino el mete capo nel mar Oceano. **4.** Sopra questo fiume v'è posto infinite citade et chastelli; et sono oltra CC citade e provincie XVI che participa sopra questo fiume, per el qual core tante marchadantie ch'è quaxi incredibile a chui non le avesse viste. **5.** Ma avendo sì longo chorsso et confinando su quello tante provincie con tante città non n'è meraveia se la marchadantia che per quello core è in gran quantità et de gran richeça; et sono navilli grandi et per certo in tantà quantità che in fiumi del mondo non so se alltri tanti ve ssia. **6.** Sono navilli coperti e tal che portano IIII^M chantara; àno solo uno alboro. **7.** Non àno sartie de chanevo ma le sartie soe sono fate delle chane dele qual per avanti ò parlado;¹⁸⁷ e de quello ne fano sartie fendendolle e lligalle insieme; e fano de quelle tortice longe III^C passa, le qual sono più forte che non sono le tortice de canevo et sono ben fate e per simelle tute alltre sartie bisogni per le nave.

Vb 109, VI 108.

3. èt posta] e posta *Vl.*

olltra giornate C°] zornate C o piuì *Vl.*

4. ch'è quaxi] che quaxi he *Vl.*

5. alltri tanti ve ssia] altratanti ve ssono al mondo *Vl.*

7. sartie soe sono fate delle chane dele] ssartie sono de cane fate *Vl.*

ne fano sartie fendendolle] fano sartie fendendone *Vl.*

quelle tortice longe III^C passa, le qual sono più forte che non sono le tortice de] quelle tortize de *Vl.*

tute alltre sartie] tute sartie *Vl.*

¹⁸⁷ parlado] paralado *con seconda co cassata.*

1. «Cangiu si è una piccolla citade dever sirocho, la gente dela quale sono tuti idolatri, soto la signoria del Gran Can et è sopra el fiume de Quien. 2. È molto frutifera de biave e rixi dele qual se ne porta gran quantità alla cità de Canbalu, ch'è la principal tera dove el Gran Chan abita:¹⁸⁸ e questo per la bontà dele dite biave; dele qual principalmente, per la bontà de quelle, tuta la corte del signore vive. 3. E dala dita cità de Cangiu fina ala nobelissima cità de Canbalu è fatto una¹⁸⁹ larghissima fossa e profonda per la qual navegano di lor navilli da una citade al'altra, la qual fosa mete capo da uno fiume all'altro e per simelle una alltra mete capo da uno lago all'altro; e ssono sì large e profonde che vi navegano grandi navilli con vituallie e marchadantie assai et fino condute e navigano dal Mangi fino ala nobellissima cità de Canbalu, ch'è stato opera mirabelle e bella per el sito e llongeça di quella ma de gran utilità a dita cità. 4. Nel meço del dito fiume si è una isolla di rocha sula quale è edificato¹⁹⁰ uno grande tenpio di idoli, nela quale ve abita ben II^c di loro moneçi che serveno a' lloro idolli; et è questo tenpio chapo de molti idolli e de molti tenpi chome a nostro modo disamo archipiscopado.

Vb 110, VI 109.

1. signoria] signori *VZ*
 et è sopra el fiume] et sopra el fiume e sopra el fiume *VZ*
 2. principal tera] prinzipal zita
 el Gran Chan abita] abita el Gran Can *VZ*
 per la bontà de quelle tuta la corte del] per la qual prinzipalmente la corte del *VZ*
 3. Cangiu] Cangiau *VZ*
 cità de Canbalau è fato una larghissima fossa] çita a fato una nobelissima fosa *VZ*
 grandi navilli] navili grandi navilli *VZ*
 fino ala] fina per la *VZ*
 4. serveno a' lloro] servono loro *VZ*
 tenpio chapo de molti idolli e de molti tenpi] tenpio dei idolli e de molti tenpli capo de molti idoli e de molti tenpli *VZ*
 a nostro modo disamo archipiscopado] dissemo arcipiscopi *VZ*

¹⁸⁸ abita] abiata.

¹⁸⁹ e fatto una] e fatto e fatto una.

¹⁹⁰ edificato] edifocato.

1. «Cingiafu è citade del Mangi provincia. 2. E sono idolatrii e sotoposti alla signoria del Gran Chane e spendeno di lor moneta di carta. 3. Viveno de marchadantie e mestieri. 4. Àno sete asai dele qual ne fano pani et de seta e de oro. 5. È paexe dilettevole di ogni chaçaxon et oxelaxon; èt abondante paexe de tute vituallie. 6. Nella qual v'è do chieixie de cristiani nestorini le qual furono edificate regnando Marchis signore dela dita cità – el qual fu cristiano nestorino –, el qual regnò anni III çoè nel MII^cLXXIII dei ani del'incarnacion del nostro signore miser Ieshu Cristo: e da quel tempo in qui ve | [258v] abita cristiani nestorini che per avanti neuno ve abitava.

Vb 111, VI 110.

1. Mangi] Manzin *Vl.*
3. e mestieri] e massime de mestieri *Vl.*
4. de tute vituallie] de tute cosse e vituarie *Vl.*
6. nel MII^cLXXIII dei ani del'incarnacion del nostro signore miser Ieshu Cristo e da] nel MIJ^cLXXIIIJ e da *Vl.*

1. **Partendosi** dela città de Çingianfu chavalchando per sirocho per III giornate, se trova castelle asai et citade che sono tuti idolatri; e vivono de mestieri et anche di marchadantie. 2. Èt sottoposti alla signoria del Gran Chane e spendeno dila moneta di carta del signore. 3. Et a chapo de dite III giornatte se trova la città de Tingigi la quale è bella et gran citade. 4. Et sono idolatrii e soto la signoria del Gran Cane. 5. Questa città è molto abbondante de seta e fasene pani d'oro et de seta de più maniere e molto belli et è molto abbondante de tute vituallie. 6. È paexe molto diletevele a tute çaçe et è forte tera e i abitanti de quella è pessima giente. 7. Nel tenpo che Baian cento ochi conquistò el paexe del Mangi, quello mandò a conquisto dela dita città de Tingigi¹⁹¹ alani cristiani con parte dela soa giente. 8. E posto el campo alla dita città, finaliter quella i conquistòno et, intrati nela tera, trovato in quella gran quantità de vin – del qual quella città è molto abbondante – e quelli desiderosi di tal bevande per la stancheça¹⁹² di afani e senestri receuti, se misero sença alcunno respeto¹⁹³ a bere, per modo che, tuti inebriati, se adormetòno. 9. Visto i cittadini che i nemici loro tuti ebrii et adormetati chome porci prostrati in tera, se misero ad ucidere quelli per modo tuti furno morti che niuno ne canpò. 10. Inteso Baian chapitano dela morte della giente soa e che tutti erano stati taiati e morti, preso de grandissima ira et afano, da capo mandò gran quantità della soa giente ad assedio della dita città per modo non con pocho affano, per la forteça di quella e per la difesa del popolo – el qualle ben intendeva che essendo pressi quello i avenerebena –, non possendo resistere alle longe forze del'oste tartara, finaliter fo prexa: e quanti in quella fu trovati (sì femene chome mascholi, picolli e grandi) furo morti per comandamento dil nobelle capitano.

Vb 112, VI 111.

- 1. spendeno dila moneta] spendono moneda *VL*.
- 3. a chapo de dite III] a capo de III *VL*.
- Tingigi] Çingigi *VL*.
- 5. fasene] fase *VL*.
- et è molto] et molto *VL*.
- de tute vituallie] de vituarie *VL*.
- 6. diletevele a tute çaçe et è forte tera] delectevolle e forte a tutte çaçe e forte tera *VL*.
- 8. quella i conquistòno et intrati] quella et intrati *VL*.
- trovato in quella gran] trovo gran *VL*.
- 10. chapitano dela morte delle giente soa] chapitano dela çente zoa morta *VL*.
- erano stati taiati] erano taiati *VL*.
- de grandissima ira] de gran ira *VL*.
- el qualle ben] al qual ben *VL*.

¹⁹¹ de Tingigi] de çingifu (*espunto*) Tingigi (*soprascritto in correzione*).

¹⁹² stancheça] stancheca.

¹⁹³ respeto] *aggiunto in interlinea*.

1. «Singui è grande e nobelle citade la quale gira d'entorno miglia XL. 2. Sono tuti idolatrii e sottoposti al Gran Cane e spendeno dila moneta di carta de quello. 3. Àno gran quantità de seta dela qual ne fano pani per lor vestire et ancho ne vendeno; nella quale v'è richissimi merchadanti et tanta moltitudine de gente che è cossa mirabelle. 4. Sono homeni puselisimi d'animo sollo ati a marchandarie et mestieri, e «sono»¹⁹⁴ homeni de grande ingegno¹⁹⁵: et se foseno audacii et verilli et ati ale bataie niuno dubita che, alla moltitudine de gente i ssono non che i foseno dominati ma conquisterebero tuta quella provincia et molto più olltra. 5. Questi àno molti medeci fisici de grande ingegno i quali nobellissimamente cognoschono le infermitade e molto bene sano remediar a quele. 6. Ène in questa citade V^m ponti de pietra alti, grandi, involti de pietra, nobellissimi. 7. À questa cità montagne sule qual vi naschono riobarbaro finisimo in¹⁹⁶ quantità; nasene giengnero in quantità et ariasse tanto gengero che peseria libre 40 de queste nostre, per tanta moneta che valeria 1° grosso d'argiento veneciano. 8. Et è soto le iusridicion de Singui XVI cità bone e riche. 9. Singui in latino vol dir la tera. || [259r] 10. Dapo' non molto longi dala dita citade se trova una alltra citade la qual se chiama Nicer: è bella citade ancho lutano da Singui. 11. A una giornata se trova una alltra citade che se apela Nongin; dapo' è Vinguj nobelle e gran citade. 12. Queste gente, tute idolatre, è ssoto la signoria del Gran Can et tute spendeno moneta di carta. 13. Questi sono molto savi homeni et astuti. 14. Àno sete assai et fasene pani de seta e de oro. 15. Sono assai marchadanti et fassene molti mestieri.

Vb 113, VI 112.

- 2. di carta de quello] de carta de el signor *VL*.
- 4. puselisimi d'animo sollo] puselissimi dano sollo sono *VL*.
- 5. fisici de grande] fisixi e de grande *VL*.
- sano remediar a quele] sano curare et remediare *VL*.
- 6. Ène in questa citade] Ene in quela zita *VL*.
- 7. in quantità] et quantita *VL*.
- 10. Nicer] Niçer *VL*.
- 11. nobelle e gran] nobelle e gran e gran *VL*.
- 13. et fasene] e fano *VL*.

¹⁹⁴ et «sono» homeni de] et sono homeni de *VL*; et homeni de *Vb*.

¹⁹⁵ ingegno] ingegno.

¹⁹⁶ in] e.

1. «Partendossi dala dita cità de Singui, chavalchasi III giornate. **2.** In quel camino se trova citade e molte castelle, riche e ben abitate. **3.** Le giente, tuti idolatrii, vivono de mestieri e de merchadantie e tuti soto la signoria del Gran Can e spendeno moneta di carta. **4.** Dapo' le dite III giornate se trova la nobelle et magnifica citade chiamata Quinsai che vol dir in lingua nostra çielo, la qual di belleça e nobeletà non «è» al mondo simelle, né più richa di quella. **5.** Et questo fu scritto a Baian cento ochi che la conquistò per la raina di quella,¹⁹⁷ la qual letera Baian la mandò al Gran Can – et quella letera io Marcho vidi e lessi –; la qual contegniva ch'el dovesse scriver al suo signor Gran Can che la cità de Quinsai i fosse cara e quella el dovesse conservar inlessa, denotandoi quella cità girava migia C e che in quella v'è VI^m ponti de pietra però che quella è hedifichata in aqua, i qualli ponti è di tanta belleça, alteça e grandeça che per sotto la maor parte de quelli pono passar le nave; et che nella dita cità era hedeficato XII archi grandi e belli forniti chadaun de mestieri. **6.** Et chadaun mestiero àno XII botege, nele qualle botege v'è lavoranti X fino XL per chadauna botega sotto el maistro principal dela botega. **7.** Et àno fra loro questo decreto: che alchuno de mestier non pò far el mestier altrui ma coven far el mestier à fatto el padre et antecesori suoi; et de quelli ne fano tanti guadagni che l'è chossa mirabelle la estrema richeça sono in quelli, né poresti creder con tanta sontuosità i stano nelle botege et chaxe loro che non diresti artifiçi ma signori e principi quelli essere. **8.** Àno le done loro dilichatissime et adornate richissimamente in modo che non potresti credere la richeça et gran valuta dei adornamenti de quelle; sono belissime done. **9.** Àno le chaxe loro tanto ben conposte et richamente lavorate et tanto si diletano nei ornamenti et fabriche dele chaxe soe che è chossa stupenda la gran spexa in quelle i ffano. **10.** È uno lago apresso la tera el qual gira XXX miglia, sopra le rive dil qualle è fabrichato tanti notabele palaxi, tante notabele chaxe che è cossa stupenda. **11.** Nel meço de'lago v'è II isolle sopra le qualle è fabrichato uno pallaço per una di tanta grandeça, belleça e richeça che apena potresti credere quei esser fati per incengno umano. **12.** E quando alguno notabelle homo vol fare noçe o gran inviti, per la maçor¹⁹⁸ parte le fano nei diti però che quelli sono forniti richissimamente de tute arnixe nece|sarie. [259v] **13.** Sòne i più richi merchadanti che in alchun alltro luochò de tuto levante. **14.** Sono in quella molti monesterii et abatie de soi idoli (richissime et adornate), monaçi a lloro modo che servono i tenpi et idolli soi. **15.** Questi mangiano charne de ogni animal inmondo. **16.** Nel meço dila tera è una montagna grande sopra la quale è una tore¹⁹⁹ nela qualle senpre, e massime la note, ve fi fato la guardia se in alchuna parte dela tera vedesse acendersi fuocho, el qual speso se acende per molte chaxe de legname v'è in quella; e chome vedeno in alchuna parte el focho acceso da boti, sopra una tavolla in la sumità dela

¹⁹⁷ per la raina di quella] *aggiunto nel margine destro.*

¹⁹⁸ maçor] macor.

¹⁹⁹ tore] tora.

tore, posta la qual, per tutta la tera fi alditta: et tuti al secorso del fuecho vano. **17.** E per tal chaxone molte fiате ochoreno per la grandea del fuecho i marchadanti et anchor i cittadini fuceno le robe soe; e fino portate ale issolle e nel meço di·lacho avanti nominato sopra le qualle v'è molte chaxe de pietra solo per questa chaxon fate: nele qualle quei colocano le robe soe et sono salvate. **18.** Ecian per dita chaxone, continuamente el çorno e lla note, sopra el ponte avanti nominato se fa le guardia et non sollo per el focho chome ancho per varda dilla tera, sì per ladri chome ecian per rebeliun dila tera. **19.** Ecian el signore senpre ne tien infiniti soldati da pè et da chavallo però che questa è lla principal tera della provincia et in quella senpre ve tien molti di suo' baroni i più fedel l'abia però che neuna chossa l'а più chara che la dita provincia; e massime questa nobellissima città, chapo de tuta la provincia, èt la più richa abia tuto el mondo. **20.** Tute le strade della città sono lastregatte de pietra e ben conposte per modo assiadamente vi se pò chavalchare. **21.** Ne dita citade v'è oltra III^M stue grande e belle et di tanta grandea che in chadauna oltra C persone se pò studiare in una fiada, dele qual stue questa gente molto se deletano di lavarse e tegnirse neti. **21.** Lutano dala città, per migia XXX, v'è el mar Oceano sopra el qual v'è una città la qual s'apela²⁰⁰ Gunfu ch'è el porto de questa citade et è versso griego e llevante al qual porto chapita²⁰¹ nave de India con assai marchadantia. **22.** Ecian per dita citade core 1° fiume per el qual pono andar le nave fina la gran citade e più oltra, chorendo el fiume per più altre citade. **23.** Questa provincia per el Gran Can fo partitta in VIII reami, et à datto quella a governo de VIII suo' gran baroni, i qual governano chadaun el suo reame con iusticia. **24.** E dele rendite de quelle, chadaun ne mostra raxon al gran fator de Gran Can. **25.** Né nonn è dubio che la provincia del Mangi à mille e ducento citade tute bele e riche nelle qual el signor ne tien molti soldati a guardia de quelle che non rebelli; e tutti àno stipendio dal signore et sono questi in tanta quantitate che io non ardischo dirlo dubitando non essere creto. **26.** Ma di certo la città de Quinsai à guardia XXX^M soldati e quella ne à meno à mille soldati fra da pie' et da chavallo; né ad algun questo seria dubio che potesse intendere la grandea, la richea, la nobellea dele città, el numero dela provincia del Mangi. **27.** Àno questa gente per costuma che quando naqueno figiuolli ad alchun el padre scrive l'ano, el dì e l'ora i ssono nasudi e quando questi || [260r] vol andar in viaço o far alltra suo bisogna subito vano all'astrolego e dicono la soa nativade e domandano se i deno andar al viaço o principiar o far alltra suo cossa. **28.** E quelli ge rispondeno el sì o non e quei per cossa del mondo non faria alltramente de quello che dice l'astrolago, i qual sono molto di astrologia inteligenti; per certo sano dir meravegiose cosse e però tuta quella giente i dano grandissima fede e credito. **29.** Quando moreno alchuno suo parente e che 'l corpo de quello i portano al luogo deputado ad ardere, i se vesteno de canevaço – sì mascholli come femene – e vano aconpagnar el corpo et siego vano questi suo' astrolegi

²⁰⁰ s'apela] *con aggiunta in interlinea di «o finale.*

²⁰¹ alqual porto chapita] alqual porto porto chapita.

cantando suo' oracion. **30.** E çonti²⁰² allo luogo i fano far chavalli, schiavi et schiave de carta in gran quantade et ganbeli e vestimente: et tutte queste cosse, insieme con el corpo, i ardeno et de²⁰³ tanti schiavi, animalli e vestimenti dicono el morto averà all'altro mondo et de²⁰⁴ tanto onore per i soi idolli nel'altro mondo i firà fatto. **31.** In dita cittade de Quinsai v'è el pallaço del re Fatur che fugitte nelle isolle chome sopra ò ditto. **32.** Questo è el più nobelle, el più richo pallasio che al mio iudicio abia el mondo. **33.** Questo palasio gira d'intorno X migia, el quale è amurato con cholonelli²⁰⁵ et de muro molto alto. **34.** Dentro da questa muraia v'è fontane, nobelissime çardini²⁰⁶ con frutari i più preciosi abia el mondo; sòne peschiere con pessi excellentissimi. **35.** Possa è el palasio nel qual v'è una salla di tanta grandea che aconçamente ne mangia X^M persone; la qual tutta è depinta e storiata con loro figure et altri lavori dorati de grandissima magnificencia, per modo che entro questa salla non se vede muraia ma solo tuto choperto e lavorato de figure e lavori de oro nobelissimi. **36.** Oltra la dita salla n'è alltre XX salle magne e grande, tutte depinte e llavorate, dorate e magne e belle. **37.** Àno tante chamere et altre stancie tutte adornate e belle ch'è cossa incredibile, grandi hedeçiù e magnissime cosse. **38.** La descricion dela dita çità de Quinsai è CLX tomani de fuogi che vien a dir CLX tomani de chaxe; 1^o tomano è dieçe millia caxe sì che CLX tomani de chaxe vien esser uno miliun et VI^C millia caxe, fra le qual ve sso' infinitissimi palaxi. **39.** In questa citade è una chiezia de cristiani bellissima. **40.** Son cristiani nestorini. **41.** Àno questo costume et in comandamento che tute le chaxe àno sopra la porta una scritta, sula qual è scritto quante persone abitano in quella chaxa. **42.** E se naseno alchuno subito è gionto e notatto sopra quella carta, e per simelle se moreno o sse parteno; e tuti sono scriti per nome: e figuolli e fie e schiavi e schiave. **43.** Et questo costume è dicreto per tutta la provincia et per questo modo el signore senpre pò sapere quante aneme sono ne' llor tere. **44.** Ecian tuti quelli tengono i albergi e lle ostarie covien scrivano tuti quei capitano al suo albergo, el nome, el dì, el mexe et a questo modo el signore sa quanti viandanti e quanti abita nella tera. **45.** La rendita à el signor Gran Chan de Quinsai con le suo' pertinencie: chome²⁰⁷ avanti ve ò dito, che la provincia fu partitta i VIII reami dele qual Quinsai fo l'una con alltre citade et chastelle; e però io parllerò solo dela rendita de questa nona parte çoè de Quinsai. **46.** La prima rendita è el salle el qual rende ogni ano utillità al signore LXXX tumini d'oro: e caschadun tumano è LXXX^M saci d'oro, monteria in suma VI^CLXXX millia saçi d'oro, e çaschadun saço de | [260v] oro valeno 1^o duchato o meio la qual non dubito debia parer eccessivo numero. **47.** Ma chi potrà considerar la extrema moltitudine de gente che vivono de questo salle, giudichendo el vero, non ne prenderà meraveia. **48.** La marchadantia, çoè specie et alltre marchadantie, contribuise al signore 1/3

²⁰² conti] conti.

²⁰³ de] do.

²⁰⁴ de] do.

²⁰⁵ cholonelli] cholomelli.

²⁰⁶ çardini] cardini.

²⁰⁷ pertinencie chome] pertinencie che chome.

per chabella. **49.** El vino se fa de rexi. **50.** Pagano grandissimo numero de dinari le XII arte che per avanti parllai. **51.** Ecian rende grandissima utilità al signore la seda: paga X per C la qual è grandissima suma. **52.** Sòne altre chose che paga XX per C, e per che io, Marcho Pollo, sono stato a far le raxon dele intrate del signore del dito reame de tute chosse eçeto che del salle, trovai la rendita del signore del dito reame (che è el nono dela provincia del Mangi, chome avanti parllai) è tomani $\Pi^{\text{C}}\text{X}$ d'oro, che valle $\text{XVI}^{\text{M}}\text{VIII}^{\text{C}}$ miara de saci d'oro.

Vb 114, VI 113.

2. trova citade e molte castelle] trova molte zitade et castelli *VL*
 5. contegniva] continuava *VL*
 et che nella] e nella *VL*
 5-6. mestieri et chadaun mestiero. Àno] mestieri ano *VL*
 7. el mestier à fatto el padre] el mestiere del padre *VL*
 con tanta] con quanta *VL*
 9. nei ornamenti] nei adornamenti *VL*
 10. gira XXX miglia] zira mia XXX *VL*
 11. grandeça belleça] grandeza e bellezza *VL*
 12. inviti] conviti *VL*
 13. de tuto levante] del levante *VL*
 16. parte dela tera] parte delate *VL*
 de legname] de legno *VL*
 parte el focho acceso da] parte azesso el focho con *VL*
 la tera fi] la zita fi *VL*
 17. quei colocano] quei che allozano *VL*
 18. chaxone continuamente] caxone *VL*
 chome ecian per rebeliun] chome per (*espunto*) ezian per rebellazione *VL*
 19. i più fedel] dei piuj fedel *VL*
 23. fo partùtta] fono partita *VL*
 quelle chadaun ne] de quelle ne *VL*
 gran fator] gran fato *VL*
 25. Mangi] Manzin *VL*
 ardischo dirllò] ardisco de dirlo *VL*
 27. che quando naqueno] che naqueno *VL*
 far alltra] far alguna *VL*
 se i deno] se i debono *VL*
 28. el sì o non] el sì el non *VL*
 quei per cossa del mondo non faria alltramente de quello che dice] quei non faria per cossa alguna faria de quello disse *VL*
 per certo] et per zerto *VL*
 29. i se vesteno] i se veste *VL*
 30. i firà] li firà *VL*
 31. che fugitte] che fuzito *VL*
 34. v'è fontane] ve fonte *VL*
 35. è el palasio nel qual v'è una] el pallazo ve una *VL*
 35. entro questa] dentro de questa *VL*
 36. dorate e magne e belle] dorate e belle *VL*
 38. infinitissimi palaxi] asaissimi palazi *VL*
 42. abitano in] abita in *VL*
 o sse parteno] e se parteno *VL*
 45. e però io] pero io *VL*
 46. LXXX tumini] otanta tumani *VL*
 tumano è LXXX^M saci d'oro] tumano sono LXXX^Mschachi dorò *VL*
 saço de oro valeno] sacho de valo uno *VL*

49. el vino se fa] el vino fasse ✓
52. segnore del dito reame de tute] signor de tute cosse ✓
Mangi] Manzi ✓
parllai e tomani II^oX d'oro] parllai II^oX ✓

1. «Partendosi da Quinsai, çòè dal çielo in nostra lingua, caminando giornate do per sirocho, senpre se trova chaxe, çardini e paexe de gran dileto e piacere et abundantissimamente de tute chose da vivere. 2. Et a capo dele II giornate se trova la citade chiamata Tanpigui la qualle è grande e bela e dele iurisdiciun de Quinsai. 3. Sono idolatri e spendeno moneta di carta et ardeno i corpi de' lor morti. 4. Àno abbondancia de tute chose da vivere et sono homeni de mestieri et ancho di merchadantia. 5. E chavalchando da questa citade, per sirocho senpre, se trova per III giornate e chastelli e vilaçi belissimi abundantissimi de tute vituallie.

Vb 115, VI 114.

- 2. è grande e bela e dele iurisdiciun de Quinsai] he grande e bela *VZ*.
- 3. Sono idolatri] ed è abitada per idolatri *VZ*.
- ardeno i corpi de lor morti] areno i lor morti *VZ*.
- 5. giornate e chastelli e vilaçi] zornate chastelli e vila *VZ*.
- de tute vituallie] de vituallie *VZ*.

1. «D»apo' le sopra dite III giornate se trova la citade chiamata Vingui la qual citade è bella et ancho grande e sotto le iusridicun de Quinsai; et sono idolatri e vivono de mestieri et anchor marchadantie. 2. E dala dita citade, caminando per III giornate per sirocho, senpre se trova belli chastelli e vilaçi: è tuto ben coltivado et abundantissime de tute vituallie. 3. Et à questo paexe le più grose cane abia quelli paexi: sòne de quelle che çira per groseça IIII spane e longe XX pasa.

Vb 116, VI 115.

1. le sopra dite] le dite *VL*.
- le iusridicun de] la signoria de *VL*.
- e vivono] vivono *VL*.
2. E dala dita] E dala diti (*espunto*) dita *VL*.
- per III giornate] per III *VL*.
- belli chastelli] chastelli *VL*.
4. IIII spane e longe XX passa] spane IIII e longe passa XX *VL*.

1. **«A»** capo dele dite III giornate se trova la città de Çingui, la qualle è grande e bella et è dele pertinencie de Quinsai; sono idolatri. 2. Àno sete asai et è abondante de tute vitualie; fase mestieri e marchadantie. 3. E partendosi da Cingui, chavalchando per sirocho per IIII giornate, senpre se trova molte citade e chastelli, chaxali asai, abondante de tute chose da vivere. 4. Àno chaçaxon et oxelaxon assai: trovase lioni assai grandi e i più feroci abia quelle parte. 5. Per tuta la provincia del Mangi non se trova chastroni né pechore veruna, ma sí buo, vache, chapre, porçi in gran quantità.

Vb 117, VI 116.

1. Çingui] Zingui *VZ*.

è dele pertinencie] e dele provincie *VZ*.

2. sete asai et è abondante] sete asaai et adondanti *VZ*.

senpre se trova molte citade e chastelli] se trova molti chastelli et zitade *VZ*.

5. chaçaxon et oselaxon assai] chazason asaai et oselaxon *VZ*.

1. **¶**asato le III^o giornate, dapo' partitosi da Çingui, se trova la nobelle citade chiamata Çiasia la quale si è in monte e parte lo fiume, çoè parte va in su e parte in giu. **2.** È soto la provincia dita e tuti sono idolatri e viveno de mestieri et anchor merchadantie. **3.** Et dala dita citade, partendosi per III giornate, || [261r] senpre se trova citade et chastelli, chaxalli assai. **4.** E per la maçor²⁰⁸ parte i abitanti sono homeni d'arme; et tuto questo paexe ecian è abundantissimo de tute vituallie.

Vb 118, VI 117.

- 1. Çingui] Zingui *Vl.*
- la nobelle] una nobel *Vl.*
- Çiasia] Ziaxia *Vl.*
- 3. dita citade] dita zornata *Vl.*

²⁰⁸ maçor] macor.

1. «A» capo dele dite III giornate se trova la citade de Cungui et è l'ultima cità dele iusridiciun de Quinsai. 2. Et è citade bella e grande et tuti idolatrii et tuti sotto el dominio et signoria del signor Gran Can. 3. F'ò parllato assai de questo reame de Quinssai, che è uno di nove reami, nei qual, chome avanti io dissi, fo partito la provincia del Mangi. 4. Ora principierò a parlar de uno di alltri reami del Mangi e principierò dal reame chiamato Fuguy.

Vb 119, VI 118.

1. dele dite III] de III *VZ*.
Cungui] Zingui *VZ*.
2. bella e grande] grande e bella *VZ*.
et tutti sotto el dominio et signoria del signor Gran] soto la ssignoria del Gran *VZ*.
4. Mangi] Manzin.

1. Partendosi dela sopra dita citade et chaminando per sirocho, trovassi montagne assai. 2. Dapo' se entra nel reame de Fugui, dele iusridicion dela provincia (chome ò dito) del Mangi et soto el dominio et signoria del Gran Can. 3. In questo camino se trova citade et chastelle asai dele iusridicion del reame de Fugui; et sono tuti idolatri et vivono de mestieri et ancho merchadantie et è abondantissimo paexe de tute vituallie. 4. Ène grandissimi leoni. 5. Àno gengero in grande quantità e gallanga de qual v'è gran derata: ariasse el peso de libre LXXX de gengero per tanta moneta che val 1° grosso venecian e per simelle el gallanga. 6. Quie se trova un fruto che è quasi simelle al çafarano. 7. Questi mangiano d'ogni charne inmonde e per simelle charne de homo molto volentieri, non essendo morta da morte naturale. 7. Questi sono homeni crudellissimi, et quando vano in oste i se fano tondere i chapelli et²⁰⁹ fanose inpingere tuto el volto de açuro fino, et sono valenti homeni. 8. Et tuti vano in hoste a pie': sollo el suo capitano va a chavallo. 9. Non àno alltra arma che la spada e la lança. 10. Quanti homeni i pono pogliare tuti i alcideno solo per beverge el sangue e mangiar quelli. 11. Caminato se à per el sopra dito paexe per VI giornate, el se trova la citade de Quindefu la qualle è nobelle et gran citade. 12. In questa citade è tre, i più magni e i più nobelle, ponti abia el mondo: la longença di chadauno sono longi 1° miaro e largi VIII passa, i qualli sono tuti de pietra con grandissime et belle cholone de malmoro. 13. Le femene loro sono bellissime. 14. Àno sete assai e vivono de mestieri e marchadantie. 15. Àno gengero e gallanga in gran quantitate. 16. In questo paexe se trova galline pellose chome gatte negre sença alchuna pena né piuma – ch'è una strania chosa a vederlle –, le qual fano ove chome quelli de questi nostri paexi; et sono molto bone da mangiare. 17. In le sopra dite III giornate se trova molte citade et chastelle tuti idolatrii. 18. Àno sete assai et molti merchadanti et mestieri assai; et sòne assai leoni grandi et feroci. 19. Alle fine delle III giornate se trova la citade se chiama Inquin, nella qual se fano gran quantità de çuchari: i qual fino adoperati per tuti quegi paexi e masime nella corte del Gran Can, la qual ne vole gran suma. 20. E la dita cità confina con el regno pur del Mangi el qual s'apella Concha, ch'è uno di VIII° reami del Mangi. |

Vb 120, VI 119.

1. dela sopra] dala sopra *VL*.

2. Dapò se entra] dapossa intrasse *VL*.
et soto el dominio] el dominio *VL*.

3. et è abondantissimo paexe de] et abondantissimo de *VL*.

5. in grande quantità e gallanga] e grandissima quantita de gallanga *VL*.
per tanta] de tanta *VL*.

7. charne de homo] de omo *VL*.

valenti homeni] valenti *VL*.

²⁰⁹ chapelli et] chapelli es (*espunto*) et.

10. i alcideno solo per beverge el] i alzidono sollo per bever el *VZ*.
11. è nobelle et gran citade] e notabele grande zitade *VZ*.
16. chome quelli de questi] chome queste de sti *VZ*.
19. nela corte] in la corte *VZ*.
20. regno pur del] reame pur del *VZ*.
reami del Mangi] reami *VZ*.

[261v] **1.** Canguì è una citade nel reame de Concha; è citade de gran marchadantia et anchor mestieri assai. **2.** Sono sotoposti al Gran Can. **3.** In quella vi sta molta gente d'arme che 'l signor ve tien per guardia della provincia; et è ochorosso che, revellendo citade o chastello questa gente subito vano a ssechorosso de quella e, reavendolla, ne fano grandissima punicione, alle fiade ruinañdo del tuto la tera o depopullada secondo la condicion dila tera. **4.** Nel meço della dita citade chore uno fiume magno e grande el qualle è llargo 1° migio e più. **5.** Nel qual fiume naviga di grosse nave e choreno molte marchadantie, et ecian a questa cità chapitano nave de India con marchadantie; e da questa citade con le llor nave vano in India et portano gran quantità de çuchari che naschono in questo paexe e fasse nella citade. **6.** Questo fiume mete capo apresso al porto chiamato Charon del mar Oceano et entròno per el fiume e veneno fino alla citade la qual è abundantissima de tute vituallie; à deletevelli giardini e prefetissimi fruti.

Vb 121, VI 120.

- 1. de Concha] del Concha *VL*.
- 3. et è ochorosso] et conchorosso *VL*.
- e reavendolla] e reavendo *VL*.
- punicione alle fiade ruinañdo del tuto la tera o depopullada secondo] ponizione secondo *VL*.
- 5. marchadantie] le lor marchadantie *VL*.
- 6. mete capo apresso al porto] mettano chapo apresso el capo *VL*.
- entrono] entrano *VL*.
- veneno fino alla citade] venono per fina ala zità *VL*.

1. Partendosi da Cangui e passi el fiume chaminando per sirocho per v giornate, senpre se trova tere et chastelli e grande abitacion, e riche et molto abundante de ogni vituallia. **2.** Chaminasi molto per monti et ancho per pian e boschi assai, nei qualli boschi se trova alborselli che fano la canfora. **3.** È molto abundante de salvadesine. **4.** Sono tuti idolatri et sotto el Gran Can et è delle iusridicion de Fugui. **5.** Passato le v giornate se trova la citade chiamata Caiten la quale è nobelle e bella citade.

Vb 122, VI 121.

1. senpre se trova tere et chastelli] senpre zitade e castelle *Vl.*
de ogni vituallia] de tute vituallie *Vl.*
2. monti] montagne *Vl.*
4. sotto el] sotto al *Vl.*

1. «La città de Caiten è porto²¹⁰ sul mare al qual capitano tante nave con tante marchadantie et çoie e perlle assai, che chadaun stuperia a veder la moltitudine de quelle, le qual se spargeno per tuta la provincia del Mangi. 2. E de India capita tanta suma de pevere, che quello capita ai porti per ponente è minimissima parte. 3. À questa citade²¹¹ tanto corso de marchadanti et marchadantie, per el bon marchar della città con tute alltre de quella provincia, che di certo diresti esser cossa incredibile a cui non l'avesse vista; della qual citade el signor Gran Can ne à grandissima utilitate per le gran gabelle in quella se paga. 4. Le marchadantie vengono de India pagano X per C e lle nave dil nollo suo pagano XXX per C; el pevere paga XLIII per C; le alltre specie X per C, per che marchadanti tra le gabelle dele robe e dei nollì, el signor ne tocha la mitade. 5. La gente tuti sono idolatri e ssoto la signoria del Gran Can. 6. È molto abbondante de tute vituallie e molto dilettevelle paexe. 7. È gente molto consolati et ati a riposo et dilettevelle vivere. | |

Vb 123, VI 122.

1. che chadaun] chadauno *Vl*.
2. tanta suma de] tanta quantita de *Vl*.
3. de marchadanti et marchadantie] de marchadantia e marchadanti *Vl*.
4. XLIII per C le alltre specie X per C per che] XLIII per C^o per che *Vl*.
7. È gente] et gente *Vl*.

²¹⁰ è porto] e porto *Vl*; a porto *Vb*.

²¹¹ À questa citade] a questa a questa citade.

[262r] **1.** T̄ingui è una citade nela provincia e reame dito, nela qual se fano i llavori de porcellane çoè schudelle, piadene et alltri ordegni molto belli, né quaxi in alltre parte non so se ne façi ma sollo in questa citade: et è gran mestiero, però che de quelle per tutto el mondo le fino portatte e per tuto mollto aprexiade. **2.** Avegna che in questa citade el ne sia bon merchato: àssene per tanta moneta chome 1° grosso venecian, III schudelle molto belle. **3.** E questa gente àno lenguaço da per si.

Vb 124, VI 123.

1. «Òve contado de III reami della provincia del Mangi chome sopra avete udito; resta a descriver dei alltri VI, di qual per ora non dellibero parlarni ma risservar a parllarni in alltra parte. 2. Narerò adoncha dele Indie Maçor e Menor e Meçana: le qual parte al iudicio mio nonn è da tacere, però che in quelle sono meraveioxe et belle chose et degne da farne memoria. 3. E perché in quelle io, Marcho, son statto e vistone tanto quanto mai homo latino vedesse²¹², desidero vegnir a quelle. 4. E benché io non dubita che ai auditori molte chosse parerano incredibile e forsi fuora de verità per la gran deverssità de chostumi e ssiti de' luogi da questi nostri, tamen io testimonio et affermovi tuto esser veritevelle, né crediate esserne mençogna²¹³ alchuna, le qual cognoscho e çudego seria dite con mio inchargo et non con alchuna mia laude. 5. E però con paura io vignerò a naracion de quelle, cognossendo che, per la gran deversità delle cosse e meraveiose ò a dire, apena le firà crete et da molti io firò chanoniado de mençogne; le qual io ve affermo per la maor parte con i proprii ochi aver viste, el resto da omeni de reputacion et per la soa vita veritevelli aver intexo: e però vegnirò a naracion di quelle in questa segunda parte de questo libro.

Vb 125, VI 124.

- 1. del Mangi chome sopra] de Manzin che de sopra *VL*.
- dellibero parlarni] dellibero de parlarni *VL*.
- risservar a pparlarni] risservarne a parlar *VL*.
- 3. quanto mai homo] quanto homo *VL*.
- 4. con alchuna mia] con mia alguna *VL*.
- 5. con paura] con vergogno *VL*.
- meraveiose ò] meraveiose a *VL*.
- ve affermo per la] ve astimo per le *VL*.
- soa vita veritevelli aver intexo] ssua verita averla vista *VL*.

²¹² latino vedesse] latino non vi (*espunti*) vedesse.

²¹³ mençogna] mencogna.

1. «D»apoi che nui abiamo contado de tante provincie, reami, citade et chastelle dela signoria del signor Gran Can, iudico, per non esser ripresso di llongeça, partirme dala naracion de queste parte et intrare a descrivere dele Indie, çoè India Maçore²¹⁴, Minore et Meçana le qualle per le cosse in quelle mirabelle nonn è da premeter sotto sillencio. 2. I navilli over nave quella gente de India navigano sono de un legname, el qual in sua lingua fi chiamato beta, el qualle è chome de çapini. 3. Et à una coverta; sotto la qual coperta per la maor parte àno XL camerelle, nelle qual pono star abelmente 1° merchadante per çaschuna molto assiadamente quanto apertien a nave. 4. Le qual èno de 1° timon et 1° principal alboro, avegna però i pono andar con do albori con do velle secondo la condicion del tempo, le qual sono ben lavorate et tute serate de dopie tavolle ben chiavate de agudi de fero. 5. Non àno pegolla ma in luocho de quella i tolonò dila calcina et dil canevò, il qualle il taia menuto e quello i meseda con la calci|na [262v] e poi l'inpasta con ollio; e con questa ongieno le nave loro, la qual oncione nonn è meno forte che la pegolla. 6. Sono di portada, e gran parte di quelle portano sporte V^M in VI^M de pevere e vano a remi e vogano IIII^C homeni a remo et àno cercha II^C homeni. 7. Et chadauna àno II barche grandissime le qual porta cercha sporte mille; et chadauna àno XL omeni et queste senpre vano con la gran nave in suo aida. 8. Àno ecian II paraschermi più legieri senpre in sua compagnia; àno X batelli picoli i qual i portano ai lladi della nave per peschare et per alltre suo' bisogno. 9. Quando le nave à bisogno di conçare,²¹⁵ i recopre sopra le tavolle vechie de tavolle nuove e quelle fiçano²¹⁶ bene e chalcano et ongille dila calcina dita di sopra e mollte fiate el v'è VI tavolle una sopra l'altra.

Vb 126, VI 125.

1. abiamo] avemo *VL*.

iudico per] vi dicho per *VL*.

ripresso] riprexo repexo *VL*.

le qualle] la qual *VL*.

4. èno de 1°] eno 1° *VL*.

5. poi l'inpasta] poi inpasta *VL*.

6. e vogano IIII^C homeni a remo] e vogano a remi *VL*.

7. grandissime le qual] grandenissime e vogano IIII homeni a bancho *VL*.

le qual porta cercha sporte mille] queste suo barche porta zercha homeni (*espunto*) sporte mille *VL*.

et chadauna àno XL omeni et queste] XL et queste *VL*.

8. per alltre suo' bisogno] per altri suo bisogno *VL*.

9. di concare] de rezonzer *VL*.

ongille dila calcina] onzelle de calzina *VL*.

tavolle una] tavo una *VL*.

²¹⁴ Maçore] Macore.

²¹⁵ conçare] concare.

²¹⁶ fiçano] ficano.

1. «Cinpugui è una ixolla dever levante la qualle è lutana dala staria migllia MV^c; è grandissima isolla. 2. La gente di quella sono bianchi et bella gente; sono idolatrii, non sono sotoposti ad alcun signore. 3. In questa issolla è oro assai, né quello fora del'ixola fi lasato portare soto gran pene né ecian li chapita merchadanti che l'abia a portar fuori, e però è abundantissima de oro. 4. El signore, çoè el chapo²¹⁷ o principal loro, à el più richo pallaço abia el mondo el qualle è coperto tutto de lame d'oro fino nela forma, (...) copramo qui da nui i coperti de piunbo. 5. Et ancho el pavimento del dito palasio è coperto del dito oro, e questo è nella salla et ancho in alchune delle chamere; e però se 'l dito palaxio è richo penssatillo, àno ecian gran quantità de perlle. 6. Portendo questa isolla fama della sua ricchezza, Coblai Gran Can, vallorossissimo e nobelle signore, deliberò conquistar quella e mandòge suo hoste sotto do²¹⁸ chapitani famosissimi, i quali avea nome Abatam e l'altro Nonsan. 7. Preparatta l'oste soa de grandissima quantità de valentissimi chavalieri et gente infinita a piedi, se messeno a chamino et gioñsseno al porto de Caron, ça per nui per avanti nominato. 8. E trovato lie preparato grandissima quantità di nave con le lor arnise et tutte chosse necessarie a tanto oste, montòno in quelle; e mesosi nel mare, navichòno per molte giornate fino gionsseno all'isolla dita. 9. E smontati in tera, posto l'oste soa con i ordeni et pericia militare, presse immediate alchuni casalli. 10. Qual fose la chaxone o per invidia o per alltro, i doi capitaniii veneno fra loro in grandissima divisione et discordia, per modo che uno di l'altro temeva con grandissima difiducia. 11. Et stando in questa con pocha reputacione, mesese vento fortissimo et da segno che molto era nocivo ale nave; i nochieri, che intendeva el pericollo dill'armata, confortòno i capitaniii se levasseno. 12. E llevatossi, et ogni ora moltiplicando la fortuna, parte dile qualle, discorendo per el mare, chapitòno a una ixolla picolla e ferito in quella tute le nave speroro con salute dila gente su quelle erano: e furono salvi cercha XXX^m homeni; le altre nave discorendo per el mare i colono. 13. La gente erano sopra l'ixolla, doglioxi del suo infortunio che ben dala fortuna foseno canpati, non in minore pericollo se vedevano, però che nell'isolla desabitata (sença vituallia alchuna o pocha chanpata dale nave) i sse trovavano, né vedeva modo di quella partirsse però che tute le nave loro erano frantumate e rotte: per che iudicavano la fine loro in breve giorni dover || [263r] essere. 14. Or aquietata la fortuna, el principio e lle gente dell'isolla de Cinpugui, lieti del naufragio di lloro nemici e saputo dele gente perite era sopra l'isolla, subito montoròno in molte nave che per l'isolla aveano. 15. Et apariati de tute chosse a lloro necessarie, feceno vella con grandissima quantità de navilli ben armati, con grande moltitudine de gente. 16. E gionti all'isolla, subito con pocho ordine et meno providencia, tuti diseseno in tera. 17. I Tartari ch'erano sopra l'isolla, raccolti insieme, meseno le soe vedute come boni maistri de l'arte militari açò alla ssalute soa i potesseno

²¹⁷ chapo] chapa.

²¹⁸ sotto do] sotto I (*espunto*) do.

provedere. **18.** E ssentito che tuti alla abandonata erano dessesi a tera e che quelli a loro veniano, i Tartari çiròno per un'altra via a costa la marina e veneno a trovare le nave di nemici. **19.** E trovatolle con pocha giente et quaxi chome abandonate però che tutti erano desessi, credendo sença alchuno ostacollo aver quelli afamati, debelli e llasi, i Tartari prese le nave et tuti montòno su quelle: e siole le nave, alçato le velle, se lutanòno da tera et chome valorossissimi homeni tene la via soa verso l'isola de Cinpugui. **20.** Et alçati le insegne del principe suo, credendo quelli pochi nella tera erano rimasti che quelli fosseno i padri e fiolli soi, vedendo quele esere le nave et insegne soe, desaveduti dela malicia, i Tartari sença ostacullo presse la tera. **21.** E subito caçati tuti dela tera, salvo le femene çovene, quella parte a loro parsseno per suo' bisogni ritene açò che in ogni caso le vituallie erano nella tera per più longo tempo i bastaseno. **22.** I isollani, visto l'audacia e l'intelleto di Tartari,²¹⁹ recognosendosi del'eror suo, pieni de amarituden, avendo saputo del prendere dila tera e chaçati²²⁰ i padri e figliolli loro, e retenuto le done con suo estrema²²¹ vergogna; e massime el re di doglia più oltra non voleva vivere, cognossendo tanto errore con tanta suo estrema vergogna²²² e dano dilla patria, non per posança di nemici ma sollo per pocho avedimento era adevenuto. **23.** Ma pure alchuni vallorossi cittadini, confortato il re non esser tempo di lamento ma sí de metersi tuti de uno animo a vendicarse di tanta iniuria, né a neuna alltra consa atendere, trovate molte dele loro nave per quegli porti – però che per la grandissima moltitude de nave, i Tartari che sollo era XXX^m et ecian chome giente che fugia non avea posuto menarle tutte via –, montati adonque in quelle, chome meglio i potèno se trasferino all'isola grande. **24.** E racholto susidio dal'isola et da alltre isolle circostante, con tanta quantità de giente ch'era mirabelle cossa, mese l'asedio alla cità dove i Tartari con le lor done erano; et tegendo quella streta, per modo Tartari per alcun modo poteva far sentire al signor Gran Can delle condicion et esser loro, né mai poteno mandare sì cautamente che tuti i lloro messi nelle mano di issolani chapitavano, però che quella dai issolani era di grandissima giente tutta circondatta. **25.** I Tartari giorno et notte non cessava de molestare la giente issollana con grandissimo et continuo affano et dano; e vedendo non avere mai potuto far a sapere al suo signore dela condicion loro et vedendosi manchar la vitualia, deliberòno de tratar pati. **26.** I isollani, i qualli per moltissimi | [263v] ani non avea abuto guera et, mollestamente portavano quella et massime l'afano delle lor done – che in mano e podestà di nemiçi soi erano –, non credendo mai quelle reavere, udendo che i Tartari era contenti renderge la tera et le done – sì veramente che a quello fosseno concesso sechuro adito di potere repatriare –, et tanta dila loro roba che abellemente i potese bastare fino i fosseno a chaxa loro, ecian se a quelli piacesseno i Tartari retinire con stipendio a suo soldo, i erano contenti. **27.** Îsollani, lieti et contenti di tanta offerta, tuti ad una voçe constrensse el re che lla pace con i patti oferti i acetasseno: e fo fata la pace e

²¹⁹ di tartari] *aggiunto in interlinea.*

²²⁰ chaçati] chacati.

²²¹ estrema] estrama.

²²² vergogna] vergogno.

restituita la tera al re. **28.** Nel M^cLXVIII dei ani del nostro signor miser Ihesu Cristo, ritornato i Tartari et saputo el Gran Can dilla discordia di suo' do chapetani, subito l'uno fece decapitare; l'altro, che era stato valente homo, el mandò a confine nel'isolla ove tanti di loro Tartari era morti; et su quella fenì soa vita. **29.** Io iudicho non esser da passare soto sillencio questa, al mio iudicio, meraveia. **30.** Quando l'oste tartara cōnseno all'isolla già per avanti nominata, quegli presseno 1^o chastello e, per comandamento di do chapitani, quanta gente in quello fo trovata tutti furono morti, eceto che VIII de quegli, i qual essendo nelle mano di Tartari et datoge molte botte di spada, non era modo che quei i pottesseno alcidere. **31.** Et essendo questo a tuto l'oste tartara meraveglia, quelli VIII furono spoiati nudi e, recerchati, fu trovato quegli avere fra charne e pelle una pietra, la qualle pareva avesse tanta vertude che domente quella i aveano adosso i non potea esser offesi né morti; et tratoge le pietre i aveano adosso,²²³ inmediate i ffurono morti.

Vb 127, VI 126.

3. è oro assai] e molto oro *VL*
 fora de l'ixola fi] fuori fino *VL*
 4. chapo o principal] capo prinzipal *VL*
 forma «...» copramo qui] forma qui *VL*
 i coperti de] coperti de *VL*
 5. ancho in alchune] ancone alguna *VL*
 pensatillo] pensatollo *VL*
 6. valorosissimo e nobelle signore] valorosissimo signor *VL*
 sotto do chapitani] soto do suo capitani *VL*
 7. de valentissimi chavalieri et gente infinita a piedi se messeno] de cavalieri e de zente a piedi se meseno *VL*
 8. a tanto oste] ad oste *VL*
 mesosi nel mare] messese in mare *VL*
 9. i ordeni et pericia] i ordini i pareva *VL*
 10. i doi capitani] i capitani *VL*
 grandissima divisione et discordia] gran devissione e desconcordia *VL*
 con grandissima] et con grandissima *VL*
 11. in questa] con questa *VL*
 mesese vento fortissimo] metesse fortissimo vento *VL*
 nocivo] nozevolle *VL*
 12. et ogni] ogni *VL*
 speroro] spezono *VL*
 mare i colono] mare pericholono *VL*
 13. sopra] suxo *VL*
 bel dala] ben della *VL*
 né vedeva] ne vedevano *VL*
 tute le nave] le nave *VL*
 erano frantumate] e tute frantumate *VL*
 iudicavano la fine loro in breve giorni dover esser] iudicano la fine in brieve loro la fine seriano poche zornate *VL*
 14. montoròno] montono *VL*
 18. tuti alla abandonata erano dessori a tera] tuti aveano abandonato e dessori in tera *VL*
 19. affamati debelli] affamati e debelli *VL*
 su quelle] suxo quelle *VL*

²²³ adosso] adossi.

- chome valorossissimi] como che valorossissimi *VL*.
20. Et alçati le insegne del princepe suo credendo quelli pochi nella tera erano rimasti che quelli fosseno i padri e fiolli. e fioli *VL*.
desaveduti dela malicia] desaveduti della **milizia** *VL*.
21. tuti dela tera] tuti dalla tera *VL*.
per suo' bisogni] non per suo bisogno *VL*.
22. I isollani] isolani *VL*.
e figiolti loro] e fioli *VL*.
massime el re] masimel re el re *VL*.
cognossendo tanto] cognoseno do tanto *VL*.
vergogna della] vergogno e dano dilla *VL*.
23. all'isolla grande] alixolla *VL*.
24. E racholto susidio dal'isolla et de alltre isolle circostante] et da altre ixolle zercostante *VL*.
sentire al signor] sentir el signor *VL*.
mai poteno mandare] mai mandar *VL*.
25. cessava de molestare] zessava de zessare (*espunto*) molestare *VL*.
loro et vedendosi] loro vedendossi *VL*.
26. I isollani] isolla *VL*.
credendo] credere *VL*.
che i Tartari] che tartari *VL*.
a quello fosseno] a quelli i fosseno *VL*.
fino i fosseno] fino fosseno *VL*.
28. Nel MII^oLXVIII dei ani de nostre signor miser Ihesu Cristo] nel MII^oLXVIII *VL*.
di suo' do chapetani] di do suo capitani *VL*.
a confine] al confine *VL*.
soa vita] suo zorni *VL*.
29. sillencio questo al mio iudicio] sillencio questa da pasare al mio iudizio *VL*.
31. fu trovato quegli avere fra] furono trovati quegli fra *VL*.

1. «**Q**uesti isollani tuti sono idollatri: ma non dilla seta et ordine dei idolatri del Chataio né del Mangino per avanti naratovi, ma molto deferenciadi. 2. I'dolli costoro sòne idolle àno el capo de buo et talle de cane et talle di montone e de altri molti animalli. 3. Et sono de quelli àno 1° capo con IIII° volti, et talle che àno IIII° capi et uno volto et talle che àno II ochi sopra le spale, et talle che àno IIII° ochi et IIII° man, et talle che àno X man et X ochi. 4. Et questa giente àno in grandissima reverencia i lloro idolli et, essendo quelli domandati perché i ffano i suo' idolli de tanta deversitade, rispondeno: «L'alteça de queste nostre legie ne furono lasate per nostri antecessori et padri: quelle vollemo conservare e llasarlle a nostri figliolli». 5. Sono grande incantadori et incantano le idolle et fano le più mirabelle et stupende cosse se potesse dire, le qual passerò soto silencio per non esser tedioso. 6. Non delibero questo suo horibelle costume trapassare: questi idolatri senpre che i pono prendere qualche forestiero, el qualle non se possa redimere per dinari, quello i amaçano et convitano i suo' amici a mangiar quello. 7. Àno la charne dell'omo per sengularissima anci principalle da mangiare. 8. El mare che circonda l'isolla prima || [264r] dita se chiama el Mare de Cino²²⁴ che tanto è a dire el mare del Mangi però che nella lingua de diti isollani chiamano el Mangi Cino.

Vb 128, VI 127.

3. IIII° volti] IIII capi *VZ*.

IIII° capi et uno volto et talle] IIII volti e talle *VZ*.

4. idolli et essendo quelli domandati perché i ffano i suoi idolli de tanta] idolli de tanta *VZ*.

5. più mirabelle et stupende cosse] piu stupende cosse *VZ*.

8. prima dita] pre dita *VZ*.

²²⁴ de Cino] docino.

1. In questo mare de Cino, secondo l'opiniun di marinari et savi peloti che quel mare navigano, versso levante e sirocho ve sono issolle VII^MIII^CXLIII^O quasi tutte abitate. 2. Et in tutte queste isolle, i albori naschono in quelle rende grandissimo odore et sono de grandissima utilidade. 3. In quelle nase el legno alloe, el più fino se trova e molte alltre specie, e pevere bianco quanto neve, né in alltra parte nase; del qualle non ne fi conduto in ponente però che quello è molto straman e più abelle. 4. Et con menor spexa duchono el pevere negro; ecian del pevere negro ve nasse in grandisima quantità. 5. Nassene over trovassi oro assai; çoie, e perlle e grosse e menute in grandissima quantittade se ne pescha. 6. Sono queste issolle molto lutane, alle qual vano delle nave da Quinsan et da Cancoron. 7. Con gran deficultà, per la longea del camin, stano uno ano sul viaço; conveno andar l'inverno e tornar l'instade però che el vento non traçe salvo da do parte²²⁵: uno i portano et l'altro i duchono, per che i marchadanti quando tornano a ssalvamento fano grandi guadagni. 8. Queste issolle sono molto lutan dal'India nella qual si sse trova el Mar Oceano: e benché i dichano chome qui da nui disemo el Mar d'Ingelltera, tamen tuto el mare prociede dal'Oceano; e questo medemo in quelle parte bene i abiano diverssi nomi tutto è Mar Oceano però che tuto prociede dal'Oceano. 9. E de queste issolle non ne à affare niente el Gran Can, né dubitatte che se 'l signor Gran Can ge pottesse mandar l'esercito suo tutto conquisteria, ma per la inabilità non pò. 10. Non delibero più partichullarmente tochar delle ditte issolle: vegnerò adonque a naracion dele altre parte di teraferma.

Vb 129, VI 128.

- 3. pevere bianco quanto neve né in alltra parte nase] pevere bianco *VL*.
- 4. ve nasse] ne nasse *VL*.
- 5. Nassene over trovassi] ne sono oro ssi tro *VL*.
çoie e perlle] zoie perlle *VL*.
- 7. i duchono] i condugono *VL*.
- 8. si sse trova] se trova *VL*.
el mare prociede] el mare produze *VL*.
tuto prociede] tuto produze *VL*.
- 9. E de queste issolle] de queste ixolle *VL*.
che se 'l signor] chel signo *VL*.
per la inabilità] la innabilità *VL*.
- 10. altre parte di teraferma] delle altre de tereferma *VL*.

²²⁵ do parte] do ladi (*espunto*) parte.

1. **P**artendossi dal'ultima citade de Quisan, la quale è apelada Cuguy, allora se entra nel reame el qualle se chiama Fuguy. 2. E de qui, caminando per VI giornade per sirocho senpre per montagne et ancho valle, se trova molte citade et chastelli, la gente di qualli sono tuti idolatrii e ssoito la signoria del Gran Can però che tutto è del reame de Fuguy. 3. Viveno de marchadantie et arte. 4. Àno abondancia de tute vituallie per suo vivere. 5. Ène lioni in quantitate feroci et grandi, et altri animalli salvatichi e belle chaçaxon. 6. Àno giengiero et alltre specie del qualle v'è bona derata. 7. Averiasse per tanta moneta quanto è 1° grosso veneciano tanto giengiero che pexeria libre LXXX. 8. Qui vi se trova albori che fano fruto che se someia quasi al çafarano²²⁶. 9. Questa gente mangiano de tute charne inmonde et ecian charne de homo e molto volentieri, pur non sia morta per infermitade da si, dela qualle per niun modo quella mangieria. |

Vb 130, VI 129.

1. è apelada] fi apelada *VL*.

Fuguy] Fugai *VL*.

5. Ène lioni in quantitate feroci et grandi et] e li e leoni in gran quantita et *VL*.

7. quanto è 1° grosso veneciano] uno grososo viniziano *VL*.

8. al çafarano] chome zafaran *VL*.

9. per infermitade da si] de sua morte *VL*.

niun] nesun *VL*.

²²⁶ çafarano] cafarano.

[264v] **1.** «Partendossi de queste parte et chaminasi verso el porto de Çarito (del quale avanti ò parllatto) e partendossi da questo porto et navigi per ponente cercha meçodi, trovassi una contrada la qual fi apelada Çanba, la quale è molto grande e richa contrada. **2.** La quale à re per si et de suo' giente e de suo linguaço e ssono tuti idolatrii et dano tributo al Gran Can ogni ano molti leofanti. **3.** E fu fata questa contrada trabutaria del Gran Can nel MII^cLXXVIII, avendo el Gran Can fato hoste e comeso quello sotto el capetaniado e governo de uno suo barone chiamato Sogatu di grandissima giente da pie' et da chavallo, quello el mandò a conquistare. **4.** E gionto in questa contrada de Çanba, dela qual era signore Acianballe²²⁷, homo vechio, non dubittando lui di guera, né credendo tanto hoste dovesse venire nel suo paexe, se preperò a defesa del teritorio suo per modo che le tere soe pur fia defese ma el paexe dal'esercito tutto fia guasto. **5.** Acianballe, vedendo la destrucione del suo paexe, mandò suo' anbasiatori al Gran «Can»²²⁸ con benigne et umane «parolle»²²⁹ che senpre, per tutti i çorni della vita soa, el se avea chiamatto suo servitore; e senpre vivesto con el Gran Can pacificha e quietamente et aveallo senpre reverito et amato chome suo signore²³⁰ e disponea senpre cossì fare; e che lo 'l pregava che, ora che l'era vechio et pocho avea a vivere, lo 'l volesse lasare con riposo fenire i çorni²³¹ suoi, e ch'ell era contento chome da suo signore rechognossere la signoria di quello paexe e darge ogni ano quella quantità de leofanti i pareva coveniente. **6.** El signor Gran Can, mosso a piatà del'enbasata del vechio signore, fu contento che quella signoria el recognosese da lui e che per recognosança²³² del dominio lo i desse ogni àno di trabuto gran suma de leofanti. **7.** E de subito, i anbasatori se partino con comandamento dil Gran Can e che ll'oste se levasse del paexe de Çanba. **8.** E receuto el capitano el comandamento del signore, subito se levò et andòno in alltre parte a conquistare: et da quello tempo in qui ogni àno el re Acianballe da tributo al Gran Can gran quantità de leofanti. **9.** Questa contrada à questo costume et dicretto: che quante donçelle se maridano prima ven date al signore con le qual, piaquandoi el çase; e²³³ çasuto l'à con quella, se la i piace, lo la tien per soa apreso le alltre, se non el ge dà licencia che quella se maridi e provedege de dinari segundo la condicion et bisogno dela femena. **10.** Nella qual citade, io Marcho Polo, fui nel MII^cLXXXV anni del nostro signore e trovai questo signore chome universal per tuti fia dito avea III^cXXVI fiolli di qualli ne era CL mascholli che vestivano arme tuti dele moiere e femene ch'el tegniva. **11.** In questa contrada se trova leofanti in grandissima quantitate. **12.** Trovassi ancho assai legno aloe e molto ebano. **13.** Partiremosse de questa isolla de Çanba e

²²⁷ signore Acianballe] signore el qu (*espunto*) Acianballe.

²²⁸ al Gran «Can»] al Gran Can *V/*; al Gran *V/b*.

²²⁹ benigne et umane «parolle»] benigne et umane parolle *V/*; benigne et umane *V/b*.

²³⁰ signore] signiroe.

²³¹ çorni] corni.

²³² recognosança] recognosanca.

²³³ çase e] çase ef (*espunto*) e.

diremo de II alltre isolle. ||

Vb 131, VI 130.

1. Çarito] Zarito *VL*.
2. tributo] trabuto *VL*.
4. in questa] in quella *VL*.
se preperò] se reparò *VL*.
del teritorio suo] del suo teritorio *VL*.
5. i para] a lui para *VL*.
6. fu contento] e fu contento *VL*.
el recognosese] recognossese *VL*.
7. se partino] se parti *VL*.
e che ll'oste] che loste *VL*.
del paexe de Çanba] del paixe del Gran Can Zanba *VL*.
8. del signore] del Gran Can *VL*.
in qui] in qua *VL*.
9. el çase e] quelle iaze et *VL*.
se la i piace] se la li piazze *VL*.
non el ge] non lo ge *VL*.
10. nel MII^oLXXXV anni del nostro Signore e] nel MII^oLXXXV e *VL*.
ch'el tegniva] chel tenivano *VL*.
11. in grandissima quantitade] in gran quantità *VL*.

[265r] **1.** Partendosi dal'isola de Çanba, navigando fra ostro e garbin per migia VII, trovasi II isolle, una picolla e ll'altra grande le qualle una è chiamata Sandu, l'altra Chandior. **2.** Et da queste issolle, navigando per sirocho per migia V^c, trovassi la provincia del Chacho la qualle è molto grande e richa. **3.** Et à re per segnore; hè abitatta da gente idolatria et àno linguaço da per si. **4.** Et è libero segnore però che ad algun non n'è tributario, <... > per la forteça di quella la qual è situada et posta in luocho che mal alchun ve pò andare né dubita alchuno se i eserciti del Gran Can ve avesse posuto andare l'averebe sottoposta al suo dominio. **5.** In questa provincia nase verçi assai et ecian muschio e habano in gran quantitate. **6.** Àno oro in gran copia et tanta quantità ch'è mirabelle cossa. **7.** Àno liofanti assai et molte altre bestie salvatiche, però di chaçaxon sono bene forniti. **8.** Àno porcellane dele qual i spendeno e spendese²³⁴ ecian per le tere circostante, spendendo per suo monetta quelle. **9.** La quale provincia è in sì aspro luogo et sitto che pochi forestieri li chapitano.

Vb 132, VI 131.

Sandu] Samdii *VL*.

2. è molto grande e richa] he molto bela richa v

3. hè abitatta] ed e abitada *VL*.

4. se i eserciti] cheserziti *VL*.

l'averebe] laveria *VL*.

5. e habano] et hano *VL*.

6. in gran copia] in gran quantita *VL*.

ch'è mirabelle cossa] che chossa amirabelle *VL*.

7. però di] e pero de *VL*.

8. dele qual] le qual *VL*.

e spendese] et spendono *VL*.

spendendo per] spendo per *VL*.

²³⁴ spendese] spande-se.

1. «N»avigando dala provincia del Chacho per ostro migia v^c, se trova l'isola chiamata Pentay la quale è in molto salvatico luogo. 2. Questa si à boschi de gran lignami e albori infiniti i qualli rendeno el maçor odore mai se sentise, i qualli boschi sono de gran utilidade e trovase in quelli molta ganfora. 3. Partendosi da questa isolla, pocho lutano se trova II alltre isolle, et a queste II isolle a LX miglia non se trova salvo LXIII^o passa de via: e qua, convene che le gran nave che passa alça i timoni, per che li tirano di là apresso III^o pasi. 4. E pasado i diti LX mia, caminando più oltra XXX migia, se trova una isolla la qual è reame e maistra citade chiamata Malains e l'isolla che se chiama Pentay. 5. I qualli àno re e llinguaço per si. 6. La citade è molto bella. 7. Àno specie assai e fase gran marchadantia e queste isolle si è soto al Pentay el quale è reame chome i'ò dito.

Vb 133, VI 132.

- 1. dala provincia] per la provinzia *VL*
- Pentay] Pentati *VL*
- e trovase] trovasse *VL*
- 3. se trova] trovasse *VL*
- a queste II isolle] et altre do ixolle *VL*
- salvo LXIII^o] salvo che LXIII *VL*
- se trova] se trovava *VL*
- li tirano] i trano *VL*
- 7. si è soto al] è ssoto el *VL*
- i'ò dito] ve ò dito *VL*

1. Partendosi da Pentay e, navigando per sirocho cercha migia C, trovasi l'isola de Iana la maçor, la qual isolla è grande che la çira intorno II^m migia. **2.** La quale à in si VIII re che signoriça VIII reami. **3.** La gente tuti sono idolatrii et àno linguaço da per si. **4.** In questa isolla naseno specie assai. **5.** Àno çoie e perlle assai; sono richi de oro. **6.** Àno molte sorte specie che mai non se ne vede a ponente. **7.** Questa isolla è tanto nel meçodì che la stella tramontana mai non se vede nello regno de Forleto, ch'è uno di otto reami del'isolla. **8.** Qui capitano con le lor nave marchadanti saracini, i qualli àno convertiti quelli dela citade alla fé de Machometo; ma tuti quelli del paexe sono gente idolatria asai bestialle. **9.** Mangiano d'ogni carne bruta et ecian carne umana. **10.** Adorano la prima cossa che la maitina i vedeno per tuto quel dì. |

Vb 134, VI 133

- 1. sirocho cercha migia C trovasi] sirocho trovasse *VL*.
- Iana] Iona *VL*.
- isolla è grande] ixolla grande *VL*.
- 2. La quale à in si] in ssi *VL*.
- 3. tuti sono] sono tuti *VL*.
- 4. naseno] nasse *VL*.
- 7. nel meçodì] in mezo *VL*.
- uno di otto] uno delle viii *VL*.
- 8. nave marchadanti saracini] nave saracini *VL*.
- 10. cossa che la maitina i vedeno] chosse che quella vedono la matine *VL*.

[265v] **1.** Partendosi del reame de Forlletto – el quall chome ò ditto è deli VIII reami – dapoi se entra nel reame de Basma, la gente dil quale à linguaço da per si. **2.** Questi non àno neuna legie et avegna i se chiamano sotto el Gran Chan. **3.** Anpo' niuno tributo i ge dano però che i ssono tanto lutani, che le gente del Gran Can impossibelle ge seria andarne; pur qualche fiata questa gente fano qualche presente de leofanti al Gran Can, onicorni²³⁵ o altro, di qualli quelle contrade ne ssono copioxe. **4.** Questi unicorni sono grandi chome leofanti et à un chorno nella fronte negro e molto grosso: el qualle non offende con el corno ma sí con la lingua, la quale à spinosa e le spine molto longe, con la qual molto offende. **5.** À lla testa chome de porcho salvatico e ssenpre porta la testa inchina et è soço animalle a vedere, pelloso chome bufallo. **6.** Questi unicorni non sono de quei se llaa piare alle verçene ma de contraria natura. **7.** Àno simie molto stranie et diversse e de più maniere; àno ostoni negri quanti corvi molto grandi i qualli prendeno le simie e altri animalli e oçelli. **8.** Sono molti che dicono in India essere omeni picolli la qualle cossa non è. **9.** Quei dicono esser omeni piculi non credo i ne abia visto alcun omo piccolo vivo ma ssí forsi morti i qual non sono homeni. **10.** Trovasse lie alguna sorta de simie picolle le qual à el volto molto simelle al'omo, onde, quei bareri che dicono quelle simie esser²³⁶ homeni inganano altrui. **11.** Però che i prendeno de quella sorta simie e sì le pelano tute eceto che la barba e 'l petenechio, e meteno quelle in forma e llasalle poi sechare al solle con la ganfora. **12.** E però seche parano esser stati homeni: per che io afermo in quanti luoghi io son statto mai vidi e mai aldì dire in alchuna parte esser homeni picolli.

Vb 135, VI 134.

1. Forlletto] Fortello *Vl.*
3. ne ssono] sono *Vl.*
4. à un chorno] ano uno corno *Vl.*
nella fronte negro e] suxo la fronte et *Vl.*
5. À lla testa] e la testa *Vl.*
7. e de più maniere] de piu] nature *Vl.*
quanti corvi] chome chorbi *Vl.*
le simie] simie *Vl.*
9. piculli] molto piolli *Vl.*
i ne abia visto alcun] abia visto *Vl.*
forse morti] morti *Vl.*
10. à el volto] ano el volto *Vl.*
al'omo inde quei bareri che ducono quelle] alomo onde quei dicono quele *Vl.*
dicendo esser homeni] esser omeni *Vl.*
prendeno] prenono *Vl.*
11. al solle] in ssolle *Vl.*
12. esser stati homeni per che io afermo] esser homeni pero che io estimo *Vl.*

²³⁵ Can onicorni] Can alltra chossa (*espunto*) onicorni.

²³⁶ dicono quelle simie esser] dicono quele ssimie esser *Vl.*; ducono quelle simie dicendo esser *Vb.*

e mai aldi] mai aldi \forall .

1. «Samar è el terço reame de quel'isolla che confina con el sopra dito reame de Basma. 2. In questo reame de Samar io, Marcho Pollo, demorai cercha VI mesi per i venti contrari che non ne lasava navegar. 3. In questa contrada la stella del vento a maistro non par niente. 4. La gente sono tuti idolatri et àno suo re molto possente e richo e chiamase per el Gran Cane. 5. Et ivi, dimorando chome ò dito per VI messi, fosemo per tuti suo' chastelli ch'è di legno di bosso, ne' qualli loro dimorano per paura de quelli homeni bestiali. 6. Trovasse quie el mior pesse mangiasse mai. 7. Non àno formento, vivono de rixi. 8. Non àno vino de uva ma àno albori di tal natura che, taiendoli 1° ramo e metendoli soto uno vasello, buta algun liquor in tanta quantitate che in uno dì e in una note inpiria una bota: el qualle licore è de bonissimo sapore et è prefeto a bere come qui «da nui è el vin teran. 9. I albori sono grandi chome datalari et àno III° rami i quali taiandoli escono el vino over licore chome ò dito. 10. Et quando del ramo taiato è ussito el licore e che più || [266r] non ese, i toieno del'aqua e buta al pè dil'alboro et, non stando tropo da capo, esse el licore el qualle nonn è vermeio chome el primo ma più chiaro: et à bon sapore quanto vino terano bianco e de quello ussano per suo bevanda. 11. Trovasse ancho noxe de India grosse quanto el chapo del'omo, le qualle sono bone da mangiare; ma nil meço dil gaton dila nose fresca è piena di licore di sapore mior che vino o alcun siropo o alchuna bevanda mai bevese. 12. Questa gente mangiano charne d'ogni sorta et de animalli bruti et inmondi.

Vb 136, VI 135.

1. Samar] Sanza *VL*.
- de quel'isolla che confina] de quelixola ed e quelisola che confina *VL*.
2. non se lasava] non lassava *VL*.
5. ò dito] ve o dito *VL*.
6. Trovasse quie el mior pesse mangiasse] qui he el mior paexe che manzasse *VL*.
8. che taiendoli] che taiendo *VL*.
- e metendoli soto] et metendolo soto *VL*.
- buta] butano *VL*.
- in una note] una note *VL*.
9. datalari et àno] dataller chome uno dito et ano *VL*.
- el vino] del vino *VL*.
10. i toieno del'aqua e butano al pé] i butano delaqua a pie *VL*.
- esse el licore] esse licore *VL*.
11. sapore mior che vino o alcun siropo o alchuna bevando mai bevese] de sapor *VL*.
12. Questa gente mangiano] Mangiano *VL*.

1. «Agragoiam è el quarto reame dela dita isolla el qualle à lingua per si et è reame per si. 2. I qualli sono come gente salvaticha e chiamassi soto el Gran Can; sono idolatrii et àno questo oribelle costume. 3. Quando alcuno dila soa fameia se inferma, subito i mandano per i parenti loro et poi manda per i magici, over inchantadori, ai qual i fano vedere l'infermo. 4. Et quelli, dapo' fato i ssuo incanti, se i vedeno l'infermo debia guarire quello fi studiato; ma se i dicono non esser remedio che l'infermo possa guarire, e che del tuto el debia de quella infermità morire, subito i mandano per alcuni a questo deputati, i quali meteno alguna suo chossa sopra la bocha del'infermo, el quale de subito è soffocato. 5. E morto il mete a chuossere; e choto che gli è, tuti i parenti si 'l mangiano: e mangiato tuta la charne, poi mangia e çuça tute le medolle dele osse. 6. E questo i fano açò dil morto non rimanga alchuna sustancia che posa generar vermi, però che i tengono che, se de quel corpo se ingenerasse vermi, i qual dapoì morendo i vermi, el moreria l'anima; over che tropo gran dano veneria a l'anema per el manchar de quei vermi et ancho à quelli gran peccato: e però si 'l mança. 7. Et çuça tuto; e lle ossa che sopra avança, tute le coie e quelle mete in una cassa e sì la pone in una montagna, la più grande in una chaverna et in parte animali non ne possa andare, açò quelle da alcuna bestia non sia toche né guaste. 8. Questa gente se i pono avere alcuno che non sia dele suo' contrate si lo pigia e si lo mangia: e però è crudellissima et pessima gente.

Vb 137, VI 136.

- 1. è el quarto] el quarto *VL*.
- à lingua] he lingua *VL*.
- 2. oribelle costume] teribel costume *VL*.
- 3. i mandano per i parenti loro] mandano parenti *VL*.
- manda per i] mandano per *VL*.
- ai quali i fano] i quali fano *VL*.
- 4. i ssuo incanti] el suo incanto *VL*.
- debia guarire] debino guarire *VL*.
- de quella infermità] dela infermita *VL*.
- per alcuni a questo deputati] alchuni quelli deputati *VL*.
- 5. i parenti sil mangiano e mangiato tuta la charne] parenti magnano la carne *VL*.
- i mangia e] magna e *VL*.
- 6. che posa generar] chel possa inzenerar *VL*.
- morendo i vermi el] morendo el *VL*.
- sil mança] se il manza *VL*.
- 7. e quelle mete] et tute mete *VL*.
- e quelle mete] et tute mete *VL*.
- et in parte] et e in parte che *VL*.
- ne possa] vi possa *VL*.
- quelle da alcuna] quei da neguna *VL*.
- sia toche né guaste] siano guaste ne toche *VL*.

1. **L**anbren è el quinto reame del'isolla e tiense suditi al Gran Can et sono idolatri. 2. Questi àno verçi e ganfora in grandissima quantitate e molte alltre specie. 3. E dicho che 'l verçi i llo semena e, quando è nassuto in picolle vercelle, i lle chavano e repiantalle in alltra parte. 4. E sì llo lasa cressere per spacio de III ani e possa si llo chava con tutte le radice et ancho el repianta più volte. 5. Et è stato portatto de quelle seme de qui et semenate, le qualle non naschono credo perché el tereno de qui è tropo fredo e lle semente moreno. 6. In questo reame sono homeni che àno una choda da driedo grossa e llonga un palmo; e questi stano alle montagne. 7. Someia la choda de un chane e questo tegniate per certo esser vero. 8. Questi àno unicorni assai et altri animalli salvatichi e caçason²³⁷ asai et osellan. |

Vb 138, VI 137.

- 1. è el quinto] el quinto *VL*.
- 2. grandissima quantitate] grande quantita *VL*.
- 3. i llo semena] se semena *VL*.
e repiantalle] et repiantano *VL*.
- 4. per spacio] in spazio *VL*.
si llo chava] i lo cavano *VL*.
el repianta] pianta *VL*.
- 5. è tropo fredo] e tropo fresco *VL*.
- 7. questo tegniate] questo tenite *VL*.

²³⁷ caçason] cacason.

[266v] **1.** «F»ansur si è el sesto reame del'isolla el quab à re per si; è soto el Gran Cane, sono idolatri. **2.** In questo luocho nase la mior ganfora del mondo la qual se chiama ganfora fansur, la quale val meio assai che ll'altra et valleno assai dinari. **3.** Questi non àno formento né alltra biada; àno rixi di qual i veveno et de late. **4.** Àno ecian di albori che fano vino chome avanti i'ò dito. **5.** Àno ecian farina de albori e de questo siatine certi. **6.** I albori che quella fano sono grossi e vechi, ai qualli, tratoge la scorça ch'è sotille, si se trova legno grosso per cercha III deda; e dentro dalo legno, trovate pieno di farina la qualle è chome la farina de carolo de legno. **7.** La medolla dello legno è chome medolla de sanbucho. **8.** I traçeno la farina de questi albori e si lla meteno in ordegni come mastelli pieni de aqua; e quella va de sopra l'aqua la buta via, e quella vano al fondo si la coie e quella poi inpasta con l'aqua. **9.** E de quella ne fa pane et altri suo' mançari, chome nui femo dela farina de formento, di qualle pane io Marcho Pollo ò mangiato e de quello e della farina io ne portai miecho a Veniexia. **10.** El pane di quella farina è chome pane de orço e de quello sapore, e fasene di quella assai mançari di quali più fiate i'ò mangiato. **11.** Òve assai parllato de questa isolla, però delibero passare a una alltra isolla e di quella parllare.

Vb 139, VI 138.

- 2. ganfora fansur] canfora *Vl.*
- la qual meio assai] et vale meglio *Vl.*
- 3. rixi di qual i veveno e de late] rixi et late *Vl.*
- 4. di albori che] albori che *Vl.*
- chome avanti i'ò] chome o *Vl.*
- 6. I albori che quella] che i albori che in quela *Vl.*
- trovate pieno di farina la qualla è choma la farina] trovati farina la qual he come farina *Vl.*
- 6-7. la farina de carolo de legno. La medolla dello legno è chome medolla de sanbucho] farina de carollo de legno *Vl.*
- 8. la buta via e quella] buta via a e quela *Vl.*
- si la coie] choie *Vl.*
- 9. ò mangiato e de quello e della farina] ne o manzato e de quella farina *Vl.*
- 10. e fasene] et fasse *Vl.*
- di quali più fiate i'ò] i quali molte fiate ò *Vl.*

1. **P**artendosi dal'isolla chiamata Jana del reame de Abren e navigi per tramontana cercha migia CL, trovase II isolle dele quale l'una s'apella Necoran, dela qual voio parlare. 2. Queste isolle nonn à re et sono questi peço che bestie, i qualli vano tuti nudi, mascoli et femene, né coperti in alchuna parte; sono idolatri. 3. Nei boschi loro se trova nobellissime cosse de gran vanità: trovase sandali bianchi et vermei; àno noxe chome quelle d'India; àno garofalli e verci et altri nobelle albori. 4. Non più parllerò de questa isolla et dirò del'altra chiamata in suo lingua Agaman.

Vb 140, VI 139.

1. Abren] Abrenan *VL*.
questi peço] questi pezo *VL*.
2. nudi mascoli et] nudi chusi omeni chome *VL*.
in alchuna parte] in neguna parte *VL*.
3. Nei boschi loro] nei boschi suo *VL*.

1. Agaman è una isolla grande, la qualle non à re et sono idolatri i qualli sono chome animalli salvatichi, i qualli non àno né legie né ordene. 2. Tuti questi abitano in questa isolla, àno el capo, denti et ochi de chane; né di questo dubitate: à el capo quanto di gran mastini. 3. Sono crudellissima gente e mangiano quanti homeni i pono avere, pur non siano de suo' gente; mangiano de tute carne inmonde. 4. Àno specie de tute fate assai e molti altri fruti devisadi dai altri. | |

Vb 141, VI 140.

- 2. abitano] che abitano *VZ*
dubitate à el] dubitate i ano el *VZ*.
- 3. i pono] possono *VZ*
tute carne inmonde àno] tute ano *VZ*.
- 4. devisadi] diverssi *VZ*.

[267r] **1.** **¶**Partendosi da Agaman, navigando per ponente cercha mille migia verso garbin, trovasi l'isola de Silan che è la mior isolla abia el mondo, la qualle cira mia II^MIII^C. **2.** E per el passatto, quella fu maor però che, secondo si trova per loro scritture, quella antigamente cirava migia III^MVI^C; ma per el vento a tramontana, el qualle traçe vellocissimamente, à molto derupada quella e guasta in grandissima parte. **3.** Questa isolla à re per si el qualle se chiama Sendemain et sono idolatrii; non rende tributo ad alchuno, i qualli tutti vano nudi e ssollo davanti se copre. **4.** Non àno biava alchuna ma viveno de rixi; àno susimani del qualle i fano ollio in gran quantittade. **5.** Viveno de carne et di llate; àno verçi assai. **6.** Qui se trova i mior e i più naturalli rubini che in alchuna altra parte, safilli e topaçi in quantità et altre pietre preciose. **7.** El re de questa isolla à el più nobelle, el maor rubin abia el mondo, né che mai fosse visto, la grandeça del qualle, e è²³⁸ llongo uno somesso e grosso quanto el braço de chadaun iusto homo; el qualle è neto sença alchuna macholla²³⁹ de prefetissimo e bon chollore. **8.** Essendo vegnuto alle orecchie del Gran Can de questo notabellissimo rubino, mandò anbasadori a questo re che llo i piaçesse mandarge el dito rubino e che llo i daria quanti dinari a llui piaçesse. **9.** Il re de Serllan fece questa risposta ai anbasatori del Gran Can: che quello rubino era stato de suo padre e de suo' antecesori per longissimi tenpi e che, a ssuo grande vergogna et inchargo, seria – che el rubino che a lui è prevegnuto per le mane de tanti suo' padri e che di rasone de' succeder infinatamente ai fiolli et dessendenti suo' – che lui fosse di tanta viltà che quello ad altrui l'alienasse; e ch'el pregava la soa signoria non vollese²⁴⁰ né recherisse a llui chossa de tanto suo inchargo, vituperio et vergogna, né seriage per i ssuo concesso, reputandosse questa çoia a grandissimo onore dela signoria soa. **10.** I anbasatori, con questa risposta e ssença el rubino, tornoròno al suo signore. **11.** Et io Marcho Polo fui uno di anbasatori e viti con i ochi mei el dito rubino et tignandolo quel segore nel pugno lo i avançava de ssoto e de sopra al pugno el qual signore se menava quello per sopra i ochi e sopra la bocha. **12.** Questa gente sono villi e se a llor besogna gente per qualche sua defesa toiono a suo soldo saracini.

Vb 142, VI 141.

1. cercha mille migia] zercha M *VL*.

isola abia el] ixolla sia al *VL*.

cira mia II^MIII^C] volze II^MIII^C *VL*.

2. E per el passatto quella fu maor] e per el el passatto se trova mazor *VL*.

cirava migia III^MVI^C] zirava mia III^MVI^C mia *VL*.

qualle traçe] qual el traze *VL*.

derupada quella] derupada et quella *VL*.

²³⁸ qualle è llongo] qualle e e llongo.

²³⁹ macholla] racholla.

²⁴⁰ vollese] *con ~~so~~ aggiunto in interlinea.*

3. Sendemain] Sandamain *VL*
sono idolatrii non] sono di altri non *VL*
4. qualle i fano] quale fano *VL*
6. e i più naturalli] e piu] naturali *VL*
7. abia el mondo] sia al mondo *VL*
visto la grandeça del qualle] visto dela qual *VL*
è neto sença] heto zenza *VL*
8. anbasadori a questo re che llo i] anbasadori che li *VL*
quanti dinari] quantita dinari danari *VL*
9. Sallan] Scilian *VL*
risposta] respossa *VL*
di rasono de suceder] de caxon el dovea sozieder *VL*
recherisse] rechiedesse *VL*
tanto suo inchargo vituperio et vergogna] tanto inchargo vituperio e de vergogna *VL*
reputandosse] e reputandosse *VL*
11. al pugno] el pugno *VL*

1. **⟨N⟩**avigando dal'isolla de Serlan per ponente per migia LX, trovassi la provincia chiamata Maabar la qual fi apellata India Maçor²⁴¹ et è la mior issolla se trova et è alla staria de tera ferma. 2. In questa provincia sono V re i qualli sono tutti fratelli charnalli; èt delle più riche e più nobelle provincia abia el mondo. 3. Nel principio della provin | cia [267v] è re uno di fratelli che se chiama Sendenbandevar. 4. In questo reame se pescha perle grosse molto, le qualle i peschano in questo modo. 5. Ell'è uno cholfo, aprono una issolla assai grandessola, la qualle è apreso la tera ferma dove è de fondo pie' X in XII. 6. Et dale challende d'aprille fino a meço maço vano a uno luogo i²⁴² peschadori, che fi chiamato Betarsar,²⁴³ e vano per migia LX in mar et sono gran quantità de barche grande e piccole con molta giente: le barche picolle portano le ancore delle barche grande²⁴⁴ a terra e li peschano. 7. E sòne lie molti marchadanti i qualli fano più compagne; e chadauna compagnia àno molti homeni a soldo i qual fino pagati a raxon de mexe per lavorare. 8. E quanto fino per quei peschato de tuto i rendeno la decima al signore. 9. Ène uno che inchantano i pessi açò quei non façano malle a quelli vano soto l'aqua a peschare le perle e questi àno dele XX parte l'una. 10. Et apellasi questi incantadori Brivamain i quali vagliano solamente el suo incanto el dì; e lla²⁴⁵ note i pessi sono in suo libertà però che l'inchanto non valle vegnuta la note. 11. Questi inchantadori sono gran maistri, sano inchantare tuti animalli, ecian tuti i oxelli. 12. I peschadori vano sotto l'aqua fino sul fondo in III^o fin XII pasa d'aqua, dove i trovano dele chape fano le perle – le qualle nui apellemo ostrege –; nelle qualle se trova apichate delle perle e prendesene in gran quantità delle qualle quasi tuto el mondo se ne fornise. 13. Dela qualle peschaxon el re ne chava grandissima utilidade, e da meço maço in avanti non se trova dele dite ostrege, ma più lutano per migia III^c se ne trova perfino al mexe de ottobre. 14. In questa provincia tuti vano nudi, sì maschi chome femene, e sollo un pocho davanti se copre. 15. In questo paexe nonn è soperchio chalda né gran freddo. 16. El re, come tuti altri, vano nudo coperto la parte vergognossa davanti. 17. Al²⁴⁶ colo porta uno fuso d'oro largo, adornato de molto riche çoie de più raxone e de nobelle perle, le qual èno de gran valuta; ancho porta al colo una corda nella qual è infilçato CIII^o peci de rubini et altre nobelle çoie, al modo portano le done nostre i paternostri, però che lui à per consuetudene de dir ogni dì CIII^o oracione a onor di suo' idii e cossi par comanda la legie soa. 18. Ancora portano III braçali d'oro per chadaun braço tuti guarniti de nobel çoie e perle; ecian alle ganbe portano III ganballi d'oro per chadauna ganba, adornati de perle grose e de alltre nobellisime çoie. 19. Anco sopra i dedi di piedi porta de nobelissime çoie.

²⁴¹ Maçor] Macor.

²⁴² luogo i] luogo ch (*espunto*) i.

²⁴³ Betarsar] Bertarsar (con *rn cassata*).

²⁴⁴ grande] *aggiunto in interlinea*.

²⁴⁵ di ella] di ell di (*espunto*) ella.

²⁴⁶ davanti al] davanti come (*espunto*) al.

20. Le perle et alltre çoie che porta questo re adosso è una cossa stupenda, né non è però meraviglia però che nel suo paexe chome ò dito se ne trova assai. **21.** Et à questo signore per dicreto che tute le nobelle pietre che nel suo paexe fino trovate et tute perle grosse che pexa da meço saço in su ge fia apresentate. **22.** Et ai marchadanti quel signore i fa far de quelle nobellissimi pagamenti e pagalle più de quello le vallano per modo tute le nobelle çoie ge fino apresentate e lui tute le compra. **23.** Ecian quante || [268r] donçelle et alltre done che a llui piaque e g'è licito a tuor et tegnir quelle, el qualle re tien per suo uso oltra V^c femene; e se la moglie del fratello ge piacesse e g'è licito a tuor quella e questo de tuti i altri cittadini e tuti conveno star contenti e forssi mostrano averllo a bene. **24.** À nella corte soa molti baroni e suo' servidori i qual sono ricchi et àno gran signoria i qualli senpre con el signor chavalcha. **25.** Quando el signor moreno, el corpo suo i ardeno in uno gran focho e tuti i suo' servitori, i qualli se reputano esser stati fedellissimi servitori del re, se butano nel fuocho e dicono voler andar con el suo signore et esserge cossì fedelle nel'altro mondo, chome i ssono stati in questo et aconpagnar quello chome in questo mondo i ll'acompagnavano. **26.** I fioli del re che succede nella signoria, per chossa del mondo non tocheria tesauo alchuno di quello i à lasato el padre suo, anci quello si conserva sença alchuna diminucione; e dicono seria de suo grande inchargo ch'el fosse sì vile e da pocho, ch 'el non se ne sapese acquistare altrettanto. **27.** E per tal opinione molto sono i texori dei re passati, i qualli se conservano nel pallasio per memoria de quelli i fono, e però è cossa stupendissima la quantità del texoro è in quel reame. **28.** In questo reame non naschono chavalli ma fino menati per marchadanti de alltre parte, çoè delle parte de Cormos, de Quinsay, de Defur, de Soer e de Aden. **29.** Tute queste provincie àno molti cavalli e i marchadanti che quei conducono ne guadagnano assai dinari e sòne de quelli se vendono V^c saçi d'oro. **30.** E questo re per la soa corte sollamente ne compra ogni àno chavalli II^m oltra quello che comprano i altri fratelli e i baroni e i centilomeni del paexe. **31.** Et a chapo del'ano, o che 'l paexe non conportano ai chavalli, o che quei i non sapiano²⁴⁷ governare di do millia che compra el signore, el non i ge resta C e questo medemo adeviene a tutti altri: e questo dicono esser perché non àno maraschalchi che ale infermità vengono a quelli i sapiano darge remedio né premeteno alchun mareschalcho de altre parte partirsse. **32.** Ma io tegno l'aiere de quella provincia non sia conforme alla natura dei cavalli però che li non nascono e per simelle non si posono conservar; et è sì grande la marchadantia che se fano de chavalli ch'è mirabelle cossa. **33.** Àno questo costume: che quando alchuno è iudichato a morte per alchun suo delito, quello iudicato a morte dice volersse alcider lui stesso ad onor dil talle idollo; il re dice esser contento. **34.** Allora i ssuo parenti et amici tuo' quello e si 'l pone sopra una sedia e quello porta per tuta la tera e metege in mano XII coltelli e vano cridando: «Questo valentissimo home se vole alcidere insteso ad onore e reverencia dil tale idolo». **35.** E circontrato tuta la tera, vano al locho dela iusticia dove, çonti, quello prende 1^o di XII coltelli in mano | [268v] et cridando ad alta voce dice: «Echo che io me voio alcidere

²⁴⁷ i non sapiano] i non i sapiano.

me stesso per riverencia del talle idolo». **36.** E con quello choltello se perchuote, e poi buta quel choltello via e poi ne prende uno altro e cridendo chome nel primo con el secondo choltello se perchuote e con quei choltelli, se percuote fino l'anema se parte del chorpo. **37.** E morto, i parenti suo' prende el chorpo e mete quello in uno gran focho et arde quello; e lla moie se buta nel focho dicendo voler andar con el marito suo nel'altra vita: et a questo modo, quella misera insieme con el marito fi arssa. **38.** Non se trova però tute le moie se voia ardere con i mariti et quelle, insieme con i mariti non temeno morire, molto da tutti fino laudà et onorà et molto biasemate e vituperate quelle temeno morire con i lloro mariti. **39.** Quei di questa provincia per cossa alchuna non mangeria charne de buo, e questo perché la maor parte de quegli adorano i buoi e dicono quei esser bona cosa. **40.** Sono però fra questi una generacione, i qual fino chiamati Gavi, i quali ochorendo che alchun buo per alchun senestro morisse i manceriano di quella charne ma non che i ardischono alcider alchun buo. **41.** Questa generacion chiamata Gavi dichono esser desesi da quelli amaçòno san Tomado apostollo i qualli per cossa alchuna non pono intrar ne locho dove è posto el chorpo de san Tomado. **42.** Dicho fatone esperimento: trato da molti uno de diti Gavi, per força per far²⁴⁸ intrare dove è sepulto el corpo²⁴⁹ del dito san Tomado, nonn è modo che (per quanta força i abiano) quello i possano mover, fermo quanto uno saso. **43.** E questo espressissimo miracollo mostra el nostro signor Idio per reverencia del santissimo apostolo. **44.** Ànno ecian quei de questo reame per costume sentar in tera sopra i tapedi et se alchuno i domandano perché più onoradamente i non sentano, respondeno che sieder sula tera è chosa desevelle però che nui siamo nati de tera, né alchuno mai la potria honorar, né desprisiar, essendo de tera nati et in tera dovemo rittornar e però quella molto honorano. **45.** In questa provincia non naschono alchuna biava né formento ma solo risi. **46.** Questa provincia à questa natura: che se uno nobellissimo corssiero coprisse una bellissima çumenta, el poliedro di quella nasse è piccollissimo, con le ganbe torte e tanto despetoso e brutto e debollissimo che quello non si pò cavalcare. **47.** Quando vano in bataia vano nudi e solo porta 1° schudo e lla lança; sono vilissima gente. **48.** Questi non alcideriano niuno animal per chossa del mondo, ma fano quei alcidere ad altra gente non sono de suo leçe. **49.** Questi, ogni çorno, si mascholli come femene, si lavano tuta la persona do fiata, la maitina e lla sera: e quelli non se lavaseno seria reputati chome patarini, né per cossa del mondo non mangeria né beveriano se prima non fosseno tutti lavati. **50.** Questo signore fa gran iusticia dei omicidiali e de' ladri et de ogni altro delito. **51.** La maor parte de questi non beveno vino e quelli ne beve non fino ace| |tati [269r] in alchuna testimoniança; e simelle quei navigano per mare però che dicono esser gente desperatta. **52.** Non àno per peccato alchuna lusura. **53.** In questo paese non piuove mai salvo III mesi del'ano, çoè çugno luio et agosto; e sse non fosseno dite piuoçe che nei diti mesi refreschano l'aire, tiensse di caldo quel paexe nei diti tre mesi

²⁴⁸ far] fari.

²⁴⁹ dove è sepulto el corpo] dove e sepulto el corpo V/; dovel sepulto del corpo V/b.

non se potria abitar però che tuti di caldo se ne moreriano. **54.** In questo paexe ne ssono grandissimi astrolegi e negromanti i qualli cognoschono la natura et conplisiun de chadauno: sano predire quel de' avvenire a chadauno. **55.** De auguri sono grandissimi maistri e bene sano significare l'incontrare dil talle animal et de altri auguri; quello àno a ssignificare chognoschono qualle è bon homo e qual è rio. **56.** Quando alchuno vano in viaggio o a chamino, sano predire quel ge contrerà perché questi più oltra non fariano de quanto i comanda questi suo' astrolegi: e però quando alchuno nase el padre fa notare subito l'ano, el mese, el dì e ll'ora e l'atimo e²⁵⁰ in che luna a chaxone che quando sono grandi, questi astrolegi possano iudicare quello i abiano a fare e fige dato gran fede tegnendo fermo quello i ge dicono debiano esser fermo né passage fallire. **57.** Àno oxelli tutti divisadi da questi nostri da ponente eceto che l'aquila; le notole che volano di note èno grande quanto ostri. **58.** Àno ostri negri quanto corvi e grandi i quali prendeno bene ogni ocello. **59.** I suo' cavalli èno costumati a mangiare carne cota e de quella vivono con molte alltre cuse. **60.** Nei lloro tenpi àno idolli mascholli et femene; sòne molte doncelle offerte per i padri a servire a quei idoli çoè a qualle idollo ge piace; e quando quelle vengono oferte, tute le munege fino convidate dai idolatri che le vengono a ffare festa nel tempio et a ssolaçarsi²⁵¹ le qualle, per tal caxon, più fiata ala setimana vano al tempio e quelle dongielle portano²⁵² da mangiare a quel idollo a cui le sono offerte. **61.** E messo nel tempio davanti l'idollo le tovaie bianchissime, sopra quelle aparechiano delichatte vivande; et aparechiato la menssa se meteno a chantare et a ballare e sonare con grande leticia et statto, tanto che a lloro pareno che ogni nobelle signore avesse potuto mangiare, senpre chome ò dito sonando et chantando. **62.** Allora quelle dongielle dicono i lloro idolli aver mangiato tuta la sustancia de quelle vivande e poi quelle dongielle con i sarcedori se meteno a mangiare quelle vivande con gran sollaci e festa: e questo solaço fano più fiatte alla setimana; e tal vita fano quelle dongielle insieme con i sacerdoti fino le sono maritate. **63.** Di queste munege et sacerdoti ne ssono pieni quei paexi. |

Vb 143, VI 142.

1. Serlan] Serlien *VL*.
- la mior] la mazor *VL*.
- et è alla staria] et ala staria *VL*.
2. e più nobelle] et nobel *VL*.
3. uno di fratelli che se chiama] uno se chiama *VL*.
- perle grosse molto] perle molto grosse *VL*.
5. issolla assai grandessola] ixolla asai grande ixolla *VL*.
6. challende d'aprille] caldane daprile *VL*.
- Betarsar] Betarssa *VL*.
7. fano più compagnie] fano molte compagnie *VL*.
- pagati a raxon] pagati raxon *VL*.
8. peschato de tuto i rendeno] peschato i rende *VL*.

²⁵⁰ l'atimo e] latimo e el mex (*espunto*) e.

²⁵¹ assolaçarsi] assolacarsi.

²⁵² e quelle dongielle portano] e fano quelle dongielle portano.

9. açò quei non] azo quelli non *VL*.
 10. Brivamain] Briviaman *VL*.
 i quali vagliano] i quali vaiono *VL*.
 non valle] non valleno *VL*.
 11. sano inchantare tuti animalli] sono incantatori animali *VL*.
 12. i trovano dele chape fano] trovano le chape che fano *VL*.
 se trova] se ne trova *VL*.
 delle perle] dele ostrege *VL*.
 se ne fornise] se ne fornixeno *VL*.
 13. Dela qualle peschaxon] de quello i pescano *VL*.
 ne chava] ne cha *VL*.
 per migia III^q] per mia zento e tre *VL*.
 14. sollo un pocho davanti] sollo davanti uno pocho *VL*.
 16. tuti altri] tuti laltri *VL*.
 17. fuso d'oro] frixo doro *VL*.
 de dir ogni dì CIIII^o oracione] de dirge CIIII^o orazione *VL*.
 18. portano III] porta III *VL*.
 20. Le perle] de perle *VL*.
 però meravegia] pero meraveioxe *VL*.
 21. Et à questo] et questo *VL*.
 in su] in suso *VL*.
 22. ai marchadanti] i marchadanti *VL*.
 e lui tute] a lui tute *VL*.
 23. ge paicese] ge piazze *VL*.
 e questo] e de questo e *VL*.
 e tuti conveno] conveno *VL*.
 mostrano averllo] mostralo aver *VL*.
 24. À nella corte] e nela corte *VL*.
 suo' servidori] suo scudieri *VL*.
 25. i ardeno]ardeno *VL*.
 illacompagnavano] il compagnavano *VL*.
 diminucione] deminizione *VL*.
 28. per marchadanti] per altri marchadanti *VL*.
 29. àno molti] ano de molti *VL*.
 31. o che 'l paexe] e chel paese *VL*.
 i non sapiano] non sapiano
 non i ge resta] non ge resta *VL*.
 non àno maraschalchi] uno ano mareschalchi *VL*.
 vengono] i vengono *VL*.
 darge remedio] dar remedio *VL*.
 32. natura dei cavalli] natura de quei chavali *VL*.
 et è sì grande] e sì grande *VL*.
 ch'è mirabelle] che amirabel *VL*.
 33. alcider lui stesso] alzider instesso *VL*.
 il re dice] al re dize *VL*.
 34. di tal idolo] de tal idolli *VL*.
 34-35-36. idolo». E circontato tuta la tera, vano al locho dela iusticia dove, çonti, quello prende 1^o di XII coltelli in mano et cridando ad alta voce dice: «Echo che io me voio alcidere me stesso per riverencia del talle idolo». E con quello choltello] de tale idoli et con quello cortello *VL*.
 36. el secondo choltello se perchuote e con] segundo cortello et chon *VL*.
 l'anema se parte del chorpo] lanima del chorpo se parte *VL*.
 38. con i mariti] con el marito *VL*.
 fino lauda' et onora'] fino laudate et onorate *VL*.
 biasemate e vituperate quelle] biaxemate quelle *VL*.
 temeno morire] temeno de morire *VL*.
 39. cossa alchuna] chossa neuna *VL*.
 41. ne'locho] in nel locho *VL*.
 42. fatone esperimento] fatene esperimento *VL*.
 força i abiano] forza abiano *VL*.

43. el nostro] nostro *VL*.
 del santissimo] del santissi *VL*.
 44. Ànno ecian quei de] ano ezian ano ezian quei *VL*.
 i non sentano] i non sente non *VL*.
 alchuno mai la] alchuno mai alchuno se *VL*.
 desprisiar] spreziar *VL*.
 et in tera] e de tera *VL*.
 46. bruto e debollissimo] bruto ed e vilissimo *VL*.
 47. porta 1° schudo] porta el schudo *VL*.
 48. niuno animal] alcon animal *VL*.
 49. questi ogni] questo ogni *VL*.
 come femene] come feme *VL*.
 né beveriano] ni beveria *VL*.
 50. dei omicidialli] dei homeni mezedialli *VL*.
 51. fino acetati] fino chiamati *VL*.
 53. luio et] lui et *VL*.
 non fosseno] non fosse *VL*.
 che nei diti mesi refreschano] che sono ne diti messi refreschano *VL*.
 55. l'incontrare] l'emcontrare *VL*.
 56. e l'atimo] e ponto *VL*.
 né possage fallire] non possano falire *VL*.
 èno grande] ssono grande *VL*.
 58. i quali prendeno] i qualle prendono *VL*.
 59. èno costumati] sono achostumati *VL*.
 61. nobelle signore] nobel segno *VL*.

[269v] **1.** Monsul è uno reame lutano di l'isolla ante dita de Maabar cercha millia per tramontana. **2.** In questo reame signoriça²⁵³ una dona, recina sapientissima et discreta, dona de²⁵⁴ cercha XL anni che 'l marito suo morì, i quali insieme molto se amavano; et alla morte del marito i çurò «che» mai²⁵⁵ più non seria homo che a lei se acostasse, per che mai più quella dapo' la morte del marito non sse à voluto maritare e porta fama de onestissima et singular dona. **3.** E per le suo' vertù à conservatto quel reame con grandissima iusticia e senpre in grandissima pace per che da tuto el popollo quella tanto fi amata, temuta e reverita che è cossa mirabelle. **4.** Tuta questa giente sono idolatrii; viveno de carne, late e risi; nonn è sottoposta ad algun signore, né ad algun rende tributo. **5.** In questo regno se trovano diamanti i qualli naschono nelle montagne, sopra le qual montagne, per la grande chalura, niuno non vi pò andare però che peririano di caldo. **6.** Ma quando piove, l'aqua discore di quelle con inpeto e mena de quegli diamanti e i omeni vano per i rivoleti dove l'aqua dele montagne discore: e per quelli vano cerchando di diamanti. **7.** E questo èno l'instate quando sono diluvi de aque e de tenpestada. **8.** E questi talli che peschano i diamanti abitano al pè dila montagna con algune suo' tabanelle con grandissimo chaldo. **9.** Abitano ecian per quelle montagne grandissima quantitate de vermi venenosi et serpenti in quantità. **10.** Àno ecian uno alltro modo di trovare questi diamanti: in queste montagne ve sono chaverne profonde nelle qualle non vi se pò andare; questi vano butando per quelle chaverne molti peci de charne. **11.** Uxano lì susso aquile bianche le qualle viveno de quelli animalli venenosi; e quando quele aquille vano paisendo, per quelle caverne, di serpe trovano la carne butata in quella e prende quella; e poi per mangiarlla volano sopra i albori. **12.** Questi chaçatori²⁵⁶ stano atenti dove l'aquilla se pone a mangiar la charne e vano soto l'alboro cridando con gran rumore per modo l'aquilla lasa cader la carne e volassene. **13.** I chaçatori²⁵⁷ prende la carne e molte fiate trova diamanti apichati alla carne. **14.** Ecian quando l'aquilla becha la carne, i stano atenti se alchun diamante chadeno; fano ecian gran guardie dove l'aquilla va àlbergare dapo' l'à mangiato la charne e va cerchare dove l'à smaltito: e trovane de diamanti. **15.** La maor parte e i più nobelle diamanti fino portati nel paexe del Gran Chan però²⁵⁸ che lì per tuti quei signori molto i fino apresiati; per che, siate certi che niuno bel diamante non fi portato in queste parte. **16.** Fase quie i più belli bochasini et bocharani che in alchuna altra parte et sono tanto sotilli che mai non ne vidi in alltre || [270r] parte de simelli. **17.** Àno i maor montoni ch'è no meraveia a vederlli. **18.** Sono abundantissimi de tute vituallie.

²⁵³ signoriça] signorica.

²⁵⁴ dona de] dona e de etade (*espunto*) de.

²⁵⁵ çurò «che» mai] çuro che mai *Vh*; çuro mai *Vb*.

²⁵⁶ chaçatori] chacatori.

²⁵⁷ chaçatori] chacatori.

²⁵⁸ Chan però] Chan i pero.

Vb 144, VI 143.

2. che 'l maritto] quel marito *VL*.
a llei se] a lie se *VL*.
più quella] piu] *VL*.
3. suo' virtù] suo vertude *VL*.
grandissima pace] gran paxe *VL*.
6. discore di quelle] descore *VL*.
7. èno] i ano *VL*.
11. aquile] a queli *VL*.
12. volassene] volasse via *VL*.
14. becha] pica *VL*.
15. e i più nobelle] e i piu] novoli *VL*.
fino portati] vieno portati *VL*.
però che li per tuti] pero uzelli per tuti *VL*.
16. bocharani] bocarini *VL*.
ne vidi in alltre parte de simelli] ne vidi simel in altra parte *VL*.

1. ¶arme el non sia da preterire a narare dil corpo del santissimo apostollo Tomado, el chui corpo è colochato nela provincia de Maabar in una picholla villa nella quale pocha giente ve abitta et assai desivabelle locho. **2.** Molti cristiani et ancho saracini vano in pelligrinaço a vixitacion di quello santissimo chorpo; e dichono saracini quello essere stato grande profeta e chiamano Avana el quale corpo mostra assaisimi et belli miracolli. **3.** I pellegrini vano a sua vixitacion, togliono dila tera dove²⁵⁹ quel santo fu morto e portala nelle loro contrade: et ai suo' infermi de chadauna febre i ge dano di quella a bere et sono liberati. **4.** Contasi ecian che nel MII^cLXXXVIII uno baron de quella provincia, trovandosse avere grandissima quantità de rixi, chomesse quei foseno posti in algune abitacion son fate per receto di pellegrini vano in pelligrinaço,²⁶⁰ né possandoillo vetare per la grandeça e possança del barone, con grandissimo despiacere de cristiani, quelle furono de diti rexi piene. **5.** Cristiani, facendo quello pregare (ch'era idolatro) che non dovesse ochupare le chaxe di pellegrini, con manace e despriexio i chaçavano.²⁶¹ **6.** Non i voiendo in alchuna cosa exaudire, i cristiani, non vedendo potersi prevalere dala possança del barone idolatro, se messeno a far oracione. **7.** La note quel beatissimo santo in sono aparve al barone idolatro con una forcha di fero in mano: e quella i messe al collo et dége una gran streta per modo che quasi de doia morite, manaçando el barone che audacia era statta la soa ad ochupare le chaxe soe e che se quelle el non utasse lo i faria despiacere. **8.** Desedato el barone con grandissima paura, subito comandò che quelle chaxe foseno udate. **9.** Et udito per tuti el miracholo, con grandissima leticia de cristiani, dapoi senpre è stà temuto. **10.** Et molti altri miracolli mostra quel santissimo corpo: insanar infermi de ogni infermitade, mostrendo continuamente²⁶² fina el dì d'anchuo espressissimi miracolli. **11.** Dicono quel santissimo apostollo fu morto in questo modo: che, essendo lui nel suo remitorio in oracion, et essendo cercha quello molti paoni (perché quelle contrade ne ssono di tal animalli ben fornite), uno idolatro pasendo né vedendo san Tomado trasse con el suo archo una saeta per dar a uno paone: la qual saeta andò a ferir quel santissimo apostollo nel costato senestro. **12.** Sentendosse l'apostolo ferito, referendo gracia al nostro signor Idio, rendé l'anema a quello; el quale idolatro | [270v] era²⁶³ dela generacion di Ganvi avanti naratovi. **13.** In questo paexe tuti nascono negri, non però sì negri come dapoi i ssono e questo che, poi che i sono nati, i lli ongeno de ollio de sussimano²⁶⁴ e quello i fano vegnir più negri, però che i tengono quanto i ssono più neri tanto i ssiano più belli e più sono apresiadi. **14.** Questi fano depingiere tute le soe idolle negre, el diavolo del'inferno biancho.

²⁵⁹ dov'è] dovel.

²⁶⁰ pelligrinaço] pelligrinaco.

²⁶¹ chaçavano] chacavano.

²⁶² continuamente] contitunamente.

²⁶³ idolatro era] idolatro e era.

²⁶⁴ sussimano] sussismano (*con* «*o cassata*).

15. Quando questi vano in oste, avendo quei gran fede nei buoi et tegnendo quei per bonissima cossa i tolgeno dil pello del buo salvaticho e quello liga al collo del suo chavallo.

16. Se l'è omo a piedi mete di quel pello nel suo schudo: tengono quel pello guarentarli da gran pericollo, né parge poter perir avendo quello; e per tal chaxon el pello del buo salvaticho è molto charo.

Vb 145, VI 144.

1. a narare] a nararve *VL*.

desivabelle locho] desivevolle locho *VL*.

2. in pelligrinaço a vixitacion] a visitazione *VL*.

grande profeta e chiamanolo] grandissimo profeta et chanolo *VL*.

beli] bei *VL*.

3. fu morto] fi morto *VL*.

4. grandissima] gran *VL*.

chomesse quei] comeseno quei *VL*.

possandoillo] posendolo *VL*.

diti rexi pieni] diti piene *VL*.

5. che non] chel non *VL*.

manace e despriexio] manaze despexio *VL*.

6. Non i voiendo] non voiendo *VL*.

i cristiani] cristiani *VL*.

possança del barone idolatro se] posanza se *VL*.

6-7. far oracione. La note] far orazione et quela mese al collo et dege una gran streta per modo che quaxi de doia morite manazando el barone che audazia era stata la sua as ochupare le caxe sue (*espunzione di tutta la sezione*) La note *VL*.

i messe] messe *VL*.

non utasse] non vutasse *VL*.

8. subito comandò] chomandò *VL*.

10. miracolli mostra quel santissimo corpo] miracholi quel santissimo corpo **a mostrato** *VL*.

11. cercha quello molti] zercha quelomo *VL*.

contrade ne ssono di tal animalli] contrade fono fono de quei animali *VL*.

uno idolatro pasendo né vedendo san Tomado trasse] trasse *VL*.

12. Ganvi] Gavi *VL*.

13. questo che poi] questo che che dapoi *VL*.

tengono quanto] tengono che quanto *VL*.

più sono apresiadi] piu i sono apresiati *VL*.

15. et tegnendo] tegnendo *VL*.

i tolgeno] i togliono *VL*.

1. **L**ar si è una provincia partendosi dala villa dove è 'l corpo de san Tomado per ponente. 2. In questa provincia sono i Abraiman, i qual sono i più notabelle marchadanti abia el mondo però che i non diria busia per tuto l'oro. 3. Non mangiano charne né beveno vino; non staria con altra femena che con la mogie. 4. Per cossa alchuna non toria de quel d'altrui; per alguna cossa non fariano chossa che i save se fosse pechado per niente. 5. Sono in tuti suo' costumi onestissima gente. 6. Non alcideria alchun animal. 7. Questa generacion portano 1° fillo de banbaso sula spalla et fallo vegnir davanti soto per lo braço e ligasello soto per l'altro braço, per modo quel fillo ge va davanti et da drieto: e per el segno fino per tuto cognosudi dove li vano. 8. El re de questa provincia è richo signor, el qual molto se delleta de belle çoie; e però, quando i marchadanti de Maabar ge pono portar qualche bella perla o altra çoia, questo signor credendo alla parolla del marchadante ge da do atanto de quello le ge chosta: e per tal chaxon molte çoie i fino portate e tiense l'abia çoie in grandissima quantità. 9. Questo Abraimani sono idolatri e molto àno rispetto nei augurii. 10. E fra i altri, i àno i nomi de tuti i dì della setemana, ai qual i àno certo segnal. 11. E se lo i ochore a far alchun merchado, subito se leva in pè dreto e guarda nel solle e considera el dì ochorente, el segno che lo à e misura l'onbra del solle quanto è longa. 12. E se la nonn è ala soa misura, per alchun modo non chanpiciave el marchado; e per simel non faria alchuna alltra cossa fino l'onbra del solle non fosse alla misura del segno del dì. 13. Ecian se i vedesse la tarantola vegnir de parte, secondo loro de rio segno, non faria quel dì alchun marchado né alltra facenda per chossa alchuna. 14. E questo medemo fano de altre bestie: «se» i vedessono vegnir più da una parte che da una alltra, staria de far alchuna soa facenda. 15. Se i foseno per intrar a chamin e vedese stranudar uno homo per mo || do [271r] de strano augurio, non intreria in chamin. 16. Se i chaminasseno e vedese vegnirsse per sopra una rondena, la quaℓ vegnise da parte de mal augurio, torneria adrieto e quel dì più non chamineria; e se la rondena vegnise da bona parte, volentiera e llieto siegue el suo chamino: e per talli modi àno tanti auguri de tante diversità e boni e rie che gli è chossa de fastidio. 17. Questa gente beveno assai per el pocho mangiare, per le grande astinencie i ffano. 18. Questi àno belli et boni denti per una erba i costumano mangiare, né mai per cossa alchuna i se fariano semar sangue. 19. Questa gente àno suo' relegiosi che serveno a' lloro idolli – i qualli s'appellano Tingui – i qualli vivono per certo più che tute le altre gente del mondo: vivono CL ani fino a CC anni. 20. À i denti et prosperosi e serveno i suoi idolli et fano tuto quello faria chadaun giovane. 21. Dicono questo essere per el pocho mangiare e grande astinencia i fano e quaxi sollo vivono de rixi e llate. 22. Apresso chadauno di lloro do fiade al mese tuo' ariento, vino e solfere e quello meseda insieme: e fasene beverageio e quello beve. 23. E dicono di certo tal berevaço i cresse la sanitade e questo medemo beverageio fano i çoveni per più vivere. 24. Sono una alltra regola de questi relegiosi che pur se chiamano Tingui, i qual fano asprissima vita: vano tuti nudi senza copertura de alchuna

parte. **25.** E tien i buoi per gran santitade²⁶⁵; e senpre porta 1° buo piccolo de chuoro o de bronço dorado ligado al fronte. **26.** Ardeno i ossi di buo' e fan de polvere; et de quella se ongie con quella reverencia e molto più chome fano i cristiani l'aqua santa. **27.** Dicono i vermi aver anima et ecian le foie verde di albori: e però non alcideria moscha né vermo. **28.** Non mangeria in schudella né in taiere ançi mangiano sulle foie di pomi d'Amo o altre foie verde però che dicono le foie aver anema. **29.** Questi se guardano più che giente del mondo di far chossa i tengano esser peccato. **30.** S'el ge fì dito perché vano nudi, che i non se vergognano mostrar el membro veril, rispondone che a lloro nonn è lecito avere a questo mondo alchuna cossa delevelle àno tute i lle deno desprisiar e che i naqueno nudi e che nudi i deno de tute cose essere. **31.** Né non se de' vergognar de mostrar el membro verille però che con quello mai non pechono et che tal vergogna aspestando ai peccatori lusuriosi e però loro di vergogna se deno coprire. **32.** Questi non alcideria alchun animal che abia vita – dicho osello, pesse né alchun altro animal tereste, non vermo alchuno, non pulece, né altro vermo i aveseno adosso –, perché dicono quei aver anima. **33.** Né de alchun animal mangeria né de alchuna erba, né radice fresca però che dicono la foia et erba verde avere anima; ma quelle lasa sechare e poi le mangia. **34.** Questi dormeno sopra la tera nudi senza copertura di soto né de sopra. **35.** È meraviglia come i possano vivere: çunano tuto el tempo del'ano e non beveno altro che aqua. **36.** Sòne ancho una regolla che demorano in aqua per servire i soi idoli. **37.** Provano la bontà de questi suo' religiosi in questo modo. **38.** I fano che questi suo' religiosi nudi fino tochadi da done çovene bele in ogni parte et fino mesi da quele in sollaço; e se quelli in alchuna parte non se movano e che stiano inmoti alle lusenge e blandicie de quelle, dicono quei esser | [271v] optimi homeni et chasti e fino tenuti nela relegiun con quei et quelle serveno le idole. **39.** Ma sse in alchuna chossa per le blandicie de quelle dongielle i sse resentissimo, subito fino privadi dela relegiun, non reputando quei chasti né ati a star nela religiun a servixi dil idoli, voiendo quelli esser chastissimi omeni. **40.** Questa generagiun de religiosi sono severissimi nela lege soa. **41.** Fano arder li suo' chorpi quando sono morti però che dichono di corpo morti congregarsse vermi i qual àno anima. **42.** E dapoì consumado el corpo, vermi moreno e però reputasse a gran peccato l'ucisiun de quelli; e per oviar al peccato, degna chossa è arder i corpi açò per quelli non fia congregato i vermi e che quelli dapoì morano con tanto lor peccato. **43.** Laserò de più parlar de questa giente abraimani e tornerò nel'isolla de Seimal dela qual avanti ò parlado e preterido dela montagna in quella si trova, la qual io iudicho non esser da lasar soto silencio.

Vb 146, VI 145.

- 2. Abraiman] Abriaman *VL*.
- 4. che i] che loro *VL*.
- e ligasello] e ligalo *VL*.

²⁶⁵ santitade] *con aggiunta in interlinea della prima c.*

8. quello le ge] quello ge a *VL*.
 çoic i] zoic ge *VL*.
 tiensse] tiensse e tiensse *VL*.
 10. ai qual i] i qual *VL*.
 11. se lo i ochore] se llochore *VL*.
 che lo à e] chel a et *VL*.
 chanpiciave el marchado] chonpirarve el marchado *VL*.
 fino l'onbra] fino alonbra *VL*.
 13. la tarantola] la tramontana *VL*.
 loro de rio segno] loro segno *VL*.
 per chossa alchuna] per algun modo *VL*.
 15. strano augurio] stranudo *VL*.
 16. per sopra] sopra *VL*.
 quel di più] quelli piuj *VL*.
 siegue] seguiria *VL*.
 che gli è chossa] che le cossa *VL*.
 18. i costumano] i chostuma *VL*.
 20. denti et prosperosi] denti prosperoxi *VL*.
 i suoi idolli] ai suo idolli *VL*.
 21. quaxi] quxi *VL*.
 e llate] e de late *VL*.
 25. o de bronço] over de bronzo *VL*.
 26. fan de polvere] fane polvere *VL*.
 27. moscha né] ne moscha ne *VL*.
 28. sule foie] suso le foie *VL*.
 29. se guardano] se guarda *VL*.
 chossa i tengono] chossa *VL*.
 30. el membro veril] membro verilmente *VL*.
 i lle deno] il deno *VL*.
 deno de tute cose essere] deno esser de tute chosse *VL*.
 31. se de] se deno *VL*.
 et che tal] e tal *VL*.
 però loro di vergogna] pero de vergogna loro *VL*.
 32. che abia] abia *VL*.
 né alchun] over *VL*.
 pulece né] pulleze over *VL*.
 i avesen] avesse *VL*.
 33. mangeria né de alchuna erba] manzaria ne de algun animal manzeria *VL*.
 erba verde]herba fresche (*espunto*) verde *VL*.
 35. possano] possono *VL*.
 e non beveno] non beveno *VL*.
 36. una regolla] una altra regolla *VL*.
 demorano in] dormeno in *VL*.
 38. çovene belle] zovene e belle *VL*.
 dicono quei esser] dicono esser *VL*.
 quelle] quello *VL*.
 39. sse in alchuna] sse per alguna *VL*.
 sse resentissimo] se ressentissono *VL*.
 privadi dela] privati ala *VL*.
 a servixi dil idoli] a servir le idolle *VL*.
 41. quando sono] quando i ssono *VL*.
 42. E dapo] dapo *VL*.
 vermi] i vermi *VL*.
 43. dela montagna in quella se trova] in la montagna se trova *VL*.

1. «Semal, chome avanti i'ò dito, è isolla grande e bella. 2. È in quella una montagna molto grande et alta, la qual alchuna fiata si se schassa sì forte che su quella non se pò montar, se non fosseno alchune chadene de fero in quella poste mediante le qual vi si monta. 3. Sula qual montagna dichono esser lo molmento de Adan primo nostro Padre e questa opiniun è fra i saracini; ma i idolatri dicono esser el molmento de Borchain, el qual fu el primo santo homo, a riverencia del qual fu fato l'idole el qualle di santità e bontà dicono non esser stato simelle. 4. Et contano el dito Borchain fo fiollo del re unigenito el qualle, avendo despriado el mondo, con afano e doia del padre (che sperava²⁶⁶ dapoì la soa morte quello dover succedere nel reame), voiendolo trar de questa soa opinione esendo gioveneto, dicono el padre i ffece trovar le più belle e graciosse doncelle avesse el suo paexe. 5. E ssollo quelle fosseno a servir el fiollo prometendo a quella che prima sapesse indur el fiollo a çaser con lie, quella seria sua moglie e raina; e che quelle bellissime çovene mai non ave tanto potere nele suo' lusenge e diletteveli piaceri che le potesseno indur el santissimo çovene ad algun atto de lusura ançi, senpre fermissimo et constante nela vertù dela verginità²⁶⁷ non fu mai visto quello con tanta moltitudine de gentillissime çovene in algun ato disonesto. 6. Apresso dicono, ch'esendo quello in suo çoventù senpre nel palazo del padre con nobellissima compagnia in allegreça e çoia, avendo pur abuto licencia dal padre suo andar fuori a spaso con bellissima compagnia, scontròssi in uno morto fia portado a sepelir, né per avanti da quel çovene morto alchun era stato visto. 7. Domandò el çovene chi quello era; foge risposto era uno homo che per malatia era morto. 8. El çovene, de quel morto spauroso, dise: «Chome? muor i homeni?». 9. Respose i famei: «Signor sì! Tuti coven morire». 10. Passando più holtra, questo çovene vete uno homo per vegieça incorvado. 11. Domandò el çovene perché quel homo era così curvado. 12. Resposeno la fameia: «Signor, per la vechieça ell è così corvado». 13. A cui el çovene dise: «E chome se ven de çoveni vechi e chosì corvadi?». 14. A cui i famegi resposeno: «Signor, viven | | do, [272r] chadaun coven vegnir vechio e poi morire». 15. El çovene, spauroso, tuto atonito, tornò al palazo fra lui macinando dover trovar quel Dio dove non se muor né invecchissi mai. 16. Et ochultamente se partì del palaxio et andòsene per le montagne, trovando i lochi più aspri e più salvaci, nei qualli el menò soa vita con grandissima astinencia et chastità, vivendo di radice d'erbe e de fruti salvaci. 17. Finalmente morite e, nella soa morte cognosuto, fu portato al re suo padre el qualle, con grandissima doia e llamento, quello pianse con amaretudene de tuto el popollo. 18. El padre, a reverencia del fiollo, fece far uno idolo e quello da tuti adorado con grandissima reverencia et da tuti reputado santo. 19. Et è hopinione fra loro che questo homo fiolo del re, morise LXXXIII fiade: la prima diceno

²⁶⁶ che sperava] che qual (*espunto*) sperava.

²⁶⁷ dela veriginita] dela chastita (*espunto*) verginita (*soprascritto*).

el morì et diventò 1° buo;²⁶⁸ dappoi el morì et diventò 1° cavallo; poi morite et diventò 1° altro animal: e chosì fece LXXXIII fiade senpre tornendo animal. **20.** Al'ultima, el morì et è diventato dio e però dicono idolatri questo esser el sumo de' idolli e da questo è soceso tuti alltri idolli de quelle provincie. **21.** E questo adevene nell'isola de Serlan et a questo idolo vene in pelligrinaço tuti quelli idolatri de diverse e longhe parte. **22.** Io vi dico se questo fose stato cristiano seria stato amicho de Dio. **23.** Questo asomeia alla vita de san Iosafat lo qual fo fiolo del re Avenir de quelle parte de India, e fo convertido alla fé cristiana per lo remito Barlam, secondo chome se legie nella vita e llegendes di santi padri fino contado per quelle giente, chome sopra ò dito. **24.** Sono nel sopra dito monimento, sula dita montagna li cavelli e li denti de Sogomor Barchan che tanto è a dir in suo lengua santo Barchan. **25.** Ma li saracini che viene in pelligrinaço²⁶⁹ in grandissima quantitate dichono esser li denti e li chavelli e la schudella de Adan primo nostro padre; le scritture nostre dichono Adan esser stato in alltra parte: questo iudicio voio lasar ad alltri. **26.** Nel MII^cLXXXI el signor Gran Can mandò suo solenisima anbasata a questo re pregandolo lo i mandase i chapelli et i denti de Sogomor Barchan. **27.** El re ge mandò do di denti maselladi et parte deli chapelli e lla schudella la qual è de perferiticho verde molto bella. **28.** Tornato i anbasatori con le dite secondo loro reliquie,²⁷⁰ avendo mandato quei suo' messi a far a saper al signor dela suo tornata e del eser suo, el signor Gran Can chomandò che tute le regolle (che ssono grandissima moltitudine de gente) i andaseno incontra; et con grandissimo onor et reverencia et devocione fono receute et portate alla presenencia del Gran Can da quello con suma reverencia et deucione fono receute. **29.** E perché la fama era che, per la vivanda che se metese nella sopra dita schudella se ne averia v, el signor Gran Can provò e mese nela schudella vivanda et trovò esser la veritate: foi assai chara aver quella (avegnia grandissima quantitate di moneta i chostasse ad aver quella). |

Vb 147, VI 146.

1. i'ò] ve o *VL*.
2. È in quella] et in quella he *VL*.
se pò montar] se puol star *VL*.
non fosseno] non fosse *VL*.
3. è fra i Saracini ma i idolatri] he fra sarazini ma idolatri *VL*.
Borchain] Borccanain *VL*.
fu el] he el *VL*.
a riverencia del qual] per reverencia el qual *VL*.
4. Borcain] Bocain *VL*.
padre che] padre *VL*.
5. el fiollo a çaser con lie] a zasser con lui *VL*.
nela vertù] in le vertu *VL*.
dela verginità] dela chastita (*espunto*) verginita (*soprascritto*) *VL*.
6. çovene morto alchun era stato visto] zovene non era stato visto morto alcuno *VL*.
14. i famegi resposeno] li fami li resposse *VL*.

²⁶⁸ 1° buo] 1° chaval (*espunto*) buo.

²⁶⁹ pelligrinaço] pelligrinaco.

²⁷⁰ reliquie] requilie.

16. più aspri] pur aspri *VL*.
17. quello] chui lo *VL*.
19. Et è hopinione] et opinione *VL*.
prima dicen] prima dicono *VL*.
poi morite] poi mori *VL*.
tornendo animal] tornando animal *VL*.
20. et è diventato] e devento *VL*.
21. Serlan] Silvan *VL*.
23. san Iosafat] san Iosafa *VL*.
lo remito Barlam] lo mezo de Barllan *VL*.
padri fino] padri quello fino *VL*.
chome sopra] chome de sopra *VL*.
24. Sono nel sopra dito monimento sula] sono nel sopra *VL*.
26. lo i mandase] i mandase *VL*.
27. do di denti] II denti *VL*.
la qual è de] el qual è de *VL*.
28. Tornato i anbasatori] tornato inbassatori *VL*.
i andaseno] li andassono *VL*.
29. nella sopra] in lla sopra *VL*.
mese] messe in *VL*.
chara] achara *VL*.

[272v] **1.** «Chail si è una nobelle citade la quale è de Astiar lo primo fratello. **2.** In questa citade se fa marchadantia in gran quantità, e vene nave de molte provincie in gran quantità a chargar marchadantie. **3.** Questo re è molto richo de oro et de çoie; et è nobel signore e mantien el reame suo in gran paxe: e i marchadanti forestieri ne chapitano volentieri per esser da quel re ben visti e ben tratadi con suma iusticia. **4.** Questo re à III^c moier le qual le mantien con grandissimo onor. **5.** Questi sono V fratelli signori, la madre di quali vivono e con grandissima prudencia conservano quelli fratelli in paxe. **6.** E benché molte fiade fra llo ro vegna dischordia, lie con la so prudencia, aquietano quelli. **7.** Et è ochorsso tanta dischordia fra quelli fratelli che i sono per esser stati alle arme, né avendo vaiesto alla madre le parolle, le lusenge, le lacreme, i priegi versso i fioli, finaliter tolse el choltello nele mane prometendo se stessa s'alcideria se fra loro vegniseno a guera, però che piutosto la desponeva morire che sentir né veder dischordia fra quelli. **8.** E con simel modi à tenuto e tien i fratelli in pace tirati dala piatà dela madre. **9.** Ma morendo la madre è da creder quelli pocho starano in pace et insieme se destrucerano.

Vb 148, VI 147.

3. de oro et de çoie] dorò e darzento *VL*.
signor] ssigno *VL*.
e i marchadanti forestieri] e i marchadanti et i forestieri *VL*.
visti e ben tratadi] visti e ben tratadi (*espunto*) *VL*.
5. e con grandissima] con grandenissima *VL*.
7. Et è ochorsso] ed è onore suo *VL*.
tolse el] tolseno el *VL*.

1. «Cholm è citade et è reame, la qual si trova partendosse da Maabar versso garbin a migia v^c. 2. Abitano quie idolatri cristiani saracini et çudei et à linguaço per si, né rende questo segnor tributo al alchun segnor. 3. In questo reame nase pevere in grandissima quantità: pieni sono i boschi e lle chanpagne, et choiese el pevere del mese de maço et de çugno et luio. 4. I albori che fano el pevere sono albori mestegi; i qual fino inpiantati; né non è vero che 'l pevere fia sechà nei forni chome se diçe nelle parte nostre: voriano esser assai forni a sechar la gran quantità del pevere naschono, ma el pevere è crespo per suo natura. 5. Chargasse in quelle parte el pevere nelle nave a resuso chome nelle parte nostre fi chargà el formento. 6. Nasene verçi cholobi in gran quantittade. 7. Nasege endego il qualle i fano de erba in questo modo. 8. I coiono quela erba e metella in gran mastelli e butage dil'aqua sopra e lasalla tanto stare che l'erba se desfae; e poi si la mete al sol e tanto fin quella è secha alquanto: e poi la lieva e quella i taiano menuta. 9. Et se lo sol è tropo chaldo si la lieva e quella fa bolire fin la se aprende e vien chomo pasta; poi la destende e lasala sechar: et secho el taia in peçe e quello è endego. 10. In questa contrada è tanto chaldo che apena quello se pò patir. 11. In questa provincia se trova molte diversi animalli: sòne lioni tuti negri sença alchun alltro cholor. 12. Àno papagalli tuti bianchi quanto neve, et àno el becho e i pie' vermegi. 13. Àno papagalli tuti vermei molto belli a vedere. 14. Àno papagalli de molti altri cholori; àno papagalli molto picholi che sono bellissimi. 15. Àno pavoni de alltra façon che non sono questi nostri e per simelle galline de molto belle pene e molti altri animalli molto belli. 16. Àno molti fruti ma niuno che someia ai nostri. 17. Non àno altra biava che rixi. 18. Questi fano vino over pocion da bere de çucharò et || [273r] fano quello per la maçor parte i ebrei. 19. Àno abondancia de tute chosse per lor vivere. 20. Ène assa' astrolegi e molti medeci. 21. Sono tuti negri et vano tuti nudi, solo se copre davanti con molto richi pani. 22. Non tieno pecado alchun ato de lusura; è licito a lloro a tuor le parente per mogie fino ale cermane, ecian la madregna, morto el padre e la moier del fratello, essendo el fratello morto.

Vb 149, VI 148.

- 1. Cholm] Colín *VL*.
- 2. à linguaço] ano lenguazo *VL*.
- 4. né non è vero] nel in verono *VL*.
- fi chargà] se carga *VL*.
- 6. verçi cholobi] verzi conbi *VL*.
- de erba] de zeba *VL*.
- 8. I coiono] i conviene *VL*.
- 9. la destende e lasala] la destender fala *VL*.
- 10. che apena] che apena quella apena *VL*.
- 11. molte diversi] molti et diverssi *VL*.
- 12. neve et àno el] neve anol *VL*.
- 12-13. vermegi. Àno papagalli tuti vermei molti belli] vermei molto belli *VL*.
- 14. Àno papagalli de molti altri cholori; àno papagalli molto picholi] ano papagalli molto picholi *VL*.

15. per simelle galline de molto belle pene] per simel de molto belle pene ✓/
altri animalli] altri bei animalli ✓/
16. niuno che] non che ✓/
18. i ebrei] per ebrei ✓/

1. «Coman si è una grande citade de India dela qual se pò veder alchuna cossa dela stella tramontana. 2. E chaminando da questo luogo migia XXX per mare, se vede la tramontana che se parte de sopra l'aqua cercha de una gones. 3. Et è molto salvadego luogo. 4. Ène animalli de diverse maniere: àno simie che quasi se asomeiano al'omo; àno gati pavoli molto diversi; àno lioni, lionpardi, leonçe de molte maniere in gran quantità.

Vb 150, VI 149.

2. E chaminando da questo] chaminando questa *Vl.*

4. animalli de diverse maniere] animali diverssi maniere *Vl.*
asomeiano] someiano *Vl.*

lioni lionpardi leonçe de molte] lionpardi leonzelle molte *Vl.*

1. **¶**Partendosi da Coman e navigando per ponente migia III^c trovasi el reame de <...>²⁷¹. 2. Sono tuti idolatri; non rendeno tributo ad alchun et àno linguaço per si. 3. Nase in questa provincia pevere o zinçero. 4. Questo re è richo de oro e povero de gente; ma el sito del reame è sì forte²⁷² ch'è malasevelle ad intrar in quello. 5. Àno per chostumo se alchun navillio pericolase sopra i lloro illidi, essendo de persone estrane i ge togeno tutta la roba e dichono questi andavano in alltra parte, è Dio ge ll'à mandada, né tiensse a peccato a tuor quella; e questo costume è però per tutta l'India.

Vb 151, VI 150.

2. et àno linguaço per] ano linguazo *VL*.

5. i llidi essendo de] lidi de *VL*.

i ge togeno] i ge toiono *VL*.

Dio ge ll'à] Idio nela *VL*.

e però] inpeo *VL*.

²⁷¹ *Spazio lasciato in bianco nel ms.*

²⁷² sì forte] sì povero (*espunto*) forte (*soprascritto*).

1. **M**alibar è uno grande reame. 2. Et sono idolatri et àno linguaço da per si et à re el qual non rende tributo ad alchun. 3. E de questo reame se vede la stella tramontana alquanto più allta e par quella sia alta dal'aqua III çones. 4. E de questo reame et de una altra provincia, ch'è apreso questa per migia C, la qual «à nome²⁷³ Gusanat, eschono più de C nave de chorsari che vano robando tuta gente per quei mari e la maor parte de quelli menano siego le lor mogie e fiolli. 5. Tuto l'instade demorano in chorsso e fano gran dano a' marchadanti. 6. Fano schalla in mar, e lligase tute C nave la note insieme e fano da²⁷⁴ una all'altra la note perché molti navili i prendeno; e per tal chaxon i marchadanti vano sì posenti che i prendeno di corsari. 7. Quando questi corsari prende alchuna nave, i tien quella e lla roba e metono i marchadanti in tera et dichono: «Andate a guadagnar del'altra che çoverà a voi et a noi». 8. In questo reame è abondancia de pevere, zencero, chanella e turbiti et bocharani finisimi e molte alltre merchadantie in quantitate. 9. E i marchadanti che vengo |no [273v] con le lor nave per marchadantia portano rame per savorna dela nave e po' l'adopera. 10. Portano pani de oro et de seda, oro et argento, garofalli e spigo et altre speciarie che non vengono qui ne' nostri paexi; e quei che vano in Allexandria prende de queste marchadantie a barato dele soe.

Vb 152, VI 151.

- 2. linguaço da per si] languazo per ssi *Vl.*
- à re] ano re *Vl.*
- 4. le lor mogie] le moier *Vl.*
- 6. fano da una all'altra] e fano la guardia da una alaltra *Vl.*
- 7. prende] prendono *Vl.*
- guadagnar del'altra che] guadagnarechel *Vl.*
- 9. po' l'adopera] poi l'adoperano *Vl.*
- 10. et argento] e darzento *Vl.*
- prende] prendono *Vl.*

²⁷³ la qual «à nome] la qual ha nome *Vl.*; la qual nome *Vb.*

²⁷⁴ e fano da] e fano fano da.

1. «Goçar si è uno gran reame et sono idolatrii. 2. El re è richo e possente signor et à lenguaço per si; et non rende trebuto ad alchun et è versso ponente. 3. E de questo regno se vede più la stella tramontana la qual par allta çones VI. 4. Sono in questo reame assai corssari robadori crudelli e rei. 5. Quando prendeno i marchadanti i ge dano a bere aqua con tamarendi i qual fano usir molto di corpo e poi nele fece cerchano, però che i credeno quei merchadanti avere ingiotitto perlle o altre çoie. 6. Nase in questo reame pevere, çencero, endego in gran quantitate. 7. Àno ecian banbaso assai, el qual nase sopra albori che sono longi passa VI e dreti i qualli viveno XX anni. 8. El banbaxo che nascono de' albori vechi nonn è tropo bon. 9. Àno tanto churame de buo', bufalli, unicorni et de molti altri animalli et in tanta quantitate che i fornischono molti regni e provincie. 10. Quie se lavora de bellissime stuore de chuoro vermeio intaiade e llavorade molto sotilmente, sopra le qual dormeno saracini; e dichono esser diletavelle dormire. 11. Fano cussini de chuoro cusidi e lavoradi de oro tirado a troncha fila che valeno gran priexio.

Vb 153, VI 152.

- 4. corssari robadori] corssari et robadori *Vl.*
- 5. e poi nele fece] poi ne feze *Vl.*
o alltre] over alltre *Vl.*
- 6. pevere çencero] pevere et zenzero *Vl.*
- 9. i fornischono] fornischono *Vl.*
- 10. sopra le qual] sopra la qual *Vl.*
saracini] li sarazini *Vl.*
- 11. de chuoro e lavoradi] de chuoro lavoradi *Vl.*

1. ⟨T⟩anam si è reame grande e bono. **2.** E non rende tributo ad alchun; et sono idolatrii; et à linguaço per si. **3.** Nasene molto incenso de albori. **4.** Àno churami assai et de molte façon et bello. **5.** Àno banbaso assai. **6.** Lì chapita oro et argento assai che portano i marchadanti. **7.** Sòne molti corssari che corssiçano per mar. **8.** Et è de voluntade del re però che i cavalli che i prendeno che son in gran quantittade tuti i da al re. **9.** Fasene grandissima marchadantia de chavalli, per el gran guadagno se ne fa nella parte de India.

Vb 154, VI 153.

1. Tanam] Taman *Vl.*

4. Àno churami] ano churami churami *Vl.*

8. Et è de voluntade] et de voluntade *Vl.*

1. «Chanbaet è gran reame del'India Maor; ha re e lenguaço per si et sono idolatrii. 2. Et de questo reame se vede la stella tramontana, più alta; però questo paexe più è verso ponente, e quanto più se tende verso ponente tanto più quella se vede alta. 3. Fase quie molto endego; àno banbaso assai. 4. Son homeni de mestier e boni marchadanti e bona gente. 5. Àno churami assai conço e molto bello e ben lavorato.

Vb 155, VI 154.

- 2. la stella tramontana] lasta a tramontanta *Vl.*
- è verso] a versso *Vl.*
- se tende] se atende *Vl.*
- 4. de mestier] domestici *Vl.*

[274r] **1.** «Semenant è reame, et àno re e linguaço per si. **2.** Non dano tributo ad alchun et sono idolatrii. **3.** Viveno de mestieri; sono bona gente. **4.** È locho di gran marchadantia; et chapitano quie assai merchadanti de più lochi e provincie con assai loro marchadantie, et fano mestieri assai. **5.** Sono in questa provincia quei che serveno i suo' idolli et tenpi i più austeri homeni abia el mondo.

Vb 156, VI 155.

- 1. Semenant] Sememat *VZ*.
- 3. Viveno] et viveno *VZ*.
sono bona] et sono bona *VZ*.

1. Chemaschuran è grandissimo reame; et à linguaço per si e vivono de marchadantia. 2. Viveno de rixi, charne e llate dele qual ne àno quantitate. 3. Chapitano quie merchadanti assai con molte merchadantie. 4. Questa è l'ultima provincia e reame del'India Maçor, la qual è fra ponente e maistro; et da Maabar infino a questa provincia, tute quelle ò contate sono de India Maçor²⁷⁵ io non ve ò contado salvo delle tere e provincie sono sopra el mare, non de quelle sono fra tera, le qual sono in grandissima quantità. 6. Non ve ne ò dito niente, però ch'el seria tropo longo el mio scrivere; però de qui me partirò e diròve de do isolle Mascholi et Femene.

Vb 157, VI 156.

- 1. Chemaschuran] Cemascherini *VL*.
- 4. la qual è] e la qual he *VL*.
Maabar] Mabar *VL*.
quelle ò contate sono] quele sono *VL*.
- 5. delle tere e provincie] delle III provincie *VL*.
non] et non *VL*.
- 6. Non ve ne ò dito] et non ve vengono ito *VL*.
isolle Mascholi] ixolle masolle *VL*.

²⁷⁵ Maçor] Macor.

1. «Sono II isolle che se chiamano Mascholi e Femene: sono lutane in mar v^c migia. 2. L'una, nela qual habitano mascholi, è versso meçodi; l'altra abitano le femene, lutana dal'altra migia XXX. 3. Questa gente che abitano in queste II isolle sono cristiani batiçadi i qualli in questo chaxo oserva i comandamenti del vechio testamento; çòè che chome la dona è grosa, i non çase con quella fino non à partorido e dapoi el parto a XL di çaseno con la mogie. 4. Nella prima isolla abita tuti i homeni sença femena alchuna e nel'altra isola abita tute le femene. 5. E nel mexe de março, april e maço i homeni dela prima isola vano ad habitare con le femene al'isolla dele Femene et stano et çaseno con quelle nei diti tre mesi. 6. E poi a chapo di tre mexi i tornano al'isolla, dove i fano i mestieri soi per mesi VIII^o sença alchuna femena. 7. E quelle done che riman gravede, sele partorisce mascholo nutriga quello fina al'etade de XII ani e poi el manda al padre suo nel'ixolla di mascholi; se la parturisce femena, la nutricha fino la è da marido e poi ai tenpi la marida nei homeni dal'isolla. 8. E par che quello aiere non patisse che i homeni stia ala continua apreso le femene per che i moriria. 9. Sono sotoposti a uno veschovo el qualle è sotoposto al'arciveschovo de Scoitra et à lenguaço per si. 10. Questi vivono de rexi et de late et de pesse. 11. Sono boni peschatori e del pesse ne va in molte parte et de quello ne fa marchadantia. 12. Quie se trova anbra finissima. |

Vb 158, VI 157.

- 2. habitano mascoli è versso] abitano i mascoli in versso *VL*
abitano le femene] abitano femene *VL*.
- 3. oserva] i oservano *VL*
fino non à] infina non ano *VL*
e dapoi el] dapoi el *VL*.
- 4. tuti i homeni] tuti omeni *VL*
e nel'altra] nel'altra *VL*.
- 5. al'isola dele Femene] alixolla con le femene *VL*
et çaseno] et zaxeno *VL*.
- 6. dove i fano] dove fano *VL*
sença alchuna femena] senza alchuna *VL*.
- 7. quello fino al'etade] quela infina ala etade *VL*
fino la è da marido] fino a la heteda da marido *VL*.
- 9. de Scoitra] de Scozia *VL*.
- 10. vivono de rexi] vivono per ssi (*espunti*) de rexi *VL*.

[274v] **1.** Partendosi dele sopra dite isole navigando per cercha migia v^c verso meçodi se trova l'isolla che se chiama Schotam. **2.** Tuti i abitanti de questa isolla sono cristiani batiçadi et àno arciveschovo. **3.** Trovase quie anbra in gran quantitate. **4.** Fase quie molti pani banbasini molto belli et boni et molte altre merchadantie. **5.** Àno pesi salladi in gran quantitate, di qualli i ne fano gran marchadantie. **6.** Viveno de charne, risi e late, né àno alltra biava. **7.** Vano tuti nudi, sì mascholi come femene, solo coperti davanti e da drieto chome fano idolatri avanti contatovi. **8.** Questo è sotoposto a uno altro arcipischopo che fi apellado chalifo, che demora in Baldach, el qual arciveschovo de Baldach fa i altri veschovi et arciveschovi; e mandali a queste isolle et in altre parte chome fa quie el papa di Roma. **9.** Chapitano a questa isolla i corssari con la roba i àno guadagnata e vendella bene; i qual cristiani dicono quella roba esser stata tolta a idolatri et saracini, però quella tengono licitamente poterla comprare. **10.** Questi cristiani sono i mior negromanti et inchantadori che abia el mondo e quelli che più cosse per incantamenti fano; avegna che l'arcipischopo i coreçeno e²⁷⁶ che pocho i çova. **11.** Fra le altre chose i fano, quando una nave va ben a velle con prospero vento, per suo arte fai vegnir vento contrario per modo quella convien tornar adrieto. **12.** Fano quando a lor piace el mare tranquilo e quando a loro piace venti tenpestosi, con grandissime fortune et molte altre diversissime e mirabele cose. **13.** Quie chapita molte nave de marchadantia con molti marchadanti e tuti navilli che vano in Aden chapita a questa isolla.

Vb 159, VI 158.

- 1. Schotam] Schotan *VL*.
- 5. salladi] insaladi *VL*.
- di qualli] de quel *VL*.
- 8. uno altro arcipischopo] uno arzivescovo *VL*.
- Baldach] Baldacha *VL*.
- et in altre parte] in altre *VL*.
- 9. Chapitano] chapetanio *VL*.
- 10. coreçeno e che pochi] corezano puocho li *VL*.
- 11. Fra le altre] e fra le altre *VL*.
- ben a velle con] ben con *VL*.
- fai vegnir] fano venire *VL*.
- quella] quella *VL*.
- 13. chapita] capitano *VL*.

²⁷⁶ coreçeno e] coreçeno avegna (*espunto*) e.

1. **M**agastar è una isolla verso meçodì lutan da Scotan mia M, la qual fi abitada da saracini dela lege machometa. 2. Questi àno IIII^o chadi, come nui disamo veschovi, i qualli IIII chadi signoriça questa isolla e quella governa. 3. Et è la più nobelle e lla più richa e lla maçor isolla abia el mondo, la qual cira IIII^m migia e viveno de marchadantia e mesteri. 4. In questa isolla sono grandissima quantità de elefanti; e de qui se chava grandissima quantità de denti de leofanti, i qual fino portati in diverse parte. 5. In questa isolla non se mança altra charne che de ganbelli, et alcidesene tanti ogni dì ch'è chossa mirabele e quasi da non crederlla a cui non el vedese. 6. E tengono quella sia la mior e lla più sana charne se posi mangiare e però quella i mançano per tuto el tenpo dell'ano. 7. Àno sandalli rossi molto grosi. 8. Àno finisima anbra, però che in quele suo' aque i trovano molte ballene dele qualle i àno || [275r] asai anbra. 9. Àno molti chapidolio; àno lioni, leonçe et lionpardi asai et altre bestie in gran quantitate; molto copiosi de ogni chaçaxon et oselason. 10. Àno asai merchadantie, molti pani de oro et de seda. 11. Le nave che qui chapitano non ardisse andar più oltra verso meçodì alle altre isolle, però che, per el gran corso dele aque verso meçodì, i non poriano tornar adrieto. 12. Sollo vano fino al'isola de Maabar, e quando le nave vano a Maabar le ne vano in dì XX in XXV e de ritorno penano a tornar in III mesi et sollo per el gran corso dele aque versso meçodì. 13. Dicono quelle giente che in quelle parte a certa staxon del'ano più versso meçodì el se trova 1^o oxello el qualle i apellano ruch; e quei l'ano visto dicono esser dela façon del'aquilla ma di grandença inconperabilmente grandò. 14. Dicono quello esser sì grande et di tanta possança ch'el prende 1^o liunfante et alçallo da tera tanto che, lasendolo chaçer e-liufante, muor e poi de quello el se passe. 15. Ecian dicono che quando quell'oxello apre le alle, da una punta all'altra delle alle è oltra XXX pasi. 16. Quello che del dito oxello io ne ò visto si è. 17. El signor Gran Chan molto se deleta de veder chosse meraveiosse. 18. Ochorsse che 'l dito signor mandò a quella issolla 1^o suo messo per rechuperar 1^o suo servidor el qual li era retegnudo. 19. Di ritorno quel suo meso portò al signor Gran Chan una pena dele alle del dito osello ruch, la qual io, Marcho Polo, mesurai e troviella²⁷⁷ esser longa LXXXX di mie somesi e la chana dela dita pena volgea II palma di mie che çerto chossa mirabelle era vederlla. 20. Et a quello signor la fo mandata per meraveiosa e bella chosa e llui de quella ne ave singullar piacer. 21. Anchor quei suo' mesaçi duseno denti de porçi salvatichi i qualli erano sì grandi che meraveia era a vederlli. 22. El signor, presente mi Marcho, i feçe pesar e fono pexati che al pexo nostro de qui pexava libre XIII^o l'uno: ora podì intender de che grandença deno esser i porci che àno sì grandi denti. 23. Contono quei mesaci che sula dita isolla i àno çirafe assai et alltre molte diverse bestie e aseni salvatichi asai. 24. Non più dirò de questo isolla ma passerò in una alltra isolla vecina a questa.

²⁷⁷ troviella] *integrazione soprascritta di «v».*

Vb 160, VI 161.

1. verso meço] in versso mezo *Vl.*
2. disamo] dezemo *Vl.*
3. la qual cira] e quella zira *Vl.*
4. quantità de elefanti e de qui se chava grandissima quantità de denti de leofanti i qual] quantita de leofanti i qua *Vl.*
5. mança altra charne che de] manza se non carne de *Vl.*
6. sia la mior e lla più] la miore e piu] *Vl.*
9. àno lioni leonçe] ano liono et leone *Vl.*
- asai et altre bestie] asai bestie *Vl.*
- de ogni chaçaxon et oselason] de chazaxon et salvaxi *Vl.*
10. pani de oro et de seda] pani de seda e doro *Vl.*
11. non ardisse] non ardiscono de *Vl.*
- dì i non] di non *Vl.*
12. le ne vano in dì XX in XXV] le vano in zorni XX over XXV *Vl.*
13. Dicono quelle giente] que zente dicono *Vl.*
- l'ano] i ano *Vl.*
- inconperabellemente grande] inconparabelle grandio *Vl.*
15. da una ponta all'altra] da una part alaltra *Vl.*
18. signor mandò] signo mando *Vl.*
- suo' messo] suo masstro *Vl.*
19. Di ritorno] del retorno *Vl.*
- e troviella] et trovilla *Vl.*
- de la dita] e la dita *Vl.*
- çerto] zerto he *Vl.*
22. sì grandi] si grandi i *Vl.*
23. che sula] che in ssula *Vl.*

1. «Ganghibar è una isolla nel mar de India la qual è grande e nobella e çira migia II^M; et sono idolatri, et àno re el qual non rende tributo ad alchuno. 2. Li omeni sono sì grandi e grossi che quasi someiano a giganti e, benché i siano arditi e posenti, non sono però sì arditi et sì posenti chome rechederia tanta persona. 3. Mangiano 1° de quelli per v chomuni homeni et sono negri et vano tuti nudi, sollo se copreno davanti et da drieto. 4. Àno li chapelli molto crespì; àno i ochi sì grossi che l'è cossa oribelle a vederlli: parono diavollì terebilli in aspeto. 5. Sono gran marchadanti; fano assai mercha|dantia [275v]. 6. Àno molti lioni de alltra façon²⁷⁸ che non sono in alltre parte. 7. Ène assai liofanti, lionpardi, lonce et alltre assai animalli. 8. Àno montoni e pecore de alltra façon che in alltra parte: sono tuti bianchi et sollo el chapo àno negro. 9. Àno ecian cirafe ch'è bello animal a vederllo: el busto suo è assa iusto; àno le ganbe da drieto base e churte e le ganbe davanti longe et allte, el chollo molto longo. 10. À la testa picolla et è quieto animal et è tuta bianca e vermeia a rodelle e deletevelle animal a vederllo; çonceria allto con la testa pasa III. 11. I liofanti àno questa natura: quando i voleno çaser con l'animal femena, i cava la tera quanto convenelmente ge par e mete la femena liofantesa roverssa in quella fosa con el chorpo in su. 12. E·lefonte ge²⁷⁹ monta adosso, però che la natura de quel animal à molto verso el ventre. 13. Le femene de quella issolla sono la più brutta chosa a vederlle che parano diavoli. 14. Àno i ochi grandi e grossi, la bocha molto grande, el naso grande; le man, III^o, à tanto grande quanto le alltre chomune femene; sono negre quanto mora e de gran statura. 15. Viveno de rexi, late e charne e de datalli. 16. Non àno vino de uva ma ne fano de risi e de çucharò e de specie molto bono al gusto, el qual inebria non meno del vino de uva. 17. Àno denti de leofanti assai, di qual i ne fano gran marchadantia. 18. Àno anbra assai però che in quelle parte àno molte ballene in quelli mari. 19. Sono boni combatetori, non però ardidi, chome ò dito, secondo la grandezza, ma non churano morire. 20. Non àno chavalli ma combateno su ganbelli o su leofanti, sopra i qualli i fano chastelli e ne' quelli combateno. 21. Àno spade e lançe e piere sopra i chastelli con le qualle i combateno e quando sono per intrar alla bataia i dano a bere ai ellefanti del suo vino, però che i dicono quelli, per el vino, esser più vigorosi e più potenti nella bataia.

Vb 161, VI 160.

1. Ganghibar] Gangibar *VL*.
 benché i] benche *VL*.
 et sì possenti] e possenti *VL*.
 tanta] a tanta *VL*.
 3. Mangiano] manza *VL*.
 v chomuni homeni] v homeni *VL*.

²⁷⁸ façon] facon.

²⁷⁹ elefante ge] elefante che (*espunto*) ge.

4. sì grossi che l'è] grossi e le *Vl.*
 diavolli terebilli] deavoli teribeli *Vl.*
5. fano assai] e fano gran *Vl.*
 in alltre] nele altre *Vl.*
7. liofanti lionpardi] leofanti et lionpardi *Vl.*
8. che in altra] che de in altra *Vl.*
8. chapo àno] capo tuto *Vl.*
9. ch'è bello] el bello *Vl.*
 animal a vederllo] animale a vedere *Vl.*
11. quanto convenevolmente] quanto e convenevolmente *Vl.*
12. Elefante ge] e lonfante *Vl.*
13. chosa a] chosse de *Vl.*
15. de rexi late] rixi et late *Vl.*
 e de datalli] et datalli *Vl.*
16. Non àno] et non ano *Vl.*
 specie] spezie ed e *Vl.*
20. i qualli i] i qual *Vl.*
 ne' quelli] e quelli conbaten *Vl.*
21. ai ellefanti] a lionfanti *Vl.*

1. «Segondo dichono i marinari de quelle parte, nel mar de India sono XII^MVII^C isole, le qual sono abitate da gente e molte alltre le qual non sono abitate. 2. Questa India Maor è da Maabar fina a Chesmachoran quanto è sopra mar alla tera ferma. 3. Et avemovi contato che son XIII reami di qual ò chontato de X et infra el tereno; et òve contado de alquante dele isole e de alquanti reami che son VIII grandissime, oltra quelli delle issolla che ssono in gran quantitate. 4. Taserò adonqua a parllar più dele do Indie e dirò dela²⁸⁰ provincia de Abœsia, ch'è provincia dela segunda India.

Vb 162, VI 161.

1. i marinai] i mariani *VL*.
2. Chesmachoran] Cosmacoran *VL*.
3. avemovi contato] avemo nui contado *VL*.
di qual ò chontato] de qual contado *VL*.
qual ò chontato de X] de qual contado de X *VL*.
et de alquanti] et alquanti *VL*.
4. a parllar] parlar *VL*.

²⁸⁰ diro dela] diro delindia menor (*espunzione*) dela.

1. **A**besia è una grandissima provincia dela segunda India et sono tuti cristiani, è 'l re cristian²⁸¹. 2. Et sono in questa provincia VI reami, çoè III cristiani, el resto saracini e tuti però sotoposti al primo re cristian. 3. La gente cristiana àno tre signalli de focho sul volto: el pri | mo [276r] si è dal fronte fino a meço el naxo, e li do uno per gallta e fino fati con fero chaldo. 4. Et questo dicono dapo' el batesemo de aqua, questo è el secondo batesemo de fuecho. 5. Sono ecian in quelle parte çudié, i qual solo àno II segni, uno per galta, e lli saracini solo àno 1° segno sopra el fronte: e tuti i lli fano con el fero caldo. 6. El re cristian grande demora nel meço della provincia e i saracini demorano verso Aden. 7. Queste gente per le prediche et miracolli del'apostolo miser san Tomado fono convertiti alla fé cristiana dapoì l'andò ad abitar in Maabar, dove chome prima disi el fo morto e lì è sepellito. 8. In questa provincia sono bona gente d'arme et àno chavalli assai, e molto i veriçano con el signor de Adem e con el signor de Nubie e con alltra gente assai. 9. Nel MII^fLXXXVIII anni del nostro Segnor, el re segnor dela provincia de Abesia avea deliberato andar a vixitacion del santo sepulcro in Ierusalen; ma per el conforto e persuasiun di suo' baroni, per el grande pericollo quel segnor chorea a passar per sì longo chamin e per tanti lochi e tere de saracini nemicissimi de cristiani (e questo era non sollamente pericollo espressissimo della soa persona ma ecian de tuta quella provincia vedendo), quel segnor che tuti soi oviava a questa soa andata, deliberò mandarne uno in suo nome. 10. Comandò el segnor a uno veschovo ch'era reputatto de bona et santa vita che lui si andasse per suo nome a vixitacion del santo sepulcro de Cristo. 11. El veschovo, preso quella compagnia che a llui piaque, preperado tuto quel ge fia bisogno, si messe a camino et non con pocho affano et longea de chamino gionsse in Ierusalen. 12. E visitado el santo sepulcro con grande devocione²⁸², et fatoge el pressente per nome del suo signore, si mese a chamino per ritorno. 13. E gionto in Aden, saputo per el segnor de Aden che questi erano cristiani e mesaço del re de Abisia, fece retegnir quello; e fatoge più menaçe e pauro al santo veschovo ch 'el dovese tornar saracino, el veschovo, non temendo di manaçe né ancho de morte desponendosi piutosto morir che renegar la fede cristiana e farse saracino, stete nella fede costantissimo. 14. El segnor de Aden, vedendo la costancia del santo veschovo, che le manaçe dila morte non el moveva, fece quello per força retaiar, çoè circoncider, et dapoì quello lasò. 15. El veschovo, essendo lasato in libertade, se partì e ritornò al so signore, el qual lietamente fu receuto dal re. 16. E saputo che 'l segnor de Aden per suo despriesio avea retegnuto el suo meso e quello per força fatto circoncider, ne ave non picolla doia et melinconia et preposesi et çurò farne la vendeta. 17. Per che, preperatto grandissima quantità de gente da cavallo et da piedi et molti leofanti armati, con grandissimo oste vene nel paese de Aden. 18. Avendo inteso el segnor de Aden l'oste

²⁸¹ cristian] cristianz.

²⁸² devocione] deucione.

apariava, el signor de Abesia, parendoge non esser suficiente | [276v] a resister al grande exercito del re de Abisia, deliberò mandar a fornir e ben guardar i passi açò el re non potese intrar nel suo paexe. **19.** Mandò grandissima quantità de gente a fornir tutti passi e lui con alltra gente se messe ne' llochi forti. **20.** El re de Abissia, apresentado ai passi del tereno de Aden, trovato quelli ben forniti e ben guardati da molta gente non con pocho afano et morte di soi et ancho di nemici, per força intrò nel paexe, né avendo resistencia, andò ruinando et guastando tutto el paexe, metando tuto a focho. **21.** E stato nel paexe per 1° mese, parandoge aver vendichato l'iniuria, ritornò in Abisia.

Vb 163, VI 162.

1. Abesia] Abixia *VL*.
- grandissima provincia] provincia grandenissima *VL*.
2. sotoposti] sotto sottoposti *VL*.
3. sul volto] suso el volto *VL*.
- el primo si è] si e *VL*.
- e li do uno] et i altri uno *VL*.
5. saracini solo àno 1° segno] li sarazini ano uno segno sollo *VL*.
- tuti i lli] tuti li *VL*.
- Aden] Adem *VL*.
7. P'andò ad] landono a *VL*.
- Maabar] Amabar *VL*.
- e lli è] et *VL*.
8. i veriçano] i gueriza *VL*.
- Nubie] Nunbie *VL*.
9. Nel MII^oLXXXVIII anni del nostro Signor el re] Nel MII^oLXXXVIII el re *VL*.
- era non] erano *VL*.
- quella provincia] la provincia *VL*.
- tuti soj] tuti i altri signori *VL*.
11. vescovo preso] veschovo *VL*.
- quel ge fia bisogno] quello che ge fi de bessogno *VL*.
12. E visitado] et vixita *VL*.
13. Abisia] Abesia *VL*.
- e farsse] a farsse *VL*.
14. le manaçe] ne manaze *VL*.
16. E saputo che 'l signor] e saputo quel signor *VL*.
- et preposesi] el se propose *VL*.
17. per che preperatto] et che preparato *VL*.
18. Abesia] Abissia *VL*.
- Abisia] Abissia *VL*.
19. passi e lui con alltra gente] passi et dicono altra zente *VL*.
20. afano et] afano de *VL*.
21. vendichato l'iniuria] vendicato *VL*.

1. Le gente de questo reame viveno de risi, charne, late et susimani. 2. Àno leofanti che de altre parte i fino portatti; àno lioni, leonçe, çirafe et assai altri animalli de diversse maniere e per simelle oxelli. 3. Àno galline molto diverse et stranie; àno struci grandi maor che gran aseni. 4. Àno papagalli de più maniere; àno simie molto stranie; àno gatti paludi et gati mamoni che nel volto quaxi someia homeni.

Vb 164, VI 163.

1. charne late] late carne *VZ*.
2. i fino] fino *VZ*.
3. gran aseni] asseni *VZ*.

1. «La provincia de Aden è abitada da saracini la qual à molte citade et chastelli. 2. Et à porto sopra el mar dove chapita le nave veno de India con le lor marchadantie. 3. E de questo porto, i marchadanti meteno le lor marchadantie in alltre nave piccole, le qual vano su per uno fiume VI çornade. 4. E poi quele deschargano e metelle a soma de ganbelli e vano per XXX çornade fin giogono al fiume del Nillo, dove i chargano le lor marchadantie in navilli picolli, chiamate çerme: e giogono per quel fiume del Nillo fino al Chaiero. 5. E dal Chaiero per el dito fiume vano mediante una fosa fatta a mano chiamata el chalicene in Allexandria. 6. El soldan de Aden traçe grande utilità de' dreti delle marchadantie chapitano de India ai suo' porti. 7. E nel MII^cLXXXXIII ani del nostro signor Ihesu Cristo, questo signor de Aden dé in aiutorio²⁸³ del soldan de Babillonia homeni XX^M al conquisto dela cita de Tre.

Vb 165, VI 164.

2. veno] vegnon *VL*

4. e metelle a] et metono a *VL*

fin giogono] zonzeno *VL*

e giogono per quel fiume del] zonzeno per el dito fiume de *VL*

5. Chaiero] Caiaro *VL*

una fosa] in una fossa *VL*

a mano] mano *VL*

Allexandria] Alesandria *VL*

7. MII^cLXXXXIII ani del nostro signor Ihesu cristo questo] MII^cLXXXXIII ani questo *VL*

²⁸³ in aiutorio] in alto (*espunto*) aiutorio («aiuto» e *soprascritto alla correzione mentre «rio» viene inserito nel rigo seguente in posizione normale*).

1. «Ester è citade sotto el signor de Aden, el signor dela qual quela reçe con grandissima iusticia. 2. Et è apresso el porto de Aden III^c migia et à cittade et chastelli sotto si et è sarain dela leçe de Macometo. 3. Questa citade à bon porto e li chapitano molte nave che vien de India con assai merchadantie. 4. E de questa citade vano in India e portano asai chavalli e boni destrieri da do selle, di qualli i ne fano gran guadagni. 5. Naschono incenso assai e molto bello; àno datalli asai. 6. Non àno biava ma sí molti risi di qual i vivono. 7. Àno pesi toni in tanta quantità et in tanta derade ch'è chosa mirabelle. 8. Fano vino de risi et de çucharò, ecian fano vino de datalli ch'è molto bon a beber. 9. Àno moltoni che àno²⁸⁴ l'orechie dove i altri à el naso, el naso dove i altri || [277r] àno le orechie. 10. Àno molti riveselli dove i prendeno grandissima quantità de peseti picolli, i qualli fino presi del mese de março, aprile e maço, et in tanta quantità ch'è cossa quasi incredibile. 11. I qual peseti i lli secano al solle e, sechi, tuto l'ano i lli dano a mançare²⁸⁵ ai suo' buoi et montoni et alltri animalli, però che per la gran challura non àno erba. 12. Ecian de diti peseti sechi i lli mas«enano»²⁸⁶ e fane bischoto del qual ecian i homeni mangiano.

Vb 166, VI 165.

- 1. è citade] he zita *Vl.*
- 2. Et è apresso] ed apresso *Vl.*
- si et è sarain] a ssi e sarazini *Vl.*
- 3. che vien] che vegneno *Vl.*
- 4. da do selle di qualli i ne] dale do ixolle dele qual ne *Vl.*
- 6. di qual i] i qual *Vl.*
- 8. de çucharò ecian] de zucharò *Vl.*
- 9. àno le orechie] a lorechie *Vl.*
- 11. i lli secano] sechano *Vl.*
- i lli dano] e li dano *Vl.*
- 12. sechi i lli mas«enano»] pisseti se masenono *Vl.*
- i homeni mangiano] homeni manzano *Vl.*

²⁸⁴ che ano] che non (*espunto*) ano.

²⁸⁵ mançare] mancare.

²⁸⁶ mas«enano»] *integrato su Vl;* masano *Vb.*

1. «D»ufar si è una nobellissima citade e grande, lutan dala citade Ester migia v^c verso maistro. 2. E ssono saracini che adorano Machometo et à signor, el qualle è sottoposto al signor de Aden. 3. Àno bon porto sopra el mar dove chapitano marchadanti assai, i qual fano gran marchadantia de chavalli et de alltre robe. 4. Àno anchor citade et chastelli soto si. 5. Àno incensso asai, el qual li nase su picolli arboselli che someiano quasi chome çapin. 6. Questi arboselli fino tachadi in piusor parte per le qual tache i butano chome licor o goma, el qual per el gran chaldo se reduce incensso. 7. Naschono ecian su per l'alboro dove l'alboro non è tachado.

Vb 167, VI 166.

- 1. e grande lutan] e grande et lutana *VZ*.
- 2. el qualle è sottoposto] che sottoposto *VZ*.
- 3. chapitano] chapita *VZ*.
- et de alltre] et altre *VZ*.
- 5. el qual] el qual *VZ*.
- arboselli] albori *VZ*.
- 6. tachadi] taiadi *VZ*.
- i butano] butano *VZ*.
- 7. su per] sopra *VZ*.

1. «Caratu si è una gran citade et è posta entro el colfo Calatu, longi da Dufar VI^c migia et è sopra el mar. 2. La giente sono saracini che adorano Machometo. 3. Et quando el Melich de Ormos, çoè el signor, à guera con più potente signor de lui, el fuçe a questa citade, però che la è situada in forte luogo et àno forti pasi però de alchun quella non à dubio. 4. Questi non àno biava: fine portada per marchadanti de alltre parte, i qualli traceno gran quantitate de chavalli e portano in India e fano gran guadagni. 5. Questa citade è posta sula bocha del colfo de Calatu, per che alcun non pò intrar né insir sença suo volontade. 6. Viveno per la maor parte de datali e pesse salado.

Vb 168, VI 167.

1. Caratu] Caratin *VL*
et è posta entro el colfo Calatu] et posta nel colfo Calati *VL*.
2. che adorano] et adorano *VL*.
3. potente signor] possente *VL*
a questa citade] questa zitade *VL*
àno forti pasi però de alchun quella] ene forti passi pero quello de algun *VL*.
5. non pò] non puol *VL*
volontade] vollontà *VL*.

1. «O»rmes si è nobelle et gran citade et è sul mar. 2. E tene signor el Melech et à altre citade et chastelli, et sono saraini che adorano Machometo; et è paese molto chaldo. 3. Àno si ordenade le suo' stancie che con suo' conduti et incegni i core el vento e quello, se reduce nelle chase e nele chamere dove a lloro piace, alltramente apena che per el chaldo i podesseno viver. 4. Oramai parme aver parllato assai de questi paexi dele Indie, non però ch'io abia narado de molte tere e provincie sono fra tera ferma²⁸⁷ però che la mia scrittura seria molto longa; solo per la maor parte v'è dito dele tere sono contigue al mar: dirò de qui avanti alchuna cosa dela Gran Turchia. |

Vb 169, VI 168.

1. è sul] he in sul *VL*.

2. E tene] et a *VL*.

et à altre] et altre *VL*.

3. Àno si] et ano si *VL*.

i core el vento e quello] core el vento a quello *VL*.

apena che per el chaldo i podesseno] per el caldo apena potessono *VL*.

4. tere e provincie] tere provincie *VL*.

²⁸⁷ ferma] *aggiunto in interlinea.*

[277v] **1.** «Nela Gran Turchia è uno signor tartaro nominato Caidu, et è nevodo del Gran Chan et è signor de gran paexe e de molte citade et chastelli. **2.** Questa gente sono boni homeni d'arme et vallenti in bataglia et senpre i stano in guera con el Gran Can. **3.** Questo suo reame è, partendosse de Ormesa, verso maistro. **4.** Èt questa Turchia dal fiume Gion e dura fina alle tere del Gran Can. **5.** E benché questo signor Caidu sia nepote del Gran «Can»²⁸⁸ tamen sono in grandissima discordia per el conquisto feseno Tartari principalmente dela provincia del Chataio et del Mancì, le qual provincie el Gran Can quelle signoriça. **6.** Et avegna che el Gran Can i ne abia voiuto dar la parte soa chome l'ha fatto ai altri suo' nepoti çurandoi omaço de fedeltà. **7.** Caidu avegna ch'el dica voler esser suo; tamen con questo ch'el non vol esser ubliga' de andar alla so presencia: e per questo è fra loro grandissima discordia e senpre stano in guera e molto se destrugeno uno al'altro i lloro paexi. **8.** Caidu è posente signor et à in suo hoste C^M homeni a chavalo,²⁸⁹ valenti et experti homeni in bataia et à nel suo hoste molto più baroni dela generacion de Çeçin Can del qual è deseso l'inperio tartaro, come avanti in questo libro ò parllado. **9.** Caschuno de questi, quando vano alla bataia, portano per chadauno LX saete, dele qual XXX sono pontide e queste i saitano chome i veno alla bataia. **10.** Le alltre XXX àno i ferì largi e queste i saetano quando i ssono molto acostati, per taiar le chorde dei archi; et, acostati combateno con le spade et con le lance. **11.** Caidu, con uno suo chusino, adunò grandissimo hoste de gente da pè et da chavallo,²⁹⁰ et sentendo che do baroni del Gran Can nepoti de quello, ecian chusini de Caidu, uno nomea Cibai e l'altro Ciban, i qual fono fioli de Damo cristian batiçato²⁹¹ (che fo fradello del Gran Can, i qual signoriçava molte tere e paese del Gran Can), aveano adunato gran hoste, andòno a trovar quelli. **12.** Et intranbi hosti veneno alla bataia con grande ucisione de gente de una parte et del'altra; ma finalmente Caidu fo di quella vencitore. **13.** I do fratelli, non possendo resister alla furia e posança del'oste de Caidu, se messe a fugire e per i boni chavalli suo' fucino salvi. **14.** De tanta vitoria, Caidu levato in gran superbia stete ani II ch'el non ave guera dale giente del Gran Can.

Vb 170, VI 169.

1. et è nevodo] et nevodo *VL*.
citade et] zitade e de *VL*.
2. senpre i] senpre *VL*.
3. Ormesa] Ormessa *VL*.
Mancì] Manzi *VL*.
6. çurandoi omaço] zurando hommazo *VL*.

²⁸⁸ *Lacuna condivisa anche da VL.*

²⁸⁹ chavalo] chavolo.

²⁹⁰ chavallo] chavollo.

²⁹¹ batiçato] baticato.

Caidu] Candaio *VZ*.
7. ch'el non vol esser] non volersse *VZ*.
è fra loro] fra l'oro *VZ*.
uno al'altro i l'oro paexi] luno alaltro de loro paixi *VZ*.
8. homeni a chaval] homeni *VZ*.
à] ano *VZ*.
Çeçin] Zezini *VZ*.
10. queste i saetano] questi saetano *VZ*.
Cibai] ZZibai *VZ*.
Ciban] Ziban *VZ*.
12. Caiu] Chaidu *VZ*.

1. «A» chapo de do ani, sentendo Caidu che 'l fiolo del Gran Can era a Caracaron con el nepote del Presto Çane et avea adunato grande moltitude de gente da pè et da cavallo et avea cavalli LX millia || [278r] et gran numero de pedoni, Caidu, apariato l'oste soa non in menor numero del'oste del Gran Can, venesse insieme a trovare et, aprosumandosi uno hoste al'altro per X migia, se messe a riposare. 2. Fato chadauno di hosti X schiere con grande ordene, se veneno a trovare con speranza chadauno de ferma vitoria; confortando cadauno di capitani l'oste sua, non lasendo alchuna cossa pertinente a sapientissimi capitani. 3. Dato el segno dilla bataia, se andòno a ferire con tanto vigore, saetando prima le saete, che tutto l'aiere ne pareva pieno; dapoì meseno mano alle spade e lance e fo la bataia de tanta parità che combateno fino alla sera, con tanta ucissione de gente da una parte et dal'altra, che forssi mai in quelle parte per una batagia tanta gente perisse. 4. Caidu, non sbigotito per l'ocision di soi, confortava²⁹² in chadauna delle parte dove el pericollo era maore i fosseno costanti alla bataia – ricordando a quelli le soe vertude mediante i qualli questa gente per avanti erano statti schonfiti e morta molta de quella gente – né doveano dubitare, essendo chostanti nella bataia, quella medema vitoria ge era apariata. 5. Dal'altra parte, el fiollo del Gran Can,²⁹³ non con minore vigore, confortava l'oste soa a bene combattere, prometendo ai suo' chavallieri grandissimi prixi e remuneracion dele vertude soe. 6. La bataia fo sì ugualle con tanta mortillità de quelle gente che chadauna delle parte, rimasta stanca et fiacha, volentieri si ritrasseno: e tornati nel'oste soe, se meseno chadauna delle parte volentieri a riposarsi.²⁹⁴ 7. La maitina seguente, sentendo Caidu che 'l Gran Can mandava gente al'oste del fiollo e che quella çà era non tropo longi, Caidu levò el suo hoste e ritornò nel suo paese.

Vb 171, VI 170.

- uno hoste] luno oste *VL*.
 2. veneno a] vene a *VL*.
 vitoria] speranza de (*espunti*) vitoria *VL*.
 alchuna chossa pertinente a]
 a chossa de pertinente et *VL*.
 3. l'aiere ne pareva] laiere pareva *VL*.
 de tanta parità] de tanta ferita *VL*.
 forssi] fose *VL*.
 parte per] parte che per *VL*.
 4. bataia ricordando] bataglia et ricordando *VL*.
 le soe vertude] suo vertude *VL*.
 7. sentendo Caidu] sentendo Caidi *VL*.

²⁹² confortava] confortando *VL*; confortando *Vb*.

²⁹³ Can] *aggiunto in interliena*.

²⁹⁴ riposarsi] riporssasi.

1. «Verso la tramontana è uno re chiamato Canci et è tartaro non però che queste gente oserva la legie et chostumi de quei Tartari desesi da Çeçin Can chome avanti ò chontado: sono tuta gente però idolatri. 2. Questi fano uno so Dio de feltre e chiamallo Natigai et ecian fano so moier et dicono questi II sono i suo' dii çoè Natigay et so moier. 3. I qualli conservano loro et suo' fiolli, i suo' bestiame, le suo' biave et tuti alltri suo' beni. 4. Et a questi do idolli i fano grande onor et reverencia; et quando i mangiano alchuna bona vivanda, i ongieno di quella la bocha a questi suo' dii et dicono quei à mangiato. 4. Questo signor è del parenta del Gran Can e deseso del sangue de Çeçin Can et è de suo lingua. 5. Questo signor con questa gente non dimora in città né in chastello alchun ma senpre nelle chanpagne e nele montagne secondo i tenpi. 6. Viveno de bestiame et de late; non àno biava alchuna e senpre con gente assai stano per le canpagne. 7. Àno grandissima quantità de ganbelli, | [278v] chavalli, piegore, bioi; àno orsi grandissimi quanto gran buoi tuti bianchi. 8. Àno volpe tute negre e molto grande; àno aseni salvatechi, àno donole grande quanto gate. 9. Àno çebelini assai et per simelle vari. 10. Àno rati de faraon in grandissima quantitate, di quali tuto l'instate i vivono. 11. Àno alltri animalli salvatichi assai, però che i abitano in lochi molto silvestri e lochi fortissimi per el sito e chondicion soa; e per i lagi grandi de aque i àno e per i fangi e grandissime giace, i chavalli mal ge pò andare: et dura questa malla contrada XIII çornade. 12. Per chadauna çornada v'è una posta per el transsito di mesaçi del signor i qualli mesaci vano in questa forma non né possando andar i chavalli per i grandi giaci e fangi. 13. I àno per chadauna posta XL gran cani dela grandeça de gran asseni. 14. Non né possendo ecian andar charete però che queste XIII giornade èno per una valura fra do mantagne che per el fredo e giace non se pò chaminare, i àno treçe sença ruode condizionade che ben le vano sopra el giaco et ancor per el fango. 15. E chadauna de queste treçe àno XVI gran cani che quelle tirano. 16. E quando el signor vol mandar alchun suo mesaço, el monta sopra una de queste treçe e i chani el tira fino la prima posta dove el trova un'altra posta dove sono ecian alltri cani con le treçe; et a quella posta montano sopra un'altra treça, fino all'altra posta e chusi da una posta al'altra fino portadi mesaci del signor sopra le treçe tirade dai cani. 17. Questa gente sono gran chaçadori e dele suo' salvadissene ne tragono gran guadagno, però ch'i prendeno grandissima quantità de çebelini, vari,²⁹⁵ arcolini, armelini, volpe negre et molte altre fodre. 18. Per la gran fredura è in questo paexe le suo' chaxe sono sotto tera et soto tera senpre demorano.

Vb 172, VI 171.

1. et è tartaro] et tartaro *Vl*.

²⁹⁵ vari] vari *Vl*; nari *Vb*.

de quei Tartari] de quei *VL*.
 Ççin] Zenzin Ca *VL*.
 2. le suo] et le suo *VL*.
 tuti alltri] tuti i altri *VL*.
 3. ongieno di quella la bocha] ionzeno la bocha *VL*.
 del parenta] del parentado *VL*.
 e desedo del] e dessedà dal *VL*.
 5. non dimora] non demorano *VL*.
 6. bestiame et de] bestiame de *VL*.
 gente assai stano per le] gente stanto nele *VL*.
 10. P'instate i] la instade *VL*.
 11. per i lagi] per i lochi *VL*.
 13. de gran] deli gran *VL*.
 14. èno] sono *VL*.
 se pò caminare] se puol chaminar *VL*.
 i àno] i ano i ano *VL*.
 ben le vano] ben vano *VL*.
 et ancor per el fango e chadaun e queste treçe] et ancor sopra el giazò et chadaun e queste *VL*.
 gran cani che quelle] gran caniere quelle tirano *VL*.
 16. E quando] quando *VL*.
 e i chani el tira fino] et i cani fina *VL*.
 dove sono ecian] dove ezian altri *VL*.
 posta montano sopra un'altra] posta una altra *VL*.
 fino all'altra] fino ad una altra *VL*.
 17. chi prendeno] che i prendeno *VL*.
 vari arcolini] vari et archolini *VL*.
 18. Per la gran fredura] per el gran fredo *VL*.
 chaxe sono sotto tera et soto] caxe soto tera e soto *VL*.

1. «Più verso ponente fu uno signor tartaro el qual nomea Monguemur, el qual morite e lla signoria soa vegniva a Tulobuga, el qualle era molto çovene. **2.** Totumangu, el qual era possente signor, con l'aiutorio de uno altro re di Tartari (el qual avea nome Nogai), tolse la signoria a Monguemur avanti ch'el morisse, la qual, di raxon, vegniva dapoi la soa morte a Tulobuga. **3.** Dapo' alchun tempo, morto Tulobuga, rimase II soi fiolli i qualli erano sapientissimi: deliberòno andar alla corte de Totai et a quello lamentarssi dela signoria ge era stata tolta, chome a inperatore a chui apertegniva farge raxone. **4.** Giunti alla presenza de Totai, fatoge quella debita reverencia che alla signoria soa se convenia, fo da quello orevellemente receuti. **5.** Et parllando el primo fratello e dise: «Signor, nui fioli che fo de Tulobuga tuo fedelissimi servitori, vegnimo alla toa signoria et chome a iustissimo inperatore domandiamo raxone || [279r] dela morte de nostro padre el quale fo morto da Totamagu e da Nogai: di Totamagu perché ell è morto nui tacemo; ma de Nogai, el qualle vive e fu casone del'ucisione di nostro padre, nui pregamo la toa iusta signoria ne faci raxone, la qual per la tua suma iusticia ad alchuno mai negasti». **6.** Era questi II fratelli con bellissima giente. **7.** Aldito l'inperator Totai el lamento di do fratelli se desposse vendicar l'iniuria de quelli e fece aparir l'oste sua et insieme con le giente di do fratelli deliberò andar a trovar Nogai. **8.** Et chaminando per molto giornate veneno al piano chiamato Vergi. **9.** Erano l'oste del'inperator Totai con l'oste di do fratelli ducento millia homeni a chavalo²⁹⁶. **10.** Saputo Nogai dela venuta del'inperatore Totai insieme con i do fratelli, i qualli sapea venivano per vendicar la morte de Tulobuga so padre, preperato l'oste sua con grandissima quantità de giente, oltra chavalli CL millia de giente molto più ata a bataia che le giente de Totai, vene al'incontro de Totai, meso ecian lui l'oste sua sul pian de Vergi, lutano dal'oste de Totai a do migia. **11.** Fu per certo chosa mirabelle a veder tanta giente adunata su quel piano, con tanta moltitudine de pavioni, tante tende e tuti richamente adornati; stetano per X giorni a riposarsi e preperarsi avanti vegniseno alla bataia. **12.** Vegnuto el giorno dila bataia, avendo chadauna delle parte preparato l'oste suo, e l'inperador Totai, confortando i suo' dovesseno esser costanti e forti nela bataia, parllò e dise: «Vallorossi chavallieri, ell è el debito nostro, per la dignità nui tegnimo, render raxon a chui nella dimanda – né ad algun de negar la iusticia nui avemo recherido – Nogai debia vegnir o mandar alla corte nostra a difender suo' raxone. **13.** Incolpado aver o²⁹⁷ esser statto chaxone dela morte de Tulobuga, lui desprisiando i comandamenti nostri, non chome sudito del'inperio ma chome inperadore, ne à risposto che chui vol a lui alchuna chossa dimandar vadi alla chorte soa. **14.** Però, chonbatendo nui per la iusticia, doveti essere certi della vitoria, la qualle Idio iusto iudeçe, mediante la virelità dela magnanimitade vostra, ne concederà». **15.** Nogai, non meno sollicito che chauto, avendo con ogni arte de

²⁹⁶ chavalo] chavolo.

²⁹⁷ aver o] aver p (*cassata dal copista*) o.

millicia²⁹⁸ ordinate le suo' schiere et tuto el chanpo suo con grande ordine preparato, con volto lieto et aperto parlò verso i soi: «Fratelli e compagni mei, questa è quella giornata che trarà vui e io insieme de servitù. **16.** Totai, ingratto di tanti beneficii dale verelità vostre receuti, o per invidia, o per paura de tanto valoroso esercito (quanto è questo vostro), à cerchato i andamo²⁹⁹ nelle mano, non per rispetto de alchuna colpa nostra, ma sí per guastare e disolvere tanto notabelle et valoroso exercito mediante la morte nostra. **17.** Però levamosse tuti de uno animo insieme «et prendiamo³⁰⁰ le arme tante volte esperte con felice vittoria dei nemici³⁰¹ nostri, combatendo adonque nui sollo per la libertà: chi de dibutare che Idio giusto signore non ne conciedi vittoria contra la iniusticia de Totai, che non chome inperatore ma come ingiusto tirano combate sollo per usurpare le chosse vostre e tuti vui | [279v] o per morte o per servitù destrucere e guastare? Andiamo compagni mei, combatiamo per libertà, che la vittoria c'è aparechiata». **18.** Dato el segno dilla bataia, sonando le nachare da una parte et dal'altra, con grandissimo strepito e rumore, fu acesa la bataia: prima saetando l'uno l'oste all'altro tanta moltitudine de saete che 'l solle era coperto da quele; dapoi meseno mano ale spade e lle llanze ferendosse con tanta ucisione e crudellà, che in brevissimo spacio tuto quel piano era coperto di corpi morti e feriti. **19.** Coreva el sangue per la chanpagnia con grandissimo inpeto. **20.** Totai inperatore, confortando da ogni canto l'oste soa, et apressentandose in ogni latto dove el pericollo era maore; i do fratelli fioli fu de Tulobuga, valorosissimi, pieni et accessi de vendicare la morte dil padre, metendo dove la moltitudine era maore con le spade in mano, ucidendo da uno canto et dal'altro con tanta prodeça³⁰² e verellità che a tuto quell'oste era stupenda, dal'altra parte Nogai, non perdonando a fatica ma in ogni parte confortando, pregando i soi non si dimentichasse di tante vittorie per la verellitate et constancia de ben combattere receute. **21.** La fortuna longamente parsse uguale con grande mortallità de una parte et dil'altra; pur nella fine, esendo l'oste de Nogai omeni espertissimi nele bataia e costanti e feroci nel combattere, constresse l'oste di Totai a volgere le spalle. **22.** Nogai vincitore, seguendo i nemici con grande ucisione de quelli fina alla sera, tornò nel canpo suo. **23.** Dicesse quella essere statta la più dura e crudel bataia che mai in quelle parte fosse; e benché Totai fuse rotto e morto grandissima quantità del'oste soa, tamen del'oste de Nogai ne fu morti assai e, con grandissimo dano di soi vincitore, rimase. **24.** In quella bataia da una parte et dal'altra morì CXX^m homeni feriti e guasti infiniti. **25.** Parmi avere assai narato dele chosse per me vedute e veritevellemente udite da degne e veritevelle persone: e però i farò fine.

Explicit Liber Milionis Civis Veneciarum. Explecto MIIII^cXLVI Mensis Setenbris die vigesimo octavo.

²⁹⁸ de millicia] con «ci» aggiunto in *interlinea*.

²⁹⁹ cerchato andamo] cercato i andamo.

³⁰⁰ insieme «et prendiamo] inssieme et prendiamo *Vh*; insieme prendiamo *Vb*.

³⁰¹ dei nemici] dei nemizi *Vh*; nei nemici *Vb*.

³⁰² prodeça] prodeca.

Vb 173, VI 172.

1. Tulobuga] Tolubuga *VL*.
2. con l'aiutorio] con aiutorio *VL*.
- altro re] altro tartoro re *VL*.
- Nogai] Nagai *VL*.
- avanti el] avantichel *VL*.
- Tulobuga] Tuboluga *VL*.
3. Tulobuga] Tuboluga *VL*.
- i qualli erano] i qual romaze *VL*.
- delliberòno andar] delibero de andar *VL*.
- a quello] a quella *VL*.
- chome a inperatore] chome inperatore *VL*.
- apertegniva farge] pertegniva far *VL*.
4. de Totai] de tatai *VL*.
- fo da] fono da *VL*.
- orevellemente] orevelmente *VL*.
5. da Totamagu] da Totanabu *VL*.
- di Totamagu] de Totanabu *VL*.
- ell è morto] el fo morto *VL*.
- de Nogai] de Nagau *VL*.
- nui pregamo] nui pregemo *VL*.
- ad alchuno mai negasti] mai negasti ad algun *VL*.
6. Era questi] et tra questi *VL*.
9. del'inperator] del signor *VL*.
10. del inperatoere Totai] del re totai inperador *VL*.
- i do fratelli] do fradelli *VL*.
- i qualli sapea venivano] il qual sapeano vegniani *VL*.
- le giente de Totai] le giente de Tatai *VL*.
- meso ecian lui] messezo ecian de lui *VL*.
11. mirabelle] amirabel *VL*.
- su quel] suso quel *VL*.
12. Vegnuto el giorno] Venuto el signo *VL*.
- i suo' dovesseno] i ssuo dovesse *VL*.
- nela bataia] ala battaglia *VL*.
- tegnimo] a render *VL*.
- ad algun de] ad algion *VL*.
- avemo recherido] avemo rechiedido *VL*.
- o mandar] over mandar *VL*.
- corte nostra] nostra corte *VL*.
13. aver o] over *VL*.
- del'inperio] del'inperador *VL*.
- vadi] veda *VL*.
- chorte soa] corte sia *VL*.
14. iusto iudeçe] iusto dize *VL*.
- virelità] veritade *VL*.
15. con ogni arte de millicia] con ogni arte avendo *VL*.
- et aperto] averto *VL*.
- vui e io] vui e mi *VL*.
16. cerchato andamo] zerchato nui andamo *VL*.
- notabelle et] nobele et *VL*.
17. Però levamosse] pero che levamosse *VL*.
18. l'oste all'altro] hoste laltro *VL*.
20. metendo] metendosi *VL*.
- perdonando a faticha] perdonando faticha *VL*.
- si dementichasse] se domentegasse *VL*.
21. a volgere] a volere *VL*.
23. Dicesse quella] dize *VL*.

dura e crudel] crude et dura ✓/
24. In quella bataia] quela bataglia ✓/
25. per me vedute] prevenute ✓/
da degne e] da gente et ✓/.

Esplizizit liber Milionis zivis Veneziarum. Questo libro scrisse Salvador Pasxuti del 1457 a viazo de Baruti patron miser cavalier valaresso chapetan miser Pollo Barbarigo.

NOTE AL TESTO

1.1. *meraveioxe <chosse>*: l'integrazione della lacuna, presente anche in *Vl*, è giustificata dal ricorrere dell'espressione nell'ordine *agg. + sost.* in altri 8 luoghi del testo: 1.1 (*meraveioxe chose*), 3.3 (*meraveioxe chosse*), 39.9 (*meravegiosa cossa*), 56.9 (*meraveiosa chossa*), 97.5 (*meravegiosa chossa*), 114.28 (*meravegiose cossè*), 125.2 (*meraveioxe et belle chosse*) e 160.20 (*meraveiosa e bella chosa*).

2.3. Il toponimo *Satain* (riscontrato in *Vb*, *Vl fV*) è estraneo alla tradizione poliana e pertanto è attribuibile all'intervento del volgarizzatore.

2.4. *i fexe grande onor vedendoi senpre alliegramente e voluntieri*. Questa forma, presente in tutti e tre i testimoni, è una modifica avvenuta nella traduzione antigrafo che anticipa *F vi*, 1 «Et quant mesere Nicolau et mesere Mafeu furent venu au grant seignor, il les recevi honorablement et fait elç grant joie et grant feste».

2.7. *fiume de Tigris, ch'è uno di fiumi naturalli che fi dito desender dal Paradiso dele dilicie*: la specificazione contenuta in *Vb* e riferita al fiume Tigri è presente solo in *VA* 1, 23 «Et de Ouchaca se parti e pasàno el fiume che se chiama Tigri, uno d'i quatro fiumi del paradiso (...)» e in *P*, I, 7 «Inde progredientes transierunt fluvium Tygridis, qui uns est de quator fluminibus paradisi (...)»; il dettaglio quindi è riportato *R*, I, prol. «Passorno il fiume Tigris, ch'è uno de' quatro fiumi del paradiso (...)».

2.10. *la qual <...> el mandava*: considerando *F*, IV, 5 «Et endementier qu'il hi demoroient, adonc hi vint un messajes d'Alau, le sire dou levant, qui aloit au grant sire de tous les Tartars ke avoit a nom C[h]oblai», la lacuna di *Vb* deve essersi originata per effetto del sostantivo *messajes*. Il volgarizzatore deve aver equivocato il termine attribuendogli il significato di *messaggio* e quindi di *ambasceria*, giustificato poi dal pronome relativo coniugato al femminile. Trattandosi comunque di una congettura priva di riscontro, ho preferito indicare la lacuna tra parentesi.

4.3.[a]. *ati a maistrar*: nel testo *ati* è sempre seguito da preposizione *a/ad* a cui poi si accompagna un verbo (es. 57.4: *ati ad aquistare*) o un sostantivo (es. 67.6: *ati al mestier*); inoltre, il verbo nella forma *maestrare* è attestato in *GDLI*, IX, p. 408: “ant.; ammaestrare, istruire, educare, impartire un insegnamento”.

4.3.[b]. *Vb* omette *F VIII*, 7 («Après ce le grant sire fait fair seç chartre [...] ce ke il vult qu'il dient por sa part a l'apostolle») e l'intervento di prima persona singolare rivolta al lettore (*F*, VIII 8: «Et sachiés que en la chartre se contenoit, et en l'a[n]bas[ce] qu'el li «envoie, ce vos oi[r]és.»)

Post 4.5. Omette la transizione di *F VIII*, 10 «En tel mainere com vos avéc oi se contenoit en l'ambaxee ke le grant sire envoie a l'apostolle por les deus frers».

4.6. *Vb* tace il nome del papa che invece è attestato da *TA IX*, 1 «(...) del mese d'aprile ne l'anno .mccclxxij.; e quivi seppero che 'l papa era morto, lo quale avea nome papa Clement», *VA*, IV, 2 «E zonsseno da mezo aprile, anno domini MCCLXXII, e trovò che 'l papa era morto, lo quale avea nome papa Clement» e *V* 4.10 «(...) essendo zonti a la dita laza montorono sopra d'una nave et per spazio de molti zorni zonseno inn-Anchona; et zonti che i furono trovò che'l papa iera passado de questa vita, il quale nomeva papa Chimento quarto». Cfr. E. Burgio - M. Eusebi, *Per una nuova edizione del «Milione»*, op. cit., p. 41.

4.13. *sì tolse moier e sì la lasò gravada*: questo dettaglio è del solo *Vb*, poi ripreso da *R*, I, 1 «E partiti d'Acre con una nave, vennero a Negroponte e di lì a Venezia dove giunti, messer Niccolò trovò che sua moglie era morta, la quale nella sua partita aveva lasciata gravida (...)».

5.3. *et dela morte del papa; et andato quegli a Ierusalen (...)*: all'altezza di questo punto, *Vb* omette completamente *F XI*, 6-7-8, paragrafi in cui i due fratelli Polo dialogano con Tebaldo da Piacenza mentre si trovano ad Acri, e ottengono il permesso di fare ritorno dal loro signore.

5.4. *avene che*: *Vb* come *Vl* attestano *avene chome*, una forma che non trova riscontro nel testo; l'intervento, non solo è supportato dalla lezione di *fV* ma anche dal ricorrere dell'espressione in 8.14 e 19.8.

7.2. *Llemetissa*: il toponimo si riferisce alla città di *Clemeinju* (K'ai-ping-fu, a nord del fiume Luan, residenza estiva di Qubilai); la forma grafica del nome si discosta da quella conservata dalle altre redazioni, tutte concordi nel trasmettere *Clemeinju/Chemeinsu/Clemensu*. Cfr. Pelliot, *Notes*, p. 591; Cardona, *Indice*, pp. 238-240.

8.3. *e non mai chossa più chara né più açeta*: *Vb* è stato corretto a partire da *enorma chossa più chara* attraverso la lezione di *Vl* (vd. Apparato, 8.20). Il confronto con la redazione franco-italiana poco serve per ristabilire *Vb* poiché il volgarizzamento in questo luogo amplifica il dettato di *F*, XV, 6 «Puis il bailent le saint oleo, de cui il fist grant joie et le tient mout chier».

8.6. *in tanto che niuno altro de vertude et nobele costumi i andava avanti; con tuti benigno et gracioso da tuti amato et reverito*: tratto eccentrico di VB.

8.9. *Dapoi avendo intexo la natura (...) l'avea vedute in questo suo viaggio*: le informazioni sono desunte da F XVI, 4 «Li jeune baçaler fait sa enbasee bien et sajemant; et por ce qu'el avoit veu et oi plusors fois que le grant kan, quant les mesajes por coi il estoit alés et no li savoient dir autre noveles de les contrees ou il estoient alés, il disoit elz qu'il estoient foux et non saïchan[c] et disoi[t] que miaus ameroit oir les noveles et les costumes et les usajes de celle estrañjes contree qu'il ne fasoit oir celç por coi il li avoit mandé, et Marc, ke bien savoie tout ce, quant il ala en cele mesajerie, toutes les nuvités et tutes les stranges chauses qu'il avoit, met[t]oit son entent por coi il le seust redire au grant kaan».

8.10. *E recresuto l'amore del signore (...) chome homo de grandissima etade*: tratto eccentrico di VB.

10.8. In questo punto VB omette completamente F XIX, 12-22.

Post 10.9. Omette la transizione di F XIX, 24 «Or puis que je voç ai contéc tot le fat dou prolegue, ensi com vos avés oi, adonc començerau le livre».

11.1. *Per dare principio a narare*: l'attacco del capitolo, completamente diverso rispetto a F XX, 1 («Il est voir qu'il sunt deus Harmenies: une grant et une pitete») trova un parallelo in VA IX, 1 «Dapoi che nui avemo scritto la istoria della nostra vita, e chome nui andassemo, s' ve vo' dir per ordine de quelle cosse le qual nui vedessemo e trovasemo»; sarà poi anche R, I, 2 «Per dar principio a narrar delle provincie che messer Marco Polo ha viste nell'Asia, e delle cose degne di notizia che in quelle ha ritrovate, dico che sono due Armenie, una detta minore e l'altra maggiore».

11.2. *Savasto*: contrariamente a quando espresso da Benedetto (cfr. *Il Milione, Introduzione*, p. CLXXXIII), che riteneva il toponimo pura invenzione del volgarizzatore, VB cita la città in questo punto per effetto di anticipazione di quanto si ha in F, XX, 7 «Les sien nomé cité est le Conio, Casserie, Sevasto; (...)»

11.4. *danose*: cfr. *Introduzione*, II.1.2.[a]

Post 11.6. Omette la transizione di F XX, 8-9 «Et tous homes et mercans ke vuelent aler en fraterre prenent lor voie de ceste ville. Or voç avon conté de la pitete Ermine et après voç coneron de Turcomanie».

Post 11.9. Omette la transizione di F XXI, 9 «Or laison de cest provençe et parleron de le grant Armenie».

12.3. (...) *e solanti, e Argiron e Argici*: cfr. *Introduzione*, II.3.2.[a]

Post 12.7. Omette la transizione di F XXII, 13 «Or laison de la grant Harmenie et voç conteron de la provence e Joargieñs».

13.10. *uno monestier de done che se chiama San Bernardo*: come indicato da Benedetto (vd. *Il Milione, Introduzione*, p. CLXXXVI), si tratta di un esempio di come il volgarizzamento spesso traduca in maniera del tutto infedele il proprio modello. Questa la lezione di F, XXIII, 14 «Encore hi a un monester de nonain ki est apelé sant Lionard (...)».

14.3-4. *V'veno de marchadantia e (...) che fino chiamadi monsolini*: i due paragrafi derivano dalla contrazione di F, XXIV, 6; omissi invece i §§. 5-7.

15.3.[a] *e li è 'l chalifa de' saraini*: l'informazione data da VB in realtà è dovuta a posticipazione di quanto si ha nell'esordio di F XXV, 1 «Baudac est une grandissime cité la u il est le calif de tous les srains dou monde (...)». Lo spostamento del dettaglio ha sortito poi in VB l'introduzione di *el qual nela fin fu fato morire da fame in questo modo*, frase di anticipazione che non trova riscontro nelle altre redazioni poliane.

15.3.[b]. *el qual fia dito esser el più ricco homo se sapia per tuto el levante*: il periodo corrisponde all'esordio di F XXV, 1 «Baudac est une grandissime cité la u il est le calif de tous les sarain dou monde, ausint come a Rome est les cie[s] de tous les cristiens dou monde».

15.3.[c] *el qual nela fin fu fato morire da fame in questo modo*: la forma usata dal volgarizzatore probabilmente è dovuto all'amplificazione del vocativo *voç dirai comant* contenuto in F XXV, 7.

15.4. F XXV, 8 «(...) Alau avoit a non, que fu frere au grant sire que orendroit regne (...)»: nella trasposizione in volgare, il compilatore della redazione VB omette l'avverbio *orendroit*, probabilmente percepito come anacronistico al volgarizzatore, il quale mette in evidenza la coerenza del proprio testo.

15.7. *Replichò Alar*: il segmento narrativo è inserito dal volgarizzatore che ha suddiviso in due momenti il discorso pronunciato dal signore al califfo, reo di aver ammassato troppo tesoro senza preoccuparsi di poter essere un giorno fatto prigioniero (F XXV, 11-13: «Quant il veoit çest grant teçor, il n'a grant mereveie e

mande por le calif et fait venir devant lui, puis li dit: «Calif, foit il, porcoi avois tu amassé tant teçor? Que dovis tu fair? or ne savois tu que je estoie ton nemi et que tes venoit sovre con si grant ost portoi deserter? Quant tu ce savois, porcoi ne preis tu ton tesor et l'aust donés a chevaliers et a soldaer por toi defendre et ta cité»).

15.11. *El misero chalifo, aveduto tardi del suo erore, non posendo avere alcuna sustancia dal tesoro suo, in chapo de çorni III^o morite*: il paragrafo riferisce della morte del califfo, dettaglio che è esclusivo del volgarizzamento.

Post 15.11. Omette la transizione di *F* XXV, 18 « Et de cestui calif en avant ne oit plus calif ».

15.12. [a]. *Io indico el nostro signor Ihesu Cristo volse far vendeta* L'uso della prima persona singolare narrante è di fatto intrusione del volgarizzatore, visto lo stile impersonale di *F* XXVI, 1 « Il fu voir ke a les MCCCLXXV anç de l'incarnasion de Crist avoit [un] calif (...) ». Sull'esempio di *F*, si vedano anche *TA* XXVI « Nell'anno del .mccclxxv. era uno calif in Baudac (...) », *Fr* XXV « Il fu voirs que entre Baudas et Mansul avint que un caliphe, qui estoit a Baudas au tans qu'il couroit . mclxxv. [ans] de Crist, qui [moult] haoit les crestiens, (...) », *Z*, 7 « Nam cum circa annum Domini .mccxxv. in Baldac (...) », *V* 15 « Corando li ani del Nostro Signor Iexu Christo mileduxento e vintizunque, era nela dita zitade de Bandach uno Chalifo (...) » e *R*, I, 8 « Io giudico che il nostro signor messer Iesù Cristo volesse far vendetta de' suoi fadeli cristiani, dal detto califa tanto odiati, (...) ». Tacciono invece ogni riferimento *VA*, *L* e *P*.

15.12. [b]. *mandò per tuti cristiani era (...) moveti el se moverà*: la sezione nasce da uno stravolgimento di *F*, XXVI, 4-12, paragrafi in cui si narra di come il califfo, aiutato dai suoi scribi, riesca a trovare un modo per sbarazzarsi dei cristiani, costringendoli a implorare Dio a muovere un monte. *VB* in questo luogo interviene pesantemente introducendo il discorso diretto del califfo che prima si rivolge ai cristiani e poi ripete il passo del Vangelo in cui si esortano i fedeli ad avere fede sincera. Il vangelo poi viene ripreso ancora dal califfo stesso, che lancia così la sua minaccia.

15.21. *Disparuto l'angelo (...) del popullo cristiano*: si tratta di un altro esempio di amplificazione di *VB* rispetto a *F* XXVII, 8 (« Et de ceste chab[a]tier vos dirai que home il estoie e sa vie »).

15.23. cfr. *Introduzione*, III.4.4.b.

Post 15.24. Omette la transizione di *F* XXVII, 19-20 « En tal mainere com voç avi oi, cest çabater se gaste le un des iaus de la teste, et certe il estoit bien santisme home et bon. Or retournero[n] donc a nostre materie ». Omesso anche l'esordio con funzione fatica di *F* XXVIII, 1.

15.25-26. *Ai qual el çavataro con gran umillità et reverencia respone: « Chognossendo io esser peccador (...) debo esser quel elletto di tanta fede »*. Le parole pronunciate dal ciabattino riflettono l'atteggiamento iperbolico di *VB* nei confronti di *F* XXVII, 4 « Et quant cest çabatier oi ce que le vescheve et les autres cristianç li disoient, il dit qu'il n'est pas si bon home ke damene deu feisse por so preier si grant fait ».

16.2. *consa*: la forma è già attestata in Stussi *TVD* 67.3 p. 101, nella cedola di Badoaria Contarini, 1313 « (...) e se alguna *consa* devegnise de (...) ».

16.3. *chomandò al veschovo che (...) sopra tute altre fedelissima*: tutta la sezione è la posticipazione di *F*, XXVI, 16 « Et a ce faire vos done respit de ci a X jors; et se a celui terme ne l'aurés fait, [v]oç farai tuit metre a mort ». Cfr. Tavola delle Concordanze.

17.1. *martori de casto*: cfr. *Introduzione*, II.3.2. b. La forma di *Vb* e quella di *Vl* (*de castro*) potrebbero essere derivate dalla banale corruzione paleografica di un originario avverbio *de certo*.

17.3-5: *F* non riporta alcun discorso diretto; dei testimoni che indicano le parole del ciabattino, solo *V* conserva di fatto una lezione affine a quella del volgarizzamento: infatti, se *VB* riporta una parte della preghiera del Credo Apostolico e si dilunga riportando numerosi dettagli sulla condizione del popolo di Dio, *V* 15, 40 recita « Et similmente fazea el chaleger et chon gran devozione dizea: « O Eterno Idio, che chreasti tuto l'universo et festi l'omo ala toa immagine et similitudine, possa te degnasti de mandar el tuo Unicho Fiol, il quale prexe charne umana et volse morir suxo el legno dila Chroxte per rechuperar la umana gienerazion qualle erano danata per el pechato del nostro primo parente, onde e' te priego, o Signor mio, che abi pietade de tanti toi mixer cristiani, et chussi chomo sei vero Dio che formasti ogni chossa, chussi te priego che fazi muover quel monte et andar da 'st'altro ladi, azò che questa zente iniqua non destrua la tuo fede ».

17.6. Il discorso diretto pronunciato dal califfo, sbigottito per il muoversi della montagna per effetto della preghiera cristiana, è da attribuirsi al volgarizzatore.

17.7. *et ecian fi ditto el challifa in oculto confessò esser cristian*: semplificazione di *F XXIX*, 9-10, in cui si parla della croce rinvenuta al collo della salma del califfo, seppellito in un luogo a parte rispetto ai predecessori proprio perché convertitosi alla fede cristiana.

18.1. *Toriz è citade granda et nobelle et chiamasi in suo lengua Irach*: concordo con Benedetto che si tratti di un'interpretazione infedele di *F, XXX*, 1 «Toris est une grant cité qui est une province qui est apelés Yrac».

18.5. Contrazione di *F XXX*, 5-7; omette la transizione di *F XXX*, 8-10 «Les sarain de Toris sunt mout mauveis et desloiaus, que la loi, que lor profete Maomet a lor doné, comande que tous les maus qu'il puent faire a toutes jens que ne soient de lor loy et tout cel que il puent lor tolir ne n'unt nul pechiés; et por ceste couse foroient il mout maus se no fuse por la seignorie. Et tuites les autres saracin dou monde se mantinent en ceste mainere. Or laison de Tauris et comenceron de Persie»

19.4. *Onde io, Marcho Polo*: *VB* impiega la prima persona singolare laddove *F, XXXI*, 5 recita «Mesere Marc demande plusor jens de cel cité (...)».

19.8. *doi*: forma attestata in *TVD 80.5*, nella cedola di Angelo Odorigo del 1315, che conserva «de qual raxone de Romania si è scrite in doi quaderni (...)».

20.5. *VB* nomina i tre Magi di cui si era avuta notizia in precedenza in *F, XXXI*, 4 «Le un avoit a nom Beltasar, le autre Gaspar, le terço Melchior».

Post 20.5. Omette la transizione di *F XXXII*, 14-16 «Et toute ceste chouse content et distrent, celç dou chastel, a mesiere Marc Pol: et tout ensint est verité. Et encore vos di que le unedes trois maus fu de Saba, et le autre de Ava et le terç «de Caxan». Or vos ai contèç cestui fait bien a compimento et après vos contrai de mainntes autres cités de Persie, de lor fait et de lor co]utmes».

21.4. *ch'è contra la natura dei axeni de queste parte nostre*: commento proprio del volgarizzamento non condiviso dalla tradizione.

21.10. *Çanfoy/çanfoini*: lezione propria di *VB* di cui a III.4.2a.

21.14. *se trova un regname chiamato Creman*: *VB* attesta «se trova una citade la qual se chiama ed è gran regame chiamato Creman», così come *VI* «se trova una zitade la qual se chiama ed è gran rame chiamato Creman». *VB* ha ovviamente ripetuto per analogia due parti di frase molto ricorrenti nel testo attestando una lezione poco chiara a fronte delle lezioni di *F XXXIII*, 7-8 «Et a chief de ceste vi jornee se treuve un roïame que est appellé Cherman», di *TA XXXIII*, 7-8 «Di capo di queste vij giornate àe uno reame ch'à nome Creman», e di *VA XX*, 1 «E in chavo de sete zornade se trova uno regniame che s'appella Cherina».

22.4. *l'opere dille qual per tute quelle parte fino portatte*: tratto eccentrico di *VB*, che poi omette *F XXXV*, 6 («Elle laborent les cortines des barons et des grans homes si bien et si ricamant, que c'est una grant mervoille a veoir; et coltres et coisin et horeiler ausi mout soltilment»).

22.6. *rata*: Boerio, «si dice per erta, ertezza; rattezza. Luogo per lo quale si va all'insì e n'è penoso e ripido il cammino».

22.7. *è bellissimo chavalchare per fino alla montagna dita, la qual è sì ria desexa che se conven dismantare a piedi*: tratto eccentrico di *VB*. La struttura *coven dismantar* è accettabile poiché nel testo la struttura *coven* + verbo non è mai introdotta da preposizione.

Post 22.10. Omette *F XXXVI*, 1-5 «Et quant l'en ha descendu celle deus jorné que je voç ai dit, adonc treve une grandisme plaigne et ao començamant de cel plain a une cité que est apelés Camandi, que jadis fu grant cité et noble a mervoille, mes orendroit ne est pas si grant ne si bone: car Tartarç d'autre pais les ont domajés plusor foies. Et voç di qu'il est celle plaigne mout chae. Et la provense de coi nos començon ore est apellé Reobar. Les sien fr[ui]t sunt datarl et pome de paraise et pistac et autres fruit, les quelz ne sunt en nostre leu froit. Et en ceste plaigne a une generasion d'oisiaus que l'en appelle francolin, que sunt devisé a les autres francolin des autres pais: car il sunt noir et blance mesleemant, et les pies et les beco ont rouges».

22.10. *le corne churte e grose e pontide*: la lezione, attestata anche in *VI*, è erronea visto che *F, XXXVI*, 6 «il ont les cornes cortes et grosses et non agues»; è pertanto da considerarsi errore del volgarizzamento.

22.11. *chufadi*: participio passato del verbo *cufolarse* (*cuzzolarse-cufarse*) attestato in Boerio con significato di accosciarsi, accovacciarsi.

22.13. *vene a dire chome in nostra lengua gasmulli over bastardi*: informazione del tutto sconosciuta alla tradizione poliana e di certa invenzione del volgarizzatore.

22.14. *avixati*. In *GDLI*, I, p.904 si riferisce dell'uso del participio passato di *avisare* nell'accezione desueta di *esperto*, che compare in M. Villani, 6-38: «il conestabile, avisato di guerra, conoscendo in sciocca venuta de'suoi avversari, confortò i suoi di bene fare».

22.16. *desiva*. *GDLI*, IV, p. 598: la forma potrebbe derivare dal verbo *disceverare*, inteso come “separare, distinguere”; tuttavia rimane oscuro e pertanto opportunamente indicato tra *cruces desperationis*.

22.21. *Per modo che io, Marcho, da quella (...)*. *VB* elimina la prima persona singolare riferita al narratore e la attribuisce a Marco, invece definito in terza persona da *F XXXVI*, 21 «Or voç ai contés de ceste plaigne et de les gens que sonft fer la scurité por rober; et si vo[ç] di que messier Marc meesme fuit el(...)».

22.28. *è principio de uno reame chiamato Comaeda Acomant*. *F XXXVII*, 7 recita «Le roi a a nom Ruemedan Acomat»: come si evince dal testo, il volgarizzatore ha probabilmente riletto il dettato originario trasformando il toponimo in antropónimo.

22.29. *et è terra ferma*: lezione erronea dovuta all'archetipo che isola *VB* dal resto della tradizione, invece concorde nel conservare come *F XXXVII*, 8 «Il hi a grandisme cholor, car le soleil hi est mout chaur; et est enferme tere», il termine con accezione negativa.

22.32. *che qui da nui è cibo malsano*: tratto eccentrico di *VB*.

22.33. *magieri*: sostantivo maschile *madièro* o *maièro*; in marina è termine generale della parte più bassa dell'ossatura delle nave da dente a dente (cfr. Boerio). Il lemma è attestato in *TVD* all'interno della Deposizione di Marco Vedrardo, datata al 1307: «Ancora si so ca elo [...] in legname, coè in maderi [...] s. V de gssi». La specificazione è del solo volgarizzamento.

22.38. *chome fano le rane*: di questo commento si è parlato in *Introduzione*, III.4.2.b.

23.3.[a]. *èt tanto amaro*. La terza persona singolare del verbo *essere* nella forma *èt* è attestato in L. Tomasin, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Padova, Esedra, 2001, pp. 291-294 all'interno del più antico volgarizzamento degli Statuti di Jacopo Tiepolo (fine sec. XIII-inizio XIV, Libro II, cap. I): «En per quello che nesun èt crèto convignivelle en li çudisì o en (...)». La forma compare anche in 27.1 (*Balen èt grande*), 30.1 (*èt verso el meçodì*), 41.9 (*èt chaxone di tanto ben*), 88.4 (*Èt posta ale chonfine*), 96.2 (*Èt sotto a sî*), 98.2 (*Èt tuti idolatri*), 112.2 (*Èt sotoposti alla signoria*), 170.2 (*Èt questa Turchia*).

23.3.[b]. *èt tanto amaro che non se pò apena mangiare e chovesi usarlo tenperadamente*: tratto eccentrico di *VB*.

Post 23.3. Omette la transizione di *F XXXVII*, 28 « Or voç vueil come[nce]r de les contree que je voç nomerai en mon livre dever tramontaine; et orés comant».

23.5. *tanto dura e secha la tera che la non pò giermoiare*: tratto eccentrico di *VB*.

Post 24.5. Omette la transizione di *F XXXIX*, 4 «Et or liaison de cest cité en alon avant».

25.3. [a]. *qui da nui vien chiamato l'Albero Secho*. Si tratta di un altro esempio di “attualizzazione” del *récit* (cfr. 15.4), dato dalla trasposizione della forma *que les crestiens* (*F XL*, 3) in *nui*.

25.3 [b]. *et è sença foglie*. Cfr. *Introduzione*, III.4.2.[c].

25.7. *le qual al mio iodicio sono le più belle femene che credo abia el mondo*: tratto eccentrico di *VB*.

25.8. *Partiròme de qui et anderò in una contrada che se chiama Muleto*. In questo punto *VB* usa la prima persona singolare discostandosi dalla prima plurale usata in *F XL*, 10 «Et de ç[i] nos partiron et voç conteron d'une contree que est apellé Milect». Omette poi il seguito della chiusa in cui si anticipa il nome del protagonista del capitolo successivo («la o le vielle de la montagne soloit demorer»).

26.5. *Questo Vecchio dava ad intendere*: *Vb* attesta *ad inter* ed è stato emendato sulla base della lezione di *Vl* («ad intender»); l'intervento è giustificato anche considerate le lezioni degli altri testimoni: *F XLI*, 8 «Et faisoit le vielz entendre a seç homes que cel jardin estoit paradis»; *Fr* 40, 18-19: «Et lor faisoit entendant le viel que ycel jardin estoit paradis»; *TA* 40, 6 «E faceva lo Veglio credere a costoro che quello era lo paradiso»; *VA* 28, 8 «E però l'avea fato fare in cotal maniera, azò che lla soa zente, ch'erano saraini, chredesse ch'el fosse paradix»; *P I*, 28 «Excogitavit autem inauditam maliciam, (...)»; *R I*, 21 «Ora questo Vecchio avea fabricato questo palagio per questa causa che, avendo detto Macometto che quelli che facevano la sua volontà anderiano nel paradiso, (...), lui voleva dar ad intendere ch'egli fosse profeta (...)»; *Z* 17, 6 «(...) dabat intelligere saracenis quod paradisus esset ille; (...)»; *L* 35 «Et modus \per/ quem iste dominus faciebat / ita perfidos (...)». Da notare infine che nel medesimo luogo *V* 21 presenta una lezione identica a quella di *VB*,

anche se a mio parere è riconducibile a origine poligenetica: V 21 «(...) et anchora aveano molti nobeli zoveni, et devali questo Vecchio **inter** a quelli che questo zardino era el paradixo, et che (...)».

26.8. *Et quando el vollea far morir algun signor, i ffese guera o fosse suo inimicho, l'oservava questa maniera: che l'avea ussato tuor alla fiada di zoveni et a quelli faxea darge bevande a bere che i sse adormentavano.* VB anticipa F XLII, 4. Il paragrafo inoltre non prevede l'integrazione dei dettagli forniti in F XLII, 10-11 in cui si parla del giardino e del castello del Vecchio della Montagna. Anche di F XLII, 13 si ha solo una traccia riscontrabile nel riferimento ai giovani che, dopo aver assunto inconsapevolmente sostanze stupefacenti, cadono in un sonno profondo.

26.10. *Signor mio, io son stato.* Il discorso diretto non corrisponde al testo di F XLII, 7 dove si ha «Le Vielz le demande dont il vienent et celz dient qu'il vienent du paradis».

26.11. *a tuti era meraveioxa (...) ad intendere.* La lacuna segnalata dipende molto probabilmente dalla caduta del *cosa*. 26.12-13. VB amplifica in questo punto F XLII, 10-11 («Et quant le Vielz vuelte faire occir un grant sire, il fait aprover de sien asciscin celz que meior estoient. Il envoie plosors ne grantment longe environ soi por les contrees», et lor comandent qu'il ocient cel homes») inserendo dapprima un discorso diretto assente nel testo francese e infarcendo di dettagli un *récit* molto più scarno ed impersonale. All'altezza di questo punto poi sono taciuti F XLII 12 («Celz vont mantinant et font le comandant lor signor, puis retornent et font le comandant lor signor, puis retornent a cort – celz que escanpent, car de telz hi a que sunt pris et morti – puis qu'il ont occis le home») e XLIII 1-2 («Et quant il sunt torné a lor seignor, «celz» que escanpé sunt, il li dient que il avoient bien achevé la biçogne. Li Vielz fait elz grande joie et grant feste: et bien savoit celui que avoit fait greignor ardemant, car il avoi mandé, darere chascun, de seç homes porcoi il li seusent dir le quel est plus ardi et meior a ucir homes»).

26.15. *Et a questo modo i paci sença alchun dubio di morte se ne andava come rabiosi, fin i metevano el chomandameto del Vegio a sechuzione desiderendo insieme morire con el nemico del re: et a questo modo neuno mai chanpava che non fosse morto.* Si tratta di una rielaborazione di F XLIII, 4-5.

26.17.18. *Era el dito vegio sottoposto ala signoria del signor Alau, del qual signor per avanti io ò dito. Avendo intexo el dito signor Alau dele chatività de questo Vegio et dei costumi suo, et ecian perché el Vegio faxeva robar tuti che per la strada pasavano, deliberò mandar dele suo' çente al'asedio del chastello del Vegio.* In questo punto la narrazione riguardante il Paradiso del Vecchio e della sudditanza a cui sono sottoposti gli Assassini si interrompe e lascia spazio ad un nuovo argomento. Si tratta ora dello scontro avvenuto tra questo personaggio e il suo signore, Alau, deciso a distruggerne il dominio. Nel volgarizzamento, il cambio non è segnalato con una nuova sequenza e questo per effetto della solita omissione delle transizioni, in questo caso di F XLIII, 6-8 « Or vos ai contés de l'afer dou Vielz de la montagne et de seç asescin; or voç conterai comant il fu destuit et por cui, et encor voç vuoil dir un autre chouse que je avoi laissé de lui. Car je voç di que cest Vielz «avoit esleu deus autres Vielz» qui estoient sottopost a lui et tenoient toute sa mainere et sez costumes: et le un envoie eles parties de Domas et le autre envoie en Cordistan. Or laison de ce et venion a sa destruction».

Post 26.20. Omette F XLIII, 13-14 «Et de cestui Viel jusque a cestui point ne i ot Viel ne nul asescin et en lui se feist toute la signorie et les maus que les Vielz de la montagne avoient fait jadis ansienemant. Or noç laison de cest matiere et aleron avant».

27. Nella tradizione prima di questo capitolo è attestata la descrizione della città di Sopurgan; tenuto conto di quanto espresso in III.4.3.1 circa il trattamento delle schede geografiche, ritengo che questa omissione sia da attribuire al volgarizzatore che probabilmente ha involontariamente saltato un luogo del proprio modello, sempre che non fosse quest'ultimo ad avere già insita la corruzione del dettato. Il capitolo poi prosegue fornendo informazioni sulla città di Balç, l'antica capitale del regno ellenistico, corrispondente oggi al Vazīrābāda, nell'Afānistān nord-orientale.

27.2. *fi dito Alesandro.* Cambio della voce narrante che dalla prima singolare di F, XLV, 2 («Et si voç di que en ceste cité prist Alexandre a (...)») passa alla solita forma impersonale.

27.4. *Partendosi de questa citade.* VB spersonalizza l'intervento di prima plurale di F XLV, 5 («Or noç laison de ceste cité que et enterron ...)» e di 6 («Et quant l'en a alés trois jornee, l'en treuve une cité que est appellés Scasem, qui est a un cuens (...)»).

28.2. *Vestono pelle de animalli dele chaçaxon i prendeno, le qual i conçano a suo modo e quelle vesteno; (...).* cfr. Introduzione, III.1.2 [a].

29.3. (...) *se trova i balasi, i qual se trova nelle montagne con grande afano, perché è bisogno a far de gran chave nele montagne con grandissima spexa et affano per trovar quelli (...).* Questa frase amplifica F XLVII, 4 in cui si sottolinea

la difficoltà di estrarre i balasci dalle cave («En ceste provence naissent le pieres presioses que l'en appelle balasci, que sunt mout belles et de grant vaillance, et naissent en le roces des montagnes»). Si tratta di cristalli minerali della famiglia degli spinelli, costituiti da alluminato di magnesio, contenenti piccole quantità di ossidi metallici che conferiscono il colore rosa più o meno intenso; la vicinanza di colore al rubino ha fatto sì che queste pietre fossero impiegati in gioielleria al posto di questi. Vd. F. Brunello, *Marco Polo e le merci dell'Oriente*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1986, p. 101.

29.5.[a]. (...) èno el più fin açuro oltramarin che se sapia; (...). *Vb* attesta el più fin che açuro oltramarin che: sono intervenuta nel testo poiché il primo *che* è chiara ripetizione e perché *F XLVII*, 9 recita « (...) les pieres des quelz l'en fait le açur: et de est le plus fin açur et le meior qui soit au monde». Stando alle informazioni fornite dal viaggiatore veneziano, pare che egli qui si riferisse al lapislazzuli, chiamato proprio *oltremare*, pietra dura raramente cristallizzata e molto rpegiata per il suo bel colore azzurro. Cfr. Brunello, *op. cit.*, pp. 99-101.

29.5.[b]. (...) trovasse ecian in dite montagne vena de argento (...). Forma impersonale a cui corrispondeva in *F XLVIII*, 10 la prima persona singolare («Et encore voç di qu'il hi a montagnes (...))»).

Post 29.12. Omette la transizione di *F XLVII*, 18 «Or voç avun dit de cest roiam e en laiseron aatnt et vos conteron d'une deverse gens, que sunt ver midi, longe de ceste provence x jornee».

30.2. *et è bruta giente*. Cfr. Introduzione, III.4.2.[d].

Post 30.6. Omette la transizione di *F XLVIII*, 5 « Or liaison de ceste et voç conteron do un autre provence que est longe de ceste VII jornee, ver isceloc, que a nom Chesimur.».

31.5. *E da questo luogo se va al Mar de India*. Il dettaglio geografico è posticipato rispetto alla posizione che ha in *F XLIX*, 4 («Et de ceste leu poroit l'en aler a la mer de Endie») di cui poi è taciuto anche il solito intervento di prima persona singolare presente al §. 3 («Et si vos que il sunt chief des autres ydoles et de (...)»).

31.11. *Le femene suo' <...> honestissime*. È evidente che la lacuna riguarda il verbo essere, probabilmente caduto per effetto della somiglianza di *suo* con *son*; tuttavia, ho deciso di non integrare il testo perché il guasto è condiviso da *Vl* e soprattutto perché sarebbe difficile dare una lezione univoca vista l'alternanza di forme singolare e plurale per soggetti plurali. Va rilevato inoltre che questa informazione è certa rielaborazione del volgarizzamento rispetto a *F XLIX*, 9 («Il ont hermites solon lor costumes que demorent en lor hermitajes et font grant astinence de mangier et de boir et sunt mout cast de loxurie et se gardent otre mesure de nun fer pechiés que contre lor foi soit; (...)»), in cui non vi è traccia di presenza femminile bensì si attribuiscono la castità e la devozione al dovere agli uomini che vivono negli eremi del Kāsmīr di eremiti casti che vivono lontano dal mondo e dalle tentazioni. (Cfr. Pelliot, *Notes*, pp. 241-242; Cardona, *Indice* p. 592). Come *F* anche le altre redazioni non presentano questa lezione.

31.14. *Per la tenperancia del aiere vivono longamente*. tratto eccentrico di *VB*.

31.16. *Voiendo richontare più boltra è de necessità tornare verso el Balasan però che da questa parte più boltra non si pò andare*. Il paragrafo è frutto della riduzione di *F XLIX*, 12 «Or noç lason de ceste provences et de cest parties e ne iron avant, por ce que trop se nos alaisomes avant nos entronomes en Yndie et je ne i voil entrer ore a cestui point, por ce que au retourner de nostre voie vos conteron toutes les couses d'Yndie por ordœ, et por ce retourneron a nostres provence ver Baldasciam, porce que d'autre partie ne poron aler»: di esso viene meno la prima persona singolare del narratore, sostituita in *VB* con la forma più pragmatica e impersonale.

32.3. *Norcho*. Cfr. III.4.2.[e].

32.4. *La giente adorano Machometo; sono valentissimi homeni d'arme; àno linguaço per sí e sono sottoposti alla signoria de Baldasan*. Se si confronta *VB* con *F L*, 5: « Les gens aorent Maomet et ont langue por elç; et sunt prodomes d'armes. *E* n'on[t] seignor for que un que il appellent None que vaut a dir en langue françois cuenz; et sunt soupost au seignor de Badausian» (Cfr. Benedetto, *Il Milione*, Testo critico, App. n°6-7, p. 39), si evince che il volgarizzamento è sprovvisto dei dettagli che Benedetto ha integrato nel testo franco-italiano. Occorre precisare però che tra i testimoni, il solo *R* introduce questi dettagli. È da pensare dunque che l'antigrafo di *VB* avesse già operato una semplificazione in questo luogo.

32.5. *someiante alle nostre abbiamo in queste parte*. tratto eccentrico di *VB*.

32.6. *che al iudicio mio credo el sia el più alto mondo*. Rispetto a *F L*, 7 («et monte l'en tant que l'en dit que cel est le plus aut leo dou monde») *VB* introduce un commento di prima singolare. Come mostrato in III.4.1. anche qui è difficile distinguere se si tratti di Marco o dell'io del volgarizzatore; ad ogni modo, è un altro esempio di come il compilatore voglia autenticare il dettato anche laddove non appare necessario.

32.8. *et vendese in quantità che fino portatti in alltri paexi*. tratto eccentrico di *VB*.

32.11. *Et de li a III giornate se trova abitacium ma de li a XL giornate non se trova alguna abitacium.* Omissione della prima persona singolare di *F, L, 15* «Or liaison de ce et [vos] conteron encore des autres couses (...)».

Post 32.13. Omette la transizione di *F L, 18* «Or liaison de ceste contree et vos conteron de la provence de Cascar».

33.6. *e sono mescholadi e stano con i abitanti chome fano i cudié in queste parti con cristiani. tratto eccentrico di VB;* cfr. anche Benedetto, *Il Milione*, Postille, cap. LI, p. 249.

Post 33.7. Omette la transizione di *F LI, 9* «Or noç liaison de ceste contree et voç parleron de Sanmarcan».

34.4. *Non mi par el sia da tacere.* È enfattizzazione di *F LII, 3* che in questo caso viene mantenuto per quanto riguarda l'uso della prima singolare («(...) et voç dirai une grant mervoie que avint en ceste cité»).

34.6-7. (...) *la qual chollona el signor la fece tuor de alchun edeficio de saracini con grandissimo despiacere de diti saracini. I quali conveneno star taciti et quieti per paura del re ma con grandissimo bodio et mallavolencia verso crestiani et chome naturalmente insieme se aveano, ma molto più multiplicato per la nobelle colona trata del suo bedificio e mesa nela chiechia cristiana tegnendo questo esser fato per el signor cristiano a despriexio loro.* tratto eccentrico di *VB*.

34.10. (...) *ma i saracini, pieni de odio, per precio de oro non volea aquetarsi, anzi con grandissimo furore andòno al signore saracino protettore de quella città narandoge quel avea fato Gigatai in despicio della fede di Machometo.* tratto eccentrico di *VB*.

34.13-14. (...) *per modo che quella facillissimamente fu mossa; e ssença lesione alchuna dela chiechia fu trata e data a saracini, non sença suo grande amiracione et despiacere, sperendo che per el movere dela cholona la chiechia dovese ruinare. La chiechia rimaxe inlexa e ssença sostegno alchuno de sì gran teto sta chome chossa miracoloxa sostenuta dalla volontà del nostro Signor Idio, per l'interçesiun del precioso Santo.* tratto eccentrico di *VB*.

34.15. (...) *da molte parte vi conchorse gente et tutto el giorno conchoreno per vedere l'ecellentissimo miracollo.* tratto eccentrico di *VB*.

Omette la transizione di *F LII, 18* «Or noç liaison de ce et aleron avant et voç conteron d'une provence que est appellés Yarcas».

35.3. *de qui me partirò et procederò alla provincia de Chotan.* La voce narrante è stata modificata rispetto a *F LIII, 4* «Mes por ce que ne i a chouses que face a mentovoir en nostre livre, et por ce liaison de ce et voç conteron de Cotan», dove prevale la second plurale; infine si nota la solita omissione del *voç* vocativo.

36. Omette la transizione di *F LIV, 6* «Or nos par[t]iron de c[i] et voç conteron d'une autre provence que a a nom Pem».

37.2. *è la più nobile città che al parer mio credo abia el mondo.* Introduzione della prima persona singolare per enfattizzare le in formazioni che in *F LV, 3* sono date in forma impersonale («(...) et la plus noble cité, qui est chief dou reigne, est appellés Pem»).

37.4. *et àno fra loro questo discreto.* *VB* qui tace la voce narrante e crea un *récit* impersonale rispetto a *F LV, 6* «Et voç di qu'il ont un tel costumes com je voç dirai».

Post 37.4. Omette *F LV, 9-10* «Et sachiés que toutes cestes provences que je voç ai contés, da Cascar jusque ci, et encore [oltre] avant, est de la grant Turchie».

38.5. *pedege.* *DEI, IV, p. 2819:* attestato già dal XIV secolo indica la *pedata*, nel senso di orma lasciata su di un terreno morbido.

38.5-6. Tra i due paragrafi viene meno *F LVI, 9* «Et [s]e il avint que por iluec p[a]sse ost qui soient ami, si fuient le bestes seulement, porcoi il ne velent qu'eles soient elz tollues et mengiés: car les ostes ne p[aj]ient chouses qu'il prendes».

Post 38.6-7. Omette la transizione di *F LVI, 11* «Et ne i ha coses que face a mentovoir en nostre livre».

38.6. *VB* menziona il nome del deserto oggetto del capitolo successivo, corrispondente in effetti a *F LVIII, 1*.

39.2. *per el traversso.* *Vb* attesta *per el fe aversso*; non solo il guasto è confermato dalla correttezza di *Vl* nel medesimo luogo, ma si intuisce che l'eziologia dell'errore è dovuta alla confusione paleografica di *fe* con *tra*, molto vicine nella forma dei tratti grafici. La correzione è poi supportata dal ricorrere nel testo di *traversso* in 39.2 («suficiente al traversso») e in 40.1 («Chavalchato se à a traversso el diserto»).

39.4. Scompare l'introduzione in prima persona singolare che introduce la narrazione dell'evento soprannaturale legato agli spiriti del deserto di Lop contenuta in F LVII, 8 «mes» si voç di que l'en hi trouve une tel mervoe com je voç conterai».

39.5. *i qualli, quando i viandanti passano di note, speso se aldono chiamare per nome; e fano molte fiade deviar viandanti e perischoño de fame.* Tratto eccentrico di VB.

39.7.[a]. *Alchuna fiada, i sentirano a modo de inpeto de giente in alltra parte e quei, credendo el sia la compagnia soa, se ne vano verso dove senteno l'inpeto dela chavalchata: et fatto el giorno, se trovano da questi spiriti per simel et altri modi gabati, et molti insienti di questi spiriti ne fono mal chapitati.* Amplificazione di VB rispetto a F LVIII, 9 « Puis que il ont ce fait, il prenent celle cars que devant le ydre avoit esté et la portent a lor maison ou en autre leu qu'il vollent et mandent por lor parens et le menuent cun grant reverence et a grant feste; et quant il ont manjés la cars, et il reculent les oses et le sauvent en arche mout sauvement».

39.7.[b]. *insienti.* GDLI, VIII, p. 123: *inscire*, intr. ant. *uscire*; in Bonvesina da la Riva si ha «El vede ch'ello è insito da tutti li attamenti, da dubio e da pericolo, da tuti li tribulamenti». Visto che il verbo qui è usato nella forma del participio passato, mi pare verosimile ipotizzarne la coniugazione anche al presente con conseguente formazione poi di una forma aggettivale simile a quella in questione. *Insienti* è dunque da intendersi come “coloro che *uscinti* dal cammino, smarriscono la via per suggestione degli spiriti”.

39.9-11. *È meravigliosa cosa ad udire quelle chosse fano questi spiriti, che sono difficile a credere, ma pure è chome ò dito, e molto più mirabelle. (...) E però chi non sono ben aveduti de questi ingani, chapitano malle e per questo con gran pericolo ve se chamina.* Tratto eccentrico di VB.

40.1. *chome sopra ò dito.* VB in questo caso mantiene l'intervento della prima persona singolare narrante contenuto in F LVIII, 1 («Et quant l'en a chevauchés cest troint jornee dou deçert que je vos ai dit, adonc (...)»).

40.6. *Àno questo chostumo.* Forma impersonale per tradurre F LVIII, 7 «Et sachiés que tout les hommes (...)».

40.13. *che al'altro mondo altrettanti ne arà l'anema soa.* Tratto eccentrico di VB.

40.14. Il testo esordisce in modo referenziale mentre F introduceva l'argomento con la consueta formula di prima singolare «Et encore voç di do un autre chouse».

Post 40.17. Omette la transizione di F LVIII, 25 « Or noç liaison de ceste matiere et voç parleron d'autre cité, que sunt ver maistre, joste le chief de cest deçert».

41.3. *chome i altri sopra narati.* Tratto eccentrico di VB.

41.7. *dilleta e quella si força de farge tutti i apiaceri possibelle (...) et ogni sua cossa sono guardati da ogni pericolo.* tratto eccentrico di VB ripreso da R; cfr. Introduzione, III.2.4.

41.10-16. *Intexo ch'ebeno i Camulli el despiacevolle a loro comandamento, (...) tanto piacevolle ai dii le non preterischa, açò che i beni vostri da quelli siano multiplicati.* Tratto eccentrico di VB.

43.1. *andanico.* L'andanico è un tipo di acciaio orientale; usato dapprima come aggettivo riferito a ferro e acciaio, col tempo sopravvisse solo il termine *andanico* che generalizzava così entrambi i referenti metallici.

43.2.[a]. *chome se contano in questo nostro paexe.* Trasposizione attualizzante di F LX, 4 «Come lu«en dit, me est tes choses come je dirai desoub».

43.2.[b]. *non è raxonevele la salamandra sia animal, però che l'animal à de 4 elementi (çoè aiere, aqua, fogo e tera) sì che l'animal de chadauna specia à in sí chaldo, umido, fredo e secho e però imposibele seria animal composto de III^o elementi potesse viver in focho.* VB parafrasa F LX, 5 («Il est verité que voç savés bien que por nature nulle bestes ne nulz animaus ne pout vivre en feu, por ce que chascun« animaus est fait des quatre alimens. Et por ce que les jens ne savoient la certance de la salamandre le disoient en la mainere qu'il di«en encore ne salamandre soit beste, mes il ne est pas verité») omettendo prima di tutto la formula vocativa e infarcendo poi il testo conr agguagli sui quattro elementi di cui si compone un essere animale.

43.3.[a]. *Ma ricordomi ch'io fui in compagnia con uno marchadante turcho.* Si mantiene il resoconto di prima persona singolare di F LX, 7 «Mes je le voç dirai orendroit: car je voç di que je ot un compagnon (...)»: l'adesione allo stile personale probabilmente è dovuto al fatto che il volgarizzatore probabilmente percepiva in questo luogo la presenza di Marco protagonista e non di Rustichello compositore e lo ha quindi inteso come dettaglio di autenticazione dell'informazione.

43.3.[b]. *homo al mio iudicio de bona condicione e veritevelle e real e bon marchadante*. Tratto eccentrico di *VB*.

43.6. *et questo che io ve dichò dila tovaio ò visto con i ochi mei*. Passaggio alla prima persona singolare rispetto a *F* LX, 13 «Et ce est la verité de la salamandre que je voç ai dit et toutes les augres chouses que s'en dient sunt mensogne et fables».

Post 43.7. Omette la transizione di *F* LX, 15 «Or noç liaison «de» ceste provence et voç conteron des autre provence entre grec et levant».

44.1. *ma a chapo dele giornate X se trova una provincia chiamata Soetur*. *VB* corrisponde a *F* LXI, 2 («Et a chief de X jornee l'en treuve une provence que est apellé Suc[c]iu, en la quele a cité et castiaus asseç; et la mestre cité est apellés Suc[c]iu»). Il volgarizzamento ha meno informazioni rispetto al dettato franco-italiano e probabilmente ciò è dovuto al ripetersi ravvicinato del toponimo *Succiu* che ha originato un salto nella lettura del modello.

44.3. *finissimo reobarbaro*. Tratto eccentrico di *VB*.

45.3. *le idolle grande sono molto più reverite che le piçole*. Tratto eccentrico di *VB*.

45.4. Manca vocativo di *F* LXII, 6 «Or sachiés que les (...)».

45.5. Manca *F* LXII, 8 «Et si voç di qu'il ont luner».

45.6. *i altri çòè a nostro modo sechular*. Cfr. Introduzione III.2.1.

45.7. *Et ecian no i è vetatto tuor la madreña (çòè la moglie) jose statta del padre*. Tratto eccentrico di *VB*.

45.8. *VB* tace la chiusa di *F* LXII, 4 «Et por ce nos en liaison atant et voç conteron des autres vers tramontaine».

45.8. *et, in questa tera io, Marco Pollo, demorai con mio padre et con mio barba per nostri afari cercha per uno ano*. Modifica sostanziale di *F* LXII, 15 («Et si vos di que mesier Nicolau et mesier Mafeu et mesier Marc demorent un an en ceste cité por lor fait que ne fa a mentovoir; et por ce nos partiron de ci et aleron seisanta jornee ver tramontaine») dove la terza persona singolare riferisce dei due fratelli e di Marco mentre in *VB* il viaggiatore diventa soggetto narrativo che menziona i suoi famigliari.

47.1. *citade valoroxa*. Già in Benedetto (cfr. *Il Milione, Introduzione*, n°4, p. CLXXXIII) si discute della rispondenza del testo veneziano con *F* LXIII, 5 «Et en ceste cité prant les viandes por xl jornee»: come si evince dal testo il *prant* francese diventa in *VB* l'aggettivo *prode*, Benedetto ipotizzava che il guasto fosse da ricondurre ad un archetipo in cui *prant* > *prède* > *prode*.

47.3. *F*, LXIII, 6 recita «Hi treuve l'en bien bestes sauvajes aseç et asne sauvajes hi a aseç; il hi a b[o]s[c]ajes de pin aseç». *VB* non nomina i pini, così come *Z*, *V* e *L*.

48.1. *el suo primo signor fo tartato*. Cfr. Introduzione, III.1.1.

48.3. *el qual nui chiamemo qui da nui Presto Çane*. Rispetto a *F* LXIV, 4 («(...) sire que estoit appellés en lor lengahes Unc Can, que vaut a dire en françois prestor Johahn») il volgarizzamento attualizza il proprio discorso trasformando il *en lor lengajes* in *nostr* ed eliminando il riferimento alla traduzione francese. È ad ogni modo un tratto di coerenza interna del volgarizzamento stesso.

48.4. *deliberò mandare suò anbasatori e çente suficiente a far questa soa volontà avesse esecutione*. tratto eccentrico di *VB*.

48.5.[a]. *et raudonatosi a consiglio non patir essere devisi e seperati*. tratto eccentrico di *VB*.

48.5.[b]. *Umechan*. Interessante da notare l'uso del nome in *VB* che non è quello della vulgata bensì quello originario; è un probabile retaggio dell'antigrafo che, essendo antecedente anche a *F*, probabilmente illustra lo stadio di trasformazione degli antroponimi.

49.1.[a]. *nel MCLXXXVII*. Dettaglio temporale posticipato rispetto all'ordine di *F* che lo inseriva nel capitolo corrispondente, ossia il precedente.

49.1.[b]. *non chome signore ma questa excelente fama*. tratto eccentrico di *VB*, ripreso poi da *R*, I, 43 «qual cominciò a reggere con tanta giustizia e modestia, che non come signore ma come dio era da tutti amato e riverito; di modo che, spargendosi pel mondo la fama del valor e virtù sua, tutti i Tartari che erano in diverse parti del mondo si ridussero all'obediencia sua».

49.2-5. *Et preparate le chosse soe con grandissimo ordene et diligencia (...) chomanda adonque nostro re et chapitano né perdiemo più tempo che da tuti serai obedito»: tratto eccentrico di VB.*

49.7. *Et preparati, tuti con grandissimo animo e speranza, usirno del deserto e fuge prospera la fortuna, però che in brevissimo tempo tanto era la sua possanza ma più la fama dela soa suma iusticia, acquistò VIII notabellissime e gran provincie con tanta modestia, non premetendo che ad alcun luogo acquistato dano né violenza ad alcun se facesse; et era tanta la soa iusticia che niuno ardiva fare cossa che i pensase fosse despiacevole alla suma iusticia del suo iusto signore. tratto eccentrico di VB.*

49.8-9. *Et intanto era cresuto la fama soa (...) che niuno più temuto de lui era. Cfr. Introduzione, III.2.3.*

50.1. *Avendo acquistato Çecin Chan molte provincie e (...) per moglie. Tratto eccentrico di VB.*

50.2. *Et ellese suo nobelle et richa anbasaria et (...) che questo parenta seria con grandissima laude et forteça d'etranbe loro signori. Tratto eccentrico di VB.*

50.3-4. *Udito ebe Presto Çane l'imbassata de Çecino Can, (...) andativene presto, che presto io serò a lui». tratto eccentrico di VB che amplifica F LLXV, 11-12, in cui si riportano le parole di sdegno di Gengis Khan dopo aver ascoltato la richiesta del prete Gianni di prendere in sposa la figlia («Et quant le Prester Johan oi ce que Cinghis Can li mande demandant sa file a feme, il le tint a grant despit; et dit “et comant ne a grant vergoigne Cin[g]his Can de demander ma file a feme? or ne se[t] il que il est mes homes et mon sers? Or retornés a lui et il dites que je firoie «avan» ardoir ma file que je le donast a feme; et li dites por ma part que je li mant qu'il conveint que je le met a mort, si com traitor et desliaus qu'il estoit contre son seignor”. Puis dist as messages qu'il se partissent mantinant davant lui et que jamés ne tornasent»). Il discorso diretto si ritrova anche in V, 35 « Non se vergogna Zischi» Chan de domandar mia fia per moie essendo mio sudito e mio vassallo? Ma diteli da mia parte che avanti sofrirave bruxar mia figlia che io i la desse per moglie; et anchora li direte ch'el è di mestier che lo faza morir chomo traditore e perfido homo chontra la sso signoria!» e poi nel di R in I, 43 «“Ond'è tanta prosonzione in Cingis Can, che sapendo che è mio servo mi domanda mia figliuola? Partitevi dal mio cospetto immeiate, e diteli che se mai più mi farà simil domande lo farò morire miseramente”».*

51. 2-6. *Odito l'anbasata, tuti rimaseno in silenzio; (...) a trovare lui aò el cognoscha la solitudine e vertude vostra più de quello fin qui l'ha fato». tratto eccentrico di VB.*

51.7. *Fato fine Çecino al suo parlare, (...) et insieme con tante gente da te soiogate et vinte el cognoscherà la toa posanza». Tratto eccentrico di VB.*

52.1. *«El giorno seguente, preparati tuti, montòno a chavallo con tanta moltitudine de gente che a tuti parerebano una mirabele cosa; et intrati in chamino con mirabelle presteça entròno nel paexe de Umechan. Tratto eccentrico di VB.*

52.2.[a]. *non con piccola ammirazione iudicando Çecino piuttosto volato che venuto fossi. Tratto eccentrico di VB.*

52.2.[b]. *sul piano di Tangut. Anticipazione di F LXVI, 8 «s'en vint en un grandisme plain et biaux que Tanduc estoit appellés».*

52.3. *che lie la l'aspetava aò ch'el non se fadigasi in più longo chamino a darge quella moglie che per risposta di suo' anbasatori i avea mandata a dire, e ch'el sperava nei dii non quella moglie che a Umechan piaçesi ma sí quella che a Çecino voria. Tratto eccentrico di VB.*

52.4. Dopo aver descritto la preparazione dell'esercito, VB omette la voce narrante che introduce il lettore all'episodio della battaglia presente invece in F LXVI, 8 «Et porcoi voç firoie je lonc conte? Sachiés tout voiremant que Cin[g]hi[s] Can, con toutes sez jens, s'en vint en un grandisme plain et biaux que Tanduc estoit appellés (...)».

Post 52.8. Omette la transizione di F LXVI, 9-11 «Et voç di qu'il estoient si grant moutitudine de jens que nulz poroit savoir le nombre. Et iluec ot nouvelles comant le Prestre Johan venoit; et il n'ot joie, por ce que celle estoit belle plaigne et large por largemant fer bataille; et por ce atendoit il iluec et desiroit mout sa venue por mesler a lui. Mes atant laisse li contes a parlere de Cin[g]hi[s] Can et de sez homes et retourneron au Prestre johan et as sez homes».

53.1. *strumenti beleçi. L'aggettivo è sicuramente trasposizione veneziana della voce dotta latina *bellicus*; il la medesima espressione è attestata in GDLI, XI, 151 alla voce *bellico*: Machiavelli, 229 «Molte volte, quelle provincie e quelle città che le armi, gl'istrumenti bellici ed ogni altra umana forza non ha potuto aprire (...)».*

53.1-5. *«Venuto el giorno designato alla bataglia, (...) Çecino, seguendo quelli con grandissima ucissione di nemici, fu vincitore dila bataglia. tratto eccentrico di VB che amplifica F LXVIII, 1-2 «Et après ce deus jors s'armarent andeus les parties et se combatirent ensemble duremant: et fu la gagnor bataille que fust jamés veue. Il hi oit*

gran maus et d'une part et d'autre, mes au dereant venqui la bataille Cin[g]his Can; et fu en celle bataille ocis le Prestre Johan, et de celui jor avant perde sa tere que Cin[g]hi[s] Can la ala conquistant tout jor».

54.1. *prese la figuolla et quella immediate tolse per moglie rendendo infinite grazie agli dii che non quella moglie che avea cerchato Umechan ma si qualle lui avea desiderato i avea concesso.* L'informazione del matrimonio tra Gengis Khan e la figlia del Prete Gianni è di VB e successivamente è riproposta da RI, 43 «*fu morto Umechan, e tolto il regno, e Cingis prese per moglie la figliuola di quello.*»

54.2. *io credo che mai al mondo fosse maor signore.* Tratto eccentrico di VB.

54.3. *Ma lla fortuna, che longamente non promete la rotta dela fortuna de alguna fellicità stare, essendo ora mai fastidita dila gloria de Çecino.* tratto eccentrico di VB.

Post 54.3 Omette chiusa di F LXVIII, 4-5 «*Dont il fu grand domajes por ce qu'il estoit pseudomes et sajes. Or vos ai divisé comant les Tartars ont premermant seignor, ce fu Cin[g]his Can, et encore vos ai contés comant il vinquirent premermant le Prestre Johan; or vos vueil conter de lor costumes et de lor usança.*»

55.1. Il volgarizzamento esordisce con la genealogia di Qubilai omettendo la voce di prima persona singolare che introduce il dettato di F LXIX, 1 («*Sachiés tuit voiramant que (...)*»).

55.4. *Et àno questo chostumo.* Spersonalizza l'intervento vocativo del narratore di F LXIX, 4 («*Et si voç di un altre meravoie: que quant (...)*»).

55.5. *nel tempo del qualle io me trovai.* Tratto eccentrico di VB.

Post 55.5 Omette la transizione F LXIX, 7 «*Et depuis que noç vos avuns comenciés de Tartars, si voç en dirai mantes choses.*»

56. rubrica. *El chostumo et vita dela sopra dita gente tartara.* La rubrica nella *mise en page* del capitolo è di mia attribuzione e può essere giustificata da due ragioni. Primo, dopo la parola *tartara*, nel codice si ha una barra trasversale / che normalmente indica una pausa nella narrazione a cui segue poi l'introduzione dela maiuscola: si tratterebbe tuttavia di una pausa piuttosto insolita visto che la frase è sprovvista di verbo reggente. Secondariamente, penso che la frase possa essere retaggio di F LXIX, 7 («*Et depuis que noç vos avuns comenciés de Tartars, si voç en dirai mantes choses*») e quindi che possa essere stata usata ad introduzione del nuovo argomento. È da ricordare che una simile rubrica si riscontra anche in V 36 («*Deli altri Signori de Tartari et dele lor uxanze e chostumi*»), P («*De generalibus consuetudinis et moribus tartarorum*») e L («*De vita et moribus tartarorum*»).

56.3. *soe arnixe:* introdotto da VB rispetto a F LXIX, 11 («*(...) et desus cestes carrete portent il lor feme et lor enfanç.*»

56.6. *Àno falconi di boni del mondo e simelle chani:* Tratto eccentrico di VB.

56.7. *paisse.* In GDLI XII, 375 compare la voce *pàisa, pàissa, pàizza* con significato di “caccia al falcone”; l'origine è germanica (a.a. ted. *Beizzen*, ted. *Beizen* “cacciare?”) e la voce, di area veneta, è documentata già nel 1266 a Verona. La forma in *-e* del plurale è probabilmente spiegabile con l'influsso toscano nella formazione del plurale.

56.8. *né i homeni per chossa del mondo staria con alltra femina che con la moglie; e sse l'ochoresse che algun homo fosse trovato con alltra femina fi reputatto de grandissimo suo incharge et da tuti svilito:* tratto eccentrico di VB.

56.9. *È una meraveiosa chossa la lialtà di mariti con le moglie e nobelissima cossa la virtù de quelle done atte alle lor marchadantie, alla chura de ogni exercicio del viver et alla fede e lialtà verso i mariti, per che al mio giudicio sollo quelle done nel mondo meritano fir da tuti di grandissima vertude chomendate:* tratto eccentrico di VB.

56.10. *a grandissima confusione dele femine (...)confusione de tute le alltre done dil mondo:* tratto eccentrico di VB.

56.12. *e la prima moglie tolta dal marito è lla più chiara e lla più legitima et simelle i figinoli che de quella naschono:* tratto eccentrico di VB; cfr. Benedetto, *Il Milione*, postille LXIX, p. 250.

56.17. *La fede loro.* L'attacco di VB si discosta da quello di F LXX, 56 «*Et sachiés que la lor loi est tiel.*»

56.18. *over Idio Natagai:* tratto eccentrico di VB. Natigai è probabilmente una divinità mongola che incarna la madre terra, qui impersonificata con Etügen (cfr. Pelliot, *Notes* 791-792; Cardona, *Indice*, 687-679).

Post 56.20. Omette F LXX, 5 «*Car sachiés qu'il boivent lat de jumentes; mes si voç di qu'il l'adobent en tel mainere k'ele senble vin blanche et est bone a boire et l'appellent chemis.*»

56.21. *I homeni richi vesteno*. La forma impersonale si oppone a quella di prima persona singolare che si riscontra in *F LXX*, 6 «*Lor vestime«ns sunt telz: car lez riches homes vestent»*.

57.1. *maçe nervade*. *VB* introduce un dettaglio che modifica quanto testimoniato da *F LXX*, 8 «*Lor armes sunt arç et espee et mases, mes des arç s'aident plus que d'autre couses*»; cfr. Benedetto, *Il Milione*, postille *LXX*, 16, p. 250.

57.3-4. *et sono molto furibondi et pocho dela lor vita churano, la qualle ad ogni pericollo metenom sença alcun respeto. Son crudelissimi homeni e i più soferenti ad ogni desasio*: tratto eccentrico di *VB* che si ritrova in *R I*, 46 «*Sono uomini fortissimi in battaglia e quasi furibondi e che poco stimano la lor vita, la qual mettono ad ogni pericollo senz'alcun rispetto. Sono crudelissimi e sofferenti d'ogni disagio*». Cfr. Benedetto, *Il Milione*, postille *LXX*, p. 250.

57.6. *Non è çente al mondo che più di loro durano affano, né più pazienti ad ogni desasio nele lor necessità et obedientissimi a suo' signori, omeni de picholisima spexa*: tratto eccentrico di *VB* che viene poi ripreso in *R I*, 46 «*Non è gente al mondo che più di loro duri affanno e più pazienti in ogni necessità, obedientissimi alli lor signori e di poca spesa*».

57.7. *però nonn è meraveia se tante provincie, tanti reami, tanti popoli i àno vinti e suiugati*: tratto eccentrico di *VB*.

57.13.[a]. *I pogeno la vena al chavallo*. In Boerio si ha la forma *ponzer la vena*, ossia, “far una piccola emissione di sangue. Cfr. Benedetto, *Il Milione*, postille, p. 250.

57.13.[b]. *et ancho portano dil sangue apresso e quando i voleno quello mangiare i piglia del'aqua e mete de quello nel'aqua e lasalo desfare e poi quello beve; e per simelle fa de late*. tratto eccentrico di *VB*; errore di archetipo probabilmente derivato dalla confusione di genere del sostantivo *late*, qui inteso maschile anziché femminile.

57.14. *Chome ò dito, sono boni arcieri et ussano questo chostume in bataglia*. L'inserzione è da attribuirsi al volgarizzatore che modifica il dettato di *F LXX*, 23 «*Et quant il vienent a la baitaille con lor ennemis, il les vinquent en ceste maineres*».

Post 57.15 omette *F LXX*, 27 «*Et quant les Tartarç veont qu'il ont occis deus cavaus lor ennemis et des homes ausint, il se girent sor elz, et s'esprovent si bien et vi vaillanzment qu'il desconfirent lor ennemis et li vinquent; et en ceste mainere ont ja vencue maintes batailles et mantes gens*».

57.16. *Ma de presenti questi sono sveliti e lasato algumi de questi soi chostumi però che parte de loro sono fati saracini et tiene la fede et leçe de Machometo*. *VB* presenta in questo paragrafo un récit impersonale che si discosta da quello in prima persona singolare di *F LXX*, 28 «*Tout ce que je voç ai contés sunt le ujes et les costumes des droit Tartars: mes je vos di que orendroit sunt mout enbataradi: car celz que usent au Cata se mantient alles ujes et a la mainere et as costumes des ydres et ont laissé lor loy: et celz que usent en levant se tientent a la mainere de saraci«n*», di cui poi riassume anche la parte finale.

57.21. «*Vae su fumo! pregamo i dii che questo matremonio sia felice nel'altro sechullo*»: tratto eccentrico di *VB*.

57.22. *Et arssa la meschinela, tuti i parenti rimangeno in gran festa et fano de gran convivii*. In questo caso, il volgarizzamento risulta più completo di *F LXX*, 35 «*Il font grant noise, «et convivie; et il prennent des viandes qu'il menuient et n'espendent cha et la et dient que ce vont a lor enfaç en l'autre monde*»; il teste franco-italiano viene colmato da Benedetto e da Ronchi poi sulla base di *V* 36 «*Et chussi i chredeno che de là i siano maridadi; et allora i fano bele noze et chonvivio*». Benedetto, *Il Milione*, Testo critico, App. n°85, p. 57.

57.24.[a]. *ora parlerò dela signoria del Gran Chan et dela chorte soa*. *VB* mantiene qui la prima persona singolare che si ritrova in *F LXX*, 38 «*Or vos ai montré et devisé apertament les uçance et les costumes des Tartars*».

57.24.[b]. *la qual al giudicio mio tegno, avendo cerchato e visto assai parte del mondo, che altra signoria se posi comparare di possança e ricchezza alla signoria del Gran Chan, la qual è mirabelle et quasi incredibile a chui non l'à vista*: tratto eccentrico di *VB*. Questa inserzione autonoma del volgarizzamento prende di fatto il posto della transizione di *F LXX*, 38 «*mes je le voç conterai en ce livre quant tens et leu en sera, car bien sont merveiloses couses por metre en escripture; mes desormés volun retorner a nostre conte, en la grant plaigne ou nos es[t]ion quant nos come«chames des fais des Tartars*».

58.2. *E per questo piano non se trova quasi abitazione o poche; et dura questo piano giornate XL*: inserzione autonoma di *VB* rispetto a *F LXXI*, 1 «*une contree ver tramontane que est apellé le plain de Baigu, et dure bien XL jomee*».

58.6. *VB* tace in toto l'intervento in prima persona singolare di *F LXXI*, 9 «*Et si voç di voiramant que ceste leu est tant ver tramontaine que la stoille de tramontaine remaint auques en le deriere ver midi*».

Post 58.7. Omette la transizione di *F LXXI*, 13 «Or voç avon conté tout les fait des provinces de tramontane apertement jusque a la mer osiane; et desormés en avant vos conteron des autres provinces et retourneron dusque au grant kaan et retourneron a une provence que nos avon escript en nostre livre, qui est apelés Canpitui».

59.4. *fra le quali è Anchorino Argul*. La forma del toponimo usata per indicare probabilmente Ergigul (l'attuale città di Liang-chou) non è attestata in nessuna delle redazioni e rimane attualmente di oscura interpretazione; personalmente ritengo possa essere una corruzione da un precedente *anchora Argul* con un guasto nel primo elemento.

59.6. *sono ecian demestegi che àno el pello longo ma non si longo chome i salvatechi*: tratto eccentrico di *VB*; cfr. Benedetto, *Il Milione*, postille LXII, p. 250.

59.7. *et de quella lana bianchissima et sotille più de seta io Marcho Polo ne dussi qui a Venexia chome mirabele chossa et chosi da tuti fo reputata*: tratto eccentrico di *VB* che ha anche *R I*, 50 «qual pelo ovvero lana è sottilissima e bianca, e più sottile e bianca che non è la seta: e messer Marco ne portò a Venezia come cosa mirabile, e così da tutti che la videro fu reputata per tale».

59.8. *mestiche*. Cfr. Boerio *mèstiego*: “domestico, vale mansueto”.

60.1-2 «*In questa contrada nase el muschio el più fino se trova. Et nase de uno animale piccolo come una gacela. VB* elimina l'intervento di prima persona singolare del narratore invece presente in *F LXXII*, 9 «Et sachiés ke le mosche se trouve en ceste maniere que je voç dirai». Gli animali di cui si parla e che producono il muschio sono chiamati *gunden* e vivono nel Tibet (Peliot, *Notes*, 742; Cardona, *Indice*, 674-675).

60.4. *Et è bello animale a vedere: et portai miego qui in Venexia la testa e i piedi de uno de diti animali secchi et del muschio, e nel chapo del muschio pare ponte de denti piccoli*: tratto eccentrico di *VB* ripreso da *R*; cfr. Introduzione, III.2.4[d].

60.5. *Nase el muschio in questo modo: che quando la luna è piena, a queste bestie nel boligono nascono chome una postrema*. Dettaglio temporale esclusivo di *VB* ripreso da *R I*, 50 «Nasce a questa bestia, quando la luna è piena, nell'ombelico sotto il ventre un'apostema di sangue».

60.6. *La charne di questo animale è molto buono da mangiare e pigliasene gran quantitate*. L'informazione data qui da *VB* è una chiara amplificazione di *F LXXII*, 11 «Et sachiés que en ceste contree en a en grant quantité et si buen com je vos ai contés». Evidente è inoltre la spersonalizzazione del récit francese. Quanto espresso dal volgarizzamento poi si ritrova anche in *R I*, 50 «la carne del detto animal è molto buona da mangiare, e pigliasene in gran quantità, e messer Marco ne portò a Venezia la testa e i piedi di detto animale secchi».

Post 60.7. Omette *F LXXII*, 13 «Elle est, la provence, grant xxv jornee».

60.10. *sono bianche et bella charnaxon et femene ben conplisionade et molto lusurioxe*. *VB* attesta un dettaglio che Benedetto (cfr. *Il Milione*, Testo critico, Apparato n° 35, p. 59) integra *F LXXII*, 18 con «*Elle sunt mult blanches et ont mult belle chars et toutes sez membres*»: il supplemento si basa sul contributo di *Z* («sunt mulieres albe pulcras carnes habentes et in omnibus membris optime sunt formate»), *L* («et habent pulcras carnes et albas et sunt totaliter bene formate») e *V* («et sono molto bianchi et àno belle charne et li suoi membri beli resplendenti in tuto»). Come già sottolineato dal filologo concordano con l'integrazione anche *TA* («elle àno molto bella carne e bianca, e sono bene fatte di loro fattezze, e molto si diletta») e *Fr* («des femmes [n'ont] nul pil de nule part se non les cheveux de leur teste et sont moult beles et blanches [et moult bien faites] de toutes façons»), benchè siano meno completi.

Post 60.11. Omette la transizione di *F LXXII*, 21 «Or nos partiron de sa et voç diron d'une autre provence ver lev[ant]».

Post 61.3. Omette la transizione di *F LXXIII*, 5 «Or isiron de ceste provence et vos diron de une autre prevence ver levant que l'en apelle Tenduc et entrerromes eles terres dou Prestre Johan».

62.3. *el qual ebe per moglie la fiola de Umechan – el qual nui in lengua nostra chiamemo Presto Çane – dela qual dona tuti questi signori sono desesi*. Tratto eccentrico di *VB*.

Post 62.8. Omette la transizione di *F LXXIV*, 10 «Et cestui Jorgie que je vos ai només, est dou lignages dou Prestre Johan, sicom je vos ai en conte dit; et est le soisme seignor depuis le Prestre Johan».

62.9. *per do generacion de giente ve abitavano*. Rielaborazione di *F LXXIV*, 11-12 «Et ce est le leu que nos apellon de [ça] en nostre pais Gogo et Magogo; mes il l'apellent Ung et Mungul. Et en cascade de ceste provence avoit une generacion de jens: en Ung estoient les Gog et en Mungul demoroit les Tartars»; cfr.

Benedetto, *Il Milione, Introduzione*, p. CLXXXVI. Gog e Magog erano due popoli citati nella Bibbia il cui compito era quello di eseguire la giustizia di Dio. Nell'*Apocalisse*, invece, essi rappresentano i popoli che si scateneranno all'avvento dell'anno Mille. Con il consolidarsi poi del mito di Alessandro Magno, Gog e Magog diventano semplicemente sinonimi di popolazioni barbare, in particolare quelle che il condottiero chiuse oltre le porte caucasiche. Nel *Milione* Gog sono gli Öngüt mentre Magog sono i Tartari. (Cardona, *Indice*, 639-641).

63.1. *vers Lotay*. Si tratta di un'evidente lettura erronea di F LXXIV, 13 «vers le Catais».

63.3. *nasoy*. I «nasicci» sono una varietà di broccati d'oro, il cui nome deriva quasi sicuramente dall'arabo: nel mondo mussulmano erano molto richiesti ed erano simili al *nacvo*, un altro tipo di tessuto serico. Cfr. Brunello, *op. citi.* p. 111.

63.5. *Ène in questa provincia una montagna che se chiama Idisuonsia che vol dir argentiera*. F LXXIV, 17 recita: «Et es montagnes de ceste provence ha une leu que est apellés Ydifu, eu quelz a une mout bone argentiere». Il toponimo di VB è sconosciuto alla tradizione e potrebbe essere una corruzione di un precedente *Idifu ossia*: la *f* del nome potrebbe essere giunta a *s* per facile confusione paleografica, così come *ossia* potrebbe essere stato inglobato nella forma *onsia* con conseguente raddoppiamento dell'informazione che rientra così nella specificazione *che vol dir*.

Post 63.5. Omette la transizione di F LXXIV, 18 «Il ont chachajon de bestes et d'osiaus asseç».

64.2. *Nel contado de dita tera v'è bellissime païse e masime de falchoni da reviera et de ogni alltra païssa et chaçaxone; però ogni ano, nel tempo dele païse, el signor Gran Chan abita in questa citade*. VB riferisce in maniera ridotta dei dettagli contenuti in F LXXIV, 19-20 «Or nos partiron de ceste provence et cités et aleron III jornee, et adonc treuveron une cité que s'apelle Ciangannor en la quel a un gran palais qui est dou grant kaan: car sachiés que le gran kan demore a ceste cité en cest palais voluntieres, por ce que il hi a lac et rivier asseç, la ou il demorent cesnes asseç; et encore il hi a biaux plain es quelz ont grues asseç et faisanz et perdrices asseç et de maintes autres faisonz d'ousiaus. Et por la bone oisiliagion que hi a, le grant kan hi demore voluntier et hi prent son solas: car il oiçelle a gerfauc et a faucon et prant osiaus asseç a grant joie et a grant feste».

64.3. *Trovasse grue de più façon e maniere*. Il *récit* di VB è stringato e impersonale se confrontato con quello di F LXXIV, 21 «Il hi a cinq mainere de grues les quelz voç deviserai».

64.4. *el cholo bianco e negro*. Cfr. Introduzione, III.1.2.[d].

64.6. *quatros*. Questo termine, usato per denominare le pernici, è elemento comune di F e VB; Cfr. Introduzione III.1.1.[d] e Benedetto, *Il Milione, Introduzione*, p. CLXXXIV.

64.7. *in grandissima quantità de tute chosse per el viver e dela soa fameia, in tanto ch'è una mirabelle chossa e stupenda a vedere la grandeça de tute soe bisogne*. Tratto eccentrico di VB.

Post 64.7. Omette la transizione di F LXXIV, 27 «Et de ci nos partiron et aleron trois jornee entre tramontaine et grec».

65.2. *et bellissime champagne e boscheti*. Tratto eccentrico di VB.

65.5.[a]. *E chavalcha per questa muraia, per le champagne*. È un esempio di infedeltà al modello; basti confrontarlo con F LXXV, 5 «Et plusors fois le grant can vait por cest praerie qui est enveronee de mur»; cfr. Benedetto, *Il Milione, Introduzione*, p. CLXXXVI.

65.5.[b]. *E de certo questo luogo è tanto ben tenuto et ornato ch'è una gentilissima cosa e de grande piacere*. Tratto eccentrico di VB.

65.6.[a]. *Nela pianura de questo circhuito*. Attacco impersonale della narrazione opposta all'intervento vocativo contenuto in F LXXVI, 6 «Et encore sagiés que au milieu de celle praerie (...)».

65.6.[b]. *et è la più mirabelle cossa del mondo da fir intexa a chui non l'à veduto*. Tratto eccentrico di VB.

65.6-7. *Nela pianura de questo circhuito de muro, nella più bella parte v'è uno nobele palaço per abitacione del signore, tuto fato de chane et è la più mirabelle cossa del mondo da fir intexa a chui non l'à veduto. Le chane che se fano quelle chase sono grose e volge III spane e llonge XX spane; e dite chane i fendeno per meço da uno nodo all'altro, e sano sì ben conponer e conçoncer queste chane ch'è bella cossa a vedere*. VB appare ridotto rispetto a F LXXV, 6-7 «Et encore sagiés que au milieu de celle praerie environé de mur, a fait le grant can un gran palais, qui est tout de cannes], mes est endorés tout dedens et orv[ré] a bestes et a osiaus mout sotilmant evrés; la covr[eu]re est ausi toute de cannes envernigés si bien et si fort que nules eiv[e] ne i poit nuire. Et voç dirai come il est fait de cannes: sachiés de voir que [celle cannes sunt grose pluis de trois paumes et sunt lane de x pas jusque a xv]». Secondo me, la contrazione del

testo in *VB* può essere ritenuta l'effetto di una lacuna per omoteleuto originatasi nell'antigrafo a partire dal ripetersi in pochi righe della parola *cannes*.

65.7. *ch'è bella cossa a vedere*. Tratto eccentrico di *VB*. Il paragrafo poi tace *F LXXV*, 8 «et de cestes cannes (...) que sunt groses et si grant que l'en en puet covrir maison et fer toute de chief».

65.8-9. *et è si ben condizionato che (...) dorate molto bele*. Tratto eccentrico di *VB*.

65.9. *e qui demora el signor*. Modifica di *F LXXV*, 10 «Et si voç di que le grant kan demorent iluec».

65.10. *Chome ò dito, e partesi sempre el signore cercha per tuto agosto*. *VB* riduce *F LXXV*, 12 «Et quant il vient a les XXVIII jors d'aost, le grant kaan se part de cest cité et de cest pallais; chascun an en cestui jor, et voç dirai porcoi». Evidente è l'inserzione della prima persona singolare che nel teste franco-italiano non è.

66.1. *Per la maçor parte del cibo de questo signore, senpre apresso a lui à una (...) quantità de vache bianchissime*. Tratto eccentrico di *VB*; cfr. Benedetto, *Il Milione*, postille *LXXV*, p. 251.

66.2. *çoè quei del sangue suo, et oltre una altra generacion (çoè uno altro lignaço) per la quale altre fiade el Gran Chane ebe una gran vitoria, per remuneracium dela quale, – per onorar quello – volse che quello e tuti suo' desendenti vivesse e fosse nutriti del medemo cibo fi nutrigato el Gran Chan e quei del sangue suo: e però sollo questi do lignaçi vivono de diti animalli bianchi, çoè de late che de quelle tirano, del qual late i fano vino et alltre vivande si ben composte et chondionate ch'è mirabelle cibo a bere et mangiare*. *VB* modifica *F LXXV*, 15 «Et le lat de ceste jumente blanche n'en oç boire nulz se ne celz que sunt dou legnage de l'enperio, ce est ded legnages de grant kaan». Cfr. Benedetto, *Il Milione*, postille *LXXV*, p. 251.

66.4.[a]. *non dicho sollo i indimi omeçani, ma i più principalli baroni e signori*. Tratto eccentrico di *VB*.

66.4.[b]. *né ardiria per chossa del mondo andarge avanti, ma da tuti ge fi dato la via e fatoge tuti quelli apiaceri e veçi posibelli et da tuti, come ò dito, reveriti non forsi co' minore reverencia che al signore proprio faria*. Tratto eccentrico di *VB*.

Post 66.6. Omette *F LXXV*, 19 «Et d'iluec se part le gran can et vait a un autre leu; mes si voç dirai avant une mervoille que je avoie demantiqué».

66.10. *Questa pessima generaciun*. L'attacco elimina la prima singolare di *F LXXV*, 23 «Et ceste jens meesme, que je voç ai dit».

66.11. *E de questa generacion de inchantadori v'è tanta quantità ch'è una meraveia*. Rispetto a *F LXXV*, 24 («Et sajes tout voirmant que cesti bacsì que je voç dic desovre, que sevent tant de enchantement, font si grant mervoille com je voç dirai») il volgarizzamento tace la denominazione dei maghi ed elimina l'intervento diegetico di prima singolare.

66.12. *Quando el signore*. Anche qui l'esordio del paragrafo ha valenza impersonale e si discosta dal «je voç di que» di *F LXXV*, 25.

Post 66.13. Omette *F LXXVI*, 26-28 «Et bien voç diron les sajes homes de nigromansie que se puet bien faire. Encore voç di que cesti bacsì, quant il viennent les festes de lor ydres, il s'en vont au grant kan et li dient: «Sire, la tel feste vient de tel nostre ydre» - et nome le nom de cel ydre qu'il vult; et puis li dient - «voç savés, biaux sire, que ceste ydre suelt faire maus tens et domajes de nostre chouses et des bestes et de bles, se elle ne ont ofert et holocast; et por ce vos preon, biaux sire, que vos nos faiso[i]ç doner tant montonz que aient le chief noir et tant de [e]ncems et tant leigne aloé et tant de tel couse et tant de tel, por ce que nos peussiom faire grant honor et grant sacrifice a nostre ydre, por ce qu'elles nos savent et nos cors e nostre bestes et nostre bles». Et ceste couses dient cesti bacsì as barons que sunt entor le grant kaan et a celz que ont bailie, et cesti il dient au grant can, et adonc ont tout ce que il demandent por honorifier la feste de lor ydres».

66.16. *E questo fano in presencìa del popollo i qualli (...) a reverencia de quello idollo*. Tratto eccentrico di *VB*. L'inciso che chiude il paragrafo (*chome nui femo el çorno deputado ai nostri santi*) è una rielaborazione di *F LXXV*, 30 «Car sachiés tout voiremant que chascun ydres ont feste en lor çor només come ont les nos «saint»».

66.19. *Ène un'altra generacion de sacerdoti che togono moglie et àno figlioli*. Il volgarizzamento riassume qui *F LXXV*, 33, omettendo come solito la prima persona singolare: «et encore voç di que cesti bacsì en i ont entr'aus de tias que, selonc lor ordre, puent prandre mollier, et il ensi font, car il en prenent et ont filz aseç».

66.20.[a]. *Ène una alltra generacion de munexi*. È un altro esempio di spersonalizzazione del *récit*: infatti, in *F LXXV*, 34 l'informazione introdotta dal narratore in prima singolare scompare, così come poi avviene per la transizione a chiusa del paragrafo («Et encore voç di qu'il est un autre mainere de religions, que sunt appelés

sensin»: qui sunt homes de grant astinence, selonc lor costumes, et moient si apres vie com jes voç conterai»).
(66.20.[b]. *patarini*. Cfr. *GDLI*, XII, p. 809: «persona priva di fede, di coscienza, miscredente, infedele». Come spiega anche Cardona, *Indice*, p. 659-690, l'uso del termine trae origine dal nome degli appartenenti alla Pataria, il movimento riformatore della metà del 1000 che si sviluppò all'interno della chiesa ambrosiana. Per estensione, *patarino* indica quindi l'eretico in generale, cosa che del resto trova risponidenza in questo capitolo del *Milione*.

Post 66.23. Omette la transizione di *F LXXV*, 41 «Or noç liaison de ce et vos conteron des grandismes fais et des mervei[e]s dou grandisme seignor des seignors de tous les Tartars, ce est le tres noble grant can que Cublai est apellés».

67.1.[a]. Cfr. Tavola delle Concordanze: in questo punto, il volgarizzatore ha eliminato *F LXXVI*, 1-3, rimanendo fedele alla logica compositiva del testo, ossia, la generale estensione del tono impersonale e la conseguente soppressione di tutte quelle marche narratoriali in grado di anticipare gli argomenti trattati («Or vos vueil comencier a contier en nostre livre tous les grandismes fait e toutes les grandismes mervoies dou grant kaan que aorendroit regne, que Cublai Kaan est apeléc: que vaut a dire en nostre lengaje le grant seignors des seignors. Et certes il ha bien ceste nom a droit, por ce que cascun sache voiremant que ceste grant kan est le plus poisant homes de jens et de teres et de treçor que unques fust au monde, ne que orendroit soit, da Adam notre primer pere jusque a cestui point. Et ce voç mostrerai je tout apertament en nostre livre que ce est veritables chouse: si que chaschaun sera content que il est le greignor sire que unques fust au monde, ne que orendroit soie, e voç mostrerai raison comant»)

67.1.[b]. *Clobai, sesto Gran Chan*. L'esordio omette il vocativo di *F LXXVII*, 1 «Or sachiés touti voirmant».

67.1.[c]. *et aquistò la signoria*. Manca la voce narratoriale che si ha in *F LXXVII*, 3 «Et sachiés qu'il ot la signorie».

Post 67.5. Omette *F LXXVII*, 11 «Et sachiés que cestui avoit bien []e pooir de faire et de metre au canp C^M homes a chevaux».

67.7-8. *Quelli, che ben sapea di questo dover esser dal signor dimandati, ge respone: «Vatene signor lietamente che, per nome dei dii nostri, te prometiamo vencetore di tuo nemiçi tornerai». Allora Clobai, referendo grazie ai dii, promesse non tornare se prima la destrucion di nemiçi suo' el non vedesse*. Tratto eccentrico di *VB*.

67.9-10. *con gran presteça, con grandissime guardie che niuno avanti gli andasi a far a sapere a Naian dela venuta soa. Naian, çà preperato le giente soe in una nobellissima canpagna, però che 'l termene dato con Candu se achostava*. Tratto eccentrico di *VB*.

67.14-15. *Naian, di tanta presteça de Clobai smarito, (...), e con queste et altre parolle se forçava inanemare l'oste soa*. La descrizione della forza di Qubilai ha tratti smisurati rispetto a *F LXXIX*, 5 «Et quant Naian et sez homes on veu le grant kaan con sez jens environ lor canp, il en furent tuit es[b]ais: il corent as armes, il s'aparoilent [t]ostainemant et font lor eschiele bien et ordreement».

67.16. *îstrumenti començò a sonare in tanta quantità che l'aiere pareva che tremasse, e incantadori a chantare*. Tratto eccentrico di *VB*. L'inciso che segue il paragrafo (*però che àno questa giente in chostuma di sonare et chantare avanti vengano alla bataia per relegrare l'oste*) è una rielaborazione di *F LXXIX*, 7 «Car sachiés que les usanças des Tartars sunt telz».

67.18.[a]. *Principiata la bataia*. Attacco impersonale opposto a *F LXXIX*, 10 «Et que voç en diroie?».

67.18.[b]. *con tanto strepito e rumore, con tanta moltitudine de saete, con tanta ucision et sparcimento di sangue, con tanta parità de vigore, che la fortuna per longissimo spacio indeterminata stete averso qual oste benigna la se dovesse volgere*. Tratto eccentrico di *VB*.

67.18.[c]. *Naian non lasando alcun uficio de bon capitano, discorendo per tuto l'oste, presentandosi dove el pericolo era maore, confortando, pregando la constancia del veril combattere <...>*. Tratto eccentrico di *VB* che nella parte finale presenta un pasticcio sintattico che ho deciso di indicare con la lacuna segnalata tra parentesi uncinate.

67.19. *Ma Clobai, avendo çà circondato per la gran moltitudine dele giente soe el campo de Naian*. Tratto eccentrico di *VB*.

67.20. *Biaxemato la infedeltà del parente e ringraziato la giustizia dei dii (...), che 'l sangue de tanto imperio tochasse tera né per alcun animal tochato*. Tutto il paragrafo rivela una modifica di *F LXXX*, 1-3, con la solita omissione della prima singolare: «Et quanr le grant kan soit que Naian estoit pris, il comande qu'il soit mis a mort. Et adonc

fu mort en tel mainere com je voç dirai: car il fu envelopé en un tapis et illuec fu tant moines ça et la si estroitement qu'il se morut. Et por ce le fist morir en tel mainere: que il ne vuelen que le sanc dou leignajes de l'enperer soit espandu sor la terre ne que le soleil ne l'air le voie».

67.22. *e tuti soto la signoria de Clobai se misse, che furono IIII nobelle e gran provincie che tegniva Naian: la prima Çiorgia, 2^a Chauli, 3^a Barscol, quarta Sichtingui. Cfr. Introduzione, III.1.2.[b].*

67.23. *Naian era cristiano.* Omette prima persona singolare di F LXXX, 6 «Et après que le grant kaan ot ce fait et vengu cest bataille».

67.24. *«Echo el vostro Cristo, echo la fede cristiana che per el pechato à fato Naian a farse cristiano crudelissimamente è morto per le mano del nobellissimo signore Clobai! echo la iusticia dela pessima fede cristiana».* Il discorso diretto è invenzione di VB.

67.25. *i principali e saracini e giudei e cristiani e domandò a quelli quel i çudegava dela morte de Naian e dela fede soa cristiana.* Tratto eccentrico di VB.

67.27-29. *Allora Clobai parlò e disse: (...) se partino dala presenza del signore, né avendo più ardire de inproperar la fede cristiana.* Tratto eccentrico di VB.

Post 67.30. Omette la transizione di F LXXX, 11 «Tel paroles furent entre le grant can e les cristiens de la [c]rois que Naian avoi[e] apotés sor sa insegne».

68.1-2. *«Conquistato ch'èbe Clobai tuta la signoria de Naian, deliberò tornare a chaxa e nel suo ritorno gionse a Camalot, suo nobellissima citade la qual è abundantissima de ogni bene et à el più delevelle paexe de tute païse et chaçaxone che alchuna alltra tera. E però quivi dimoròno alchuni giorni con grandissimo riposo de tuto l'oste suo e grandissimi piaceri. La sezione iniziale di questo capitolo corrisponde al primo paragrafo di F LXXXI («Et quant le grant kan ot vengu Naian en tel mainere com vos avés oi, adonc se torne a la mestre cité de Canbaluc; et iluec demore a grant seulas et a grant feste»), che poi viene completamente omesso (cfr. Tavola delle Concordanze). La continuazione di VB riparte con *e restaurato l'oste soa tornòno ala soa nobelle citade Camalau, e quivi ordinò molte feste per leticia dela grande vitoria, le qual duròno per molti giorni.* In questo punto, il volgarizzamento ha di fatto saldato l'esordio di F LXXXI e XCV, omettendo i capitoli intermedi (cfr. Tavola delle Concordanze).*

68.4. *sia longa migliaia VI.* Tratto eccentrico di VB.

68.7. *Niuna femena meretrice non laseria abitar nella tera ma quelle abita ne' borgi; e sono in tanta quantità queste meretrice pubbliche che io ardischo dire quelle essere oltra miara vinti, e tute vivono per la gran moltitudine de marchadanti e forestieri li chapitano.* VB omette F XCV, 6-7 «Et encore voç di un autre chouse: que dedenz la ville ne osent demorer nulle feme pecherise, ce sunt femes dou monde que funt servis a les hommes por monoi, mes vos di qu'eles demorent es burs. Et sachiés qu'il hi n'i a si grant moutitude, que nuls homes le poust croire, car je voç di qu'ele sunt bien XX^m que toutes servent les homes por monioie».

68.8. *Non credo tera al mondo sia dove chapita più marchadantie de tute parte: et tute le nobelle cosse se pò per lo mondo trovare, per respeto dela gran corte de moltitudine de baroni, nobellissimi homeni et tuti de grandissima richeça, a questa nobelle citade fi portate.* Tratto eccentrico di VB.

68.9. *La moneta si spende.* Omette F XCV, 9-14 «Adonc poés veoir se il ha grant abundance de jens en Canbalu, puis que les femes mondanes hi sunt tantes com je ai contés. Et sachiés tuit voiremant que en ceste ville de Canbalu vienent plus chieres chouses et de greignor vailance que en nule cité dou monde, et voç dirai quelz tout avant, «car je voç «di» que (...) or voç devisera dou fait de la secque et de la monoi que se fait en ceste cité meisme de Canbalu; et voç mostreron cleremant comant le grant sire puet aseç plus faire et plus spendre que je ne voç ai dit ne ne voç dirai en ce livre; «et vos mostrera» raison comant».

68.11. *le sono sì corsive che per tuto le fino acetate però che per quella moneda ogni chossa se trova a comprare, né non ardiria alchuno per chossa del mondo quelle refutare.* Il volgarizzamento amplifica F XCVI, 5 «Et si voç di que toutes les jens et regionz d'omes que sunt sout sa seignorie prennent voluntier cestes chartre en paiemant, por ce que laonques il vont en font tous lor paiemant et de mercandies et de perles et de pieres presieuses et d'or et d'arjenb».

68.12. *Et àno questo chostumo.* Omette F XCVI, 6 e spersonalizza il dettato di F XCVI, 7 «Et si voç di que, plusors foies l'an».

68.13.[a]. *Et a questo modo chadaun marchadante.* Consueta modifica diegetica; cfr. F XCVI, 10 «Et si voç di sanç nulle faille que, plusors foies l'an, les mercaant apotent tantes chouses que bien vaillent quatre çent miles biçant: et le grant sire les fait toutes paier de celes charte».

68.12.[b]. *et di quella moneta i trovano a comprare quello a lloro piace et àno subito spacamento e con bon precio e guadagno: e questo è fato anchor per utelle et destro di merchadanti.* Tratto eccentrico di VB.

68.14-15. *che ben le i serà pagate. E subito, chadauno che se trova avere oro argento et çoie conprate in alchuna parte o per qual altro modo.* Tratto eccentrico di VB. Il paragrafo prosegue poi con un'altra inserzione autonoma del volgarizzamento, ovvero *né per chosa dil mondo alchuno ardiria star di portare.*

68.16. *pagate di moneda di charte che pocho o nulla a quello costa.* Tratto eccentrico di VB.

68.17. *che niuno e abia alchuna moneta de oro, argento o çoia alchuna la qual non chapitano in man del signore e tuto fi pagato di moneta di charta che nulla a lui costa; né mai boro né argento.* Tratto eccentrico di VB.

Post 68.18. Omette F XCVI, 14-16 «Et encore voç dirai une bielle raison que bien» fait a conter en notre livre, car se une home vuelte acater or ou arjent por fare son vaiclement ou seç centures et seç autres evres, il s'en vait a la secque dou grant sire, et porte de celles charte, et les done por paiement de l'or et de l'arjent qu'il achate dou seignor de la secque. Or voç ai contés la mainere et la raison por coi le grant sire doit avoir et ha plus tresor que nuls homes de ceste monde; et si vos dirai une greignor chouse: que tuit les seignor de« seicle ne ont si grant richese come le grant sire a solemant. Or vos ai contés et devisé toit le fsit comant le grant sire «fait faire monoie de charte, or voç deviserai de les grant seignorie que de ceste' cité de Canbalu oissent por le grant sire».

68.19. - *e sono chiamati i diti XII baroni Sieng che viene a dir la gran chorte —; el pallaço dove i abitano fi chiamato Stieng.* VB anticipa quanto detto in F XCVII, 8-9 «Et cesti sunt appelés scieng, que vaut a dire la cort greignor, que ne a sor elz que le grant sire. Le palais ou el demorent est ausi apellés scien(g)».

68.22. *Ecian se i àno hexogno de gente.* VB omette F XCVII, 4-5 «Et si sachiés tout voiremant que cesti XII baronz ont si grant seignorie com je voç dirai, car il eslient les seignors de toutes celes provences que je voç ai dit desovre. Et quant il les ont esleu, tielz com lor senble que il soient buen et sofisable, il le font savoir au grant sire: et le grant sire le conferme et li fait doner table d'or, tel come a sa seignorie est convenable».

Post 68.23. Omette la transizione di F XCVII, 11-12 «Les provences ne voç conterai ore por lor non, por ce que je le voç conterai en nostre livre apertemant. Et laiseron de ce et voç conteron comant les gran sire mande seç mesajes e comant il ont les chevaus aparoilés por aler».

69.1. *Camalau si à molte strade.* Nell'attacco del capitolo VB come sempre elimina l'intervento diegetico in prima singolare che invece si ha in F XCVIII, 1 «Or sachiés por verité que de ceste vile de Cambalu».

69.4-5. *e bessogendoi chavalli o chanbiar chavalli ne àno a suo volontà et chussì de mia xxv in mia xxv. Per chadauna parte che se chavalcha se trova uno de questi ianb con el pallaço, over stancia adornata e fornita orevellissimamente.* Tratto eccentrico di VB.

69.7. *Ancho àno questo costume.* Omette l'esordio di F XCVIII, 12 «Et encore voç conterai una cause que je avoit dementiqué, que fait a nostre materie que je vos ai ore contés: il est voir que entre le une poste et l'autre».

69.10. *E questo medemo oservano quando chavalari con nuove fi mandati da ogni parte al signore; e per questo afano di letere, questi talli sono excenti de alltra angaria et ancho molte fiare el signore ge fa donare quando i chavalari portano bone nuove.* Tratto eccentrico di VB.

69.11. *Le poste di sopra narate che tengono i chavalli.* Omette gli interventi narratoriali contenuti in F XCVIII, 17 «Et des chevaus que je voç ai dit, que sunt tant por les postes por les mesajes porter, voç di tout voiremant que le grant sire les «a ensi establi: car il dit: «qui est pres a la tel poste? la tiel cité» - et il fait veoir quant chevalz puet tenoir por les mesajes; et l'en li dit c, et il li est comandé que il met[t] ent a la tel poste c chevaus». Tace poi F XCVIII, 18 «Puis fait veoir toutes les autres viles et chastiaus quant chevaus puent tenir; et celz qu'il puent tenir est elz comandé qu'il tienent a la poste».

Post 69.12. Omette la transizione di F XCVIII, 20-25.

70.1.[a]. *Questo nobellissimo signor Gran Chan.* Esordio in forma impersonale che si differenzia da F XCIX, 1 «Or sachiés encore por verité que (...)».

70.1.[b]. *Puis fait veoir toutes les autres viles et chastiaus quant chevaus puent tenir; et celz qu'il puent tenir est elz comandé qu'il tienent a la poste e (a nostro modo) con chomandamento che intendano se alle gente di quelle provincie fuse fatto alchun torto* sono tratti eccentrici di VB.

70.4. *che io credo signor nel mondo sia più amato più obedito, né maior né più potente né più ricco de lui.* Rielabora il contenuto di F XCIX, 5 «En tel mainere com voç avés oi, aide et sostent le grant sire sez homes» inserendo poi il commento in prima persona singolare che è da attribuirsi al solo VB.

71.1.[a]. *Nela provincia del Cataio.* Omette F CI, I «Et encore sachiés que (...)».

71.1.[b]. *fano boglire i rixi.* Cfr. Introduzione, III.1.1.[b].

Post 71.1. Omette la transizione di F CI, 4 «Or laiseron de ce et voç conteron comant les pieres s'ardent come buces».

71.3. *e quello se adoperano in lavorieri de chaxamenti et altro; e le dite pietre da nulla vaieno se no da bruxare.* Tratto eccentrico di VB. Omette la transizione di F CII, 5 «Or laiseron de ce et voç conteron comant les pieres s'ardent come buces».

72.2. *e simel nei borgi e nel contado; et a tute le fameie.* Tratto eccentrico di VB.

72.3. *e de certo io non vi credo mentire: io credo che ogni dì de questi poverelli el mangia nela soa chorte forsi XXX^c persone.* Questa formula è diversa rispetto al corrispondente F CIV, 4 «Et sachiés que il en i alent chascun jor plus de XXX^m, et ce fait faire tout le an».

72.4-5. *Aprovistò ecian in Chamalau e per tute altre suo' provincie (...) de quel valeno per i marchadanti.* Tutta questa sezione corrisponde parzialmente a F CIII, 1, 3, 4 «Or sachiés qu'il est verité que le grant sire, quant il voit que de les bles soient en grant abundance et qu'il en est grant merchiés, il en fait amasser grandisme quantité et le fait metre en grant maison et le fait si bien estudier qu'il ne se gastent por trois anz ne por quatre. Et quant il avint que de les bles ne soient et que la caresties soit grant, que en a tant com je voç ai contés; et se la mesure se vendent un beçant, ce voç di «de» forment, il ne fait doner III. Et en trait tant hors que tous en puet avoir; si que chascun a devise et abundance de bles, et en ceste mainere se porvoit si le grant sire que sez homes ne puent avoir carestie; et ce fait faire», mentre sono omessi i paragrafi 2 e 5. La sezione di VB evidenzia una notevole manipolazione del contenuto: infatti, nel teste franco-italiano si sta facendo riferimento alla provincia del Catai mentre VB attribuisce le informazioni a Cambalu (versione turca del nome Pechino, la città del signore; cfr. Pelliot, *Notes*, pp. 140-143; Cardona, *Indice*, pp. 579-580).

73.3. *chavali.* La lezione è sicuramente attribuibile al volgarizzatore che l'ha da un precedente *chavalieri*, del resto la forma attestata dalla tradizione: TA 104 : «(...) è llungo bene CCC passi e llargo otto, che vi puote bene andare X cavalieri l'uno allato all'altro (...)»; FR 104 : «(...) il est bien lonc CCC pas et large bien [VIII], car bien pueent aller dessus X homes a cheval l'un en l'aigue, et est tout te marbre (...)»; VA 83: «Ell è longo ben quatrozento passa e largo ben oto passa, sì che può ben andar diexe chavalieri parti per lo ponte (...)»; L 84: Si parla del ponte ma non c'è il riferimento esplicito nè ai cavalli nè ai cavalieri. Est enim longus .CCC. passibus / et latus .VIIJ. et habet aures .XXIIIJ. Estque totus marmoreus et ab utroque latere pontis sunt columpne multe parve distantes ab invicem uno passu»; Z 47: «Longitudo eius est trecentorum passuum, latitudo vero viij, ita quod large posent per eum homines unus a latere alterius equitare, etcetera»; V 50 : «(...) la longezza de quello sono trezento passa, e la larghezza nuove pasa; et puno andar per quello diexe chavalieri l'uno apresso l'altro; (...)»; P II, 27 : «Ibi autem pons marmoreus et pulcherrimus habens longitudinis passus trecentos et latitudinis octo, per quem milites decem collaterales insimul ire possunt, (...)»; R II, 27: «La sua longhezza è trecento passa e la larghezza otto, di modo che per quello potriano commodamente cavalcare dieci uomini l'uno a lato all'altro».

73.5. *In chapo del ponte iace.* VB tace F CV, 6 «Si fait com je voç dirai».

Post 73.6. Omette la transizione di F CV, 9 «Or voç avon dit de cest biaus pont et voç conteron de noves chouses».

74.2.[a]. *à molte badie de loro sacerdoti e munesi.* La fomra del volgarizzamento si discosta da F CVI, 2 «Hi a maintes abaie de ydres», così come da TA, 105: «(...) quivi àe molte badie d'idoli»; Fr, 115: «Il y a maintes abbaies d'ydles»; VA,89: «(...) là dove è molte badie de idolle»; Z, 47: «(...) In ea sunt multe abbacie ydolorum»; R I, 28: «(...) nella quale sono molte abbazie d'idoli»; P I, 28: « (...) ubi multa sunt manasteri ydolorum». Tacciono il riferimento invece V e L.

74.2.[b]. *chome per la maior parte fano tuti i altri popoll.* Tratto eccentrico di VB.

74.4. *albergi over ostarie a nostro modo.* Tratto eccentrico di VB.

74.6. *E chaminando per dita strada de ponente.* Omette F CVI, 5 «Et sachiés tout voiremant que (...)».

Post 74.7. Omette la transizione di F CVI, 6-7 «N'i a chouses que a mentovoir face: por ce ne vos en diron ren. Et adonc laiseron de ceste maïtiere et voç conteron de un roïame que Taianfu est appellés».

75.2. *E nel capo del reame è una citade chiamata ecian Tanafu.* (T'ai-yüan-fu nello Shan-hsi; Cardona, *Indice*, 728). VB conserva il verbo essere che Benedetto invece (e Ronchi) ha integrato invece nel testo di F CVIII, 2 «Et (...) a chief ceste cité ou nos somes venus qui est apelés «ausi» Tanianfu», giustificando in questo modo l'intervento: «Nostro supplemento secondo Z "et capud provincie sive regni et civitas", Fr "et est chief de la provence ceste cité"»; (cfr. Benedetto, *Il Milione*, Testo critico, App.n°3, p. 104).

Post 75.7. Omette la transizione di F CVII, 8 «Or noç laiseron de ce et voç conteron d'une grandisme cité, que est apelés Caciafū; mes tout avant voç diron d'un noble chastiaus qui est apelléc Caiciu».

76.3. *I' son contento qui non preterire quello ochorse al duto re Doro, degno al mio iudicio de memoria.* Il volgarizzamento qui lascia spazio ad un intervento narratorio che in parte ricalca F CVIII, 4 «Et de cest roi Dor voç conterai une bielle novelle que [f]u entre lui et le Prestre Johan, selonc que les jens de celles contree dient», anche se come sempre VB non perde l'occasione di manomettere il dettato e farlo proprio.

76.4. *Essendo el duto re Doro sottoposto alla signoria de Presto Çane, pur per suo arogancia.* Tratto eccentrico di VB. Cardona, *Indice*, 707: »«Re Doro»: Gli Jürçen fondarono nel xii secolo un imperso che comprendeva la Manciuria di SE e la Cina settentrionale, sotto il comando di *Akuta. I suoi successori scelsero il nome dinastico cinese di Chin («oro»); il titolo del sovrano era dunque Altan qan, che vale appunto «re dell'oro».

76.5. «Signor, nui abbiamo deliberato darte nele mane el to nemicho re Doro et a nostro podere nui te'l daremo vivo e se non nui l'alcideremo». Tratto eccentrico di VB.

76.6. *et a quelli promesseno molte richeçe e beni se i metesseno ad eschucione quel i prometevano.* VB amplifica F CVIII, 7 «Et le Prestre Joan dist elz qu'il le velt voluntier et qu'il en saura lor buen gree se il ce font».

76.8. *questi VII chavalieri.* Benedetto sottolineava a proposito del numero dei cavalieri al servizio del Prete Gianni che «il numero dei valletti è 7 a riga 11 e 13. Diventa 8 a riga 7 e 20, 13 a 22 e 23. È sei in V e 17 in Fr; hanno sette costantemente R, TA, VA e VB». (cfr. Benedetto, *il Milione*, Testo critico, app. n° 11, p. 106).

Post 76.9. Omette F CVIII, 16-17 «Le roi, quant il voit ce, il en a grant mervoille; et dist elz: "Et comant, biaux filç, et que est ce que voç dites et ou volés voç que je veigne?" "Voç vendrés, font il, dusque a nostre seignor le Prestre Johan"».

76.10. *Aldito el re Doro nominar Presto Çane chome furibondo pregava i chavallieri puintosto quello dovesse alcidere, né çovandoi alcuna preghiera nei rechoritati beneficii fo constreto andar con quelli.* Il volgarizzamento qui rielabora quanto contenuto in F CIX, 14 «Et quant le roi entent ce, il a si grant ire que poi se faut qu'il ne muert de duel. Et dit elz: «Ai mercé, biaux filz. Or ne voç ai je honoréc aseç e» mon ostiaus? Et voç mes volés metre en les mains de mes ennemis; certes, se voç ce faites, vos firés grant maus et grant desloiautés». Celz distrent que il convent qu'e[ll] ensi soit; et adonc le moient au Prestre Johan».

76.11. *venir quello con teribelle e manacevelle parolle, quello recevete recordandoge i beneficii fati e quanto da lui era stato amato e sopra tuti alltri suo' baroni onorato.* Tratto eccentrico di VB.

76.12. *tuto spauroso, niente respondeva, sollo dimandando misericordia acussando el fallo suo.* Tratto eccentrico di VB che amplifica F CIX, 6 «Celui ne respont ne ne set que doie dire».

76.13. *Dapo' molto minacevelle parolle aspetando el re Doro se'ntencia dela morte soa.* Tratto eccentrico di VB.

76.14. *el re Doro stete ma sempre ben guardatto ch'el non se ne potese fugire.* Tratto eccentrico di VB che si ritrova quasi identico anche in R I, 31 «e quivi stette in gran miseria per due anni, con grandissima guardia, ch'egli non poteva fuggire».

76.15-16. «Ben venga el pastore mio! E chome sta l'armento?». *A cui el re Doro con umanissime parolle respoxe: «Segnor mio, che 'l tuo umillissimo servitore te sia richomandato».* VB abbonda di particolari nel discorso diretto che in F CIX, 9 è molto più scarno («Et quant il ot gardé les bestes deus anz, il le se fait venir devant, le Prestre Johan, et li fait doner riches vestimens et li fait honor; et puis li dit: "Sire roi, or pues tu bien veoir que tu ne estoies homes de pooir gueroier con moi"»).

76.17-19. *A chui el Presto Çane disse: «Echo chome bene te sta, che alçato in tanta soperbia alquanto umilliato sei. (...) iudicba adoncha per te steso la pena del tuo fallo».* Tratto eccentrico di VB.

76.20-26. : «Segnore mio, benché io chognoscha el fallo mio pieno de ingratitudine meritar ogni suplicio, pur richordandoti dela toa clemecia, pregoti ritornami (..) in quest'ora ài la vita e la signoria de dono». Rispetto a F CIX, 10-11 («Certes, biaux sire, respont le roi; ce conois je bien et quenoisie toutes voies que n'estoit home que peust

contraster a voç. «Et quant tu ce ai dit – dit le Prestre Johan – *je ne te demant plus r[en]; desormés te ferai servis et honors*»), il volgarizzamento mantiene di fatto l'ossatura del testo ma la infarcisce di particolari specie nei discorsi diretti fatti pronunciare ai due protagonisti del passo. Da segnalare che queste lezioni eccentriche di VB non hanno rispondenza nelle altre versioni, se non in R I, 31 «Alla fine Umcan lo fece condurre alla sua presenza, tutto pieno di paura e timore, pensando che lo volesse far morire; ma Umcan, fattagli un'aspra e terribile ammonizione che mai più per superbia e arroganza non volesse levarsi dall'obediencia sua, li perdonò e fece vestirlo di vestimenti regali, e con onorevole compagnia lo mandò al suo regno; qual d'indi innanzi fu sempre obediante e amico ad Umcan»: a proposito della lezione contenuta nel testo ramusiano, Benedetto faceva notare che la lezione è «quasi certamente semplice eco dei lunghi e stucchevoli sviluppi di VB» (cfr. *Il Milione*, Testo critico, nota b p. 106).

Post 76.28. Omette la transizione di F CIX, 13-14 «Et cestui se part et torne a son regne et de cel ore en avant fu ses amis et son servior. Or laison de ceste matiere et voç conteron d'autre matiere».

Ante 77.1. VB omette F CX dedicato al fiume di Caramoran e alla città di Caciafnu. (Caramoran, è il nome mongolo dello Huang-ho, il fiume Xaturmüren che secondo Marco Polo segna il confine tra il Catai e il Mangi; Cardona, *Indice*, 584-585). Il salto dal mio punto di vista è dovuto ad un possibile *saut du même au même* nella traduzione: infatti, il capitolo di F CX inizia con «Et quant l'en se'en part de...», che è la stessa formula di esordio di VB 77. La spiegazione è plausibile inoltre, se la si considera anche dal punto di vista del contenuto, poiché non avrebbe nessun senso eliminare una scheda geografica quando di fatto tutte le descrizioni dei luoghi visitati trovano spazio nel testo. Cfr. Tavola delle Concordanze.

77.1.[a]. *per lochi demestegi e ben lavoradi: è lochi molto abundantanti de tuti beni.* Tratto eccentrico di VB.

77.1.[b]. *per che tuto el paexce è abundantissimo de sede.* La formula usata da VB è impersonale rispetto a quella del corrispondente F CXI, 2 «Et encore voç di que toutes la contree et la tere est pl[e]ne de moriaus, ce sunt les arbres de coi les vermines que funt la soie vivent de lor foies».

77.6. *trovasse chuori in gran quantità.* Cfr. Introduzione, III.1.1.[c].

Post 77.6. Omette F CXI, 8-9 «Il ont de toutes chouses que as cors d'omes beçoigne por vivre en grant abundance et grant merchiés. La ville est a ponent et sunt ydres».

77.10. *e lavorate di gran magnificencia, e de chollone e marmori assai: et al iudicio mio è fabrica degna de memoria.* Tratto eccentrico di VB.

77.11. *per che niuno ardiria li chaçare, né paissare, salvo el signore el qual di quelle molto se diletta: e spesso e masime nel tempo dele païse abita in questo palaço.* Tratto eccentrico di VB.

77.13. *È richo e nobel signore e deletassi molto de ornamenti e de nobelle chorte, per modo diresti esser gran magnificencia la corte de questo signore.* Tratto eccentrico di VB.

Post 77.13. Omette la transizione di F CXI, 15 «Les ostes demorent environ le palais et hi ont grant seulas de venejonz».

78.2. *alle confine fra Cingui e Catay è grandissimo tenere.* Tratto eccentrico di VB. Lo stesso è per quanto riguarda *et da queste montagne principia la provincia del Catay*.

79.4. *madier.* In questo punto del testo, il sotantivo, di cui già si è discusso in 22.33, non ha alcun senso; pertanto, si è deciso di indicarlo con *crucis desperationis*.

Post 79.4. Omette la transizione di F CXII, 6 «Or nos partiron de ceste contree et voç conteron d'une autre provence, ensi com voç porés oir desoub».

79.1. *Chavalchato se à per XX giornate se trova.* Forma impersonale derivata dalla modifica di F CXIII, 1, dove invece si ha l'intervento di prima persona singolare del narratore: «Et quant l'en a chevauché les xx jornee des montaignes de Cuncun, que je voç ai dit desvove (...)».

79.3. *Abelech Mangy, che viena a dir in lingua nostra uno di confini de Mancy.* In questo punto del testo, il volgarizzamento introduce *in lingua nostra* come a voler autenticare ancora una volta l'informazione che si sta adducendo. Per il resto, il dettato ricalca sufficientemente quello franco-italiano secondo cui «La mestre cité est apelés Acmelec Mangi que vaut a dire (...) de les confin dou Mangi» (F CXIII, 6). Come si evince, F appare lacunoso: infatti, per primo Benedetto ravvisa nella sua edizione (*il Milione*, Testo critico, app. n°9, p. 108) la lacuna e la integra secondo la lezione di R I, 35 «si truova una provincia nominata Achbaluch Mangi, che vuol dire città bianca de' confini di Mangi», mentre Ronchi preferisce segnalare il guasto, anche in virtù del fatto che la tradizione non è unanime nell'attestare un dettato simile a quello ramusiano. Infatti, TA 112.

«La maistra terra è chiamata Ameclat Mangi che vale a dire l'una de le confine de Mangi»; *F*7;112: «La maistre cité est appelee Arcamale»; *V*4, 91: «La maistra zità à nome Acmelec Mangi, zioè a dir "una delle confine de Mangi"; *L*, 92: « (...) provinciam dictam acbalce mangi quod sonat una ex confinibus de mangi»; *V*, 54: «La prinzipal zitade sono chiamata Machafe Emelegamin che tanto vine a dire chomo uno di chonfini de Mangin». Tacciono ogni riferimento *P* e *Z*.

Post 79.5. Omette la transizione di *F* CXIII, 1 «Or nos partiron de ceste contree et vos conteron des autres, bien et ordœemant si com voç porés oir».

80.2. *e de prexente è divixa in tre parte*. Modifica diegetica rispetto a *F* CXIV, 2 «mes orendroit est devisé en tel mainere come je voç deviserai». Nella continuazione del racconto, il volgarizzamento omette *F* CXIV, 3-4 «Il fui voir que le roi de ceste provence, quant il vint a mort, il laise trois filz et adonc parti ceste grant ville en trois pars; [et] chascune de ces trois pars est muré por soi, mes toutes e trois sunt dedens le murs de la grant cité; et vos di que tuit e trois cesti filz a celui roi furent rois et chascun avoit grant terres et tresor a despendre aseç, car lor pere estoit mout poissant et riches. Et le grant kan prise cest roiaime et deserite cesti trois rois et tient ler roigne por soi».

80.3. *Per la dita citade chore 1° fiume grande e magno*. Viene meno ancora una volta la prima persona singolare riscontrabile in *F* CXIV, 5 «Et sachiés que (...)».

80.6. *el qual chomerchio schode*. Il verbo è attestato già in Stussi, *TVD* p. 33, nella deposizione di Pasqualin dalli Paviioni, 1301: «ch'ello deve se scodere da dona Donada deneri che llo dito Rigo vollea da dona Donata». Cfr. Boerio, la voce *scuoder*: “riscuotere, esigere, ricevere il pagamento”.

80.8. *senpre per pianure ben choltivate et abitate <...> e vivono de fruti dela tera*. Rispetto a *F* CXIV, 15-16 « Et de ceste cité se part l'en et chevauche v jornee por plain et por valee; et treve l'en castiaus et casaus asseç. Les homes vivent dou profit qu'il traient de la terre: il hi a bestes sauvajes asseç, lions et orses et autres bestes», il volgarizzamento è lacunoso e pertanto ho deciso di indicare la lacuna senza però proporre un possibile supplemento.

Post 80. 10. Omette la transizione di *F* CXIV, 18-19 «Il sunt de Sindu meisme. Et quant l'en est alés des v jornee que je voç ai contés desovre, adonc treuve l'en une provence mout gasté que s'apelle Tebet, et noç trateron ci desout».

81.1. *Pasato se à le V gionrate*. Solita spersonalizzazione del *récit* rispetto a *F* CXV, 1 «Aprés les cinq jornee que je voç ai dit».

81.3. *che per quelle chanpagne ussano, aldendo quei terebelli schiopi, per paura fuçeno e lutanasi da quelli: et in questo modo i viandanti stano sicuri la note dale fiere salvatiche, che perichollo choreriano; e per simel modo fano i pastori et chanpano i animali soi dale dite fiere salvatiche, le qual sono in grandissima quantità per quelle chanpagne*. Tratto eccentrico di *V*B.

Post 81.3. Omette *F* CXV, 5-10 « Et si voç dirai – por ce que bien fait a dir – comant l'escopier de ceste canne sonent a lonc et comant font grant temance et que n'avint. Or sachiés que l'en prenne de ceste cannes toutes vers et les metent en feu de buces, et ce sunt plusors; et quant cestes cannes sunt demorés auques en ceste grant feu, adonc se tort et se fent por mi et adonc fait un si grant escopié que bien se oie X miles lunc, de noit. Et sachiés que celui que ne est costumé oir, il en devient tout exbaies, si orible chouse est a oir; et voç di que les chavaus, qui ce ne ont onques oi, quant il oie, il se spaventent si durement, qu'il ronpent cavestres e toutes cordes de coi il sunt liees et s'en fuient: et ce avint a plosors. Mes quant il ont chavaus, que sevent que ce n'avoient onques oi, il li fait bender les iaus et li fait encavestrer toit les quatre pies, en tel mainere que quant il oi le grant escopier de canes, puis qu'il vouille s'enfuir, ne puet. Et [ausint], si com je voç ai dit, les homes escanpent la noit, et il et lor bestes, des lions et des lonces et d'autres mauvaises bestes, que hi n'i a e grant abundance. Et quant l'en a alés por ceste contree bien XX jornee, ne treuve l'en erbergies ne v[i]andes; mes convient que il porte viandes por lui et por seç bestes <...> toutes cestes XX jornee, toutes foies trovant mout fieres et pesmes bestes sauvajes que sunt mout periliuse et da doter, adonc treuve l'en chastiaus et casaus asseç».

81.4. *beata quella femina che più tosto pò chorere con le fiolle o parente doncelle non maritate, e quelle presentare ai viandanti*. Tratto eccentrico di *V*B.

81.6. *e lla çovene: la qual molto lieta se torna con el suo prexente a chaxa, et dai parenti fi lietamente et orevelemente recenta*. Tratto eccentrico di *V*B.

81.7. *E beatta quella pò mostrar aver abuto più presenti da più forestieri: però che quella fi giudichata esser stà più apriciata dai viandanti et tanto più volentieri quelle fi richieste dai çoveni a torlle per moglie, né più degne dotte ai mariti quelle pò dare che i molti prexenti recenta da' viadanti né apreziata seria quella, anci reputatta ville che per lo meno non mostrase XX*

segnì de essere statta con XX viandanti. Tratto eccentrico di VB. Segue poi nel testo critico la segnalazione di una lacuna, che personalmente penso riguardi il verbo *essere*: *e quanti più i ssono <...> da tuti più reputata et onorata.*

81.10. *la charne dele qual è molto bona.* Elemento inserito autonomamente da VB.

81.17. *Qui ve se trova mior negromanti abia el mondo.* Il dettato di VB elimina la prima singolare di F CXVI, 9 e il commento che segue «Et encore voç di qu'il ont les plus sajes encanteor et les meoir astronique, selonc leur usança que soient en toutes celles provences que entor euç sunt car, il font (...)».

81.19. *Àno i maçor cani mastini vedese mai, anchor boni levrieri, falchoni assai e gran chaçaxone.* Il testo di F CXVI, 11-12 appare fortemente ridotto in VB: «Il ont grandismes chenz mastin, que sunt grant come asnes, et sunt mout buen a prendre bestes sauvajes: il ont encore de plusors maineres de chiens de cace. Il ont encore que hi naisent mout buen faucon lainier que sunt «moub volant et mout oisilent bien».

Post 81.19. Omette la transizione di F CXVI, 13-16 «Or noç lairon de cest provence de <Tebet, que bien voç avon contés sommeemant tout le fait; et voç parleron d'une autre provence que est apellé Gaïnd[u]. Mes de ceste Tebet entendés qu'il est au grant kan; et toutes autres reïgnes et provences et regionç, que en ceste livres sunt escrites, sunt ausi au grant kan, for seulemant celles provences que sunt au començamant de nostre livre, que sunt au fil d'Argoñ, ensi com je voç ai escrit. Et por ce, da cele provences en for, toutes les autres que sunt escriptes en ceste livre sunt au gran can, et porcoi voç ne les [troverés] «escriptes», si l'entendés en tel mainere com je voç ai dit. Or laison desormés de ces ma[tij]ere et voç conteron de la provence de Caidu».

82.4. *Questa gente àno per chostuma che non se reputta a vilania.* Omissione della prima persona singolare presente in F CXVII, 5 «Et si voç di que en ceste provence a un tel costumes de lor femes com je vos dirai : car il ne ont a vilanie se (...)» con conseguente cambio sintattico.

82.6. *e quelle ubediente ai mariti receve el forestiero nel proprio leto dando a quelli tuti apiaceri posibelli.* Tratto autonomo di VB.

82.7. *e pur se ve tornase, la moiere senpre tien un segnale non entra nella chaxa ma torna nel contatto.* L'informazione data dal volgarizzamento è sostanzialmente la medesima che si ritrova in F CXVII, 7-8 «Et vos di que maintes foies hi demore trois jors et se jut ou lit cun la feme de celui çaitif, et le forestier, qui est en la maison, fait cestui seign pour montrer qu'il soit laiens; car il fait peñdre son capiaus ou aucuns autre seigneaus: et ce est signifiante qu'il soie laiens. Et le cheitif, tant com il voit celui seгнаus a sa maison, ne [i] torne mie». Come sempre viene meno l'intervento narrativo in prima persona singolare. È invece invenzione del volgarizzatore il prosieguo del paragrafo : *et partito el forestieri el patrone torna e trova la fameglia tutta lieta e consollata, e con quella se reliegra facendosi raccontare tuti piaceri fati al forestiero; e tuti con gaudio referiseno gracia ai dii et a quelli rebomanda le crosse soe, a onore di qual si umanissima lemosena è ffata.*

82.10. *Trovasse molti lopi, cervieri et alltri animalli assai.* La frase riduce F CXVII, 14 in cui si legge «Lyonç et leus cerver et orses et dain et cavriolz ont aseç; et osiaus de toites fazonz ont en grant abundance». Inoltre prima di questa frase il volgarizzamento non ha tradotto il paragrafo 13 «Il ont peisonz aseç et buens et les traitent dou lac que je voç ai dit, la ou se treve les perles».

82.12. *molto chiaro, odorifero e bon et delectevelle da bere.* Tratto eccentrico di VB.

82.13. *rubaghe.* DEI, voce «auri-baca» : it. a. *orbache*: "coccole dell'alloro (*Laurus nobilis*) ; la voce è tipica del bergamasco antico ed è attestata dal 1429.

82.14. *Parono le dite fogie de garofalli quaxi chome fogie do lau|rano [251v], le qualle fogie qui nui apellemo folio, il qualle fa el fiore bianco e piccolo chome garofallo e quando è maturo quello è negro foscho.* La descrizione è più dettagliata di quella fornita in F CXVII, 16 «Et en cestes provence naisent garofol aseç; car il est un arbre petit que il fait, que a fronde come orbeque, aucune chouse plus longe et plus estroit; le flor blanc peitet, come le garoufle».

Post 82.15. Omette la transizione di F CXVII, 18 «Or noç lairon de ceste cité, que bien n'avon contés ce que beçogne, et voç conteron de la contree me[s]me en avant».

82.16. *è questa gente de quella propia maniera et chondicione di quella sopra ò narato.* È un caso in cui il volgarizzatore ha rispettato la voce narrativa di prima persona singolare contenuta anche in F CXVII, 20 «Les jens sunt de celes meisme mainere et de ciaux meisme costume que ceaus que je voç ai contés; (...)».

Post 82.13. Omette la transizione di F CXVII, 24 «Or noç laison de cest flun, que n'i a couse que a conter face et voç conteron d'une autre provence qui est appellés Caragian, ensi com voç oirés».

83.9. *Spendono per moneta porcelane bianche le qualle i trovano nel mare, et ecian de quelle i ne portano per ornamento al colo.* Si tratta dell'ennesimo fraintendimento del volgarizzatore che modifica così le informazioni contenute nel modello; la prova viene dal testo di *F CXVIII*, 7 dove si dice che le *porcelane* vengono messe al collo dei cani: «Il ont monoie en tel mainere com je voç dirai: car il espident porcelaine blanche – celle que se trovent en la mer et que se metent au cuel des chienç (...)».

83.11. *Àno in si questo chostume.* Omissione della prima persona singolare di *F CXVIII*, 9 «Et so voç di qu'eles ne curent ren se le un touce la feme (...)».

Post 83.13. Omette la transizione di *F CXVIII*, 14 «Adonc noç conteron de la provence de Caraian que je voç dic desovre».

84.4. *Spendono per suo moneta menuta porcellane.* Non compare la voce narrativa di prima persona singolare contenuto invece in *F CXIX*, 5 «Et encore en ceste provence se spendent les porcelaine que je voç contai desovre por moi; t voç di qu'en celle provence ne se treuvent celle porcelaines (...)».

Post 84.10. Omette *F CXIX*, 18-19 «La terce est que quant l'en a aucune nasence, et l'en hi met sus un pou de cest fel, et adonc est gueri en pou de jors. Et por cest achajons que je voç ai dit, cest fel de cest grant serpent est tenu mout chier en cel provences».

84.12. *Dicono questi serpenti motle fiade, trovendo i llioni et orsi, quei i prendono e devoralli.* Rispetto a *F CXIX*, 21 «Et si voç di que cest serpant se vait a les leu ou les lions et les orses et les autres fieres bestes sauvajes font lor filz, et menue les grant et les petit, se elle les puet ajoindre», il volgarizzamento omette la prima persona singolare.

84.13. *Trovati quivi molti e belli chavalli.* Rielabora la prima persona singolare di *F CXIX* 22 «Et encore si voç di que en ceste provence naisent grant chavaus (...)». Lo stesso avviene poco più oltre con *i chavano de over tre ossi dela coda* corrispondente a *F CXIX* 23 «Et si sachiés que il traent ii nod ou iii de l'os de la coe».

84.14. *Quella gente chavalchano longo e le arme.* Stile impersonale rispetto a *F CXIX*, 24 «Et encore sachiés que cestes gentes chevauchent lonc come franchois».

84.16.[a]. *Dicono prima che 'l Gran Can signoregiase.* Alla terza persona singolare di *VB* corrisponde in *F CXIX*, 26 il solito intervento in prima singolare «Et si voç di que un autre couse qu'il faisoient avant que le grant kan les conquist».

84.16.[b]. *sociederge con gran fellicità e però beato se reputava chadauno de quelli cittadini quando i potevano avere l'anema.* Tratto eccentrico di *VB*.

84.16.[c]. *de qualbe persona e quanto più nobile et de mior aspeto tanto più beati se reputavano et tanto più fellici in chadauna soa operatione.* Tratto eccentrico di *VB*.

Post 84.17. Omette la transizione di *F CXIX* 29 «Or noç avun contés de ceste provence et voç conteron d'une autre contree, ensi com voç porés oir».

85.1. *Oltra la provincia de Caraian chaminando per levante.* L'indicazione geografica è erronea; si veda la tradizione che insieme a *F CXX*, 1 «Quant l'en s'en aprt de Caraian, il ala por ponent» attesta sempre *levante*. *Fr*: par ponent; *TA*: per ponente; *Z*: versus ponentem; *V*, per; *L*: per occidens; *R*: verso ponente. *VA* ne è sprovvisto e *P* ha una lacuna.

85.4. *regonata.* Cfr. Boerio: “verbo che ussasi nel contado verso Chioggia. Rassetarsi, azzimarsi, rinfonzirsi”.

Post 85.4. Omette *F CXX* 7 «Et ce font il por ce qu'il dient que sa feme a duré grant fatic en porter l'enfant en son ventre; et por ce dient il qu'il ne velent que en dure plus en cel terme de XL jor».

Post 85.10. *La scrittura soa è che i fendeno 1° bastone e ssegna su quello quel insieme i àno a ffar; e chadann tien una delle parte del bastone chome nui de qui femo a nostro modo in texera.* Il commento in prima persona plurale inserito nel volgarizzamento è una certa rielaborazione di quanto contenuto in *F CXX*, 14, dove si hanno maggiori dettagli, palesemente taciuti da *VB* «Mes je voç di que, quant il ont a fer le un con le autre, il prenent un pou de leigne, ou quaré ou reont, et le fendent por mi, et tient le un l'une moitié et l'autre l'autre moitié; mes bien est il voir que il hi font avant deus tacque ou trois ou tantes com il vuelent; e quant il vient a paier le un le autre, adonc celui «qui» doit doner la monoie, ou autre chouse».

Post 85.19. Omette transizioni di *F CXX*, 29-30 «Or voç ai contés la mainere et les usance de ceste jens et comant cesti magis sevent encanter les spiriti. Or nos laieron de ceste jens et de ceste provences et vos conteron des autres, ensi com voç porés oir».

Ante 86.1. L'esordio del capitolo è piuttosto ridotto nel volgarizzamento che non presenta, come spesso accade, l'introduzione narratoriale alla materia trattata, che invece è riscontrabile in *F* CXXI, 1 «Or sachiés que nos avavames dementiqué une mout belle bataille que fu eu roïame de Vocian, que bien fait a mentovoir en ceste livre; et por ce la voç conteron tout apertamant comant el avent et en quel mainere».

86.5. *Et chome savio et experto chapitano, desese nel piano de Utian e (...) che i dovesseno esser de quella vertude senpre erano stati e che a quelli prometevano ferma et indubitata vitoria.* Tratto eccentrico di *VB* che dilata *F* CXXII, 2 «Il ord[r]e et amoneste sez jens mout bien; il porcece, tant com il plus poit, de defendre le pais et sez jens».

Post 86.6. Omette *F* CXXII, 3-5 «Et porcoi vos firoie je lonc contere? Sachiés tuit voiremant que les Tartarç s'en vindrent tuti et XII^m homes a chevaus en le plain de Vocian et iluec atendoient les ennemis que venissent a la bataille, et ce font por grant senç et por bone cheiviteine, car sachiés que dejoste cel plain avoit un bois mout grant et plen d'arbres. En tel mainere com voç avés oi, atendoient les Tartarç les ennemis en cel plain. Or laison un pou a parler des Tartarç que bien en retomeron «a parler porchainemant; et parleron de les ennemis».

87.7.[a]. (*però che certi erano dela vitoria essendo lor tre per uno di nemici*). Tratto eccentrico di *VB*,

87.7.[b]. *i Tartari non perdendo tempo apariava l'oste soa con grandissimo ordine e vigorosità.* Tratto eccentrico di *VB*.

Post 86.8. Omette la transizione di *F* CXXII, 11 «E le roi et sa jens, con les leofans, aloient toutes foies avanb», e *F* CXXIII, 1 «Quant les Tartarç ont ce veu, il en ont grant ire et ne savoient que il deussent faire; car il voient clerement, se il ne puent mener lor chevaus avant, que il ont dou tot perdu, mes il se esproient mout sajemant, et voç dirai qu'il firent».

86.12. *I lliofanti, inspauriti, non possendo essere ritenuti se misero a fugire verso el boscho, et intrando in quello folto de spesisimi albori, rompendo le tore che sopra d'esse aveanno, non con picolla ucisione de quelli sopra le tore, erano tuti vagabondi e desordenati, introrò nel boscho ch'era grande e molto forte.* Tratto eccentrico di *VB*.

86.13.[a]. *entrò fra nemici.* A questo punto della narrazione, *VB* riduce drasticamente il dettato di *F* omettendo CXXIII, 8-11 « Il començent la bataille a seje[t]tes, mult cruele et pesmes, car le roi et seç jens se defendoient ardiement. Et «quant il ont toutes les saites jetés et traites, il mistrent les mainz as» spee et a les maques; et se corent sors mout aspremant; il se donoient grandisme coux: or peust l'en veoir doner et recevoir «grans coux» de spee et de maques; or poi l'en veoir occire chevaliers et chevalz; or poit l'en veoir couper mais et bras, bus et test[e], car sachiés que maint en cheoent a la tere mors et navrés a mort. La crié et la nose hi estoitsi grant que l'en ne oist le dieu tonant. L'estors e la bataille estoit de toutes pars mot grant et pesmes; mes si sachiés sanç nulle faille que les Tartars en avoient la meior partie, car de male ore fo comencé por le roi et por seç jens «celle bataille», tant en furent oc[c]is celu jor en cel bataile».

86.13-14[b]. *né vaiendo persuasione del re el qualle in ogni parte dove el pericollo era maggiore, se meteva pregando steseno fermi e constanti a combattere se miseno in fuga. El re, vedendo non potere più sostenere l'impeto di Tartari et ucisione di soi.* Tratto eccentrico di *VB*.

83.16.[a]. *Ma i Tartari, rompendo le forteçe çà per loro fate, molti de quelli ucisino e molti çà era fugiti.* Tratto eccentrico di *VB*.

83.16.[b]. *per che dapoi quella bataglia senpre el Gran Can usò de avere di liofanti nel'oste soe.* Tratto eccentrico di *VB*.

Post 83.16. Omette *F* CXXIII, 18 «E[n] tel mainere ala ceste bataille com voç avés oi».

87.6-7. *avanti tanto amato, delliberò non guastar quelle. Ma a vixione subito el Gran Can dela richeça e nobeltà de quelle.* Tratto eccentrico di *VB*.

87.7. *però ch'el non era laudabelle cossa el nome di signori meriti di fama e gloria dovesse esser guasta et chassa e fin questo giorno le tore sono ormate e ben guardate.* Tratto eccentrico di *VB*.

87.9-11. La narrazione del luogo deserto in cui si fa il mercato tre volte a settimana, in *F* precede la descrizione di Mien – l'attuale Birmania - (CXXIV, 1-2 «Quant l'en s'en part de ceste provence que je voç ai conté desovre, adonc comance l'en a desendre por une grant desendue, car sachiés tuit voiremant que l'en vait bien deus jornee et demi au dichin». Et en toute ceste deus jornee et demi ne a couse que a mentovoir face, for seulemant que je voç di que il hi a une grant place, la ou il se fait grant merchié, car tuit les homes de cele contree vienent a cel paice auquant jors nomé, ce est trois jors la semaine»), mentre in *VB* riguarda Bangala (il Bengala). Lo spostamento è condiviso dal codice londinese. Di *F* CXXIV poi si omettono i paragrafi 3-7. Cfr. Tavola delle Concordanze.

88.1. *la qual, stando io Marcho Pollo nela corte de Gran Can, da quello fo conquistata.* Tratto eccentrico di VB.

88.3. *àno mastri che tengono schuolle et insegnano suo' incanti et idolatrie: et questa dotrina è molto universal a tuti, dicho ecian nei signori et baroni.* Tratto eccentrico di VB.

Post 89.6. Omette la transizione di F CXXVII, 11 «Or nos laieron de cest provence et voç conteron de un autre provence que a a non Aniu, qui est ver levant».

Post 90.4. Omette le transizioni di F CXXVIII, 6-7 « Et sachiés que de ceste Aniu jusque a Gangigu, que derer est a XV jornee, et <de> Cangigu a Bangala, qui est tierce provence en deriere, a XXX jornee. Or noç p[a]rt[i]ron de Aniu et aleron a une autre provence que a a non Toloman, qui est longe de ceste bien VIII jornee ver levant».

91.6. *I corpi de' loro morti i meteno in chasse e portalli nelle montagne e meti quelle nelle caverne pendente sì che animalli non vi possano andare.* Tratto eccentrico di VB.

91.8. *Viveno de late, charne e rixi e beveno vino de rixi chome de sopra le alltre provincie.* Cfr. Introduzione, III.1.2.[d].

Post 91.8. Omette la transizione di F CXXIX, 10 «Or noç lairon de ceste provence que n'i a autre couse que a mentovoir face; et vos conteron d'une provence qui est apellé Cugiu, ver levant».

92.9. *El lione torna alla via soa pasijando per modo che, avanti l'abi trovato apoço, con le saete l'è tanto ferito che ulnerato, sparto el sangue, indebelito chade.* Tratto eccentrico di VB.

Ante 93.1. In VB non compare il capitolo di F dedicato a Caciafu (CXXXI).

93.4. *saciella.* Voce non individuata nei testi antichi e nei repertori.

93.5-6. *e purificata bene per força del focho l'aqua saciella et aprendesse et fasse salle. 6. Et di questa ne fano tanta quantità che non sollamente basti alla cità et paexe.* Tratto eccentrico di VB.

Post 93.6. Omette la transizione di F CXXXII 5 «Or noç partiron de cetse cité que ne i a autre chouse que a mentovoir face; et vos conteron d'une autre cité que est apellé Ciangli qui est ver midi et voç conteron de sez fais».

Post 94.5. Omette la transizione di F CXXXIII, 5 «Or nos partiron de Ci[an]gli, que ne voç e conteron plus, et voç diron d'une autre cité que est loinge de ci VII jornee ver midi et est apellés Tundinfu».

96.6. *Saputo Lucansagor dela venuta de diti do capetani con tanto exercito aparìo ecian lui la cente soa e non con menor numero de quella del Gran Can.* Tratto eccentrico di VB.

96.9. *tuta l'oste soa si messe a fugire, e sseguendoli i Tartari gran quantità ne furo morti e molti prexi, i qual tuti menati alla pressencia del Gran Cane, tuti i principal fece morire; ai altri perdonò e tolsei nell'oste soa e ssenpre dapò ge fo fedelli.* Tratto eccentrico di VB.

Post 97.6. Omette la transizione di F CXXXV, 9 «Or nos partiron de ceste Singiumatu; et voç conteron d'autre contre, et est ver midi; et ce sera d'une grant provence que est apellé Ligin».

98.6. *Àno semenason assai, <...> molto abundante de tute vituallie.* La lacuna che ho evidenziato è palese se confrontata con F CXXXVI, 4 «il ont vesionz de bestes e de osiaus en grant abundance; il ont de toutes couses da mangier a grant plantee».

Post 98.7. Omette la transizione di F CXXXVI, 7 «Or noç laieron de ceste provence et cité; e vos conteron encore de autre novité avant <eb> trai[c]teron d'une cité que est apellé Pingiu, que mout es grant et riche».

99.2. *Sono per tuto idolatrii et fano ardere i corpi dei llor morti, <...> soto la signoria del Gran Can.* Ho indicato la lacuna che emerge dal confronto con F CXXXVII, 2 «Il sunt dou Catai et ydres et font ausi ardoir lor cors et sunt au grant kaan».

Post 99.5. Omette la transizione di F CXXXVII, 7 «Il n'i a autre couse que a mentovoir face; et por ce noç en partiron et voç conteron de un autr cité, qu[i] est apellé Cingui que est encore a midi».

100.1. *Militen.* Il toponimo, che in F, corrisponderrebbe a *Cingiu* (vd. CXXXVII, 1) è esclusivo del volgarizzamento.

Post 100.3. Omette F CXXXVIII, 4-5 «Mes autres couses que a mentovoir face n'i a; e por ce nos en partiron et vos conteron des autres teres avant Et quant l'en s'en part de ceste ville de Cingiu, il ala bien trois

journee por midi, la o l'en treuve bieles contrees et bius castiaus et csaus et bielles gaagnaries de teres et de cans, venesionz et chacejonz aseç et abundance de forment e de toutes bles».

100.4. *al mio iudicio*. Tratto eccentrico di VB.

Post 100.5. Omette F CXXXVIII, 8: «Il hi a en ceste flunz bien xv^m nes, que toutes sunt dou grant can, por porter seç ostes a l'isle de la mer, car je vos di que la mer hi est pres a cest leu une journee».

101.1.[a]. *La provincia del Mançi*. L'esordio di VB tace come di consueto la voce narrante presente nell'*incipit* di F CXXXIX, 1 «Il fu voir que la grant provence do Mangi (...)». Lo stesso avviene poco oltre quando in VB si riscontra *ma era signore e pacifico e homo* (...), corrispondente a F CXXXIX, 2 «Mes si sachiés qu'il n'estoit homes vailanz d'armes (...)».

101.1.[b]. *paexe circondatto da grandissimi fiumi*. Il testo qui riassume pesantemente il dettato franco-italiano di F CXXXIX, 3 «Et en sa provence ne avoit chevauz, ne n'estoient costumés de bataille, ne d'armes, ne de ostes, por ce que ceste provence dou Mangi est mout fortisme leu: car t̄netoutes les cités enviroonee d'eive large et porfonde, si que ne i ha nulle cité ne aie environ eive large plus d'une balestre e mout profunde; si que je voç di que se les jens fuissent esté homes d'armes, jamés ne l'a[u]sent perdue; mes, por ce que il n'estoient vailans ne costumés d'armes, la perderent il».

101.2. *Coblay Can signor di Tartari, de contraria natura del re Fatur, el qual de neuna cossa se deletava salvo de guere e conquistar e farsse gran signore, delliberosse dapoi grandissimi conquisti de conquistar la provincia del Mançi*. Tratto eccentrico di VB; cfr. Introduzione III.2.4.[c].

Post 101.3. Omette F CXXXIX, 6-12: «Et si voç di que de roi dou Mangi trovoit por sa astreonomie qu'il ne poçoit perdre son regne, for que por un home que ause C oilz. Cestui Baian, con grandisme jens que le grant li done a quevaus et a pies, s'en vint au Mangi; puis ot grant quantité de nes qui l'ot portoient les omes a chevaus et a pies quant il abeçoignoit. Et quant Baian fo venu con toutes seç jens a l'entré dou Mangi, ce est a ceste cité de Coigangiu la ou nos sommes ore, e de la quel voç conteron tout vant, il dist elz que il se rendesent au grant kaan. Celz respondent qu'il nen firoit ren. Et quant Baian voit ce il ala avant, et treuve encore un autre cité, et encore ne se voit rendre. Et il se met a la voie encore avant: et ce fasoit il por ce qu'el savoit que le gran kaan mandoit deriere lui encore grant ost. E que vos en diroie? il ala a v cités, ne nule ne poit prendre, ne nulle ne se vost rendre».

101.4-5. *El re Fatur (che senpre ai corni soi), avendo tenuto el paexe suo (...) intrado quello nel paexe, conquistò in brevissimo tempo gran parte del paexe*. Tratto eccentrico di VB.

101.6. *El chapitano Baian conquistando el paexe vene a meter canpo ala citade de Quiquitia*: la pericope deriva dalla profonda contrazione di F CXXXIX, 14 «Et porcoi voç firoie je lunc cont? sachiés tout voiremant que Baia[n], quant il oit prist tantes cités com je voç ai contés, il s'en ala tout droit a la mestre cité dou regne, que Quinsai est apellés, la [ou] le roi e la raine estoient», di cui, come sempre sono anche taciuti i riferimenti narratoriali.

101.7. *però che llie essendo femina non avea a dubitare che chapitando nele mane di nemici i lla fesseno morire*. Tratto eccentrico di VB.

101.8. *e dicesse che 'l re Fatur era da suo' astrolegi amunito che la soa signoria non i podena esser tolta salvo da uno chapitano avea cento ochi; e dicesse che essendo la raxina ogni corno più streta e stando pur con speranza non poter perder la tera però che impossibile ge pareva uno homo avesse cento ochi*. Tratto eccentrico di VB.

101.11. *el qual da tuti suo' popoli tanto sia amato quanto mai fosse signor in quelle parte e questo per le grande ellemoxene e iusticia da quel iusto signore*. Tratto eccentrico di VB.

Post 101.13. Omette F CXXXIX, 22 «Et le roi les fasoit tuit prendre, et fasoit iscrivre en quel segnau et en quel planete il estoit nes; puis le fasoit nourir por maintes pars et por maintes leus, car il a norise en grant abundance».

Post 101.14. Omette F CXXXIX, 27 «Et encore voç di que cest roi se fasoit tutes foies servir a plus de M entre damoisaus et damoiselles».

101.15. *stava le botege aperte chome el giorno; non si serava porte de fontegi né de cità, né mai se trovava homo alchuno facese algun furto né dano*. Amplificazione narrativa di VB.

Post 101.15. Omette la transizione di F CXXXIX, 33 «Et por ce noç lairon de lui et de sa feme et de ceste matiere et entorneron a contier de de provence dou Mangi et diron de toutes lor maineres et de lor costumes».

et lor faites bien» et ordremant, ensi com vos porrés oir apertemant, et nos comenceron dou començamant, ce est dela cité de Coigangiu».

102.1. *et è posta la cità sopra el fiume de Caramoran per avanti nominato.* Manca l'intervento narratoriole di prima persona singolare che si ha invece in *F CXL*, 3 «car voç savés, si com je voç ai dit, qu'ele est sus le grant fulm que est apellés (...)».

Post 102.5. Omette la transizione di *F CXL*, 6 «Or avonç conté de ceste cité; adonc nos en partiron et vos conteron d'une autre cité que est apellés Pauchin».

103.1. *inver l'ixolla.* L'espressione non corrisponde a *F CXLI*, 1 dove si legge «ver yseloc»: come già fece notare Benedetto (*Il Milione, Introduzione*, p. CLXXXIV), la forma impiegata da *VB* deve essere attribuita alla lettura erronea di *yselet* invece che *yseloc*.

Post 103.6. Omette la transizione di *F XCLI*, 5 «Mes autres couse ne i ha que face a mentovoir e por ce laieron de ceste et voç parleron d'une autre cité que est apellés Cain».

104.2. *et ardeno i corpi di morti loro.* Tratto eccentrico di *VB*.

Post 104.5. Omette la transizione di *F CXLII*, 3 «Adonc noç partiron de ceste cité et voç conteron de une autre cité que est apellés Tigiù».

Post 105.8. Omette la transizione di *F CXLIII*, 7-8 «Il sunt ydres et ont monoie et sunt au grant kan. Et adonc nos partiron de c[i] et retourneron a Tigiù; et encore noç partiron de Tigiù, que bien noç en avon contés; et conteron d'une autre cité que est apellés Yangiù».

106.1. *Chaminando per sirocho da Cingui per una giornata se trova la nobelle citade chiamata Yangui laqual nobelle cità à ssoto a ssi XXVII citade: et è potentissima et sottoposta al Gran Can.* L'esordio è modificato e semplifica quanto attestato da *F CXXI*, 1-2 «Quant l'en se parte de Tigiù il ala por yseloc une jornee por mout belle contree, la ou il a chastiaus et casaus aseç; et adonc treuve une noble cité et grant que est apellés Yangiù. Et sachies qu'ele est si grant et si poisant que bien a sout sa seignorie xxvii cités grant et boines et de grant mercandies».

Post 106.3. Stranamente, il volgarizzamento qui tace il richiamo all'esperienza fatta da Marco che invece si ritrova in *F CXLIV*, 5 «Et meser Marc Pol meisme, celui de cui trate ceste livre, seigneurie ceste cité por trois anz».

Post 106.4. Omette la transizione di *F CXLIV*, 7 «Il ne a autre couse que a mentovoir face; nos partiron de ci et vos conteron de deus grant provence que do [Mangi] meisme sunt: elle sunt ver ponent et por ce que il hi a bien couse da conter, noç en conteron de elles tous lor costumes et lor usance et conteron de le une avant que est apellé Nanghin».

Post 107.5. Omette la transizione di *F CXLV*, 5 «Or nos partiron de ci, car ne a autre chouse que a mentovoir face, et adonc noç conteron de les tres noble cité de Saianfu, que bien fait a conter en nostre livre, por ce que trop est grant fait son afer».

108.1. *Saianfu è una grande citade.* L'aggettivo *grande* rappresenta una lezione separativa *F/VB* visto che nel testimone francese esso non compare. Ronchi (*Milione. Le divisament dou monde*, Testo critico, App. n°1, p. 504) ritiene giusta l'integrazione di *grant* (proposta da Benedetto, *Il Milione*, Testo Critico, App. n°2, p.138) per il «frequente ricorrere dell'endiadi *grant et noble* riferita a città».

108.3. *Àno ecian gran quantità di seta e fassene de bellissimi pani de seta.* Rispetto a *F CXLVI*, 3 «Il ont soie aseç et font dras d'ore et (...)», il volgarizzamento risulta completo; l'integrazione sul teste francese è stata proposta da Benedetto prima e da Ronchi poi, entrambi sulla base del contributo di *Z 79*, 4 «habent habundantiam syrici et laborant drappos aureos de syrico».

108.7.[a]. *se macinò. GDLI IX, p. 445: macinare, antico "immaginare, pensare"; vedi Tavola Ritonda, I, 109* «Tristano ... e Ghedino andarono a cacciare alla marina e, cavalcando e mirando e maginando, cominciò fortemente a pensare e a rimembrarsi della bella Isotta la bionda».

108.7.[b]. *mangani. GDLI, IX, p. 649: "antica macchina da getto, impiegata in particolare nelle guerre e negli assedi del Medioevo per lanciare grosse pietre o recipienti contenenti materie incendiarie o anche prigionieri od ostaggi oltre le mura delle fortificazioni nemiche".*

108.10. *Ma avendo aldido miser Nichollò e miser Mafio i anbasadori et, intexo el despiacer ne avea el signore, insieme se conseiò che chi avesse modo de far mangani a modo di ponente, quella tera se potria avere per questo novo modo di combattere.* Tratto eccentrico di *VB*.

108.12. *se ne andò al campo et auto e-legname fece far mangani mirabilissimi a tuti a vedere.* A questo punto del volgarizzamento, non si ha traccia delle informazioni contenute in *F CXLVI*, 14-15 «Et quant il furent fait, le grant sire le fait aporter dusque a seç ost que a l'asié de la cité de Saianfu estoient e que ne la poient avoir; et quant les trabuc furent venus a l'ost, il les font driçer; et as Tartarç sembloie la greignor mervoille dou monde. Et que voç en diroie' quant les trabuc furent drecés e tandu, adonc jete le un une pieres dedenz la ville: la pieres feri es maisonz e ronpi e gaste toutes couses e fist grant remor et grant temoute».

108.13-14. *quel piacere meritava la cossa. Et dapoi, se i diti nobelli veneciani prima dal signor era amati, molto più cressete el amor e reputacion de quelli apreso quel excelentissimo signore.* Tratto eccentrico di *VB*.

Post 108.14. Omette la transizione di *F CXLVI*, 20-21 «E ce ne foi pas peitete couse, car sachiés que ceste cité e sa provence est bien une des meior que aie le grant kan, car il en a grant rende e grant profit. Or vos ai contés de ceste cité comant elle se rendi por le trebuche que fist faire meser Nicolau e meser Mafeu et meser Marc; or noç lairon de ceste matiere et vos conteron d'une cité que est apellé Singiu».

109.3. *èt posta sopra el fiume de Quien, el qualle al mio iudicio è di maor over maor de' tuti alltri fiumi.* Rispetto a *F CXLVII*, 3 («Et sachiés que elle est sus le greignor flum que sout au monde que est apellés Quian: il est large en tel leu (...)»), *VB* elimina il primo intervento di prima persona singolare rivolto al lettore ma allo stesso tempo fa proprio il commento trasponendolo dalla forma impersonale francese in prima singolare.

109.6.[a]. *chantara*: secondo Boerio è la “misura di diverse sorte di cose, di peso a Firenze di libbre 150”.

109.6.[b]. *Sono navilli coperti e tal che portano III^M chantara; àno solo uno alboro.* La pericope è il risultato della riduzione di *F CXLVII*, 8 «Les nes sunt coverte et ont un arbre, mes elle sunt de grant porter: car je voç du qu'eles portent da III^M cantar jusque en XII^M de peis, au conte de notre contré», di cui come appare evidente viene taciuto il solito intervento di prima persona singolare. Successivamente poi, il volgarizzamento omette il paragrafo francese 9: «Or nos partiron adonc de ci, que bien vos ena von contéle fait, et après vos conteron d'une autre cité qui est apelé Qucui; mes avant vos voil conter une couse que je avoie dementiqué, por ce que bien fait a nostre livre».

109.7.[a]. *sartie*: in *GDLI*, XVII, p. 582, “corda, fune, cavo o canapo che appartenga alle manovre di un'imbarcazione a vela (e al plurale indica le funi che fermano le vele alle antenne””.

109.7.[b]. *et sono ben fate e per simelle tute alltre sartie besogni per le nave.* Tratto eccentrico di *VB*.

Post 109.7. Omette la transizione di *F CXLVII*, 12 «Or noç lairon de ce e retourneron a Caicui».

110.3. *E dala dita città de Cangin.* Omette l'esordio con prima singolare del narratore di *F CXLVIII*, 4 «Et si voç di que le grant kaan a fait ordrer celle voies (...)».

110.3. *ch'è stato opera mirabelle e bella per el sito e llongeça di quella ma de gran utilità a dita città.* Tratto eccentrico di *VB*.

110.4. *et è questo tenpio chapo de molti idolli e de molti tenpi chome a nostro modo disamo archipiscopado.* Il volgarizzamento modifica il dettato di *F CXLVIII*, 9, eliminando come sempre l'intervento vocativo del narratore e introducendo successivamente un commento in prima persona plurale («Et sachiés que cest mostier est chief de maint autres moistier de ydules, que est ausi come un arcevesqueve»).

Post 110.4. Omette la transizione di *F CXLVIII*, 10 «Or nos partiron de c[i] et paseron le flun et vos conteron d'une cité que est apellés Cinghianfu».

Post 111.6. Omette la transizione di *F CXLIX*, 6 «Or nos partiron de ceste mai[tier]e e voç conteron d'une autre cité mout grant que est apellés Tinghingiu».

112.8. *e quelli desiderosi di tal bevande per la stancheça di afani e senestri recenti.* Tratto eccentrico di *VB*.

112.9. *chome porci prostrati in tera.* Tratto eccentrico di *VB*.

112.10.[a]. *per modo non con pocho affano, per la forteça di quella e per la difesa del popolo – el qualle ben intendeva che essendo pressi quello i avenerebena –, non possendo resistere alle longe forçe del'oste tartara.* Tratto eccentrico di *VB*.

112.110.[b]. *e quanti in quella fu trovati sì femene chome mascholi picollì e grandi.* Tratto eccentrico di *VB*.

Post 112.10. Omette la transizione di *F CL*, 11 «Or noç partiron de ci et aleron avant et voç conteron d'une cité que est apellés Suigiu».

113.7. *ariasse tanto gengero che peseria libre 40 de queste nostre parte.* L'uso della prima persona plurale è di fatto una modifica di *F CLI*, 7 «car je voç di que por un venesian gros avrest bien xl livre de gengibre fres, que mout est buen», di cui è inoltre taciuto l'intevento vocativo di prima singolare.

113.9. *Singui in latino vol dir la tera.* L'espressione del volgarizzamento è più scarna rispetto a quella riscontrata in *F CLI*, 9, dove, oltre alla transizione vocativa, si nomina la lingua francese, mentre in *VB* il riferimento scompare: «Et sachiés que le non de ceste cité, qui est apellé Sugiu, vaut a dir en françois la tere; et un autre cité que est pres de ci est apellés le ciel». Successivamente, *VB* omette il paragrafo 10 che recita «Et cesti non ont elles por lor grant nobilité; et voç conteron de l'autre noble cité que le ciel est apellés».

Post 113.15. Omette *F CLI*, 15-18 «Or nos partiron de ceste cité et voç conteron de la ville de Ciangan: or sachiés que ceste cité de Ciangan est mout grant et riche. Il sunt ydres etsunt au grant kaan et ont monoie de carte. Il vivent de mercandies et d'ars; il hi se font sendal de maintes faisonz en grandisme quantité; il ont venejonz et checeisonz aseç. N'i a autre chouse que a mentovoir face) et por ce nos partiron de c[i] e aleron avant et vos conteron de autres cité, et ce sera de la noble cité de Chesai que est la mestre ville dou roi de Mangi».

114.4. *Quinsai che vol dir in lingua nostra çielo.* La specificazione è data secondo la prospettiva del volgarizzatore che elimina il commento di *F CLII*, 3 «(...) Quinsai, que vaut a dire en franchoit la cité dou ciel».

Post 114.6. Sono omessi *F CLII*, 11-12 «Il hi a tant marcaans et si riches que font si grant mercandies que ne est omes que peust dir la verité, si desmesuree couse sunt. Et encore voç di que les grant homes et lor femes, et encore tout les cheif de l'estasion des ars que je vos ai contés, ne font nulle rien de lor main; mes demorent ausi deliemant et ausi netemant com se il faissent rois; et lor dames sunt ausi mout deliés et angelique chouse».

114.7-8. *Et àno fra loro questo decreto: che alchuno de mestier non pò far el mestier altrui ma coven far el mestier à fatto el padre et antecesorì suoi; et de quelli ne fano tanti guadagni che l'è chossa mirabelle la estrema ricchezza sono in quelli, né poresti creder con tanta sontuosità i stano nelle botege et chaxe loro che non diresti artifiçi ma signori e principi quelli essere. Àno le done loro dilichatissime et adornate richissimamente in modo che non potresti credere la ricchezza et gran valuta dei adornamenti de quelle; sono bellissime done.* L'esordio prevede una formula impersonale che in *F CLII*, 13 invece è resa in prima personale («Et si voç di qu'il estoit (...)»); il resto è da considerarsi tratto eccentrico del volgarizzamento.

114.18. *Ecian per dita chaxone, continuamente el çorno e lla note, sopra el ponte avanti nominato se fa le guardia et non sollo per el foço chome ancho per varda dilla tera, s'è per ladri chome ecian per rebeliun dila tera.* Tratto eccentrico di *VB*.

114.25. *et sono questi in tanta quantitate che io non ardischo dirlo dubitando non essere creto.* Commento autonomo di *VB*.

114.28. *tuta quella gente i dano grandissima fede e credito.* Tratto eccentrico di *VB*.

114.38. *La descriçion dela dita çità de Quinsai è CLX tomani de fuogi.* La formula introduttiva del volgarizzamento si discosta da quella adoperata da *F CLII*, 51 «Et encore sachiés tout voiremant que en ceste cité a clx tomain de feu (...)».

114.41. *Àno questo costume et in comandamento che tute le chaxe àno sopra la porta una scritta.* Il paragrafo corrisponde a *F CLII*, 53 «Et depuis que je voç ai devisé de la cité, si voç dirai un[e] chouse que bien fait a conter: or sachiés que tout les borçois de ceste cité - et encore de toutes les autres - ont un tiel costume et usance: car chascun a sor la porte de sa maison escript son non et de sa feme et de seç filz et des femes seç filz et de seç esclaus et de tout celz de sa maisonz, et encore hi est escrit quant quevaus il tient»: risulta evidente l'omissione di tutto il primo intervento del narratore, mentre la parte sottolineata di fatto contiene i concetti che vengono poi riassunti nel testo citato di *VB*.

Post 114.44. Omette la transizione di *F CLII*, 57 «Or voç ai dit de cestes une partie; e desormés voç voil conter la grant rende que [de] ceste cité con sa pertinence qui est de les ix part le une dou Mangi».

114.45. *La rendita à el signor Gran Chan de Quinsai con le suo' pertinencie: chome avanti ve ò dito.* La pericope usata per introdurre la descrizione delle rendite del sovrano ha una forma piuttosto eccentrica che sembra piuttosto derivare dalla rielaborazione della rubrica del capitolo di *F CLIII* «Ci devise de la grant rende que le Grant Kaan a de Quisay». Probabilmente, il volgarizzamento ha inglobato nella prosa la rubrica coordinandola al resto del testo per mezzo della congiunzione *che*. A tal proposito, voglio ricordare che il testo di *VB* è stato emendato visto che originariamente presentava la frase *con le suo' pertinencie che chome avanti ve ò dito che la provincia*. La ripetizione della congiunzione relativa è in questo caso ovvia.

114.46-47. *e çasçhadun saço de oro valeno 1° duchato o meio la qual non dubito debia parer eccessivo numero. Ma chi potrà considerar la extrema multitudene de gente che vivono de questo salle, giudichendo el vero, non ne prenderà meraveia.* Tratto eccentrico di VB che amplifica con un commento autonomo F CLIII, 2-3 «(...) que chascun sajes vaut plus de un florin d'or o de un ducato d'or. E ce est bien une merveiose couse et grandismes enombre de monoie». Di seguito poi, il volgarizzamento omette i due paragrafi 4-5 «E depuis que je vos ai dit de la sel, or vos dirai e les autres chouses e mercandies. Je voç di que en ceste provences naist e se fait plus sucar que ne fait en tout le autre monde; e ce est encore grandisme rende».

114.48. *La marchadantia, çoè specie et alltre marchadantie, contribuisse.* VB tace l'intervento di prima persona singolare contenuto in F CLIII, 6 «Mes je ne voç dirai de cascune couse por soi, mas vos dirai de toutes especerie ensemble: car sachiés que toutes especeries rendent iii et t[er]s por cent (...)».

Post 114.52. Omette le transizioni di F CLIII, 10-11 «Et ce est bien des plus desmesuré enombre de rente de monoie que se oïst unque conter: e ce estade les ix part le une de la provence. Or nos partiron de ceste cité de Quinsai, que bien nos en avon conté grant partie de touç seç fais; et aleron avant et voç conteron d'une cité que est apellés Tanpigiu».

Ante 115.5. Omette la transizione intermedia di F CLIV, 4 «Il n'i a couse que a mentovoir face; et por ce nos partiron de ca e conteron de Vuigiu».

Ante 116.2. Omette la transizione di intermedia di F CLIV, 7 «Ne i ha couse que nos volion metre en nostre livre; e por ce aleron avant et vos conteron de la cité de Chiugiu».

Ante 117.3. Omette la transizione intermedia di F CLIV, 13 «Et encore ne i ha chouse que face a mentovoir et por ce partiron et aleron avant».

Post 117.3. Omette F CLIV, 15 «Et encore sachiés que tuit sunt ydules et «sunt au grant kan et encore sunt de la seignorie de Quisai».

Post 117.5. Omette la transizione di F CLIV, 17 «Et autre couse ne i ha que face a mentovoir, e por ce nos partiron de ci et aleron avant contaron d'autre couse».

118.4. *E per la maçor parte i abitanti sono homeni d'arme; et tuto questo paexe ecian è abundantissimo de tute vituallie.* Il volgarizzamento qui rielabora in maniera autonoma le informazioni contenute in F CLIV, 21 «Il sunt ydres et «sunt de la seignorie de Quisai; des couses de vivre ont il en grant abundance; chechejonz e venejons ont il de bestes et de osiaus a grant plantee».

Ante 119.1. Omette la transizione intermedia di F CLIV, 22 «Autre couse que a mentovoir face ne i ha; et por ce aleron avant».

119.3. *I'ò parllato assai de questo reame de Quinssai, che è uno di nove reami, nei qual, chome avanti io dissi, fo partito la provincia del Mangi.* Commento autonomo di VB che riformula in prima persona il dettato, discostandosi da F CLIV, 23 «Et sachiés que a chief de III jornee trouve l'«e» la cité de Cugiu, qui mout est grant et bielle, e sunt au grant kan et sunt ydres, et est la deraine cité de la seignorie de Quisai, car de ce avant ne a que fere Quisai, mes comance le autre roiame, ce est de les IX part une do Mangi, que est apellé Fugiu».

Post 120.20. Omette le transizioni di F CLV, 18-19 «Autre chouse n'i a que a mentovoir face; et por ce aleron avant. Et quant l'en se part de ceste cité de Unquen, il ala xv miles; et adonc treuve l'en la noble cité de Fugiu, qui est le chief dou reigne, e por ce voç conteron de celles ce que nos en savon».

121.3. *et è ochorso che, revellendo citade o chastello questa gente subito vano a ssechorso de quella e, reavendolla, ne fano grandissima punicione, alle fiade ruina«ndo del tuto la tera o depopullada secondo la condicion dila tera.* Tratto eccentrico di VB.

Post 121.6. Omette le transizioni di F CLVI, 10-11 «Elle est si bone cité et si bien ordree de toutes couses que ce est merveille. «Autre chose n'i a que a mentovoir face» et por ce ne voç en conteron plus, mes aleron et voç conteron d'autres couses».

123.1. *«La città de Caiten è porto sul mare al qual capitano tante nave con tante marchadantie et çoie e perlle assai, che chadann stuperia a veder la multitudene de quelle, le qual se spargeno per tuta la provincia del Mangi.* Il testo attestato da VB mi pare ridotto rispetto a F CLVII, 4-5 «A ceste cité est le port, al ou toutes les nes de Yndie vienent, con maintes mercandies e chieres, e con maintes pieres e grosses e bonnes. E ce est le port dont les mercanz dou Mangi], ce est tout environ cest port, «vienent; si que» a cest port vien et vait si grant abundance de mercandies e de pieres que ce est merveiose couse a veoir; et de cest cité, de cest port, vont por toute la provence dou [Mangi], e probabilmente la contrazione è dovuto ad un salto per omoteleuto.

123.3. *À questa citade tanto corso de marchadanti et marchadantie, per el bon marchar della cità con tute alltre de quella provincia, che di certo diresti esser cossa incredibile a cui non l'avesse vista.* Tratto eccentrico di VB.

124.1. *piadene.* in Boerio è sostantivo femminile che indica “vaso di legno, a guisa di piatto grande ad uso di cucina”.

125.1. *Øve contado de III reami della provincia del Mangi chome sopra avete udito; resta a descriver dei alltri VI, di qual per ora non dellibero parlarni ma risservar a parllarni in alltra parte.* L'esordio del capitolo di VB corrisponde a F CLVII, 16 «Nos ne voç avon contés, des IX roïames dou Mangi, mes que des III; e sunt Yangiu et Quisai et Fugiu, e de ce avés voç bien entendu; de les autres VI noç en sauron mes encore bien cont[er]; mes por ce que trop seroit loingaine matiere a mentovoir, nos en taïeron atant»; completamente assente invece il paragrafo francese precedente, in cui la transizione ha la funzione di raccordo rispetto alle informazioni date in precedenza («Or voç ai contés de ceste roïaume de Fugiu, qui est le une partie de les IX: et si vos di que le grant kan en a ausi grant droit et ausi grant rente et greignor que ne a dou reign de Quisai»).

125.2. *Narèrò adoncha dele Indie Maçor e Menor e Meçana: le qual parte al iudicio mio nonn è da tacere, però che in quelle sono meraveioxe et belle chose et degne da farne memoria.* VB rielabora F CLVII, 17 «Car bien voç avon contés - dou Mangi et dou Catai e de maintes autres provences - et des jens e des bestes et de osiaus e de l'or et de l'arjent e de pieres e de perles e des mercandies e de maintes autres couses, ensi com vos avés oi».

Post 125.2. Omette F CLVII, 18 «Et por ce que nostre livre n'estoit encore conpli de ce que nos hi volun iscrivre - car il [h]i a maintes merveïoses couses le quelz ne sunt en tout les autres mondes, e por ce fait bien et est mout buen et profitable a metre en esøit en nostre livre - eø le mestre le y metra tout apertamant, ensin come mesier Marc Pol le devise et dit».

125.3-4. *E perché in quelle io, Marcho, son statto e vistone tanto quanto mai homo latino vedesse, desidero vegnir a quelle. E benché io non dubita che ai auditori molte chosse parerano incredibile e forsi fuora de verità per la gran deversità de chostumi e ssiti de' luogi da questi nostri, tamen io testimonio et affermovi tuto esser veritevelle, né crediate esserne mençogna alchuna, le qual cognoscho e çudego seria dite con mio inchargo et non con alchuna mia laude.* Contrariamente a F CLVII, 19-20 «Et si voç di toit voïrmant que mesire Marc y demore tant en Indie, e tant en soit de lor afer e de lor costumes e de lor mercandies, que a pie[c]e mes ne fu homes que miaus en seuse dir la verité. E bien est il voir que il hi a de si merveïose couse que bien estront mervilliant les jens que les oïrent; mes tutes foies n[o]ls les m[e]teron en escripø le une après le autre, ensint come meser Marc le disoit por verité», il volgarizzamento usa la prima persona singolare e amplifica il suo dettato dando informazioni non riscontrate nel teste franco-italiano.

125.5. *E però con paura io vignèrò a naracion de quelle, cognossendo che, per la gran deversità delle cosse e meraveiose ò a dire, apena le firà crete et da molti io firò çhanoniado de me nçogne; le qual io ve affermo per la maor parte con i proprii ochi aver viste, el resto da omeni de reputacion et per la soa vita veritevelli aver intexo: e però vegnirò a naracion di quelle in questa segunda parte de questo libro.* VB riprende F CLVII, 21 «E començeron tout maintenant, ensi comvoç porés oïr en ceste livre avant»: ne amplifica a dismisura i toni e inserisce dettagli funzionali all'autenticazione del dettato.

126.1. *iudico, per non esser ripresso di llongeça, partirme dala naracion de queste parte.* Tratto eccentrico di VB.

126.2. *sono de un legname, el qual in sua lingua fi chiamato beta, el qualle è chome de çapini.* Il dettato di F CLVIII, 2 recita: «je voç di qu'eles sunt dou leigne que est apellé abbee et de çapin». Come sottolineato da Benedetto (*Il Milione, Introduzione*, p. CLXXXIII, nota n°4), *beta* probabilmente presuppone un precedente *abete* e rientra nei casi comprovanti che «la forma attuale della redazione in parola non sia sempre l'originaria (...)».

Post 126.8. Omette F CLVIII, 11 «E tuit cesti batiaus porte la nes liés dehors a sa couste; et encore vos di que les deus grant barches portent encore bastiaus».

126.9. *Quando le nave à bisogno di conçare.* L'esordio del paragrafo è in tono impersonale rispetto al testo di F CLVIII, 12 «Et si vos di encore que quant le grant nes se vuelent adober, ce est conçer, e que aie najés un anz, il la concent en tel mainere». Da notare inoltre la presenza nel testo di VB del termine *conçare*, riscontrato anche in F, dove però è accompagnato da una glossa.

Post 126.9. Omette le transizioni di F CLVIII, 14-15 «Or vos ai devisé les nes es quelz les mercant vont et vienent en Yndie, et adonc partiron de cest mainere de nes e vos conteron de Yndie; mes tout avant vos voil conter de maintes ysles que sunt en cest mer osiane, la ou nos sumes ore. E sunt ceste ysles a levant, et nos comeceron primermant d'une isle que est apellé Çip[a]nngu».

127.4.[a]. *El segnore, çoè el çhapo o principal loro.* Tratto eccentrico di VB.

127.4.[b]. *è coperto tutto de lame d'oro fino nella forma <...> copramo qui da nui.* La lacuna rinvia sicuramente ad un termine di paragone come riscontrato in F CLIX, 5 «tout en tel mainer come nos covron nostre maison de

127.4.[b]. *è coperto tutto de lame d'oro fino nella forma <...> copramo qui da nui.* La lacuna rinvia sicuramente ad un termine di paragone come riscontrato in F CLIX, 5 «tout en tel mainer come nos covron nostre maison de plombe e nostre ygglise». Ho indicato il guasto tenendo conto anche del fatto che V/ in questo punto attesta *d'oro fino nella forma qui da nui* e che quindi non è di alcun supporto per un eventuale supplemento.

Post 127.5. Omette F CLIX, 9-10 «Il ont encore maintes autres pieres presioses aseç. Elle est riche iscle, que nulz poroit conter sa richesse».

127.7. *Preparatta l'oste soa de grandissima quantità de valentissimi chavalieri et gente infinita a piedi.* Tratto eccentrico di VB. È da attribuirsi al volgarizzamento anche *çà per nui per avanti nominato*, certamente un dettaglio diegetico dovuto alla coerenza compositiva di VB.

127.8. *E trovato lie preparato grandissima quantità di nave con le lor armise et tutte chosse necessarie a tanto oste, montòno in quelle; e mesosi nel mare.* Tratto eccentrico di VB.

127.11.[a]. *per modo che uno di l'altro temeva con grandissima difiducia.* Tratto eccentrico di VB.

127.11.[b]. *mesese vento fortissimo.* Cfr. Introduzione, III.1.2.[e].

127.12. *E llevatossi, et ogni ora moltiplicando la fortuna, parte dile qualle, discorendo per el mare.* Tratto eccentrico di VB.

Post 127.12. Omette F CLIX, 20 «Or liaison de cesti que s'en sunt alés e nos retourneron a celz de l'isle que mort se tenoient».

127.13. *La gente erano sopra l'isola, doglioxi del suo infortunio che ben dala fortuna foseno campati, non in minore pericolo se vedevano, però che nell'isola desabitata (sença vituallia albuna o pocha chanpata dale nave) i sse trovavano, né vedeva modo di quella partirse però che tute le nave loro erano frantumate e rotte: per che iudicavano la fine loro in breve giorni dover essere.* Il volgarizzamento qui introduce una cospicua integrazione rispetto al dettato francese, di cui viene eliminato l'intervento narratorio di prima singolare: F CLX, 1 «Or saschiés que quant celz XXX^m homes escampés estoient sus l'isle, il se tenoit a plus que mort, por ce qu'il ne voient e» nulle mainere comant il peusent escaøper; il avoient grant ire e grant douleur e ne savoient que il dovensent faire». VB omette poi F CLX, 2 «En tel mainere com je voç di demoroient celz sus l'isle».

127.15-16. *ben armati, con grande moltitudine de gente. E gionti all'isola, subito con pocho ordine et meno providencia, tuti diseseno in tera.* Tratto eccentrico di VB.

127.17. *meseno le soe vedute come boni maistri de l'arte militari açò alla ssalude soa i potesseno provvedere.* Tratto eccentrico di VB.

127. 22.24. Tutta la sezione è discussa in III.4.3.2.[k].

127.26. *I isollani, i qualli per moltissimi (...) piacesseno i Tartari retinire con stipendio a suo soldo, i erano contenti.* Amplificazione smisurata di F CLX, 13 «Et quant il voient que il non poient ce faire, il font pat con celz dehors e se reøndirent saue lor persone, en tel mainere que il hi doient demorer tout lor vic; et ce fu a les MCCLXVIII anz de l'ancarnasion de Crist».

Post 127.31. Omette le transizioni di F CLX, 18-19 «Et les baronz, que fu lor dit la chaison que cel ne poient morir por fer, il les font amaçer con maque: e celz morurent mantinant; puis fontil traire de les brace cel pieres et le tienent mout chier. Or ensint avint ceste estoire et ceste matiere com je vos ai divisé, ceste estoire de la desconfiture de les jens dou grant kaan; si en lairon atant, et retourneron a nostre matiere por aler avant de nostre livre».

128.4. *Et questa gente àno in grandissima reverencia i lloro idolli et, essendo quelli domandati perché i ffano i suo' idolli de tanta deversitate.* Tratto eccentrico di VB.

129.3. *straman.* In Boerio, “detto a modo avverbiale, contro mano cioè tenendo la mano a direzione contraria”; deriva dal latino *extra manum*.

129.3-4. *né in alltra parte nase; del qualle non ne fi condotto in ponente però che quello è molto straman e più abelle. Et con menor spexa duchono el pevere negro.* Tratto eccentrico di VB.

Post 129.8. Omette F CLXI, 18 «Or desormés ne voç conterai plus de ceste contree, ne de cestes ysles, por ce que trop <sunt> desvoiables et encore que nos ne i somes estés».

129.9. *né dubitate che se 'l signor Gran Can ge pottesse mandar l'esercito suo tutto conquisteria, ma per la inabilità non pò.* Tratto eccentrico di VB.

130. Il capitolo non ha alcuna attinenza con il prosieguo della narrazione perché si tratta della ripetizione di informazioni relative al reame di Fugui, già trattato in *VB* 120 = *F* CLV; cfr. Introduzione, II.3.1.

131.4. *Acianballe*. Il nome del sovrano in questa forma è un tratto innovativo di *VB* ripreso poi da *R*: cfr. Introduzione, III.2.4.[f].

131.5. *Gran <Can> con benigne et umane parole*. Le due integrazioni sono giustificate dal testo di *VI*, completo di entrambi i termini; cfr. Introduzione, II.1.2.[d].

131.6. *fu contento che quella signoria el recognosese da lui e che per recognosanza del dominio lo i desse ogni ano di trabuto gran suma de leofanti*. Tratto eccentrico di *VB*.

131.8. *E receuto el capitano el comandamento del signore, subito se levò et andòno in alltre parte a conquistare*. Tratto eccentrico di *VB*. Omette in seguito *F* CLXII, 11 «E cestui roi rent chascun» anz au grant kan por treu vinz leofanz, les plus biaux e les greignor qu'il poit treuver en sa tere».

131.9. *piaquandoi el çase; e çasuto l'à con quella, se la i piace, lo la tien per soa apreso le alltre, se non el ge dà licencia che quella se maridi e provedege de dinari secondo la condicion et bisogno dela femena*. Tratto eccentrico di *VB*.

Ante 132.1. Omette completamente *F* CLXIII; cfr. Tavola delle Concordanze.

132.4. *non n'è trabutario, <...> per la forteça di quella*. La lacuna che ho segnalato è comune a *Vb* e *VI* ed è evidente se si confronta il dettato del volgarizzamento con *F* CLXIV, 3 «il ne font treu a nelui, por ce que il sunt en tel leu que nul puet aler sor lor tere por maufer, (...)».

132.5. *ecian muschio e habano in gran quantitate*. Tratto innovativo di *VB*.

Post 132.9. Omette la transizione di *F* CLXIV, 9 Or adonc nos partiron de [c]i et voç conteron avant d'autre couse».

133.7. *queste isole si è soto al Pentay el quale è reame chome i'ò dito*. Tratto eccentrico di *VB*.

Ante 135.1. Omesso *F* CLXVI, 10 «Or voç ai contés de Ferlec et après vos conterai de roiaime de Basman».

135.3. *pur qualche fiata queste gente fano qualche presente*. Tratto eccentrico di *VB*.

135. 10. *quei bareri che dicono quelle simie esser homeni inganano altrui*. Tratto eccentrico di *VB*.

Post 135.12. Omette la transizione di *F* CLXVI, 21 «Or ne vos conteron plus de ceste roiaime, que ne i ha autre couse que a mentovoir face; e por ce laieron de ces et voç conteron de autre roiaime que est apellé Samatra»

136.8. *el qualle licore è de bonissimo sapore et è prefeto a bere come qui <da nui è el vin teran>*: tratto eccentrico di *VB*.

136. 10. *esse el licore el qualle nonn è vermeio chome el primo ma più chiaro: et à bon sapore quanto vino terano biancho e de quello ussano per suo bevanda*. Tratto eccentrico di *VB*.

136.11. *Trovasse ancho noxe de India grosse quanto el chapo dell'omo, le qualle sono bone da mangiare; ma nil meço dil gaton dila nose fresca è piena di licore di sapore mior che vino o alcun siropo o albuna bevanda mai bevese*. Dettaglio autonomo ripreso da *R* III, 13 «Trovasi anco noci d'India, grosse com'è il capo dell'uomo, le quali sono buone da mangiare, dolci e saporite e bianche come latte, e il mezo della carnosità di detta noce è pieno d'un liquore come acqua chiara e fresca, e di miglior sapore e più delicato che 'l vino overo d'alcun'altra bevanda che mai se bevessa». Il termine *gaton* è attestato in G. Ineichen, *El libro agregà de Serapiom*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 2, 1966: «El gatom de la noxe bruxò e triò e | mesceò cum el vin e datone suposta al collo de la marixe devea e | retem i menstrui» (cfr. p. 163); inoltre, «*gatom*: “nocciolo”; l'osso dei datali de la palma curta de Babilonia» (p.132).

137.4. *ma se i dicono non essere remedio*. Cfr. Introduzione III.1.1.[f].

138.6. *e questi stano alle montagne*. L'aderenza al testo francese è notevole, visto che *F* CLXIX, 6 recita «¶E cielz tiel homes demorent dehors as montaignes e ne pas en cité».

Post 138.8. Omette la transizione di *F* CLXIX, 9 «Or noç avon contés de Lanbri; si nos en partiron et voç conteron de Fansur».

139.2. *la mior ganfora del mondo la qual se chiama ganfora fansur*. Cfr. Introduzione III.1.1.[g].

139.6. *per cercha III deda e dentro dalo legno trovate pieno di farina la qualle è chome la farina de carolo de legno.* Tratto di VB di cui cfr. Introduzione III.2.2.

139.8. *I traçeno la farina de questi albori e si lla meteno in ordegni come mastelli pieni de aqua; e quella va de sopra l'aqua la buta via, e quella vano al fondo si la coie e quella poi inpasta con l'aqua.* Tratto eccentrico di VB.

139.10. *di qualle pane io Marcho Pollo ò mangiato e de quello e della farina io ne portai miecho a Veniesia.* La notizia biografica non trova riscontro in F CLXX, 6 «Et ne font meint me[n]gier de paste que mout sunt buen a mangier, car je voç di que nos meesme les provanmes aseç, car nos en menuiames plusors foies»; tuttavia, già in si ha, anche se in forma impersonale, il richiamo all'esperienza fatta da Marco di questo pane in Z, 103 «Et ista farina ponitur in mastelis plenis aqua, et circumducitur cum uno baculo perinter aquam. Tunc furfures et inania ellevantur ad sumum aque, et farina pura submergitur ad fundum. Hoc factio, aqua emititur, et farina emundata in fundo remanet comprehensa. Et tunc conditur et fiunt ex ea lagana et diverse epule que de pasta fiunt, que sunt valde bone. Et dominus Marcus multociens hoc probavit» e in L, 156: «Et habent arbores quasdam grossas et magnas / habentes corticem subtilem valde / que sunt interius plene farina. ex qua optima cibaria de pasta faciunt. quecumque volunt. Hoc autem expertus fuit dominus marchus paulo / multociens enim de talibus commedit cibarijs». Viene invece introdotto il dettaglio in prima persona singolare in TA, 166 («Qui à una grande maraviglia, che ci àn farina d'àlbori, che sono àlbori grossi e àno la buccia sottil, e sono tutti pieni dentro di farina; e di quella farin[a] si fa molti mangiar di pasta e buoni, ed io più volte ne mangiai»), VA, 133 («In questa provinzia è una maniera d'arbori grandi e grossi, e àno la scorza sotil, e dentro sono tuti pieni de farina, dela qual se ne fa molti manzari de pasta molto boni, e io, Marcho, ne manzi piuxor fiade»), V, 87 («Et sono in questo reame un'altra chossa: che i fano farina de questi albori, i qualli àno i schorzi molto sotil, e dentro sono la farina; e de quella fano molti manzari, li qual sono molti boni; e de questi missie' Marcho Pollo provò molte fiade»), P III, 19 («Sub cortice vero farina quedam est optima valde, de qua delicata cibaria preparantur, de quibus comedi pluries ego Marchus») e in R III. 16: («E mettesi questa farina in mastelli pieni d'acqua, e menasi con un bastone dentro all'acqua: allora la semola e l'altre immondizie vengono di sopra, e la pura farina va al fondo. Fatto questo si getta via l'acqua, e la farina purgata e mondata che rimane s'adopra, e si fanno di quella lasagne e diverse vivande di pasta, delle qual ne ha mangiato più volte il detto messer Marco, e ne portò seco alcune a Venezia, qual è come il pane d'orzo e di quel sapore»).

Post 139.11. Omette la transizione di F CLXX, 8 «Et por ce noç en lairon atant e vos conteron» d'une yslé molt pitete que est apellé Ganispola».

140.3. *Nei boschi loro se trova nobellissime cosse de gran vanità.* Il volgarizzamento qui traduce in maniera del tutto imprecise e restituisce una pericope che si discosta da quella di F CLXXI, 3 «Et si voç di que tuit lor boscajes sunt de nobles arbres e de grant vailance».

Ante 141.2. Omette la transizione intermedia di F CLXXII, 2 «Et voç dirai d'une meinere de jens que bien fait a conter «en» nostre livre».

Post 141.4. Omette la transizione di F CLXXII, 6-7 «Or nos avon contés de cestes deverses jens. Et adonc noç en partiron e vos conteron avant des autres couses e vos diron d'une yslé que est apellé Seilan».

142.2. *E per el passato quella fu maor però che, secondo si trova per loro scritture.* VB modifica in maniera del tutto autonoma F CLXXIII, 2 «car elle giroit environ iii^m e vi^c miles, selonc que se treuve en la mapemondi des mariner de cel mer (...)».

142.4. *sussimani.* In GDLI, XIX, p. 519 indica il sesamo; l'origine è latina *sesamum* trasposto in francese antico in *sosimain*.

142.5. *àno verçi assai.* VB riduce F CLXXIII, 5 «Et en ceste yslé ont vin de celz arbres que je voç ai dit desovre; il ont berçi en grant abondance do meillor dou monde».

142.6. *Qui se trova i mior e i più naturalli rubini che in alchuna parte, safilli e topaçi in quantità et altre pietre preciose.* VB introduce questi dettagli omettendo però la transizione di prima persona singolare riscontrata in F CLXXIII, 6 «Or noç laieron de ceste couse «et vos conteron de le plus precieuses couse» que soient au monde: car je voç di que en ceste isle naised les nobles et buen robin, ne en nula autre part dou monde non naised».

142.7. *somesso.* È l'unità di misura lineare corrispondente alla lunghezza del pugno col pollice alzato (15 cm) un tempo in uso nell'Italia settentrionale e in toscana. In Cà da Mosto, 1-108 si attesta «Dimandò che statura era la loro: risposono che erano uomini negrissimi e ben formati di corpo, alti un palmo più di loro, e che hanno il labbro disotto più duo sommessò largo»; cfr. GDLI XIX, p. 386.

142.9. *Il re de Serllan fece questa risposta ai ambassatori del Gran Can (...)né seriage per i ssuo concesso, reputandosse questa çoia a grandissimo onore dela signoria soa.* Tratto eccentrico di VB ripreso poi da R III, 19 «E il re di quest'isola vien detto aver il più bel rubino che giamai sia stato veduto al mondo, longo un palmo e grosso com'è il braccio d'un uomo, splendente oltre modo, e non ha pur una macchia, che pare che sia un fuoco che arda; ed è di tanta valuta che non si potria comprare con denari. Cublai gran Can mandò ambasciatori a questo re, pregandolo che, s'ei volesse concederli quel rubino, li daria la valuta d'una città; egli rispose che non glielo daria per tesoro del mondo, né lo lascierebbe andar fuori delle sue mani, per essere stato de' suoi predecessori: et per questa causa il gran Can non lo poté avere».

142.11. *Et io Marco Polo fui uno di ambassatori e viti con i ochi mei el dito rubino et tignandolo quel segore nel pugno lo i avançava de ssoto e de sopra al pugno el qual signore se menava quello per sopra i ochi e sopra la bocha.* L'intervento del volgarizzatore in prima persona singolare è stato discusso in Introduzione, III.2.4.

Post 142.13. Omette la transizione di F CLXXIII, 13 «Il n'i a autre couse que a mentovoir façe; e por ce noç en aptiron et aleron avant e vos conteron de Maaba».

143.5. *Ell'è uno choffo, aprono una issolla assai grandessola, la qualle è apreso la tera ferma dove è de fondo pié X in XII.* VB contrae qui F CLXXIV, 6 «Or sachiés que il ha en ceste mer un gouf, qui est entre l'isle e la terre ferme; et en tout ceste gouf ne a d'eive plus de X pas, ou de XII, et en tel leu hi ha que ne est plus de II pas; et en ceste gouf se prenent les perles e voç dirai comant».

143.6. *e vano per migia LX in mar et sono gran quantità de barche grande e piccole con molta gente: le barche piccole portano le ancore delle barche grande a terra e li peschano.* Cfr. Introduzione, III.2.2.

143.17. *al modo nostro portano le done nostre i paternostri.* Tratto eccentrico di VB

143.18. *Ancora portano III braçali d'oro per chadaun braço tuti guarniti de nobel çoie e perle; eçian alle ganbe portano III ganballi d'oro per chadauna ganba, adornati de perle grose e de alltre nobellissime çoie.* Il dettato di VB spersonalizza tutto il paragrafo eliminando gli interventi narratoriali presenti in F CLXXIV, 23 «Et encore voç di que le roi porte encore, en trois leus eu bras, braciaus d'or touti plenç de cherismes pieres et perles mout grouses e de grant vailance; et encore sachiés que ceste roi porte en les jambes, en trois leus ausint, braciaus d'or tout couvert de tre chieres perles et pieres: et après voç di encore que ceste roi porte belles perles et autres pieres, si que mervoie est a veoir».

Post 143.22. Omette F CLXXIV, 27-28 «E les mercaans, e toutes les autres jens, quant il ont de celles bones pieres, le portent volunter a la cort, por ce que il sunt bine paiés; or ce est la raison por coi ceste roi a tantes richesse e tantes chieres pieres. Or voç ai contés de ce; si voç conterai encore d'autres merveioses chouses».

143.24. *À nella corte soa molti baroni e suo' servidori i qual sono richi et àno gran signoria i qualli senpre con el signor chavalcha.* VB semplifica di molto F CLXXIV, 31-32, di cui omette come sempre l'intervento narritoriale «Et encore vos dirai de ceste roi une autre couse que bien fait a mervoiller: je vos di que ceste roi a sez feoilz aseç et sunt en ceste mainere, car il sunt feoilz dou seignor en ceste monde e le autre, selonc ce que il dient. Et vos en dirois de cest grant merveie en avant: cest feoilz servent le seignors e[n] la cort, e chavaichent con le roi, et ont grant signorie entor lui; e, launques vait le roi, cesti baronç li font compaignie; et ont mout grant signorie en toute le reigne».

143.25. *e dicono voler andar con el suo signore et esserge cossì fedelle nel'altro mondo, chome i ssono stati in questo et acompagnar quello chome in questo mondo i ll'acompagnavano.* Tratto eccentrico di VB.

143.28. *In questo reame non naschono chavalli ma fino menati per marchadanti de alltre parte, çòe delle parte de Cormos, de Quinsay, de Defur, de Soer e de Aden.* Riduzione di F CLXXIV, 36-37 «Et encore vos di que en ceste reigne ne naisedent chavalz, et por ce tout le treçor de la rende qu'il ont cascunç anç, ou la greignor partie, se consume en achater chavalz; et voç dirai comant. Sachiés tuit voirmant que les mercant de Curmos e de Quisci et de Dufar et d'Escer e de Adan - ceste provence ont mout chavaus, et destrer e d'autres chavaus - (...)».

143.32. *Ma io tegno l'aiera de quella provincia non sia conforme alla natura dei cavalli però che li non nascono e per simelle non si posono conservar.* Tratto eccentrico di VB.

143.38. *Non se trova però tute le moie se voia ardere con i mariti et quelle, insieme con i mariti non temeno morire.* VB qui aggiunge un commento autonomo in forma impersonale, quando nel corrispondente F CLXXIV, 46 si ha «Et ceste dame, que ce font, sunt mout loés des jens; e si voç di tout voiremant que maintes dames font ce que je vos ai contés».

143.60. *e quelle dongielle portano da mangiare. Vb attesta e fano quelle dongielle portano da mangiare, così come VI (e fano quelle donzelle portano da manzare): si tratta di errore d'archetipo in cui è stato introdotto il verbo (fano), completamente inutile in questo punto, come confermato dal confronto con F CLXXIV, 69 «Et encore plusors fois la semaine et le mois celles damaselles portent a mengier a lor ydres ou elle sunt oufertes et vos di en quel mainere hi portent a meingiere e dient (...)».*

Post 143.63. Omette la transizione di F CLXXIV, 73 «Or nos avon contés de ceste reigne grant partie de lor costumes e de lor usange e de lor afer: adonc nos en partiron et voç conteron avant do u» autre roïames qui est apellés Mutfili».

144.9. *Abitano ecian per quelle montagne grandissima quantitate de vermi venenosi et serpenti in quantità. VB riduce il dettato francese e tace l'espressione introduttiva alla sequenza di F CLXXV, 7 «E si voç di que en celles montagnes a si grant moutitude. de serpent, e grant e groses, que les homes ne poent aler se ne con grant dotance, mes toutes fois il hi vont come il puent et en trovent des mult buens et groses».*

Post 144.14. Omette la transizione intermedia di F CLXXV, 14 «Or avés entendu comant en trois maineres se treuvent les diamans; e sachiés que en tout le monde ne se treuvent diamant for que en ceste roïame solamant, mes iluec se trevent en grant quantité et buens».

Post 144.15. Omette la transizione intermedia di F CLXXV, 16 «Or voç ai contés des diamant et adonc voç conteron des autres couses».

Post 144.17. Omette la transizione di F CLXXV, 19 «Autre couse n'i a que a mentouvoir face; e t por ce noç en partiron de ceste roïames et voç conteron dou leu la ou est le cors Saint Tomaus le apostles».

145.1. *Parme el non sia da preterire a narare dil corpo del santissimo apostollo Tomado, el chui corpo è colochato nela provincia de Maabar. VB esordisce il racconto della morte di San Tommaso con un commento proprio che non trova rispondenza in F CLXXVI, 1 «Le cors meisser Saint Thomeu le apostres est en la provence de M[a]abar», decisamente più referenziale.*

Post 145.3. Omette la transizione intermedia di F CLXXVI, 4 «Et ce avint a tuit celz amalaides que celle terre boivent, e sachiés qu'elle est terre roge».

Post 145.10. Omette la transizione intermedia di F CLXXVI, 12 «Or noç avun contés de ce, si voç volun contere encore comant il furent ocis».

Post 145.12. Omette F CLXXVI, 16-17 «Mes bien fu il voir que avant que il venist a cest leu o il morut, converti il maintes jens en Nubie - comant et en quel mainer fu, le vos conteron en ceste livre bien et ordreamant quant tens et leu ne sera. Or nos avon conté de Saint Tomeu; et adonc voç conteron avant des autres couses».

Post 145.14. Omette F CLXXVI, 20 «Et encore voç di que il font ymagines de ydres tout noir».

Post 145. 16. Omette la transizione di F CLXXVI, 24 «Or noç avon conté ceste matiere; et adonc noç en partiron e vos conteron d'une provence des abr[ai]main ensi com voç porés oir».

Post 146.12. *Omette F CLXXVII, 12 «Et tout ausint com je vos ai devisé de cestui jor, ausi ont il establi de toutes le jors de la semaine, quant doit estre longua sa onbre, et jusque a tant que le onbre ne fust tant longe come la doit estre, ne firoient nul merchiés ne nul lor fait; mes quant l'onbre est tant longe com el doit estre chascun jor, adonc font tuit lor merchiés e lor fait».*

146.19. *suo' relegiosi che servono a' lloro idolli. Cfr. Introduzione, III.1.2.[h].*

146.28. *mangiano sule foie di pomi d'Amo. Cfr. Introduzione, III.2.3.*

Post 146.31. Omette F CLXXVII, 31 «Mes poreoi voç aurés vostre venbre «exercés» en pechiés et en luxurie, por ce le porté vos coverte, et n'avés vergogne; mes nos ne n' avon plus que de mostrer le dois, por ce que nos ne faisons nul pechiés con elz»; or tiel raison rendent a les homes, que li demandent porcai il ne avoient vergogne de mostrer lor venbre».

146.43. *Laserò de più parlar de questa gente abrainiani e tornerò nel'isolla de Seimal dela qual avanti ò parlado e preterido dela montagna in quella si trova, la qual io iudicho non esser da lasar soto silencio. VB mantiene in quetso punto la funzione di transizione della fine del paragrafo di F CLXXVII, 42 «Or noç avon contee des costumes de cesti ydres; e adonc nos en partiron et voç conteron d'une bielle nouvelles que noç avon dementiqué en l'isle de Seidan, tel com voç la porés entendre, que bien vos semblara grant chouse»; da notare il passaggio alla prima persona singolare dalla prima plurale di F.*

147.4. Omette *F* CLXXVIII, 7-8 «Son filz disoit que il ne voloit rien; et quant son pere voit que cestui ne voloit la seignorie en nulle mainere dou monde, il ha si grant ire, car pou qu'il ne morut de dol. Et ce n'estoit mervoille, por ce qu'il ne avoit plus filz de cestui, ne ne avoit a qu'il lasast le roiaime».

147.5. *E scollo quelle fosseno a servir el fiollo prometendo a quella che prima sapesse indur el fiollo a çaser con lie, quella seria sua moglie e raina.* Tratto eccentrico di *VB*.

147.14. *A cui i famegi resposeno: «Segnor, vivendo, chadaun coven vegnir vechio e poi morire».* Rispetto a *F* CLXXVIII, 19 «Et quant les filz au roi vit cellui viel, il demande que chouse celui estoit et porcoi il ne puet aler: et celz que o lui estoient li distrent que por veillesse ne poit aler e por veillesse a perdu les dens», si ha l'introduzione del discorso diretto, di cui si ha traccia anche in *V* 95 «et quelli diseno: “Tuti quelli che vivono longamente in questo mondo chonvien vegnir vechio chomo questo”».

147.23. *Questo asomeia alla vita de san Iosafat lo qual fo fiolo del re Avenir de quelle parte de India, e fo convertido alla fé cristiana per lo remito Barlam, secondo chome se legie nella vita e llegendes di santi padri fino contado per quelle giente, chome sopra o dito.* Tratto eccentrico di *VB*.

Post 147.29. Omette la transizione di *F* CLXXVIII, 42 «Or noç avon conté toute ceste ystorie por ordre, tout la virité; et desormés nos en partiron et vos conteron avant des autres couses; e vos diron tout avant de la cité de Cail».

Post 148.9. Omette la transizione di *F* CLXXIX, 11 «Or noç avon contee de cest roi auquant; e noç en partiron et voç conteron dou roiaime de Coilon».

149.4. *né non è vero che 'l pevere fia sechà nei forni chome se diçe nelle parte nostre: voriano esser assai forni a sechar la gran quantità del pevere naschono, ma el pevere è crespo per suo natura.* Tratto eccentrico di *VB*.

149.5. *Chargasse in quelle parte el pevere nelle nave a resuso chome nelle parte nostre fi chargà el formento.* Tratto eccentrico di *VB*.

149.6. *verçi cholobi.* Probabilmente Marco Polo faceva riferimento ai *mirabolani emblici*, “i frutti di alcuni alberi dell'India, appartenenti alla famiglia delle Combretacee [che] hanno forma di drupe con una polpa carnosa racchiudente un nocciolo duro e legnoso entro il quale si trova un seme a mandorla oleoso”; cfr. Brunello, *op. cit.*, p. 49.

149.8-9. *e poi la lieva e quella i taiano menuta. Et se lo sol è tropo chaldo si la lieva e quella fa bolire fin la se aprende e vien chomo pasta; poi la destende e lasala sechar: et secho el taia in peçe e quello è endego.* Tratto eccentrico di *VB*.

Post 149.10. Omette *F* CLXXX, 8 «Et encore voç fais savoir que a ceste regne vienent les mercant con lor nes dou Mangi et d'Arabie et dou levant et hi font grandismes mercandies: que il aportent de lor contree e que il enportent puis con lor nes des mercandies de ceste regne».

Post 149.22. Omette la transizione di *F* CLXXX, 19 «Or noç avon contés une partie de ceste roigne, ne autres couses ne hi a que a mentovoir face; et por ce nos en partiron atant, et voç conteron de Comari, ensi com voç porés oir».

150.2 *gonas.* Il termine rimanda, come spiegato già da Benedetto, alla «provenienza da un originale franco-italiano», e qui il volgarizzatore probabilmente non ha capito e quindi ha introdotto direttamente il termine nel suo testo (*Il Milione, Introduzione*, p. CLXXXIV); cfr. *F* CLXXXI, 2 «se part sor l'eive entro de un goves».

Post 150.4. Omette la transizione di *F* CLXXXI, 6 «Autre chouse que a mentovoir face n'i a; et por ce nos en partiron et voç conteron avant dou roiaime de Eli, sicom voi porés oir».

151.1. *trovasi el reame de <...>.* La lacuna è un errore congiuntivo *Vb-Vl*, di cui si è discusso in *Introduzione*, II.3.2.[c].

Post 151.2. Omette *F* CLXXXII, 3-4 «Lor costumes e les couses que hi naisent vos diron tout apertmant; e voç les porés entendre plis cleremant por ce que nos venons aprochant a plus demescas leus. A ceste provence e roiaimes n'i a port, for que il hi a un grant flum que molt ha bone f[oces]».

Post 151.5. *VB* in questo punto taglia drasticamente il capitolo dedicato al rame di Eli, omettendo i paragrafi finali di *F* CLXXXII, 9-14 «Car se aucune nes ala por mautens en aucune partie que il ne i vousist aler, «et soit partie de son port por aler» en autre pars, cestes ytelç neç, launques elle arivent en autre part ou en autre leu qu'elles ne vousist aler, eles sunt prises, et robés tout lor avoir e lor mercandies. Car il dient: «voç volois aler en autre part, mes la moie bone aventure et la moie bone cense tes a ca mandé porcoi je doie avoir ton avoir. Et sachiés que les nes dou Mangi e d'autres parties hi vienent l'estee e cargent en IIII jors ou en VIII et s'en vont au plus tost que il puent, por ce que il n'i a port et qui est mout doutous le demorer, que il hi

a plajes et sablon, et ne port. Bien est il voir que les nes dou Mangi ne doutent de aler as plagies come font les autres, por ce qu'ele portent si grant ancre de ligne que a toutes gran t fortunes tienent bien lor nes. Il ont lionç et autres fieres bestes; venejons et chacejonz ont aseç. Or noç avon contés dou reigne de Eli; e voç conteron du roïames de Milebar, ensi com voç en porés entendre».

152.8. *turbiti* : si tratta dei turbietti, i turbei vegetali che forniscono “una droga costituita da pezzi di rizoma mescolati a frammenti delle radici e dei fusti”: cfr. Brunello, *op. cit.*, p. 62.

152.9. *savorna*. La forma del sostantivo è attestata in *GDLI XVII*, 615 e indica la zavorra trasportata dalle navi.

Post 152.10. Omette la transizione di *F CLXXXIII*, 15-16 «Or noç avon contés dou roïame de Melibar; adonc noç en Partiron et voç contaron dou roïame de Goçurat ensi com voç porés oir. Et sachiés que noç ne voç conton de toutes les cités des roïames, por ce que trop seroit longaine matiere a mentouvoir, car sachiés que chascuz roïames a cités et castiaus aseç».

153.11. oro tirado a troncha fila: commento del solo *VB* che non trova soluzione.

Post 153.11. Omette le transizioni finali di *F CLXXXIV*, 13-15 «E de celes nates que je vos ai dit en font de tielz que bien valent X mare d'arjent. E que voç en diroi? sachiés tout voiremant que en ceste reigne se labore [m]iaus de[s] eu[vr]e de cuir et plus sotilment que ne fait en tout lo monde e çelz que sunt de greignors vailance. Or noç avon contés de cest roïames tout le fait ordreamant; et adonc nos en partiron e vos conteron avan des autres e vos diron de un roïame que est appellé T[an]a».

Post 154.9. Omette le transizioni di *F CLXXXV*, 10-12 «Et por ceste achaison que voç avés entendu, a fait le rois convenance [con] les corsaus: que il li de[voi]ent done[r] tuit les chevas que il prenerent; e toutes autres mercandies, et or, et arjent, e pieres presioses, sont des corsaus. Or ce est mauvesie couse e ne est e[v]re «de roï». Or noç avon contés dou reigne de Tana, e nos en partiron e voç conteron dou reigne de Canbaet».

Post 155.4. Omette *F CLXXXVI*, 6-10 «Or noç avon contés dou reigne de Tana, e nos en partiron e voç conteron dou reigne de Canbaet. E les mercant hi vient con maiñtes nes con lor mercandies, mes plus hi aportent or e arjent e rame. Il hi aportent des couses de lor pais et n'aportent de celz de cest reigne: ce est de celles que hi cuident faire greignor profit e greignor gaagne. E saquiés que en cest roïame ne a corsaus mes voç di que il vivent de mercandies e d'ars, e sunt bones jens. Il n'i a autre couse que a mentouvoir face, e por ce nos en partiron e voç contaron avant des autres, ce est dou regne de Semenab».

Post 156.4. Omette la transizione di *F CLXXXVII*, 6 «Autres couses ne i a que a mentouvoir face, e por ce nos en partiron e vos contaron avant do un autre regne que est appellés Kesmacoran».

157.6. *Non ve ne ò dito niente, però ch'el seria troppo longo el mio scrivere; però de qui me partirò e diròve de do isolle Mascholi et Femene.* Rispetto a *F CLXXXVIII*, 6 «E por ce nos partiron atant de ceste provence e vos conteron de auquans ysls, que encore sunt de Indie; e conmençeron des deus», il volgarizzamento modifica la voce diegetica introducendo la prima singolare.

158.3. *i non case con quella fino non à partorido e dapoì el parto a XL di çaseno con la mogie.* Cfr. Introduzione, III.1.2.[h].

Post 159.13. Omette la transizione di *F CXC*, 18-19 «Il sevent faire mant autres encantemant mer[a]velios les quelz ne fait buen raconter en ceste livre, por ce que il sunt encantemant que avegnent chouse que, quant les homes le oissent, s'en mervoillirent mout; e por ce les laieron atant et ne voç en conteron plus rien. Autre couse n'i a en ceste ysls que a mentouvoir face, e por ce noç en partiron atant et d'autre couse avanti et voç conteron M[ogdasio]».

160. 19. *Di ritorno quel suo meso portò al signor Gran Chan una pena dele alle del dito osello rucb, la qual io, Marcho Polo, mesurai e troviella esser longa LXXXX di mie somesi e la cbana dela dita pena volgea il palma di mie che çerto cbossa mirabelle era vederlla.* Tratto eccentrico di *VB*.

161.16. *Non àno vino de uva ma ne fano de risi e de çucharò e de specie molto bono al gusto, el qual inebria non meno del vino de uva.* Tratto eccentrico di *VB* ripreso da *R III*, 37 «Mangiano carne, latte, risi e datalli; non hanno vigne, ma fanno vino di risi con zucchero e d'alcune lor delicate specie, ch'è molto byuono al gusto e imbria come fa quel d'uva».

Ante 162.1. *Segondo dichono i marinari de quelle parte, nel mar de India sono XII^mVII^c isolle.* *VB* omette le introduzioni di *F CXCII*, 23-24 «Or noç avon contés grant parti e de toutes couses de ceste ysls: e des homes e des bestes e de mercandies; autres cause n'i a que face a mentouvoir; e por ce nos en partiron e voç conteron

de la grant provence de Abasce, mes tout avant voç en diron aucune couse «encor» de Endie. Sachiés tuit voiremant que nos ne voç avon contés de l'isle de Indie for que de les plus nobles provences et roïames et ysles que hi soient, car il n'i a nul ome au monde que de toutes l'isles de Indie peust contere la verité, mes je voç ai contés de toutes les meior e de toutes la flor d'Indie».

163.9. *ma per el conforto e persuasiun di suo' baroni, per el grande pericollo quel signor chorea a passar per sì longo chamin e per tanti lochi e tere de saracini nemicissimi de cristiani (e questo era non sollamente pericollo espressissimo della soa persona ma ecian de tuta quella provincia vedendo).* Tratto eccentrico di VB.

163.20. *trovato quelli ben forniti e ben guardati da molta gente non con pocho afano et morte di soi et ancho di nemici, per força intrò nel paexe, né avendo resistencia, andò ruinando et guastando tutto el paexe, metando tuto a focho.* Tratto eccentrico di VB.

Post 163.21. Omette la transizione di F CXCIII, 46-47 «Or avés entendu comant les vesque fu vengiés bien et autemant sor celz chiens saracinz: car bien en furent mors tant et occis que a poine se poroit conter le nonbre; et encore maintes teres en furent gastés e destrute; e ce ne fu pas mervoie, car il ne est digne couse que les chiens saracin doivent sovrestere les cristiens. E depuis que nos ce voç avon contés [nos] en lairon atant e voç conteran des autres couses avant de la provence de Abas[c]e meesme».

Post 164.4. Omette la transizione di F CXCIII, 53-55 «Or ne voç conteron plus de ceste ma[t]iere et noç partiron de ceste provence «et vos conteron de» Aden; mes tot avant vos diron encore de ceste provence de Abasce mesme. Car sachiés tout voiremant que en ceste «provence» de Abas[c]e a mantes cités et castiaus et hi a maint mercaant que vivent de mercandies; il hi se font maint biaux dras banbacin e bocaran. De autres couses hi a encore asez, mes ne fait pas a contere en nostre libre; e por ce nos en partiron e voç conteron de Aden».

Post 165.7. Omette la transizione di F CXCIV, 12-13 «E ce fist [il] plus por maus que il vult as cristiens que il ne fist por bien qu'il voil au soudan de Babelonie ne por amor que li porte. Or nos lairon de cest soudan e voç conteron d'une grandisme cité que est de Aden meisme et a un petit roi, que est ver maistre et est appellé Escier».

Post 166.12. Omette la transizione di F CXCV, 17-18 «E de l'encens que je voç ai dit, que i naist si grant quantité, les seignor les achate por x beçant d'or le canter; mes puis le seignor le vent, a les autres jens et a les mercant que hi vient, por XL beçant le canter; e propes de cest ha mout grant profit e molt grant rente le seignor de cest cité. Autres causes ne i ha en ceste cité que a mentovoir face; et por ce noç nos en partiron et voç conteron do une autre cité que est appellés Dufar».

167.6. *i butano chome licor o goma.* Commento autonomo di VB.

Post 167.7. Omette la transizione di F CXCVI, 10-11 «Et encore voç di que en ceste cité vient maint biaux destrer de Arabe que puis les portent les mercant con lor nes in Endie et en font grant profit e grant gagne. Autre couse que a mentovoir face n'i a, e por ce nos en partiron e voç conteron dou gouf de Calatu».

Post 168.5. Omette F CXCVII, 9-11 «E mantes foies en a le melic de ceste cité grant pa[t] dou soudan de C[h]ermain cui il est soutpost: car, quand cel soudan met aucun dasio au melic de Curmos, ou aucun autre de sez frers, et cesti ne le velent doner, e le soudan hi tramest ost por eIz esforcer, il se partent de Curmos et entrent es nes e s'en vient a ceste cité de Ca[latu] et iluec demorent, et ne laissent passer nulle nes; dont le soldan de C[h]ermain en a trop grant domajes. Et por ce convient que il face pes au melic [de] Curmos e ne li tolt pas tant monoie com il li demandoit. Et encore voç di que ceste melic de Curmos a un castiaus que encore est plus fort que la cité et miaus destraint le gof e la mer».

Post 168.6. Omette la transizione di F CXCVII, 13-15 «Or nos avon contés de ceste cité de Calatu e dou gouf e de lor afer; adonc nos en partiron e voç conteron de Curmos. Car je voç di que quant l'en se part de la cité de Calatu et il ala M^c miles entre meistre e tramontaine, adonc treuve l'en la cité de Curmos; et encore voç di que partent de Calatu, et il ala entre meistre e ponent v^c miles, il treuve Quis. Et atant laieron de Quis e vos parleron de Curmos».

169.4. *Oramai parme aver parllato assai de questi paexi dele Indie, non però ch'io abia narado de molte tere e provincie sono fra tera ferma, però che la mia scrittura seria molto longa; solo per la maor parte v'è dito dele tere sono contigue al mar: dirò de qui avanti alchuna cosa dela Gran Turchia.* Commento proprio di VB che modifica F CXCVIII, 4 «Mes plus ne voç en conteron por ce que noç vos en contames en nostre livre en arieres, e de cest e de Quis et de C[h]ermain, mes por ce que nos alanmes por autres voies, il noç convient encore retourner ci».

171. Il capitolo è fortemente turbato rispetto alla sequenza presente in F; per questo si rimanda alla Tavola delle Concordanze.

Ante 172. Vengono omessi i capitolio di F CC-CCXVI; cfr. Tavola delle Concordanze.

Post 172.18. Omette la transizione di F CCXVII, 26 «Autre couse ne i a que face a mentovoir; epor ce nos en partiron e voç conteron do un leu, la ou il a totes foies oscurités».

Post 173.9. Omette F CCXXIX, 4-8 «Et quant les mesajes ont contés ceste nouvelles a Nogai, il en fai gas et dit as mesajes que il ne ira mie. E les mesajes, quant il ont eu la response, ce «esb de Nogai, il se partirent e se mistrent a la voie; et cavauchent tant que il furent venus a la cort lor seignor, e li content comant Nogai li mande que il ne vendra en nulle mainere. Quant Toctai ot entendu ce que Nogai li mande; il li tient a grant despit. E dit si aut que tuit celz que entor lui estoient l'oi: «Se m'ait dex, fet il, ou Nogai vendra davant moi per fer raison a keuz filz de To[lobuga], ou je l'irai sovre en tute ma gens por lui destruer». Adonc ne targe mie; mes tout mantinant les envoie deus autres messajes e telz paroules cum voç oirés». Omette in seguito tutto il capitolo F CCXXX e F CXXXI, 1-4 «E quant le roi Toctai fu bien aparoullés, il se parti e se mist a la voie con toutes sez jenz: e sachiés tout voirement que il moine bien CC^m homes a chevaus.

Il chevauchent tant por lor jornee, senç aventure treuver que a mentovoir face e[lu cont]e, que il furent vinus jusque au plain de Nerghi, que mout estoit grant e biaux: et illuec mist son canp por atendre Nogai, car il savoit que il venoit tant com il plus poit «vitemen» a la bataille. E si sachiés bien de verité que les II filz de To[lobuga] estoient con mult belle compaignie de homes a chevaz, qui estoient venus por vegier la mort lor per. Mes atant laieron de Toctai e de sez jens; e torneron a Nogai et a sez homes»: cfr. Tavola delle Concordanze.

173.12-13. *Vegnuto el giorno dila bataia, avendo chadauna delle parte preparato l'oste suo, e l'imperador Totai, (...) chui vol a lui alchuna chossa dimandar vadi alla chorte soa.* Tratto eccentrico di VB.

173.15-16. *Nogai, non meno sollicito che chauto, avendo con ogni arte de millicia (...) e disolvere tanto notabelle et valoroso exercito mediante la morte nostra.* Tratto eccentrico di VB.

Post 173.18. Omette F CCXXXII, 9-14 «Atant se tast le roi Ngai que ne dit plus. Et après que cesti dui rois ont fait lor parlemant, il ne demorent mie; mes le demain s'aparouillent et atirent molt bien. Le roi Toctai fist XX batailles et en cascade mist buen conduiseor e bon chavitain. E le roi Nogai fist XV batailes - por ce que «en» chascun metoit X^m homes a chevalz -, il hi mistbon cavitain e bon conduor. E que voç en dirioie? Quant les II rois ont bien atirés et aparoullés sez jens, il se mistrent andeus a la voie e chevauchent le un ver l'autre tant, que il furent venus pres a a une balestree. Et iluec s'arestent andeus pars et i demorent auques; puis ne demorent mir grantment que le nacar comencent a soner».

Post 173.19. Omette F CCXXXIII, 20-24 «Il recomençent la meslee mout cruele e pesme. Il se cupent main et bras et bus et testes. Or puet l'en veoir cheoir a la tere chevaliers mors e nav[ré]s; la crié e la nose e le fereis de le spee hi estoit si grant que l'en ne oist le deu tonant. Il hi n'i a tant de mort que a piece mes ne morurent tant en nule bataille; mes san faille les homes de Toctai en morurent aseç plus que ne faisoit de celz de Nogai, car celz de Nogai estoient d'aseç meoir homes d'armes que celz de Toctai ne estoient».

Post 173.20. Omette F CCXXXII, 27-29 «E certes il la fait si bien que bien fait a loer por tot le monde. Il s'abandome entre les enemis en tel mainere com se il ne li kausist rien de sa mort; il fert a destre e a senestre; il vait dep[ar]tant les rens et les pr[e]sces. Il la fait de tel mainere que a mant fu grant donmaje celui jor, et amis et animis: a les ennemis fu domajes por ce que ilen ocist plusors de sa main, et a les amis faire lor donoit cuer et ardimant de corer sus les enemis e se metoient a fair ehcouse dont il estoient mort et occis». Omette anche F CCXXXIII, 2-8 «Et san faille il en oit le pris e le l[o]s de toute celz batailes. Il se metoit entre les bestes sauvajes; il li vait abatant et oc[c]iant; il en fait trop grant domajes. Il se metoit en les greignor prese qu'il veoit; il les vait departant or ça or la ausi com [s]il fuisent bestes menues. E sez homes, que veoient lor seignor que la faisoit en tel mainere, il s'esforcenr de tout lor pooir; e coroient sus lor enemis mout aspremant et en faisoient trop grant maus. E porcoi voç firoie lonc cont? Sachiés tuit voiremant que les jens de Toctai s'avoient tant esforcés com il plus poent por mantinir lor honor, mes ce estoit noiant, car trop avoient a faire a bone jenz et fors. Il avoient tuit tant sofert que il voient apertemant que, se il hi demorent plus, qu'il sunt tuit mors. E por ce, quant il virent qu'il ne pooient plus souffrir, il se mistrent a la fuie tant com il plus puent».

173.21-23. *La fortuna longamente parsse uguale con grande mortallità de una parte et dil'altra (...)In quella bataia da una parte et dal'altra morì CXX^m homeni feriti e guasti infiniti.* Tratto proprio di VB.

173.25. *Parmi avere assai narato dele chosse per me vedute e veritevellemente udite da degne e veritevelle persone: e però i farò fine. Explicit proprio del volgarizzamento.*

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti

Venezia, Civico Museo Correr, Donà dalla Rose 224.

London, British Library, Sloane 251.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiano latino 5361, cc. 261r-265v.

Edizioni e traduzioni moderne del «Milione»

I viaggi di Marco Polo, secondo la lezione del codice magliabechiano più antico, reintegrati col testo francese a stampa per cura di A. Bartoli, Firenze, Le Monnier, 1863.

Il «Milione» di Marco Polo, testo di lingua del secolo decimoterzo ora per la prima volta pubblicato ed illustrato dal Conte G. B. Baldelli Boni, Firenze, Pagani, 1827.

Marka Pavlova z Benátek Milion, a cura di J. V. Prášek, V Praze, 1902.

M. Polo, «*Milione*». *Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di A. Barbieri, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Guanda, 1998.

M. Polo, «*Milione*». Versione toscana del Trecento. Edizione critica a cura di V. Bertolucci Pizzorusso. Indice ragionato di G. R. Cardona, Milano, Adelphi, 1975.

M. Polo, *Il «Milione» veneto: ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*, a cura di A. Barbieri e A. Andreose, con la collaborazione di M. Mauro, premessa di L. Renzi, Venezia, Marsilio, 1999.

M. Polo, *Il «Milione»*, prima edizione integrale a cura di L. F. Benedetto, Firenze, Olschki, 1928 (rist. anastatica della sola *Introduzione*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962).

M. Polo, *Il «Milione»*. *Il libro di Messer Marco Polo dove si raccontano le Meraviglie del Mondo*, ricostruito criticamente e per la prima volta integralmente tradotto in lingua italiana da L. F. Benedetto, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932 (rist. Milano, Garzanti, 1942).

M. Polo, *Il Milione*, secondo la riduzione italiana della «Crusca», riscontrata sul manoscritto, arricchita e rettificata mediante altri manoscritti italiani, a cura di D. Olivieri, seconda edizione riveduta, Bari, Laterza, 1928.

M. Polo, *Le devisement du monde*, édition critique publiée sous la direction de Ph. Ménard. Tome I: *Départ des voyageurs et traversée de la Perse*, édité par M.-L. Chênerie, M. Gueret Lafertéet Ph. Ménard, Droz, Genève, 2001. Tome II: *Traversée de l'Afghanistan et entrée en Chine*, édité par J.-M. Boivin, L. Harflancner et L. Mathey-Maille, ivi 2003. Tome III: *L'empereur Khoubilai Khan*, édité par J. C. Faucon, D. Quéruelet M. Santucci, ivi 2004. Tome IV: *Voyages à travers la Chine*, édité par J. Blanchardet M. Quereuil, ivi 2005. Tome V: *A travers la Chine du Sud*, édité par J.-C. Delcloset C. Roussel, ivi, 2006. Tome VI: *Livre d'Yndie: retour vers l'Occident*, édité par D. Boutet, T. Delcourt, J. R. Daniele, ivi 2009.

M. Polo, *Milione. Le divisament dou monde. Il «Milione» nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di G. Ronchi, introduzione di C. Segre, Milano, Mondadori, 1982.

M. Polo, *The Description of the World*, a cura di A. C. Moule e P. Pelliot, 2 voll., London, Routledge, 1938.

M. Polo, *Il Milione*, secondo la riduzione italiana della «Crusca», riscontrata sul manoscritto, arricchita e rettificata mediante altri manoscritti italiani, a cura di D. Olivieri, seconda edizione riveduta, Bari, Laterza, 1928.

G. B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, III, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1980, pp. 7-297.

The Book of Ser Marco Polo the Venetian, Concerning the Kingdoms and Marvels of the East, translated and edited with notes by H. Yule, 2 voll., London 1921 (ed. riveduta e ampliata da H. Cordier; I ed. 1871).

Testi

«*Legenda de misier sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, a cura di E. Burgio, Venezia, Marsilio, 1995.

Pietro di Versi. Raxion de' marineri. Taccuino nautico del XV secolo, a cura di A. Conterio, Venezia, Il Comitato Editore, 1991.

Atti del Podestà di Lio Mazor, a cura di M. S. Elsheikh, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999.

Quaderno di bordo di Giovanni Manzini prete-notaio e cancelliere (1471-1484), a cura di L. Greco, Venezia, Il Comitato Editore, 1997.

Alcune raxion per marineri. Un manuale veneziano del secolo XV per gente di mare, a cura di O. Pittarello, Presentazione di Gherardo Ortalli, Padova, Il Poligrafo, 2006.

Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento, a cura di A. Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.

Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV, a cura di A. Stussi, con studi di F. C. Lane, Th. E. Marston, O. Oore, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967.

G. Belloni, M. Pozza, *Sei testi veneti antichi*, Roma, Jouvence, 1987.

N. Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera: edizioni, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.

G. Ineichen, *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus de Padua*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1966, 2 voll.

U. Levi, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, Bologna, Forni Editore, 1904.

M. Sanudo, *De origine, situ et magistratibus urbis venetiae: la città di Venezia (1493-1530)*, a cura di A. Aricò Caracciolo e P. Zolli, Milano, Cisalpino-La guardia, 1980.

P. Tomasoni, *Il lapidario estense: edizione e glossario*, in «Studi di filologia italiana», XXXIV (1976), 131-186 (rist. col titolo *Lapidario Estense*, Milano, Rizzoli, 1990).

Dizionari, lessici e repertori

Dizionario bibliografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1975-

Grande dizionario della lingua italiana, diretto da S. Battaglia, 21 voll., Torino, U.T.E.T., 1961-2002.

Glossario degli Antichi Volgari Italiani, a cura di G. Colussi, Helsinki / Foligno, Helsinki University Press / Editoriale Umbra, 1983-.

Lessico Etimologico Italiano, a cura di Max Pfister (dal vol. 8 Max Pfister, Wolfgang Schweickard), Wiesbaden, Reichert, 1979-.

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, consultabile in rete all'indirizzo www.vocabolario.org.

Vocabolario marino e militare, a cura di A. Guglielmotti, Roma, Voghera, 1889.

C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.

G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, II Edizione, Venezia, Cecchini, 1856 (rist. Firenze, Giunti, 1998).

C. M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire Historique des Marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Genève, Jullien, 1907 (rist. Leipzig, Hiersemann, 1923, da cui

si cita; Amsterdam, The Paper Publications Society, 1968; New York, Hacker Art Books, 1985).

G. R. Cardona, *Indice ragionato*, in M. Polo, «*Milione*». Versione toscana del Trecento. Edizione critica a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1975.

M. Cortellazzo e P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*. II edizione in volume unico, Bologna, Zanichelli, 1999 (nuova edizione a cura di M. Cortellazzo e M. A. Cortellazzo).

Ch. Du Fresne, sieur Du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, 10 voll., Favre, Niort, 1883-1887 (rist. anastatica Bologna, Forni Editore, 1972).

F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes de IXe au XVe siècle*, 10 voll., Paris, Vieweg, 1881-1902.

A. Prati, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giambattista Pellegrini, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia- Roma, 1968.

P. Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.

A. Tobler e E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin, Weidman, Steiner), 1925-.

N. Tommaseo e B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll. In 7 tomi, Torino, U.T.E.T., 1861-1879 (ristampa anastatica con presentazione di G. Folena, 20 voll., Milano, Rizzoli, 1977).

W. Meyer-Lübke, *Romanischen etymologisches Wörterbuch*, Hildeberg, Carl Winter Univeritätsverlag, 1972.

Nuova Biblioteca Manoscritta, Catalogo dei manoscritti delle Biblioteche del Veneto, consultabile all'indirizzo web: www.nuovabibliotecamanoscritta.it .

Studi linguistici sull'italiano e il veneziano antico

Poeti del Duecento, a cura di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, s.d., pp. 532-555.

Navigatio Sancti Brendani. La navigazione di San Brandano, a cura di Maria Antonietta Grignani, Milano, Bompiani, 1975.

Testi non toscani del Trecento, a cura di B. Migliorini e G. Folena, Modena, Società Tipografica Modenese, 1952.

Il Panfilo veneziano. Edizione critica con introduzione e glossario. A cura di Hermann Haller, Firenze, Leo Olschki Editore, 1982.

Prosa del Duecento, a cura di C. Segre e M. Marti, Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 189-199.

A. Andreose, *Fra Veneto e Toscana. Vicende di un volgarizzamento italiano dell'Itinerarium di Odorico da Pordenone*, in A. Daniele (a cura di), *Antichi testi veneti*, Padova, Esedra, 2002, pp. 81-93.

A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000.

F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.

F. Brugnolo, *Tra Lombardia e Veneto: uno zibaldone trentino del Quattrocento*, in *Antichi testi veneti*, a cura di A. Daniele, Padova, Esedra, 2002, pp. 137-150 (in collaborazione con R. Benedetti).

G. R. Cardona, *Italiano «bucherame»*, in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, Brescia, Paideia, 1969, 205-219.

M. Cortellazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Patròn, 1970.

M. Cortellazzo, *Lessico marinresco nel veneziano antico*, in *Antichi testi veneti* a cura di A. Daniele, Padova, Esedra, 2002, pp. 17-23.

M. Cortellazzo, *Guida ai dialetti veneti I-XV*, a cura di M. Cortellazzo, Padova, Cleup, 1979-1993.

M. Corti, *Una tenzone poetica del secolo XIV in veneziano, padovano e trevisano*, in AA.VV., *Dante e la cultura veneta. Atti del Convegno di Studi (Venezia-Padova-Verona, 30 marzo-5 aprile 1966)*, a cura di V. Branca e G. Padoan, Firenze, Olschki, 1966, pp. 129-42.

M. Corti, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del Fiore di virtù*, in *Eadem, Storia della lingua e storia dei testi*, con una bibliografia di Rossana Saccani, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989, pp. 177-216.

P. D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana: analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990.

G. Folena, *Introduzione al veneziano «de là da mar»*, in *Italia Dialettale, Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, 227-267.

H. J. Frey, *Per la posizione lessicale dei dialetti veneti*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1962.

M. A. Grignani, *«Navigatio Sancti Brendani». Glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti*, in *«Studi di lessicografia italiana»*, II (1980), 101-137.

A. Marinetti, M. T. Vigolo, A. Zamboni (a cura di) (1998), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, Roma, Ed. Il Calamo, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996).

P. V. Mengaldo, *Involare e rubare in italiano antico*, in «Lingua Nostra», XXII, (1961), 81-92.

A. Mussafia, *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli*, in *Miscellanea Napoleone Caix e Ugo A. Canello*, Firenze 1886, 255-261 [ora in *Adolfo Mussafia. Scritti di filologia e linguistica*, a cura di A. Daniele, L. Renzi, Padova, Editrice Antenore, 1983, 290-301].

D. Olivieri, *La lingua di varî testi veneti del Milione*, in *Miscellanea di studi critici in onore di Vincenzo Crescini*, Cividale, Tipografia Fratelli Stagni, 1927, 501-522.

I. Paccagnella, *La formazione del veneziano illustre*, in *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996, a cura di A. Marinetti, M. T. Vigolo, A. Zamboni, Roma, Il Calamaio, 1998, 179-203.

G. B. Pellegrini, *Franco-veneto e veneto antico*, in «Italia Dialettale», *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini Editore, 1975.

G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-68, 3 voll.

A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, in «Italia Dialettale», XLIX (1986), 1-172.

A. Stussi, *Il dialetto veneziano al tempo di Dante*, in *Dante e la cultura veneta*. Atti del Convegno di studi organizzato dalla Fondazione Cini, a cura di V. Branca e G. Padoan, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1967, pp. 109-115.

A. Stussi, *Sui fonemi del veneziano antico*, in «Italia Dialettale», XXVIII, 1965, Pisa, Mariotti, pp. 188-199.

L. Tomasin, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del dialetto veneziano*, Padova, Esedra, 2001.

L. Tomasin, *Schede di lessico marinaresco militare medievale*, in «Studi di Lessicografia italiana», XIX, (2002), 11-33.

L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004.

L. Tomasin, *Un quaderno di conti primotrecentesco della podesteria di Lio Mazor*, in «Le sorte delle parole». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento. Edizioni, strumenti, lessicografia*. Atti dell'Incontro

di Studio. Venezia, 27-29 maggio 2002, a cura di Riccardo Drusi, Daria Perocco e Piermario Vescovo, Padova, Esedra Editrice, 2004, 35-44.

P. Tomasoni, *Veneto*, in L. Serianni (a cura di), *Storia della lingua italiana*. III. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, 212-240.

Altri studi

Catalogus Librorum Manoscriptorum Bibliothecae Sloanianae, vol. I, 1-1091, pag. 36.

I Manoscritti della Letteratura Italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, a cura di S. Bertelli, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2002.

Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa, edizione critica, traduzione e commento a cura di F. Cagni, premessa di V. Bertolucci Pizzorusso, Pisa, Pacini-Cassa di Risparmio di Pisa, 1994.

Storia di Venezia, a cura di G. Cracco e G. Ortalli, II, Roma, 1995, pp. 783-801; III, Roma, 1997, pp. 911-932.

A. Andreose, *La prima attestazione della versione VA del «Milione» (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma)*. *Studio linguistico*, in «Critica del testo», V/3 (2002), 655-668.

A. Barbieri, *Dal viaggio al libro. Studi sul «Milione»*, Verona, Fiorini, 2004.

A. Barbieri, *Il “narrativo” nel Devisement dou monde: tipologia, fonti, funzioni*, in *I viaggi del «Milione». Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement dou monde di Marco polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, a cura di S. Conte, Roma, Tllemmedia, 2008, 49-75.

L. Battaglia Ricci, *«Milione» di Marco Polo*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, *Le Opere*, vol. I. *Dalle origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, 85-105.

J. Bédier, *La tradition manuscrite du Lai de l'Ombre. Réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*. Paris, Champion, 1970, pp. 1-71.

L. F. Benedetto, *Di una pretesa redazione latina che Marco Polo avrebbe fatta del suo libro*, in «Archivio Storico Italiano», serie VII, 13 (1930), 207-216.

L. F. Benedetto, *Non «Rusticiano» ma «Rustichello»*, in *Uomini e tempi. Pagine varie di critica e storia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, 71- 85.

V. Bertolucci Pizzorusso, *Recuperi (e smarrimenti) di manoscritti veneti del «Milione»*, in *Scritti linguistici in onore di G. B. Pellegrini*, I, Pisa, Pacini, 1983, 357- 370.

V. Bertolucci Pizzorusso, *Lingue e stili nel «Milione»*, in *L'epopea delle scoperte*, a cura di R. Zorzi, Firenze, Olschki, 1994, 61-73.

V. Bertolucci Pizzorusso, *Pour commencer à raconter le voyage. Le prologue du Devisement du monde de Marco Polo*, in *Seuils de l'oeuvre dans le texte médiéval*, études recueillies par E. Baumgartner, L. Half-Lancner, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2002, 115-130.

V. Bertolucci Pizzorusso, *Enunciazione e produzione del testo nel «Milione»*, in «Studi mediolatini e volgari», XXV (1977), 5-43 (poi anche in Ead., *Morfologie del testo medievale*, Bologna, Il Mulino, 1989, 209-241).

C. Bologna, *La letteratura dell'Italia settentrionale nel Duecento*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, a cura di A. Asor Rosa, I, Torino, Einaudi, 1987, 101-188.

F. Borlandi, *Alle origini del libro di Marco Polo*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, I, Milano, Giuffrè, 1962, 107-147.

E. Burgio, «*In partibus aquilonis*». *Coordinate etnografico-simboliche di un lemma nella mappa medievale del mondo*, in «Critica del testo», I/2 (1998), 809-869.

E. Burgio e G. Macherpa, «*Milione*» latino. *Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L*, in *Plurilinguismo letterario*, a cura di R. Oniga e S. Vatteroni, 2007, 119-158.

E. Burgio e M. Eusebi, *Per una nuova edizione del «Milione»*, in *I viaggi del «Milione». Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement dou monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, a cura di S. Conte, Roma, Tiettemedia Editore, 2008, pp. 17-48.

E. Burgio, *Una nota per il Milione: trejes / sli(o)zola ("slitta")*, in *La passione impressa. Studi offerti a Anco Marzio Mutterle*, a cura di M. Giachino, M. Rusi, S. Tamiozzo Goldmann, Venezia, Libreria editrice Cafoscarina, 2008, pp. 47-73.

F. Brambilla Ageno, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1975.

E. S. J. Brooks, *Sir Hans Sloane. The great collector and his circle*, London, Batchwork, 1954.

F. Brunello, *Marco Polo e le merci dell'Oriente*, Vicenza, Neri Pozza, 1986.

M. G. Capusso, *La lingua del «Divisament dou monde» di Marco Polo. I. Morfologia verbale*, Pisa, Pacini, 1980.

G. R. Cardona, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, V, *Le Questioni*, Torino, Einaudi, 1986, 687-716 (rist. in R. G. Cardona, *I linguaggi del sapere*, a cura di C. Bologna, prefazione di A. A. Rosa, Roma-Bari, Leterza, 1990, 295-329).

D'Arco Silvio Avalle, *Introduzione alla critica del testo*, Torino, Giappicchelli, 1970.

- G. R. De Beer, *Sir Hans Sloane and the British Museum*, New York, Arno Press, 1975
- C. W. Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's Travels*, A dissertation submitted in partial satisfaction of the requirements for the degree Doctor of Philosophy in Italian, Los Angeles, University of California, 1993, pp. 474-475.
- G. Fanchiotti, *I manoscritti italiani in Inghilterra*, Serie I (Londra, Il Museo Britannico), vol. I, (la collezione Sloane), Caserta, Stab. Tip. Lit. Salvatore Marino, 1899, pp. 25-30.
- J. Guérin dalle Mese, *Io o lui? (Il problema del narratore in alcune relazioni di viaggio del Trecento-Quattrocento)*, in *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento. Generi e problemi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989, 7-17.
- G. Ineichen, *La mescolanza delle forme linguistiche nel «Milione» di Marco Polo*, in *Testi, contesti e contesti del franco-italiano*, Atti del 1° Simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987), a cura di G. Holtus, H. Krauss, P. Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, 65-74 (ora in *Typologie und Sprachvergleich im Romanischen, Aufsätze 1973-1998*, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter, 1999, 92-104).
- Venezia e l'Oriente*, a cura di L. Lanciotti, Firenze, Olschki, 1987.
- F. C. Lane, *Le navi di Venezia fra i secoli XIII e XVI*, Torino, Einaudi, 1983.
- J. Le Goff, *L'Occidente medievale e l'Oceano Indiano: un orizzonte onirico*, in *Italia Dialettale, Tempo della Chiesa e tempo del mercante. E altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1977, 257-277.
- C. A. Levi, *Navi venete da codici, marmi e dipinti e centosei disegni di G. Culluris*, Venezia, tipografia dell'Emperio, 1892.
- A. MacGregor, *Sir Hans Sloane: collector, scientist, antiquary, founding father of the British Museum*, London, published for the Trustees of the British Museum by British Museum Press, in association with Alistair McAlpine, 1994.
- R. Massano, *Marco Polo*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. Branca, III, Torino, UTET, 1986, 489-490.
- Ph. Ménard, *Le prétendu "remaniement" du «Devisement du monde» de Marco Polo attribué à Grégoire*, in «Medioevo Romano», XXII (1998), 332-351.
- Ph. Ménard, *Marco Polo en Angleterre*, «Medioevo romanzo», XXIV (2000), 189-208.
- Ph. Ménard, *Le problème de la version originale du Devisement du monde de Marco Polo*, in *De Marco Polo à Savinio. Écrivains italiens en langue française*, a cura di F. Livi, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2003, 7-19.
- M. L. Meneghetti, *Meraviglioso e straniamento*, in *Il meraviglioso e il verosimile tra antichità e Medioevo*, a cura di D. Lanza e O. Longo, Firenze, 1989, 227-235.

L. Minervini, *La letteratura di viaggio*, in *La letteratura romanza medievale. Una storia per generi*, a cura di C. di Girolamo, Bologna, Il Mulino, 1994, 297-308 (la bibliografia relativa alle 420-426).

J. Monfrin, *La tradition du texte de Marco Polo*, in *Italia Dialettale, Études de philologie romane*, Genève, Librairie Droz, 2001, 513-533.

A. C. Moule, *Quinsay, with Other Notes on Marco Polo*, Cambridge, Cambridge University Press, 1957.

D. Olivieri, Recensione a Marco Polo, *Il «Milione»*. Prima edizione integrale a cura di L. F. Benedetto. Firenze, L. S. Olschki, 1928, in-fol., CCXXX-288, con II tavole, in «Studi Mediolatini e volgari», n. s., I, 1928, 571-579.

L. Olschki, *L'Asia di Marco Polo. Introduzione alla lettura e allo studio del Milione*, Firenze, Sansoni, 1957.

G. Orlandini, *Marco Polo e la sua famiglia*, in «Archivio Veneto-Tridentino», IX, (1926), 1-68.

G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952.

P. Pelliot, *Notes on Marco Polo*, 2 voll., Paris, Imprimerie Nationale, 1959-1963 (il III vol. *Index*, Paris, Imprimerie Nationale, 1973).

A. Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Seconda edizione corretta e aggiornata, Roma, Carocci, 2001.

M. Polo, *The most noble and famous travels of Marco Polo*, London, edited by J. Frampton, 1929

L. Renzi, *Le versioni venete del «Milione» di Marco Polo*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1991.

M. Roques, Recensione a M. Polo, *La description du Monde. Texte intégral en français moderne avec introduction et notes par Louis Hambis*, Paris, Klincksieck, 1955, in «Romania», LXXVI (1955), 399-408.

C. Segre, *Marco Polo*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, VI, 2, Heidelberg, Carl Winter-Universitätsverlag, 1970, 196-197.

C. Segre, *Chi ha scritto il «Milione» di Marco Polo*, in CONTE 2008, 5-15.

A. Stussi, *Il dialetto veneziano al tempo di Dante*, in *Dante e la cultura veneta. Atti del Convegno di studi organizzato dalla Fondazione Cini*, a cura di V. Branca e G. Padoan, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1967, 109-115.

A. Stussi, *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993.

- A. Stussi, *Veneto*, in *Lexikon der Romanischen Linguistik (LRL)*, Herausgegeben von / Édité par G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt, Band / Volume II, 2, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1995, 124-134.
- B. Terracini, *Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del «Milione»*, in «Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei», s. VI, IX (1933), 369-428.
- B. Terracini, *Il problema della traduzione*, in «Italia dialettale», *Conflitti di lingue e di cultura*, Venezia, Neri Pozza Editore, 1957, 43-103.
- U. Tucci, *I primi viaggiatori e l'opera di Marco Polo*, in *Storia della cultura veneta. I, Dalle origini al Trecento*, a cura di G. Aarnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, Pozza, 1976, 633-670.
- U. Tucci, *Marco Polo: andò veramente in Cina?*, in «Studi veneziani», XXXIII (1997), 49-59.
- B. Vanin, P. Eleuteri, *Le mariegole del Museo Correr*, Venezia, Marsilio Musei Civici, 2007.
- E. Vicentini, *Il «Milione» di Marco Polo come portolano*, in «Italice», LXXI (1994), 145-152.
- H. Watanabe, *Marco Polo Bibliography. 1477-1983*, Tokyo, The Toyo Bunko, 1986.
- A. G. Watson, *Catalogue of dated and datable manuscripts, c. 700-1600 in the Department of Manuscripts The British Library*, vol. I The Text, p. 159, The British Library Board, 1979.
- B. Wehr, *À propos de la genèse du «Devisement dou monde» de Marco Polo*, in *Le passage à l'écrit des langues romanes*, édité par M. Selig, B. Frank, J. Hartmann, Tübingen, Narr, 1993, 299-326.
- G. Zaganelli, *La lettera del Prete Gianni*, Parma, Pratiche Editrice, 1990.
- A. Zorzi, *L'Asia mongola e Marco Polo*, in AA.VV., *L'Oriente poliano: studi e conferenze dall'IsMeo in occasione del VII centenario della nascita di Marco Polo (1254-1954)*, Roma, Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1957, pp. 48-69.
- A. Zorzi, *Vita di Marco Polo veneziano*, Milano, Bompiani, 2000.

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: GENNARI PAMELA matricola: 955311

Dottorato: ITALIANISTICA E FILOLOGIA CLASSICO- MEDIEVALE

Ciclo: XXII

Titolo della tesi: **«MILIONE», REDAZIONE VB: EDIZIONE CRITICA COMMENTATA**

La redazione *VB* del *Milione* di Marco Polo è composta da tre codici che attestano un volgarizzamento veneziano della metà del Quattrocento: di essi, il manoscritto *Donà dalle Rose 224* del Museo Civico Correr di Venezia funge da base dell'edizione che propongo. Il testo critico, in cui si segnala anche la *varia lectio* della redazione, è corredato dallo studio della fisionomia filologica di *VB* rispetto alla tradizione poliana, delineando una possibile posizione all'interno dello *stemma codicum*. Inoltre, ho dato ampio spazio anche all'analisi della struttura formale del volgarizzamento, mostrando i meccanismi interni di trasmissione dell'opera. Di questa versione veneziana, oltre ad una breve descrizione linguistica, ho poi segnalato tutti quei tratti innovativi che fanno di *VB* un testimone particolarmente degno di interesse per l'eccentrica prosa e la dovizia di particolari molto spesso estranei agli altri relatori.

VB states for three manuscripts reporting Marco Polo's *Milione* in its Venetian translation in the vernacular; this group is formed by three codes, among which the ms. *224 Donà delle Rose*, stored in the Museo Correr in Venice, represents the most important exemplary and consequently the text on which I based the critical edition I am proposing. This one offers the *varia lectio* of the three codes and is accompanied by a study of *VB* philological position in the *stemma codicum*. Furthermore, I analysed the content and its evolution from a structural point of view. Besides a linguistic analysis, which highlights the use of a typical Venetian language, I listed the most innovative textual points, particularly interesting because of its peculiar prose and its eccentric readings.

Firma dello studente
